





BIBLIOTECA LUCCHESI - PALLI

III. SALA

5
V
12

· BIBLIOTECA ·
· LUCCHESI · PALLI ·



Grande Sala O.S.
5 - V - 12

III 5 V 12 .

ISTORIA

DELLE LEGGI E MAGISTRATI

D E L

REGNO DI NAPOLI

CONTINUATA

DA GINESIO GRIMALDI

T O M O XII.

In cui si contiene la polizia delle Leggi, e Magistrati di questo Regno sotto il dominio dell'Augusto Carlo Borbone oggi Monarca delle Spagne, e di Ferdinando IV., che ora felicemente ne governa, esponendosi le *Prammatiche* finora pubblicate, come sono registrate nell'ultima Edizione fattane. Di più si rapportano i motivi dell'espulsione de' Gesuiti, trascrivendosi il Breve del Regnante Pontefice, con cui resta abolita la lor Compagnia. Si rammentano tutte le ragioni, per le quali si fosse potuto ordinare la riunione delle Città di Benevento, e di Pontecorvo al nostro Regno, confutando le già scritte da Mons. D. Stefano Borgia in favor della S. Sede, che ne ha preteso il temporal dominio. Si fa conoscere, qual conto tener si possa delle Investiture, che i Pontefici han soluto dare a' Sovrani, che ne fero la conquista. Finalmente si accenna lo stato presente della Giurisprudenza.



NAPOLI MDCCLXXIV.

NELLA STAMPERIA ORSINIANA

A spese di Andrea Migliaccio

CON LICENZA DE' SUPERIORI.



THE NEW YORK PUBLIC LIBRARY

ASTOR LENOX TILDEN FOUNDATION

500 N. 5TH ST. NEW YORK, N. Y.

1911

sto nel X. secolo tra tante Nazioni ancor disputavasi, sovraggiunsero i valorosi Normanni a farne l'acquisto, seguirono poi i Svevi, ed appresso gli Angioini, quando restaron quelli estinti colla morte dell'infelice Corradino. Succedero indi gli Aragonesi, cominciando da Alfonso I., e questi terminando, sortentrarono gli Austriaci, rendendosene Padrone Ferdinando III. detto il Cattolico, e ponendo da parte il poco tempo, in cui quivi si trattenne il Re Filippo V. eccolo di nuovo sotto il dominio dell'Imperator Carlo VI., finche la conquista non ne facesse il Re Cattolico Carlo Borbone, cui lunga vita ognun desidera.

Nè precedenti Tomi di quest' Istoria di tutto minutamente si è diviso, e nella Prefazione del V. in picciola tela resta delineato colla sua cronologia, come ciascun Sovrano sia quì passato ad avere il dominio di questa Monarchia. Restava solo a narrare gli occorsi avvenimenti sotto il Regno dell' Augusto Carlo Borbone fino a questi ultimi tempi, che felicemente ne governa Ferdinando IV. oggi Regnante, e tutto ciò in questo ultimo Tomo si è procurato disimpegnare con esporre le leggi, che da essi in copia furon promulgate. Quando però il vero dir si voglia, lungi da ogni adulazione; le ultime specialmente, che dettaronsi in rapporto all' Ecclesiastica polizia son quelle, che fan conoscere una crisi giammai sperata, per cui un braccio forte, ed una ferma costanza derivata da una rara dottrina vi bisognava a poterla produrre; a segno che se i nostri Arcavoli dalla tomba erger potessero la testa, neppure la crederebbono. Ma alla perfine restarebbono persuasi essersi giunto al tempo, in cui si è fatto avvisare, che la Chiesa sia nell' Impero, e non questo nella Chiesa; imperciocchè componendosi

doti alla di Ministri, e di tutti i suoi membri cattolici, i quali insieme ne formano il suo corpo civile, per necessità poi questo in quanto alla sua temporalità dipender dee da tutto ciò, che dal pubblico diritto si dispone.

Cominciato intanto il governo del Re Cattolico Carlo Borbone allora Infante di Spagna, tanto le nostre Leggi, come i Magistrati acquistarono una novella polizia, restando abolito il Collaterale, cui sostituita fu la Real Camera di S. Chiara. Altri anche ve se n' aggiunsero, mentre colla sua amabil presenza quì si trattenne fino al 1759. come sarà rapportato, facendosi il racconto delle sue date provvidenze. Queste risenton tutte di una infinita giustizia, e religiosa pietà, ma poco ne sembra in rapporto a quelle date dal Re Ferdinando IV. suo figliuolo or nostro Sovrano. Senza altro dirne, l'espulsione de' Gesuiti da' suoi dominj serberà una perpetua, e ricordevol epoca del suo regnare. Come altresì l' avere riunito le Città di Benevento, e di Pontecorbo al nostro Regno, le quali da più tempo dalla S. Sede possedevansi.

Di tutto ciò nella fine del presente Tomo se ne recherà un distinto ragguaglio, che sarà tolto da promulgati Editti in queste emergenze, non convenendo ad un Istoric di altro scrivere in rapporto ad una materia da maneggiarsi a guisa di carbone, che acceso ne brucia, e non acceso ne tinge. Egli è vero, che gittata sia la penna più del dovere nel far avvisare su quante ragioni si poggiasse la ordinata riunione di Benevento col nostro Regno, ma si stimò di essersi in questo bisogno, perchè plauso non incontrasse, quanto a bella posta da detto Autore sostenuto erasi in favor della S. Sede in alcune Memorie

Isto-

PREFAZIONE.



CCO già giunta al suo fine l' Istoria delle Leggi, e Magistrati del nostro Regno di Napoli, la quale a dir vero con più esatta penna meritava essere scritta; ma per essersi tirata a capo con affrettamento tra l' angustia del tempo tolto dalle moleste cure, ragion v' ha da temere, che in qualche involontario abbaglio si sia incappato; onde sperasi, che benigno compatimento si desterà in colui, che di questo difetto tra gli altri notar lo voglia. Quando poi fin dal principio talento si abbia di squadernarla, non può essere a meno, che maraviglia non prenda de' tanti tratti della Divina provvidenza, che cura pone nel regolare quelle, che chiamiamo vicende del Mondo, nelle quali una superiore distributiva giustizia irradia.

Non poco gradirei però, che in leggendola se ne accompagnasse la lettura colla meditazione, per bene avvertirle, poichè questa produce maggior frutto, che la notizia, che sparsamente ricavasi da tanti Libri. Tommaso Hobbes celebre nel numero de' letterati, quantunque la sua dottrina venga giustamente riprovata, essend' vissuto per anni ottantasei, diceva, che se egli avesse applicato a leggere tutto quel tempo impiegato dagli altri uomini di lettere, sarebbe stato ignorante, come essi lo erano [A].

Adunque laddove l' uberioso terreno si risferza, che

(A) Quia, & illud saepe dicere solitus est, quod si tantum libris incumbisset, quantum alii e litteratis vulgo faciunt, eadem cum illis ignorantia laborasset (1).

Istoriche andate in istampa, onde non conveniva starsene a chiusi occhi in questo rincontro .

Se poi lo sguardo si volga alle promulgate leggi, o sian Prammatiche già raccolte ne precedenti Tomi di quest' Istoria, non potrà trattenersi la meraviglia da chiunque risletter voglia , come di tante leggi bisogno avesse avuto il nostro Regno per esser governato. Dacchè cominciò nel Mondo la socievole vita fursero le dispute del mio e tuo, e Magistrati esser vi dovettero, i quali con particolari leggi formate sul bisogno, che ve n'era, i piati decidevano, e giammai questi esser poterono così lunghi, e di una indole dubbiosa sempre, come per le tante sopravvenute leggi divenuti sono . Non sarà pertanto notato di remerita, se alcun dica, che queste per la lor copiosa mole piuttosto danno, anzichè utile recato hanno alla felicità dello Stato .

Di grazia per poco l'occhio volgasi a tante altre Nazioni almeno della nostra Europa; poichè neppure una ve ne sarà, che in tante leggi ritrovasi impacciata, quante ne ha avuto il nostro Regno . In quelle anche esatta si ammira la giustizia, puniti sono i delitti, nè restano i colpevoli sceverati de' meritati castighi, onde norma prender se ne potrebbe per così regolarla . E senza far questo lungo viaggio ne Paesi stranieri, oggidì anche osservasi, come più spediti siano i giudizj tra' Militari, che presso i Pagani, specialmente se raggiransi sulla soddisfazione di alcun debito . Non istrumenti, non quarantigie vi bisogna, o pure le penose liquidazioni, perchè i creditori sian pagati di quello, che conseguir debbono, senza tema di far naufragio nel vasto Oceano de' tanti Riti della Vicaria, nelle moratorie, o supersessorie, e pur tutti sudditi sono di uno istesso Principe .

Gode anche il nostro glorioso Monarca il dominio dell'altra Sicilia, la quale al pari le sue particolari leggi tiene, e i suoi Magistrati. Or posto da banda il comun diritto, che sovente dal municipale corretto ne viene, per essersi dovuto adattare al costume de' rispettivi Popoli, non sarebbe fuor di proposito, che come con Prammatica ordinato ritrovasi, che tra quelli due Regni comune fosse lo spaccio delle loro monete, così anche per le leggi praticar si dovesse. Ministri savj, e prudenti dell'uno, e dell'altro Regno, ma che fosse di lor farina ben potrebbe scerre il Sovrano, i quali mettendole al vaglio, le inutili riformar ne potrebbero, lasciando quelle, che tolgon di mira la pronta esecuzione della giustizia.

Se non altro, che le leggi lasciateci da Longobardi, da' Normanni, e da' Svevi smugner si volessero, copiose esse sono in tante Costituzioni specialmente degli ultimi, che furono già esposte. Se di mira prendonsi quelle degli Angioini, fuor di numero sono i Capiroli, e i Riti, dietro de' quali la Vicaria, che allora su di ogni altro Tribunale ergea il suo capo, regolar dovea le sue sentenze. Finalmente dagli Aragonesi in poi voga ebbero le Prammatiche, le quali altro non furono, che le leggi tolte dall'istessa bottega delle prime, dalle quali lume prendendo i Principi, avvisatamente le adattavano, come il bisogno richiedeva, comechè da cosa nascendo cosa, tutto poi dal tempo governar doveasi.

Ecco già spalancato uno smisurato magazzino di leggi, che a tutti sta sempre pronto per somministrar nuovi argomenti di difese a rei, ed agli attori involuppi novelli, i quali argine pongono, perchè spedito il suo cammino non abbia la giustizia, intesa solo al sollievo dell'umana vita, all'ajuto de' deboli, ed a frenar l'altrui potenza.

A chi

A chi adunque in grado sarà di leggere la presente Istoria, gli si presenterà una imbandita mensa da potersi ivi satollare di ogni cibo forense, come in gusto torto del suo palato; quindi vana non sarà la lusinga, che il nostro amabilissimo Sovrano, che non per arte, ma per natura intralento è per lo vantaggio, e per l'utile de' suoi Popoli, voglia una volta ordinare la scelta di quelle vivande, che più affaccvoli siano per la salute morale de' suoi Sudditi, così fregiando sempre più la sua Real fronte di novelli allori di una perpetua gloria.

Dubbio non v'ha, che un giovane, il quale batter voglia la strada del Foro, con coraggio dovrà intraprenderla per non ispaventarsi da tanti diversi studj, che gli si parano innanzi dal suo Direttore. Non dovrà pertanto perdersi di animo, perchè sebbene di essi non sia ben fornito, non pertanto resterà privo di far buona fortuna, comechè questa non sempre ha la sua sede nella Repubblica delle lettere. Comincerà adunque ad apprendere la Romana Giurisprudenza, ma questa da se sola reca noja, quando dalla Storia legale sia scompagnata, e non fornita di quella erudizione, che piacevole la rende. Ne passerà poi alla Canonica, ed entrerà in un vasto Oceano, in cui non ritroverà sicuro porto, se sprovveduto sia della bussola, che soltanto ricever potrà dalla Storia della Chiesa, mercè di cui distinguere saprà poi, e scerere in quella fogna quei decreti de' Pontefici, che incaglio non incontrano per potersi allegare. Gli si presenta poi la feudal giurisprudenza, che distinguerà in erudita, ed in pratica. La prima non reccherà gran pena in apprenderla, essendo corto il cammino per indagarli l'origine de' Feudi. Ma non è così la seconda, comechè le tante Costituzioni, le seguite Grazie, e le pubblicare Prammatiche

avendone da tempo in tempo alterata la disciplina, ne hanno resa alquanto oscura la sua scienza, come lume sotto se ne potrà da questa Istoria.

Evvene anche la municipal Giurisprudenza, che fil filo poi se ne viene per essere appresa, ed ella far dovrà un continuo correggio alle precedenti scienze. Raggiarsi questa in quella particolar notizia delle nostre Patrie leggi, che si osservano, o che pure osservar si dovrebbero. Queste oggimai, potendo in disparte le Costituzione, e i Riti, quattro ben grandi Volumi in foglio comprendono, come ravvisar si puote dalla recente Edizione andata in istampa. Già tutte esposte furono colla possibile attenzione nel corso di quest'Opera, e quando particolare occhio pongasi su quanto si è scritto, ben si ravviserà, che tutte le impresse Prammatiche non in molti Volumi, come ora è avvenuto, ma in pochi fogli di esse irar se ne potrebbe il fugo, quando tornasse in grado al nostro Sovrano di dar questo sollievo al Foro. Faccia di grazia un criterio di tutti i titoli, sotto de' quali allogare furono, perche vedrassi, che la più gran parte di esse non sono più in commercio, e quelle ignorandosi, niun discapito ne riceve colui, che dalle Patrie leggi voglia esser istruito.

E cominciandosi dal primo titolo de Abolitionibus non vi sarà chi non dica, che quei pubblicati indulti sotto la divisa di leggi comparir non dovrebbero, comechè soltanto grazie furono accordate per clemenza de' Sovrani in certi determinati tempi, ed in quelle particolari circostanze, che concorrevano allora, onde piuttosto a conto d'Istoria metter si potrebbero. Quando dietro questo esempio si cammini, tutte quasi le Prammatiche sono dell'istesso conio, nulla dicendo de' Trattati di pace conchiu-

chiusi tra Principi, e di tante altre date provvidenze, che non già come leggi, ma come Bandi pretorj riputar si potrebbero con a mala pena allegarsi in simili casi.

Non intendo però di far di ogni erba un fascio, perciocchè tra questa copiosa miniera di leggi sì bene l'oro trar se ne potrebbe col notarli soltanto quelle, che vogliansi eseguite, e registrate poi sotto i loro particolari titoli. Tra questi ve ne sono alquanti, sotto de' quali infinite Prammatiche si leggono notate, come sarebbono quelli de Dilationibus, de Feudis, de Officio Procuratoris Caesaris, de Officio S. R. C., e simiglianti, e pur potrebbero esse ridursi in quattro sole Prammatiche, con tagliarsi il panno secondo la moda presente, di quanto ora ne Tribunali è in osservanza. Per togliersi le dilazioni molti ripari furon dati colla savia Costituzione del 1738. onde quanto con tante Prammatiche si è disposto su questo punto, in una ridur si potrebbe, fissandosi così il chiodo, perche i giudizj eterni non si rendano. Il Tribunale del S. C., della Regia Camera in rapporto agli interessi fiscali, e della Parti, ed altresì la Vicaria anche particolar norma aver potrebbero per la so'lecita spedizione delle cause, raccogliendosi quanto stà sparsamente scritto sotto il titolo de Ordine, & forma judiciorum. Così finalmente quanto concerne alla materia feudale, strazane la Storia necessaria a sapersi, anche in una Prammatica potrebbe ridursi, in cui nettamente si addirassero i gradi delle successioni permesse, senza andarsi spiluzzicando le precedenti Grazie, che fardello inutile recano alla memoria.

Togliere però si dovrebbero que' lacciuoli, che per mezzo di comenti, e di capricciose interpretazioni sommini

ministrar si sogliono a litiganti, perche vi sarà talvolta anche alcun Giudice di picciola levatura, che non sentendosi bene in gamba, potrà restarvi impacciato piuche un pulcin nella stropia senza sapersene disbrigare. Ma dopo aver esposto tutte le leggi, che in copia dettate furono per lo buon governo del nostro Regno, cessi Dio, che alcun vi sia, il quale avendo la natural giurisdizione di profferir sentenza sopra i libri altrui, mi calognasse con appiccarmi sonaglio di Riformatore del Mondo; perciocchè, se tale Uom vi fosse, vorrei, che sapesse esser mio sentimento, che colui il quale inciampasse in questa debolezza, il cervello avrebbe nelle calcagna, e dar le dovrebbe a rimpendulare. Del rimanente ora che sono al levar delle tende, mi protesto essere stato sempre mio pensiero, che il Mondo natque zoppo, e in tutti i secoli vi sono stati vizj, e corrotti costumi, nè mai le sue stropiate gambe raddrizzar si poterono da chiunque cura ne abbia presa di giugnere a questa meta.

Oltreciò mi da ha sempre girato per la memoria quella massima, che il Boccacini (1) fu inteso a fare apprendere, allorachè se quel piacevol racconto della querela, che i Riformati esposero ad Apollo nel Parnaso contro de' Riformatori, accusandogli di quei difetti stessi, che volevano costoro banditi. Quel Nume dopo aver fatto esaminare dal suo Consiglio la esposta ingiuria, con volto severo rampognò i querelanti chiamandogli insolenti, anzi incorse li volle nel grave delitto di lesa Maestà, perche ardire aveano di accusare quei, che cran loro maggiori pretendendo in tal guisa sovvertire tutto il corpo della ragion civile, con togliere quella ipoteca, che hanno le

mo-

(1) Pietra del Paragone politica.

mosche sopra i buovi magri, con anche distruggere i sacrosanti precetti della natura, la quale non senza gran mistero erasi contentata, che i pesci grossi i piccioli mangiar si potessero. Or se bene, o male detto abbia il Boccalini, potrà giudicarlo il Lettore, dopo aver letto questa già compiuta Istoria delle Leggi, e Magistrati del nostro Regno.

Egli per altro è stato un Autore troppo noto nella Repubblica delle lettere, ed ha meritato, che Pietro Bayle ne facesse un articolo (1), in cui non lascia di accusarlo come molto inclinato alla satira, e alla maldicenza. Rapporta anche le seguenti parole di Nicio Eritreo (2), le quali facendo anche al proposito di questa Istoria, non mi rincresce il qui trascriverle. Quamobrem fiebat ut Romanam crebrè de ipsius (Boccalini) injuriis querimoniarum deferrentur, ac locus proverbio fieret, quo dicitur, tria esse hominum genera, qui nihil ferè legibus, quas ipsi aliis imponunt, utantur, nimirum Jurisconsultos, Medicos, atque Theologos: nulli enim magis in negotiis ab jure, ab æquitate discedunt, quam J. C. Nulli juvandarum valetudinis rationem minus servant, quam Medici; nulli conscientiarum aculeos minus metuunt, quam Theologi. Itaque qui justitiam, valetudinem, & conscientiam amittere satagunt, Juris Doctorum, Medicorum, Theologorumque amicitias colant: quod tamen de iis tantum intelligendum, qui ea studia non seridè ac sedulò, verum in speciem, & dicis causa, profitentur. Quindi è, che colla medesima spiega intendo far uso di questa massima, la quale gradito avesse pure il Cielo, che talvolta ne' Magistrati non si fosse avverata, e nel ceto degli Avvocati.

Fra

(1) *Diction. Tom. I. pag. 584.*

(2) *Nicius Erythæus Pinachot. l. pag. 272.*

Fra questi ceti essendo io nutrito, ed allevato ho sempre serbato per essi infinita venerazione, rammentandomi quello elogio specialmente, che gli Imperatori Leone, ed Antemio fero a' gli Avvocati, dicendo (1): Advocati, qui dirimunt ambigua facta causarum, suæque defensionis viribus, sæpè publicis in rebus, ac privatis lapsa erigunt, fatigata reparant, non minus provident humano generi, quam si præliis, atque vulneribus Patriam, parentesque salvarent. Nec enim solos nostro Imperio militare credimus illos gladiis, clypeis, & thoracibus nituntur, sed etiam Advocatos: militant namque causarum patroni, qui gloriosæ vocis confisi numine, laborantium spem, vitam, & posteros defendunt. Quindi credet dovendo, che di questa lode meritevoli siano tutti quei, che sono ora nel nostro Foro, un interno zelo mi desta, perchè lungi ne sia quel desiderio, che nutriva il Forello nella fine del passato secolo, poi che dopo aver mentovato le trascritte parole, ne soggiunse (2); Utinam autem tantæ laudis fulgorem nostri temporis Advocati turpissimo quæstu non conspurcarent, ac jurisprudentiam scientiarum reginam auri pedisse quam faciant.

DELLA

(1) In l. Advocati Cod. de Advocat. diversor. judicior.

(2) Selectar. jur. enarrat. 10. n. 16.

D E L L A
I S T O R I A
DELLE LEGGI, E MAGISTRATI DEL
REGNO DI NAPOLI
LIBRO XLI.

*In cui si espongono le Leggi promulgate in tempo dell'
Augusto Re Carlo Borbone, come ritrovansi
registrate nella recente Edizione
delle Prammatiche.*



Egno di biasimo, anzichè di lode, se non
vado errato, riputato esser dovrebbe ta-
luno, se la Storia si accingesse a scrivere
de' Principi viventi, e specialmente, men-
tre la gloria vanta di esserne stato, e di
esser tuttavia suddito; imperciocchè se difet-

*La Storia de'
Principi vi-
venti non con-
viene scriversi.*

ti avessero avuto, punita esser dovrebbe la temerità nel ma-
nifestargli, e se le virtù, quantunque con sincera penna
ne palesasse, cosa difficil sarebbe, che non incorresse nella
nota di adulatore, da cui lungi esser dee un Istorico.
Intanto ora divisar dovendosi della polizia delle leggi,
e Magistrati in rapporto al tempo, che cominciò a go-
vernarci il glorioso Carlo Borbone, comechè cominciar
dovrebbe dal rammentare, quanto avvenne nell'ingresso
delle invitte sue armi nel nostro Regno, e tutte le
circostanze, che l'accompagnarono, inutile gettito di
tempo si farebbe, per esserne troppo recente la memo-
ria. Ne basterà adunque dire, che mercè la conquista
da lui fattane, lasciò questo la squallida divisa di Pro-
vincia, che soffriva da più secoli, acquistando quella

Tom. XII.

A

di

Calcando egli le orme di molti suoi antichi Predecessori coronar si volle in Palermo, malgrado il lungo e disagiata viaggio, che per terra far dovette nel nostro Regno, ma ne restò compensata la pena dal rispettoso, ed affettuoso omaggio, che ricevette nel suo cammino, e dal sollievo, che recò la sua amabil presenza a tante Università, le quali da' pesi, che soffrivano furono alleviate. Mentre sempre più inteso era in adornare la nostra Città di magnifiche fabbriche corrispondenti alla sua Real Sede, come altresì le Ville con superbi, e mai più veduti Edificj, ecco che, e forse con suo dispiacere, abbandonar dovette i suoi amati Popoli, perche chiamato fu al governo della vasta Monarchia delle Spagne. Ne lasciò intanto quivi un troppo pregiato pegno del suo affetto, qual si fu Ferdinando IV. suo figlio oggi regnante per governarci, cui rassegnogli il dominio delle due Sicilie. Egli è vero, che allora non fosse in quella matura età, che richiedevasi per sostenerne co' suoi omeri questo sì grave incarco, ma supplita fu quella dal Consiglio di Reggenza di tanti savj Personaggi, che destinò a tale uopo, mentre, benche lontano non lasciava, come se fosse presente d'invigilare su quanto potesse condurre per renderci più contenti, e felici.

Non più che venticinque anni durò il suo regnare, e tra questo tempo continua fu la sua applicazione nel formar nuovi Magistrati, e quelle leggi, le quali conducevano al bramato sollievo de' suoi Vassalli. Son queste tutte rapportate nella recente Edizione delle *Prammatiche*, e sotto varj titoli, onde di ciascuna di esse ne darò un breve epilogo, che uguagliar si potrà ad un copioso Indice. Spero quindi, che ne resterà pago il Lettore, nè farà meraviglia, se sotto il nome di *Prammatiche*, notizia si

⁴ Il Re Carlo
Barbone parte
per la Spagna,
e lascia Ferdinando IV. suo
figlio a governarsi.

⁵ Quanto tempo
avrebbe fatto la
sua dimora in
Napoli.

4 ISTORIA DELLE LEGGI E MAGISTRATI

reca di quanto avvenne fin dal principio, che l'Infante allora Carlo Borbone portossi alta conquista del nostro Regno, perche sotto questa voce ritrovansi notate le occorse vicende. Quando poi a taluno le altre più distinte circostanze sia in grado di saperne, con suo poco incomodo soddisfar ne potrà il desio ne' luoghi segnati di sotto, comechè se più mi avessi voluto slargare, sarebbe cresciuto fuor di misura, e senza necessità questo XII. Temo, che ho destinato per l'ultimo della presente Storia.

⁶ Si espone la
Prammatica
V. sotto il ti-
tolo Regnum
Neapolis &c.

Rimarchevole adunque più di ogni altra ella si è la Lettera (1), che alla prima giunta ci si presenta scritta a 27. di febbrajo del 1734. dalla gloriosa memoria del Re Filippo V. al Re Carlo allora Infante di Spagna, e Duca di Parma, con cui comunicogli la sua risoluzione nel far la conquista di questi Regni, a cui doveasi accingere in questa congiuntura. Ei volle, che prometter dovesse nel di lui nome un perdono generale, e particolare, esprimendo così il suo desiderio: *dando nel medesimo tempo le più autentiche sicurezze, che non solamente confermerete i loro privilegj coll' estensione, ed aumento, che al presente ritengono; ma che altresì gli sgravarete di qualsivoglia imposizione, specialmente di quelle, che ha inventate, ed ha stabilite la insaziabile avidità del governo Alemano.*

⁷ Manifesto, che
contiene l'in-
dulto fatto pub-
blicare in Na-
poli.

Questa lettera produsse poi quel Manifesto fatto pubblicare indi in Napoli colla data de' 14. del seguente Marzo in nome dell' Infante, il quale accordò il succennato pieno indulto per qualunque delitto, soggiugnendo. *E che la conferma de' loro privilegj comprende, ed è estensiva alle leggi, e consuetudini sì nel civile, come nel criminale, e nell' Ecclesiastico, senza per-*

permettervi nuovi Tribunali, e Processi, e che si dee continuare la lodevole, e giusta pratica di conferire i benefici, e le pensioni nella forma, che presentemente si osservava; e che debbono cessare tutte le imposizioni, e gravanze stabilite dall' intruso Governo Alemano, le quali grazie corrispondono al clemente, e benigno cuore di S.M.

Giunto in Averfa con ogni felicità, ove dalla nostra Città gli fu prestato il meritato omaggio; stimò nel 1. di Maggio del 1734. di spedire ordine al Reggente Ulloa Duca di Lauria, perche in una Chiesa destinarsi avesse, come Delegato, ricevuto l'omaggio, e 'l giuramento di fedeltà da tutte le Città, Università demaniali, e Baronaggio del Regno. In fatti destinò egli quella di S. Giacomo de' Spagnuoli, o sia del Santissimo Sacramento a quella attaccata, prefiggendo li giorni 17. 18., e 19. dello stesso mese a riceverlo, come lo pubblicò con un Bando de' 16. dello stesso mese (2).

In questo anno 1734., e propriamente a 7. di Giugno la nostra Deputazione della Salute, quantunque lungi si fosse da ogni timore di contagio, stimò di dare con un Bando diverse istruzioni, colle quali doveansi regolare i Deputati di questo Tribunale, aggiugnendone altre a quelle già fatte a 3. di Settembre del 1705. (2).

Agli 8. dello stesso mese poi con altro Bando fu interdetto il commercio di qualunque derrata, ed anche di aver corrispondenza in iscritto con tutti gli Stati del Littorale Austriaco (3).

An-

(1) Prammatica VI. sotto l'istesso titolo. Ib. pag. 717.

(2) Vedi la Prammatica XCVIII. sotto il titolo De officio Deputationis &c. Tom. III. pag. 526.

(3) Prammatica VIII. sotto il titolo Regnum Neapolis &c. Tom. III. pag. 718.

⁸
Giunto il Re in Averfa riceve l'omaggio dalla nostra Città, e si spedisce ordine per riceverli dalle altre del Regno.

⁹
La Deputazione della Salute con suo Bando dà diverse istruzioni.

¹⁰
Si vieta il commercio col lo Stato del Littorale Austriaco.

6 ISTORIA DELLE LEGGI E MAGISTRATI

¹¹
Si vieta il ve-
nire, o l'an-
dare in Roma
senza passapor-
to.

Anche altro Bando fu pubblicato nello stesso gior-
no (1), che sè la Vicaria, con cui si ordinò, che niu-
no da Roma quì potesse venire, e da quì pafsare co-
là senza esser prima provveduto de' pafsaporti della Se-
gretaria di Stato, de' Ministri del Re residenti in Ro-
ma, e del Conte di Montemar, o di altri Officiali
Generali del suo Esercito.

¹²
Si vogliono
confermate le
antecedenti
Prammatiche
fatto il tit. De
Armis.

A 9. del seguente Luglio pubblicossi altro Bando
dalla Vicaria per ordine del Re, (2), con cui ordi-
nò l'esatta esecuzione di tutte le antecedenti, e spe-
cialmente di quelle in esso mentovate de' 3. di Settem-
bre del 1723. rinnovate a 31. di Luglio del 1727. 10.
Giugno, e 4. Dicembre del 1728., con eseguirsi gli
altri Bandi de' 6. di Giugno, e 18. di Agosto del 1733.

¹³
Si dà il ban-
do alle Mer-
etrici per diver-
si quartieri del-
la Città.

Tutto inteso il Re al buon governo della nostra
Città, con un Bando, che anche publicar fe dalla
Vicaria a 23. di Giugno dello stesso anno 1734. (3),
ordinò, che le Meretrici dopo un'ora di notte non
potessero più camminare per le strade della Città in
qualunque modo, non pafsare neppure di giorno avanti
al Real Palagio, sgombrar dovendo la loro abitazione
non solo da ogni luogo, che fosse a veduta del mede-
simo, ma altresì dal largo del Regio. Castello, dalla
strada di Toledo fino a Porta Reale, senza più ritornar-
ci, includendovi le Taverne, Cantine, Casini da ven-
der vino, Alloggiamenti &c. Onde da quel tempo mon-
de si rendettero tai contrade di questa cenciosa gente,
cui altra ne fu destinata per loro abitazione.

¹⁴
Si assegnano i
quartieri nella
Città per po-
servi abitare le
Meretrici.

A questo Bando tennero dietro tre altri pubblica-
ti a 20. di Dicembre del 1737. a 3. di Gennajo del
1739.,

(1) Prammatica VIII. sotto l'istesso titolo. Ib. pag. 719.

(2) Prammatica LVII. sotto il titolo de Armis. Tom. 1. pag. 288.

(3) Prammatica XVI. sotto il titolo de Meretricibus. Tom. II.
pag. 506. & seq.

1739., e a 17. di Settembre del 1745. (1), e dopo essere stata bandita questa gentaccia, quasi che da tutti i Quartieri della Città, e suoi Borghi, finalmente furono ristrette ad abitare nel Borgo di S. Antonio Abate nel luogo detto *Ponte oscuro*, cominciando da Porta Nolana fino al Palagio, che diceasi *degli Spiriti*, e nell' altro chiamato *delle Fontanelle* dietro il Convento di S. Maria della Vita, senza esser loro permesso di uscire da questi assegnati luoghi, e di andar vagando per la Città; non permettendosi loro di mettere altrove a guadagno la loro laida mercanzia.

Sotto il titolo de *Abolitionibus* (2) leggesi la *Prammatica XXXV.*, che il Re pubblicò a 14. poi di Luglio del 1734. comechè per sua clemenza gli tornò in grado di accordare un grazioso indulto, ben vero diversi delitti ne stimò eccettuare, come lungamente il tutto è ivi notato.

Essendo poi giunto a sua notizia, che molti contrabbandi commetteansi per gli fali tanto nella Città, come nel Regno, stimò di ordinare la rigorosa esecuzione della II. *Prammatica* de' 26. di Gennaio del 1608. dal Conte di Benevente, e della III. de' 22. di Ottobre del 1648. fatta dal Conte di Villamediana, che furono esposte sotto il titolo de *fale vendendo*, ed entrambe da parola a parola si trascrivono (3).

Sull' ultimo pubblicato indulto un dubbio era insorto, cioè se goder lo potessero quei, che condannati, o concordati a Presidio se n' eran fuggiti per occasione della guerra prima di terminare il tempo delle loro

(1) *Prammatiche XVII., XVIII., e XIX. seguenti sotto l' istesso titolo. Tom. II. pag. 507.*

(2) *Prammatica XXXV. sotto il titolo de Abolitionibus. Tom. 1. pag. 32.*

(3) *Tom. IV. pag. 268.*

¹⁵
Indulto accordato dal Re nel 1734.

¹⁶
Si espone la *Prammatica* LVI. sotto il tit. De Vestigalibus de' 27. Luglio del 1734.

¹⁷
Risoluzione presa dal Re sul dubbio insorto nell' ultimo pubblicato CON- indulto.

8 ISTORIA DELLE LEGGIE MAGI STRATI

concordie, o condanne. Così anche si difficultava per quei, che condannati, o concordati in Galea eran campati dal naufragio delle Galee sommerse; quindi a costoro fu permutato il restante tempo della pena collo sfratto perpetuo dal Regno, purchè dopo la fuga non avessero commesso altro delitto. Eziandio usò di sua clemenza co' condannati a presidio, che per le loro infermità più non potessero servire, o per altra cagione ordinando per essi lo stesso Bando (1).

18
*Si vicia rice-
 versì lettere da
 fuori Regno
 per mare, e
 per terra, e si
 ordina l'es-
 ezione del vali-
 mento.*

A 18. del seguente Novembre il Conte di Char-ny fe pubblicare un Bando, con cui vietò l'introdursi in Napoli lettere di fuori Regno per mare, o per terra sotto rigorose pene, e ricevendosi, subito doveansi esibire al Capo della Giunta di Stato, comechè dovean tutte venire per mezzo delle Regie Poste (2). Indi precedente Real Rescritto de' 29. del seguente Dicembre fu ordinata l'esazione del valimento sulle rendite de' Forestieri, e Regnicoli, cominciando dal 1. di Gennajo del 1735., con terminare alla fine di Dicembre. Fu prescritta l'esazione giusta l'ultima concordia fatta nel passato governo, e per quelli, che allora non concordaronsi, si ordinò, che si fosse fatta la transazione dalla Camera col minore incomodo de' possessori, eccettuandosi i Fiorentini, e i Toscani, e quelli che ritrovavansi in alcuno de' dominj del Re (3).

19
*Si danno prov-
 vedimenti per
 svuotare alle a-
 vanie de' sol-
 dati degli Ar-
 recudamenti.*

Ottimi regolamenti furon poi dati per sollievo del Pubblico, e specialmente de' viandanti dal Conte di Charny per togliere le avanie, che faceano i Soldati dati

(1) Prammatica XXXVI. de' 14. Ottobre del 1734. sotto il titolo de Abolitionib. Tom. I. pag. 34.

(2) Prammatica X. sotto il titolo Regnum Neapolis, & Siciliae. Tom. III. pag. 720.

(3) Prammatica XI. de' 29. Dicembre 1734. sotto l'istesso titolo. Ibid. pag. 721.

dati degli Arrendamenti a' passaggieri per le pubbliche strade, col pretesto d'invigilare a' controbandi, onde fu per essi determinato il luogo fisso, ove dovessero uniti risedere, avendoci ogni arrendamento il suo, i quali subordinati esser doveano ad un Officiale, che a comuni spese ivi anche assistere dovea, vietandosi loro l'andar vagando per altre strade commettendo violenze a' Viandanti, dandosi anche altri provvedimenti in rapporto alla Dogana per eseguirsi il riscontro de' Responfali (1).

Mentre il Re ritrovavasi in Palermo, risolvette per gli motivi espressi nella sua Real Cedola segnata a 7. Giugno del 1735. di abolire in tutto il Collaterale, senza che neppure il nome ne restasse di Reggente sì di Toga, come di spada, e cappa, riputando questo Tribunale proprio per quel tempo, che quivi i Vicerè risedevano, e non quando il Regno da lui governavasi, onde cessar dovevano il Segretario del Regno, i Scrivani di mandamento, il Cancelliere, l'Archivario, ed ogni altro officio, ch'era in tempo dell'abolito Collaterale, con riserbarsi d'indennizzare tutti quei, che godevano tai cariche cogli emolumenti a titolo oneroso; allora che si sarebbe restituito nella Capitale (2).

All'incontro agli 8. dello stesso mese con altro Reale editto formò il novello Magistrato della Real Camera di S. Chiara, che volle composto di quattro Consiglieri, i quali continuamente dovevano assistere al Presidente, facendo con esso sotto tal nome una Giunta particolare, ordinaria, e continua, la quale doveva es-

B ser

(1) Prammatica II. del dì 22. febbrajo del 1735. sotto il titolo de Lib. Foribus. Tom. II. pag. 460.

(2) Prammatica II. de' 22. di Giugno del 1735. sotto il titolo de Officio Regis Cancellariz Tom. III. pag. 338.

20
Re ha abolito il
Collaterale e
gli officj ad esso
conservati.

21
Si forma la
Real Camera
di S. Chiara,
cui furon pre-
scritte le se-
guenti istruzio-
ni.

fer munita di un Segretario con discutere, esaminare, decidere, e spedire fino a nuovo ordine tutti gli affari, che saranno notati nel Cap. V. di questa *Costituzione*, i cui §§. nel numero di XI. sono i seguenti.

22 *In rapporto al*
Presidente del
S. C.
I. Confermasi quanto stava disposto per lo S. C. anche in rapporto alle prerogative del Presidente, cui si aggiugne come Protonotario il poner la sua firma col *Vidis* alle leggi, e Costituzioni, che dal Re si farebbono a lui indirizzate, e sarà unita con quella del primo Segretario del Consiglio di S. Chiara, come praticavasi dal Collaterale nelle *Prammatiche*.

23 *In rapporto a*
Consiglieri, e
Segretario della
medesima, e a
loro soldi..
II. I Consiglieri, che si farebbono prescritti per assistere al Presidente, doveano giuntarsi con lui a votare, avendo potere uguale in quelle cose, che si commetterebbono a questo Corpo, che portava il nome di Camera di S. Chiara, e questi Consiglieri da presciegliersi dovevano esser fissi Capi delle quattro Ruote del S. C. con assegnarsi loro il salario di doc. 1300. annualmente senza poter altro pretendere, e al Presidente an. doc. 6000. per tutto quello, che per ogni altro titolo prima spettavagli, e così altri doc. 1000. al Segretario, non escludendosi l'utile, e l'emolumento, che potesse loro pervenire da altre Delegazioni.

24 *Per le giornate,*
nelle quali
avva giuntarsi.
fi.
III. La Camera doveva unirsi in casa del Presidente il lunedì, il mercoledì, e il Sabato dopo pranzo di ciascuna settimana, coll' intervento del suo Segretario, non essendovi altro legittimo impedimento.

25 *Si avvanza il*
numero de' Con-
figlieri nel S. C.
IV. Si avvanza a cinque il numero de' Consiglieri di ciascuna Ruota, oltre il Capo della medesima per non darsi ritardo alla spedizione delle cause; e questi erano oltre quelli, che passavano alla Vicaria criminale, e al governo di Capoa, permettendosi a' litiganti il poter chiedere l'intervento del Presidente, e del Capo, o Capi di Ruota.

V.

V. I carichi principali dati alla Camera di S. Chiara sono I. Lo spedire le cause delegate in grado di reclamazione. II. La visita de' Carcerati, che facevasi prima da' Reggenti del Collaterale. III. La spedizione de' Regj assenti. IV. Decidere sopra le controversie di giurisdizione de' Tribunali. V. Trattare, e spedire le cause delle sospensioni, i ricorsi, e i gravami contro le distribuzioni delle cause, e dispute de' Commessarj fatte dal Presidente, e contro qualunque suo ordine, nel qual caso dovrà egli riferire *in scriptis*, e allontanarsi.

26
La Camera Reale in quali cause aver dovesse la cognizione.

VI. Che tutti i proventi soliti ad esigersi per le creazioni de' Notaj, o Giudici a contratti, per le visite de' loro atti, e protocolli, che solevano affittarsi dal Presidente, dovessero esigersi dal Percettore da destinarsi dalla Camera di S. Chiara in nome della Regia Tesoreria. Nelle Regie Udienze se ne dovrà far la visita dal Capo di Ruota, ed Avvocato Fiscale: in Napoli, e Terra di lavoro dovrà farsi dal Presidente del Consiglio assistito dal Segretario del medesimo. A ciascun Capo di Ruota, e Avvocato fiscale delle Provincie si assegnano an. doc. 36. per ciascuno, e annui doc. 24. al loro Percettore. Al Presidente an. doc. 100., al Segretario an. doc. 40. e al lor Percettore an. doc. 36. il quale, oltre di questa somma avrà per tutte le altre incombenze doc. 20. al mese, coll' obbligo di dar la mallevaria di doc. 10000. prima di prendere il possesso in mano del Ministro deputato dal Tribunal della Camera, che dovrà del medesimo esigere i conti.

27
Si prescrive come dovessero esigersi i proventi, e si determina il salario per gli Ministri delle Provincie.

VII. Mancando il Presidente, supplirà la sua assenza il più antico capo di Ruota, sempre congregandosi nella casa di esso Presidente.

28
Mancando il Presidente, anche in sua casa doveva congregarsi la Camera Reale.

VIII. L'ordine nel votare si costituisce col cominciare dall' ultimo, e terminare al primò.

29
Come dovevano votarsi le cause.

³⁰ *Primi Ministri nominati per la Real Camera.* IX. Furono nominati a questa carica il Duca di Lauria per Presidente, capo della prima Ruota D. Domenico Castelli, della seconda D. Orazio Rocca, della terza D. Antonio Maggioca, e della quarta D. Francesco Ventura, e per quella di Segretario D. Gaetano Maria Brancone.

³¹ *Le consulte come dovevano sottoscriversi.* X. Le Consulte dovean essere sottoscritte da ciascun votante, e dal primo Segretario, il quale in luogo delle due liste, che inviava a ciascuna delle Segretarie il Segretario del Regno, dovesse mandarne una a ciascuna di esse, e questa dopo la conclusione, e prima della spedizione.

³² *Intirino provvedimento per gli Officiali della Segreteria del S. C.* XI. Che sotto il primo Segretario del Consiglio di S. Chiara potessero passare a servire alcuni di quelli, che prima servivano sotto la Segreteria del Regno, e intanto il nuovo Segretario avesse dovuto proporre con distinzione i soggetti, che stimava opportuni (1).

³³ *In tal guisa resta surrogata la Real Camera di S. Chiara all'abolito Collaterale.* XII. Questo è adunque in accorcio quanto fu ordinato col Reale Editto, con cui formossi questo supremo Magistrato della Real Camera di S. Chiara, che può dirsi succeduto all'abolito Collaterale, composto da' Reggenti allora, che il nostro Regno, qual Provincia della Monarchia della Spagna governavasi da' Vicerè, ma ora non hanno altro titolo, che quello di Configlieri, quantunque la loro carica sia molto più rispettabile.

³⁴ *Si espone la Prammatica X. sotto il tit. in Aurigas.* Secondo l'epoca del tempo ne viene un Bando fatto dalla Vicaria a 19. di Agosto del 1735., mentre era Reggente D. Marcello Caraffa; e come si fosse parlato prima a' fordi si ripetono gli antecedenti fatti per frenare il corso delle carrozze, e de' caleffi per la Città (2).

Ecco

(1) Prammatica I. *sotto il tit. de Officio Regalis Camerae S. Clarae*, & his quz ipsi Tribunali incumbunt Tom. III. pag. 240.

(2) Prammatica X. *de' 12. Agosto 1735. sotto il tit. In Aurigas* Tom. II. pag. 389.

Ecco il Re, che accorre anche a dare molte prov-
videnze con vietare i giuochi pubblici, che per ogni ³⁵ *Si vietano dal*
dove faceansi nella Città, e confinogli al pari de' lu- *Re i giuochi*
panari in alcuni designati luoghi. A molti di essi die- *pubblici.*
de il bando, come occasione di furti, che soffriva la
incauta, ed ignorante gioventù, e per quei, che vol-
le permessi, l'accompagnò con tante circostanze, acciò
lungi da frode praticar si potessero (1).

A' 30. di questo istesso mese a richiesta della no- ³⁶
stra Città, i seguenti prudenti provvedimenti si diede- *A richiesta della*
ro per lo buon governo degli Arrendamenti. Fu adun- *la Città si*
que disposto, che i Governatori esser dovessero effec- *danno varj*
tivi Consegnatarj, con farfene la nomina dal Sovrainten- *provvedimenti*
dente della Reale Azienda, il quale dovea verificare, *per lo buon go-*
se da quattro anni indietro possedessero i loro capitali, *vorno degli Ar-*
qual cosa praticare anche dovessero i Delegati di que- *rendamenti.*
gli Arrendamenti, ne' quali avesse interesse il Fisco, *con sospendersi quell'obbligo del giuramento prescritto*
nella *Prammatica* del 1713. per evitarsi lo spergiuro *solito ad avvenire in tal caso, come anche la pena*
pecuniaria, che mai erasi esatta; e qualora si cedesse al- *cun capitale per far comparire la maggior somma, tan-*
to il cedente, come il cessionario dovessero rendersi in- *abilitati de jure & de facto ad esercitare qualunque fia-*
si governo. Qualora però si fosse fatta la cessione al *suo figlio, sia o non sia emancipato, riserbavasi il Re*
di dare l'opportuna provvidenza ne' particolari casi, *che occorressero.*

Che le nomine da farsi da allora in avanti per ³⁷
eligerli dal Re il Governatore, si fossero fatte in pre- *Come far si*
senza del cennato Sovraintendente, o de' Delegati come *dovessero le no-*
sopra, *mine de' Go-*
vernatori degli
Arrendamenti.

(1) *Prammatica XVI. fatto il sit. de Aleatoribus de' 4. Settembre del*
1735. Tom. I. pag. 117.

sopra, e coll' intervento de' Governatori, e de' Conseggnatarj di maggior somma, dovendo tutti comporre il numero di dieci. Doveansi questi raunare precedente la chiamata da affiggerfi ne' luoghi soliti della Città, designandosi il giorno, e l' ora, e secondo il maggior numero de' voti dovesse formarsi la Terna da inviarsi al Re, avvertendosi, che dovessero nominarsi Conseggnatarj di maggiore zelo, attività, e disinteresse per lo disimpegno di questa carica, con darli conto al Re delle praticate diligenze intorno a' capitali, e delle circostanze, che in ciascuno concorressero, acciò restando del tutto informato, avesse potuto far la scelta, o ordinar nuova Terna.

³⁸
Quale obbligo
fosse ingiunto a'
Governatori.

Che i Governatori successori dovessero coll' intervento del Sovraintendente, e de' cennati Delegati riconoscere i lucri straordinarj ricevuti da' loro immediati Antecessori, con esaminare, se avevano eseguito il disposto dalle *Prammatiche*, e ritrovando qualche eccesso, quantunque in picciola somma, avrebbono dovuto fare le dovute istanze per obbligarli al pagamento, e così dovevano far eseguire il Sovraintendente, e i Delegati, con dar conto al Re delle commesse frodi, per potersi ordinare quello, che sarà di giustizia. All'incontro considerandosi, che i Governatori terminavano i loro governi in diversi tempi, perciò si vuole, che i successori, i quali prender dovevano questo conto di tai lucri straordinarj de' loro antecessori, esser dovessero quelli, che si ritrovavano governando, quando avran terminato tutti coloro, che loro precedettero, e laddove alcuno, e più di essi fossero dal Re confermati, dovrà sempre intendersi terminato il biennio, che comincerà dal primo giorno del possesso, riputandosi la conferma, come una nuova elezione.

La

La conferma del Governatore dovrà dipendere dal solo arbitrio del Re, siccome chiederà l'urgenza, osservandosi su questo punto il disposto nella *Prammatica* del 1713. ripetendosi, che terminato il biennio, resta estinto l'impiego, con doverfi un mese avanti far la nomina, ma colla circostanza, che la stessa persona non potesse esercitare, se non che un solo governo, acciò tutti godessero questo onore, senza restringersi tra pochi Consegnetarj.

Che niuno possa esser nominato all' istesso governo, se non dopo il decorso di anni cinque, e di anni tre per gli altri Arrendamenti giusta il disposto dalle leggi comuni.

Che i Governatori non potessero fare escomputi, o sospensione di pagamenti senza farne ricorso al Re, ed attenderne la di lui determinazione.

Dovendosi far qualche accesso fuori della Città, non doveva intervenire verun Governatore, ma il solo Avvocato, e Procuratore dell' Arrendamento, senza permettersi a' Governatori l'accrescer soldi, e destinar nuovi Officiali sotto il pretesto di qualche incombenza, nel caso di alcuna urgenza, dovrà il Re risolvere quello, che torni in maggior vantaggio dell' Arrendamento; ben vero in questo divieto non dovean esser compresi quei subalterni soliti a destinarsi in qualche tempo dell' anno, oltre gli Officiali fissi, per invigilare alle frodi, che potessero commetterli (1).

Questa è presentemente la *Prammatica*, con cui si regola la scelta de' Governatori degli Arrendamenti, e se sia in tutte le sue parti eseguita, dir lo potranno quei, che vi hanno interesse, e comechè talvolta si con-

(1) *Prammatica* LXVII. de' 30. Settembre 1735. sotto il sig. De V. sigalibus Tom. IV. pag. 273.

39
Governatori
come, e quan-
do dovessero
confermarsi,

40
Quando potes-
sero nominarsi.

41
Si vieta a' Go-
vernatori di
fare escomputi.

42
In occasione di
qualche accesso
da farsi, si
prescrive la
norma da os-
servarsi.

43
Abuso, che si
fa talvolta di
questa legge.

contentano i Delegati, che le nomine dipendano da un arbitrio de' Conseggnatarij, i quali bene spesso secondano i ricevuti impegni, non fia meraviglia, se nella terna s' inchiudano quei di minor somma, e talvolta di poca, e niuna abilità, restando indietro quei, che dalla legge farebbono scelti per l'esercizio di tal carica.

44
Ordini dati
per lo regola-
mento della ga-
bella della fa-
rina di Casali.

Nel terminare finalmente dell' istesso anno si stimò di ordinare dal Delegato dell' Arrendamento della gabella della farina de' Casali, che gli Eletti, e Sindici delle Università non potessero fare affitti della gabella della Farina, Forna e Molini, e altre rendite senza espressa licenza *in scriptis* del Delegato, vietandosi loro il comparire per cause concernenti la Delegazione avanti altri Ministri, ed in altri Tribunali sotto la pena della nullità degli atti, ed altra arbitrarità (1).

45
Si sottoscrive
la pace tra il
Re, e l'Im-
perator Carlo
VI.

Agli 11. di Dicembre del 1736. fu poi sottoscritta in Vienna la pace tra il nostro Re, e l'Imperatore Carlo VI., e molti sono i convenuti articoli in rapporto a tutti gli Atti delle cessioni, e reciproche rinuncie (2).

46
Istruzioni date
per l'Arrenda-
mento del Ta-
bacco, mentre
era in dema-
nio.

Se poi vogliasi la notizia delle Istruzioni date da D. Giovanni Brancaccio General Sopraintendente allora, agli Amministratori dell' Arrendamento del Tabacco in demanio nelle Provincie del nostro Regno, che portano la data del 1. di Settembre del 1736., sono queste inserite sotto il titolo *Edictum Tabaccarium* (3).

47
Rigoroze pene
sono dal Re
prescritte con-
tro gli usurai.

La somma religione, e l'amor della giustizia del Re Carlo Borbone non potè intrattenersi per non dar-
ri-

(1) Prammatica LXVIII. de 13. Dicembre 1735. sotto l'istesso tit. 16. pag. 275.

(2) Prammatica unica sotto il tit. *Fœdus Regium Cæsareum & Hispænicum* Tom. II. pag. 331.

(3) Tom. I. pag. 484.

riparo alla pravità usuraria, che grafsava allora nella nostra Città, onde volle punito questo delitto con anni tre di presidio agli uomini, e di tre di penitenza alle donne, oltre le pene contenute nella *Costituzione*, e *Prammatiche* del Regno, permettendo alla Vicaria, e alle Regie Udienze di procedere *en officio* contro i diffamati usuraj, ancorchè non vi precedesse querela contro di essi, senza che potesse essere inibita la Vicaria nel procedere criminalmente contro tai delinquenti, quantunque i contratti dipendessero da lettere di cambio, restando benvero il Delegato de' cambj nella libertà di procedere civilmente alla totale esecuzione delle lettere di cambio, usando di sua giurisdizione, acciò non rimanefse impedito il corso della giustizia tanto ne' civili, che ne' criminali giudizj (1).

Tra le Grazie richieste al Re dalla nostra Città nel 1737., vi fu quella contenuta nel Capitolo XI. per essere le Università libere dal timore di farsi una nuova numerazione, comechè sebbene cresciuto fosse il numero delle persone, quello de' beni era mancato. Queste ed altre ragioni furono espofte, ma replicò il Re: *Sua Majestas subveniet populorum, & temporum necessitatibus, eaque mandabit, quae justitia postulabit, Civiumque salus, atque tranquillitas* (2).

Ragion di Stato poi volle, che a 10. Gennajo, e a' 21. dello stesso mese del 1737. vietato si fosse il Notiziario impresso in Roma, e l'altro impresso in Bologna, in cui erasi notata la nascita de' Principi Sovrani, e de' Cardinali, non permettendosi di essi alcuno spaccio (1).

Tom. XII.

C

Un

(1) Prammatica V. de' 9. di Ottobre del 1736. sotto il tit. de Usurariis. Tom. IV. pag. 306.

(2) Prammatica V. sotto il tit. de Foculiorum descriptione. Tom. II. pag. 53.

(3) Prammatica IV., e V. sotto il tit. de Libris auctoritate Regia proscriptis Tom. II. pag. 464.

48
Grazia richiesta al Re per non farsi nuova numerazione de' Fuochi nelle Università.

49
Si vietano i Notiziarj del 1737.

⁵⁰ Le matricole, come restassero dispensate per gli dottorandi. Un altro savio provvedimento si diede, con cui dispensato fu agli Studenti forestieri il prendere cinque matricole per poterli dottorare, onde tre bastar dovevano senza aspettare gli altri sei mesi, ed un giorno di licenziatura, ma per gli Napoletani restò fermo lo stabilimento del §. 4. della *Prammatica* VII. per dover prendere le cinque matricole, e solo fu loro dispensato il tempo de' sei mesi, ed un giorno di licenziatura non concorrendo per essi gli stessi motivi, che per gli Forastieri furon considerati (1).

⁵¹ A 18. Novembre del 1738. si conchiude la pace tra l'Imperadore, e l'Imperatore, e l'Imperatore. Lungo è poi il trattato di Pace conchiuso in Vienna a' 18. di Novembre del 1738. tra l'Imperatore, il Re di Francia e l'Imperio, cui accedè il nostro Sovrano allora. Questo si legge sotto il titolo *Fœdus Regium, & Cesareum*, e i tanti articoli delle precedenti convenzioni, ivi si rammentano interamente trascrivendosi (2).

⁵² Il Tribunale della Camera pubblica bando per evitare gl'intercetti della polvere. Un Bando anche pubblicò il Tribunale della Camera a 4. di Settembre del 1737. con cui molti provvedimenti furon dati ad istanza degli Appaldatori generali della polvere per evitarli gl'intercetti, che potevano commetterli in lor danno in varie guise (3).

⁵³ Resta vietato l'uso delle bajonette. Anche vietato fu l'uso delle bajonette, comechè questa specie di arma dicevasi, che non fosse nominata nelle precedenti *Prammatiche*, quandochè con essa facevasi ferita più profonda, e con più facilità cagionavasi la morte (4).

La

(1) *Prammatica* XIV. de' 24. di Aprile del 1737. sotto il tit. de Scholasticis Doctorandis. Tom. IV. pag. 21.

(2) *Prammatica* unica sotto il tit. *Fœdus Regium, & Cesareum* Tom. II. pag. 188.

(3) *Prammatica* III. sotto il tit. de Confectione pulveris Tom. IV. pag. 325.

(4) *Prammatica* LVIII. de' 20. Gennajo 1738. sotto il tit. de Armis Tom. I. pag. 289.

La risaputa *Costituzione* pubblicata a' 14. di Marzo del 1738. compone la *Prammatica XVIII.* sotto il titolo *De ordine, & forma judiciorum* (1), nè occorre epilogarla per essere troppo nota, e già giusta il disposto in essa regolano ora i Tribunali le loro giudicature.

Indi si stimò di prescrivere una tariffa di quei diritti, che doveessero esigere gli Officiali del Registro della Real Camera di S. Chiara: quindi fu ordinato il poter ricevere soltanto carlini quattro per ogni carta scritta in pergamena, e carlini due per ogni carta scritta in bambacegna, colle dichiarazioni espresse nel §. 10. della *Prammatica II. de Officio Secretarii*; dovendosi ciò eseguire anche da' Scrivani, che dicono di forma, quantunque la scrittura riguardasse più persone, e contenesse più negozj (2).

Un altro nuovo titolo leggesi nella recente Edizione delle *Prammatiche*, ed è *Edictum ad festos dies Suburbiorum*, sotto del quale una se ne legge (3), che contiene un Bando pubblicato dalla Vicaria a 12. Maggio del 1738., con cui fu vietato ne' Casali ne' giorni delle Feste l'asportare arme bianche, e da fuoco in quelle adunanze, che sogliono farsi in quei giorni, che gl'ignoranti credeno dedicati all'ozio.

Saviamente il Re poi come sempre, riflettendo a quei disordini, che nascevano specialmente dall'affitto che facevasi delle piazze de' Capitani delle compagnie di campagna, avendo presenti l'extorsioni, che soffrivano gl'inquisiti, perciò stimò di ordinare, che queste cariche più non potessero affittarsi, o esercitarsi per sostituti, incaricando il Sovrintendente della Campagna d'invi-

C 2

gilare

(1) Tom. III. pag. 570.

(2) *Prammatica II. de' 26. Aprile del 1738. sotto il tit. de Officio Regalis Camerae S. Clarae Tom. IV. pag. 354.*

(3) Tom. I. pag. 486.

⁵⁴
Si fa memoria della Costituzione del 1738.

⁵⁵
Tariffa da esiguirsi dagli Officiali del Registro della Real Camera.

⁵⁶
Si vieta ne' Casali l'asportazione delle arme ne' giorni di Feste.

⁵⁷
Savi provvedimenti dati dal Re per evitare l'extorsioni, che facevano i Soldati di Campagna.

gilare per l'osservanza dello stabilimento, che vi era nel ripartirsi proporzionatamente i lucri tra i Proprietarj, e i sostituti. Volle anche, che per l'avvenire tai cariche dovessero conferirsi gratuitamente precedente la nomina delle Regie Udienze, le quali, quando vacassero, doveano nominare tre soggetti probi, con distinguere il merito, e l'abilità: Questa nomina dovea rimettersi al Re, come praticavasi per le proviste degli altri semplici soldati di queste compagnie, per doverne scerere quello, che ne avrebbe stimato capace. Indi riformò il foldo di questi Capitani riducendolo a doc. 15. il mese in vece di 30., che prima pagavansi.

⁵⁸
Si vieta l'avven-
dita delle ca-
riche de' Procura-
tori fiscali.

Pasò poi ad ordinare, che neppure potessero più vendersi le cariche de' Procuratori fiscali delle Regie Udienze, nè esercitarsi per sostituti, ma dovessero gratuitamente provvedersi, ben vero anche il loro foldo a metà fu ridotto nel modo, che si spiega in rapporto a tutte le Regie Udienze del Regno (1).

⁵⁹
Quali provvi-
denze date a-
vesse il Re per
evitare la fre-
quenza degli o-
micidj.

Comechè frequenti erano gli omicidj, scagliossi il Re con una sua *Costituzione* de' 15. Giugno del 1738., e con varj provvedimenti vi diede il dovuto riparo. Questa contiene più §§., e nel 1. di essi si ordina, che tutti i Governatori delle Corti Demaniali, e Baronali, quando accadeffero omicidj nelle loro giurisdizioni, dovessero farne la relazione alle Regie Udienze, e duplicate, come disponesi nel §. 7. della *Real Costituzione*, e accadendo nella Provincia di Terra di lavoro, se ne fosse data parte al Commessario di Campagna, e alla Vicaria per ordinarne, e commettere l'informazione, con riserbarli a' Baroni la facoltà di dimandare la remissione di queste cause, qualora non fossero delegate; sulla

(1) Prammatica IX. de' 9. Giugno del 1738. sotto il sig. de Officio Justitiarj Tom. III. pag. 87.

sulla qual dimanda si farebbe provveduto di giustizia, e quando si fossero rimesse, avessero dovuto disbrigarle per gli puri termini di giustizia nel corso di due mesi, sotto pena di avocazione di esse servata la forma del Bando di Ferdinando I., che dovea impreteribilmente osservarsi.

II. Nelle relazioni da farsi, doveasi individuare il nome, cognome, età, statura, ed altri segni degl' inquisiti, e quando mancassero queste notizie, senza trattenerli le relazioni, i Fiscali sì della Vicaria, come delle Regie Udienze dopo qualche tempo trascorso, doveano commetterne l' informo di tai circostanze alle stesse Corti Locali, o a chi stimassero, procurando di sapere, se i rei stassero in Chiesa, o fuggiaschi nella stessa o altra Provincia, con proporre il tutto in Tribunale per potersi ordinare alle squadre della loro Provincia il carcerargli, e inviarne la notizia a' Presidi dell' altre Province per averne cognizione, dovendo praticare lo stesso il Commessario di Campagna per lo suo Tribunale.

Dopo essersi vietate le composizioni in questa specie di delitti con doverli osservare il disposto dalla *Pranmatica* XXIV. confermata dalla V. de' 28. Maggio del 1647. sotto il titolo *de Istis scoppiis*, si ordinò riguardo a' Baroni, che restasse loro la libertà di ag-
60
Come far si dovessero le relazioni di succeduti omicidj.
 grazia, e componere i rei di omicidio ne' casi permessi dalle leggi, e *Costituzioni* del Regno, ma nulla potesse eseguirsi, senza prima farsene dalle rispettive Corti relazione al Re, da inviarsi alle Regie Udienze Provinciali, e Commessario di Campagna, dalle quali, rimessa al Soprintendente, doveansi proporre nella Real Camera di S. Chiara, e da questa fattasene la rappresentanza per la Segretaria di Stato, di Giustizia,
61
Si prescrive, come potessero i Baroni aggravare, e comporre simili delitti.
 e Gra-

62 e Grazia, dovea attendersi la Sovrana deliberazione.

Sotto qual pena si viene a' Baroni il ricoverare i rei di omicidio.

IV. Vietasi a' Baroni di ricoverare ne' loro Feudi i rei di omicidio, sotto la pena della privazione della giurisdizione per anni cinque, e di docati mille ad arbitrio delle Regie Udienze, o della Vicaria, e sotto la pena di docati duemila per gli altri, che dafsero un tal ricetto.

Vietasi a' Baroni di tenere Barricelle, o Guardiani inquisiti di omicidio.

V. Anche vietasi a' Baroni sotto l'istesse pene di servirsi per Bargelli, Guardiani, o Servidori in qualunque altro officio di quei, che fossero inquisiti di omicidio, onde prima di ammettergli, doveansi fare esibire la fede di perquisizione della Corte locale, e della Regia Udienza Provinciale, in cui è allogata la loro Patria.

La fede di perquisizione, come dovesse procurarsi.

VI. Quando la Corte locale fosse renitente a far questa fede, dovrà quella costringersi a darla dalla Udienza Provinciale, tassandosi il diritto di un solo carlinò per tai fedì.

Si estende la delegazione della Vicaria per gli omicidj commessi con qualunque arma.

VII. Come prima la Vicaria era delegata per gli omicidj commessi con arme di fuoco, si estende la delegazione anche per quelli, che si commettefsero con qualunque sorte di altre arme.

Come dovesse punirsi colui, che ammazza un altro per errore.

VIII. Che uccidendosi da taluno qualche persona credendola altra, la quale voleva uccidere, dovrà punirsi colla stessa pena, come se avesse ucciso quello, che voleva uccidere.

Non dovea giovarsi alcuna causa minorante.

IX. Che quei, i quali uccideranno *innoxium pro noxio*, non potefsero giovarsi di veruna causa minorante.

Nè anche al mandatario.

X. Che la causa minorante riguardo al mandante non sia tale per lo mandatario, che non potrà giovarsi, e intorno alle cause scusanti debbano intendersi *propter de jure*.

Non deve ammettersi negli omicidj per veleno.

XI. Che non potesse ammettersi causa scusante, o minorante negli omicidj commessi con veleno.

XII.

XII. Che potendosi opponere causa minorante debbe esser questa secondo la disposizione delle leggi, a-⁷⁰ bolendosi le opinioni rilasciate de' Dottori. *Come esser dovesse la causa minorante.*

XIII. Che le remissioni delle Parti non possono giovare al reo, e si riputi, come non fatta nel giudi-⁷¹ carli la causa. *Si escludono le remissioni delle Parti.*

XIII. Che resti abolita la pratica di poterli, e do-⁷² verli scindere la confessione, con rigettar la qualità a-*Non dovesse scindersi le confessioni.* giunta, e punirsi il reo come semplicemente confesso, quando avvenga, che le confessioni fossero qualificate, ed avverso la qualità minorante il Fisco abbia pruova indiziaria, e nelle difese non venissero gl'indizj evacuati, o debilitati, o la qualità minorante non venisse provata.

XV. Finalmente si ordina a tutti i Ministri tan-⁷³ to della nostra Città, come del Regno: così Regi, co-*S'inculca l'osservanza di queste Reali deliberazioni.* Baronali ad invigilare per l'osservanza di queste Reali deliberazioni (1).

In occasione delle Reali nozze seguite colla sempre di gloriosa memoria Serenissima Principessa Maria Amalia Valburga figlia della Maestà del Re di Polonia Elettor di Sassonia, stimò la nostra Città in sì giuliva congiuntura di fare un donativo di un milione al Sovrano, e ne fu stipolato l'istrumento co' Deputati. Questa somma fu risoluto doverli riscuotere coll'imposizione di un carlino di più sopra ciascun tomolo di sale, e questa quinta imposizione dovea aggregarsi alle antecedenti quattro di grana 42 ÷ facendosene di tutte un sol corpo, e governarsi, come le precedenti. Oltrè ciò fu risoluta l'imposizione di carlini dodici, e mezzo per ogni cantaro di zucchero, che s'introducesse in Dogana, fu

(1) Prammatica III. sotto il tit. de Homicidiis de' 15. Giugno 1738. To. II. pag. 342.

e questa fu data *insolutum* alla Regia Corte; quindi fu bisogno che se ne ordinasse l'esazione, come fu già eseguito (1). Indi mentre il Re era in Gaeta nell'istesso giorno fu ordinato il pagamento di quanto conteneasi nelle succennate imposizioni (2).

75
Le cause delle
reintegrazioni
ne' Sedili, come
dovebbero trat-
tarsi.

Abbiamo ancora questo nuovo titolo *Restitutio Curialium, in quo Tribunali agatur*, sotto di cui leggesi una sola *Prammatica* in data del 1. di Agosto del 1738. (3). Questa contiene un Reale ordine diretto al Presidente del Consiglio, e con esso partecipavasi, che nelle cause di reintegrazioni delle famiglie a' Sedili, le quali in esecuzione delle Reali Cedole del Re Carlo II. doveansi trattare a Ruote giunte nel S. C. coll' intervento di un Avvocato Fiscale, e col voto del Collaterale, o di altro Tribunale ad elezione di S. M., dovebbero da oggi innanzi decidersi in luogo del suppresso Collaterale, coll' intervento de' quattro Capi di Ruota dell'istesso Consiglio, che resterebbono con particolare risoluzione deputati indipendentemente dalla qualità di membri della Real Camera di S. Chiara.

76
S' istituisce l'
Ordine di S. naro
fatto dal Re in data de'
23. di Novembre del
1738. rapportata si ritrova
anche in questa novella
Edizione (4) sotto la
prima Appendice *Prætermis-
sorum*. Ivi leggonsi gli
Statuti di questo Real
Ordine, quale esser
dovesse l'abito da vestirsi,
quale impresa nella
Collana, quale il loro
numero, e quali le
pruove da farsi per
esservi aggregato. Dice-
si quello, che praticar
doveasi per l'aggregazione
degli assenti, e si descrivo-
no

La prima istituzione dell' inclito Ordine di S. Genaro fatta dal Re in data de' 23. di Novembre del 1738. rapportata si ritrova anche in questa novella Edizione (4) sotto la prima Appendice *Prætermis- sorum*. Ivi leggonsi gli Statuti di questo Real Ordine, quale esser dovesse l'abito da vestirsi, quale impresa nella Collana, quale il loro numero, e quali le pruove da farsi per esservi aggregato. Diceasi quello, che praticar doveasi per l'aggregazione degli assenti, e si descrivo-

(1) *Prammatica XII. de' 17. Giugno del 1738. sotto il tit. Regnum Neapolis, & Siciliae &c. Tom. III. pag. 721.*

(2) *Prammatica LVIII. sotto il tit. de Vestigalibus To. IV. pag. 275.*

(3) *To. I. pag. 472.*

(4) *To. IV. p. 355.*

no le leggi da osservarsi. Sono indi destinati i Ministri di quest' Ordine, e descrivonsi i Cavalieri aggregati per tutto l'anno 1764., e quei, ch'eran viventi, e finalmente si trascrive il Rituale da praticarsi nel conferire l' abito di questo ragguardevole Ordine.

Rammentansi nella *Prammatica XIX.* de' 24. Novembre del 1738. sotto il titolo *de Ordine*, & *forma Judiciorum* (1) tutte le precedenti ordinate per lo sollecito disbrigo delle Cause. Di esse se ne inculca l'osservanza dal Re, quindi ordina, che queste dovessero continuarsi senza interruzione finche saranno decise, senza dispensarsi a questo stabilimento col pretesto, che nel seguente giorno spettasse ad altro Commessario di proporre le sue. II. Che in ogni Sabato dovesse pondersi nella porta della Ruota la nota delle cause da spedirsi. III. Potesse controvenirsi a questo ordine per qualche causa di somma urgenza, ma con permesso del Presidente con subito continuarsi dopo la causa già cominciata. IV. Stimando i Ministri di aver bisogno di altro tempo per votar le cause, e gli Avvocati tenessero bisogno di rispondere a qualche motivo non preveduto da essi, non dovesse darsi altro tempo, che di otto giorni numerando da quello, che si terminò di pagare, e dopo questo tempo con effetto dovesse votarsi.

Furono poi vietati i Casini aperti in molti luoghi della Città per vender vino, come che in essi davasi continua occasione di risse, ed omicidj, e ne fu pubblicato un Bando dalla Vicaria a' 4. di Dicembre del 1738. (2).

Tom. XII.

D

Si

(1) To. III. pag. 589.

(2) *Prammatica I.* de' 30. di Novembre del 1748. sotto il titolo *de Cauponis* To. I. pag. 381.

77
Si espone la
Prammatica
XIX. sotto il
tit. de Ordine,
& forma Judiciorum.

78
Si vietano i Casini per vendere vino.

79
Si stabilisce la
tariffa de' diritti
da esigersi
dal Regio su-
gello del S.C.

Si stimò anche di stabilire la tariffa de' diritti da esigersi dal Regio sugello del S. C. secondo la diminuzione del 1649., e fu ordinato; che l'Affittatore dovesse assistere nel S. C. ogni giorno dal punto, che sonava la Campana, fino a quando fosse terminata, con tener Casa dentro la Città, avendo anchè l'obbligo di assistere il dopo pranzo ogni Sabato in Casa del Presidente, e così dovea praticare quello della Camera in Casa del Luogotenente (1).

80
Come dal S. C.
restasse deciso l'
articolo della
prescrizione.

L'articolo della prescrizione deciso dal S. C. per esecuzione del disposto nel §. III. della Real *Costituzione* de' 14. Marzo del 1738. leggesi nella *Prammatica* III. sotto il titolo de *Præscriptionibus* (2), che non porta data di tempo. Fu dunque determinato, che gli Avvocati, e Procuratori fra un bientù dopo cessato il mandato potessero agire per l'onorario, e palmario, che pretendessero. L'istesso tempo fu prescritto a' Notaj per le copie delle scritture, come anche a' Speciali per gli medicamenti somministrati, ma morto il debitore, tra due mesi doveessero pretenderne la soddisfazione dagli eredi. In riguardo agli Artieri dopo di un anno restava prescritta la loro azione, e scorsi due mesi quella de' servitori nel pretendere il salario dopo aver lasciato il servizio del Padrone.

81
Si stabilisce la
tariffa de' diritti
di Beccamorti.

Sotto la prima Appendice *Prætermifforum* (3) sotto il titolo *Lex sumptuaria* ritrovasi la Tariffa, che fu fatta a' 15. d'Agosto del 1738, per regolare i diritti, doveano esigere i Beccamorti, ed altrove (4), come a suo

(1) *Prammatica* XC. del 1. Nov. del 1738. sotto il titolo Ufficio S.R.C. To. III. pag. 332.

(2) To. III. pag. 634.

(3) To. IV. pag. 353.

(4) To. II. *Prammatica* XI. pag. 453.

fuo tempo farà efpoſto, fu eziandio regolato il modo, e 'l tempo di far uſo degli abiti lugubri.

Fu poi vietato il leggere, tenere, e introdurre le riſtampate lettere giudaiche riſtampate nell' Aſia nel 1738., e le lettere filoſofiche del *Voltaire* ſtampate in Roven nel 1737. riputandoſi, come libri empj, e pieni di falſe dottrine, onde poteano pervertirſi i buoni coſtumi (3).

82
Son vietate le
lettere giudaiche,
e le lettere
filoſofiche del
Voltaire.

In queſto medefimo anno, e propriamente a' 30 di Ottobre ſbucciò la novella pianta del Magiſtrato del Commercio con un lungo editto, che ſi contiene nella *Præmatica* I. ſotto il titolo *de Officio ſupremi Magiſtratus Commærcii* (4). Come ogni altro ſavio Principe dell' Europa riſlettè il Sovrano, quanto, quale vantaggio recar poteſſe il commercio a' ſuoi Popoli, onde prima con qualche Giunta ne avea fatto eſaminare tutti mezzi paſſi, che poteſſero condurre al ſuo bramato intento. Alla fine ne fu iſtituito queſto Supremo Tribunale, che dovizioſo nel ſuo naſcere comparve di tante prerogative, che poco mancò, che non oſcuraffe quello del S. C. il quale non pertanto reſtò ſgombero di qualche eclifſe. Deſignate furon le cauſe, nelle quali dovea procedere, e queſte ſlargar ſi preteſero in ogni coſa, che foſſe in commercio, volendoli ſeguir la lettera, e non lo ſpirito della legge. Ne fu ſtabilita la ſua giuriſdizione, e i limiti della ſua autorità ne furon preſcritti. I Conſolati di mare, e terra, i Delegati delle Nazioni eſtere, e de' Conſolati delle Arti, e quanto concerneva a' cambj fu rimandato alla ſua iſpezione. Decorato fu del ſuo Capo col nome di Gran Prefetto del

83
Principio del
ſupremo Magiſtrato del Com-
mercio.

D 2

Com-

(3) *Præmatica* II. de' 17. Settembre del 1739. ſotto il tit. de' *Libri auctoritate Regia proſcriptis* *Tom. I. pag. 463.*

(4) *Tom. III. pag. 38.*

Commercio, come anche di un Ministro col titolo di Presidente, che da quello dipendesse, e comechè anche co' Ministri togati intervenivano Cavalieri, e Negozianti, si volle, che questi non avessero votato in materia di giustizia, in cui la giurisprudenza richiedevasi, e la cognizione delle leggi.

84
Quali istruzioni ricevesse nel suo regolamento.

Il modo da sedere, e 'l luogo ove dovea congregarsi fu stabilito, come anche la norma fu data per farsi i Consolati nelle Provincie, e fu incaricato a regolare, e tassare le tariffe de' diritti delle Dogane, e di qualunque natura, che spettasse alle merci, bastimenti, spedizioni, e cose simili. Proponer dovea i mezzi per tener lungi le frodi, e gli abusi; che impedissero il commercio per così agevolarlo, e vantaggiarlo. In somma lungo sarebbe il tutto qui riferire, e potranno ivi leggerli tutte le date istruzioni, e gli altri provvedimenti tutti intesi a render più facile il traffico.

85
Si pubblicano le tariffe de' diritti da pagarsi in questo Tribunale, e ne' Consolati di mare, e di terra.

In seguela di queste disposizioni fu formata la tariffa de' diritti da pagarsi in questo nuovo Tribunale, e legge pubblicata a 30. di Dicembre del del 1739. (1). Indi a 30. dell' istesso mese fu pubblicata l' altra tariffa per gli diritti da pagarsi ne' Consolati di Napoli, e dell' altre Città, e luoghi del Regno (2) quantunque altrove (3) formate si leggono fin da' 28. dell' antecedente Dicembre le istruzioni, e leggi appartenenti a questi Consolati.

86
Si permette il domicilio degli Ebrei, e con quali leggi.

Una delle principali fonti, donde scaturir potesse gran vantaggio per lo commercio de' Regni delle due Sicilie, fu creduto, che potesse essere gli Ebrei, come quelli

(1) Prammatica XVI. de' 22. Dicembre del 1739. sotto l' istesso titolo. lb. pag. 397.

(2) Prammatica II. de' 30. Dicembre 1739. sotto il tit. de Officio Consulatus Maris, & Terræ. lb. pag. 415.

(3) Prammatica I. de' 2. Decemb. del 1739. lb. pag. 413.

quelli, che nella virtù del traffico sono esperti Maestri, onde fu stabilito darli loro il permesso di poter quivi fare il loro domicilio, ed in ogni altra dipendenza del nostro Regno, sebbene altra volta ne fossero stati banditi, come esposto fu nel precedente Tomo (1). Molti provvedimenti perciò dovettero darli per questa novella colonia, che quì allignar dovea. Fu loro permesso l'uso della propria religione, si vollero vietate le usure, fu assegnato il Delegato tanto in Napoli, come in Messina, e Palermo, si volle, che godessero degli stessi privilegj de' Cittadini di quei luoghi, ove permanessero, si ferono immuni di gabelle tutte le maffarizie, gioje, ori, argenti, perle, vesti, panni, ed altro posto in opera per proprio uso, e delle loro famiglie.

Fu loro imputato per delitto degno di esser punito il mescolarsi con Cristiano, Cristiana, Turca, Moro, o Mora, e si sarebbe castigato colui, che ingiustamente si querelasse. Nel caso poi di qualche loro fallimento, non doveano soggiacere a sequestro gli effetti de' loro corrispondenti, e quando i loro averi si fossero sequestrati, fra un mese dovea esser terminata la lite. Fu permesso a' loro medici il curare gl'infermi, ma con osservar le leggi, potendo anche quì dottorarsi nella medicina. Quando fossero giunti a formare quaranta famiglie in Napoli, in Messina, o in Palermo, e venti in altri luoghi, era loro permesso di aprire le loro scuole. Poteano anche avere la facoltà di far testamento, e facendo contratti, doveano questi aver vigore, quando fossero sottoscritti da' contraenti, ed autenticati da un Notajo, e testimonj, meno di quelli, che si farebbono ne' Mercati, e nelle Fiere, ove resta-

87
Quali privilegj
ed esenzioni
fossero state loro
accordati.

vaa

(1) pag. 240.

van dispensate queste solennità. Dovea prestarfi fede a' loro libri di negozio, restando per essi feriato il giorno di Sabato, ma giunti i loro figliuoli all'età di anni 13. non potessero diseredarsi, se abbracciar volevano la cristiana religione. Poteano aver la servitù da' Schiavi, purché non fossero cristiani, e restavano i Macellai nella libertà di vender le carni di qualunque sorte senza però alterarne il prezzo, con godere di tutti quei privilegi, de' quali faceano uso i Mercanti nazionali, e ciò eziandio in rapporto alle arme.

88

Si determina il tempo della durata di essi.

Tutti questi privilegi, ed esenzioni durar doveano per lo spazio di anni cinquanta, e quando terminato questo tempo non fossero stati licenziati, s'intendeva prolungato per altri anni cinquanta. Poteano anche, ove faceano il lor domicilio, comprar luogo per seppellire i loro morti, soddisfacendo tutte le gabelle, e stabiliti dazj, goder doveano alcuni espressi privilegi. Tra questi vi è anche quello di essere immuni dall'alloggio de' Soldati. Poteano servirsi delle Balie cristiane per nutrire i loro figliuoli, e gli si accordarono sei magazzini senza pagar piggione alcuna, e quando si fosse formato il domicilio delle quaranta famiglie, come sopra, potean queste componere il loro consiglio, dal quale dovea scerfi, e riceverfi il corpo de' Mafsari.

Questo è l'epilogo del contenuto dell' Editto pubblicato per lo stabilimento degli Ebrei nella nostra Città, e Regno, e tra non guari vedrassi, quale malavventuroso esito avessero incontrato.

89

Si formano istruzioni per la rinfusa della tintina della fesa.

Già il Supremo Magistrato del Commercio in seguella delle ricevute istruzioni si applicò a ritrovar mezzi affacevoli al suo istituto, quindi a 6. di Aprile del 1740. pubblicò un Bando, che (1) contiene niente.

(1) Pragmatica I. fatto il tit. Serificium Toro. IV. pag. 28.

temeno, che LIII. §§. tutti pieni d'istruzioni, per la riuscita della Tinta nera della seta, per evitarli le frodi, che commetteansi in questa occasione. Il Duca di Corigliano era Commessario generale di questa nobile arte, e più tempo fu consumato da tanti Senatori su questo punto, che con molta minor pena avrebbe potuto esaminarsi, e risolversi da' periti in questo mestiere.

Per continuarsi poi la sposizione delle *Prammatiche* ⁹⁸ secondo le chiama l'epoca de' tempi, come pubblicaronsi, ne siegue la III. sotto l'istesso titolo (1), portando la data de' 21. Maggio del 1740. Anche fu questa dettata dal Magistrato del Commercio, e contiene XI. §§. diretti a dare diverse istruzioni, perche con perfezione si lavorassero i drappi di seta, e potrà leggerli da colui, che in quest' arte voglia acquistar pregio.

A 20. del seguente Giugno l'istesso Tribunale diede fuori un decreto, con cui restò determinato, che esser doveessero della sua ispezione tutte quelle *Quali cause il Supremo Magistrato del Commercio dichiarò di sua ispezione.* ⁹⁹ che inforte, e che inforgerebbono per cagione di comprare e vendere, e di qualunque specie di contratti di olj, e di qualunque sorte di merci, e vettovaglie, che eransi fatti, o si farebbono col motivo di mercanzia, o industria, e così del pari giudicar dovea sopra tutte le altre emergenti, e dipendenti dispute, nè accade dirne altro, perche in appresso questa giurisdizione restò di molto accorciata (2).

A 10., e 13. di Settembre dell'istesso anno 1740. *Si pubblicano due Indulti in occasione della nascita della prima prole del Re Carlo Borbone, li quali formano prima Infante.* ⁹² furon publicati due Indulti in occasione della nascita della prima Infante.

(1) *Tom. IV. pag. 47.*

(2) *Prammatica III. De Offic. Supr. Magistr. Commercii Tom. III. pag. 389.*

mano le due *Prammatiche* XXXVII. e XXXVIII. sotto il titolo *De Abolitionibus* (1).

93.
Si stipola il
trattato di pa-
ce, e commer-
cio colla Porta
Ottomana.

Nella fine poi di questo istesso anno, e propriamente a' 9. di Dicembre fu stipolato il Trattato di pace, navigazione, e commercio colla Porta Ottomana, che in questo giorno dicesi eseguito con gran vantaggio del nostro Regno, che libero restò dalle tante volte sofferte incursioni, che faceano ne' nostri lidi gl' Infedeli, come dalle notizie recatene, ne' passati Tomi di questa Istoria si è potuto rilevare (2).

94.
Si pubblicano le
Istruzioni per la
formazione de'
Catasti; e se
risponde il con-
cervuto.

A' 17. Marzo poi del 1741. pubblicate furono le tanto salutari istruzioni dal Tribunale della Regia Camera per la formazione de' Catasti (3), le quali meritano tenersi presenti, quando su di essi alcuna contesa nascesse, e creder debbo, che da ogni Università attentamente si conservino, in esse sta scritta la Formola da farsi le Rivele, potendosi leggere, come dovesse descriversi ciò, che si possiede, e qual peso si soffra su' beni: Si dà la norma dell' ordine da notificarsi a' Deputati, e agli Estimatori l' ordine per le rivele de' Fuochi assenti, anche vi s' inserisce, come per quelle de' Possessori Esteri, e come far si dovesse dall' Erario: Siegue poi il Bando da pubblicarsi per la discussione, e l' ordine da darsi al Deputato, e all' Erario. Indi sieguono tre Bandi, cioè uno, perche comparisca ognuno, che si sentisse gravato, l' altro da spedirsi per l' esibizione de' documenti, e l' terzo per l' elezione di altri tre Deputati, e due altri Estimatori. Si soggiugne finalmente la formola dell' ordine da notificarsi a' Deputati, ed Estimatori eletti.

A' 23.

(1) Tom. I. pag. 35. e 36.

(2) *Fœdus Regium & Othomanum percussum anno 1740. Prammatica I. Tom. II. pag. 225.*

(3) *Prammatica I. sotto il tit. Forma censualis Tom. II. pag. 54.*

A' 23. poi dello stesso mese di Marzo fu pubbli-
cata la *Prammatica* XCI. sotto il titolo *de Offic. S. R.*
Conf. (1): Questa contiene un decreto profferito nell'
antecedente giorno dal Presidente del S. C. ad istanza
degli Esaminatori, i quali querelaronsi, che nulla
ostante il disposto dalle *Prammatiche*, e dall' ultima
Costituzione del 1738., pur tuttavolta i Matrodatti,
Serivani, e Attitanti si facevano lecito esaminare nel-
le cause, onde fu rinovato questo divieto, ancorchè si
trattasse di cause di poco momento, e che vi fosse
eziandio il consenso delle Parti.

95
Origine pubbli-
cato in favore
degli Esamina-
tori del S. C.

Sotto il titolo *de Officio Supremi Magistratus com-
mercii* leggesi la *Prammatica* XVII. promulgata a 7.
del seguente mese di Aprile (2), con cui varj prov-
vedimenti furon dati per sempre più agevolare il com-
mercio con allettare i Forestieri, perche quivi si por-
tassero senza esser sottoposti a tante avanie. Si pensò
adunque ad estinguere diversi officj, ed alla minora-
zione di alcuni diritti, quantunque danno ne tornasse
alla Regia Corte. Inutile adunque e gravoso fu ripu-
tato l' officio di Assistente a' caricamenti, comechè la
sua opera di molto tratteneva la spedizione delle na-
vi, onde si volle estinto. Lo stesso si ordinò per gli
Guardiani de' Porti, e marine, a riserba di quello di que-
sta Città, giacchè spesa maggiore recavano a' Negozianti
nel corrisponder loro gli assegnati pagamenti. Quindi
questi due officj si vollero aboliti, cioè di Assistenti di
caricamenti, e di Guardiani di Porti, e marine del Re-
gno, senza poterli più concedere, conferire, e vendere,
o rimetterfene in altro modo l' esercizio. Ma perche
di essi se ne dovea il compenso a quei, che l'avean com-
E prati,

96
Restano soppres-
si diversi Officj
per agevolare il
commercio.

(1) *Tom. III. pag. 335.*

(2) *Tom. III. pag. 402.*

prati, perciò fu ordinato al Tribunal della Camera, che avesse liquidato il prezzo da restituirsi, inteso l'Avvocato Fiscale, con aver presente l'acquisto, l'età di ciascuno, e l'esorbitanza de' diritti esatti contro la forma delle giuste tariffe, con farne relazione, e proporre gli espedienti più proprj, e meno sensibili al Real Patrimonio. Ben vero si volle, che se ne fosse continuato l'esercizio, ma con osservarsi la tariffa, che prescriveasi coll'istesso Editto, fintanto non avessero ricevuto quello, che loro spettava. E qualora di questi officj vi fossero gli Affittatori, per essere ricaduti alla Regia Corte, doveano quelli desistere, e su di ciò si stabilisce altro regolamento intorno all'esazione da farsi de' diritti, i quali doveano essere uniformi in tutti i Porti, Caricatori, e Dogane (1).

97
La Città di
Manfredonia
diminua d'of-
servi un solo
Portolano, e due
Credenzieri.

Si volle anche, che nella Città di Manfredonia vi restasse un solo Portolanoto, e due Credenzieri, uno di mare, e l'altro di terra, restando suppresso ogni altro maggior numero, che ve ne fosse; benvero dovea il Tribunal della Camera riconoscere le concessioni, e i titoli di questi Officj, restando quelli, che prima ne avean fatto l'acquisto, e agli altri si sarebbe dato, come sopra, un ragionevol compenso.

98
Restano rifo-
rmati gli Officj
tra loro incom-
patibili.

Di più fu ordinato, che niuno nella stessa Dogana, Porto, o marina potesse tenere due, o più di detti Officj, tra di loro incompatibili, nè per compra, nè per concessione, nè per affitto, onde fra il termine di un mese colui, che possedeva, o esercitava più Officj avesse dovuto dichiarare, quale di essi voleva ritenere, mentre per gli altri ne avrebbero ricevuto il compenso, precedente la liquidazione da farsi dalla Regia Ca-

(1) Prammatica XVII. sotto il tit. de Officio Supremi Magistratus
Tom. III. pag. 402.

Camera. Finalmente avendosi avuto per vero, che niuna cosa era più contraria al commercio, quanto l'estorsioni, che faceansi dagli Officiali delle Dogane, perciò si soggiugne la Tariffa, o sia Pandetta de' diritti, che egualmente doveano esigersi da tutti i Maestri Portolanori, o Regj Segretarij, e da' loro Luogotenenti, da tutti i Credenzieri generali, da quei chiamati *all' incontro*, dagli assistenti a' caricamenti, e da' Guardiani de' Porti, finchè non restassero estinti i loro Officj, e questo Editto per mezzo di un Bando fu pubblicato, come nel principio accennossi.

A' 17. Maggio del 1741. tuttavia brillante ne sta il Supremo Magistrato del commercio, nè s'inratteneva a riflettere tutti quei mezzi, che giovamento recassero al commercio interno. Quindi ripeté un'altra lunga *Prammatica*, ed è la II. sotto il titolo *Scriptum* (1). Questa contiene niente meno che XXVI. Capitoli tutti intesi alla più perfetta manifattura, o sia fabbrica di Drappi di seta, de' velluti, e di altre simili, e potranno leggersi da un, che voglia essere istruito a ben perfezionar questi lavori.

Seguendosi la Cronologia de' tempi ne viene il risaputo *Concordato* passato coll' Apostolica Sede, che fu pubblicato agli 8. di Giugno del 1741., e molto tempo ne passò nel determinarsi i limiti del Sacerdozio, e dell' impero, per gli quali mai son mancate contese per potersi a vicenda slargare. Con esso restaron conchiusi diversi punti, i quali per addietro eran fonti perenni di continue discordie colla Corte di Roma: ma sedendo sul Vaticano la gloriosa memoria del Pontefice Benedetto XIV., che di somma dottrina era fornito, si venne finalmente a formare un sistema, con

99
Si danno altre
istruzioni per lo
perfetto lavoro
de' drappi di seta.

100
Concordato, che
segue tra' il Re,
e la S. Sede a.
8. Giugno del
1741.

E 2

cui

(1) Tom. IV. pag. 36.

cui cessarono tante dispute di giurisdizione fino allora agitate.

191
Rimane risolto il punto dell' Immunità Reale, locale, e personale, ed altri punti giurisdizionali.

Nel primo Capo adunque restò determinato, quanto praticar si dovesse in rapporto al punto concernente all' Immunità Reale, e la norma fu data nel formarli i Catastri dalle Università; assegnandosi determinate franchigie agli Ecclesiastici, de' quali anche il patrimonio ne restò stabilito. Col II. si passò all' immunità locale, e restò convenuto, per qua' delitti potesse godersi, ed a ciascuno è noto, come ne' riandati tempi la Corte di Roma gelosa sia stata nel serbarla. Nel III. altri savj provvedimenti furon dati intorno all' immunità personale. Indi nel IV. furono stabiliti i requisiti di quei, che doveano promuoversi agli Ordini, perche non crescesse il numero di coloro, che poco onore recavano allo stato Ecclesiastico. Col V. restò supplito quell' antica contesa intorno al rendimento de' conti delle Chiese Estaurite, Confraternite, Ospedali, Conservatorj, ed altri simili luoghi più fondati, e governati da' Laici. Restarono col VI. determinate le cause, nelle quali i Giudici Ecclesiastici proceder potessero anche contro de' Laici. Per quello, che riguardava all' introduzione de' Libri forestieri, ed alle materie beneficarie fu tutto determinato nel VII., e VIII. Capo, e finalmente nel IX. restò formato il novello Magistrato del Tribunale misto, con istabilirsi come praticar si dovesse la scelta del Presidente, e de' Ministri, che dovean presedervi, e comechè non vi sarà nel Foro, chi non abbia tra le mani questo Concordato, mi dispenso di buon grado di amminutarne, quanto in esso si contiene, vieppiù, che potrà leggerli sotto il titolo *Fœdus Regium, & Pontificium* (1).

A

(1) Tom. II. pag. 239.

A questo Contordato seguì poi una *Costituzione* dell' istesso Pontefice Benedetto de' 6. del seguente Luglio appartenente alla giurisdizione, e facoltà, che esercitar potesse il nostro Cappellan Maggiore, per così sedare tutte quelle contese, che soleano sfavillare co' Vescovi del Regno, e 'l Re prudentemente ne volle rimettere la decisione all' arbitrio del Papa, ed ivi potrà leggerfi, quanto permettesi ad un tal Prelato, e fin dove giunga la sua autorità; come se ne divisa nella *Prammatica* I. sotto il titolo *De Jurisdictione, & facultatibus Regii Cappellani Majoris* (1).

Questo Concordato chiamò poi la pubblicazione, che seguì a' 14. del seguente mese di Agosto della *Prammatica* II. sotto il titolo *Forma censualis, & Capitulationis*, poichè con essa si fe noto alle Università del Regno, quanto era stato determinato sul punto dell' Immunità Reale, specialmente in rapporto all' abolizione delle franchigie. E poi a questa seguì la III. sotto l' istesso titolo (2), che pubblicossi a' 15. dello stesso mese, e con essa fu data la notizia di quanto erasi convenuto colla S. Sede intorno all' Immunità Reale, acciò nota fosse quella norma, che dovea tenersi da allora innanzi per la formazione de' Catastri.

Anche a' 18. dello stesso Agosto pubblicossi un Bando dalla Vicaria, con cui in esecuzione di quanto il Re avea ordinato, si vietò il portarsi più di due servitori sì da una Dama, come da un Cavaliere, sotto le prescritte pene, e si addì quando altro numero ne permettesse, se unite andassero in una sola carrozza più persone, dandosi altri provvedimenti su questo riflesso (3).

An

(1) *Id.* pag. 426.

(2) *Id.* pag. 72. & 74.

(3) *Prammatica* IX. de' 18. di Agosto 1741. sotto il tit. *Lex sumptuaria* Tom. II. pag. 452.

102.
Resta determi-
nata la giurisdiz-
zione del Cap-
pellan Maggio-
re.

103.
Si fa noto alle
Università del
Regno il diver-
samente intorno l'
Immunità Rea-
le.

104.
Si proscrive il
numero de' Ser-
vidori, e ca-
rozza da por-
tarsi.

105

Molti provvedimenti si danno in rapporto alla marina.

Anche nello stesso giorno più cose furono ordinate concernenti al regolamento della nostra marina, e si furono: I. Che le nostre Navi non potessero andare ne' Paesi stranieri, senza portare la Reale bandiera. II. Che non potessero partire senza esser provveduti i Marinai del passaporto. III. Si stabilirono i diritti da pagarsi per le patenti da spedirsi. IV. Che queste patenti dovessero valere per due soli anni. V. Non essendo vi Consolati ne' Porti, ove approdavano, dovessero ricorrere al Consolato vicino per aver le nuove patenti; se nel corso del viaggio fosse terminato il tempo delle prime. VI. Che queste patenti dovessero registrarsi con tutte le circostanze. VII. Che in ogni Consolato dovesse tenersi un libro delle sommissioni, ove sono notati tutti i savj regolamenti da praticarsi da' Capitani de' Bastimenti. VIII. Finalmente dicesi, che lo stabilito in questo Bando servir dovesse per una interina provvidenza, finchè non si sarebbe pubblicato un Codice speciale in forma di legge perpetua concernente all'utile navigazione, ed al felice commercio. (1).

106

Continuano a farsi altre istruzioni per la formazione de' Cassi.

L'affare poi del Catasto era molto importante per la nuova polizia, che dovea praticarsi in appresso, onde fu di mestieri, che tutta l'applicazione vi si ponesse dal Tribunal della Camera, che cura avea di disimpegnarlo. In fatti dopo essersi sul principio continuate le istruzioni per la sua formazione, queste poi in più parti furon divise: La I. contiene XXL §§., ed in esso trattasi delle varie persone, che compongono una Università, e delle varie loro qualità, come di Speciale, Medico, Sonatore, Papettiere, e simili, che doveano attendersi nella confezione del Catasto. Nella II. si viene

(1) Prammatica IX. sotto il tit. de Nautis, & Portibus Tom. II. pag. 582.

ne al vaglio de' beni, e della loro diversa qualità, e natura, che doveano accatastarfi, e questa contiene altri XVIII. §§. Nella III. trattasi del metodo, che dovea tenersi nel formarfi il libro del Catasto, e la Tassa generale, co' Formolarj, secondo i quali doveansi descrivere nel Catasto le partite di tutti coloro, che doveano essere accatastati. Questi Formolarj sono nel numero di XVI.; ed abbracciano le varie, e diverse età, e qualità de' Cittadini, di quei, che tenevano animali, di quei, che fossero assenti, de' Chierici, delle Vedove, de' Sacerdoti, Diaconi, Suddiaconi, de' Monasterj, delle Badie de' Forestieri abitanti tanto Ecclesiastici, che laici, de' Bonatendenti tanto Forestieri, che Ecclesiastici, delle Chiese, Monasterj, Capitolo, Collegiale, o altro Luogo pio, del Barone Cittadino tanto se fosse, comè se non fosse Fuoco, e la norma poi si reca per gli pesi da dedursi. Ma comechè queste Istruzioni lavorate con infinita attenzione sono a tutti note, basterà averle accennate, per aversele la notizia da un, che l'ignorasse (1).

Correva un abuso per lo Regno, ed era, che i Notaj ne' contratti, che stipolavano, faceano intervenire i Governatori, o i Giudici locali per Giudici a' contratti sul pretesto, che non ve ne fossero ne' luoghi, ovè stipolavansi le scritture. Volendo il Re riparare a questo disordine volle, che d'allora in avanti sempre fosse stato necessario l'intervento de' Giudici a' contratti sotto la pena a' Notaj contravventori di doc. cinquanta, e della sospensione dell' officio, dichiarando, che per sua clemenza non annullava i passati contrat-

107
Si ordina il necessario intervento nelle stipole de' Giudici a' contratti.

ti

(1) Prammatica IV. de' 20. Settembre del 1741. sotto il tit. Formae censualis &c. Tom. II. pag. 77. ad 102.

ti per la mancanza di tal solennità, purchè non fossero stati nulli per altro difetto (1).

108
Si concede in-
dulto per la na-
scita della se-
conda Reale In-
fante.

Essendo venuta alla luce la seconda Reale Infante D. Maria Giuseppe Antonia, si stimò in sì lieta occasione di pubblicare a' 13. di febbrajo del 1742. il solito Indulto, che si conviene in tai congiunture. (2).

109
Si destina il
luogo da tener-
si il Supremo
Magistrato, e il
soldo si assegna
a' suoi Ministri.

Nel seguente mese di Giugno dell'istesso anno, e propriamente a' 25. di esso varj provvedimenti furono dati intorno al luogo, ove tal Supremo Magistrato reger doveasi in tre giorni della settimana, ancorchè fossero feriati, permettendosi anche al suo Presidente di radunarlo straordinariamente in altra giornata, se lo avesse stimato necessario. Furono prefisse tre ore nella mattina per poterli trattare i negozj appartenenti agli affari, che fossero della sua cognizione. Fu indi assegnato il soldo da riscuotersi da' frutti della Regia Perpetua dell'istesso Tribunale, ordinandosi, che in essa sempre dovesse mantenersi esistente la somma di doc. 4000. per fondo da impiegarsi ne' bisogni dell'istesso Tribunale, il quale su questo punto prender dovea diligentissima cura. Tra i pesi poi da soddisfarsi fu designato quello del Cappellano, che celebrar dovea le messe, del Custode del luogo, che cura anche avea di mantenere in buon ordine l'orologio del Tribunale, con doversi anche soddisfare tutte le altre spese necessarie per lo suo mantenimento. Indi soddisfatti questi soldi, e pesi forzosi, del dappiù, che avanzava, doveansi contribuire a titolo di onorario annui doc. 800. al Presidente, ed annui doc. 400. a ciascun Consigliere, così Cavaliere, come togato, o negoziante, ed al
Se-

(1) Prammatica XIV. de' 30. Dicembre 1741. sotto il tit. de Notariis & eorum salario Tom. II. pag. 612.

(2) Prammatica XXXIX. de' 13. febbrajo 1742. sotto il tit. de Abolitionibus Tom. I. pag. 37.

Segretario altri doc. 150.: Restando a lui l'obbligo di mantenere un primo Ufficiale della Segreteria, che avrebbe scelto a suo arbitrio; ben vero in quanto al cenato onorario si volle, che non si fosse goduto da quei Consiglieri, i quali per altre cariche, o affari si ritrovassero assenti dalla Città. All' incontro prevedendosi il caso, che nella Regia Percettoria non si ritrovassero somme per soddisfare il succennato assegnamento, in questo caso nella fine dell' anno dovea rimaner questo diminuito a proporzione: Spiegandosi finalmente, che questo soldo dovea cominciare a correre dal primo di Luglio di quell' anno, tempo in cui seguiva il passaggio di questo Magistrato nell' appartamento assegnatoli nel Castello, e Palazzo di Capuana (1).

Sotto la prima appendice *Prætermisforum* (2) leggesi un moto proprio, o sia Bolla del Regnante Pontefice allora Benedetto XIV. de' 10. Novembre del 1742., con cui diverse facoltà si accordano al Cappellan Maggiore. Queste sono di potere assolvere qualunque persona, che servisse negli Eserciti da ogni colpa qualunque grave, ed enorme, di poter celebrare la messa un ora innanzi l'Aurora, ed un'altra dopo il mezzo dì anche fuori della Chiesa, e sotto il Baldacchino, il giorno, quando vi fosse urgente necessità, e sopra un Altare portatile; di poter benedire i vasi, i tabernacoli, e gli altri paramenti Ecclesiastici necessari per lo Divino culto, di riconciliare le Cappelle, i Cimiterj, e gli Oratorj polluti, in quelli luoghi, ove non riuscisse comodo l' accesso degli Ordinarij, e finalmente di poter celebrare la messa di Requie in qualunque Altare.

Tom. XII.

F

In

(1) Prammatica II. de' 25. Giugno del 1742. sotto il tit. de Officio Supremi Magistratus Tom. III. pag. 386.

(2) Tom. IV. pag. 329.

110
Facoltà, che dal Pontefice Benedetto XIV. si accordano al Cappellan Maggiore.

111
Decreto a quat-
tro Ruote fat-
to dal S.C. sul
punto degli ali-
menti da som-
ministrarsi a' fi-
gli di famiglia.

In esecuzione del disposto nella Real *Costituzione* del 1738. nel §. III. della medesima, venne il Con-
glio unito nelle quattro Ruote alla determinazione dell'
articolo, o sia della controversia, che solea nascere su
la nostra Consuetudine, sotto il titolo de *Alimentis*
præstandis. Quindi fu, che a 15. di Dicembre del 1742.
diede fuori il suo sentimento, con cui frenandosi quel-
la libertà data a' figli di famiglia dalla Patria legge,
come quella, che contribuiva alla corruttela de' costu-
mi, restò determinato, che allora potesse permettersi
a quelli il non coabitare col Padre, e chiederne gli
alimenti, dimorando fuori dal Paterno tetto, allora
quando giusto motivo ve ne fosse, approvato sì dalla
legge, che dal Giudice, e che la volontà del figlio di
non coabitare col Padre, e di costui di non convivere
col figlio dovesse intendersi, che fosse *Causa virtutis*,
e non *causa vitii* (1).

112
Bando fatto dal-
la Vicaria con-
cernente all' af-
fitto delle Case.

A 16. di Gennajo del 1743. per esecuzione di Rea-
le ordine fu promulgato il primo Bando dalla Vicaria
per lo regolamento dell' affitto delle case, e con esso
restarono più punti stabiliti ne' seguenti §§. I. Che i
piggionanti avendo puntualmente pagato, qualora vo-
lessero continuare nell' affitto, non potesse loro alte-
rarsi la piggione, nulla ostante qualunque precedenza
convenzione. II. Che sebbene con decreto si fosse ordi-
nato il potersi continuar l' affitto dal Piggionante per
un altro anno, e lasciar poi la casa vuota, quantun-
que vi fosse stato il consenso delle Parti, dovea inten-
dersi sospesa quella clausola del decreto, quando que-
sto non fosse appoggiato su di altro motivo, per cui
non potesse quello pretenderne la continuazione. III.
Questo istesso dovea intendersi per l' affitto delle case
ter-

(1) Prammatica I. sotto il tit. de Alimentis præstandis Tom. I. pag. 125

terrance, botteghe, o magazzini, o altre qualsivogliano stanze che si tenessero affittate per l'esercizio delle loro arti, o negoziazione, quantunque in esse non vi si abitasse, o si pernottasse. IV. Dovebbe rimanersi all'arbitrio del Giudice il conoscere, e decidere se vere, o affettate fossero le dichiarazioni, che faceano i Padroni delle case di volersene valere per proprio uso, o per fabbricarvi, e specialmente quando quelle riguardassero le botteghe, cantine, stalle, ed altri membri adjacenti alle case, dovendosi perciò quelli dichiarare, che servissero per proprio uso, ed obbligarsi a non farne ad altro il fitto sotto la pena di doc. 100. da applicarsi per metà al Regio Fisco, e per l'altra all'Inquilino, che prima vi abitava. E qualora il Padron della casa dichiarasse di voler passare ad abitare in un altro appartamento della medesima, in questo caso potesse il piggionante passare all'abitazione dell'appartamento, che lasciavasi, pagando l'istessa piggione, sempre che fosse uguale, e quando non la fosse, dovea obbligarsi a soddisfar quella quantità, che si sarebbe stabilita da' Periti, della cui perizia permettesi il chiederne la revisione, la quale, se non fosse seguita prima de' 10. di Aprile, dovea il piggionante esser tenuto a pagare la quantità da prima stabilita, o pure al Padron della casa di affittare ad altri l'appartamento. V. L'uso proprio dovebbe intendersi per lo Padrone, suoi figli, e figlie anche maritate, e fratelli in primo grado paterno, purché faceessero una istessa casa col padrone. VI. Che non potessero godere del beneficio della continuazione quei, che si avessero affittata la casa *infra annum*, ancorchè allegassero di voler pagare per la seguente annata ciò, che si sarebbe determinato da' Periti, purché nel contratto dell'affitto non vi sia la clausola di una

certa piggione già stabilita. Così anche vengono esclusi da tal beneficio quei, che avessero affittata la casa da altro piggionante, o da colui, che tenesse in affitto un intero comprensorio di case, il cui contratto fosse già terminato, purchè i Giudici non conoscessero, che l'affitto fatto intero colla facoltà di subaffittare ad altro, non sia seguito per frode, o per motivo di escludere la provvidenza del Bando, colludendosi coll' affittatore dell' intero comprensorio, o tenendosi l' esattore sotto il finto nome di affittatore. VII. Abusandosi il conduttore della casa locata, o concorrendovi inconvenienti tali, per gli quali non convenisse, che quello continui ad abitarci, potessero espellerlo i Giudici col solo informo estra giudiziale, con decreto però da farsi in Ruota, e con esser salve le ragioni di potersene produrre i gravami ne' Tribunali superiori. VIII. Che non dovesse tenersi ragione degli affitti fatti per un solo anno, con dichiarazione, che nel susseguente erasi fatto con altre persone, purchè però non costi esser ciò seguito con pubblico Istromento stipolato prima del giorno, che si era fatto l' affitto coll' attual piggionante, e di esser seguito il contratto con persona certa, e conosciuta, la quale servir doveasi della casa per sua propria abitazione, e non per cederla ad altri. IX. Finalmente dichiarasi, che con questo Bando nulla s' intendeva innovato di quanto ritrovavasi ordinato con quello de' 20. Dicembre del 1739. in rapporto alla dimora, ed abitazione delle pubbliche meretrici (1).

113
Si vieta agli
Armieri il ven-
dere arme a Sol-
dati.

Anche sotto la prima appendice *Pratermissorum* ritrovasi la *Prammatica* IX. sotto il titolo *Interdictum in Circulatores, & propolas*: Questa contiene un Bando pub-

(1) *Prammatica* IV. de' 16. di Gennaio del 1743. sotto il tit. Locati condutti Tom. II. pag. 468.

pubblicato dalla Vicaria per ordine del Re a' 24. Maggio del 1743. (1), con cui si vieta a' Fucilieri, Scoppettieri, ed Armieri di questa Città, Borghi, e Cafali il poter vendere a' Militari qualsivoglia sorte d'armi di monizione, così da fuoco, come bianche, sotto la pena della confiscazione di esse, e di altre pene arbitrarie.

In quest'anno 1743., e propriamente a 3. di Giugno fu pubblicato in Napoli il trattato perpetuo di commercio, e navigazione conchiuso tra il nostro Re, e la Corona di Svezia, come leggesi rapportato sotto il titolo *Fœdus Regium, & Svecum*, e ritrovandovisi 42. articoli intorno alle seguite convenzioni (2).

Già siamo prossimi al tempo del funesto contagio, da cui fu afflitta la Città di Messina; e per quanto riparo si fosse dato dalla somma avvedutezza specialmente dal Tribunale supremo del commercio, non potè ripararsi, che non avesse attaccato il nostro Regno nelle Calabrie, e dir si può, che per effetto della Divina Misericordia libera se ne vide la nostra Città, e le rimanenti Provincie del Regno. In questa cotanto critica congiuntura moltissimi Bandi, o sian *Prammatiche* furono promulgate cominciando da' 10. di Luglio del 1743. fino a 25. di Settembre del 1751. col darli tanti savj provvedimenti per un punto così interessante per la salute del nostro Regno. Finalmente fu dato alcun sistema intorno al riprendersi il commercio con quell' Isola, ma con alcune diligenti cautele da praticarsi. E comechè la Città di Messina smunta era rimasta di abitatori, onde bisogno avea di popolazione, perciò il Re usando della Real munificenza, le

114.
Siegue il trattato di commercio col Re di Svezia.

115.
Attaccato il contagio in Messina, si danno varj provvedimenti, ed anche dopo che fu estinto.

ac-

(1) Tom. IV. pag. 332.

(2) Tom. II. pag. 255.

accordò la grazia della franchigia per dieci anni delle gabelle de' viveri appartenenti tanto alla medesima, come al Reale Erario, ed altresì di tutte le tasse, e de' donativi straordinarij a tutti quei Messinesi, che viveano nel Regno, o fuori di esso, ma che restituir voleansi in Messina, come altresì a tutti quei maestri, ed artefici forestieri non regnicoli, e che domicilio non aveano nel Regno di Sicilia, purchè gli uni, e gli altri fossero stati mercanti, operarij di fabbriche, e di altri lavori di seta, agricoltori, o marinari, intendendosi tal franchigia per lo di loro proprio consumo, e delle diloro mogli, e figli solamente. Savio fu questo provvedimento per potersi in alcuna guisa rimettere quella Città, la quale il Principe numerar più non potea ne' suoi Dominj, quando che priva fosse rimasta d'abitatori.

Per tutte queste *Prammatiche* non si è stimato di darne un esatta notizia di quanto in esse conteneasi, poicchè si farebbe perduto il tempo inutilmente nell'istruire il Lettore di tutti quei dati provvedimenti in tal funesta congiuntura, i quali possono ivi leggerfi (1), se curiosità ne avesse; vieppiù che niun profitto si ricava in rapporto alla disciplina forense, alla cui mira tende l'Istituto della presente Istoria.

Credè poi il supremo Magistrato del commercio, che prender dovesse la sua principal cura intorno all'annona, facendo sì, che nel Regno non si patisse di scarsezza de' grani, i quali quando per la ubertosa raccolta fattane ecceduto avessero il necessario bisogno, utile cosa era, chè il di più si ponesse in commercio con permetterfene l'estrazione. Furono adunque diretti

a

116
Provvedimenti
dati dal Ma-
gistrato del com-
mercio concer-
nente all'anno-
na.

(1) *Prammatica LX. ad LXXVI. sotto il tit. de Officio Deputationis Tom. III. pag. 484. ad 507.*

a questo scopo varj provvedimenti, rammentandosi un Bando, che dicesi promulgato a' 26. di febbrajo del precedente anno, i cui articoli si vogliono eseguiti in tutto ciò, che non fossero contrarj a quelli, che sieguono, de' quali eccone in accorcio un brieve epilogo. Si ordina, che tutte le Università avessero fatto pervenire in mano del Priore del Consolato, sotto di cui erano le revele del grano raccolto nel loro distretto per tutto il mese di Agosto, e i Sindici, che contravvenivano foggiaer doveano alla pena di doc. cinquanta. Di più dovean dichiarare la quantità necessaria per la loro annona, e commettendo frode, anche incorrevano nella stessa pena. Il Priore del Consolato facendone fare un esatto registro da' suoi Officiali, dovea per tutti i 20. di Settembre farne relazione al Magistrato, il cui Percettore dovea farne altro registro a parte. Che i Sindici per tutto il mese di Agosto avessero dovuto fare il partito dell' annona bisognevole fino alla nuova raccolta. Che non riuscendo fare detti partiti, dovesero col denajo del pubblico peculio provvedere della necessaria quantità del grano, che dovea diligentemente custodirsi: mancando il denajo, dovesse farsi il ratizzo de' grani nati nel loro distretto, con darsene la rata da ciascun Padrone corrispondente al bisogno dell' annona, e quando ridotto in farina sarebbe venduto, se ne sarebbe pagato loro il prezzo di un carlino di più della voce. Quando ciò non potesse eseguirsi, doveano i Sindici parteciparlo al Consolato per gli 20. di Settembre, e da questo dovea farsene relazione al Magistrato, perche avrebbe preso degli altri espedienti. I medesimi anche per la metà di Ottobre doveano trasmettere a' rispettivi Consolati fede giurata di aver provveduta dell' annona la loro Università. Le controverse,

verſie, che poteſſero naſcere ſopra i partiti, ratizzo, e prezzi de' grani doveſſero deciderſi dal Conſolato, le cui provvidenze doveano eſeguirſi, non eſſendovi richiamo (1).

117
*Altro ordine
fatto dal Ma-
giſtrato anche
concernente all'
annona.*

A 22. poi dello ſteſſo meſe di Luglio il Magiſtrato rimò di ordinare, che il grano non aveſſe potuto venderſi più de' ſeguenti prezzi, i quali in pochi giorni erano ſtati alterati il quarto, e il terzo di più, che correvano nel principio della ricolta: Quelli adunque del tenimento di Averſa furon taſſati a carlini 13. 50. il tomolo, quei di Capoa a 12. 50., e coloro, che lo naſcondevano, o vendevano a prezzo maggiore, ſoggia- cer doveano alla perdita del grano, di ſei meſi di car- cere, ed altra arbitraria, e fu poi commeſſa l'eſecu- zione di queſto Bando a' Conſolati di mare, e terra di queſta Provincia, e al Governatore di Capoa per lo diſtretto della ſua giuriſdizione, riſervandoſi il Magi- ſtrato di regolare i prezzi degli altri generi di vetto- vaglie per tutto il Regno (2).

118
*Altro eſpedien-
te preſo per ri-
velarſi il gra-
no naſcoſto.*

Indi a' 30. dello ſteſſo Luglio, comechè i preſi eſpedienti ſebbene foſſero ſtati molto ſavj, nondimeno alcuno incaglio ritrovarono nella loro eſecuzione, poi- chè occultavaſi il grano per poterlo poi vendere a pre- zzo maggiore di quello, ch'eraſi taſſato; quindi fu ordi- nato, che ſe i compratori del grano lo pagaveſſero a più caro prezzo dello ſtabilito nella ſuccennata taſſiſſa fat- ta, perche i venditori non contentavanſi di eſſa, aveſ- ſero dovuto tra giorni quattro denunciare al Conſolato di Averſa, o al Governatore di Capoa, o al Conſola- to di mare, e terra di Napoli il prezzo pagato, per- che *ex officio* ſi farebbono coſtretti i venditori a reſti- tuire

(1) Pragmatica IX. de' 15. Luglio 1743. ſotto il tit. de Annona Tom. I. pag. 175.

(2) Pragmatica LXII. ſotto l' iſteſſo tit. ib. pag. 178.

tuire il di più, che aveano ricevuto oltre lo stabilito nel Bando, sottoponendoli alla pena di doc. cento ogni volta, che contravvenissero. Oltre ciò fu ordinato, che i cennati Consolati, il Governatore di Capoa, come gli altri Regi, e Baronali della Provincia di Terra di lavoro sotto la pena di doc. mille subito avessero fatto relazione al supremo Magistrato delle ricevute rivelate, senza intanto intrattenersi di procedere nel costringere, come sopra i venditori. Finalmente fu anche loro ordinato, che avessero preso esatto informo di quei, che tenevano grano più del loro bisogno, con ordinargli, che ne avessero esposto l'avanzo a pubblica vendita, tenendo aperti i magazzini, o le loro case, o pure affiggevano bando additando il luogo, ove si vendeva (1).

Indi essendosi penetrato, che le Università non si eran provvedute della loro annona, e intanto impedivano la contrattazione de' grani con pregiudizio del commercio, perciò a 2. del seguente Settembre fu ordinato, che quelle tra il termine di dieci giorni avessero fatto la provvista del necessario grano secondo i succennati ratizzi, con rimetterne fedeli autentiche a' rispettivi Consolati, con farsene da questi relazione al supremo Magistrato, qual termine scorso, ognuno potea vendere i grani a suo piacere, con loggiacere i Governanti delle Università alla pena di doc. 200., e a quel danno, che avessero sofferto le medesime che ne sarebbe risultato dall'aumento del prezzo (1).

Mentovandosi la *Prammatica* XIV. sotto il titolo de' *Notariis* fu detto, che il Re. per sua clemenza, contentato erasi, che validi fossero stati quei contratti sti-

Tom. XII.

G

polati

(1) *Prammatica* LXI. sotto l'istesso tit. ib. pag. 177.

(1) *Prammatica* LXIII. sotto l'istesso tit. ib. pag. 179.

119
Altri ordini da
si sull'istesso
punto.

120
Si espone la
Prammatica
XIV. sotto il
tit. de' Nota-
riis.

polati coll' intervento de' Governatori, e Giudici locali, i quali avean supplito le veci de' Giudici a contratti. Indi bisognò, che colla seguente *Prammatica* XV. de' 24. di Agosto del 1743. (1), avesse anche dichiarato validi quei contratti, ch'eransi stipolati colle persone deputate da' Governatori, e Giudici locali, per così togliere le liti, che nascer poteano a questo riguardo per la loro nullità. E perche a riflesso di questa nullità commessa i Notaj avean trattenuto la visita de' loro protocolli, onde eran rimasti sospesi de' loro officj, il Re anche per sua clemenza ordinò, che l'avessero continuati con abilitargli all' esercizio, con far seguire la visita trascurata, ben vero per l'avvenire niuno dovea ardire di continuare il praticato inconveniente, ma che in ogni stipola avessero dovuto intervenire i Giudici a contratti sotto la pena di doc. 50., e della suspension dell' officio.

12L
Si espone la
Prammatica
XXII. sotto il
tit. de' Adu-
arij, &c.

In seguela delle umiliate¹ preghiere al Sovrano per parte de' Mastrodatti Fiscali della Vicaria fu promulgata a 16. di Novembre del 1743. la *Prammatica* XXII. sotto il titolo *de Aduariis, Scribis, & eorum salario* (2), e con essa in esecuzione de' Reali ordini segnati a 16. dell' antecedente Settembre dati si leggono diversi provvedimenti per la norma da tenersi tanto da' succennati Mastrodatti, che da' Scrivani Fiscali intorno al corso, che dar doveasi alle scritture, colle loro firme, alla spedizione delle provisioni, alla loro assistenza nel Tribunale, all' esazion de' diritti per quei, che si escarceravano, sulle quali cose già la Vicaria fin da' 15. di Giugno del 1709. con suo decreto avea dato le sue provvidenze, delle quali sene chiedeva l'esecuzione.

II

(1) Tom. II. pag. 607.

(2) Tom. I. pag. 67.

Il nascente supremo Magistrato del commercio tuttavia richiedeva de' novelli Reali provvedimenti per meglio fermare la sua disciplina, che tutta intesa esser dovea al sollecito disbrigo delle cause: Questi furono già dati, e simili sono a quelli, che con tante *Prammatiche* sono stati inculcati al S. C. per conseguirsi l'istesso fine (1).

122
Si prescrivono
altri ordini del
commercio per
lo disbrigo de-
le cause.

Sotto la prima Appendice *Prætermisforum* (2), leggesi lavorata da maestra penna la dichiarazione, che fe il Re nell'atto di muoversi dalla sua Capitale verso la frontiera, e porta la data de' 25. di Marzo del 1744. giorno in cui, come recente n'è la memoria, ne lasciò piena di mestizia la nostra Città per portarsi in Velletri. Leggesi questa sotto il titolo *Regnum Neapolis, & Sicilia jure belli Carolo Hispanice juvenutis Principi restituitur. Is Rex est salutaturs. Successio fundatur.* Va egli esagerando l'osservanza dell'elattissima neutralità promessa nel 1742. a S. M. Britannica, tra le Potenze belligeranti per la successione di Carlo VI. Imperatore, e per le controversie della navigazione, e su questo argomento cammina sempre la pubblicata Scrittura: Quindi non saprei, per qual motivo il Collettore delle *Prammatiche* noti, che dovesse pondersi dopo la XII. sotto il titolo *Regnum Neapolis, & Sicilia*, che porta la data di Gaeta de' 17. Giugno del 1738. (3), la quale fu pubblicata in occasione del donativo fatto dalla nostra Città per lo matrimonio seguito colla Principessa Maria Amalia defonta Regina sempre degna di eterna ricordanza, co-

123
Dichiarazione
fatta dal Re,
quando s'incammina
per Velletri.

G 2 me

(1) *Prammatica* IV. de' 20. Febbrajo del 1744. sotto il tit. de Officio Supremi Magistratus Tom. III. pag. 389.

(2) Tom. IV. pag. 367.

(3) Tom. III. pag. 722.

me fù già esposta, e ne farà il motivo per credere, che sotto quel titolo esser dovesse allogata.

124
Da Fra Mi-
chele Reggio si
testa del suo eser-
cito, comechè ri-
maſto era in Na-
poli Fra Michele
Reggio in qualità
di Luogotenente,
con ſuo Real Diſ-
paccio ſegnato con
quella data a' 12.
Maggio del 1744.
gli ordinò di pub-
blicare un grazio-
ſo indulto, come
fu già eſeguito a'
17. dello ſteſſo me-
ſe. Indi al 1. del
ſeguente Giugno.
Fu queſto poi a
richieſta dell' Av-
vocato de' Poveri
prolungato per lo
corſo di un altro
meſe, comechè
terminati erano i
quindici giorni
accordati nel pre-
cedente a' rei per
poterſi preſentare (1).

Reſtando intanto il Re Cattolico a Velletri alla

125
Si eſpone la
Prammatica
LXXV. ſotto
il tit. de Veſti-
galibus.

Sotto la I. Appendice *Prætermiſſorum* ritrovafi no-
tata la *Prammatica* LXXV. (2), che avrebbe dovuto
eſſer regiſtrata ſotto il titolo de *Veſtigalibus*. Queſta con-
tiene un Bando, che per ordine del Delegato D. Carlo
Gaeta fu pubblicato a 7., 8., e 9. di Agoſto del 1744.
in occaſione della nuova impoſizione ordinata dalla
Città di grana 21. a botte di vino, che introduceaſi,
e di un grano a peſo di calce per poterſi ſomminiſtra-
re al Re il donativo di doc. 400. mila troppo ragio-
nevole per accorrere alle immenſe ſpeſe, che ſoſſriva
in quella guerra. Quindi fu ſtabilito, che queſte im-
poſizioni reſtar doveſſero ſempre ſotto l' amminiſtrazio-
ne della Città, la quale riſerbato aveafi il patto della
ricompra, con riſcuoterſi quella del vino dagli 11. di
Agoſto in avanti, dandofi le iſtruzioni per farne l'eſa-
zione, facendone ſolo immuni i Monafterj de' Cappu-
cini, de' Riſormati di S. Franceſco, e il Clero ſecola-
re Napolitano, ponendo i Padronali de' Territorj nell'

(1) *Prammatica* XL. XLI. ſotto il tit. de *Abolitionibus* Tom. I. pag. 39. & 40.

(2) Tom. IV. pag. 377.

obbligo di manifestare dopo la vendemmia il vino raccolto, senza che la Regia Corte avesse mai potuto prendere veruna ingerenza su questa gravezza.

Era poi insorto dubbio nel S. C. per la causa, ivi pendente tra D. Gio: Battista Folliero, e il Duca di Limatola D. Giovanni Mastellone; comechè il primo avea dimandato dichiararsi nulla la vendita fatta in beneficio del secondo di annui doc. 140. vitalizj per lo Capitale di doc. 1000. che computavasi alla ragione del 14. per 100., onde vacillante ne restava il giudizio in riguardo delle varie decisioni fatte dal S. C. in diversi tempi, ed eziandio per quello, che su questo assunto ne avea disposto la *Prammatica II. de Censibus*. Fu supplicato adunque il Re, perche tener si potesse per l'avvenire una sicura norma per la decisione di questo punto. La risposta data dal Sovrano a' 10. di Novembre del 1744., si fu, che il Consiglio per tai contratti vitalizj, senza attendere quello, che conteneasi nella cennata *Prammatica II.* avesse fatto uso di un giusto, e prudente arbitrio, che muover potesse la mente, e la ragione di un giusto Giudice. Dovea perciò aver presente tutte le circostanze della qualità della cosa venduta, il pericolo, la tardanza, o spedita esazione, la complessione, età, e salute del venditore, la consuetudine del luogo, ove stipolossi il contratto, la condizione de' contraenti, il vero motivo, e necessità, che mosse loro a contrarre, e la qualità de' corpi obbligati, e sempre che avvenisse il decidere tai cause, dovesse farsene relazione al Re del decreto prima di pubblicarsi (1).

Ritornato indi il Re Cattolico in Napoli, stimò

di

(1) *Prammatica VI. de' 10. di Novembre del 1744. sotto il tit. De Censibus Tom. I. pag. 395.*

126

Determinazione presa dal S. C. in rapporto a' contratti vitalizj.

127

Grazia concessa dal Re a 30. Novembre del 1744. al Baroneaggio ne ritorno fatto da Velletri.

di concedere al Baronaggio la seguente grazia espressa in tal guisa: *Placetque nobis, quod suspensus capitibus primo, tertio, & seprimo Regalis nostre Constitutionis sub die 15. Junii 1738., pro iis tantum, quæ Barones, eorumque Curias respiciunt, mandetur, prout, juxta Rescriptum Divæ Mem. Imperatoris Caroli V., de anno 1536., mandamus ut iidem Barones, & eorum Officiales debeant malefactores, & delinquentes debitis pœnis punire, aut puniendos mandare, & ii, qui potestatem, virtute suorum privilegiorum, habent, componendi, permutandi, aut remittendi pœnas ea potestate saliter utantur, ne nos ex eorum abusu, pro justitia aliter provide-re cogamur (1).*

128
Severi ordini
dati contro i
falsi decretori.

Intanto si avvide il Supremo Magistrato del commercio, che rilasciata di lunga mano erasi la fibra di quanto ordinato avea il Cardinale di Aragona nella *Prammatica* de' 30. di Marzo del 1666., ch'è la II. sotto il titolo *De cessione bonorum*, perciocchè impuniti restavano i fraudolenti fallimenti de' negozianti, qual cosa al commercio non recava picciolo danno; quindi fu, che il Re con suo Reale editto de' 16. di Dicembre del 1744. che inserito fu in un Bando pubblicato a' 23. dello stesso mese stimò di ordinare, che restasse nel suo vigore, quanto determinato erasi nella succennata *Prammatica*, e che tutti quei negozianti, o mercanti, che fallissero fraudolentemente, dovessero incorrere nelle pene istesse contenute nella I. e IV. *De Nummulariis*, cioè della morte naturale, e della forgiudica, se non fossero comparso fra sei giorni dopo il fallimento; anzi questo tempo fu ristretto a giorni quattro. All'istesse pene di morte naturale, e di forgiudica si vollero anche sottoposti tutti quei, che avessero nascosto i denari,

(1) *Prammatica XXV. sotto il tit. de Baronibus Tom. I. pag. 346.*

nari, o i Mobili de' mercanti falliti, o che con contratti doloſi tenefſero in teſta loro i denari di quelli, o pure annue entrate, e ſtabili, con incorrere anche nella pena di doc. 4000. Dieci anni di galea gl' ignobili, ed i nobili di relegazione dovean ſoffrire, ſe aveſſero trasportato da luogo a luogo i denari, o i mobili de' falliti. Anche nelle iſteſſe pene incorrevano i finti Creditori de' falliti, baſtandone la pruova per congetture, o per verifiſimi argomenti, che poteſſero muovere l' animo del Giudice, reſtando vietata ogni moratoria, e ſalvaguardia, o altra dilazione per detti falliti, ancorchè vi foſſe il conſenſo di tutti i creditori.

Si ordinò parimenti, che poteſſe procederſi colla citazione *ad informandum*, *ſi capisula* coll' abbreviazione del termine di quattro giorni preſcritto dalla *Prammatica* contro quei decottori, che non ſi foſſero preſentati al Magiſtrato, o al reſpettivo Conſolato con eſibire tutte le ſcritture, e i libri del loro negozio, eſſendo la ſeguita fuga indizio della frode; quindi giunta a' Tribunali la notizia, doveaſi publicar Bando, con ordinarſi, che tra certo tempo doveſſe rivelarſi ogni qualunque ſtabile, o credito, che foſſe del fallito, e contravvenendoſi, s' incorreva nelle pene comminate, ſenza ammetterſi ſcuſa dell' ignoranza del ſeguito fallimento. Contro de' ſimulati creditori anche molto s' invelfe replicandoſi, che ſebbene da tutti ſi daſſe il conſenſo, queſto non dovea trattenerne il Giudice a procedere *ex Officio* (1).

Dalla Francia era paſſato nel Piemonte il contagio degli animali bovini, e lanuti, e da collà in Genova, e nella ſua Riviera eſſi avanzato, quindi il

¹²⁹
Come doveſſe
procederſi in tal
giudizj.

¹³⁰
Si dà riparo per
lo contagio che
graſſava in Ge-
nova degl' ani-
mali.

(1) *Prammatica* I. de' 16. Dicembre 1744. ſotto il titolo In eos, qui decollationem &c. Tom. I. pag. 468.

Presidente Ventura sovrintendente della salute, e Prefetto anche del Magistrato del Commercio stimò sano consiglio di prevedere al danno, che potea cagionarsi nel nostro Regno, e con suo Bando de' 22. di Gennaio del 1745. ne vietò ogni introduzione per la via di mare, e di terra. (1).

131
Provvedimento
dato dopo
finito il con-
gio di Reggio.

Stimò anche l'istesso Presidente Ventura di promulgare altro Bando a' 22. di Ottobre dello stesso anno. Comechè era già estinto il contagio attaccato in Reggio, e molte spese eranfi fatte dalle Università per lo mantenimento de' cordoni, perciò si diedero varj provvedimenti, perche fossero le medesime rifatte, se pagato avessero più di quello si conveniva (2).

132
Si risponde la
Prammatica
XXIV. sotto
tit. de Aſua-
riis, & Scri-
bis &c.

Sotto il titolo de *Aſuariis, Scribis &c.* si ritrova la *Prammatica* XXIV. fatta a' 9. di Novembre, e pubblicata poi a' 12. dello stesso mese del 1745. (3). Ivi leggesi la Pandetta de' diritti, che prima esigevansi dal Maſtrodatti di Vicaria, i quali vengono poi moderati nella guisa, che si notano. Ma forse per preſo abbaglio si fa precedere a questa la *Prammatica* XXIII., la quale porta la data de' 12. di Aprile del 1771., e dovea notarsi, quando dal suo tempo era chiamata. In essa si rinova quanto fu ordinato nel Bando de' 23. di Novembre del 1743., ed oltre di quello si formano XIII. Capi concernenti a quanto, erasi già disposto. Ma non sia meraviglia, se qualche abbaglio siasi preſo, che niun pregiudizio reca alla sostanza delle leggi, che si è procurato raccogliere, perche ridurle tutte con una perfettissima epoca de' tempi della loro promulga-

(1) *Prammatica* XCVI. sotto tit. de Officio Deputationis &c. Tom. III. pag. 525.

(2) *Prammatica* LXXIV. sotto l'istesso tit. Ib. p. 502.

(3) *To. I. pag. 70.*

zione, richiedeva una più penosa applicazione, la quale sebbene curato avessi di ponerla, non pertanto restò sicuro, che scevero sia dal pericolo di aver potuto errare.

Altro bando per ordine del Re fu pubblicato dal Presidente Ventura a' 29. di Dicembre del 1745. (1) con cui fu ordinato, che nel nostro Regno, e ne' Presidj di Toscana dovesse avere spaccio la moneta di Sicilia col valore di un carlino ogni tari di quella, e così per contrario colla dovea praticarsi, giacchè precedente faggio dato da' periti perfettamente n'era corrispondente il valore.

Altra Grazia fu fatta dal Re alla nostra Città, la quale avendo supplicato, perche si degnasse di ordinare, che in tutte le cause, nelle quali fosse ella attrice tanto in particolare, come se riguardassero l'annona, si fosse proceduto nella Real Camera di S. Chiara, ove anche si avessero dovuto produrre i gravami delle determinazioni del Tribunale di S. Lorenzo, e de' decreti del Prefetto dell'annona, come prima praticavasi in tempo dell'abolito Collateral Consiglio, ed in effetto fu benignamente deferito a sì fatta richiesta (2).

Il superbo edificio del supremo Magistrato del commercio, da cui molto vantaggio ne attendeva il nostro Regno, sebbene dovizioso fosse sul principio di tanti espedienti nell'accrescerlo, si vide tra poco crollare, comechè vane riuscirono le concepite speranze. Fu adunque la Città nel 1746. ridotta nella necessità di chiederne al Re per Grazia, che questo Tribunale re-

TOM. XII.

H

star

(1) Prammatica LIII. del 29. Dicembre del 1745. sotto il tit. de Monetis To. II. pag. 563.

(2) Prammatica VI. de' 1746. sotto il tit. de Immunitate Neapolitanorum To. II. pag. 352

133
Si ordina, che dovesse correre in Napoli la moneta di Sicilia.

134
Grazia concessa alla Città per le cause dell'Annona.

135
Grazia concessa, perche il Magistrato restasse solo per lo commercio esterno.

star dovesse in piedi co' suoi Consolati soltanto per lo commercio estero, essendosi conosciuto, che per l' interno danno grandissimo, e confusione ne tornava al Regno tutto, al nostro Popolo, come eziandio al Regio Erario. A questa umiliata supplica non lasciò di deferire il Sovrano, quindi fu, che abolisse tutti i Consolati di Mare, e di Terra, meno che quelli delle Città di Bari, Siponto, Crotone, Gallipoli, Reggio, e l' vecchio Consolato di Napoli, e questi giudicar doveano le cause della mercatura estera, le quali occorressero in quei luoghi tra l' Cittadino, e l' Forestiere, o tra' Forestieri, e col voto dell' Assessore, e se question di legge nascesse per Napoli, restò determinato, che procedesse il Giudice ordinario, ch' esser doveva Dottore, dietro la cui sentenza andar doveano i Consoli, se volessero, permettendosene benvero il gravame nel Supremo Magistrato. All' incontro la costui giurisdizione si volle ristretta alle sole cause della mercatura estera, le quali occorressero nel modo di sopra cennato per gli Consolati, con ritornare tutte l' altre alla giudicatura de' loro Tribunali ordinarij, come prima praticavasi. Benvero fu lasciato nella libertà di proporre tutti quegli espedienti concernenti alla dilatazione del commercio estero, alla perfezione delle arti, a formare le compagnie de' Mercanti, ed all' estrazione de' frutti derivati dalle ubertose raccolte; e per quanto si apparteneva a' Collegj delle arti, dovean questi costituirsi a' Giudici ordinarij (1).

136
*Attende il Re
 con varj ordini
 all' a celere sfe-
 dizione delle
 Cause.*

Cura anche prese il Re per la celere spedizione delle cause, e non senza profitto riuscirono i dati provvedimenti. Stimò adunque di ordinare, che propostasi
 la

(1) Prammatica V. del 1746. sotto il tit. de Officio supremi Magistrati. To. III. pag. 390.

la causa dal Commessario nel S. C., laddove nel corso della medesima si dassero altri Ministri aggiunti, o sopravvenissero altri Ministri ordinarij della Ruota, dovessero essi intervenire nello stato, in cui la causa ritrovavasi, con continuarsi a parlare dagli Avvocati senza principiare il loro discorso. Permettessi loro però fra competente termine d'informare a voce, e in iscritto quei Ministri, i quali dal principio non fossero intervenuti, per così recidersi tutte quelle dilazioni, che in simili occasioni solean praticarsi. (1).

All' economia dell' Arrendamento del Tabacco si rapporta un appuntamento fatto dal Tribunal della Camera a' 23. Ottobre del 1724, che ritrovasi trasferito nella *Prammatica V.* sotto il titolo *Edictum Tabaccarium*, che pubblicossi a' 6. Giugno del 1746., ed ivi posson leggersi le postille fatte dall' Avvocato Fiscale allora Marchese Paternò sull' offerta fatta da D. Angiblo de Sanctis per l' affitto di questo Arrendamento (2).

Il succennato Reale Editto fatto per l' abolizione, come fu scritto, del Magistrato del Commercio non lasciò di destare alcuni dubbj per la interpretazione di alcune parole in esso contenute, onde fu di mestieri di chiederne al Re la spiega, come si dovea. Uno di essi riguardava il procedere per le lettere di cambio, e fu spiegato, che spettasse al Magistrato la cognizione di quelle, che dal Regno faceansi per le Piazze forestiere, e da questo per lo Regno, ma tutte l' altre, che faceansi per lo Regno, fossero state dell' ispezione del Delegato de' Cambj. La parola de' *Peregrini* anche

137
*Appuntamento
del Tribunal
della Camera
concernente
all' Arrendamento del
Tabacco.*

138
*Dubbj inseriti,
e risolti dal
Re sull' Editto
dell' abolizione del
Magistrato.*

H 2

fa.

(1) *Prammatica V. de' 28. di febbrajo del 1746. sotto il tit. de Causis decidendis To.I. pag. 389.*

(2) *Prammatica V. de' 5. Giugno del 1746. sotto il tit. Edictum Tabaccarium To.I. pag. 480.*

139

*Il Re come
prende cura
per l'abolizione
del S. Officio.*

facea nascere altro dubbio per lo modo, come dovesse intendersi, e fu risposto, che se ne dovesse attendere il suo senso legale, dovendosi il di più eseguire giusta il disposto nel Reale Editto (1).

Meriterebbe, che qui interamente fosse trasferito il Reale Editto de' 29. Dicembre del suddetto anno, che fu inviato a' Deputati del S. Officio, con cui il Re facea loro noto, quanto erasi ordinato sul punto troppo interessante per la nostra Città di questo sempre odioso Tribunale, in rapporto a' quattro Processi, che la Curia Arcivescovile avea fabbricati in materia di fede contro il Sacerdote D. Antogio Nava, Francesco Frascogna, e l' Diacono D. Angiolo Petrella (2). Vi si accoppia anche la copia della lettera scritta a' Vescovi del Regno dal Marchese Fraggianni Delegato, ed esimio sostenitore allora della Real Giurisdizione, con cui facea loro sempre le sovrane deliberazioni su questo punto, con prescrivere ad essi la norma da tenerli nel procedere in cause, nelle quali sospetto vi fosse di eresia tanto in rapporto agli Ecclesiastici Secolari, e Regolari, come a' Laici. In somma stà espressa la pratica da osservarsi: e comechè la Curia Arcivescovile ubbidì, come dovea a' Reali ordini in quanto al dismettersi ogni insegna, suggello, ed altro, che servir potesse anche di memoria di questo Tribunale, perciò il Sovrano per maggior consuolo della nostra Città, stimò a' 5. di Gennajo del 1747. inviarne con sua Real Carta la fedele notizia a' Deputati.

Sotto

(1) Prammatica VI. de' 12. di Novembre del 1746. fatto il sit. de Officio supremi Magistratus Tom. III. pag. 390.

(2) Prammatica II. de' 29. di Dicembre del 1746. fatto il sit. Interdictum perpetuo Tribunal Inquisitionis Te. II. pag. 392.

Sotto il titolo *de Feudis* leggesi la *Prammatica* XL. (1); la quale contiene la Grazia accordata dal Re Cattolico al Baronaggio nel 1747. nel cap.V. Consistè la sua dimanda nell'esporre, che per essersi nel mese di Settembre del 1701. disperse, e lacerate infinite scritture della Regia Camera, le quali facean mancare gli originali documenti del possesso legittimo de' corpi feudali, onde i possessori venivano sovente inquietati con risulite fiscali, anche in rapporto al prezzo decorso di adoe, e relevj, che supponevanli dal Fisco non pagati, perciò supplicavasi il Re di ordinare, che per tai cause niuna molestia riceveessero i Baroni, senza tenerli ragione di qualsivoglia vizio de' corpi feudali, giurisdizionali, e regalie, il quale avesse il suo principio prima del 1701., come neppure di qualunque pretesione intorno al pagamento del loro prezzo, tassa d' adoe, e loro decorso, relevj, e loro attrasso, e di ogni altra peso imposto; e dovuto alla Regia Corte prima di detto tempo di Settembre del 1701. La risposta fu questa: *Placet, possessores non inquietari ex causa donationum extraordinariorum, qua in Regem collata fuerint ante annum MDCCl. quoad cetera, leges, & privilegia custodiri.*

140
Grazia concessa dal Re nel 1746. a' Baroni per non esser molestati nel possesso de' corpi feudali.

Cercò altra Grazia anche la Città col Capitolo VI. contenendosi la sua supplica nella seguente *Prammatica* XLI., ma niente affacevole ne fu la risposta. Avea ella dimandato ampliarsi la successione feudale fino al quinto grado *inclusivè*, tolta di mezzo ogni sinistra interpretazione del Fisco, in guisa che avesse potuto succedere al Feudatario defonto il quinto grado, tanto se fosse maschio, quanto se fosse discendente da femmina,

141
Grazia richiesta, e non accordata dal Re per la successione del quinto grado ne' feudi.

(1) Tom. II. pag. 76.

na, e tanto se l'ultimo feudatario fosse maschio, quanto se fosse femmina, o che discendesse da maschio, o che discendesse da femmina, purché discenda dal primo acquirente. E tanto più credeasi sperar questa grazia, perché nella Sicilia ritrovasi la medesima ampliata fino al settimo grado *inclusivè*, nulla ostante la *Costituzione del Regno Ut de successioneibus*, la quale restringe il diritto comune al terzo grado. Ma concisa fu la risposta, concepita in questi termini: *Sua Majestas re maturius perpensa providebit* (1).

142
Ordini dati dal
Re concernenti
alla Dogana di
Foggia.

Lunga è poi la *Prammatica* LXXXIII. pubblicata colla data di Portici a' 10 Maggio del 1747. (2). Questa contiene nientemeno, che 34. §§. tutti appartenenti al regolamento della Dogana di Foggia, co' quali si risponde ad altrettante dimande fatte da Locati in un loro ricorso per togliersi gl'introdotti abusi, e per essere ristabiliti di quei danni, che tanto ad essi eran di pregiudizio. Ma comechè quando vogliassero dare un epilogo di quanto essi contengono, sempre resterebbe cosa da riferire, perciò ne basta dar la notizia per poterli osservare interamente sotto il titolo *de Officio Procurat. Caesaris* da chi bisogno ne abbia.

143
Dubbio risoluto
dal Re concernente
al Magistrato del
Commercio.

Mentre era Delegato della Nazione Greca il Consigliere Bolifoni in una causa di mutuo, che agitavasi tra l'Greco Giorgio Giampier con Michele Panno, ne avea il primo prodotta l'appellazione nel Supremo Magistrato, ove il Delegato ricusò di rimettere gli atti sul motivo, che dovesse proponere il gravame nel suo proprio Tribunale. Su di che il Magistrato stimò di consultarne il Re, il quale se sentire al Bolifoni, che il Magistrato era il Giudice privativo delle appellazioni de

(1) *Prammatica* XLI. sotto il tit. de Feudis To. II pag. 36

(2) To. III. pag. 250.

de' decreti di tutti i Delegati delle Nazioni straniere, e che non si fosse alterato questo stabilimento, senza aver luogo la distinzione, che faceasi di non trattarli di causa di commercio (1).

Colla data di Portici de' 10. Luglio del 1747. fu pubblicato a' 15. dello stesso mese il grazioso Indulto, che si contiene nella *Prammatica XLII.* sotto il titolo *de Abolitionibus* (2), in occasione della nascita del Reale Infante Filippo, ed in esso più delitti sono eccettuati, come ivi potrà leggersi.

Già fu detto, che col Reale Editto de' 3. di febbrajo del 1740. concesse furono agli Ebrei più grazie, esenzioni, e privilegi sul riflesso, che avesse potuto questa Nazione cooperar molto al vantaggio del commercio, la cui dilatazione tanto dal Re desideravasi. Ma scorsi nientemeno, che sei anni, niun profitto ne tornò, anzi che incomodo, peso, e scandalo de' Popoli; quindi il Re si vide sciolto da ogni graziosa promessa loro fatta, e a' 18. di Settembre del 1746. rinvocò tutte le accordate esenzioni nell' Editto del 1740. ed ordinò, che tutti gli Ebrei di qualunque sesso, età, e condizione si fossero, uscir doveessero tra lo spazio di nove mesi da' suoi Regni. E perche era già passato questo termine, e tuttavia voleasi eseguito quanto era stato ordinato, perciò con altro Editto, se ne ordina uno esatto adempimento (3).

A richiesta del Monte della Misericordia fu spinto il Re a pubblicare a' 3. di Aprile del 1748. l'ultima *Prammatica XXII.* sotto il titolo *de Carcerariis*. Con

(1) *Prammatica XV. de' 24. Giugno del 1747. sotto il tit. de Officio supremi Magistratus Tom. III. pag. 397.*

(2) *Tom. I. pag. 40.*

(3) *Prammatica VI. de' 18. Settembre del 1746., e VII. de' 30. Luglio del 1747. sotto il tit. de Expulsionem Ebrorum Tom. I. pag. 555.*

144
Indulto concesso per la nascita del Principe Filippo.

145
Il Re dà il bando agli Ebrei rinvocando l'Editto fatto a loro favore.

146
Provvedimenti dati per evitare il trappazzo, che i Carcerati ricevevano da Carcerieri.

Con essa dopo aver date più provvidenze intorno alle avanie, che praticavanfi da Carcerieri nel somministrarfi il comodo de' letti a' Carcerati, si passa nel VII. Capo ad ordinare, che i Creditori non essendo persuasi dell'impotenza de' loro debitori, e tuttavia ostinati li volevan carcerati, perciò dopo esser passati quaranta giorni senza essersi voluti concordare, avessero dovuto somministrar loro gli alimenti, senza essergli vietato tra questo tempo il provare al debitore la sua povertà, e l'opulenza al creditore.

147
I Carcerati visitati dal Monte della Misericordia, qual beneficio ricevevano.

Si volle coll' VIII. Capo, che i Carcerati visitati dal Sacro Monte, e trasfatti co' loro creditori non soggiacevano al pagamento delle pene, e catture sofferte, restando salve le ragioni agli Officiali, e al Fisco il poterle ripetere, se scoprifsero, che i debitori con frode avessero occultato i loro beni.

148
Vengono riformati i Criminali, ed in qual guisa.

Col IX. fu determinato, che la Giunta erigenda si avesse fatto esibire la nota de' Criminali, i quali erano stati approvati, o disapprovati in ciascun carcere dall'ultimo Consigliere della Real Camera di S. Chiara coll' intervento de' Medici della Corte, e de' Regj Ingegneri per esecuzione del disposto nella Costituzione del 1738. con far ponere sopra la porta di ciascuno de' criminali approvati una lapidetta per segno dell' approvazione, e far murare, e chiudere i proibiti. Quindi essendosi considerato, che il motivo dell' estorioni, che soffrivansi da' carcerati, nasceva dagli alterati affitti delle Carceri, perciò furon questi ridotti a giusta meta, onde quello di doc. 264. del Ponte di Tappia, ristretto fu a doc. 200., quello delle Carceri di S. Felice di doc. 300. a doc. 200., quello dell' Arte della Lana di doc. 300. a doc. 180., quello dell' Arte della Seta di doc. 120. a doc. 80., quello de' Cor-

Cordari di doc. 240., a doc. 100., e quello di S. Maria di Agnone di doc. 480. a doc. 260. Benvero a riguardo de' diritti del Grande Ammirante, Zecca, Bagli-va, e Consolati avrebbe dovuto determinare la Giunta erigenda quella somma, che si averebbe dovuto pagare da' Conduttori delle Carceri in lor beneficio; oltre l'affitto dovuto a' Padroni delle case, ove le Carceri eran situate; e per evitarsi le frodi, che potessero farsi in questi affitti, fu ordinato, che si facessero coll' intelligenza ed approvazione della Giunta, la quale fu stabilita perpetua, con componersi del Delegato del Sacro Monte della Misericordia, e de' due Consiglieri Capi di Ruota della Vicaria Criminale, che faranno *pro tempore*, e questa Giunta dovea procedere in tutti i casi di contravvenzioni anche commesse da' Carcerieri ne' tempi passati, e tal processura dovea essere in modo privilegiata, ed in forma di visita (1).

A 6. di Aprile di questo istesso anno 1748. fu conchiuso in Madrid il trattato di commercio tra il Re Cattolico, e la Corona di Danimarca, il quale contiene XL. articoli concernenti specialmente alla navigazione, e questi leggonfi nella *Prammatica I.* sotto il titolo *Fœdus Regium, & Danicum* (2).

Tuttavia il Re Cattolico insistè col suo zelo, perche tolti si fossero i Casini altra volta vietati, quindi fu pubblicato un Bando dalla Vicaria a' 24. di Ottobre del 1748. per esecuzione de' Reali ordini ricevuti agli 11. Settembre, e a' 14. dello stesso Ottobre. Con esso furono rinnovati li divieti di tenerfi i Casini, permettendosi solo le pubbliche Offerie nel modo, che si

Tom. XII.

I

espri-

(1) *Prammatica XXII. de' 3. di Aprile del 1748. sotto il tit. de Carcerariis Tom. I. pag. 377.*

(2) *Tom. II. pag. 279.*

149
Siegue traité de commerce tra' le Re Catholico, e le Re di Danimarca.

150
Di nuovo per ordine sono vietati i Casini per vender vino.

esprime, e con varie pene quelli vengon proibiti con dovervi invigilare i Capitani di Giustizia ne' Quartieri loro assegnati, e i Scrivani di Vicaria in quel Quartiere, ove essi abitavano per così evitare tutti quei perniciosi disordini di bestemmie, risse, offese Reali, e anche di omicidj, che in tai luoghi commetteansi. Se questa savia legge abbia ora la sua esecuzione, non è della mia ispezione l'indagarlo (1).

151
Si vieta lo
spaccio de' zec-
chini Romani.

Ad istanza della Deputazione delle monete, e precedente i Reali ordini fu promulgato Bando dal Tribunale della Camera a' 20. di Novembre del 1748. con cui vietossi il commercio de' Zecchini Romani, i quali da particolari doveano portarsi nella Regia Zecca per ivi fonderli, e ridursi in oncie di Sicilia, e lo stesso far doveano i Banchi per conto loro; e in quanto a' primi restava anche a lor grado di averne in moneta di argento l'importo del valore intrinseco giusta i saggi, che se n'eran fatti, i quali dati alle stampe sarebbono stati affissi nella Regia Zecca (2).

152
Savia deter-
minazione del
Re Catalico
per evitare le
spesse querele
de' stupri.

Erano, come tutti fanno, frequentissime in Napoli le querele di stupro, e su di esse non picciol profitto tornava a' Scrivani criminali; comechè talvolta ritrovavasi inquisito taluno, che tutto innocente era, e solo per lui era il delitto di esser creduto denaroso. Oltre ciò infinite frodi, ed inganni avvenivano agl'inesperti giovani, e col processo informativo procedeva la Vicaria alla carcerazione de' pretesi rei, i quali a non poca spesa soggiacevano per provare la falsa ricevuta accusa, e non presso di tutti sgombrata restava la nota della

[1] Prammatica II. de' 24. di Ottobre del 1748. sotto il tit. De Cauponis To. I. pag. 281.

[2] Prammatica LIV. de' 20. di Novembre del 1748. sotto il tit. de Monetis &c. To. II. pag. 563.

della commessa colpa. A questo grave disordine, mai riparato da' Prededeffiori Regnanti, freno volle pònerè il Re Carlo Borbone deferendo benignamente alla supplica datane dalla Città, cui finalmente nel 1749. conceduta fu la Grazia, mercè la quale restò determinato di non poterfi procedere a càrcerazione alcuna; meno che nel solo caso, che si costasse esservi intervenuta aperta violenza effettiva, esclusa qualunque interpetrativa tirata da promesse verbali, blandizie, allettamenti, e da altre simiglianti cose, o che pure dalla querelante insieme colla pruova del delitto si producesse legittimo documento di promessa di sponsali *de futuro*, o pure di parola di matrimonio data *coram Párocho* col querelato, o fede di capitoli matrimoniali rogati per mano di pubblico Notajo, ma in qualunque altro caso fuora di questi, avesse dovuto procedersi *citra carcerationem*, & *mandatum* del querelato fino al profferimento della sentenza (1). Questa Grazia poi con diversi successivi Reali Dispacci ha ricevuto benchè in casi particolari altre spieghe, le quali fan conoscere la mente del Sovrano: e stimo trascrivergli secondo la loro cronologia, qual fosse, perche ne sia conta la notizia.

Eccellensissima Signore.

„ Informato il Re della Causa dello stupro di
 „ Vittoria Mari, per cui fu càrcerato dalla G. Corte
 „ Giuseppe Vicedomini, dal Consiglio fu decretato in
 „ grado di gravame, che al Vicedomini si dessero le
 „ difese col mandato per la Città, dando prima la
 „ pleggeria di docati 500. di osservare il mandato sud-

I 2 „ det-

(1) Prammatica II. sotto il tit. ad Legem Jul. de Adulteriis Tom. II. pag. 307.

„ detto, e di obbedire agli ordini della Vicaria, come
 „ fu eseguito. Mi comanda dire a V. E., e alla G.
 „ Corte, che la M. S. vuol, che la Causa si faccia con
 „ esattezza da essa G. C., e dentro due mesi si dia
 „ conto, e non si ammettino gravami al Consiglio,
 „ senza prima riferire a S. M. Dice anche la M. S.,
 „ che quando lo stupro sarà provato con indizj a cat-
 „ tura, il Tribunale si assicuri del Reo, essendo que-
 „ sto il solito ordine di S. M. Portici li 14. Giugno
 „ 1759. = Eccellentissimo Signore = Il Marchese
 „ Tanucci.

„ Avendo ella domandato spiegarfi, che nelle Cau-
 „ se di stupro si debba procedere cogli indizj a cattu-
 „ ra, che concorrono per la verificazione dello stupro
 „ medesimo, e non già per la pruova de' requisiti espressi
 „ nella Grazia del Re Cattolico; ed avendo ella supplica-
 „ to, che nella causa dello stupro commesso da D. Gio-
 „ vangiaco Perrotti a D. Patrizia Zappulli, per la
 „ quale ha fatta parità, usi tutta l'attenzione, e serie-
 „ tà; il Re mi comanda significarle aver dichiarato,
 „ gl'indizj a cattura richiesti per procedersi alla car-
 „ cerazione del Reo sono relativi allo stupro, e non
 „ già alla pruova de' requisiti spiegati nella Grazia. E
 „ ne ha la medesima prevenuto il Consiglio, con a-
 „ verli incaricato, che nella causa usi del suo solito
 „ zelo per l'accerto della giustizia. Palazzo S. Settem-
 „ bre 1770. = Carlo de Marco = Signor Fiscale
 „ Ruggiero.

„ Avendo ella domandato spiegarfi, che nelle cau-
 „ se di stupro si debba procedere cogli indizj a catru-
 „ ra, che concorrono per la verificazione dello stupro
 „ me-

„ medesimo, e non già per le pruove de' requisiti es-
 „ pressi nella Grazia del Re Cattolico; ed avendo ella
 „ supplicato, che nella causa dello stupro commesso da
 „ D. Giacomo Perrotti a D. Patrizia Zappulli per la
 „ qualità ha fatto parità, il Consiglio ordinò al mede-
 „ simo, che usi tutta l'attenzione, e serietà; il Re mi
 „ comanda significarle aver dichiarato, che gl' indizj a
 „ cattura richiesti per procedersi alla carcerazione del
 „ reo, sono relativi allo stupro, e non già alla pruova
 „ de' requisiti spiegati nella Grazia; e ne ha la M. S.
 „ avvisato al Consiglio, comechè incaricato, che nel-
 „ la causa presente usi del suo solito zelo per l' acce-
 „ ro della giustizia. Palazzo 19. Settembre 1770. =
 „ Carlo de Marco = Sig. Fiscale Ruggiero. Da que-
 „ sti Reali ordini indi susseguiti da oggi innanzi la Vica-
 „ ria regola altrimenti le sue giudicature su queste cause
 „ di stupri, e se altro dubbio incontra, ne chiede il Rea-
 „ le oracolo per doverli determinare.

Tra' beneficj fatti al nostro Regno dal Re Catto-
 lico non picciolo è stato quello di essersi cooperato col
 defonto Pontefice Benedetto XIV. di santa memoria,
 perche diminuito si fosse il numero delle Feste, le quali
 toglievano il modo di procacciarsi da vivere alla povera
 gente. Di fatto ne fu spedito il Breve a' 12. di Di-
 cembre del 1748.. Ma quì non arrestossi il Sovrano,
 perche accompagnonne l' esecuzione con diversi altri
 prudenti provvedimenti. Quindi ordinò, che ne' giorni
 vietati nel Breve a poter lavorar, dovessero tenersi
 chiuse tutte le Botteghe, meno che quelle addette a
 vendere le cose commestibili, e quelle, le quali avean
 bisogno di essere aperte per ricevere il lume ingredien-
 te. Vietò in tai giorni a' Ciarlatani, e Cantambanchi
 di uscire in piazza ad ismaltire le loro robe, se non
 dopo

153
*Quale zelo a-
 vesto praticato
 il Re Cattolico
 per non pro-
 sanarsi i giorni
 di festa.*

dopo le ore 22., e ne' giorni di Quaresima restassero proibiti i giuochi pubblici da corda, ed altre mimiche rappresentanze dagli Istrioni. I Capitani di strada di ciascuna Ottina invigilar doveano a Parrochi, perche facessero frequentar la Dottrina cristiana a' fanciulli, e fanciulle, che potessero uscir di casa, qual cura dovean prendere i Sindici, ed Eletti delle Università negli altri luoghi del Regno. Ordinò di non darli i sussidj dotali, e le matricole delle arti a quei, che non fossero istruiti nella Cristiana dottrina, in cui doveano essere istruite le Maestre delle figliuole, che volessero aprir scuola, avendo destinato il Capo di Ruota allora il Marchese Castagnola per invigilare all' esecuzione di questi ordini, in cui se i Vescovi avessero osservato trasgressori, o altro inconveniente in qualche particolare occorrenza, avessero dovuto parteciparlo per darvi l' opportune provvidenze, raccomandandosi finalmente il dovuto rispetto, e riverenza alle Chiese, che tanto dal Santo Pontefice era stato inculcato (1).

154
Si ordina la
multa di com-
parati fatti da
Cavalieri, che
aveano i Sopra-
intendenti.

Rivolse poi il pensiero al sollievo della nostra Nobiltà, perche non perdesse il suo lustro, che col rendersi bisognosa perder dovea. Avea già ordinato i Sopraintendenti a molti Cavalieri, perche con economia ne amministrasero le loro rendite, e in qualche parte ne pagassero i loro debiti. Ma questo non bastò a frenargli, perche altri tuttavia ne contraevano; quindi ordinò, che questi si avessero, come non contratti, quando non vi fosse intervenuto il consenso del Sopraintendente; e quei, che si ritrovassero fatti prima di questo Editto, ordinò, che per la loro validità, o insufficien-

(1) Prammatica l. de' 7. Gen. del 1749. sotto il tit. Festorum dierum observatio impetratur To. II. pag. 11.

za avessero dovuto star sottoposti al disposto dalle leggi (1).

In questo istesso anno 1749. a' 27. di Novembre pubblicato fu il Bando dal Tribunal della Camera per darli spaccio alle monete di oro coniate nella Regia Zecca, cioè dell'oncia Napoletana del valore di docati sei, della dobla Napoletana del valore di docati quattro, e del zecchino Napoletano del valore di docati due, additandosene il loro giusto peso, essendosi fabbricata tal moneta col ragguaglio della qualità, e peso di quella di Sicilia, quindi il Re con suo Real Dispaccio de' 10. del precedente Ottobre avea ordinato, che avessero avuto il loro corso (1).

Già fu rammentato il Bando pubblicato concernente al non poter si avanzare i piggioni delle Case, su quale affare la Vicaria aver dovea tutto l'ingerenza; ma comechè i Delegati delle Chiese, Luoghi Pij, Monti, ed Arti credevano poter essere della loro ispezione in rapporto alle Case da quelli possedere, dovette il Re per supplica umiliatali dalla Piazza del Popolo ordinare con altro Bando, che in tutte le cause di affitti di Case, Botteghe, bassi, e luoghi simili, ed in tutti i loro subaffitti, o prelezioni avesse dovuto procedere privatamente la Vicaria, con astenersene i Delegati sotto qualunque pretesto (2).

Prudente anche fu la presa risoluzione nel vietare a Birri di fare uso de' mastini, e cani corsi per inseguire i rei, alla cui cattura erano impiegati. Molti in-

155
Si ordina lo
sfaccio della
moneta d'oro
fatta coniare
nella Regia
Zecca.

156
Si ordina, che
la Vicaria in
tutte le cause
ai affitti delle
Case avesse do-
vuto privati-
vamente proce-
dere.

157
Si vieta a Birri
il far uso de' ca-
ni mastini.

(1) Prammatica XXVI. de' 17. Marzo del 1749. sotto il tit. de Baronibus To.I. pag. 346.

(2) Prammatica LV. de' 27. di Novembre del 1749. sotto il tit. de Monetis To.II. pag. 565.

(3) Prammatica V. de' 16. di Maggio del 1750. sotto il titolo Locati conducti To.II. pag. 470.

inconvenienti ne nascevano, e talvolta ne soffriva il danno l'innocente, onde sotto la pena di anni cinque di galea restò vietato questo inconveniente (1).

158
Si risolve altro
dubbio conve-
niente al Supre-
mo Magistrato
del commercio.

Comechè era nato dubbio, se potesse procedere il Magistrato del Commercio contro di un Forestiere, il quale avesse fatta quì lunga dimora, ed all' incontro su questo punto allegavansi le passate Reali risoluzioni, restò pertanto determinato, che trattandosi di cause di Forestieri rei, o attori, che fossero, dovesse procedere il Supremo Magistrato, senza aver luogo la regola pratica, che l'attore seguir dovesse il Foro del Reo (2).

159
Capitoli, co-
quali fu Rabi-
lita la Comp-
gnia delle As-
scurazioni,

La nota Compagnia delle Assicurazioni, la quale tuttavia ritrovasi nel suo incremento restò stabilita in una conferenza tenuta per ordine del Re dal Magistrato a' 4. Gennajo del 1751. Questa associazione vien regola-
ta da XXIV. Capitoli da osservarsi, i quali dopo esse-
re esaminati, se ne fe relazione al Sovrano per rice-
verne la sua approvazione. Ivi restò stabilito, che
quella aver dovesse il fondo di doc. cento mila da di-
viderfi in cinque cento azioni, ciascuna di doc. 200.,
con dover consistere questo fondo in contanti, o in ca-
pitali di Arrendamenti di Corte, o Gabelle della Cit-
tà da intestarsi alla Compagnia *prævia cessione juris*
luendi. Ciò seguito, la Compagnia, e per essa i suoi
Amministratori avrebbero dovuto fare tanti Procurato-
ri, quanti erano gl'interessati di questa specie, perche
per conto de' medesimi esigessero tai rendite, con essere
le procure rivocabili *ad nulum* de' Direttori della Com-
pagnia, i quali avrebbon dato i biglietti a ciascuno in
com-

(1) Prammatica X. de' 30. Novembre del 1750. sotto il titolo de Officio
Iudicialium To.III. pag.88.

(2) Prammatica VIII. de' 7. Aprile del 1751. sotto il tit. de Officio su-
premi Magistratus. To.III. pag.392.

compruova del suo credito. Questi biglietti poteansi in tutto, o in parte alienare con istrumenti, e colla sola girata in dorso de' medesimi, autenticata da pubblico Notajo, benvero dovea intendersi allora sicura questa vendita, quando precedente ordine *in scriptis* de' succennati Direttori si fosse registrata ne' libri della medesima.

Si volle anche, che fosse nulla qualunque ipoteca, pegno, e fedecommesso, che si ponesse dagl'interessati su questi biglietti, ed azioni, acciò fossero sicure le alienazioni, che se ne farebbono. Se poi queste fossero seguite, allora sarà sciolto l'alienante, o il girante dagli obblighi contratti, quando il giratario avrà esibito i fondi degli Arrendamenti nel modo come sopra intestati alla Compagnia, la quale riceve l'istruzioni per lo sollecito pagamento di quello, che deve, e per lo regolamento de' premj delle sicurtà sopra Bastimento di qualunque bandiera.

Questa Compagnia durar dovea dieci anni, e questi terminati, ognuno restava nella libertà di assicurare; e formandosene una nuova, doveano esser preferiti in essa quei primi interessati a qualunque altro, che non avesse avuto interesse nell'antica. In fine di ogni anno doveano dividersi *pro rata* gli utili risultanti da' premj a tutti gl'interessati senza veruna preferenza. Goder dovea il *jus* privativo nel fare le sicurtà in questa Piazza, e Regno in esclusione di qualunque altro Assicuratore, che controvvenendo, soggiacer dovea alla pena del dieci per cento a favore del Regio Fisco. Dovea essere obbligata di pagare all' Arrendamento il mezzo per cento delle sicurtà, e denaro a cambio, come in atto si stava pagando, senza poter quello risentire alcun pregiudizio, con esser permesso di poter indurre i

Tom. XII.

K

fuoi

160
Si verra ordi-
narsi fedecom-
messi sopra l'
azioni.

161
Quanto durar
dovesse la Com-
pagnia, e come
dividersi il la-
voro in fine di
essa.

fuoi Governatori, e Interessati a transiggerli, e concordarli per detto mezzo per cento.

162

Norma da tenersi nel prendere le azioni.

Ognuno potea prendere quelle azioni, che avesse voluto, benvero ne' primi due mesi si farebbono ricevute quelle de' sudditi del Re, e dopo questo tempo ogni altra persona vi si potea interessare. In somma queste sono le principali leggi della fondazione della Compagnia, poiche tutto il di più, che siegue è concernente al modo da governarsi da' suoi Direttori intorno al pagamento del denaro, e alle altre cautele, che tendono allo stesso fine. Quindi essendosi tutto rappresentato al Re, comechè vi diede la sua Reale approvazione, ne fu pubblicato il corrispondente Editto (1).

163

Si fa memoria di altre Prammatiche appartenenti al Summo Magistrato.

Sotto il tit. poi de *Officio supremi Magistratus* leggonfi molte *Prammatiche* cominciandosi dalla X., che porta la data de' 4. Luglio del 1751. (2). Tanto queste, come le seguenti, che per istudio di brevità si tralasciano di esporre, contengono diverse particolari risoluzioni fatte dal Re, il quale in varj, e diversi rincontri co' suoi Dispacci avea costantemente ordinato, che avesse dovuto procedere il Magistrato, quando si fosse trattato di Causa, che agitavasi con alcun Forestiere, la quale dipendesse da commercio, o lettere di cambio, senza osservarsi, se quello attore, o reo si fosse, onde su questo punto non cade più altercazione, come può rilevarsi dalle seguenti *Prammatiche* XI. del 1. Marzo 1761., XII. de' 10. Giugno del 1767., XIII. de' 23. Febbrajo del 1752., XIV. de' 2. Febbrajo del 1768., XV. de' 24. Giugno del 1747., e XVI. de' 30. Decem. del 1739., di cui fu fatta parola; benvero queste *Prammatiche*.

(1) Prammatica V. de' 29. Aprile del 1751. sotto il tit. de *Assesurationibus* To. I. pag. 296.

(2) To. III. pag. 393.

matiche avrebbero dovuto ferbare un altro ordine, seguendo la loro data, perchè vedesi precedere la XI. del 1. Marzo del 1761., quandoche avrebbe dovuto seguire alla XV. de' 24. Giugno del 1747., e così delle altre.

La unione de' *Liberi Muratori*, i quali a guisa di una occulta setta si manifestarono, obbligò il Re a proibirla col suo Reale Editto de' 10. Luglio del 1751. (1). Onde ne restarono vietate le loro adunanze, prescrivendosi a' Magistrati una esatta vigilanza su tal punto.

Anche i diritti, che doveano esigere i Deputati della Salute riceverono la loro tariffa, che si contiene in un Bando, che siegue la *Prammatica* Cf. sotto il titolo de' *Officio Depurationis*, il quale fu sottoscritto a' 9. di Agosto del 1751. dal fu Presidente del Consiglio D. Carlo Danza come Delegato (2).

A' 14. dello stesso Agosto fu pubblicato un lungo Editto dal Magistrato del Commercio, che contiene IX. Capitoli, i quali compongono la *Prammatica* X. sotto il titolo de' *Nautis, & Portubus* (3). Quanto in essi si racchiude fu risoluto in una delle conferenze solite, che teneansi nella Segreteria di Stato, Guerra, e Marina, che restò approvato dal Re con suo Biglietto de' 30. del precedente Luglio. Fu adunque ordinato, che niuno Bastimento uscir potesse da' nostri Porti per andare a trafficare ne' Paesi stranieri senza portare la Reale Bandiera uniforme al modello, che conservavasi in tutti i Tribunali de' Consolati di mare, e Terra,

K 2

164
Si veda l'unione de' liberi Muratori.

165
Si fa la tariffa de' diritti da esigersi da' Deputati della salute.

166
Editto del Tribunale del Magistrato concernente alla marina.

(1) *Prammatica unica sotto il tit. Interdictum Muratorum Tom. II. pag. 373.*

(2) *Tom. III. pag. 556.*

(3) *Tom. II. pag. 586.*

da' quali doveansi ottener le patenti spedite sotto il Real nome . Per esse ne furono falsati i diritti da pagarsi, cioè di carlini cinque per Filuca, carlini dieci per Tartana , e simili Bastimenti, e per gli più grandi carlini venti, e queste doveansi rinnovare in ogni due anni, meno che ne' casi prescritti. In esse doveansi notare i nomi, e cognomi di tutti i Marinari, equipaggio, e Patria de' medesimi, come il luogo, ove drizzavasi il loro viaggio, e molti altri regolamenti furon dati a tale uopo, i quali comprendonsi ne' succennari IX. Capitoli tutti concernenti alla norma da tenerli nel tempo della navigazione, e che necessarj sono a saperli da chi sia applicato a tal mestiere.

167
Si cassano dal
Re i diritti, che
potessero riscuo-
tere i Tavolarj.

Tutte le *Prammatiche* contenute nella raccolta fat-
tane dall' *Alsimari*, e concernenti alla disciplina de' Ta-
volarj in quanto specialmente apparteneasi alla loro
elezione, ritrovansi registrate sotto il titolo de *Magistris
Artium*. Or questo titolo nella recente Edizione si ri-
trova cambiato in quello de *Tabulariorum Collegio*, sot-
to di cui leggesi la *Prammatica* VIII., la quale pubbli-
cossi a' 23. dello stesso mese di Agosto (1), rendendo
noto quello, che il Re avea già risoluto fin da' 21. del
precedente Gennajo intorno a' diritti, che esiger potes-
sero i Tavolarj, quando disimpegnavano i loro accessi,
comechè prima non aveano ricevuto alcuna tassa . In
cinque Capitoli si restringue questa Real *Costituzione*, e
sono i seguenti.

168
Si tassa quello
che potessero ac-
crescere negli ac-
cessi, ed anche
per le piante, e
relazioni.

I Che facendosi accesso sopra la faccia del luogo
trattandosi di roba, che oltrepassasse la somma di do-
cati sei mila, dovesse rimettersi all' arbitrio del Com-
messario la quantità da pagarsi a' Tavolarj, Ingegneri,
e Primario per la fatica della relazione, e pianta, ol-
tre

(1) To. IV. pag. 106.

tre le diete, qual somma non avesse dovuto oltrepassare doc. cinquanta di qualunque importanza fosse l'affare, ma potesse esser meno in rapporto alla sua qualità. Se però la roba non oltrepassasse il valore di docati sei mila, fosse in arbitrio del Commessario commetterne l'apprezzo ad uno esperto, che gli sembrasse a proposito, senza esservi bisogno di Tavolarj. Ma se questa commessa si desse ad un Tavolario, in questo caso avrebbe esatto le sole diete, senza nulla di più pretendere per fatica nella pianta, e la relazione, di cui solo dovrà pagarsene nel formarne la copia.

II. I Tavolarj nulla poteffero esigere per gli loro Ajutanti, ancorche vi fosse consenso delle Parti, dovendo essi andare a loro carico, con dover esigere la dieta di docati quattro.

III. Per gli apprezzi della roba sistente nel distretto della Città, e Borghi si ordina, che tanto per questi, come per gli accessi di differenza di fabbriche, ed altre qualsivogliano, doveffero esigere le diete alla ragione di carlini diece nella Città, e di carlini venti ne' Borghi, senza altro pretendere per la Relazione, e pianta, se non quello, che stà stabilito nella *Costituzione* del 1738. con andare gli Ajutanti a lor carico.

IV. Che doveffero consegnare la relazione, e pianta tra 'l tempo stabilito nella cennata *Costituzione*, che dovrà fare osservare il Commessario, e contravvenendo, non poteffero entrare in buffola, nè aver commesse di altri negozj fino che non han consegnato la relazione, e pianta. All' incontro comechè nella *Costituzione* eranfi stabiliti giorni 15. per doverfi quelle presentare dal dì, che terminato era l'acceso, e di mesi due per gli Feudi, ed altri effetti di considerazione situati nel Regno, perciò

169

Niente possono
ricuere per gli
Ajutanti.

170

Tassa delle
diete per gli
accessi fatti nel-
la Città.

171

Si prescrive il
tempo da do-
versi presenta-
re la pianta, e
la relazione.

ciò si ordina, che per l'avvenire il tempo si fosse determinato dal S. C. secondo la qualità, e circostanza del negozio, che trattavasi, ma che non avesse potuto esser più breve di giorni 15., ne più lungo di mesi due, e per togliersi ogni lite su tal punto, si vuole, che questo tempo per presentarsi la relazione, e pianta dopo terminato l'acceso, dovesse *unico actu* determinarsi nello stesso decreto, con cui quello ordinavasi.

172
Lo stesso si vuol
praticato per
gl' Ingegneri,
e Primario.

V. Finalmeote si ordina, che lo stesso dovesse intendersi stabilito per per gl' Ingegneri, e Primario, restando al carico del Commessario di far le parti fiscali.

173
Si espone la
Prammatica
XIV. sotto il
tit. De Falsis.

A' 14. di Ottobre dello stesso anno 1751. fu pubblicata la *Prammatica* XIV. sotto il titolo *de Falsis* (1). Questa fu indirizzata contro i falsatori delle Scritture, e delle Fedi di credito. In primo luogo adunque osservate si vollero tutte le leggi, e *Prammatiche*, le quali puniscono tai delitti, specialmente commessi dagli Officiali de' pubblici Banchi: II. si voglion puniti colla pena della morte naturale non meno coloro, i quali facefsero la girata falsa alla poliza vera, che quei, che la facefsero alla fede di credito vera, con soggiacervi anche tutti i complici, cooperanti, e consulenti a tal falsità, e maggiormente gli Officiali de' Banchi, e così anche quei, che presentassero le polize, e le fedi di credito in tutto false, quantunque non avessero esatto il denaro, purchè però avessero scienza della falsità, e così anche doveano esser puniti i Notai, i quali con certa scienza avessero autenticato le sottoscrizioni false, come quei che falsassero imitando le autentiche, e i fogni de' Notai.

Alla

(1) *Ta. II. pag. 7.*

Alla stessa pena della morte naturale si vogliono ¹⁷⁴ *Pena di morte per gli falsatori de' mandati de' Ministri.* sottoposti quei, che falsassero i mandati de' Ministri, i consulenti, i complici cooperanti, e quei che li presentassero ne' Banchi colla scienza di esser falsi, quantunque non si avessero tirato il denaro.

Alla stessa pena doveffero. soggiacere quei, che falsassero le polize per esigere il denaro, che perviene ¹⁷⁵ *Simile per gli falsatori delle polize.* dagli Arrendamenti, e colle stesse spieghe, e circostanze di sopra notate.

Finalmente abolendosi ogni opinione de' Dottori, ¹⁷⁶ *Pena per gli falsatori delle pubbliche scritture.* puniti anche così si vogliono tutti quei, che falsassero istrumenti, o altre scritture pubbliche, o che fossero complici della falsità, o con certa scienza ne facessero uso, consumando l'atto; benvero tal pena avesse dovuto aver luogo, allorchè concorre oltre la mutazione della verità, il dolo, e l'interesse grave della Parte; non lasciandosi di ordinare, che in tutti questi casi la Vicaria, e le Regie Udienze avessero dovuto procedere coll' istessa delegazione concessa in tutte le antiche *Prammatiche* sotto il titolo de' *Falsis*.

A 28. Settembre del 1751. dalla Vicaria Civile ¹⁷⁷ *Si espone la Prammatica XXV. sotto il titolo de A-ctuariis, &c.* fu pubblicato poi un decreto colla *Prammatica XXV.* sotto il titolo de' *Actuariis & Scribis* (1), con cui più cose restarono determinate per esecuzione del Real Dispaccio segnato a' 13. dello stesso mese. Restò intanto in primo luogo saldo il punto, che ne' giudizj *nunciationis novi operis* per esecuzione del disposto dalla *Costituzione* del 1738., quella Parte, la quale *nunciabat novum opus* avesse dovuto tra un mese da decorrere dal primo giorno giuridico, in cui notificavasi il decreto dell' inibizione, presentare la relazione del Tavola-

rio,

(1) Tom. I. pag. 71.

rio, qual termine scorso, e non presentata, senza altro decreto. s'intendesse tolta l'inibizione. Tutto ciò premesso si ordinò.

178

*Si prescrive la
norma da far-
si i depositi.*

I. Che i depositi tanto volontarij, che per ordine de' Giudici si facessero con fede di credito a disposizione della Vicaria da consegnarsi agli Attuarj proprietari della medesima, i quali tra un mese dar doveano la mallevaria per doc. mille presso il Segretario, col notare in piedi della Salvaguardia da spedirsi il Banco, ove erasi quello fatto; e quando le cause si fossero agitate presso gli Attuarj di esse, doveano i medesimi ricevergli. Questa regola però viene eccettuata per quei depositi già fatti, e da farsi da' debitori, i quali godevano della Regia visita, poichè potea farsi in contanti, benvero doveano notarsi con tutte le circostanze nel libro del proprietario dell'Officio, il quale da tutti potesse osservarsi.

179

*Si seguono varj
provvedimenti
concernenti all'
obbligo de' Scri-
vani, e degli
Attuarj.*

II. Che i soli Scrivani ordinarij dovessero andare a proporre le cause in casa de' Giudici, e per far sottoscrivere le scritture per poter rispondere alle questioni di fatto, e per eseguire quello, che si sarebbe ordinato, sotto la pena di giorni due di carcere a' contraventori, e solo permettersi agli Attuarj il destinar persona idonea per proporre le sue cause.

III. Alla pena di carlini 30. si vollero sottoposti quei, che consegnassero i decreti non ancora sottoscritti da' Giudici.

IV. Altra pena di doc. 25. fu comminata per quei, che sottoscrivevano il decreto dell'ammissione de' Scrivani, e Mastrodatti, o che il presentasse al Giudice per sottoscriverlo, senza precedere la notizia *De vita, & moribus*, l'interrogazione, e l'esame giusta la pratica della Vicaria.

V. Tra

V. Tra dieci giorni gli Attuarj dar doveano la nota de' nomi de' loro Scrivani per sapersi, se eccedevano il numero prescritto dalla Regia *Prammatica*.

VI. Che dovessero soltanto ricevere i mandati di procure, o altre scritture, quando fossero esibite da quel Procuratore, che sia stato approvato dal Presidente del S. C., e quando dovesse attestarsi delle scritture presentate, dovrà anche dire essersi prodotte dal tale Procuratore approvato.

VII. Che non dovessero portarsi a sottoscrivere le scritture a' Giudici, se non fossero state sottoscritte dagli Attuarj, i quali attestassero da chi la scrittura sia prodotta, e presentata.

VIII. Che gli Attuarj dovessero ricevere le mallevarie soltanto nelle cause agitate presso di loro.

IX. Che gli Attuarj dovessero sottoscrivere solamente le loro scritture, meno che nel caso quando fossero infermi, o assenti, potendosi allora surrogare altri in loro luogo.

X. Dovendo essi attestare de' decreti spediti de' preamboli, o di *speculare spectavisse*, dovessero far menzione del luogo, del giorno, e dell' anno, in cui furono rogati i Testamenti, o gli altri contratti, e per manco di qual Notajo, acciò se si perdessero i decreti originali, potesse ripararsene la perdita con tali sedi.

XI. Finalmente s' impone a' Giudici, che la stessa formola praticar dovessero ne' loro voti.

Di questi dati provvedimenti regolari, e savj anche se ne ritrova presentemente rallentata la fibra, come sempre suole avvenire per gli altri dell' istessa natura, e ben se ne comprende la cagione. Comechè quando a rigore tutti dovessero eseguirsi, recarebbe problematico il determinarsi, se più giovi al corso delle cau-

82 ISTORIA DELLE LEGGI E MAGISTRATI

se la loro esecuzione, o pur pregiudizio ne torni a' litiganti, onde quando la Vicaria sia provveduta di accorti, e prudenti Giudici, possono essi riparare molti di quegli inconvenienti, che la legge ragionevolmente desidera corretti.

181
Ordina il Re lo sfratto de' vagabondi.

Refo accorto il savio Re Cattolico, che la più parte de' delitti dipendesse dalla gente oziosa, e da' vagabondi, che annidavano nella nostra Città, perciò con suoi Reali Dispacci de' 10. di Settembre, e de' 9. di Ottobre del 1751. stimò di ordinare alla Vicaria; che con suo Bando avesse rinovato tutto quello, che con tante precedenti *Prammatiche* sotto il titolo de *Vagabundis* erasi disposto su questo punto, con destinarsi anche l'Avvocato Fiscale Petroni, per farlo eseguire. Ed in fatti fu tutto adempiuto colla seguita promulgazione di un nuovo ordine agli 8. del seguente Novembre(1).

182
Come si supple-
sero le contese
tra il nuovo, e
vecchio Affitta-
sore dell'Arren-
damento del ta-
bacco.

Sotto il titolo *Edictum Tabaccarium* leggesi la *Prammatica VII.*(2), che contiene un arbitramento dato fuorì dal fu Marchese Mauri a' 3. Dicembre del 1751. per componere alcune controversie insorte tra il vecchio, e nuovo Arrendatore del Tabacco, nè merita, che altro se ne scriva.

183
Il Magistrato
dal commercio
pubblica altro
Editto concer-
nente alla fa-
cilitazione del
commercio.

In questo anno, e propriamente a' 16. di Dicembre dal Supremo Magistrato per ordine del Re fu dato fuorì un Editto (3), che contiene diverse altre istruzioni concernenti alla navigazione e alla facilitazione del commercio; e perche con esse qualche maggior gravanza erasi recata a' Padroni de' Bastimenti, la quale tornava nella maggior ficurezza de' negozianti, perciò giu-
sta

(1) *Prammatica VIII. sotto il titolo de Vagabundis Tom. IV. pag. 124.*

(2) *Tom. I. pag. 431.*

(3) *Prammatica XI. sotto il titolo de Nautis & Portibus Tom. II.*

Sta cosa fu stimata di regolare altrimenti il prezzo de' noli, onde di questi se ne fa una distinta tariffa con designare tutti i Porti, ove si facessero i caricamenti del grano, e dell' olio, ed i luoghi, ove dovessero trasportarsi, con tassarsi una determinata mercede, che puntualmente i Mercanti pagar doveano.

A' 27. di Gennajo poi del 1752. il Re stimò di far nota la sua intenzione a' Possessori de' Fiscali alienati nel 1674. per tutto l' anno 1678. in occasione della guerra di Messina, che intendeva ricomprarli, colla prevenzione però, che quei, i quali volevano bassarne l' annualità al 4. per cento sull' intesa Università, ove possideansi, o pure sopra altre Università, o sopra l' Arrendamento del Tabacco, e precipui di cassa militare, si farebbono ammesse le loro offerte, altrimenti si farebbe restituito loro il capitale, senza che fossero tenuti a spesa veruna col Notajo della Corte in ogni scrittura da farsi in tale occasione (1).

Surse poi dubbio, se per le cessioni de' beni, che faceessero i Forestieri a' loro creditori, dovesse procedere il Magistrato del commercio, o altri Tribunali, e su questo punto difforni furono le consulte fatte dalla Real Camera di S. Chiara, e dal Magistrato, ma il Re uniformossi a questa seconda, e comandò darsene gli ordini convenienti, come fu eseguito (2).

Recava non poco pregiudizio all' Arrendamento del Tabacco quello, che ricoglievasi nella Provincia di Lecce dall' erba santa ivi seminata, onde su questa emergenza la Giunta ne umiliò sua consulta al Re, il qua-

L 2

le

(1) Prammatica 1. sotto il titolo De restituendis fundis fiscalibus Tom. III. pag. 759.

(2) Prammatica XIII. de' 23. di febbrajo del 1752. sotto il tit. De Officio supremi Magistratus Tom. III. pag. 394.

184
Segue la ricompra de' Fiscali venduti in tempo della guerra di Messina.

185
Si determina, che il Magistrato procedesse nelle cause delle cessioni de' beni fatte da' Forestieri.

186
Risoluzione presa intorno alla nuova fabbrica del tabacco da farsi nella Provincia di Lecce.

le si degno di risolvere, che con effetto nella cennata Provincia s'introducesse una nuova fabbrica di Tabacchi secondo il gusto di quei Naturali, e che a tal fine l'Arrendatore dovesse prendere a futo quei Territorj, che stimava migliori per la semina dell'erba santa per fabbricarsi i tabacchi, che nella stessa Provincia consumavansi. Doveasi però severamente inquirere contro i particolari, che altrove la seminassero, per non farlene in contrabbando, con praticarsi tutti i vatevoli mezzi per distinguersi i primi da' secondi per via di rivelo, d'indulto, o coll'arresto de' contrabbandisti (1).

187
Il Re vieta la caccia in alcuni designati luoghi.

Sotto la pena poi di doc. cinquanta, della perdita de' schioppi, ed altri ordigni per uso della caccia fu questa vietata con particolar Bando per ordine del Re tanto nella maseria de' PP. della Pietra Santa sita sopra il Reclusorio de' Poveri di S. Gennaro al pari di tutti gli altri luoghi di Capodimonte, estendendosi il divieto per tutti i luoghi di maserie confinanti per lo spazio di un mezzo miglio (2).

188
Il Re fa rigoroso Editto contro gli usurari.

Memore il Re di quanto avea ordinato fin da' 9. di Ottobre del 1736. per estirpare il detestevol delitto dell'usura, ed avvertendo, che conseguito non avea il suo religioso intento colla già fatta legge, pensò di scagliarne un'altra più severa, ordinando, che oltre quello, che ritrovavasi già disposto dalle precedenti, che non solamente i Magistrati Collegiati procedessero *ex officio* in tai delitti di usure, ma eziandio colla facoltà delegata, rimota ogni appellazione. Indi ne privilegiò la pruova, volendo bastevoli le deposizioni di due testimoni,

(1) Prammatica VI. de' 16. Marzo del 1754. sotto il sig. Edictum Tabaccarium Tom. I. pag. 481.

(2) Prammatica III. de' 15. Aprile del 1752. sotto il sig. de' Aucupibus Tom. I. pag. 310.

monj, che avessero sofferto le usure: e laddove mancassero i querelanti, se concorrevà la diffamazione contra simil forte di Rei, potesse costarsi ogni delitto usurario con due, o tre testimonj, ancorchè singolari, purchè deponessero di cose al delitto immediato, e coerenti, e che fossero riputati idonei a testimoniare (1).

E' troppo recente l'epoca dell'unione seguita de' due Arrendamenti del vino a minuto, e del docato a botte, la quale sebbene da più tempo fosse stata trattata nell'abolito Collaterale, pure il Re Cattolico ne ricevette la gloria di vederla terminata a suo tempo. Furono perciò esaminati gl'interessi de' rispettivi Arrendamenti, e si pensò il mezzo di dare il giusto compenso a' rispettivi interessati, e nel tempo medesimo il sollievo al Pubblico: quindi ordinossi dal Re, che dal 1. di Gennajo del 1753. in avanti rimanessero uniti detti due Arrendamenti, con estinguerli nella Città, e suoi Borghi il diritto proibitivo, permettendosi a chiunque il vender vino a caraffe, a bari, o come meglio gli tornasse conto, con continuarsi da' Conseggnatarij l'esazione di tal diritto ne' Casali, e ne' luoghi fuori sbarra, finchè non si fosse stabilita l'esazione da ivi farsi. Indi dal detto dì 1. di Gennajo, doveano esigerli grana cinquantuno per ogni botte di vino, ch'entrava in Città, oltre i carlini undici, e un grano, che prima pagavansi.

Restò anche determinato, che gl'Interessati del vino a minuto rimanessero Conseggnatarij, come praticavasi nell'Arrendamento della rifazion de' frutti senza esservi precipuità, entrando con quelli del docato a botte a rata nella somma, che ascenderebbe l'esazione dell'

189
Siegue l'unione degli Arrendamenti del vino a minuto, e docato a botte.

190
Regolamento prescritto per eseguirsi questa unione.

(1) Prammatica VI. de 30. di Ottobre del 1752. sotto il tit. de Usurariis Tom. IV. pag. 306.

ni espedienti intesi gl'interessati del vino a minuto con destinar persona nelle sbarre per prender conto di quello, che in un anno riscuotevasi dalle grana 45. cavalli 7. a complemento delle grana 51. per così reintegrarsi quello, che importava la diminuzione del prodotto dall'Osterie de' Presidj, e Castelli, acciocchè se eccedesse l'annualità, potesse diminuirsi il dazio, o non essendo sufficiente, aumentarsi.

Essendosi data questa Sovrana provvidenza, a' 2. di Dicembre del 1752. il Tribunal della Camera, cui fu rimessa, ne ordinò l'esecuzione con suo decreto de' 6. dello stesso mese, e a' 18. fu pubblicato questo Bando, o sia *Prammatica LXX.*, che sta notata sotto il titolo de' *Vestigalibus* (1).

Indi fu ordinato, che i Magazzinieri, ed altri Negozianti di vino a barile avessero dovuto esibire nel giorno ultimo dell'istesso mese nota di tutto il vino, che tenevano invenduto, e consegnarsi all'Attuario, comechè erasi saputo, che avendo essi avuto la notizia del *sopraindirto* delle grana cinquantuno a botte, ne avevano immesso una esorbitante quantità, del che se n'eran lagnati gl'Interessati del vino a minuto (2).

Per soccorrere alla spesa, che bisognava per perfezionarsi la fabbrica dell'Albergo de' Poveri, giacchè mancava il denaro, si pensò dal Re di ordinare a Notaj, che stipolando i testamenti o altra disposizione, avessero dovuto insinuare, che qualche cosa si lasciasse a questo pio luogo, con soggiugnere essi in fine della medesima, che tutto ciò avevano eseguito (3), come fu di-

191
Segue poi la pubblicazione della *Prammatica LXX.* sotto il tit. De *Vestigalibus*.

193
Si fa ordine a' Magazzinieri di rivelare il vino immesso.

194
Espediente preso per la fabbrica dell'Albergo de' Poveri.

(1) *Tom. IV. pag. 276.*

(2) *Prammatica LXXI. de' 29. Dicembre 1752. sotto l'istesso tit. Tom. IV. pag. 279.*

(3) *Prammatica XVI. de' 15. febbrajo del 1753. sotto il tit. de' Notarij Tom. II. pag. 624.*

disposto colla *Prammatica XVI.* sotto il titolo *de Notariis* pubblicata a' 15. di febbrajo del 1753.

195
Ordini dati intorno alla impressione di nuovi libri.

Intorno all'impressione de' libri una Real *Costituzione* fu data fuori a' 16. d'Aprile seguente colla pubblicata *Prammatica XI.* sotto il titolo *de Impressione librorum* (1). Con essa altro non si fe', che rinovare l'osservanza delle antiche; cioè di non potersi tenere Stamperia in Casa senza licenza, che i Revisori de' libri dovessero farne l'esame sull'originale, che dopo essersi stampati se ne consegnassero le solite copie al Cancelliere della Real Giurisdizione, e che gli Stampatori ponessero dovessero i loro nomi, la data dell'anno, e della Capitale, ove si stampa, sottoponendosi a varie pene i contravventori.

196
Espediente preso dal Re per terminarsi il catasto.

La Real Clemenza sempre più si fe' conoscere, quanto desiderasse il sollievo delle Università, giacchè da esse non erasi ancora terminato il catasto, sebbene da più tempo ordinato; quindi volendo, che quest'Opera recata si fosse a fine, ordinò, che a spese del suo Reale Erario girasse un Ministro di ciascuna Provincia per le Università di sua giurisdizione, obbligando gli Amministratori di quelle a sollecitamente perfezionargli giusta le ricevute istruzioni del Tribunal della Camera, con procedere anche criminalmente contro colui, che commettesse frodi (2).

197
Come segue la ricompra dell'Arrendamento de' Sali di Puglia.

Con troppo benigne, e clementissime espressioni spiegossi il Re Cattolico in occasione della ricompra dell'Arrendamento de' Sali di Puglia, dicendo per sua bontà, che faceala per effetto di una uniforme decisione del Tribunale della Regia Camera, avendo voluto egli

(1) Ib. pag. 357.

(2) *Prammatica V. de' 4. Maggio del 1753. sotto il tit. Fogna censuaria, & capitacionis. Tom. II. pag. 100.*

egli esercitare un tal diritto per effetto della giustizia, ributtando ogni offerta transazione, quindi per dimostrare un pietoso Real animo, che nudriva verso i Conseggnatarj, sebbene avesse depositato tutto il denaro per restituir loro i Capitali, affin d'impiegargli, come fosse loro in grado, nondimeno offerì anche il cinque per cento per quei, che intendevano ponergli in compra col Regio Fisco, e sull'istesso Arrendamento, o su de' precipui di Cassa militare, come avea dichiarato con suo Real Rescritto de' 18. di Maggio, riferbandosi benvero il patto di ricomprare senza prescrizione di tempo. Oltre ciò volle, che se pure nel ripartimento de' Sali di Puglia si fosse venduto il Sale alla ragione di rotola 33. a tomolo, fu questo avanzato a rot. 48., restando però le cose nel medesimo stato per gli Locati di Foggia, comechè essi per ogni tom. di rot. 33. avean pagato alla ragione di carlini cinque (1).

Sotto il dì 1. di Settembre fu pubblicata la tariffa de' diritti da pagarsi nella Curia del Cappellan Maggiore registrata nella *Prammatica* XXVI. sotto il titolo *de Actuariis, & Scribis* (2), e di buon grado mi prenderò la pena di darne un epilogo per maggior comodo di chi non abbia presso di se la recente Edizione delle *Prammatiche*. Questa è adunque la tassa fatta per la spedizione de' Regj *Exequatur*.

Per ogni relazione senza contraddittorio carlini cinque, e venti se siasi fatto il contraddittorio avanti il Consultore, da dividersi tra la Banca, e'l Consultore, oltre il pagarsi la presentata delle scritture, ed atti. Questi carlini venti dovranno depositarsi da colui, che

Tom. XII.

M

por-

198
Tariffa de' diritti da pagarsi nella Curia del Cappellan maggiore.

199
Per le relazioni del Consultore.

(1) *Prammatica* III. de' 23. Maggio del 1753. in prima Appendice *Prætermisforum* sotto il tit. de restituentis fundis fiscalibus Tom. IV. pag. 372.

(2) *Tom. I. pag. 72.*

porta l'impedimento al Regio *exequatur* per liberarli dalla Regia Camera in esecuzione del Real Dispaccio de' 15. Dicembre del 1741. qual deposito dovrà restituirsi se la Parte rinuncia all' Empara , e si perderà con acquistarsi all'altra Parte, se una volta si fosse andato a provvedere a tenore del cennato ordine Reale.

200
Per l'empara. Oltre questo deposito debbono pagarli carlini cinque per ogni impedimento di *exequatur*.

201
Per le relazioni dell'*exequatur*. Per ogni Relazione di *exequatur* alle Bolle di Vescovati carlini ventidue , e carlini due per lo registro di ciascuna di esse.

202
Per le relazioni di Regio assenso. Per ogni relazione di Regio Assenso su le Capitolarioni doc. sei , e doc. otto essendovi contraddittorio, e quando vi fossero fatiche straordinarie, si tassaranno dal Consultore.

203
Per l'impedimento del medesimo. Per l'impedimento del detto Regio Assenso carlini cinque , come anche per la fede negativa del Regio *exequatur*, oltre la cercatura.

204
Per la copia della relazione. Per la copia autentica di una Relazione carl. tre incluso il suggello , e l'estratta, quando non oltrepassi un foglio, ed essendo più lunga, si tasserà dal Consultore, se non si convenga colle Parti.

205
Per la cercatura della medesima. Per la cercatura di Relazione , o altra Scrittura corrente, o di pochi anni un carlino , e due carlini , se fossero passati anni cinque.

206
Per gli diritti delle cause. In rapporto alle cause fu stabilita questa tariffa. Per ogni decreto interlocutorio carlini due . Per presentata d'istanza , scrittura , e processo un carlino. Per lo decreto diffinitivo carlini dieci , ma nelle cause non pecuniarie . Per la verificazione delle polize bancali carlini due , come anche per l'esame di due testimonj , e per le lettere esecutoriali , ed un carlino per lo loro suggello oltre le presentate, e decreto.

Di

Di più grana cinque al Portiere per la citazione *in Curia*, e'l diritto della trigesima, e liberazione.

Per la trigesima delle cause esecutive carlini 15. ²⁰⁷ *Per la trigesima delle cause esecutive.*
per cento, e 30. per le ordinarie. Per ogni lettera esecutoriale *ad solvendum*, come *ad faciendum depositum*, e per ogni mandato di liberazione carlini due, mentre per quelle *ad faciendum depositum* si pagheranno solo i suddetti carlini tre.

Per lo suggello di qualunque scrittura, o mandato, o lettere esecutoriali un carlino, se la somma non passa i doc. cinquanta. Da 30. fino a 60. carlini cinque, da 60. fino a 200. carl. diece, da 200. fino a 600. carlini quindici, da 600. fino a qualunque altra somma, carlini trenta. ²⁰⁸ *Per lo suggello di qualunque scrittura.*

Per ogni autentica, ed estratta di scrittura un carlino, ed un altro per lo suggello, oltre la copia da pagarsi a tenor delle *Prammatiche*, quando non sia convenuta dalle Parti. ²⁰⁹ *Per l'autentica, ed estratta della medesima.*

Per ogni provvisione carlini cinque, oltre le pretese, decreto, suggello, accefso, ed altro, che prece- ²¹⁰ *Per la spedizione della provvisione.*
desse alla spedizione.

Per qualunque obbligo *penes acta* carlini due, così anche per ogni atto di remissione o escolpazione. Per ogni decreto di carcerazione, o scarcerazione carl. tre. Per la cartella della scarcerazione carlini due. Quando il reo non venga assoluto, come innocente, dovrà pagare gli atti della sua inquisizione. Per gli atti trasmessi in grado di appellazione, per delegazione, o in altra maniera un carlino di presentata, e due per lo decreto dell'apertura. ²¹¹ *Per l'obbligo penes acta, ed altri decreti.*

Per la presentata, e visura dell'esame di testimonj commesso ad altra Corte, o Ministro grana cinque ²¹² *Per altri atti giudiziarij.*
per ogni carta, che comincerà a numerarsi dagli atti

formati *in partibus*, deducendosene il terzo in favor della Parte, che lo presenta. Per la citazione *ad testes* un carlino, e così anche per la presentata degli articoli, e per l'esame di ogni testimonio, purché non ecceda trenta articoli, o interrogazioni, ed eccedendo, il Consultore ne arbitrerà la mercede. Per la visura dell'esame grana cinque a carta col rilascio come sopra. Per la spedizione di salvaguardia carlini quattro. Per mallevaria di spese, ed ogni altro atto ordinatorio un carlino. Per accesso del Mastrodatti ad istanza di Parte carlini dieci dentro la Città, e doc. quattro fuori per ogni dieta da liquidarsi giusta la disposizione delle Regie *Prammatiche*.

213

Per altri diritti di matricole, e intorno alla provvista delle Cattedre.

Per gli affari de' Lettori, e Studenti, Cappellani, e Musici dovessero pagarsi per ogni matricola carl. 2., e sei per la loro fede, oltre un carlino al Portiere per la firma. Per cercatura di esse carl. 2.; Per la propina di ogni provvista di Cattedra duc. diece per cento da ripartirsi secondo la *Prammatica*. Per la certificatoria generale de' soldi de' Cattedratici doc. quindici, cioè cinque per ogni terzaria. Per l'atto del possesso del Rettore de' Regj Studj carlini 15. oltre i 10. al Portiere, e Bidelli degli stessi Studj. Per l'atto del possesso di un Cappellano di onore della Real Cappella in tutto doc. 12. Per ogni certificatoria di franchigia carlini diece, per quella de' soldi appartenenti a' Cappellani carl. 25. per quella de' Musici della Real Cappella carlini 5. compresovi il suggello, tanto se sia particolare, come per tutti. Per l'acceso della Curia, ed altri atti necessarj a farsi per l'elezione del Governo de' Musici carl. 25. compresavi la mercede dell'Attuario, e Portiere per l'avviso.

Per

Per gli Ordinandi dovessero pagarfi per le lettere testimoniali *de vita, & moribus*, e di non essere inquisito colla perquisizione, presentata di scritture, esame di testimonj, e suggello non più di carlini diece. Per la dimissoria a qualsivis Ordine, o sacro, o minore, o prima tonsura, e per ogni Bolla di collazione de' medesimi grana 13. solamente, senza altro pagarfi. Per la perquisizione di non essere inquisito l'Ordinando carlini due, e due eziandio per la fede affirmativa, o negativa. Per lo registro della Bolla di ordinazione un carlino. Per gli atti della costituzione del patrimonio sacro degli Ordinandi di prima tonsura, liquidazione di beni, di titolo, e possesso, si pagaranno i diritti convenienti secondo le scritture, che mai dovranno eccedere carl. 22., o sia uno scudo d'oro. Ma solo, quando si daranno per la prima volta per la presentata de' requisiti legittimi, o esame di testimonj, e fatiche del Cancelliere, sarà permesso al medesimo di esigere carlini cinque in tutto. Per le Pagelle a' Cappellani, e Confessori nulla si paga, come neppur per la proroga. Per lo registro, e notamento di qualunque privilegio, o patente per la Real Cancelleria di provvista de' Beneficj di Regia Collazione, o presentazione carl. due, ancorche la provvista contenesse più Beneficj per una persona.

Per gli Matrimonj, e Stati liberi dovran pagarfi carl. 13. per le lettere testimoniali, compresi tutti gli atti necessarj. Per l'impedimento de' matrimonj carlini cinque. Per lo decreto, e licenza di contrarre il matrimonio, compreso l'esame degli Sposi, e de' testimonj in tutto carl. 13. Per l'acceso del Mastrodatti ad istanza delle Parti per esaminare in Casa gli Sposi, e testimonj carl. diece. Per l'acceso della Curia, ed atti necessarj per la bussola de' Maritaggi del Monte fondato

dal

²¹⁴
Per gli diritti
da pagarfi da
gli Ordinandi.

²¹⁵
Diritti concer-
nenti a' Matri-
monj.

dal qu. Gio. Ortiz de Salazar carl. trenta. compresa anche la mercede dell' Attuario, e del Portiere per l' affissione carl. due, e per la fede di vita carl. cinque.

216
Si espone la
Prammatica
XVII. sotto il
tit. de Aleato-
ribus.

La *Prammatica* registrata nel numero della XVII. sotto il titolo de *Aleatoribus*, che il Re Cattolico fe pubblicare a' 24. di Novembre del 1753. (1) è troppo risaputa. Con essa volle il Sovrano far conoscere fin dove giugnese il suo religioso zelo, comechè nulla ostante la perdita non tenue di annui doc. quarantamila, che facea il suo Erario, volle in ogni conto vietati i giuochi, donde quella ricavavasi. Contiene ella XVIII. §§., e rinnovati con essi furono tutti i divieti per quei giuochi, come espressi vengono, i quali a dispetto delle tante ricevute proibizioni sempre più ripullulano. E ciò basta per conoscere, come radicato sia il vizio ne' nostri Cittadini, i quali in ogni conto vanno ad incontrare il proprio danno, che il Principe destato da paterno affetto è inteso a riparare. Inutile adunque egli si è il darne un particolar dettaglio, essendo questa una legge troppo nota al Pubblico, ed ognuno è testimonio del modo; con cui è oggidì osservata.

217
Si pone freno
alle spese de' ju-
nerali.

Altra savia provvidenza fu data (2) per porre freno alla spesa, che soffrivasi in occasione de' funerali, e lutti, quando si morisse alcun congiunto. Dopo essersi ordinata l' osservanza della tariffa data alle stampe a' 15. di Agosto del 1738. in rapporto all' esazione de' diritti da farsi dalle Paranze, e Beccamorti, restò prescritto il lutto per gli soli ascendenti, o discendenti, suoceri, nuori, generi, mogli, mariti, fratelli, sorelle, germane, consanguinei, uterini, zij, e zie strettamente intesi, purché il defonto abbia passato l' età di sette anni, e non

(1) *To. I. pag. 119.*

(2) *To. II. pag. 454.*

non abbia professato in qualche ordine Regolare approvato. Fuori di questi gradi solo si vuol permesso il lutto per le Persone Reali, e per quei, che avessero lasciata l'eredità, essendo permesso in questo caso il lutto, come a' figli rispetto a' Padri. I vedovi, e vedove debbono portarlo per un anno. Gli ascendenti, e discendenti, tra quali si numerano suoceri, suocere, generi, e nuore per soli sei mesi, e per quattro li zii, e nipoti, fratelli, e forelle.

La rattina, o il crespone si permette a coloro, ²¹⁸ *Qualità d'abito da vestirsi, e per quanto tempo.* che vestissero lutto per sei mesi, con usarla però ne' soli due mesi de' sei, e solo a vedovi, e vedove è permesso l'intero anno. Per quei, che dovessero portare il lutto per quattro mesi, permettersi la veste di lana per gli primi due mesi, e per gli altri un lutto più leggiero, come a quei, che portar lo dovessero per due mesi.

Agli estranei anche si permette l'accompagnare il ²¹⁹ *Accompagnamento, ed altre spese per li cadaveri si prescrivono.* cadavere al sepolcro, e con veste negra. Mentre i cadaveri sono in casa nella sola stanza, ove sono esposti, sarà permesso il paramento lugubre, da togliersi subito, che ne siano usciti, ed a vedovi, e vedove si permettono i portieri negri per un anno nelle Camere del lutto, e delle visite. Finalmente le Chiese, carrozze, sedie, familiari, servitori, e domestici è vietato il potersi allattare (1).

Sotto il titolo *Serificium* leggesi la *Prammatica V.* ²²⁰ *Come si ricorrea la perfezione della trasatura della festa.* pubblicata nel mese di Giugno del 1754., e questa contiene il Bando (2), che fu pubblicato a' 29. di Aprile del 1751. in esecuzione di una conferenza del Supremo

(1) *Prammatica XI. de' 26. di Aprile del 1754. sotto il tit. Lex sumptuaria To. II. pag. 454.*

(2) *To. IV. pag. 50.*

mo Magistrato concernente alle varie istruzioni, che si hanno per farsi con perfezione la trattura delle sete, le quali lavorate a dovere, non faceansi preferire dalle forestiere; e comechè trascurata erasi l'esecuzione di quanto erasi ordinato, volle il Re, che lo stesso Bando si fosse rinovato.

221

Si conchiude il
trattato di com-
mercio colla Re-
pubblica di
Olanda.

A' 15. di Giugno del 1754. anche fu pubblicato il Trattato di Commercio, e Navigazione conchiuso dal nostro Re colla Repubblica di Olanda. Questo contiene niente meno, che XLVII. articoli, che tutti leggonsi nella *Præmatica* I. sotto il tit. CII. *Fædus Regium, & Batavum* (1).

222

Rappresen-
tazione fatta al
Re dalla Giun-
ta della ricom-
pra de' Fondi
Fiscali, e ris-
posta ricevuta.

La Giunta destinata dal Re. per la ricompra de' fondi Fiscali in Ottobre del 1754. fu nell'obbligo di rappresentargli la presa risoluzione intorno alla pretensione promossa dalla Sacrestia maggiore, e Capitolo della nostra Cattedrale, e da altri, sul motivo, che i Governatori dell'Arrendamento de' fali de' quattro Fondachi avean ceduto al Consigliere Marchese Rocca il diritto di ricomprare il capitale di doc. otto mila; che rispettivamente aveano impiegato al 4. per cento sopra il proprio Arrendamento nel 1743., comechè era stata di parere, che per la pubblica quiete, e per evitare le pregiudiziali conseguenze, che soffrir potea il ceto de' Conseggnatari col tollerarsi, che si permettesse a' Governatori, e Deputati degli Arrendamenti di Corte, e di Città di cedere il diritto della ricompra delle partite alienate, dovesse perciò prescriversi con generale Editto, che restando ferma la facoltà, che gli Arrendamenti si riferbarono di ricomprare le annualità impegnate, si dovesse usare di un tal diritto nel solo caso, che risultasse beneficio, ed utile; e che la ricompra ef-

fettivamente seguisse con proprio denaro, o per situarla a minor prezzo del 4. per 100., ma col permesso de' Delegati, e formal conclusione dell' Assemblea de' Consegnatarj. Quindi qualora precedenti queste solennità si determinasse questo bassamento per utile degli Arrendamenti, dovessero preferirsi gli Assegnatarj antichi; e laddove mancasse questo beneficio, non dovea esser lecito a' Governatori il cedere il *jus luendi* a favor di qualunque persona, e per qualsivoglia pretesto, potendo soltanto farlo per premura, che ne dessero gli stessi Assegnatarj, o per vendere le loro rispettive partite, o per ipotecarle in luogo di mallevaria, come sempre erasi praticato per la facilitazion del Commercio. Questa Consulta avendo ricevuto la Real approvazione, fu ordinato, che con espresso Bando si pubblicasse, come fu eseguito agli 29. del seguente Novembre (1).

Tuttavia il Supremo Magistrato del Commercio si sforzava a far conoscere, che non istasse colle mani alla cintola in rapporto sulla sua incombenza, onde pensò al provvedere di Piloti esperti quei Bastimenti non Nazionali, che capitavano nel nostro Porto, per indi proseguire il lor viaggio nelle coste marittime del nostro Regno. Su questa scelta volle applicarsi, perchè si facesse a dovere, e ne tassò anche la mercede, che potessero ne rispettivi viaggi ricevere da' Bastimenti forestieri, e quanto fu risoluto, ricevè la Reale approvazione, la quale indi pubblicossi agli 11. di Dicembre del 1754. (2).

12;
Dal Magistrato
vien cassata la
mercede dovuta
a' Piloti de'
Bastimenti.

Tom. XII.

N

Nella

(1) Prammatica II. sotto il titolo de' Restituendis fundis fiscalibus. To. III. pag. 760.

(2) Prammatica XIII. degl' 11. di Dicembre del 1754. sotto il tit. de Nautis, & Portibus To. II. pag. 594.

224

*Il Re rimette
la pena punita
sata da differtori
dei desertori*

Nella fine di questo anno, e propriamente a 23. di Dicembre il Re usando di sua clemenza praticò benigna indulgenza in favor de' differtati desertori, che volontariamente eranfi presentati, rimettendo loro l'aumento della pena, che avrebbero meritata per la loro differtione, e promette di praticar lo stesso per quel, che tra il termine di due mesi si fossero presentati ne' Tribunali competenti, qual termine scorso, restava fermo, quanto stava prescritto con forza di legge contro de' presidiarj fuggitivi (1).

225

*Ricompra il Re
l'ufficio di Montiere
maggiore, e forma nuova
pianta per le
licenze della
caccia.*

Seguì poi, com'è noto, la ricompra, che fe il Re dell'ufficio del Montiere maggiore, che possedeasi dal Principe di S. Lorenzo, ondè ritornato sotto la Real disposizione, fu d'uopo, che una novella pianta se ne formasse, specialmente per quello, che toccava al darfi le licenze della caccia; quindi tutto fu regolato col Bando dato fuori dal Tribunal della Camera, e sottoscritto dal Consultore di Sicilia, e Presidente D. Vincenzo Naroli (2).

226

*Viene il Re l'estraneazione dal
Regno de' marmi,
e delle pitture antiche.*

Geloso il Re delle rare pitture, e delle statue di marmo, che di bronzo, perche più non si cacciaffero fuora dal nostro Regno, nel cui pregio ritornavano, incaricò al Tribunal della Camera di dare gli opportuni ordini perche non seguiffe questa estrazione. Fu già tutto puntualmente eseguito colla Reale approvazione. Quindi per la ricognizione, e stima delle medaglie, statue, tavole, ove fossero incisi caratteri, vasi, istrumenti, e qualunque altro monumento di antichità sia di terra, o di marmo, o pure d'oro, di argento, di bronzo, e di ogni altro metallo, fu destinato il Canonico di chiara memoria D. Alessio Simmaco Mazzocchi.

All'

(1) Prammatica XLIII. sotto il re. De abolitionibus Tom. I. pag. 43.
(2) Prammatica II. de' 22. Giugno del 1755. sotto il re. de Aucapibus. Tom. I. pag. 308.

All' incontro D. Giuseppe Bonito Pittore di S. M. fu destinato per la ricognizione delle pitture antiche in tela, tavole di legno, di rame, o di argento, o tagliate da muri, e finalmente D. Giuseppe Canart Ingegniere, e Statuario del Re la cura ebbe per la ricognizione de' marini, e pietre lavorate delle miniere del nostro Regno, le quali anche vennero vietate a poterli estrarre senza ottenerse prima la licenza con pagarsi gli stabiliti diritti, sotto le pene comminate (1).

Ritrovandosi Appaltatore del dirigo proibitivo del Tabacco D. Antonio Vigo, umilid supplica al Re, rappresentando, che per le tante *Prammatiche* pubblicate per lo buon governo di questo Arrendamento sempre controvertivasi, quali di esse fosse in osservanza, onde chiedeva, che avesse pubblicata una sua Real *Costituzione*, la quale prescrivesse quello, che doveasi osservare per così togliere quelle dubbiezze, che da Controbandieri promoveansi. Il Re si degnò di rimettere questa supplica alla Giunta del Tabacco, cui ordinò, che avesse dato il suo parere. Questo fu già eseguito, e si ordinò, che con un particolare Bando si fosse pubblicato, come si ha dal Dispaccio de' 17. di Settembre del 1755. Questo Bando leggesi nella *Prammatica* I. sotto il titolo *Edictum Tobaccarium*, che porta la data de' 30. dell' istesso Settembre (2), e contiene XV. §§. Se di questi volesse darsene un ristretto, non si spiegherebbono tutte quelle circostanze necessarie a saperli, per poterli evitare le comminate pene, onde potranno leggersi da chi ne cerca più distinta notizia.

A questa *Prammatica* siegue la II., la quale trascrive un Real Dispaccio de' 3. Marzo del 1756., con

N 2

[1] *Prammatica* LV. LVI. de' 25. Settembre del 1755. e de' 14. Agosto 1766. sotto il titolo *De extractione animalium* Tom. I. pag. 386. 387.

(2) Tom. I. pag. 475.

227
Editto pubblicato
dal Re
concernente all'
Arrendamento
del Tabacco.

228
Altra *Prammatica* appartenente all'istesso
Arrendamento
cui

sui il Re dichiarò, che a tenore del disposto nella *Prammatica* XLIII. sotto il titolo *De extrahitionibus*, qualunque reo di controbanda di tabacco, oltre la pena pecuniaria imposta nel Cap. I. del succennato Bando, dovesse incorrere la prima, seconda, e terza volta nell'affittiva del corpo di tre anni di relegazione, se fosse mobile, e tre di galea, se fosse ignobile, e questo intendevasi senza prescriversi nuova legge, ma solo dichiaravasi quello, che erasi osservato su questo particolare (1).

229

*Altra simile
Prammatica,
che estende la
pena a Contro-
bandieri.*

Indi colla *Prammatica* III. fu eseguito quello, che il Re avea ordinato di pubblicarsi con suo Real Dispaccio de' 19. di Ottobre del 1756. cioè, che quei, i quali dopo essere stati condannati per tal delitto di controbanda più volte commesso, e che poi fossero stati transatti, o aggraziati mercè de' generali indulti, o per consensi dati dal Fisco in tempo del passato demanio, o da' passati Arrendatori, se avvenisse, che fossero condannati alla pena ordinaria di relegazione, essendo Nobili, o di galea essendo ignobili, dovessero anche sottoporsi allo sfratto dal Regno per quel tempo, che avrebbe stimato il Re, e la Regia Giunta, attente le qualità delle persone, e le circostanze de' fatti (2).

230

*Prammatica
con cui si vieta
d'introdurre ta-
bacco dallo Sta-
to Ecclesiastico
nel nostro Re-
gno.*

Or comechè il Pontefice Benedetto XIV. con suo Editto de' 27. di Dicembre del 1757. avea tolto per tutto lo stato Ecclesiastico il diritto proibitivo del Tabacco, con aver surrogato certe tasse sopra le mercanzie, e sopra il sale, per così dar compenso a quello, che avrebbe perduto l'Erario Appostolico, da ciò n'era derivato, che molti dallo stato Ecclesiastico introducevan tabacchi nelle Provincie, specialmente di A-
bruz.

(1) *Ib.* pag. 478.

(2) *Ibid.* pag. 479.

bruzzo, e Terra di lavoro senza temere le squadre delle Regie Udienze, e del Commessario di Campagna, come anche quelle degli Appaltatori, perciò con Real Dispaccio de' 6. di Gennajo del 1758. fu ordinato alla Regia Giunta di publicar Bando, con cui si vietasse ad ogni qualunque persona il comprare, e l'introdurre nel nostro Regno il tabacco dello Stato Ecclesiastico sotto la pena di galea in vita per gl'ignobili, e della relegazione in qualche Isola del Regno, o della Sicilia per gli Nobili da eseguirsi irremissibilmente, e già in effetto fu pubblicato, come leggesi nella seguente *Prammatica IV.* (1). Questa per altro avrebbe dovuto rapportarsi più avanti, seguendosi la cronologia del tempo, ma si è stimato dispensarvisi, perche analoga era alle precedenti.

A' 27. di Aprile del 1756. fu dato fuori un Breve dal Pontefice Benedetto XIV., con cui stimò di svel-
lere gl'introdotti abusi intorno a' spogli de' Vescovi. Il Re, che anche concorreva a questo promosso vantag-
gio fu sollecito, perche si fosse eseguito, quanto in ef-
so erasi ordinato, onde di esso con sua lettera Regia
ne inviò una copia a ciascun Vescovo del Regno. Que-
sto Breve leggesi nella *Prammatica I.* sotto il titolo
Spolia Praefulum Regni Neapolitani [2], ed in esso do-
po la lunga narrativa di quanto de' Predecessori Pon-
tefici erasi ordinato in tal particolare; e di tutte le
avvenute contese; varie provvidenze furon date comin-
ciandosi dal §. VII. in avanti. Fu adunque determina-
to quello, che dovesse osservarsi in occasione delle in-
fermità de' Vescovi, quantunque gravissime, e si vol-
le, che non potessero sequestrarsi i loro beni, che a-
vessero

238
Si riassume il
Breve del Pon-
tefice Benedetto
XIV. concer-
nente a quello
dovessero prati-
carsi per gli
spogli de' Vescovi.

(1) Ib. pag. 479.

(2) Tom. 4. pag. 56.

veſſero acquiſtati colle rendite della Chieſa, nè moleſtarſi i di loro famigliari addetti al lor ſervigio, acciò in quella occaſione maggiormente non reſtaſſe inquietato il loro animo. Se poi ſi trattate di coſe, che facilmente poteſſero diſperderſi o occultarſi, in queſto caſo doveano rinchiuderſi in qualche ſtanza, o pure in quelle, ove ſi ritrovano col ponerſi il ſuggello del Veſcovo in preſenza di due Sacerdoti, e di un pubblico Notajo, che ne aveſſe fatto l'atto.

232
Quale obbligo
aveſſe il Vicario
dopo la morte
del Veſcovo.

Quando il Veſcovo trapalſato foſſe all'altra vita, allora il Vicario dovrà conſegnar le chiavi al Vicario Capitolare, ed a' Canonici deputati dal Capitolo precedente un atto ſolenne da farſi avanti i cennati due teſtimonj, e Notajo. Dopo dovrà farne l'inventario, e per mezzo di uno o più periti deſcriverne il valore ſenza nulla poterſene alienare, ſe non che dopo eſerſi provveduta la Chieſa del novello Veſcovo, e che ne abbia preſo il poſſeſſo, meno che quando ſi trattate di coſa, che non poteſſe conſervarſi ſenza una continua ſpeſa, ed in queſto caſo farà permiſſo il diſtrarla per giuſto prezzo precedente decreto del Vicario Capitolare, con depoſitarſi quello preſo in un idoneo depoſitario.

233
Altre iſtruzioni
contenute nel
ſuccennato Bre-
ve.

Sieguono poi altre iſtruzioni da oſſervarſi per queſta vendita, finchè non ſi prenda il poſſeſſo dal ſucceſſor Prelato; benvero ſi preſcrive di doverſene impiegare il valore per le neceſſità, e riſtaurazioni delle Chieſe Arciveſcovili, Veſcovili, e delle Abbaziali, e non avendone queſte biſogno, delle Chieſe Parrocchiali. Si laſcia però al Veſcovo di ritenere per ſe di quello, che ſi dovrà vendere, con pagarne però il giuſto prezzo, che ne darebbono i periti. Indi per eſecuzione del diſpoſto dal Concilio Tridentino nella ſeſſ. 24. cap. 6.
de

de Reformat. dovrà chieder conto dall' Economo, e dagli altri Officiali della tenuta amministrazione con punirgli, se mancato avessero al lor dovere. In somma questo è in accorcio di quanto nel succennato Breve restò stabilito.

Fu già esposto, quanto erasi ordinato col Bando de 29. di Aprile del 1751. che si contiene nella *Prammatica* V. sotto il titolo *Serificium*, con cui il Magistrato del Commercio diede fuori varie istruzioni da osservarsi per ben lavorarsi la seta, e per perfezionare la manifattura de' drappi, comechè i mercanti se ne la gnarono col Re della loro inosservanza, perciò con suo Real Dispaccio de' 17. di Aprile del 1756. ne ordinò la rinovazione come in effetto fu eseguito [1].

Non prima poi de' 26. di Dicembre del 1756. fu pubblicata la *Prammatica* LVII., ed ultima, che leggesi sotto il titolo *de Moneris* [2], con cui il Re fece noto, che per maggior comodo del commercio tanto interiore, che esteriore avea fatto coniare nella Regia Zecca la moneta de' mezzi carlini, onde ordinò, che per tutto il Regno avesse avuto il suo spaccio.

Sommo giovamento recò anche la *Prammatica* VIII., ed ultima sotto il titolo *de Sindicatu Officialium* [3], che il Re fe pubblicare a' 21. di Maggio del 1756. per estinguere tante contese, che nascevano intorno alle tasse da farsi, quando i sottoposti al Sindacato erano assoluti, e condannati i querelanti alle spese. Quindi con questa sua Real Costituzione venne a far

234
Si rinnovano gli ordini per ben manifatturarsi la seta.

235
Si conia la nuova moneta de' mezzi carlini.

236
Si fa la tassa per gli Giudici sottoposti a Sindacato, e per le spese da pagarsi da' querelanti.

(1) *Prammatica* VI. de' 18. Maggio 1756. sotto il tit. *Serificium* Tom. IV. pag. 52.

(2) *To. II. pag. 566.*

(3) *To. IV. pag. 84.*

la seguente tassa da eseguirsi dapoiche il decreto assoluto era passato in giudicato.

237
Si additano le diverse tasse corrispettive alla qualità de' Giudici.

Al Giudice di Vicaria debbono computarsi tutte le giornate naturali, in cui è vacato dall'impiego dal primo giorno, ch'era si posto in sindacato fino a quello del decreto assoluto alla ragione di doc. 60. il mese, e così anche a' Presidi Provinciali. All' Uditore Provinciale, come sopra doc. 40. il mese. Al Governatore Regio alla ragione di doc. 30. il mese. Al Baronale alla ragione di doc. 15. il mese. A' Mastrodatti nelle Città Regie, o demaniali tassasi la metà di quello de' Governatori Regj, e così per gli mastrodatti delle Città, e Terre Baronali per la metà di quello de' loro Governatori.

238
I querelanti anche tenuti a pagar le spese.

Anche tassar si debbono le spese del processo, e dell' Avvocato, e Procuratore, e queste dovran pagarsi eziandio dagl' ingiusti querelanti in beneficio di chi è stato assoluto nel sindacato.

239
Il Re vuol mantenere in ottimo stato le strade della Puglia.

Tra le savie provvidenze date dal Re Cattolico, merita anche annoverarsi quella, che riguarda mantener in ottimo stato la strada della Puglia. Tutti gli espedienti da eseguirsi li propose con suo Real Dispaccio de' 30. Giugno del 1756., e rimesso quello alla Regia Giunta delle Strade, e Ponti del Regno, la medesima a' 26. dello stesso mese ne pubblicò il Bando, che si contiene nella sola *Prammatica*, che leggesi sotto il titolo *Ne quid in via Regia Appula fiat* (1).

240
Assegna l' ora da tenerli aperti i Casini.

Fu avvisato anche il savio Principe delle continue risse, che avvenivano; ed anche omicidj ne' Casini per lo pernicioso giuoco di *Signore, Signorello, e Medico* in essi introdotto, onde ordinò alla Vicaria, che questi, ed altri simili giuochi con Bando gli avesse vietati,

(1) lb. pag. 283.

tati, e che tai luoghi fino alle ore tre della notte potessero stare aperti, come in effetto fu eseguito (1).

A 30. di Luglio del 1756. finalmente fu pubblicato il Bando sopra l'offerta fatta di carlini 16., e grana due da esigersi a ogni botte di vino, con togliersi in tal guisa il diritto proibitivo di vender vino a minuto ne' Casali, e ne' luoghi di là delle sbarre, restando abolito fin dal primo di Settembre di quell'anno, con dichiarazione, che quella non dovesse riguardar l'aumento dell'estaglio per l'Arrendamento del vino a minuto, ma bensì la minorazione del dazio de' carl. 16., e grana due per ogni botte, con esserne immuni i Casali di Portici, Resina, e Torre del Greco, a quali per particolar concessione spettava questo diritto proibitivo: volendosi ben vero dal Re, che ciò si fosse stabilito con provvidenza interina per lo tempo limitato di anni tre, poichè coll'esperienza di quello, che avverrebbe, si farebbono dati gli altri opportuni ordini, con istabilire per l'avvenire un sistema fisso per legge perpetua, ed invariabile: e questo è in ristretto di quanto si contiene in questo Bando (2).

Già fu esposto ciò, ch' erasi stabilito sul punto della Compagnia eretta per l'assicurazioni, con tutto ciò altri fuori di essa anche ardivano di assicurare con privati biglietti; quindi i Deputati ne fero no ricorso su questa contravvenzione al Re, onde con suo Real Dispaccio de' 4. di Agosto del 1756. prescrisse varie pene tanto per gli assicurati, come per gli assicuratori, ed anche per gli Notaj, e Mezzani, se si fos-

Tom.XII.

O

se

241
Rimane tale il
diritto proibitivo
di vender vino
a minuto

242
Si vietano le
assicurazioni a
quelli, che fossero
fuori della
Compagnia.

(1) Prammatica XVIII. del 23. Giugno del 1756. sotto il tit. de Aleatoribus To.I. pag. 122.

(2) Prammatica LXXIII. del 30. Luglio 1756. sotto il titolo de Vexigalibus Tom.IV. pag. 280.

se contravvenuto, additandosi le pruove bastevoli per lo scovrimiento del delitto (1).

243
Luoghi vietati
dal Re per an-
dare alla caccia

A' 7., e a' 20. di Settembre seguente leggesi promulgata la IV., e V. *Prammatica* sotto il tit. de *Amcupibus* registrato nella prima Appendice *Pratermissorum* (2) ove sono additati tutti i luoghi della circosferenza del Monte Vesuvio, e del Real Bosco di Capodimonte, ne' quali vietasi di andare a caccia. Le pene comminate sono di differenti specie a riguardo delle persone, e de' luoghi, ne' quali si conviene.

244
Si danno altre
istruzioni con-
cernenti alla
navigazione.

Fu già esposto, quanto si fosse ordinato in rapporto alla navigazione, con darsi varie istruzioni, che leggonsi nel Reale Editto colla data di Portici de' 19. Giugno del 1757. Non contento il Re di quanto era si ordinato, altre ne volle aggiugnere, che sono nel numero di dieci, e queste leggonsi nella *Prammatica* XII. sotto il titolo de *Nautis*, & *Portubus*, che pubblicò il Tribunale del Commercio a' 28. Luglio del istesso anno in esecuzione del Real ordine (3).

245
Si tassa a Mer-
canti il prezzo
degli abiti di
lutto.

Dovette anche il Sovrano col suo paterno affetto accorrere a dar freno alla nota ingordigia de' Mercanti in occasione del lutto, che dovea vestirsi per l'avvenuta morte della Regina di Polonia, onde ingiunse al Magistrato, che ne avesse tassato i prezzi, come in effetto fu eseguito, e tutti designati sono nel pubblicato Bando (4); nè avrei tralasciato di quì mentovarli, ma comechè ivi dicesi in questa occasione, potrebbero ora aver preteso di opponere i venditori, che non con-

tro-

(1) *Prammatica* VI. de' 21. Agosto 1756. sotto il tit. de *Affecuratio-nibus* Tr. I. pag. 300.

(2) *Id.* pag. 320. & 321.

(3) *To. II.* pag. 591.

(4) *Prammatica* XII. de' 14. Dicem. 1757. sotto il tit. *Lex somptuaria*. *To. II.* pag. 455.

trovengono alla legge, quando in altra occasione ne alterarsero i prezzi.

Accolse il Sovrano di buon grado per lo nostro vantaggio l'offerta fattagli da D. Francesco Antonio Bettinelli per far la fabbrica de' cristalli, e de' specchi nella nostra Città, comechè questa era stata dichiarata estinta per quella società, che prima vi lera impiegata, perciò ne dimandò il diritto privativo il Bettinelli, e questo con varj patti fu accordato, come si rileva dal Bando fatto pubblicare dal Supremo Magistrato a' 23. di Giugno del 1758. (1).

246
Si concede il diritto proibitivo per la fabbrica de' Cristalli.

Anche il Re usar volle della sua Real clemenza verso i Direttori delle sue Truppe tanto di Fanteria, che di Cavalleria dando loro l'indulto, purché fra lo spazio di mesi quattro si fossero presentati. Questo Indulto contiene sei articoli per le condizioni da offervarsi da coloro, che volean goderlo, e leggonfi nella *Prammatica* XLIV. sotto il titolo de *Abolitionibus*, che fu pubblicata al 1. di febbrajo del 1759. (2)

247
Il Re concede l'indulto a' disertori delle sue truppe.

Lungo è poi il Reale Editto colla data di Caserta de' 31. di Gennajo del 1759., che fu fatto pubblicare dal Tribunale della Regia Camera colla *Prammatica* III. de' 9. del seguente febbrajo sotto il titolo de *Incisione Arborum* (3). Contiene quello XIII. §§., ed in essi sono spiegati tutti i Boschi, e Selve, ove fosse lecito il taglio degli Alberi, ed in quai tempi, restando fermi gli emanati Bandi concernenti al taglio degli Olmi, da quali si raccoglie la manna, e della Regia Sila, e luoghi ad essi convicini,

248
Si vieta il taglio de' leguami ne' Boschi.

(1) *Prammatica unica del 23. Giugno 1758. sotto il tit. de Cristallo facienda Tom. I. pag. 446.*

(2) *Ib. pag. 47.*

(3) *Ta. II. pag. 359.*

249

Si rinnovano, e
si aggiungono
altre istruzioni
per la facilità
zioni del com-
mercio.

Il Sovrano poi sempre più inteso al vantaggio del commercio colle Nazioni estere, come quello, che riputavalo la forgiva della dovizia de' Popoli, osservando, che in varj Editti sparsamente ritrovavansi date diverse istruzioni, e che non erasi ricavato lo sperato profitto, tra perche fosse caduto dalla memoria il di loro contenuto, e perche non erasi invigilato alla loro esecuzione, quindi ordinò, che quanto erasi in varie volte determinato, si fosse ridotto in un solo Editto da doverli eseguire. In effetto fu così adempiuto dal Magistrato con un lunghissimo Bando, che leggesi nella *Præmatica* XIV. sotto il titolo *de Nautis, & Portubus* (1). Questa, che fu pubblicata a' 10. di Marzo del 1759. contiene LXXII. Capitoli, ne quali tutto sta spiegato, indi seguendo la Tariffa per gli diritti, che doveessero esigere i Consoli residenti in nome del Re nelle Scale d'Italia, ed altri luoghi, meno che nel Levante, da' Padroni de' Bastimenti Napoletani, e Siciliani, che vi approdavano. Finalmente vi si soggiungono le formole delle patenti da spedirsi, e del modo, con cui dovean sottoscrivere i Capitani de' Bastimenti ne' libri, che si conservavano presso i Consolati di mare, e terra de' Regni di Napoli, e Sicilia.

250
Munificenza
del Re verso i
pescatori di
S. Lucia.

Sfavillò sempre più la Real munificenza a pro de' Marinari pescatori di S. Lucia a mare, i quali pagavano il dazio dovuto al Monastero de' SS. Pietro, e Sebastiano sopra tutte le specie de' pesci, comechè ne stava in antichissimo possesso di questa esazione, per cui riscuoteva dall'Affittatore an. doc. 315. Destata la Real pietà dalle ricevute suppliche di quella povera gente, ordinò che si caricassero sul suo Erario que' docati

315.

(1) To. II. pag. 595. ad 610.

315. appartenenti al dazio della pesca, da cui dovessero soddisfarsi al Monistero. Di fatto ne fu stipolato pubblico istrumento, col quale restò convenuta la cessione del mare, e l'esazione del dazio in beneficio della Regia Corte, e colla promessa dell'esigibilità precipua sopra l'Arrendamento del Tabacco degli an. docati 315. come più distintamente si rapporta nella *Prammatica* XV. promulgata dalla soprintendenza a' 4. Settembre del 1759. sotto il titolo *de Nautis, & Portibus* (1).

L'ultima *Prammatica* la quale è la IX. sotto il titolo *de Trigesimis* fu pubblicata a' 9. di Ottobre (2). Con essa, il Re prima di lasciar Napoli stabilir volle i salari a' Ministri, perchè potessero mantenerli con decoro corrispondente al loro rango. Assegnò adunque al Reggente della Vicaria doc. 200. il mese, a' Capo di Ruota del Consiglio di S. Chiara doc. 133, a' Configlieri doc. 116. da pagarsi interamente dalla Tesoreria, la quale dovea introitare, quanto perveniva dal *jus schrennia*, ed alle nullità. A' Giudici di Vicaria doc. 58., agli Avvocati Fiscali della medesima doc. 67., come all' Avvocato de' Poveri. Al Luogotenente della Camera, e agli Avvocati Fiscali di essa doveansi anche pagare i salari dalla Tesoreria, la quale dovea introitarsi i diritti de' Cristalli, Vitelle, la metà delle Declaratorie, lasciando l'altra metà al Razionale, Prorazionale, e Segretario, come si praticava, quali diritti finò allora eransi esatti a conto di soldo. Fu poi stabilito il soldo per lo Luogotenente in doc. 250. il mese, e 125. per gli Presidenti, e agli Avvocati Fiscali Togati 133. Lo stesso si volle dato a' Fiscali di Cappia, e allora Sar-

no,

(1) To. II. pag. 611.

(2) To. IV. pag. 117.

251
Il Re assegna i
salari a' suoi
Ministri.

no, e Colangelo durante le loro vite per grazia partecipare, dovendo avere i loro successori doc. 100. il mese. I Subalterni dovean pagarsi dalla Tesoreria con quello che risultava di annuale, e mensile da determinarsi colla coacervazione di dieci anni di quello, che esigevano dalle Vitelle, Cristalli, e Declaratorie, dovendo però restare a' Razionali la partecipazione di doc. 20. per ciascuno in ogni anno de' Cristalli di Maggio, che in appresso si farebbono loro pagati dalla Tesoreria Generale. Da questa doveansi pagare an. doc. 700. a quelle Persone alle quali erasi concesso il diritto di percepire l'emolumento di Declaratorie, Cristalli, e Vitelle durante le loro vite, come doc. 400. a quelle, alle quali erasi concesso il *jus sententia* del S. C. anche durante le loro vite. A' Presidi Provinciali doc. 83. il mese, e 33. agli Uditori, e Avvocati Fiscali con doversi osservare come legge, quanto erasi ordinato.

²⁵²
Visti d' Baroni la prela-
zione della
compra de' frut-
ti ne' loro feudi.

Rimarchevole è poi la *Pramm. XLII.* sotto il tit. de *Feudis*, che pubblicossi in nome del Re a' 9. di Ottobre del 1759. [1]. Volle con essa, che non avesse avuto luogo la pretesione de' Baroni di esser preferiti, e privilegiati i frutti feudali, come fossero di diritto fiscale, sull'appoggio, che essendo i feudi pervenuti dal Fisco, ne rappresentassero i possessori gli stessi diritti, e privilegi, quindi per togliersi ogni abuso sostenuto dall'opinione promossa dalla stranezza di qualche Dottore, o per languidezza di disciplina, si volle abrogata ogni qualunque giurisdizione, consuetudine, o interpretazione de' Dottori, con ordinarsi che in tutti i luoghi di questo Regno sì demaniali, che Baronali fosse lecito a qualunque particolare vendere i frutti de' proprj territorj, quan-

quando meglio convenisse al loro interesse, senza che i Baroni potessero pretendere di esser preferiti in questa vendita de' frutti, de' territorj burgenfatici, o feudali, onde ogni Cittadino restar dovesse nella piena libertà con incorrere *ipso facto* nella pena di doc. mille colui, che col pretesto di antico solito, o per altro titolo si opponesse a' venditori, o compratori.

L'ultima *Prammatica*, che abbiamo del Re Cattolico si è la XIII. sotto il titolo *Regnum Neapolis, Sicilia restitutum* [1]. Questa fu sottoscritta dal Sovrano a 6. di Ottobre del 1759., e pubblicata poi a' 15. di esso. Non può ella leggerfi senza che ne desti tenerezza, comechè parla un Padre in un punto, che mentre lascia i suoi Regni al figlio, deve anche da lui dividerfi per portarsi al governo della Monarchia della Spagna. Fa egli esaminare con esattissime, e scrupolose formalità la natura, e l'indole del suo Primogenito, ed accertato della di lui incapacità nel governare, viene a cedere, e rinunciare i suoi Stati Italiani all'Infante allora Ferdinando suo terzogenito, che ora felicemente ne governa. Lo libera adunque dalla sua Paterna potestà, ed anche dalla somma, e sovrana, ordinandogli un Consiglio di Reggenza durante la di lui minore età col metodo, che prescritto aveva in una sua Ordinazione firmata nello stesso giorno, la quale doveva intenderfi come parte integrale di questa, con aver l'istessa forza di legge.

Passò avanti a determinare per legge stabile de' suoi Stati, e Beni Italiani, che l'età maggiore di quei che dovevano averne l'amministrazione dovesse essere l'anno decimo sesto compiuto. Indi volle regolata la successione.

253
Il Re dovendo partire per la Spagna cede i Regni di Napoli, e Sicilia a Ferdinando IV. suo figlio.

254
Prescrive l'età capace a poter governare, e si dichiara la sua successione.

(1) Tom. III. pag. 712.

ces-

cessione dell' Infante allora D. Ferdinando a forma di Primogenitura col diritto di rappresentazione nella discendenza mascolina di maschio di maschio. A quello della linea retta, che fosse mancato senza figli maschi, dovea succedere il Primogenito maschio di maschio della linea prossima all' ultimo Regnante, di cui fosse Zio paterno, o Fratello, ed in maggior distanza, purchè sia Primogenito nella sua linea nella succennata forma, e fosse nel ramo, che prossimamente si distacca, e si è distaccato dalla linea retta primogeniale del D. Ferdinando, o da quella dell' ultimo Regnante.

255
Prevede il caso della mancanza di maschi del Re Ferdinando.

Ordinò l'istesso nel caso, che fossero mancati tutti i maschi di maschio della discendenza dell' istesso D. Ferdinando mascolina, e di maschio di maschio rispetto all' Infante D. Gabriele altro suo figlio, al quale dovrebbe passare allora la successione, e ne' suoi discendenti maschi di maschio, come sopra. Quando fosse per mancare il D. Gabriele, e suoi discendenti maschi di maschio, coll'istesso ordine invirò alla successione D. Antonio, e suoi discendenti maschi di maschio, la cui mascolina discendenza mancando, chiamò l' Infante D. Saverio, e la sua discendenza mascolina, come sopra, e così gli altri Infanti figli, che avesse potuto avere, e le loro mascoline discendenze.

256
Quali femmine chiama in mancanza della discendenza mascolina.

Quando poi estinti si fossero tutti i maschi di maschio nella sua discendenza, dovea succedere quella Femmina del Sangue, e dell' Agnazione, che fosse vivente in tempo della mancanza, tanto se fosse stata sua figlia, o di altro Principe maschio di maschio della sua discendenza, che fosse la più prossima all' ultimo Re, ed all' ultimo maschio dell' Agnazione, che mancasse, o di altro Principe, che fosse prima mancato, ripetendosi sempre, che nella linea retta dovesse

osser-

oservarsi il diritto di rappresentazione, con cui si avesse a misurare la prossimità, e la qualità di Primogenita, o sia esca dell'Agnazione. Rispetto a questa, ed a discendenti maschi di maschio di esca, che dovranno succedere, dovesse osservarsi l'ordine stabilito, quando anche questa mancasse, doveva ricadere la successione al suo Fratello Infante D. Filippo, e suoi discendenti maschi da maschio in infinito, e questi mancando, all'altro suo Fratello Infante D. Luigi, e suoi discendenti maschi di maschio, e mancati questi alla Femmina dell'Agnazione coll'ordine di sopra prescritta. Ben inteso però, che questa successione in tal guisa prescritta, mai potesse portare l'unione della Monarchia di Spagna colla Sovranità, e Dominj Italiani, in guisa che o i maschi, o le femmine della sua discendenza, come sopra chiamati, dovessero ammetterli alla Sovranità Italiana, sempre che non fossero Re di Spagna, o Principi di Asturias già dichiarati, e per dichiararsi, quando siavi altro maschio, che potesse succedere in vigor di questa Ordinazione negli Stati, e Beni Italiani, e non essendovi, dovrà il Re di Spagna, subito, che sarebbe provveduto di altro maschio Figlio, Nipote, o Pronipote, trasferire a questo gli Stati, e Beni Italiani.

Stabilita quindi in tal guisa il Re Cattolico la sua successione, raccomandò umilmente a Dio l'Infante D. Ferdinando, con dargli la sua Paterna Benedizione, incaricandogli la Religione Santa Cristiana Cattolica, la giustizia, la mansuetudine, la vigilanza, l'amor de' Popoli, che chiamò benemeriti della sua Real Casa, con averlo fedelmente servito, ed ubbidito, e finalmente cedette, trasferì, e donò al medesimo D. Ferdinando suo figlio terzogenito per natura i Regni delle

Tom. XLI.

P

Si.

257
Segue la cef-
sione de' Regni
delle due Sic-
lie.

Sicilie, e gli altri suoi Stati e Beni, e le Ragioni, Diritti, e Titoli, e le Azioni Italiane, facendosi in quel punto la piena tradizione, senza riferbarne parte veruna, onde potesse fin dal momento, che farebbe Egli partito da questa Capitale, col Consiglio di Stato, e di Reggenza amministrare, quanto eragli stato trasferito, ceduto, e donato.

258
Si descrivono
coloro, che as-
sisterono in tem-
po, che seguì
questa cessione.

Questa data legge per la successione ne' Regni di Sicilia, mentre assiso sul Trono era il Re Cattolico insieme coll' Infante D. Ferdinando suo figlio ordinò, che si fosse letta dal Marchese D. Bernardo Tanucci Consigliere, e Segretario di Stato, dicendo, che quanto leggevasi era sua Ordinazione. Erano presenti in questo tempo i Membri della Real Camera di S. Chiara in quel tempo, cioè il Marchese D. Gio: Antonio Castagnola, il Marchese D. Niccolò Fraggianni, D. Carlo Gaeta, D. Giuseppe Romano, e il Segretario D. Francesco Rapolla. Vi furono anche presenti tutti i membri della Giunta consultiva di Sicilia, cioè D. Pietro Bologna Principe di Camporeale Presidente, il Duca D. Domenico Landolina, D. Onofrio Scafisa, D. Domenico Cardillo, e D. Gasparo Bianchino Segretario, e Fiscale dell' istessa Giunta. Assisterono eziandio a questo atto il Sindaco, e gli Eletti della nostra Città, cioè per Sindaco, il Duca di Castelpagano D. Niccolò Maria Mormile, che interveniva per tutte le Università, e Baronaggi del Regno, e per gli Eletti D. Luigi Caracciolo di S. Buono Principe della Villa, D. Giuseppe Carnigiano, D. Antonio di Gennaro Duca di Bellforte, D. Mario Mastrillo Conte della Rocca Marigliano, D. Carlo Acquaviva d' Aragona, il Presidente di Camera D. Pietro Lignola, allora Eletto del Popolo. Finalmente furono anche presenti i Deputati del Senato, e Città di Palermo, cioè D. Ga-

D. Gaspare Boccadelli da Bologna Marchese della Sambuca, D. Domenico di Napoli Principe di Monteleone, ed in oltre moltissimi altri degli Ordini, e Gradi de' più qualificati, e distinti di tutto ciò ne fu indi formato un attestato da D. Lelio Caraffa Marchese di Arienzo Protonotario del Regno intorno all'intervento de' succennati Soggetti, anche certificando, che dopo essersi letta questa legge, e firmata poi dal Re Cattolico, e dal Re Ferdinando suo figlio, si fosse anche sottoscritta da' Consiglieri di Stato.

Questa si fu adunque l'ultima voce, ma legislativa, che fu intesa in Napoli dell' Augusto Carlo Borbone, comechè cominciò poi quella del Re Ferdinando suo figlio, che tuttavia felicemente ne governa. La Istoria del di lui regnare la credo ora perfettamente adempiuta con avere rapportato tutte le leggi promulgate seguendo la loro cronologia. Essè a guisa di tanti pennelli, e con diversi colori ne han dipinto il suo ritratto, e nella medesima, qual terso specchio vi si mirerà la sua vera immagine per tutto il tempo avvenire, che destar potrà in ogni altro Principe la brama d'imitarne le sue orme. La clemenza, dalla giustizia non iscompagnata, e l'affetto verso i suoi Popoli furono le principali virtù, che come tanti allori fregiarono la sua Corona. Omai stà segnando le istesse pedate il nostro Re; (che per cento anni Iddio conservi), Ferdinando IV. suo figlio, che sempre più è inteso a secondare le ricevute insinuazioni dal suo Augusto Genitore, come osservar si potrà dalle sue leggi finora promulgate: Queste ora somministreranno la materia del seguente Libro, in cui faranno espote, per quanto ricevuta se ne sia la notizia, potendo soggiugner le altre, che si faranno da chi voglia abbia di continuar la presente Istoria.

Fine del Libro XLI.

259
L'Indo e del Re
si ravvisa dal-
le sue promul-
gate leggi.

I S T O R I A

DELLE LEGGI, E MAGISTRATI

D E L

REGNO DI NAPOLI

L I R R O X L I I .

In cui si espongono le leggi finora promulgate dal Re Ferdinando IV. oggi Regnante, seguendo l'ordine tenuto nella istessa recente Edizione delle Prammatiche.

Prima Prammatica promulgata cominciando il governo del Re Ferdinando IV.



Compagnato dalle lagrime de' suoi diletti Popoli, sciolse finalmente le vele l'Augusto Carlo Borbone verso la Spagna, ove chiamato era per lo governo di quella vasta Monarchia, onde assistito dalla savia Reggenza cominciò a governarsi il Re Ferdinando IV. suo Figlio. Il primo Real Rescritto, che di Lui abbiamo, porta la data de' 20. di Ottobre del 1759., con cui deferì ad una Consulta della Real Camera di S. Chiara segnata a 12. dell'andato Settembre. Fu con esso ordinato, che esattamente osservate si fossero le *Prammatiche* del Regno, cioè, che qualora fosse stato confermato il primo decreto, o sentenza in grado di Restituzione *in integrum*, o di nullità, o di Reclamazione, non dovesse ammettersi altro richiamo, col restar tolto ogni abuso di qualunque con-

tra-

traria giudicatura. Ne furono però eccettuati i casi, cioè quando dopo il primo decreto, o sentenza prodottosi il rimedio della Restituzione *in integrum*, si fosse detto *non esse locum*, o quando il rimedio concernesse agli atti ordinatorj, perche in questi casi non sarebbe vietato il produrre qualunque altro rimedio avverso il profferito decreto, intorno alla causa principale (1).

Questo punto però non resta ancora ben fermato nel Foro, perche tuttavia si contende in quanti altri casi altro rimedio accordar si debba. Oltre ciò, qualunque due uniformi decreti sianfi profferiti, ciò non opera, che resti vietato al Re di ordinarne un nuovo esame dall' istesso, o altro Tribunale, allorchè dubbio abbia della ingiustizia, di cui si querela il ricorrente; e non son pochi gli esempi, ne quali sempre più in questo rincontro si è manifestata la clemenza del nostro Sovrano, perche alcun torto non si rechi a chiunque ha giusto motivo di ricorrere al suo Real Trono.

Fu poi a' 14. dell' istesso Dicembre spedita una Reale Ordinazione, per doverli dare il giuramento di Fedeltà al novello Sovrano dalle Università Demaniali, e da' Baroni del nostro Regno tra lo spazio di un mese per quelli, che si ritrovavano nella Città, di tre mesi per coloro, ch' erano in altre Città, e luoghi del Regno, e per sei mesi per quei, che ne fossero fuora di esso. Fu destinata per un tale atto la Congregazione del Santissimo Sacramento sita nell' Atrio della Chiesa di S. Giacomo, e il Duca di Cerifano Reggente della Vicaria a riceverlo in quei giorni, che avesse designati con additarsi anche le persone, alle quali doveansi esibire le scritture da presentarsi. I Baroni dovevano es-

Si prescrive il modo da presentarsi l'omaggio al novello Sovrano.

servi

(1) Præmatica XX. de' 20. di Ottobre del 1759. sotto il sig. de. Ordine, & forma Judiciorum Tom. III. pag. 589.

fervi di persona, e per mezzo di legittimi Procuratori quei, che fossero stati impediti con provarlo per mezzo di legittimi documenti, e le Città, e luoghi Demaniali per mezzo de' loro Deputati legittimamente eletti, e destinati con bastante facoltà a rappresentare il rispettivo loro Pubblico (1). Indi varie istruzioni diede il Duca di Cerisano concernenti al modo, e alle giornate da darsi un tal giuramento, che non fa mestieri il minutamente esporle (2).

³
La Reggenza
cerca di porre
freino allo smoderato uso del
giuoco.

Con somma avvedutezza, e piena di zelo la Reggenza sotto il nome del Re Pupillo i primi passi, che stimò dare, si furon quelli, per gli quali potesse pondersi, freno allo smoderato uso del giuoco. Rammentasi perciò nella pubblicata *Prammatica* XIX. a' 9. Febbrajo del 1760. sotto il titolo de *Alcatoribus* (3), quanto il Glorioso Monarca delle Spagne ordinato aveva per porre argine a questo vizio cotanto inoltrato, e che poito erasi in obbligo per la malizia degli uomini, e per la rilasciatezza de' costumi, onde si viene a dar nuovi, e più rigorosi ordini, e specialmente per togliersi il tanto piacevole, e radicato giuoco della *Bassetta*, di fortechè se ne veggono privilegiate a maggior segno le pruove contro de' delinquenti, nè occorre il tutto esponere, perchè recente n' è la memoria di quanto allora determinossi su questo punto.

⁴
Si pubblica indulto con eccezione di alcuni delitti.

Fu poi a' 9. di Marzo del 1760. pubblicato un grazioso indulto in nome del Re, come richiedevano quelle circostanze del suo innalzamento al Trono, e fu spiegato, quali fossero i delitti eccettuati, e quali i meritevoli del perdono [4]. Nel

(1) *Prammatica* XIV. de' 14. del seguente Dicembre sotto il tit. *Regnum Neapolis. & Siciliæ &c.* Tom. III. pag. 714.

(2) *Prammatica* XV. de' 9. Gennajo 1760. sotto l'istesso tit. lb. pag. 725.

(3) Tom. I. pag. 122.

(4) *Prammatica* XLIV. de' 9. di Marzo 1760. sotto il tit. de *Abolitionibus* Tom. I. pag. 44.

Nel precedente giorno degli 8. di Marzo fu sottoscritto un Bando dalla Vicaria, e pubblicato poi a 12. dell'istesso mese, con cui sotto varie pene fu vietato lo schiacciare colle fruste tanto avanti le Chiese, come le altre Case, disturbandosi in tal guisa il riposo della gente, onde sì di giorno, che di notte incorrer doveano i contravventori nelle comminate pene [1].

⁵
Si vieta lo
schiacciare colle
fruste.

Anche i Defertori delle Reali Truppe furono a parte della clemenza del Re in questo tempo della sua esaltazione al Trono, onde con altro indulto furono essi aggraziati nel modo, che leggesi nella *Prammatica* XLVI. sotto il titolo *de Abolitionibus*, che pubblicossi a' 28. Marzo del 1760. (2).

⁶
Altro indulto si
pubblica per i
defertori.

A 10. Settembre colla data di Portici fu dato fuora un Reale Editto. In esso dopo essersi mentovata la novella fabbrica di arme da fuoco per uso di guerra, e di caccia eretta nella Torre dell'Annunciata dal Re Cattolico a conto della sua Reale Azienda, come che perfettissimi n'erano riusciti i lavori, e temevansi, che potessero esser falsate le marche, che segnavansi sulle canne de' schioppi, perciò fu comminata la pena di anni sei di galea, oltre la perdita di tutte le arme a quelli Artieri, che le fabbricassero, o smaltissero, se ardissero di far uso di quelle marche, quali nel corpo dell'istessa *Prammatica* anche veggonsi impresse. (3).

⁷
Si vieta il falsare le marche delle arme lavorate nella Torre dell'Annunciata.

Colla *Prammatica VIII.* poi sotto il titolo *De Officio Supremi Magistratus* de' 7. di Aprile del 1751. in cui i passati Reali Dispacci si trascrivono, restò determinato per punto fisso, che il Magistrato avesse do-

⁸
Si vuole il Magistrato Giudice competente de' Forestieri, che per lungo tempo avessero quel abitato.

VUTO

(1) *Prammatica XI. de' 12. Marzo 1760. sotto il tit. In Aurigas &c. Tom. II. pag. 391.*

(2) *Tom. I. pag. 46.*

[3] *Prammatica unica sotto il tit. de Armamentario Regio Tom. I pag. 190.*

vuto essere Giudice competente de' Forestieri, i quali per lungo tempo fossero dimorati in Napoli. Ed a questa *Prammatica* siegue la IX. de' 13. di Ottobre del 1765., la X. de' 4. Giugno del 1751., e la XI. del 1. di Marzo del 1761., nelle quali preso a poco simiglianti ordini si contengono, ma queste attenta l'epoca de' tempi dovevano con altro ordine registrarsi (1).

9
Si danno varie
istruzioni per la
rifazione del
Molo, e del
Porto.

Avendo il Re Cattolico formato una Giunta per intendere alla rifazione del Molo, e del nostro Porto, quindi a tal effetto, la medesima per lo conseguimento di quel beneficio, che riceveva la nostra Città promulgò un lungo Bando a' 3. di Dicembre del 1745., con cui molte istruzioni furon date a' Marinari, da eseguirsi sotto varie pene, perchè il Porto si fosse mantenuto mondo. Questo istesso Bando volle il Re, che di nuovo pubblicato si fosse, ordinandolo con suo Real Dispaccio spedito a' 13. di febbrajo del 1761., come in effetto fu eseguito colla *Prammatica* XVI. sotto il titolo *de Nautis, & Portibus*, de' 28. del seguente Marzo [2].

10
Si vieta il tra-
sportarsi nel
Regno i deser-
tori dell' Isola
di Corsica.

Anche in questo istesso anno 1761. a' 4. di Luglio fu pubblicato un Reale Editto, con cui fu vietato dal Re a' suoi sudditi, che non trasportassero nel nostro Regno co' loro Battimenti i desertori dell' Isola di Corsica, per così far conoscere alla Repubblica di Genova, che con essa tuttavia continuar voleva l' istessa amicizia, onde niun commercio volle permesso co' malcontenti di quell' Isola, come sta spiegato nella *Prammatica* unica sotto il titolo *LX. de Desertoribus Januensibus* (3).

Avea

(1) Tom. III. pag. 392. ad 393.

(2) Tom. II. pag. 611.

(3) *Prammatica* de' 4. Luglio 1761. unica sotto il tit. de *Desertoribus Januensibus* Tom. I. pag. 471.

Aveva il Padre Gennaro Sanchez de Luna Gesuita fatto imprimere in Venezia colla falsa data di Firenze un suo libro in ottavo intitolato *la Verità difesa*, comechè eragli stato negato il permesso di quì stamparlo. Sembrò questo un attentato, e per tal motivo, e per altri pubblicato fu un severo Bando, con cui fu quello proibito in qualunque lingua, o sotto qualsivoglia titolo si fosse ristampato, vietandosi a tutti di leggerlo, tenerlo, ristamparlo, venderlo, o alienarlo, dovendo ognuno tra quattro giorni portarlo al Segretario della Real Camera di S. Chiara, e tra dieci nelle Provincie a' rispettivi Presidi (1).

¹¹
Si vinta il libro del P. Sanchez Gesuita.

Leggesi poi un Real Rescritto diretto a' Deputati del S. Officio, con cui loro si attesta di essersi nell'istesso impegno, che tenuto avea il Re Cattolico, e la vigilanza medesima serbavasi, perche ferme restassero tutte le Grazie, e privilegi conceduti alla nostra Città su tal punto, onde si ordinò, che di nuovo si fosse inviata a' Vescovi del Regno quella lettera circolare fatta dal Marchese Fraggianni Delegato della Real Giurisdizione a' 31. Dicembre del 1746. Tanto fu eseguito da questo Ministro, benvero all'istessa lettera soggiunse, che avea avuto ordine di prevenirgli, che intendeva rinovate le leggi del Regno circa le stampe, proibendo d'imprimerli Editti, e qualunque altra cosa dagli Arcivescovi, da Vescovi, e dagli altri Prelati del Regno senza precederne l'esame, e l'permesso della Real Camera di S. Chiara; ed acciò questi stabilimenti restassero fermi per esser sempre osservati, doveasi registrar

¹²
Si ordina inviarsi di nuovo a' Vescovi la lettera del Marchese Fraggianni concernente al S. Officio.

Tom. XII.

Q

que-

[1] Prammatica VI. de 12. Agosto 1761. sotto il tit. De libris auctoritate Regia proscriptis Tom. II. pag. 464.

questa lettera negli atti di ciascuna Cùria, e di mandargliene documento (1).

13
Si ordina di
presentarsi le
patenti della sa-
lute da' Padro-
ni de' bastimen-
ti, che qui
aspiaffero.

A' 6. del seguente Novembre fu d'uopo di pubblicarsi un Bando, con cui dal Presidente del S. C. D. Giuseppe Romano Soprintendente Generale della salute fu ordinato, che soggiacesse alla pena di quattro mesi di carcere quel Padrone di Bastimento suddito del Re, il quale, approdando in qualunque luogo de' suoi Reali Dominj, non volesse presentare alle rispettive Deputazioni la sua patente di salute, oltre delle cautele, che gli sarebbono prescritte, restando fermo per gli Bastimenti forestieri quello, che ritrovavasi stabilito nel §. XVI. del Cap. VI. delle già fatte istruzioni su tal punto (2).

14
Si vieta il nu-
otare ne' designa-
ti luoghi.

Anche a' 6. Luglio del 1762. dalla Vicaria fu pubblicato altro Bando, con cui fu vietato il nuotare, o lo spogliarsi nudo per lavarsi ne' luoghi di Mergellina nella costiera di Posilipo, all'imboccatura di S. Lucia, e nella marina della marinella, ancorche portasse calzonetti, nè dire parole ingiuriose, e diffoneste, nè far baje agli Abitanti di dette Costiere, nè portarsi per mare donne libere sotto la pena della frusta, e di quattro tratti di corda agl'ignobili, e arbitraria per gli Nobili, e lo stesso dovea intendersi per quei, che andassero al Sebeto. Di tutto ciò se ne ritrova fatta la *Prammatica II.* sotto il titolo *Interdictum ne quibz in ora maris nudus naret*, e stà allogata sotto la prima Appendice *Pratermissorum* (3).

Sotto

(1) *Prammatica II. degli 8. Agosto 1761. sotto il tit. Interdictum perpetuo Tribunal Inquisitionis To. II. pag. 196.*

(2) *Prammatica C. de' 6. Nov. 1761. sotto il titolo de Officio Deputationis &c. To. III. pag. 556.*

(3) *To. IV. pag. 331.*

Sotto questa istessa Appendice ritrovasi notata la *Prammatica* XVII., che camminarebbe sotto il titolo *de Nautis, & Portibus* (1). Questa contiene un Bando dato fuora a' 18. Dicembre del 1762. dal Magistrato del Commercio, con cui vietasi il far controbandi a' Padroni di Bastimenti ne' Paesi esteri, ove si lasciano esposti al rigore di tutte le leggi ivi fatte senza speranza di alcuna protezione; con esser castigati anche in Napoli sull'avviso, che se ne riceverà da' Ministri di S. M. ivi residenti, con esser loro tolta la patente, e rendersi inabilitati a comandare qualunque altra imbarcazione.

¹⁵
Si vieta il far
controbandi ne'
Paesi stranieri.

Sotto il titolo *de Aurificum Collegio* leggesi una sola *Prammatica*, la quale contiene la risposta, che con suo Re. Dispaccio de' 23. di Aprile del 1763. diede il Re sopra la rappresentanza fattagli dal Delegato degli Orefici (2) intorno agli abusi, che correvano nell'esercizio del loro mestiere; onde più cose rimangano risolte da eseguirsi in rapporto all'elezione de' Consoli, preferendone la norma da praticarsi per gli conti, che dovean darsi per la matricolazione degli Individui, e perche fossero idonei; e si addita quella giurisdizione, che su di essi i Consoli esercitar potessero.

¹⁶
Ordini dati
concernenti all'
arte d'gli Orefici.

Gli haam vicini alla funetta, e per sempre ricordevole Enea del 1764, tempo in cui si vide nella nostra Città perir la gente per la fame, mentre grano non mancava nel Regno. Sotto il titolo *adunque de' Annona*, cominciando dalla LXIV. più *Prammatiche* ritrovansi registrate, nelle quali leggonfi i dati provvedimenti in quella critica congiuntura. Non ha dubbio, che

¹⁷
Ordini dati
concernenti all'
annona nel
1764.

Q 2

(1) Ib. pag. 245.

(2) To. I. pag. 306.

nel 1763. ubertosa molto non fosse stata la ricolta del grano, come sì scarfa non fu, che avesse potuto produrre l'avvenuta carestia. Quindi bisognò, che a' 31. di Ottobre si pubblicasse un Reale Editto, con cui volendosi dar freno all'ingordigia di coloro, che a lor talento avanzar volevano il prezzo de' grani, fu ordinato, che dovesse esponersi in commercio quel grano, che da chiunque teneasi riposto in qualunque quantità si fosse, col non poterlo vendere, se non che a carlini due a tomolo più della voce ne' luoghi delle rispettive Provincie, e quando se fosse ricusato di ubbidire, immediatamente dovea non solo sequestrarli, e confiscarsi, e poi perderli, ma altresì dovea soggiacersi alla pena di pagarne il suo valore in denaro, come anche all'altra affittiva di corpo, corrispondente alla praticata contravvenzione secondo le circostanze, che si farebbono riferite da Ministri Delegati, i quali furono già destinati. Benvero si volle, che questo stabilimento avesse dovuto eseguirsi per lo corso di due mesi, principiando dal giorno della sua pubblicazione, dopo de' quali riservasi il Re di dare altre più forti provvidenze per sollievo de' poveri, senza alcun riguardo di quelli, che non avean voluto vendere (1).

18
Il Tribunale
della Camera
ordina l'esecuzione
dell' Editto, ed altro
bando dà fuori
il Consigliere
Pallante.

A' 3. poi del seguente Novembre, dal Tribunal della Camera si ordina l'esecuzione di questo Reale Editto, e ne fu pubblicato il Bando, che ne incaricava l'esecuzione. Ma comechè con questo si parlò a' fordi, per esser superato dall'ingordigia il timore d'incorrere nelle comminate pene, quindi fu, che portossi il Consigliere D. Gennaro Pallante nella Provincia di Terra di lavoro.

(1) Pragmatica LXIV. de' 31. Ottobre del 1763. sotto il tit. de Annona To. I. pag. 179.

lavoro, e ritrovandosi di permanenza in S. Niccola della strada, ivi a' 30. di Dicembre pubblicò un Bando. Con esso fè noto, che già trascorso era lo stabilito termine de' due mesi coll' Editto succennato, onde dovea egli ponere in pratica la piena facoltà datagli dal Re con Dispaccio de' 19. dello stesso mese. Dovea perciò inquirere contro i violatori de' dati ordini con procedere esecutivamente alla confiscazione de' grani, e alla condanna di presidio per gli Nobili, e di Galea per gl' ignobili per quel tempo, che da S. M. farebbesi determinato, promettendosi a' denuncianti la metà della roba denunciata (1).

Questi presi espedienti o non eseguiti a dovere, o per altro, qual si fosse motivo, videsi coll' esperienza, che non solo inutili riuscirono, anzichè dannosi per la nostra Città, e per lo Regno tutto, onde mancò il modo da vivere alla povera gente. Questa divenuta famelica, e ridotta a sostentarsi con cattivissimi cibi, si vide ammiserita, a segno che a tante infermità dovette succumbere, la quale non avendo avuto un pronto soccorso, quasichè contagiose divennero, e fama fondò, che per tutto il Regno perite fossero da trenta mila persone. Ne sboccò quindi una intollerabile piena nella nostra Città, e molti fin anche nelle strade ne stavan languenti, e non pochi morti se ne videro, comechè aver non poterono il necessario ajuto. Destato perciò il Sovrano da questa umana miseria, ordinò con suo Editto de' 24. Maggio del 1764, che questi poveri ricoverati tutti si fossero nel suo Reale Albergo, per essere ivi nudriti, e curati, finche ritornar potessero

19
Dal Regno passa nella Città
famelica, al
cui sollievo ac-
corre il Sovra-
no.

ro

(1) Prammatica LV., e LXVI. sotto l'istesso tit. di 3. di November, di 30. di Dicembre 1763. 1b. pag. 180., & 181.

ro alle loro Patrie. Volle ben anche, che col comodo della sedia da mano vi si conducessero, ove l'Officiale a ciò destinato ne avrebbe pagato la spesa, ed ecco qual perenne testimonio ne rimane della sua Sovrana pietà.

20
La Città rende grazie al Re Cattolico de' prestati ajuti in questa occasione.

All'incontro il Re Cattolico in sì critica congiuntura, quantunque lontano ne fosse, non trascurò prestare tutti i possibili ajuti alla nostra Città, i cui Eletti credono loro obbligo di rendergliene quelle grazie meritate dal suo paterno affetto. Quindi benignamente accolse Egli questo dovuto officio, e ne dimostrò il gradimento con una sua lettera segnata a' 22. Maggio dell'istesso anno, che trascritta leggesi nella prima Appendice *Prætermissorum* (1).

21
Esploranti provvisori per la nuova ricolta.

Intanto pensar doveasi alla semina per la futura ricolta, e non pochi iniqui contratti eran seguiti con quei, che bisogno aveano di grano, di grano d'india, e di orzo per poterlo seminare. Furon tutti questi generi somministrati dagl'incettatori a mutuo, e quei, che li riceverono, obbligati eransi a pagarne il prezzo o in denaro, o nella sua specie in tempo della nuova ricolta a quella ragione istessa, che erasene tenuta nell'antecedente Maggio, e negli altri precedenti mesi, ne quali la penuria erasi sofferta. Or quantunque tai contratti leciti si riputassero in altri anni, non convenivano eseguirsi in questo del 1764, in cui una fraudolenta, e maliziosa carestia era avvenuta. Quindi il Re dar volendo riparo a sì fatto inconveniente, se pubblicare un Bando dal Tribunal della Camera, agli 8. di Giugno del 1764, con cui fu ordinato, che i grani im-

(1) Pragmatica II. de' 25. Maggio del 1764. sotto il n. Xenodochium totius Regni Tom. IV. pag. 310.

(2) To. IV. pag. 319.

improntati pagar non si doveffero, che a questo limitato prezzo, cioè di carlini 24. il tomolo, il grano d'india a carlini 16., e a 12. l'orzo; e laddove i prezzi a ragione minore si fossero convenuti, si fosse dovuto eseguire il contratto; benvero se giugneva a notizia del Re, che si fossero fatti tai contratti, allora che di questi generi n'era già seguita l'alterazione del prezzo, riferbavasi Egli di dare altre determinazioni per ridurre a giusta meta. Oltre ciò restò anche dichiarato, che questo stabilimento avesse dovuto aver luogo per quel corrente anno, e senza che da esso potesse prendersi norma da regolare le voci de' prezzi di tai generi in tempo della nuova ricolta, per doverfi quelle fare con quelle istesse solennità per addietro solite a praticarsi; e tutto ciò, ch'erasi prescritto, in tal guisa si stimò di ripeterlo con altro Bando (1).

Ma non si arrestò la Real clemenza in quello, che pocanzi fu detto, ma passò più oltre, imperciocchè avendo saputo, che quella povera gente spinta dal bisogno avesse commesso qualche picciolo furto, perciò la volle perdonata. Quindi ordinò, che tutti quei, i quali dal mese di Ottobre dell'antecedente anno 1763. fino a quel giorno de' 24. Luglio del 1764., che pubblicò l'Editto, avessero commesso furto di commestibili non eccedenti la somma di dodici diece, s'intendessero perdonati; benvero ritornar doveffero nelle rispettive loro Patrie i vagabondi, con obbligarli nelle Regie Udienze, ove doveansi presentare quei, ch'erano nel Regno tra due mesi, e tra quattro coloro, che ne stavano fuori, di ripatriare tra un mese (2).

22
Il Re perdona i
piccioli furti
fatti in tempo
della penuria.

Prammatica LXVII., e LXVIII. degli 8., e de' 17. Giugno 1764. sotto il tit. de Annona To.I. pag.181., e 182.

(2) Prammatica LXVil. sotto il tit. de Abolitionibus To.I. pag.46.

²³
Si danno altre
istruzioni con-
cernenti alla
Compagnia
delle assicurazioni.
1764.

Il voler rapportare senza interrompimento i dati ordini in tempo della sofferta carestia ha cagionato, che non siasi seguito l'ordine cronologico finora serbato intorno alle promulgate *Prammatiche*. In fatti per data di tempo avremmo dovuto rapportare la XVII., la quale è l'ultima sotto il titolo de *Officio Supremi Magistratus* (1). Porta questa la data de' 20. di febbrajo del 1764., ed intesa fu al regolamento della Compagnia delle assicurazioni; poichè dopo essersi ordinata l'esecuzione di quanto erasi inculcato ne' passati Editti fatti in tempo del suo nascere, si passa indi con più ss. a dare altre istruzioni concernenti al modo, con cui avesse dovuto quella regularsi in rapporto a' Negozianti assicurati, ed a se medesima, che assicurava, onde potrà il tutto leggerli da colui, che la notizia ne ricerchi.

²⁴
Si cassa il tempo del cammino a' Postiglioni.
1764.

Altro Reale Editto promulgossi a' 21. di Aprile di questo anno, con cui tassato si volle il tempo del cammino de' postiglioni, che cura hanno di portar le Valigie, e i Valigioni, perchè non facessero più lunga dimora, e pena s'impone a' trasgressori, acciò più spedito fosse stato il commercio (2).

²⁵
Si cambia il regolamento prima tenuto nel dispensarsi le lettere.
1764.

Indi a' 19. Gennajo del 1765. restò cambiato l'antico regolamento tenuto nel dispensarsi le lettere, onde fu ordinato, che da niuno dell'offizio di Corriere maggiore si fossero date anticipatamente, meno che al Cardinale Arcivescovo, e Ministri stranieri, Consiglieri di Stato, Luogotenente di Camera, Reggente della Gran Corte, Sovraintendente della Salute, Fiscali di Camera, ed Avvocato de' Poveri. Si soggiugne indi la

tarif-

(1) To III. pag. 411.

(2) Prammatica IV. de' 21. Aprile 1764. sotto il tit. de Officio Praefecti Carrozarum. Tom. III. pag. 144.

tariffa formata fin da' 3. di Aprile del 1742. per lo regolamento di quello dovea pagarsi per l'affrancatura, e nel ricevere le lettere tanto per Costantinopoli, e Durazzo, come per quelle del nostro Regno, e di Sicilia, e per gli altri luoghi dell'Italia, e dell'Europa (1).

Attento sempre il Re, perche tra' suoi sudditi non s'introducesse qualche dottrina, che perniciofa fosse alla nostra Religione, avendo avuto perciò notizia, ch'era si spacciato per questa Città; e nel Regno il Dizionario filosofico portatile impresso in Londra nel 1764., il quale conteneva diversi articoli, che rievocavano in dubbio i principali fondamenti della Religione rivelata, perciò con suo Editto pubblicato a' 6. di Agosto del 1765. ordinò, che i detentori di questo libro l'avessero portato presso i destinati Ministri, vietandosi a' Librai il venderlo, o stamparlo sotto rigorose pene [2].

Si vide sempre più rilucere la sovrana pietà coll' Editto, che fu pubblicato a' 10. di febbrajo del 1766. in favor delle Vedove di coloro, che l'avean servito, volendo, che non si fossero loro sospesi i sussidj men- suali caritativi, sempre che avessero continuato a vivere regolatamente in questo stato (3).

Stimò anche per amor de' suoi Popoli, perche non fossero ingannati da vane lusinghe ad abbandonar la Patria, di vietare a qualunque suo Vassallo di ufcire da' suoi Reali Dominj per trasferire il suo domicilio ne' Paesi stranieri senza ottenerne prima il suo Real permesso per mezzo della sua Segretaria di Stato, con esser-

Tom. XII.

R

fene

(1) Prammatica V. sotto l'istesso tit. Ib. pag. 145.

(2) Prammatica VII. sotto il tit. de Libris auctoritate Regia proscriptis Ta. II. pag. 465.

(3) Prammatica I. de Servis, & Viduis Domus Regie To. IV pag. 27.

26
Refsa proibito
il Dizionario fi-
losofico del Vol-
tair.

27
Si vogliono con-
tinuati i suffi-
dij a Vedove di
quei, che ser-
virano il Re.

28
Si vieta a' Na-
turali di tras-
ferire il domi-
cilio altrove
senza permesso.

sene formato, e pubblicato l' Editto dal Supremo Magistrato a' 17. Aprile del 1766. (1).

29
Si ordina al
Magistrato il
procedere in una
causa.

Anche fu stimato necessario a' 31. Luglio di questo anno di parteciparsi con Real Dispaccio al Magistrato del Commercio, che intenzione era del Re, che avesse proceduto in una causa, in cui prendeva interesse un tale Michele Vagner di Venezia, inferendo in quello tutte l'altre precedenti risoluzioni prese in simili casi (2).

30
Si dichiarano
nulli alcuni
contratti fatti
da quei, che
vivevano sotto
altrui p. l.

Salutare poi, e di sommo giovamento al Pubblico fu la legge promulgata a' 9. Agosto del 1766., con cui fu vietato il far contratti di compra di panni, stoffe, galantaria d'oro, e di argento, e cose simili a tutti quei, che soggetti viveano sotto l'altrui potestà, cioè di Padre, e di Marito, Tutore, Curatore, o Sopraintendente, intendendosi anche compresi quei figli di famiglia, che avessero peculio castrense, o quasi castrense, onde non si volle permesso a' Negoizianti il vendere a costoro le loro merci, dandosi perciò la facoltà di opponere contro di essi il beneficio del *Macedoniano*, e del *Vellejano*, senza eccezione, abolendo la contraria pratica tenuta dal Tribunal del Commercio: ben inteso però, che tal divieto dovea aver luogo per gli contratti, che faceansi a credenza, cioè *habita fide de preso*, ma non per quelli, ne quali vi fosse la numerazione del denaro, e per questi solo restava riservata l'azione per ciascuno del dolo, o della lesione. Così anche doveessero intendersi legittimi quelli che faceansi da' figli di famiglia, i quali esercitassero la mercatura, o che vivessero separatamente dal Padre. Si volle ben-
si,

(1) *Præmatica I. in sit. Extra Regnum ne quis abeat* To. I. pag. 592.

(2) *Præmatica VII. sotto il sit. de Officio Supr. Magistr. Tom. III. pag. 391.*

sì, che i Negozianti così esteri, che Nazionali per gli contratti seguiti colle persone costituite sotto l'altrui potestà ne avessero potuto far uso fra lo spazio di mesi sei, qual tempo scorse dopo la pubblicazione di queste leggi restava, vietato loro ogni azione (1). Indi con altro Real Rescritto degli 8. di Settembre del 1771. il Re mentovando il disposto nel precedente, comechè era insorto dubbio, se in esso eranvi compresi gli obblighi di lettere di cambio, si dichiara esservi compresi, sebbene in quella non vi fossero espressi (2).

Altro rigoroso Bando di Real ordine fu dato fuor dal Tribunal della Camera a' 9. di Settembre del 1766. col rinovare quei divieti fatti co' precedenti per non estrarsi dal Regno le antiche pitture, i marmi incisi, e 'l di più, che in essi fu spiegato, perchè non si perdesero le reliquie della sua antichità, come di fatto fu eseguito (3).

Non satolli i giuocatori di tante specie di giuochi per alimentare il loro vizio, comechè molti se ne ritrovano vietati coll' Editto de' 15. di Novembre del 1753., e tra questi nominato non era il *Trentuno* [a], che di nuovo erasi introdotto per frodare l'espressa legge; quindi il Re osservando quanto pernicioso fosse, calcando Egli le orme del suo Augusto Genitore lo volle anche proibito, come anch'è ogni altro giuoco di carte, che s'inventasse per l'avvenire, siccome in effetto

R 2 cenna-

(1) Prammatica III. sotto il tit. ad S. C. Macedon: & Vellejan. Tom. IV. pag. 23.

(2) Prammatica IV. sotto l'istesso tit. ib. pag. 24.

(3) Prammatica LVI. sotto il tit. de Extractione &c. Tom. I. pag. 587.

(a) Nella Prammatica parlasi del giuoco del *trentuno* forse per errore di stampa, perchè quello del *ventuno* erasi recentemente introdotto, poichè il primo da più tempo era in voga.

³¹
Di nuovo è vietata l'estrazione de' marmi, e delle pitture antiche.

³²
Si vieta il giuoco del Trentuno.

ne fu pubblicato Bando dal Duca di Cerifano Reggente allora della Vicaria a' 3. di Dicembre del 1766. (1).

³³
*In quali altre
cause procedev
forza il Magi-
strato del com-
mercio.*

In rapporto al Tribunale del Commercio seguendosì l'epoca de' tempi altri ordini si veggono dati a' 10. Giugno del 1767. intorno alle cause, nelle quali dovesse procedersi, quando interesse attivo, e passivo vi avessero i Forettieri per occasione di truffe, o prezzi alterati (2).

³⁴
*Provvedimento
dato dal Re in-
torno a' debiti
che contraffero
i suoi salaria-
ti.*

Stimò anche il Re di dare fuori una prudentissima legge a' 21. del seguente mese di Agosto, perchè quei addetti al suo servizio non si abusassero della indulgenza, che con essi praticavasi di non potersi loro sequestrare, se non la terza parte del soldo, su di cui doveano soddisfare i loro creditori. Questi adunque o doveano aspettare l'estinzione de' debiti prima contratti, o partecipare piccola somma su quella terza parte cennata, in guisa che avvenendo la loro morte restavano a mani vuote. Per ovviarsi quindi il costoro pregiudizio fu ordinato, che niuno de' salariati, il quale non possedeva beni stabili, censi attivi, o annue entrate avesse potuto contrarre debiti, che oltrepassassero dodici 200. su de' loro soldi, e qualora si verificasse, che ciò non possedessero, ed avessero contratto debiti eccedenti la cennata somma, doveessero essere rimossi, e licenziati da' loro rispettivi impieghi (3).

³⁵
*Come fosse av-
venuta l'aboli-
zione della Com-
pagnia de' Ge-
suiti.*

Eccoci già presso alla più strepitosa, e memorevole epoca, che aver possa l'Istoria del corrente secolo. Intendo dire dell'abolizione, e suppressione della
fa-

(1) Prammatica XX. sotto il tit. de Aleator, To. I. pag. 124.

(2) Prammatica XII. sotto il titolo de Officio Supremi Magistratus. Tom. III. pag. 294.

(3) Prammatica II. sotto il titolo de Servis, ac Viduis &c. Tom. IV. pag. 27.

famosa Compagnia de' Gesuiti. Questa sebbene nel suo nascer primiero per la santità, e per la dottrina di tanti rinomati soggetti fra tutte le altre approvate Religioni ergesse il capo, indi per quanto si vuole avendo degenerato in una guasta morale, ha meritato, che dal Regnante Pontefice estinta restasse, ed abolita. Come in questo cotanto spinoso affare un ragionevole impegno vi avesse preso specialmente il Re di Portogallo, e più di ogni altro il Regnante Re Cattolico, che ha tirato seco nella premura istessa ogni altro della Famiglia Borbonica, e per conseguente il nostro Sovrano Ferdinando IV. suo figlio, non è della mia penna l'individuarlo, anche perche ne vengon meno le più apurate notizie, le quali troppo necessarie sarebbero in tal rincontro; onde ei è a crederfi, che a suo tempo ne sarà pubblicata una compiuta Istoria. Questa per altro neppure far si potrebbe perfetta, comechè da giorno in giorno sempre altri avvenimenti ne sbucciano, i quali per ventura saranno più rimarchevoli, e degni da narrarsi in seguela di quanto finora è accaduto.

Nulla però renderà sempre più commendevole a' posteri la costanza di questi Principi nel volere eseguir la loro intalentata risoluzione, quanto il rammentare qual principio avesse avuta questa Compagnia, e a qual sorprendente potenza tra poco tempo fosse giunta. Non ha dubbio, che quanto più di robusta, ed elevata mole sia un Edificio, tanto maggior gloria acquistarono quei Fabri, che tra poco tempo fin anche le sue profonde basi ne distrussero. Se riandar si voglia all'epoca del suo nascere, non conta più, che anni 233. cominciando dal 1540. allorché a' 26. di Settembre dal

²⁶
*In qual tempo
avuto il suo
principio.*

Ron-

37
Qual vantag-
gio spirituale
promettesse nel
suo primo na-
scere.

Pontefice Paolo III. fu confermata, mentre era in Tivoli (1). Per vero dire non già allora una novella Religione di Regolari sbucciò nel Mondo, ma una vera Monarchia, la quale tra non guari Gigantesca divenne, quantunque i suoi primi semi non altro, che frutti di umiltà, e di povertà promettessero. Le stabilite leggi prescritte dal Santo primò agricoltore di questa pianta novella, che inaffiata fu poi da' suoi immediati seguaci coll' acqua della carità, e coltivata indi colla perfetta osservanza del suo istituto, produrre non potea se non che un corrispondente germoglio. Tralascio di accennare, quanto ne divisarono il *Baroli*, l'*Orlandino*, e ne scrisse la sospetta penna dell'*Ospiniano* nel far l'istoria di questa Compagnia, e mi fermerò su quello, che ne avvisa il P. *Ribadenera*. Scrivendo egli la vita di S. Ignazio di Lajola, ne fa egli sapere (2), che nel 1538. essendo tutti i Padri riuniti in Roma in casa di un onorato Gentiluomo, quivi cominciarono a passare la lor vita in una stretta povertà, e necessità. Altrove ne fa sapere, come il cennato lor Fondatore, quando cominciò a governare questo suo eletto drappello da Preposito Generale, per esser di esempio agli altri della sua umiltà se ne stava in Cucina servendo per molti giorni da cocco. Quindi fu, che questa esemplar Società ne' suoi giovani anni seconda divenisse di più Santi, che adoranti sugli Altari; ed un Cavallo Trojano dir si potrebbe, donde usciron poi tanti Uomini insigni, cui molto è tenuta la Repubblica delle Lettere, come di molti ne fa particolar ricordanza Natale di Alessandro nella *Disfessionione* del XV., e XVI. secolo, a segno, che i loro Volumi date alle stampe adornar potrebbero una più che vasta

(1) Ribadenera vita di S. Ignazio lib. 2. cap. 17.

(2) Lib. 2. cap. 13.

(3) Lib. 3. cap. 2.

vasta Biblioteca, come può scorgersi dalla notizia, che ce se ne reca con esatto indice dato alle stampe in un Tomo in foglio.

Maraviglia intanto ne desterà nel riflettersi, che le più vaste Monarchie del Mondo, sebbene colla forza delle arme soltanto dilataronsi, pure ebbero i loro designati confini in quel terreno da' foggjogati Popoli abitato. Ma così non è poi avvenuto per questa ora già estinta, poichè per tutto l'Orbe Cattolico slargò senza sguainar la spada il suo dominio. Scorno adunque può dirsi, che recato avesse a' Darj, a' Serfi, a' Tamerlani, e agli Alessandri, i quali colle loro agguerrite falangi conquista, e strage far dovettero per rendersi padroni degli altrui Regni. Avvisar dunque fecero, che senza far uso delle micidiali arme, la sola Religione bastevol fosse, perchè acquistar si potessero tanti sudditi annidati nelle più ricche Regioni del Mondo. Adunque per essa calzano a pelo le parole, di cui servivsi un Poeta, mentre lodar volle la Città di Roma, scrivendo

Quidquid non possidet armis, Religione tenet.

Accortamente avvertirono questi novelli Campioni, che imbeccata la lor nuova foggjata dottrina a quei Neofiti, che quai nuovi Nibbj uopo era fargli divenir prima uomini, e poi Cristiani, agevol cosa fosse indi condurgli tratto tratto alla cognizione della vera credenza. Adoprar dunque saperono un mantello, che per ogni acqua fosse opportuno, e con una novella Teogonia riuscì il persuader loro, come con poca pena acquisto far si potesse dell'eterna gloria, ed in sì fatta guisa divennero essi assoluti Padroni di quelle loro naturali ricchezze.

Il rispetto, e la venerazione, che imprimer possa la

38
Qual mezzo si
fosse tenuto per
dilatarsi in varie
parti del
mondo.

39
Modo praticato per divenir
padroni delle
altrui ricchezze.

40
La Religione,
qual venerazione
imprima nel
cuore degli Uomini.

la Religione del cuor della gente ci è già noto, ed è risaputo, come gl' istessi Pagani esatti esecutori fossero stati de' suoi precetti, quantunque ella falsa si fosse. Si sa ben anche, che l' empio Maometto fondatore della vastissima Musulmana Monarchia col suo solo Alcorano, e senza sparger sangue, tanti Popoli ridusse al suo servaggio. Per non dirne altro ne basta rammentare, che dopo la tragica morte di Carlo I. Re d'Inghilterra il tiranno Cromuele non imbrandì altre arme, che quelle della Religione per vieppiù render formidabile, e salda la sua autorità, nè con altra maschera guidò i suoi passi per trarre in suo ajuto i Principi protestanti. Posto ciò, qual meraviglia sia, se questa novella Monarchia non solo temporale, ma ben anche spirituale divenuta indi doviziosa di esquisiti talenti, e capaci sopra tutto d' insegnare, come un piede in due stiffe tender si potesse, giunta fosse a tanta grandezza?

41
La cura prendono di rendersi padroni dell' cuore di tutti i Sovrani, e teme il Re Giacomo cacciargli dall' Inghilterra.

La prima, e principal cura ella si fu nel pondersi in mano il cuore de' Sovrani, onde potessero così penetrare i più intimi segreti de' loro Gabinetti. Poco mancò, che il Re Giacomo paventasse di svellerla dall' Inghilterra, ove forte erasi allignata, con arrendersi alle insinuazioni fattegli da Arrigo Re di Francia, che impegnato era nella difesa de' Cattolici in quell' Isola. Rammentogli, che in materia di Religione l' Imperator Carlo V. non avea ritrovato miglior massima per lo suo riposo, che la pubblicazione del suo *Interim*. Eziandio gli se presente, che quando i Gesuiti fossero stati banditi dal Regno, e posti fuora da esso, lasciavano di esser suoi sudditi, e turbar poteano la sua pace. Sovra tutto prendea di mira, che aveano essi in pugno i cuori di tutti i Principi dell' Europa, ed erano in così buon concetto presso i Popoli, onde potean molto

molto, senza loro mancar mezzi per porre in esecuzione la vendetta riducendosi all'ultima disperazione, e questo era il punto, per cui erasi indotto a richiamargli in Francia. Ma a nulla valerono tutte queste adotte ragioni perchè non avessero avuto il bando dall'Inghilterra (1).

Ecco a qual potenza giunta era questa Monarchia, di sorte che se ne paventasse il suo sdegno da uno de' primi, e più potenti Sovrani dell'Europa! Quantunque il principal voto, che facessero i suoi Individui fosse quello di una cieca ubbidienza al Papa, pur tuttavia non potè ottenerla il S. Pio V., che illuminato dallo Spirito Santo voleva ridurgli ad officiar nel Coro, ed a professare i voti, come tutti gli altri Religiosi. Quei pochi di più tenera coscienza, i quali pronti erano ad arrendersi alla volontà del Pontefice, furono di loro compagni chiamati *Quintini*, e per qualunque merito, che avessero avuto, mai più ascesero a carica maggiore, quantunque la meritassero. Curioso sarebbe a leggerli il Libro, che diede fuori il P. Personio, composto in lingua Inglese, il cui titolo era: *La Riforma d'Inghilterra*. In esso dopo avere non poco biasimato il famoso Cardinal Polo insigne per la santità della sua vita, e dopo aver notato il Tridentino Concilio di molte imperfezioni, conchiuse finalmente, che quando ritornava l'Inghilterra alla Cattolica fede, l'avrebbe ridotta allo stato della primitiva Chiesa, con mettere in comune tutti i beni Ecclesiastici, la cui cura dar doveasi a sette savj Gesuiti, i quali dovean poi distribuirgli a lor talento. In oltre proponeva l'espedito, che in quel Regno allignar non dovesse alcun Religioso di qualunque Religione si

Tom. XII.

S

fosse.

(1) Greg. Lett. Test. Brit. Tom. IV. lib. 4. pag. 540.

42
Negano l'ubbi-
dienza al Pon-
tefice S. Pio V.

fosse, se non quando di pura elemosina avesse voluto vivere. Di più il Papa almeno per cinque anni non dovea por mano a queste rendite da amministrarli, come sopra, per l'utile della Chiesa, e dopo questo tempo altro espediente si farebbe preso. Anche in tempo di Gregorio XIII. richiedevano di essere investiti di tutte le Chiese Parrocchiali, per fondar così in Roma la lor Monarchia, come praticato aveano nell'Inghilterra con eligere un Arciprete Gesuita.

43
Con artificio
scrivonsi libri,
in favore, e
contro la suc-
cissione del Re di
Scozia.

Ritrovandosi dal succennato P. Gersenio assistente d'Inghilterra scritto un libro contro la successione del Re di Scozia a quella Corona, con artificio fu questo impugnato dal P. Cottonio anche Gesuita per difendere le ragioni del Re di Scozia. Tutto ciò fu ben architettato per opera del Generale, acciò chiunque fosse poi succeduto a quel Regno, favorevole fosse stato all'interesse della Compagnia, ed ecco qual sopraffina arte praticavasi per sempre avanzarsi la loro potenza.

Nell'introdurre nuove devozioni, talvolta non furono molto felici, come procurò di fare nel 1677. il Padre Imperiale. Egli ottenne un Breve dal Papa per l'erezione di una nuova Congregazione, in onore di S. Anna, cui pose il titolo, *Beata Anna Virgo, & Mater Maris Dei*, pretendendo, che S. Anna era vergine, perchè la Madre di Dio sua figlia essendo stata concepita senza peccato originale, egli non eravi stato alcun commercio di uomo, nè concupiscenza nella sua nascita.

Un altro Gesuita Napoletano se imprimere nel tempo istesso un picciolo libro per giustificare questa pretesa verginità di S. Anna, ed un altro Gesuita ancora, che Prefetto era di una Congregazione in Napoli predicò per esortare i Fedeli a comunicarsi il giorno della festa di S. Anna, *perchè, diceva egli, si rice-*

vera

verà nell'Eucaristia la propria carne di questa Santa, qual cosa egli provava con ragioni lontanissime, che avrebbero fatto ritrovare in questo divino Mistero la propria carne di Adamo. Ma per disgrazia di questi tre Gesuiti, il rumore di un tal loro nuovo fenomeno inferocì sì fortemente la nostra Inquisizione, che subito lo fe sparire con censurare l'opinione del Padre Imperiale, e il picciolo libro, come altresì il sermone ch'era stato fatto per sostenerlo, e fu punito il libraj, che l'avea fatto imprimere (1).

Ma perchè questa non lasciava di tirarsi addosso un particolare occhio di tutte l'altre Religioni, non mancò un Religioso spassionato, com'ei si dice, di dare in una Scrittura diverse istruzioni a' Principi Cristiani, perchè avvertissero, quai mezzi praticassero i Gesuiti per sempre più renderla universale. Questa contiene diversi *Moniti*, dietro de' quali guidar doveansi questi Religiosi, e ne primi s' insegna loro una sopraggiunta arte, per poterli render padroni de' loro cuori, e come allettar gli potessero. Nel V. poi, per non divisar di tutti, è loro insegnato, come regular si dovessero colle Vedove ricche per conciliarne l'affetto alla Società. Nel VI. si fa apprendere, come dovessero contenersi, perchè le medesime serbassero lo stato vedovile, e per disporre delle loro rendite: e tanti altri poi ne sieguono per insinuare a' figli, e figlie de' loro devoti, perchè prendessero lo stato religioso, come dovessero trattarsi colle Monache, come dovessero conservarsi l'entrato de' loro Collegj: e lunga cosa sarebbe il tutto ripetere, sebbene noja non recarebbe il rapportare alcune minute circostanze, che tralasciansi di narrare, per non incorrere nella nota di maldicente.

S. 2.

Or

(1) *Thiers des superstitions* Tom. 2. liv. 3. cap. 9. n. 2. pag. 302.

Quali istruzioni
si ricevevano
per la loro con-
dotta.

45
Perchè *flanfi*
narrati i suc-
cennati fatti.

Or tutto ciò ho stimato abbozzare in questa picciola tela, non già perche pensato avessi di fare una vendetta ereditaria, la quale sulla memoria degli estinti cadaveri da ogni legge vien detestata, ma per iscorgerfi, quanto grande sia stata, e sorprendente l'opera dell'abolizione di questa Compagnia. Chi farà quello, che ignori, quante controversie agitate si fossero tra Gesuiti, e l'Università di Parigi, che tutte rapportate sono dal *Fleury* nella sua Storia Ecclesiastica (1). Egli è anche noto, quanto scritto avessero i *Pascali*, gli *Arnaldi*, e tanti altri Autori di questo polso per isbarbicare le alte radici della sua corrotta morale, e come la Sorbona tutta impegnata si fosse per distruggere la fallacia delle insegnate massime; ma pur non vennero a capo del lor disegno, ed accolognato restava colla nota di Giansenista chiunque a quelle si opponesse. Non mancò chi in confronto mettesse la loro predicata morale con quella de' Pagani, facendo palpare, che questa con quella del Vangelo tutta uniformavasi, come per contrario se ne allontanava la prima, ma inutile riuscì ogni fatica.

46
Bisogno tenuto
da entrambe le
Potestà nell'e-
sente di questa
seguita aboli-
zione.

Egli è stato adunque d'uopo in questo sì spinoso riscontro, che unite entrambe le Potestà allo stesso scopo collimalsero. Fè adunque mestieri, che un minuto esame precedesse, per intraprendere a ragion veduta una similgiante risoluzione, che pari non si legge in tutte le Istorie de' trasandati secoli in rapporto ad una Religione, la quale piuttosto col nome di Monarchia appellar si potea. E qui lascio la cura ad altri d'interpretare il vero senso di queste parole *Ego vobis Romae propitius ero* [2], che scrive il *Ribadenera* essere state

(1) Tom. XXXIV. lib. 169. §. 33. in an. 1565. pag. 155.

(2) Lib. 2. Cap. XL

profferite dal nostro amabile Redentore, allorchè apparve a S. Ignazio; mentre tutto raccolto in una Chiesa deserta ne stava ad orare, non essendo io da tanto poter entrare ne' segreti nascondigli delle divine rivelazioni.

Era intanto già più tempo, che per ogni dove si parlasse di questa espulsione, e ciascuno secondo la sua passione speravala, o non credevala, e credendola era quasi che preso a gabbo. Il segreto nelle Corti fu osservato scrupolosamente, e nulla di certo penetrar poteasi anche dagl' istessi Gesuiti, che tra i più accorti, e diligenti uomini meritavano riputarsi, quindi sorpresi restarono dall' inaspettato ricevuto ordine dello sfratto. Fu questo con universal sorprendimento eseguito in un punto medesimo in tutti i Collegj, e Case Professe del Regno sì di Napoli, che della Sicilia, comechè l' istesse istruzioni inviaronsi a Ministri esecutori de' Reali ordini.

A' 31. di Ottobre del 1767. dichiarò il nostro Sovrano, che uniformatosi al parere concordemente proposto da tutta la Giunta degli *Abusi* con consulta de' 25. dell' istesso mese, ed esortato eziandio da persone Ecclesiastiche riguardevoli per loro carattere, e riputate comunemente dal Pubblico per la loro pietà, e dottrina, e mosso anche da altre giuste, gravi, ed urgentissime cause, avea determinato il suo Real animo per provvedere alla pubblica tranquillità, e sicurezza, e al bene, e vantaggio de' suoi amatissimi Popoli, usando di quella suprema assoluta potestà economica, che l'Onnipotente Iddio avea posta tra le mani de' Sovrani per governare i sudditi dalla sua Divina Provvidenza commessi alla sua paterna cura. Era perciò venuto a risolvere, e comandare, che da' suoi Dominj, delle Sicilie restassero per sempre esclusi tutti i Sacerdoti, Diaconi,

47
Giunta loro
improvviso for-
dine dello sfratto
dal Regno.

48
Dichiarazione
fatta dal Re
su questo punto.

coni, e Suddiaconi della Compagnia di Gesù, come anche i loro Fratelli Laici, qualora volessero ritenere l'abito, e seguirne l'istituto. Doveansi perciò in seguela occupare tutte le loro temporalità per farne quell'uso, che stimato avrebbe giusto, e conveniente.

49
Come ne fosse
stata commessa
l'esecuzione.

Di questa sua Real determinazione ne fu commessa l'esatta esecuzione al Principe di Campofiorito D. Stefano Reggio Capitan Generale de' suoi eserciti, e Colonnello delle Reali Guardie Italiane, concedendogli tutto il più ampio, e straordinario potere per dare gli ordini necessari a tenore delle formate Istruzioni dalla stessa Giunta, che gli farebbono stare comunicare dal suo Segretario, e Consigliere di Stato. Quindi ordinò, che non solo i Supremi Tribunali, ed altri Magistrati, e Capi, così Politici come Militari dovessero eseguire puntualmente gli ordini, che loro avrebbe dati in rapporto a questa espulsione, ma che dovessero anche eseguirsi da qualunque parte del suo Esercito, e delle sue forze terrestri, e marittime, cui si fossero diretti, e così anche da' Presidi, ed Udienze del Regno, e da' Governatori, e da qualunque altro, che avesse avuto giurisdizione ordinaria, o straordinaria, neppure escluso il Tribunale della Dogana di Foggia. Lo stesso dovea anche intendersi per gli ordini, che si farebbono inviati al Vicerè di Sicilia, ed a qualunque altro Magistrato di quel Regno, dovendo tutti ubbidire sotto la pena della Reale indignazione. Finalmente s'incaricò, e comandò a' Padri Provinciali, Rettori, ed altri Superiori di questa Compagnia di uniformarsi per la loro parte puntualmente a tutto ciò, che loro sarebbe stato imposto, assicurando loro, che farebbono stati trattati colla maggior decenza, attenzione, umanità, ed assistenza secondo le sue Reali intenzioni. Quindi leggesi quest'ordi-

ordine sottoscritto dal Re, e suggellato col suo suggello segreto, ed inviossi colle sue copie, le quali doveano sottoscriversi dal Capitan Generale, avendo così dovuto aver l'istessa fede e credito, come meritava l'originale (1).

Fu poi anche data l'istruzione di ciò, che doveano eseguire i Ministri incaricati per questa espulsione, e per lo sequestro de' beni, e capitali de' Gesuiti del nostro Regno. In primo luogo fu imposto loro il doverne riflettere ciascun Capo, e di servirsi con dissinvoltura della Truppa, assegnata per assistergli, praticando presenza di spirito, prontezza e precauzione. Dovea perciò ciascuno di essi, prima che aggiornasse, occupare gl'ingressi del Collegio destinatogli; quindi egli stesso nel precedente giorno dovea personalmente informarsi della situazione di quello tanto interna, come esterna, per ciocchè in tal guisa avrebbe avuto più facile il modo d'impedire, che potesse taluno entrarvi, o uscirne senza avvedersene.

II. Non doveasi comunicare a persona veruna la sua mira, finche due ore dopo la mezza notte innanzi di aprirsi le porte del Collegio all'ora regolarmente prefissa. Doveasi perciò anticipare con qualche pretesto, con dar gli ordini del come la sua Truppa occupar dovesse da dentro i passi, senza permettere, che si aprissero le porte della Chiesa, la quale dovea rimaner chiusa finche i Gesuiti permanessero nel Collegio.

III. La prima diligenza, che praticar doveasi si era nel fare adunare la Comunità, neppure il Cuciniere escluso, con intimare in nome del Re questa unione al Superiore, che dovea farla seguire col suono della campana

50
Istruzioni date
a' Ministri incaricati dell'
esecuzione de'
Reali ordini.

51
Per sorprendere i Gesuiti improvvisamente ne' loro Collegj, e Case private.

52
Con qual formalità intimarsi dovesse lo sfratto.

(1) Prammatica VII. de' 31. Ottobre 1767. fatto il rit. de' Jesuitis ejcendis, eorumque bonis addicendis Tom. II. pag. 402.

pana privata solita ad usarsi in simil congiuntura. Di poi in presenza dello Scrivano, il quale dovea formare un atto con testimonj secolari accreditati, si farebbe letto il Real decreto dello sfratto, e sequestro de' beni, notandosi, ed esprimendosi nella diligenza i nomi, e i gradi di tutti i Gesuiti concorsi.

53
Quale informo
dovea prender-
si?

IV. Doveasi importe loro di trattenerli nella Sala capitolare, col farsi l'atto di quei, che ivi dimoravano di permanenza, o de' passeggieri, che vi si ritrovavano, e a quali Collegj fossero assegnati. Indi doveansi informare de' nomi, e de' ministeri de' secolari di servizio, che ivi dimoravano, o che vi andavano solamente il giorno, acciò sì gli uni, che gli altri non uscissero, e non entrassero nel Collegio senza gravissima causa.

54
Come dovevano
richiamarsi
quei, che stavano
fuora de'
Collegj.

V. Se si fosse ritrovato qualche Gesuita fuori del Collegio, il Superiore dovea richiamarlo, perche all'istante ritornasse senza allegare altra ragione, dando la lettera aperta all'esecutore, il quale l'avrebbe mandata per persona sicura, la quale senza perdita di tempo nulla rivelar dovea delle diligenze,

55
Qual cautela
doveva praticarsi
nel sequestro
da farsi.

VI. Dopo seguita, come sopra l'intimazione, dovea successivamente in compagnia de' Padri, Superiore, e Procurator della Casa assicurarsi, e suggellare gli Archivi, le scritture di qualunque sorte, la Libreria comune, i libri, o gli scritti, e tutte le officine, con distinguersi quello, che apparteneva a ciascun Gesuita, da ciò, che dovea restare; e dopo essersi tutto ciò disposto ne' luoghi convenienti, ne avrebbe ritenute le chiavi il Giudice di commessione.

56
Come per gli
mobili, ed utensili
della Sacrestia.

VII. I mobili della Sacrestia, e della Chiesa bastava chiuderli per inventariarli a suo tempo coll'assistenza del Procurator della Casa, il quale era eccettuato

tuato dalla generale spedizione. Indi coll' intervento del Governatore locale, del Vicario Ecclesiastico, e del Parroco della Terra in mancanza del Giudice Ecclesiastico, dovea ciò eseguirsi, trattandosi con rispetto, e decenza i vasi sacri, con tutto sottoscriversi dall' Ecclesiastico, e dal Procuratore unitamente col Ministro.

VIII. Tra le tante istantanee, e gelose diligenze, da praticarsi, pur tuttavia era da procurarsi attentamente, che i Religiosi avessero avuto un' assistenza maggiore dell' ordinaria, se fosse stato possibile, con fargli ritirare, e prender riposo nelle loro ore regolari, riunendo però i letti in luoghi convenienti, perche non istassero troppo dispersi.

⁵⁷ Come si desidera il loro riposo.

IX. Tutti i Gesuiti costituiti in sacris doveano essere espulsi, di qualunque grado fossero stati, e de' Chierici, Novizj, e Laici, solo quelli, che espressamente avessero dichiarato di voler seguir il Sacerdozio:

⁵⁸ Quale eccezione fu data nell' espulsione.

X. I Giovani non ancora costituiti negli Ordini sacri doveano separarsi da' Gesuiti, con essere trasportati in qualche Casa particolare, ove con piena libertà, e colla notizia del perpetuo Bando dalla loro Patria, che notificavasi agl' Individui del loro Ordine, e del sostentamento di doc. trentasei l' anno da assegnarsi a quei, che restavano, avessero potuto prendere quel partito, che loro gradisse, purché fosse arte, o officio secolare, con esser provveduti dalla Reale Azienda; finche non si fossero risolti con dichiarazione sottoscritta di propria mano, per essere ciascuno incorporato agli altri, se avesse voluto seguirgli. Benvero il Ministro commissionato non dovea permettere, che il loro arbitrio restasse frastornato da veruna suggestione; e laddove non volessero restare, non assegnavasi loro alcuna pensione vitalizia, per essersi ritrovati in tempo di ritor-

⁵⁹ Si desidera la libertà della risoluzione, che far dovessero gl' Individui.

nare nel secolo, e di passare ad altro Ordine regolare, e colla cognizione di dover essere per sempre estinti.

60
*Lo stesso per gli
Fratelli laici.*

XI. Lo stesso dovea praticarsi co' Fratelli laici, dovendo però tutti deliberare tra il termine di 24. ore, se volevano restare, o pur seguitare i Gesuiti, che partivano, e come il Governo avrebbe preso cura di essi se restavano, assegnando loro gli annui doc. 36., così niuna ne avrebbe avuta fuori dello Stato, ove restar doveano per sempre.

61
*Si prescrive il
tempo a dover
partire.*

XII. Tra lo spazio di ore 24. contate dal momento dell' intimazione dello sfratto, tutti i Gesuiti, che doveano essere espulsi, doveano incamminarsi per gli luoghi designati per la riunione, per ivi trattenerli fintanto che ne seguisse l'imbarco.

62
*In quali luoghi
si fossero dovuti
unire.*

XIII. I luoghi destinati per questa riunione si furono Castellamare per Terra di lavoro, e Principato citra. Trani per Provincia di Bari, e Capitanata. Brindisi per quella di Lecce, Paula per Calabria citra. Il Pizzo per Calabria ultra. Pescara per gli Abruzzi.

63
*Come dovevano
esser condotti.*

XIV. Doveano esser condotti colla scorta delle Truppe fino al luogo della loro riunione, e i Magistrati per dove passavano, prestar doveano tutti gli ajuti necessarj senza ritardo.

64
*Come trattati
in tempo del
viaggio.*

XV. Quei, che gli accompagnavano, dovean procurare, che lungi fossero da ogni insulto con far castigare da' Magistrati quei, che in ciò eccedessero, comechè doveano considerarsi, come ospiti sotto qualche protezione di S. M. per quei momenti, ch' eseguivansi i suoi Reali ordini.

65
*Qual cosa po-
tessero seco con-
durre.*

XVI. Doveasi consegnar loro per proprio uso la propria roba, e quanto apparteneasi agli usuali loro costumi di mutarsi; così anche le loro case, fazzoletti, tabacco, cioccolatto, ed altri simiglianti utensilj, i

Bre-

Breviarj, i Diarni, e i libri portatili di orazioni per gli loro divoti atti.

XVII. Ciascuna riunione dovea rimanere sotto la cura di un Ministro Regio, e fino alla loro uscita dal Regno per mare. Restar doveano intanto senza comunicazione esterna sì di lettere, che di parole, qual divieto era da praticarsi fin dal primo momento, che cominciavansi le prime diligenze, coll' esser notificato fin d'allora dal rispettivo esecutore di ciascun Collegio, con punirsi esemplarissimamente la menoma trasgressione.

XVIII. Ne' rispettivi Porti designati si farebbono ritrovati i Bastimenti sufficienti cogli ordini ulteriori, e l' Ministro ivi destinato avrebbe dovuto raccogliere nell'imbarco de' Padroni le ricevute individuate colla lista espressiva de' Gesuiti imbarcati, loro nomi, Patrie, e gradi.

XIX. I vecchi, o infermi, che non avessero potuto partire all' istante, doveano attendere tempo più tranquillo, o che l' infermità si decidesse, con essere intanto custoditi, e curati nella forma, che avrebbe stimato conveniente il Ministro esecutore.

XX. Questi vecchi, ed infermi, come anche i Procuratori doveano essere trasferiti in alcun Convento di altro Ordine, che non seguisse la dottrina della Compagnia, ed ivi tenerli senza comunicazione esterna a disposizione del Governo, lo che doveasi raccomandare dal Ministro al Superiore del rispettivo Convento, il quale neppure dovea permettere, che i suoi Religiosi trattassero co' Gesuiti ivi detenuti, bensì questi doveano essere assistiti con tutta la religiosa carità, comechè S. M. avrebbe fatto buona tutta la spesa occorsa nel tempo della loro dimora.

86
Qual cautela avesse a praticarsi, perchè restasse ogni comunicazione in fra loro.

67
Cautela da praticarsi, quando ne seguiva l'imbarco.

68
Provvedimento per gl' infermi.

69
Come dovevano trattarsi quei, che rimanevano.

⁷⁰ *I Procuratori per quanto tempo dovessero restare, e per qual motivo.* :XXI. I Procuratori doveano esser trattenuti, come sopra per dieci giorni per rispondere con depozizioni formali su quanto si sarebbe dimandato in rapporto alle loro aziende, scritture, pareggiamenti di conti, Capitali, ed ogni altro appartenente all'amministrazione de' beni, e tutto ciò terminato, ciascuno di essi sarebbe incamminato, e condotto al luogo designatogli dell'imbarco.

⁷¹ *Provvedimento dato per gli vecchi.* :XXII. I vecchi doveano trattenerfi finché non si ritrovasse un comodo trasporto, e gl' infermi finché non si decidesse la loro infermità.

⁷² *Provvedimento per le scuole di Grammatica.* :XXIII. Ove essi aveano scuola di Grammatica, immediatamente questa dagli Ordinarij de' luoghi dovea farsi disimpegnare da Ecclesiastici secolari, che non seguissero la loro dottrina, sino ad altra matura provvidenza per lo loro governo; ed in quanto a' Maestri secolari non si sarebbe fatta novità ne' loro rispettivi insegnamenti.

⁷³ *Si vogliono provveduti delle necessarie biancherie.* :XIV. Dovea disponersi di portarsi i letti di ciascuno colla necessaria biancheria almeno per due mute, e quella di tavola corrispondente, acciò ne' luoghi della riunione, e quando sarebbero imbarcati, non mancasse il comodo a' Religiosi.

⁷⁴ *Come seguir dovesse il loro viaggio.* :XXV. Quei ch' erano incaricati del trasporto, doveano evitare in ogni modo il concorso di gente, onde doveano far quanto potessero di far passare i Gesuiti in tempo di giorno per Terre molto popolate.

⁷⁵ *Quale ordine dovesse loro farsi in tempo dell'imbarco.* :XXVI. In tempo dell'imbarco il Ministro commissionato dovea intimare a tutti i Gesuiti esser volontà del Re, che fossero essi per sempre banditi da' suoi domini, e se dopo giunti ne' luoghi destinati ardissero di ritornare nel Regno, sarebbero trattati, come nemici dello Stato; ed a quelli costituiti *in sacris* per effetto della

della Real munificenza si farebbe assegnata per ciascun di loro un'annua pensione vitalizia di doc. 72., che puntualmente sarebbe pagata a quello special Procurator da destinarsi, che dovea essere il più prossimo idoneo lor parente.

XXVII. I Novizj, Chierici, e Fratelli laici, i quali avean dichiarato di non volere essere più Gesuiti, doveano lasciarsi ne' Collegj sotto buona guardia, finchè non fossero provveduti di abiti da secolari, o da Preti, ed allora si farebbono licenziati per andarsene, ove loro piacesse.

XXVIII. Dopo seguito l'imbarco, il Giudice Com-
messario dovea proseguire il sequestro di tutti gli effetti, e capitali, anche di minima importanza, servendosi de' lumi che gli avrebbe dato il Procurator Gesuita.

XXIX. Tutta questa provvidenziale istruzione dovea eseguirsi letteralmente da' Giudici esecutori con sup-
plire secondo la loro prudenza, ciò che si fosse ommesso, e secondo le circostanze minori, che si fossero presentare, senza allargar la mano alla condescendenza per deludere un menomo jota lo spirito di quello, ch'era-
si comandato, che tuttora doveasi al pronto sfratto de' Gesuiti, alla cura de' loro effetti, al decente loro trasporto al luogo della riunione, e dell'imbarco, e ad impedir loro ogni esterna comunicazione senza veruna distinzione di gradi, e di persone.

Queste si furono le generali istruzioni date per l'espulsione de' Gesuiti, ma ve ne fu poi una particolare per quei de' Collegj, e Case Professe di Napoli da eseguirsi nella designata ora della mezza notte, acciò tutto con quiete si fosse fatto, e senza rumore, con avvertirsi ogni particolar circostanza, perche restasse

76
Provvedimenti
dati in rappor-
to a quei, che
volevano restare.

77
Come si dovesse
eseguirsi l'ordi-
nato sequestro.

78
Come si raccom-
anda l'esecu-
zione delle di-
verse istruzioni.

79
Altre istruzio-
ni concernenti
all'istesso fine.

stasse intimato l'ordine dello sfratto, ed indi recato ad effetto; anzi si prescrisse il come dovesse farsi l'uso della Truppa sì di Cavalleria, che di Fanteria tanto per la custodia de' luoghi, come degl' individui, per poter loro condurre ove doveansi imbarcare. Ed in fatti fu tutto puntualmente eseguito da ciascun Ministro commessionato, in guisachè, come nulla erasene penetrato nel precedente giorno, così nel seguente destò maraviglia l'avvenuta espulsione col praticato segreto.

80
Si spiegano espulsi i Gesuiti di qualunque dominio si fossero.

Quanto fin quì si è rapportato, si è tolto in fonte dalla succennata *Prammatica VII. de' 31. Ottobre*, la quale attenta la sua data del tempo dovea notarsi, per la prima, e come seconda dovea registrarli la prima, la quale fu pubblicata a' 22. del seguente mese di Novembre (1). In questa a dir vero non si fa altro, che con diversi §§. il disporre gli ordini per eseguirsi quello decesso, che nella prima lunga Istruzione si conteneva. Indi colla III. seguente segnata in Portici a' 16. Dicembre, e pubblicata poi a' 29. dello stesso mese (2) si fa una interpretazione della precedente, che fu cre-
 duta necessaria per effetto di quello, che avea rappresentato la Giunta degli Abusi sulle istanze fiscali fatte nella medesima; quindi il Re essendosi uniformato, venne ad ordinare, che quanto erasi ordinato per l'espulsione de' Gesuiti, o altri, che volevano seguire il loro istituto da' Regni delle Sicilie, dovesse anche comprendere tutti i Gesuiti di qualunque Nazione fossero stati, e precisamente gli espulsi da Spagna, Francia, e Portogallo, nulla ostante, che con dispensa, o senza avessero lasciato il loro istituto, ritornando allo stato secolare, o che fossero passati ad altro Ordine; onde

(1) *lb. pag. 398.*

(2) *lb. pag. 399.*

de restò vietato a ciascuno di essi senza il Real permesso di passare, o entrare nelle Terre del suo Dominio sotto le pene contenute nella suddetta legge.

Si ordinò in secondo luogo, che sapendosi da chiunque siasi, che alcun Gesuita vi facesse permanenza in pubblico, o in privato, dovesse arrestarsi, o farlo arrestare, quando anche fosse di transito; e quando ciò non si fosse potuto, avesse dovuto denunciarlo a' Magistrati, perche lo facesse arrestare, promettendosi al denunciante dal Re la sua buona grazia, e 'l corrispondente premio.

In terzo luogo sotto la pena di tre anni di galea agli ignobili, e altrettanti di presidio chiuso a' Nobili fu ordinato, che niuno, e specialmente i Marinari, Vetturali, Caleffieri, ed altri, che volessero mandare, o portar lettere a' suddetti Gesuiti, volendosi solo permesso lo scrivere a quei stretti congiunti, i quali erano stati nominati da essi a riscuotere il vitalizio, e di questo solo potendo trattar per lettere in tempo, che doveanlo rimettere, onde si volle interdetta ogni corrispondenza anche co' Sudditi del Re, come stava ordinato nel primo Capo del Bando.

In quarto luogo fu ordinato, che ognuno fra giorni dieci avesse rivelato, e manifestato quei, che occupavano beni stabili, o se tenevano in poter loro, e sapessero, che altri tenevano mobili, animali, ori, argenti, denaro, rendite, scritture, o altre cose appartenenti alle Case de' Gesuiti, o a' Gesuiti medesimi, e se avessero rimesse fuora Regno danaro, o altra loro roba, dovendone dar la notizia al Configliere D. Gennaro Pallante, e nelle Provincie a' rispettivi Presidi, Commissario di Campagna, e Governator di Capua, e ne' Presidj di Toscana all' Uditore di essi, a' quali fosse permesso

81
Si ordina l'arresto de' Gesuiti, che quivi facessero dimora.

82
Resta interdetta ogni corrispondenza co' Gesuiti.

83
Si ordina il rivelarsi quei, che possedevano beni de' Gesuiti.

messo farne la ricerca ne' Monisterj di Monache, come praticavasi ne' controbandi. I contravventori sarebbono incorsi nella Reale indignazione, e colla pene di essere per sempre esiliati, e di rifare alla Regia Corte il triplo di ciò, che si farà occultato per lor difetto.

84
*In qual caso si
promette il per-
dono a quei, che
li riteneffero.*

Finalmente si promette il perdono a quei, che avessero ritenuto fin a quel tempo detta roba, purché fra il designato tempo si fosse rivelata, con esibirla, o sapendosi, che da altri sia ritenuta.

Espulsi i Gesuiti, non volle il Re, che picciolo trattenimento si dasse al corso di quelle elemosine, che in danaro, o in pane distribuivasi a' Poveri, ordinò, che tutto ciò si fosse eseguito da' Parrochi di quei Quartieri, ove prima i Gesuiti dimoravano, con aver presenti quelle Tabelle, nelle quali erano essi notati. Quindi con suo Editto, che fe pubblicare anche a' 29. di Dicembre se consapevole al Pubblico di questa sua Real determinazione (1).

85
*Si liberano le
Università dal-
le prestazioni,
che per le scuole
contribuiva-
no a' Gesuiti.*

Rivolse poi il Sovrano la sua applicazione a quei luoghi delle Provincie, ove per la seguita espulsione sarebbono mancate le Scuole; e comechè avea saputo, che per queste riscuotevano i Gesuiti alcune annue prestazioni dalle Università, onde gratuito non era quel beneficio, che faceasi comparire, perciò con altro suo Reale Editto ordinò, che si lasciasse alle Università quello, che contribuivano, e che quanto avanzava da quelle opere pie, e da qualunque altro peso ingiunto da quei, da' quali eran pervenuti i beni, si fosse impiegato in questi più usi: e qualora non bastasse questo avanzo, dovea supplirsi dal Reale Erario quello, che ne mancava; e intanto le Università poteano dismette-
re

(1) Pramm. III. Ib. pag. 399.

re i loro debiti facendo uso di quelle prestazioni delle quali restavano sciolte (1).

Indi passò a nominare i Maestri tanto Preti, che Laici per istruire la Gioventù nel Collegio Massimo, che denominar doveasi da allora in poi la Casa del Salvatore, assegnando loro proporzionata mercede, senza che altro ricever potessero anche per dono ultronico dagli Scolari. Le Scuole adunque designate si furono del Catechismo, e Teologia Morale, Teologia Dogmatica, Istoria Sacra, e Profana, Liturgia, e queste dovean farsi da Maestri Preti. Da' Laici poi quelle di leggere, scrivere, ed abaco, della Grammatica latina distinta in tre scuole, della Grammatica Greca, di Euclide, e Dialettica, della sfera Drigonometria, e Geografia, della Fisica sperimentale, ed Astronomia, e degli Officii di Cicerone con tutta quella dottrina antica, e nuova, che vi corrispondeva (2).

Finalmente con altrò Reale Editto segnato a' 28. Luglio del 1769., e pubblicato a' 31. dello stesso mese, dichiarò il Re, che doveessero restar caducate tutte le sostituzioni, le quali erano state fatte in favore degli espulsi Gesuiti, onde i beni in essi compresi restar doveessero in piena libertà dell'ultimo secolar possessore della eredità, legato, donazione, o altra disposizione, che fosse [3].

Questo è quanto ritrovasi registrato sotto il nome di *Prammatiche* nel IV. Tomo dell'ultima Edizione, ma molto di più resterebbe a scrivere, se amminutar si volessero tutte le altre date provvidenze nel ponere

Tom. XII.

V

in

(1) Prammatica V. degli 8. febbrajo del 1768. sotto l'istesso titolo. Ib. pag. 401.

(2) Prammatica IV. de' 29. Marzo seguente. Ib. pag. 400.

(3) Prammatica VI. de' 28. Luglio del 1769. sotto l'istesso titolo. Ib. pag. 401.

86

Si destinano i Maestri nel Collegio Massimo per varie lezioni da darli.

87

Si dichiaron caducate tutte le sostituzioni fatte a favor de' Gesuiti.

88

Si danno altre simili provvidenze per gli Convitti del Regno.

CLEMENS PP. XIV.

Ad perpetuam rei memoriam.

DOMINUS, ac Redemptor noster JESUS CHRISTUS Princeps pacis a Propheta prænuntiatus, quod hunc in Mundum veniens per Angelos primum pastoribus significavit, ac deum per se ipsum, antequam in cælos ascenderet, semel & iterum suis reliquit discipulis; ubi omnia Deo Patri reconciliavisset, pacificans per sanguinem crucis suæ, sive quæ in terris, sive quæ in cælis sunt, Apostolis etiam reconciliationis tradidit ministerium, posuitque in eis verbum reconciliationis, ut legatione fungentes pro Christo, qui non est dissensionis Deus, sed pacis, & dilectionis, universo Orbi pacem annuntiarent, & ad id potissimum sua studia conferrent ac labores, ut omnes in Christo geniti sol-

CLEMENTE PP. XIV.

Per memoria perpetua del fatto.

IL nostro Signore, e Redentore GESU CRISTO, prænunziato già dal Profeta Principe di pace, il che venendo egli in questo Mondo diede a conoscere annunziandola prima ai pastori per mezzo degli Angioli, e in fine da se medesimo prima di ascendere al Cielo, lasciandola per ben due volte ai suoi discepoli; allorchè egli ebbe reconciliate con Dio Padre le cose tutte, avendo per mezzo del sangue, che egli sparse sopra la Croce, pacificato tutto ciò, ch'è sì in terra, come in Cielo, diede anziandio agli Apostoli il ministero della riconciliazione, e pose in essi la parola della riconciliazione, acciocchè esercitando essi l'uffizio di Legati per Cristo, ch'è Dio non di dissensione, ma di pace, e di dilezione,

solliciti essent servare unitatem spiritus in vinculo pacis, unum corpus, & unus spiritus, sicut vocati sunt in una spe vocationis, ad quam nequaquam pertingitur, ut inquit S. Gregorius Magnus, si non ad eam unita cum proximis mente curratur.

2. Hoc ipsum potiori quadam ratione Nobis divinitus traditum reconciliationis verbum, & ministerium, ubi primum, meritis prorsus imparibus, eventi fuimus ad hanc Petri Sedem, in memoriam revocavimus, die noctuque prae oculis habuimus, cordique altissime inscriptum gerentes, ei pro viribus satisfacere contendimus, divinam ad id opem assidue implorantes, ut cogitationes,

lezione, annunziassero a tutto il Mondo la pace, e indirizzassero le fatiche, e le diligenze loro principalmente a far sì, che tutti i generati in Cristo solleciti fossero di conservare l'unità del medesimo spirito per mezzo del vincolo della pace, essendo tutti un corpo, e uno spirito, siccome tutti sono chiamati alla stessa speranza, alla quale però mai non si giugne, se verso la medesima non si corre, come dice S. Gregorio Magno, uniti di cuore coi prossimi.

2. Subito che noi, senza alcun nostro merito, innalzati summo a questa Sede di Pietro, ci richiamammo alla memoria questa stessa parola, e questo ministero della riconciliazione, che a noi in modo più particolare è stato da Dio commesso; lo abbiamo avuto giorno, e notte davanti agli occhi; e portandolo profondissimamente scolpire nel cuore, ci siamo sforzati per quanto abbiamo potuto di soddisfarvi, im-

nes, & consilia pacis nobis, & universo dominico gregi Deus infundere dignaretur, ad eamque consequendam tutissimum nobis, firmissimumque aditum referre. Quintimo probe scientes, divino nos consilio constitutos fuisse super gentes, & super regna, ut in excolenda vinea Sabaoth, conservandoque Christianæ Religionis ædificio, cujus Christus est angularis lapis, evellamus, & destruamus, & disperdamus, & dissipemus, & ædificemus, & plantemus, eo semper fuimus animo, constantique voluntate, ut quemadmodum pro Christianæ Reipublicæ quiete, & tranquillitate nihil a nobis prætermittendum esse censuimus, quod plantando, ædificandoque esset quovis modo accommodatum; ita, eodem mutæ charitatis vinculo exoptulante, ad evellendum, destruendumque, quidquid jucundissimum etiam nobis esset, atque gratissimum, & quo carere minime possemus

implorando del continuo l'ajuto di Dio; acciocchè egli si degnasse d'infondere in noi, e in tutta la greggia del Signore pensieri, e consigli di pace; e di aprirci una strada sicurissima, e stabilissima per conseguirla. Anzi sapendo noi benissimo, che siamo stati per divina disposizione stabiliti sopra le nazioni, e sopra i regni, acciocchè nel coltivare la vigna del Signore degli eserciti, e nel conservare l'edifizio della cristiana Religione, di cui Cristo è la pietra angolare; svelliamo, e distruggiamo, e disperdiamo; e dissipiamo; o edificiamo, e piantiamo; perciò abbiamo sempre avuto questo animo, e questa volontà costante, che siccome abbiamo creduto di non dovere per la quiete, e la tranquillità della cristiana Repubblica, rialasciar nulla di ciò, che fosse comechè fosse opportuno per piantare, o per edificare; così richiedendolo il medesimo vinculo della sombiervole carità, fossimo

mus sine maxima animi molestia, & dolore, prompti æque effemus, atque parati.

3. Non est sane ambigendum, ea inter, quæ ad Catholicæ Reipublicæ bonum, felicitatemque comparandam plurimum conferunt, principem fere locum tribuendum esse regularibus Ordinibus, ex quibus amplissimum in universam Christi Ecclesiam quavis ætate dimanavit ornamentum, præsidium, & utilitas. Hos ideo Apostolica hæc Sedes approbavit non modo, suisque fulcita est auspiciis, verum etiam pluribus auxit beneficiis, exemptionibus, privilegiis, & facultatibus, ut ex his ad pietatem excolendam, & religionem, ad populorum mores verbo & exemplo rite informandos, ad fidei unitatem inter fideles

sino egualmente pronti, e preparati a sofferire, e distruggere qualunque cosa, che a noi fosse anche giocondissima, e gratissima, e di cui non potessimo essere privi senza molestia somma, e sommo dolore del nostro animo.

3. Non si può certamente dubitare, che tra le cose, che sommaramente conferiscono a procurare il bene, e la felicità della Cattolica Repubblica, non si debba quasi dare il primo luogo agli Ordini Regolari, dai quali in ogni età è largamente derivato in tutta la Chiesa di Cristo ornamento, ajuto, e utilità. E perciò questa Sede Apostolica non solo gli ha approvati, e sostenuti coi suoi auspicj; ma gli ha di più arricchiti di benefizj, di esenzioni, di privilegj, e di facoltà, acciocchè quindi prendessero motivo di vie più eccitarsi, e infiammarsi a coltivare la pietà, e la religione, a ben formare colle parole, e cogli esempj i costumi dei popoli,

servandam, confirmandamque, magis magisque excitarentur, atque inflammarentur. Ast ubi eo res devenit, ut ex aliquo regulari Ordine, vel non amplius uberrimi il fructus, atque optatissima emolumenta a Christiano populo perciperentur, ad quæ asserenda fuerant primitus instituti; vel detrimento potius esse visi fuerint; ac perturbandæ magis populorum tranquillitati, quam eidem procurandæ accommodati: hæc eadem Apostolica Sedes, quæ eisdem plantandis operam impenderat suam, suamque interposuerat auctoritatem, eos vel novis communire legibus, vel ad pristinam vivendi severitatem revocare, vel penitus etiam evelere, ac dissipare minime dubitavit.

4. Hæc sane de causa Innocentius Papa III. prædecessor noster cum comperrisset, nimiam regularium Ordinum diversitatem gravem in Ecclesiam Dei confu-

poli, e a conservare, e confermare tra i Fedeli l'unità della Fede. Ma quando la cosa si è ridotta a segno, che da alcuni Ordini Regolari il popolo cristiano o non ritraeva più quei copiosi frutti, e quei desiderabili vantaggi, per gli quali erano stati da principio instituiti; ovvero che essi sembravano essergli piuttosto di danno, e divenuti atti a turbare anzi che a procurare la tranquillità dei popoli: allora questa medesima Sede Apostolica, che avea prima impiegata l'opera sua, e interposta la sua autorità per piantarli, non ha di poi avuta difficoltà o di munirli di nuove leggi, o di richiamarli al primiero severo tenore di vita, o anche di svelarli e dissiparli affatto.

4. Per questo motivo appunto il Papa Innocenzo III. nostro predecessore, avendo conosciuto, che la troppa diversità degli Ordini Regolari induceva nella Chiesa di Dio una grave confusione,

fusionem inducere; in Concilio generali Lateranensi IV. firmiter prohibuit, ne quis de cetero novam Religionem inveniat; sed quicumque ad religionem converti voluerit, unam de approbatis assumat: decrevitque insuper, ut qui voluerit religiosam domum de novo fundare, regulam, & institutionem accipiat de approbatis. Unde consequens fuit, ut non liceret omnino novam religionem instituire, sine speciali Romani Pontificis licentia, & merito quidem; nam cum novæ Congregationes majoris perfectionis gratia instituantur, prius ab hac sancta Apostolica Sede ipsa vitæ futuræ forma examinari & perpendi debet diligenter, ne sub specie majoris boni, & sanctioris vitæ, plurima in Ecclesia Dei incommoda, & fortasse etiam mala exoriantur.

ne, fece nel quarto generale Concilio Lateranense servarò diccio, che nessuno più in avvenire inventasse nuova Religione, ma che chiunque volesse appigliarsi alla stato religioso, lo facesse in una delle religioni già approvate: e in oltre decretò, che chi volesse fondare una nuova casa religiosa, adottasse una delle regole, e degli Istituti approvati. Donde ne seguì, che non fosse in veruna maniera lecito d'instituire una nuova Religione senza speciale licenza del Romano Pontefice; e ciò con ragione; perocchè fondandosi le nuove Congregazioni per motivo di una maggior perfezione, si dee prima da quest' Apostolica Sede esaminare, e diligentemente considerare la maniera di vivere, che in essa si ha da tenere; acciocchè sotto specie di un ben maggiore, e di una vita più santa non nascano nella Chiesa di Dio moltissimi inconvenienti, e forse anche moltissimi mali.

5. Quamvis vero providentissime hæc fuerint ab Innocentio III. prædecessore constituta, tamen postmodum non solum ab Apostolica Sede importuna petentium inhiatio aliquorum Ordinum Regularium approbationem extorsit, verum etiam nonnullorum præsumptuosa temeritas diverforum Ordinum, præcipue mendicantium nondum approbatorum, effrenatam quasi multitudinem adinvenit. Quibus plene cognitis, ut malo statim occurreret, Gregorius Papa X. pariter prædecessor noster, in generali Concilio Lugdunensi, renovata Constitutione ipsius Innocentii III. prædecessoris, districtius inhibuit, ne aliquis de cetero novum Ordinem, aut Religionem adinveniat, vel habitum novæ Religionis assumat. Cunctas vero generaliter Religiones, & Ordines mendicantes post Concilium Lateranense IV. adinventos, qui nullam confirmationem Sedis Apostolicæ

Tom. XII.

me-

5. Quantunque però queste cose fossero con provvido accorgimento stabilite da Innocenzio III. nostro predecessore; tuttavia fu di poi, non solo per l'importuna avido desiderio di chi chiedeva, estorta dalla Sede Apostolica l'approvazione di alcuni Ordini Regolari; ma di più la profuntuosa temerità di alcuni inventò una per così dire sfrenata moltitudine particolarmente di Ordini mendicanti. Le quali cose essendo state pienamente conosciute dal Papa Gregorio X. nostro predecessore, per opporre al male un pronto rimedio, avendo rinnovata nel generale Concilio di Lione la Costituzione dell'istesso Innocenzo III. suo predecessore, più severamente vietò, che nessuno in avvenire inventasse un nuovo Ordine, o una nuova Religione. Proibì poi in perpetuo tutte generalmente le Religioni, e gli Ordini mendicanti introdotti dopo il quarto Concilio Lateranense, i quali non avevano merita-

X

ra

meruerunt, perpetuo prohibuit. Confirmatos autem ab Apostolica Sede modo decrevit subsistere infrascripto: ut videlicet professores eorundem Ordinum ita liceret in illis remanere, si voluerint, quod nullum deinceps ad eorum professionem admitterent, nec de novo domum, vel aliquem locum acquirerent, nec domos, seu loca, quæ habebant, alienare valerent, sine ejusdem sanctæ Sedis licentiâ speciali. Ea enim omnia dispositioni Sedis Apostolicæ reservavit in Terræ sanctæ subsidium, vel pauperum, vel alios pios usus per locorum Ordinarios, vel eos, quibus Sedes ipsa commiserit, convertenda. Personis quoque ipsorum Ordinum omnino interdixit quoad extraneos prædicationis, & audiendi confessiones officium, aut etiam sepulturam. Declaravit tamen in hac Constitutione minime comprehensos esse Prædicatores, & Minorum Ordines, quos evidens ex
eis

ta la conferma della Sede Apostolica. Quelli poi, che dalla medesima Sede Apostolica erano stati confermati, ordinò, che sussistessero nella seguente maniera: cioè, che coloro, i quali aveano professato in quegli Ordini, vi potessero rimaner, se voleano, sì però che in avvenire non vi ammassassero alcuno alla professione; che non acquistassero alcuna nuova casa, o alcun altro luogo; e che non potessero, senza speciale licenza dell' istessa santa Sede, alienare le case, o i luoghi, che aveano. Perocchè egli riservò tutte queste cose alla disposizione della Sede Apostolica per convertirle in subsidio di Terra santa, e de' poveri, o in altri usi più da destinarsi dagli Ordinarij de' luoghi, o da coloro, cui la stessa santa Sede ne avesse data la commissione. Proibì in oltre alle persone degl' istessi Ordini di esercitare l' uffizio di predicare, e di ascoltare le confessioni degli estranei, e anche

eis utilitas Ecclesiæ Universalis proveniens perhibebat approbatus: voluitque insuper Eremitarum S. Augustini, & Carmelitarum Ordines in solido statu permanere, ex eo quod istorum institutio prædictum generale Concilium Lateranense præcesserat. Demum singularibus personis Ordinum, ad quos hæc Constitutio extendebatur, traſeundi ad reliquos Ordines approbatos licentiam concessit generalem; ita tamen, ut nullus Ordo ad alium, vel Conventus ad Conventum se, ac loca sua totaliter transferret, non obtenta prius speciali Sedis Apostolicæ licentia. •

6. Hiscemet vestigiis secundum temporum circumstantias

che di seppellirne i morti, Dichiarò però, che non erano in questa Costituzione compresi gli Ordini de' Predicatori, e de' Minori, perchè l'evidente utilità, che da essi ridondava alla Chiesa universale, abbastanza attestava, ch'erano approvati: e volle di più, che gli Ordini degli Eremiti di S. Agostino, e de' Carmelitani rimanessero pienamente nello stato, in cui erano; perchè l'istituzione loro era anteriore al suddetto generale Concilio Lateranense. Finalmente concedè alle persone particolari di quegli Ordini, a quali questa Costituzione si estendeva, una generale licenza di passare agli altri Ordini approvati, sì però, che niun Ordine ad un altr' Ordine, e niun Convento ad altro Convento si trasferisse interamente, e con tutti i suoi luoghi, senza averne prima ottenuta dalla Sede Apostolica una special permissione.

6. Sulle stesse pedate secondo le circostanze de' tem-

stantias inhæserunt alii Romani Pontifices prædecessores nostri, quorum omnium decreta longum esset referre. Inter ceteros vero Clemens Papa V. pariter prædecessor noster, per suas sub plumbo 6. nonas Maii anno Incarnationis Dominicæ 1312. expeditas litteras, Ordinem Militarem Templariorum nuncupatorum, quamvis legitime confirmatum, & alias de Christiana Republica adeo præclare meritum, ut a Sede Apostolica insignibus beneficiis, privilegiis, facultatibus, exemptionibus, licentiis cumulatus fuerit, ob universalem diffamationem suppressit, & totaliter extinxit, etiam si Concilium generale Viennense, cui negotium examinandum commiserat, a formali, & definitiva ferenda sententia censuerit se abstinere.

pi hanno insistito gli altri Romani Pontefici, nostri predecessori, dei quali tutti lunga cosa sarebbe il riportare i decreti. Tra gli altri però Papa Clemente V. parimente nostro predecessore, con sue lettere spedite sotto il piombo ai due di Maggio dell'anno dell'Incarnazione del Signore 1312. sopprese, e totalmente estinse l'Ordine militare, detto dei Templari, quantunque fosse stato legittimamente confermato, e in altro tempo fosse stato sì benemerito della Cristiana Repubblica, che dalla Sede Apostolica era stato arricchito d'insigni benefizj, privilegj, facoltà, esenzioni, e licenze; Clemente V. dico, lo sopprese, e lo estinse per la sua universale diffamazione; tuttocchè il Concilio di Vienna, a cui egli commesso avea l'esame di questo affare, avesse giudicato di astenersi dal pronunziare sopra di esso una formale, e definitiva sentenza.

7. Sanctus Pius V. similiter

7. S. Pio V. finalmente nostro

liter prædecessor noster, cuius insignem sanctitatem pie colit, & veneratur Ecclesia Catholica, Ordinem Regularem Fratrum Humiliatorum Concilio Lateranensi anteriorem, approbatumque a felicitis recordationis Innocentio III. Honorio III. Gregorio IX. & Nicolao V. Romanis Pontificibus prædecessoribus itidem nostris, ob inobedientiam decretis Apostolicis, discordias domesticas, & externas exortas, nullum omnino futuræ virtutis specimen ostendentem, & ex eo quia aliqui ejusdem Ordinis in necem S. Caroli S. R. E. Cardinalis Borromei Protectoris, ac Visitatoris Apostolici dicti Ordinis, scelerate conspiraverint, extinxit, ac penitus abolevit.

8. *Recolendæ memoriæ Urbanus Papa VIII. etiam prædecessor noster, per suas in simili formâ Brevis die 6. Februarii 1626. expeditas litteras, Congregationem Fratrum Conventualium

nostro predecessore, la cui insigne santità parimente onora, e venera la Chiesa Cattolica, estinse, e totalmente abolì l'Ordine Regolare dei Frati Umiliati anteriore al Concilio Lateranense, e approvato dalla felice memoria d'Innocenzio III. Onorio III. Gregorio IX. e Nicolò V. Romani Pontefici, similmente nostri predecessori, perchè per la disubbidienza di essi Frati ai Decreti Apostolici, per le discordie nate tra loro, e con gli estranei, non davano alcun segno, che fosse per fiorire tra loro la virtù; e perchè alcuni dello stessi Ordine aveano iniquamente cospirato per uccidere S. Carlo Borromeo, Cardinale della S. R. C. Protettore, e Visitatore Apostolico del detto Ordine.

8. Urbano VIII. di onorevole memoria, parimente nostro predecessore, con sua lettera spedì in simil forma di Breve sotto il dì 6. di Febbrajo del 1626. sopresse in perpetuo ed estinse

lium Reformatorum a feliciſſi-
 memoria Sixto Papa V. iti-
 dem prædeceſſore noſtro ,
 ſolemniter approbatam , &
 pluribus beneficiis , ac fa-
 voribus auctam , ex eo quia
 ex prædictis Fratribus in
 Eccleſia Dei ſpirituales fru-
 ctus non prodierint , imo
 quamplures differentiæ in-
 ter eosdem Fratres Con-
 ventuales Reformatos , ac Fra-
 tres Conventuales non Re-
 formatos ortæ fuerint , per-
 petuo ſuppreſſit , ac extin-
 xit : Domus , Conventus ,
 loca , ſupelleſtilem , bona ,
 res , actiones , & jura ad
 prædictam Congregationem
 ſpectantia Ordini Fratrum
 Minorum S. Franciſci Con-
 ventualium conceſſit , & af-
 ſignavit , exceptis tantum
 domo Neapolitana , & do-
 mo Sancti Antonii de Pa-
 dua nuncupata de Urbe ,
 quam poſtremam Cameræ
 Apoſtolicæ applicavit , &
 incorporavit , ſuæque , ſuo-
 rumque ſucceſſorum diſpo-
 ſitioni reſervavit : Fratribus
 denique prædictæ ſuppreſſæ
 Congregationis ad Fratres
 S. Fran-

*ſe la Congregazione de' Fra-
 ti Conventuali Riformati ,
 dalla felice memoria di Pa-
 pa Siſto V. ſimilmente no-
 ſtro prædeceſſore , ſolenne-
 mente approvata , e ornata
 di molti benefizj , e favori ,
 perchè da detti Frati non
 ſi videro naſcere nella Chie-
 ſa di Dio quegli ſpiritu-
 ali frutti , che ſi conveniva ,
 ma pintoſto molte differen-
 ze inſorſero tra eſſi Frati
 Conventuali Riformati , e i
 Frati Conventuali non Ri-
 formati : concedè , e aſſegnò
 all'Ordine de' Frati Minor
 Conventuali di S. Faanceſ-
 ſco , le caſe , e i Conventi ,
 i luoghi , la ſuppellettile , i
 beni , le coſe , le azioni , e
 le ragioni alla mentovata
 Congregazione ſpettanti , tol-
 tane ſolamente la Caſa di
 Napoli , e quella detta di
 S. Anronio di Padova in
 Roma , la quale applicò , e
 incorporò alla Camera Apo-
 ſtolica ; e riſervolla alla di-
 ſpoſizione ſua , e de' Succeſ-
 ſori ſuoi : e a' Frati final-
 mente della ſuddetta Con-
 gregazione eſtinta permiſe
 di*

S. Francisci Cappuccinos, seu de Observantia nuncupatos transitum permisit.

9. Idem Urbanus Papa VIII. per alias suas in pari forma Brevis die 2. Decembris 1643. expeditas litteras, Ordinem Regularem Sanctorum Ambrosii, & Barnabæ ad Nemos perpetuo suppressit, extinxit, & abolevit, subjecitque Regulares prædicti supressi Ordinis jurisdictioni, & correctioni Ordinariorum locorum, prædictisque Regularibus licentiam concessit se transferendi ad alios Ordines regulares ab Apostolica Sede approbatos. Quam suppressionem rec. memoriam Innocentius Papa X. Prædecessor quoque noster solemniter, per suas sub plumbo Kal. Aprilis anno Incarnationis Dominicæ 1643. expeditas litteras, confirmavit; & insuper Beneficia, Domus, & Monasteria prædicti Ordinis, quæ antea regularia erant, ad secularitatem reduxit, ac in po-

di far passaggio d' Frati di S. Francesco Cappuccini, ovvero a quelli detti dell' Osservanza.

9. L' istesso Urbano VIII. con altre sue lettere, parimente in forma di Breve spedite sotto il dì 2. Dicembre del 1643. sopresse in perpetuo, estinse, e abolì l' Ordine Regolare de' Santi Ambrogio, e Barnaba al Bosco; e suggerì i Regolari del medesimo Ordine soppresso alla giurisdizione, e correzione degli Ordinarij de' luoghi; e concedè a' suddetti Regolari la licenza di trasferirsi ad altri Ordini Regolari, dalla Sede Apostolica approvati. La qual soppressione fu poi con lettere spedite sotto il piombo alle Calende di Aprile dell' anno dell' Incarnazione del Signore 1643. solennemente confermata da Papa Innocenzio X. di onorevole memoria anch' esso nostro predecessore; il quale inoltre secularizzò, e dichiarò, che in avvenire sarebbero secolari i Benefizj, le

posterum secularia fore, & esse declaravit.

10. Idemque Innocentius X. prædecessor, per suas in simili forma Brevis die 16. Martii 1645. expeditas literas, ob graves perturbationes excitatas inter Regulares Ordinis Pauperum Matris Dei Scholarum Piarum, etsi Ordo ille prævio maturo examine a Gregorio Papa XV. prædecessore nostro solemniter approbatus fuerit, præfatum regularem Ordinem in simplicem Congregationem, absque ullorum votorum emissionem, ad instar Instituti Congregationis Presbyterorum secularium Oratorii in Ecclesia S. Mariæ in Vallicella de Urbe S. Philippi Neri nuncupatæ, reduxit: Regularibus prædicti Ordinis sic reducti transitum ad quamcumque religionem approbatam concessit: admissionem Novitiorum, & admissionem professionem interdixit: superioritatem denique, & jurisdictionem, quæ penes Ministrum gene-

le Case, e i Monasterj dell'Ordine suddetto.

10. E l'istesso Innocentio X. nostro predecessore, con sue lettere in simil forma di Breve spedite sotto il dì 16. di Marzo del 1645. pe' gravi disturbi excitati tra i Regolari dell'Ordine de' Poveri della Madre di Dio delle scuole Pie, quantunque quell'Ordine dopo un preventivo maturo esame fosse stato da Papa Gregorio XV. nostro predecessore, solennemente approvato, ridusse il mentovato Ordine a semplice Congregazione, senza alcun voto, a somiglianza dell'Istituto della Congregazione de' Preti secolari dell'Oratorio nella Chiesa, detta di santa Maria in Vallicella, di S. Filippo Neri in Roma: concedè ai Regolari del mentovato Ordine così ridotto, di passare a qualsivoglia altra Religione approvata: proibì lo ammettere Novizi, e il far professione a quei che erano già stati ammessi: e finalmente trasferì in-

neralem, Visitatores, alioque Superiores residebat, in Ordinarios Locorum totaliter transtulit: quæ omnia per aliquot annos consecuta sunt effectum, donec tandem Sedes hæc Apostolica, cognita prædicti instituti utilitate, illum ad pristinam votorum solemnium formam revocavit, ac in perfectum regularem Ordinem redegit.

II. Per similes suas in pari forma Brevis die 29. Octobris 1650. expeditas litteras, idem Innocentius X. prædecessor ob discordias quoque & dissensiones exortas suppressit totaliter Ordinem S. Basilii de Armenis: regulares prædicti suppressi Ordinis omnimoda jurisdictioni, & obedientiæ Ordinariorum Locorum subiecit in habitu Clericorum sæcularium, assignata iisdem congrua sustentatione ex redditibus Conventuum suppressorum: illique etiam facultatem tran-

Tom. XII.

-seundi

intieramente negli Ordinary dei luoghi la superiorità, e la giurisdizione, che riscedeva nel Ministro generale, nei Visitatori, e negli altri Superiori: le quali cose tutte ebbero per alcuni anni il loro effetto, fino a tanto che finalmente questa Sede Apostolica, conoscendo la utilità di quello Istituto, lo richiamò alla primiera forma dei voti solenni, e lo ridusse allo stato di un perfetto Ordine Regolare.

II. Con simili lettere in forma di Breve spedite sotto il dì 29. Ottobre del 1650. l' istesso Innocentio X. nostro predecessore, interamente sopprese l'Ordine di S. Basilio degli Armeni, per le discordie e le dissensioni, che vi erano nate: soggerò i Regolari del suddetto Ordine soppresso, in abito di Preti secolari, alla giurisdizione, e obbedienza degli Ordinary dei luoghi, avendo ai medesimi assegnato un congruo sostentamento sull' entrate dei Conventi soppressi: e a loro

Y

loro

seundi ad quamcumque religionem approbatam concessit.

12. Pariter ipse Innocentius X. prædecessor, per alias suas in dicta forma Brevis die 22. Junii 1651. expeditas litteras, attendens nullos spirituales fructus ex regulari Congregatione Presbyterorum Boni Jesus in Ecclesia sperari posse, præfatam Congregationem perpetuo extinxit: Regulares prædictos jurisdictioni Ordinariorum Locorum subiecit; assignata eisdem congrua sustentatione ex redditibus suppressæ Congregationis, & cum facultate transeundi ad quemlibet Ordinem regularem approbatum a Sede Apostolica: suoque arbitrio referavit applicationem bonorum prædictæ Congregationis in alios pios usus.

13. Denique felicitis recordationis Clemens Papa IX. prædecessor iidem noster, cum animadverteret,

loro pure concedè la facoltà di passare a qualunque Religione approvata.

12. Similmente l'istesso Innocenzio X. nostro predecessore, avendo osservato, che niun frutto spirituale sperar si potea nella Chiesa dalla Congregazione regolare dei Presi del Buon Gesù, con altre sue lettere nella suddetta forma di Breve, spedire sotto il dì 22. di Giugno del 1651. estinse in perpetuo la mentovata Congregazione: soggiessò i Regolari della medesima alla giurisdizione degli Ordinarij dei luoghi, avendo assegnato loro un congruo sostentamento sull' entrate della soppressa Congregazione; e avendo loro data facoltà di passare a qualunque Ordine regolare approvato: e all' arbitrio suo riservò l'applicazione dei Beni della medesima Congregazione in altri usi pii.

13. In fine il Papa Clemente IX. di felice memoria, parimente nostro predecessore, avendo considera-

to,

tres regulares Ordines; Canoniorum videlicet regularium Sancti Georgii in Alga nuncupatorum, Hieronymianorum de Fesulis, ac tandem Jesuatorum a Sancto Johanne Columbano institutorum, parum, vel nihil utilitatis, & commodi Christiano populo afferre, aut sperare posse, eos esse aliquando allaturos; de his supprimendis, extinguendisque consilium cepit, idque perfecit suis litteris in simili forma Brevis die 6. Decembris 1668. expeditis; eorumque bona, & redditus satis conspicuos, Venetorum Republica postulante, in eos sumptus impendi voluit, qui ad Cretense bellum adversus Turcas substinendum erant uecessario subeundi.

14. In his vero omnibus decernendis, perficendisque satius semper duxerunt Prædecessores nostri, ea uti consultissima agendiratione, quam ad inter-

to, che i tre Ordini Regolari, cioè quello dei Canonici Regolari, detti di S. Giorgio in Alga, quello dei Girolamini di Fiesole, e quello finalmente dei Gesuiti, istituiti da S. Giovanni Colombano, poco, o niun utile, e vantaggio recavano al popolo cristiano; nè vi era luogo a sperare, che fossero mai per recarne, prese la risoluzione di sopprimerli, e di estinguerli, e la mandò a effetto con sue lettere in simil forma di Breve, spedite sotto il dì 6. di Dicembre del 1668. e i beni, e l' entrate loro, ch' erano assai ragguardevoli, volle ad istanza della Repubblica di Venezia, che s' impiegassero in quelle spese, cui si dovea necessariamente soggiacere, per sostenere la guerra di Creta contro i Turchi.

14. Nel decretar poi, e nello effettuare tutte queste cose, i nostri predecessori hanno sempre giudicato meglio di usare quella prudentissima maniera di fare, la quale

cludendum penitus aditum animorum contentionibus, & ad quælibet amovenda diffidia, vel partium studia magis conferre existimant. Hinc molesta illa, ac plena negotii prætermissa methodo, quæ in forensibus instituendis judiciis adhiberi consuevit, prudentiæ legibus unice inhærentes, ea: potentatis plenitudine, qua tamquam Christi in terris Vicarii, ac supremi Christianæ Reipublicæ moderatores amplissime donati sunt, rem omnem absolvendam curarunt, quin regularibus Ordinibus suppressioni destinatis, veniam facerent, & facultatem sua experiundi jura, & gravissimas illas vel propulsandi criminationes, vel causas amoliendi, ob quas ad illud consilii genus suscipiendum adducebantur.

15. His igitur, aliisque maximi apud omnes ponderis, & auctoritatis exemplis, nobis ante oculos positis,

quale hanno creduta la più opportuna a chiudere ogni adito alle contese, e a rimuovere qualunque discordia, o spirito di partito: Quindi è, che, messa da parte quella molesta, e fastidiosa maniera, che tener si suole nell'istituire i giudizj forensi, e seguendo essi unicamente le leggi della prudenza, con quella pienezza di potestà, ch'è stata loro amplissimamente concessa, come a Vicarij di Cristo in terra, e come a supremi regolatori della cristiana Repubblica; hanno procurato di terminare tutto l'affare, senza che dessero agli Ordini regolari destinati alla soppressione, licenza e facoltà di sperimentare le loro ragioni; e di respingere le gravissime accuse, o di rimuovere i motivi, ond'essi erano indotti a prendere una sì fatta risoluzione.

15. Noi adunque avendo davanti agli occhi, questi ed altri esempi di gravissimo peso, e di somma autorità

positis, vehementique simul flagrantibus cupiditate, ut in ea, quam infra aperiemus, deliberatione; fidenti animo, tutoque pede incedamus, nihil diligentiae omisimus, & inquisitionis, ut quidquid ad regularis Ordinis, qui Societatis Jesu vulgo dicitur, originem pertinet, progressum, hodiernumque statum perscrutaremur: & compertum inde habuimus, eum ad animarum salutem, ad hereticorum, & maxime Infidelium conversionem, ad majus denique pietatis, & religionis incrementum a sancto suo Conditorum fuisse institutum; atque ad optatissimum hujusmodi finem facilius, feliciusque consequendum, arctissimo Evangelicæ paupertatis voto tam in communi, quam in particulari fuisse Deo consecratum, exceptis tantummodo studiorum, seu litterarum Collegiis, quibus possidendi redditus ita facta est vis, & potestas, ut nihil tamen ex iis redditibus

in

torisà presso tutti, e nudrendo insieme un'ardentissima brama di procedere con animo coraggioso, e a piè sicuro nella deliberazione, che qui sotto manifesteremo, non abbiamo trascurata veruna diligenza, e ricerca per minutamente investigare tutto ciò, che riguarda l'origine, il progresso, e lo stato presente dell'Ordine regolare, volgarmente detto della Compagnia di Gesù: e quindi siamo venuti in cognizione, ch'esso fu dal suo santo Fondatore istituito per procurare la salute delle anime, la conversione degli Eretici, e massime degl'Infedeli, e finalmente il maggiore accrescimento della pietà, e della Religione, e che per più facilmente, e più felicemente ottenere questo desideratissimo fine, il medesimo Ordine fu consecrato a Dio con uno strettissimo voto di povertà evangelica sì in comune, come in particolare, eccettuati solamente i Collegj degli Studj, o delle scienze, ai quali fu data

in ipsius Societatis commodum, utilitatem, ac usum impendi unquam possit, atque converti.

16. His aliisque sanctissimis legibus probata primum fuit eadem Societas Jesu a rec. memoriæ Paulo Papa III. prædecessore nostro, per suas sub plumbo V. Kal. Octobris anno Incarnationis Dominicæ 1540. expeditas litteras, ab eodemque concessa ei fuit facultas condendi jura, atque statuta, quibus Societatis præsidio, incolumitati, atque regimini firmissime confuleretur. Et quamvis idem Paulus prædecessor Societatem ipsam angustissimis sexaginta dumtaxat alumnorum limitibus ab initio circumscriptisset; per alias tamen suas itidem sub plumbo pridie Cal. Martii ann. Incarnationis Dominicæ 1543. expeditas litteras, locum dedit eadem in Societate iis omnibus, quos

in

data facoltà, e permissione di posseder rendite, in maniera però che di esse nulla si potesse mai spendere, o impiegare in vantaggio, utile, e uso della stessa Compagnia.

16. Con queste, e con altre santissime leggi fu da principio approvata la Compagnia di Gesù da Papa Paolo III. di onor. memoria, nostro predecessore, con lettere spedite sotto il piombo in data del quinto giorno avanti le Calende di Ottobre dell'anno della Incarnazione del Signore 1540. e dal medesimo fu conceduta alla Compagnia la facoltà di formare le leggi, e gli statuti, onde stabilmente si provvedesse alla di lei sicurezza, e salvezza, e al di lei governo. E quantunque l'istesso nostro predecessore Paolo avesse da principio ristretta la medesima Società dentro gli angustissimi limiti di soli sessanta Alunni: tutavia con altre sue lettere parimente sotto il piombo spedite il giorno avanti le

le

in eam excipere illius moderatoribus visum fuisset opportunum, aut necessarium. Anno deinde 1549. suis in simili forma Brevis die 15. Novembris expeditis litteris idem Paulus prædecessor pluribus, atque amplissimis privilegiis eandem Societatem donavit, ac in his indultum, aliàs per eundem Præpositis generalibus dictæ Societatis concessum, admittendi viginti Præbyteros Coadjutores spirituales, eisque impertiendi easdem facultates, gratiam, & auctoritatem, quibus Socii ipsi professi donantur, ad alios quoscumque, quos idoneos fore iidem Præpositi generales censuerint, ullo absque limite, & numero extendendum voluit, atque mandavit; ac præterea Societatem ipsam, & universos illius Socios, & personas, illorumque bona quacumque ab omni superioritate, jurisdictione, correctione quorumcumque Ordinariorum exemptis, & vin-

le Calende di Marzo dell' anno dell' Incarnazione del Signore 1543. diede luogo nella Società a tutti coloro, che dai regolatori della medesima si fosse creduto opportuno o necessario di ricevervi. Indi nell' anno 1549. lo istesso Paolo, nostro predecessore, con altre sue lettere in forma di Breve, spedite il dì 15. Novembre diede alla mentovata Compagnia amplissimi privilegi, e tra questi uno fu, ch' ei volle, e comandò, che l' indulto da lui prima conceduto ai Prepositi generali della suddetta Compagnia di ammettere venti Sacerdoti in qualità di Coadjutori spirituali, e di far loro parte delle facoltà, delle grazie, e dell' autorità, che si godono dagl' istessi Socj professi, che si estendesse senza limitazione, e senza determinazione di numero, a chiunque altro sarebbe dai medesimi Prepositi generali giudicato idoneo; ed inoltre egli essend' e tolse la stessa Società, e tutti i Socj della me-

dicavit, ac sub sua & Apostolicæ Sedis protectione suscepit.

17. Haud minor fuit reliquorum prædecessorum nostrorum eamdem erga Societatem liberalitas, ac munificentia. Constat enim a rec. memoriæ Julio III. Paulo IV. Pio IV. & V. Gregorio XIII. Sixto V. Gregorio XIV. Clemente VIII. Paulo V. Leone XI. Gregorio XV. Urbano VIII. aliisque Romanis Pontificibus, privilegia eidem Societati, jam antea tributa, vel confirmata fuisse, vel novis aucta accessionibus, vel apertissime declarata. Ex ipso tamen Apostolicarum Constitutionum tenore, & verbis palam colligitur, eadem in Societate suo fere ab initio varia dissidiorum, ac æmulationum semina pullulasse, ipsos non modo inter Socios, verum etiam cum aliis

re-

medesima, e le persone, e i beni loro di qualunque sorta da ogni superiorità, giurisdizione, e correzione di qualsivoglia Ordinarj, e li prese sotto la protezione sua, e della Sede Apostolica.

17. Nè minore fu la liberalità e la munificenza degli altri nostri predecessori verso la medesima Società. Perocchè apparisce, che da Giulio III. Paolo IV. Pio IV. e V. Gregorio XIII. Sisto V. Gregorio XIV. Clemente VIII. Paolo V. Leone XI. Gregorio XV. Urbano VIII. di vener. memoria, e da altri Romani Pontefici, furono o. confermati i privilegi dati già alla medesima Società, o ampliati con nuove giunte, o apertissimamente dichiarati. Dallo stesso tenore però, e dalle parole medesime delle Costituzione Apostoliche chiaramente si raccoglie, che sino quasi dal principio della medesima Società vi germogliarono varj semi di discordie, e di emulazioni non solo tra gli stessi Socj, ma ancora con gli altri

altri

regularibus Ordinibus; Clero-seculari, Academiis, Universitatibus, publicis literarum gymnasiis; & cum ipsis etiam Principibus, quorum in ditionibus Societas fuerat excepta; easdemque contentiones, & diffidia excitare modo fuisse de votorum indole, & natura, de tempore admittendorum Sociorum ad vota, de facultate Socios expellendi, de iisdem Sociis ad sacros ordines promovendis sine congrua, ac sine votis solemnibus contra Concilii Tridentini, ac sanctæ memoriæ Pii Papæ V. prædecessoris nostri decreta; modo de absoluta potestate, quam Præpositus generalis ejusdem Societatis sibi vindicabat, ac de aliis rebus ipsius Societatis regimen spectantibus; modo de variis doctrinæ capitibus, de scholis, de exemptionibus, & privilegiis, quæ locorum Ordinarii, aliæque personæ in Ecclesiastica, vel seculari dignitate constitutæ, suæ noxia esse jurisdictioni,

Tom. XII,

ac

altri Ordini Regolari; col Clero secolare, con le Accademie, con le Università, colle pubbliche Scuole delle Scienze e sino con gli stessi Principi, nei dominj dei quali la Società era stata ricevuta: e che queste contese, e discordie ora furono eccitate sopra l'indole, e la natura dei voti, sul tempo di ammettere i Socj ai voti, sulla facoltà di mandar fuori della Compagnia i Socj, sul promuovere gl'istressi Socj agli Ordini sacri senza congrua, e senza i voti solenni contro i decreti del Concilio di Trento, e della santa memoria di Papa Pio V. nostro predecessore: ora sulla podestà assoluta, che il Preposito generale della medesima Società si arrogava, e su diverse altre cose risguardanti il governo dell'istessa Compagnia: ora su varj capi di dottrina, sulle scuole, sull'esenzioni, e i privilegi, che gli Ordinarij de' luoghi, e altre persone costituire in dignità ecclesiastica, o secolare pretendevano

Z

esser

ac iuribus contendebant ; demum minime defuerunt gravissimæ accusationes eisdem Sociis objectæ, quæ Christianæ Reipublicæ pacem, ac tranquillitatem non parum perturbarunt.

18. Multæ hinc ortæ adversus Societatem querimoniarum, quæ nonnullorum etiam Principum auctoritate munitæ, ac relationibus, ad recolendæ memoriæ Paulum IV. Pium V. & Sixtum V. prædecessores nostros delatæ fuerunt. In his fuit claræ memoriæ Philippus II. Hispaniarum Rex Catholicus, qui tum gravissimas, quibus ille vehementer impellebatur rationes, tum etiam eos, quos ab Hispaniarum Inquisitoribus adversus immoderatam Societatis privilegia, ac regiminis formam acceperat, clamores, & contentionum capita a nonnullis ejusdem etiam Societatis viris doctrina, & pietate spectatissimis confirmata, eidem Sixto V. prædecessori exponen-

esser nocivi alla giurisdizione, e ai diritti loro: e finalmente non mancarono accuse gravissime contro dei medesimi Socj, le quali non poco sturbarono la pace, e la tranquillità della Repubblica Cristiana.

18. Quindi nasquerò molte querele contro la Società, le quali appoggiate eziandio dall' autorità, e dalle relazioni di alcuni Principi, furono portate davanti a Paolo IV. Pio V. e Sisto V. di ven. mem. nostri predecessori. Tra questi vi fu la chiara memoria del Re Catholicco della Spagna Filiippo II. il quale fece rappresentare al suddetto nostro predecessore Sisto V. sì le gravissime ragioni, ond' egli era mosso, sì i clamori, che gli erano stati fatti dagli Inquisitori di Spagna contro gli smoderati privilegj, e contro la forma del governo della Società, e i capi delle conteste, confermati da alcuni uomini eziandio della stessa Società, per la dottrina, e per la pietà ragguardevolissimi;

nenda curavit, apud eundem egit, ut Apostolicam Societatis Visitationem decerneret, atque committeret.

19. Ipsius Philippi Regis petitionibus, & studiis, quæ summa inniti æquitate animadverterat, annuit idem Sixtus prædecessor, delegitque ad Apostolici Visitationis munus Episcopum prudentia, virtute, & doctrina omnibus commendatissimum; ac præterea Congregationem designavit nonnullorum S. R. E. Cardinalium, qui ei rei perficiendæ sedulanti navarent operam. Verum dicto Sixto V. prædecessore immatura morte prærepto, saluberrimum ab eo susceptum consilium evanuit, omnique caruit effectu. Ad supremum autem Apostolatus apicem assumptus felicitis recordationis Gregorius PP. XIV. per suas litteras sub plumbo IV. Cal. Julii an. Dominicæ Incarnationis 1591. expeditas, Societatis institutum amplissime iterum approbavit;

ra-

simi; e trattò col medesimo, acciochè decretasse, e commettesse una Visita Apostolica della Società.

19. Acconsentì il medesimo. predecessor nostro Sisto alle richieste, e alle premure del mentovato Re Filippo, avendo conosciuto, ch' esse erano appoggiate a una somma equità, onde scelse per l'uffizio di Visitatore un Vescovo universalmente lodato per la virtù, e per la dottrina, e in oltre destinò una Congregazione di alcuni Cardinali della S. R. C. i quali diligentemente attendessero al compimento di questo affare. Ma essendo stato colto da immatura morte il suddetto Sisto nostro predecessore, la salutare risoluzione da lui presa svanì, e non ebbe effetto alcuno. Innalzato poi al più sublime grado dell'Apostolato Papa Gregorio XIV. di fel. mem. questi con sue lettere, sotto il piombo spedire il quarto giorno avanti le Calende di Luglio dell'an. della Incarnaz. del

Z 2

Si-

rataque haberi iussit, ac firma privilegia quæcumque eidem Societati a suis prædecessoribus collata; & illud præ ceteris, quo cautum fuerat, ut a Societate expelli, dimittique possent Socii, forma judiciaria minime adhibita, nulla scilicet præmissa inquisitione, nullis confectis actis, nullo ordine judiciario servato, nullisque terminis, etiam substantialibus servatis, sola facti veritate inspecta, culpæ, vel rationabilis causæ tantum ratione habita, ac personarum, aliarumque circumstantiarum. Altissimum insuper silentium imposuit, vetuitque sub poena potissimum excommunicationis latæ sententiæ, ne quis dictæ Societatis Institutum, constitutiones, aut decreta directe, vel indirecte impugnare auderet, vel aliquid de iis quovis modo immutari curaret. Jus tamen cuilibet reliquit, ut quidquid addendum, minuendum, aut immutandum censeret, sibi tantummodo,

&

Signore 1591. nuovamente approvò nella più ampla forma l' Istituto della Società; e comandò, che saldi, e fermi fossero tutti i privilegi dai predecessori suoi conferiti alla medesima Società, e sopra tutti quello, in cui era stato ordinato, che si potessero mandar fuori della Compagnia, e licenziare i Socj, senza usare alcuna forma giudiziale, senza permettere inquisizione alcuna, senza fare Atti di alcuna sorta, senza osservare nè alcun ordine giudiziale, nè alcun termine, eziandio di quelli, che sono sostanziali; ma conosciuto la sola verità del fatto, e avuta ragione della colpa, ovvero anche della sola causa ragionevole, delle persone, e delle altre circostanze. Imposè di più un altissimo silenzio, e particolarmente vietò sotto pena di scomunica latæ sententiæ, che alcuno non ardisse d'impugnare direttamente, o indirettamente l' Istituto, le costituzioni, o i decreti della suddetta Società,

& Romanis solum Pontificibus pro tempore existentibus vel immediate, vel per Apostolicæ Sedis Legatos, seu Nuncios significare posset, atque proponere.

20. Tantum vero abest, ut hæc omnia satis fuerint compescendis adversus Societatem clamoribus, & querelis, quin potius magis magisque universum fere Orbem pervaserunt molestissimæ contentiones de Societatis doctrina, quam fidæ veluti Orthodoxæ, bonisque moribus repugnantem plurimi traduxerunt; domesticæ etiam, externæque efferverunt dissensiones, & frequentiores factæ sunt in eam, de nimia potissimum terrenorum bonorum cupiditate accusationes: ex quibus omnibus suam

radice, e che alcuno non procurasse, che in essi si facesse qualsivoglia mutazione. Lasciò però a chicchessia il diritto di poter significare, e proporre solamente a se, e ai soli Romani Pontefici pro tempore o immediatamente, o per mezzo de' Legati, ovvero dei Nunzi della Sede Apostolica, qualunque cosa ei credesse che si dovesse aggiungere, togliere, o cambiare.

20. Ma tanto è lontano, che tutte queste cose bastassero ad accbetare i clamori, e le querele contro la Società, che anzi sempre più per tutto il Mondo si sparsero molestissime contese sulla dottrina della Società, che moltissimi tacciavano come repugnante alla Fede ortodossa, e ai buoni costumi: s'accesero anche dissensioni domestiche, ed esterne, e più frequenti divennero le accuse contro di essa intorno particolarmente all'eccessiva cupidigia de' beni terreni; dalle quali cose tutte trassero la loro origine sì quei distur-

suam hauserunt originem tum perturbationes illar omnibus satis cognitæ, quæ Sedem Apostolicam ingenti mœore affecerunt, ac molestia; tum capta a Principibus nonnullis in Societatem consilia. Quo factum est, ut eadem Societas novam instituti sui, ac privilegiorum confirmationem a felicitis recordationis Paulo Papa V. prædecessore nostro impetratura, coacta fuerit ab eo petere, ut rata habere vellet, suaque confirmare auctoritate decreta quædam, in quinta generali Congregatione edita, atque ad verbum exscripta in suis sub plumbo, pridie Nonas Septembris anno Incarnationis Dominicæ 1606. desuper expeditis litteris; quibus in decretis discretissime legitur, tam internas Sociorum simultates, ac turbas, quam exterorum in Societatem querelas, ac postulationes, Socios in comitiis congregatos impulsisse ad sequens condendum Statutum:

„ Quoniam Societas nostra,

„ qua

bi a tutri abbastanza nòsi, che tanto dolore, e tanta noia recarono alla Sede Apostolica; sì quelle risoluzioni, che alcuni Principi presero contro la Società. Dal che ne avvenne, che la medesima Società essendo per impetrare dal Papa Paolo V. di felice memoria nostro predecessore, una nuova conferma del suo Istituto, e dei suoi privilegi, fu costretta chiedergli, che volesse approvare, e con la sua autorità confermare alcuni decreti pubblicati nella quinta Congregazion generale, e a parola per parola trascritti nelle sue lettere sotto il piombo, che sopra di ciò pubblicò il giorno avanti le none di Settembre dell'anno della Incarnaz. del Signore 1606. nei quali decreti chiarissimamente si legge, che tanto le interne animosità, e turbolenze de' Socj, quanto le querele, e i lamenti degli esteri contro la Società aveano indotto i Socj adunati in Congregazione a formare il seguente decreto: „

„ Poi-

„ quæ ad fidei propagatio-
 „ nem, & animarum lucra
 „ a Domino excitata est,
 „ sicut per propria Institu-
 „ ti ministeria, quæ spiri-
 „ tualia arma sunt, cum
 „ Ecclesiæ utilitate, ac pro-
 „ ximorum ædificatione sub
 „ crucis vexillo finem fe-
 „ liciter consequi potest,
 „ quem intendit; ita & hæc
 „ bona impediret, & se ma-
 „ ximis periculis expone-
 „ ret, si ea tractaret, quæ
 „ sæcularia sunt, & ad res
 „ politicas, atque ad status
 „ gubernationem pertinent;
 „ idcirco sapientissime a no-
 „ stris majoribus statutum
 „ est, ut milites Dēo a-
 „ liis, quæ a nostra pro-
 „ fessione abhorrent, non
 „ implicemur. Cum autem
 „ his præsertim temporibus
 „ valde periculosis, pluribus
 „ locis, & apud varios Prin-
 „ cipēs (quorum tamen
 „ amorem, & charitatem
 „ sanctæ memoriæ Pater
 „ Ignatius conservandam ad
 „ divinum obsequium per-
 „ tinere putavit) aliquo-
 „ rum fortasse culpa, &
 „ vel

„ Poichè la nostra Società,
 „ la quale è stata suscitata
 „ dal Signore per la propa-
 „ gazione della Fede, e pel
 „ vantaggio delle anime,
 „ siccome per mezzo de' mi-
 „ nisterj proprj dell' Istitu-
 „ to, che sono le armi spi-
 „ rituali, essa potrà felice-
 „ mente sotto lo stendardo
 „ della Croce conseguire il
 „ fine, che ha in mira, con
 „ utilità della Chiesa, e con
 „ edificazione dei prossimi:
 „ così essa impedirebbe an-
 „ che questi beni, e si ef-
 „ porrebbe a grandissimi
 „ pericoli, se trattasse gli
 „ affari, che sono secolari-
 „ schi, e che appartengono
 „ alle cose politiche, e al
 „ governo dello stato: per-
 „ ciò sapientissimamente è
 „ stato stabilito dai nostri
 „ maggiori, che militando
 „ noi per Iddio non è im-
 „ barazziamo in quelle cose,
 „ che sono aliene dalla no-
 „ stra professione. Essendo
 „ poi che particolarmente in
 „ questi tempi assai perico-
 „ losi in molti luoghi, e ap-
 „ presso varj Principi (il
 „ con-

„ vel ambitione, vel indi-
 „ screto zelo religio nostra
 „ male audiat; & alioquin
 „ bonus Christi odor ne-
 „ cessarius sit ad fructifi-
 „ candum; censuit Congre-
 „ gatio, ab omni specie
 „ mali abstinendum esse;
 „ & querelis, quoad fieri
 „ poterit, etiam ex falsis
 „ suspicionibus provenienti-
 „ bus, occurrendum. Qua-
 „ re praesenti decreto gra-
 „ viter, & severe nostris
 „ omnibus interdicit, ne
 „ in hujusmodi publicis ne-
 „ gotiis, etiam invitati aut
 „ allesti, ulla ratione se
 „ immisceant: nec ullis pre-
 „ cibus, aut suasionibus ab
 „ instituto desistant: &
 „ praeterea quibus efficacio-
 „ ribus remediis omnino
 „ huic morbo, sicubi opus
 „ sit, medicina adhibeatur,
 „ patribus Descriptioribus ac-
 „ curate decernendum, &
 „ definiendum commenda-
 „ vit.

„ conservare l' amore, e la
 „ carità dei quali il P. I-
 „ gnazio di santa memoria
 „ pensò, che facesse parte
 „ dell' ossequio, che a Dio
 „ si dee) forse per colpa,
 „ o per l' ambizione, o per
 „ l' indiscreto zelo di alcu-
 „ ni ha cattivo nome; e
 „ per altra parte il buon
 „ odore di Cristo è necessa-
 „ rio per far frutto; la
 „ Congregazione ha giudi-
 „ cato, che dobbiamo aste-
 „ nerci da ogni apparenza
 „ di male, e che, per quan-
 „ to è possibile, si dee mer-
 „ ter riparo alle querele
 „ anche provenienti da falsi
 „ sospetti. Perciò col pre-
 „ sente decreto gravemente,
 „ e severamente proibisce a
 „ tutti i nostri, che nè pu-
 „ re invitati, o da qualsi-
 „ voglia ragione allettati,
 „ si mescolino in questa sor-
 „ ta di affari, e che per
 „ nessuna preghiera, o per
 „ suasione devino dall' isti-
 „ tuto. E in oltre racco-
 „ mandò a Padri Descriptori
 „ di stabilire accuratamente,
 „ e definire con quali più
 „ effi-

21. Maximo sane animi nostri dolore observavimus, tam praedicta, quam alia complura deinceps adhibita remedia nihil ferme virtutis praestulisse, & auctoritatis, ad tot ac tantas evellendas, dissipandasque turbas, accusationes, & querimonias in praedictam Societatem, frustra ad id laborasse ceteros praedecessores nostros Urbanum VIII. Clementem IX. X. XI. & XII. Alexandrum VII. & VIII. Innocentium X. XI. XII. & XIII. & Benedictum XIV. qui optatissimum conati sunt Ecclesiae restituere tranquillitatem, plurimis saluberrimis editis Constitutionibus, tam circa secularia negotia, sive extra sacras Missiones, sive earum occasione minime exercenda, quam circa dissidia gravissima, ac iurgia adversus locorum Ordinarios, regulares Ordines,

Tom. XII.

lo-

» efficaci rimedj, se in
» qualche luogo sia necessa-
» rio, si ponga assolutamente
» se riparo a questo male «.

21. Veramente con sommo dolore dell'animo nostro abbiamo osservato, che sì i suddetti, come molti altri rimedj successivamente adoperarsi hanno mostrato di non avere quasi punto di forza, e di autorità per isvellere, e dissipare tante, e sì grandi turbolenze, accuse, e querele contro la spesse volte nominata Società, e che in ciò si sono inutilmente affaticati gli altri nostri predecessori Urbano VIII. Clemente IX. X. XI. e XII. Alessandro VII. ed VIII. Innocenzo X. XI. XII. e XIII. e Benedetto XIV. i quali con moltissime utilissime Costituzioni da loro pubblicate si sono sforzati di rendere alla Chiesa la desideratissima tranquillità, sì riguardo a' negozj secolari e sibi da non esercitarsi da loro o fuori delle sacre Missioni, o per occasione delle medesime; come circa le gravissime di-

A 2

scor-

loca pia, atque Communitates cujusvis generis in Europa, Asia, & America non sine ingenti animarum ruina, ac populorum admiratione a Societate acriter excitata; rum etiam super interpretatione, & praxi Ethnicorum quorundam rituum aliquibus in locis passim adhibita, omiſſis iis, qui ab universalī Ecclesia sunt rite probati; vel super earum sententiarum usu, & interpretatione, quas Apostolica Sedes tanquam scandalosas, optimæque morum disciplinæ manifeste noxias merito proſcripſit; vel aliis demoni super rebus maximi equidem momenti, & ad Christianorum dogmatum puritatem ſarram tectam ſervandam apprimenecessariis, & ex quibus nostra hac non minus, quam superiori ætate plurima dimanarunt detrimenta, & incommoda; perturbationes nimirum, ac tumultus in nonnullis Catholicis regionibus; Ecclesiæ perſecutiones in quibusdam Asia, &

ſcordie, e contese, non ſenza gran rovina delle anime, e ammirazione de' popoli, dalla Società arditamente eccitata contro gli Ordinarij de' luoghi, gli Ordini regolari, i luoghi pii, e le Comunità di qualsivoglia ſorta nell' Europa, nell' Asia, e nell' America: come ancora sopra l' interpretazione, e la pratica uſata comunemente in alcuni luoghi di certi riti gentileſchi, in vece di quelli, che ſono dalla Chieſa nelle debite forme approvati: o sopra l' uſo, o l' interpretazione di quelle ſentenze, che la Sede Apostolica ha meritamente proſcritto come ſcandalose, e nocive all' ottima disciplina de' costumi, o finalmente sopra altre coſe di graviffimo momento, e ſommamente neceſſarie per mantener ſana, e incatta la purità de' criſtiani dogmi, e dalle quali non ſolo in queſta noſtra, ma ancora nella paſſata età ſono derivati moltiffimi danni, e inconvenienti; ſollecitazioni cioè, e tumulti in

s. A. Eu.

Europæ provinciis: ingens denique allatus est mœror prædecessoribus nostris, & in his piæ memoriæ Innocentio Papa XI. qui necessitate compulsus eo devenit, ut Societati interdixit Novitios ad habitum admittere; tum Innocentio Papæ XIII. qui eamdemque pœnam coactus fuit eidem comminari: ac tandem rec. memoriæ Benedicto Papæ XIV. qui visitationem Domorum, Collegiorumque in ditione charissimi in Christo filii nostri Lusitanæ, & Algarbiorum Regis Fidelissimi existentium censuit discernendam; quin ullum subinde vel Sedi Apostolicæ solamen, vel Societati auxilium, vel Christianæ Reipublicæ bonum accefferit, ex novissimis Apostolicis litteris a felicis recordationis Clemente Papa XIII. immediato prædecessore nostro extortis potius, ut verbo utamur a prædecessore nostro Gregorio X. in suæ præcitato Lugdunensi Oecumenico Concilio adhibito, quam

alcuni paesi cattolici, persecuzioni della Chiesa in certe provincie dell' Asia, e dell' Europa: finalmente grande amarezza n'è venuta a' nostri predecessori, e tra questi a Papa Innocenzo XI. di pia memoria, il quale si vide stretto dalla necessità di giugner a segno di proibire di ammetter più Novizj all' abito; sì a Papa Innocenzo XIII. che fu costretto di manacciar la medesima pena; e finalmente a Papa Benedetto XIV. di onorevol memoria, il quale giudicò di dover decretare la visita delle Case, e de' Collegj esistenti ne' dominj del nostro carissimo figlio in Cristo il Fedelissimo Re di Portogallo, e di Algarbi; senza che poi sia venuto nè alleviamento alla Sede Apostolica, nè ajuto alla Società, nè bene alcuno alla cristiana Repubblica dalle ultime lettere Apostoliche esorte pueriliosio [per usar l'espressione adoperata dal nostro predecessore Gregorio X. nel suo præcitato Concilio ecumenico

A a 2

di

quam impetratis , quibus Societatis Jesu Institutum magnopere commendatur , ac rursus approbatur.

22. Post tot, tantisque procellas , ac tempestates acerbissimas, futurum optimus quisque sperabat , ut optatissima illa tandem aliquando illucesceret dies , quæ tranquillitatem , & pacem esset cumulativissime allatura . At Petri Cathedram gubernante eodem Clemente XIII. prædecessore , longe difficiliora , ac turbolentiora accesserunt tempora . Auctis enim quotidie magis in prædictam Societatem clamoribus , & querelis , quinimo periculosissimis alicubi exortis seditionibus , tumultibus , dissidiis , & scandalis , quæ Christianæ charitatis vinculo labefactato , ac penitus disrupto , fidelium animos ad partium studia , odia , & inimicitias vehementer inflammaverunt ; eo discriminis , ac periculi

res

[di Lione] che impetrare dall' immediato nostro predecessore Papa Clemente XIII. di fel. mem. nelle quali grandemente si loda , e nuovamente si approva l' Istituto della Compagnia di Gesù.

22. Dopo tante , e sì grandi procelle , e fierissime burrasche ogni persona dabbene sperava , che rilucerebbe una volta finalmente quel desideratissimo giorno , che avrebbe retata una tranquillità , e una pace pienissima . Ma governando la Cattedra di Pietro l' stesso Papa Clemente XIII. nostro predecessore , sopravvennero tempi molto più difficili , e turbolenti . Conciossiachè crescendo ogni giorno più i clamori , e le querele contro la suddetta Società , anzi essendo nate in alcuni luoghi sedizioni periculosissime , tumulti , discordie , e scandali , che , indebolito , anzi rotto affatto il vincolo della Cristiana carità , accesero grandemente gli animi dei Fedeli a partiri , a odj , e a inimicizie ; si vide la cosa ridotta a tal

ri-

res perducta visa est, ut ipsi, quorum avita pietas, ac in Societatem liberalitatis hereditario quodam veluti jure a majoribus accepta omnium fere linguis summopere commendatur, charissimi nempe in Christo Filii nostri Reges Francorum, Hispaniarum, Lusitaniz, ac utriusque Siciliae, suis ex Regnis, ditioribus, atque provinciis Socios dimittere coacti omnino fuerint, & expellere; hoc unum putantes extremum tot malis superesse remedium, & penitus necessarium ad impediendum, quominus Christiani populi in ipso sanctae Matris Ecclesiae sinu se se invicem lacerarent, provocarent, lacerarent.

23. Ratum vero habentes praedicti charissimi in Christo Filii nostri, remedium hoc firmum esse non posse, ac universo Christiano Orbi reconciliando accommodatum, nisi societas ipsa prorsus extingueretur, ac ex integro suppresseretur;

rischio, e a pericolo tale, che quei medesimi, l'antica pietà, e liberalità dei quali verso la Società, ricevuta come per diritto ereditario dai loro maggiori, è sommamente lodata da quasi tutte le lingue, cioè i nostri carissimi figliuoli in Cristo, Re di Francia, di Spagna, di Portogallo, e delle due Sicilie furono assolutamente costretti di licenziare i Soci, e di scacciarli dai loro Regni, domini, e provincie; giudicando, che a tanti mali restasse questo unico estremo rimedio, e omninamente necessario per impedire, che i popoli Cristiani nello stesso seno della santa Madre Chiesa si irritassero, si provocassero, si lacerassero scambievolmente.

23. Giudicando poi i suddesti nostri carissimi Figliuoli in Cristo, che questo rimedio non poteva essere a sufficienza stabile, nè adattato a riconciliar tutto il Mondo Cristiano, se la stessa Società non si estinguesse affatto, e del tutto non si sop-

tur; sua idcirco apud præfatum Clementem P. P. XIII. prædecessorem exposuerunt studia, ac voluntatem, & qua valebant auctoritate, precibus, conjunctis simul votis exposularunt, ut efficacissima earatione perpetuæ suorum subditorum securitati, universæque Christi Ecclesiæ bono providentissime confuleret. Qui tamen præter omnium expectationem contigit, ejusdem Pontificis obitus, rei cursum, exitumque prorsus impedit. Hinc nobis in eadem Petri Cathedra, divina disponente clementia, constitutis, eadem statim oblatae sunt preces, petitiones, & vota, quibus sua quoque addiderunt studia, animique sententiam Episcopi complures, aliqui viri dignitate, doctrina, religione plurimum conspicui.

24. Ut autem in re tam gravi, tantique momenti

tu-

sopprimesse; perciò essi esposero al mentovato nostro predecessore Papa Clemente XIII. le premure loro, e la loro volontà, e con l'autorità, che avevano, e con le suppliche tutti di accordo, e insieme uniti istantemente richiesero, che per questo mezzo della soppressione della Compagnia prudentissimamente provvedesse alla perpetua sicurezza dei loro sudditi, e al bene di tutta la Chiesa di Cristo. Ma la inaspettata morte del medesimo Pontefice impedì il corso, e l'esito dell'affare.

Quindi essendo stati noi, per disposizione della divina clemenza, collocati sulla medesima Cattedra di Pietro, ci furon subito presentate le stesse suppliche, istanze, e premure, a cui molti Vescovi, ed altri Personaggi, per la dignità, per la dottrina, per la religione ragguardevolissimi, aggiunsero le premure loro, e il loro sentimanto.

24. Ma noi per prendere un affare sì grave, e di

tan-

tutissimum caperemus consilium, diuturno Nobis temporis spatio opus esse judicavimus, non inodo ut diligenter inquirere, maturius expendere, & consultissime deliberare possemus, verum etiam ut multis precibus, singulare a Patre luminum exposceremus auxilium, & praesidium: quae etiam in re Fidelium omnium precibus, pietatisque operibus nos sapius apud Deum juvari curavimus. Perscrutari inter cetera volumus, quo imitatur fundamento pervagata illa apud plurimos opinio, Religionem scilicet Clericorum Societatis Jesu fuisse a Concilio Tridentino solemni quadam ratione approbatam, & confirmatam; nihilque aliud de ea actum fuisse comperimus in citato Concilio, quam ut a generali illo exciperetur decreto, quo de reliquis regularibus Ordinibus cautum fuit, ut finito tempore Novitiatus, Novitii, qui

tanta importanza una risoluzione del tutto sicura, giudicammo, che ci era necessario molto tempo, non solo per poter diligentemente cercare, più maturamente esaminare, e prudentissimamente deliberare; ma eziandio per chiedere con molti gentili, e con preggiere continue al Padre dei lumi ajuto, e soccorso singolare: nel che abbiamo anche procurato di esser più volte appresso l'addio ajutati dalle orazioni, e dalle opere di pietà di tutti i Fedeli. Abbiamo voluto tra le altre cose investigare su qual fondamento si appoggi quella opinione appresso moltissimi divulgata, che la Religione cioè dei Chierici della Compagnia di Gesù sia stata in certo modo solennemente approvata, e confermata dal Concilio di Trento; e abbiain trovato, che null' altro di essa fu fatto nel suddetto Concilio, se non eccettuarla da quel generale decreto; con cui si stabilisce intorno agli altri Ordini regolari, che finito

idonei inventi fuerint, ad
profutendum admittantur,
aut a Monasterio ejiciantur.
Quamobrem eadem sancta
Synodus (Sess. 25. cap. 16.
de Regul.) declaravit, se
nolle aliquid innovare aut
prohibere, quia prædicta
Religio Clericorum Socie-
tatis Jesu, juxta pium eo-
rum Institutum a S. Sede
Apostolica approbatum, Do-
mino, & ejus Ecclesiæ in-
servire possit.

25. Tot itaque, ac tam
necessariis adhibitis mediis,
Divini Spiritus, ut confi-
dimus adjuti præsentia, &
afflatu, necnon muneris vo-
stri compulsi necessitate,
quo & ad Christianæ Rei-
publicæ quietem, & tran-
quillitatem conciliandam,
favendam, roborandam, &
ad illa omnia penitus de-
medio tollenda, quæ ei-
dem detrimento vel mini-
mo esse possunt, quantum
vires sinunt, arctissime adi-
gimur; cumque præterea
animadverterimus, prædi-
ctam

il tempo del Noviziato, quei
Novizj, che saranno trovati
idonei, si ammetteranno alla
professione, o si mandino
fuori del monastero. Laonde
il medesimo santo Sinodo
(Sess. 25. e. 16. de Regul.) di-
chiarò, che non intendeva d'
innovar cosa alcuna, o di
prohibere, che la mentovata
Religione dei Chierici della
Compagnia di Gesù non po-
tesse, secondo il suo pio I-
stituto, e approvato dalla S.
Sede Apostolica, servire a
Dio, e alla sua Chiesa.

25. Dopo aver adunque
adoperati tanti, e sì neces-
sari mezzi: Noi ajutati,
siccome confidiamo, dall'as-
sistenza, e dalla ispirazione
del divino Spirito, e mossi
altrimenti dalla necessità del
nostro dovere, che strenuiss-
simamente ci obbliga a con-
ciliare, per quanto lo nostro
forze comportano, a fomen-
tare, e fortificare la quiete,
e la tranquillità della cri-
stiana Repubblica, e a to-
gliere affatto di mezzo quel-
le cose, che alla medesima
esser possono comechè sia di-
-obi dan-

etiam Societatem Jesu uberrimos illos, amplissimosque fructus, & utilitates afferre amplius non posse, ad quos instituta fuit, a tot prædecessoribus nostris approbata, ac pluribus ornata privilegiis, imo fieri, aut yix, aut nullo modo posse, ut ea incolume manente, vera pax, ac diuturna Ecclesiæ restitueretur; his propterea gravissimis adductis causis, aliisque pressis rationibus, quas & prudentiæ leges & optimum Universalis Ecclesiæ regimen nobis suppeditant, altaque mente repositas servamus, vestigiis inhærentes eorundem prædecessorum nostrorum, & præsertim memorati Gregorii X. prædecessoris in generali Concilio Lugdunensi; cum & nunc de Societate agatur, tum instituti sui, tum privilegiorum etiam suorum ratione, Mendicantium Ordinum numero adscripta; maturo consilio, & ex certa scientia, & plenitudine potestatis Apostolicæ, sæ-

Tom. XII. pe-

danno: e avendo in oltre considerato, che la suddetta Compagnia di Gesù non è più atta a produrre que' copiosissimi, e abbondantissimi frutti, e quei vantaggi, per i quali essa fu già istituita, e da tanti nostri predecessori approvata, e ornata di moltissimi privilegi, e che anzi appena, o in nessun modo è possibile, che, sussistendo essa, si renda alla Chiesa una vera, e lunga pace, perciò indotti da questi gravissimi motivi, e stretti da altre ragioni, che e le leggi della prudenza, e l'ottimo regolamento della Chiesa universale ci somministrano, e che noi serbiamo altamente riposte nel nostro petto, insistendo sulle pedate dei nostri medesimi predecessori, e particolarmente del mentovato Gregorio X. nel generale Concilio di Lione; giacchè ora pure si tratta di una Società, che per ragione sì del suo Istituto, come ancora de' suoi privilegi, e del numero degli Ordini mendicanti, con matura delibe-

B b

ra-

predictam Societatem extinguimus, & supprimimus, tollimus & abrogamus, omnia, & singula ejus officia, ministeria, & administrationes, Domus, Scholas, Collegia, Hospitia, Grancias, & loca quaecumque quavis in Provincia, Regno, & ditione existentia, & modo quolibet ad eam pertinentia; ejus statuta, mores, consuetudines, decreta, constitutiones, etiam juramento, confirmatione Apostolica, aut alias roboratas; omnia item, & singula privilegia, & indulta generalia, vel specialia, quorum tenores praesentibus, ac si de verbo ad verbum essent inserta, ac etiam si quibusvis formulis, clausulis irritantibus, & quibuscumque vinculis, & decretis sint concepta, pro plene, & sufficienter expressis haberi volumus. Ideoque declaramus, cassatam perpetuo manere, ac penitus extinctam omnem, & quaecumque auctoritatem Praepositi Generalis, Pro-

razione, per certa scienza, e con la pienezza dell' Apostolica podestà estinguiamo, e sopprimiamo la spese volte mentovata Società: togliamo, e abrogiamo tutti, e ciascuno dei suoi uffizj, ministerj, amministrazioni, Case, Scuole, Collegj, Ospizj, Grancie, e qualunque luogo esistente in qualsivoglia provincia, regno, e dominio, e in qualsivoglia modo alla medesima appartenenti: i suoi statuti, usi, consuetudini, decreti, costituzioni, convalidate eziandio con giuramento, con conferma Apostolica, o in qualsivoglia altro modo: tutti altresì, e ciascuno de' privilegi, e indulti generali, o speciali, e indulti dei quali, come se a parola per parola fosse qui inserito, e ancorchè sieno concepiti con qualunque formola, clausola irritante, e con qualsivoglia vincolo, e decreto, vogliamo, che si abbia qui per pienamente, e sufficientemente espresso. E perciò dichiaramo, che rimane cassata in perpetuo, e in-

Provincialium, Visitatorum, aliorumque quorumlibet dictæ Societatis Superiorum, tam in spiritualibus, quam in temporalibus; eandemque jurisdictionem, & auctoritatem in locorum Ordinarios totaliter, & omnimode transferimus, juxta modum, casus, & personas, & iis sub conditionibus, quas infra explicabimus; prohibentes, quemadmodum per præsentem prohibemus, ne ullus amplius in dictam Societatem excipiat, & ad habitum, ac Novitiatum admittatur; qui vero hætenus fuerunt excepti, ad professionem votorum simplicium, vel solemnium, sub poena nullitatis admissionis, & professionis, aliisque arbitrio nostro, nullo modo admitti possint, & valeant. Quinimo volumus, præcipimus, & mandamus, ut qui nunc tirocinio actu vacant, statim, illico, immediate, & cum effectu dimittantur; ac similiter vetamus, ne qui votorum

fin-

e interamente estinta ogni, e qualunque autorità del Preposito generale, de' Provinciali, de' Visitatori, e di qualsivoglia altro Superiore della detta Società si nelle cose spirituali, come nelle temporali; e la medesima giurisdizione, e autorità totalmente, e in ogni maniera trasferiamo negli Ordinarij de' luoghi, giusta il modo, i casi, e le persone, e sotto quelle condizioni, che spiegheremo in appresso; proibendo, come di fatto colle presenti proibiamo, che nessuno più sia ricevuto in detta Società, nè ammesso all'abito, e al Noviziato: quelli poi, che finora sono stati ricevuti, non possano in alcun modo esser ammessi alla professione de' voti semplici, o solenni sotto pena della nullità dell'ammissione, e della professione, e sotto altre pene a nostro arbitrio. Anzi vogliamo, comandiamo, e ordiniamo, che quelli, che attualmente fanno il Noviziato, sieno subito immantinente, immediatamente
B b 2 te,

simplicium professionem emiserunt, nulloque sacro Ordine sunt usque adhuc initiati, possint ad majores ipsos Ordines promoveri prætextu, aut titulo vel jam emissæ in Societate professionis, vel privilegiorum contra Conc. Trident. decreta eidem Societati collatorum.

26. Quoniam vero eo nostra tendunt studia, ut quemadmodum Ecclesiæ utilitatibus, ac populorum tranquillitati consulere cupimus, ita singulis ejusdem Religionis individuis, seu Sociis, quorum singulares personas paterne in Domino diligimus, solamen aliquod, & auxilium afferre studeamus, ut ab omnibus quibus hætenus vexati fuerunt, contentionibus, diffidiis, & angoribus liberi, fructuosius vineam Domini possint extolere, & animarum salutem uberius prodesset; ideo decernimus. &

con-

te, ed effettivamente licenziati; e similmente proibiamo a quelli, che hanno fatta la professione de'voti semplici, e non hanno ancor ricevuto alcun Ordine sacro, il poter esser promossi agli istessi Ordini maggiori col pretesto, o titolo della professione già fatta nella Società, o de' privilegi contro i decreti del Concilio di Trento alla medesima Società conceduti.

26. Ma poichè tali sono le nostre mire, che siccome desideriamo di provvedere a' vantaggi della Chiesa, e alla tranquillità de' Popoli; così procuriamo di recar qualche consolazione, ed ajuto a ciascun individuo, o Socio della stessa Religione, le particolari persone della quale con paterno affetto amiamo nel Signore, acciocchè liberi da tutte le contese, le discordie, ed affanni, onde sono stati finora travagliati, possano con maggior frutto coltivare la vigna del Signore, e più abbondantemente giovare alla salute.

constituimus; ut Socj professi votorum dumtaxat simplicium, & sacris Ordinibus initiati, intra spatium temporis a locorum Ordinariis definiendum satis congruum ad munus aliquod, vel officium, vel benevolum receptorem inveniendum, non tamen uno anno longius, a data presentium nostrarum litterarum inchoandarum, Domibus, & Collegiis ejusdem Societatis, omni votorum simplicium vinculo soluti egredi omnino debeant, eam vivendi rationem suscepturi, quam singulorum vocationi, viribus, & conscientie magis aptam in Domino judicaverint: cum & juxta Societatis privilegia, dimitti ab ea si poterant non alia de causa, præter eam, quam Superiores prudentie, & circumstantiis magis conformem putarent, nulla præmissa citatione, nullis confectis actis, nulloque judiciario ordine servato.

lute delle anime; perciò decretiamo, e stabiliamo, che i Socj professi de' soli voti semplici, e non ammessi ancora agli Ordini sacri, dentro uno spazio di tempo sufficiente per trovare qualche impiego, o uffizio, o benevolo ricezione, qual tempo dovrà prefiggersi dagli Ordinarij de' luoghi, nè dovrà essero più lungo d'un anno, contando dalla data di queste nostre lettere, e dentro questo spazio, dico, debbano assolutamente uscire dalle Case, e da' Collegj della medesima Società; sciolti affatto da ogni vincolo de' voti semplici, per appigliarsi a quel genere di vita, che giudicheranno nel Signore meglio convenirsi alla vocazione, alle forze, e alla conoscenza di ciascheduno: perocchè questi tali, anche secondo i privilegj della Società potevano offer licenziati dalla medesima senz' altra causa, che quella, che i Superiori credessero più conforme alla prudenza, e alle circostanze, senza pre-

cilii Lugdunenſis decreta , ſeu aliquem Locum acquirant ; Domos inſuper, res, & loca, quæ nunc habent, alienare valeant; qui imo in unam tantum Domum, ſeu plures, habita ratione Sociorum, qui remanebunt, poterunt congregari, ita. ut Domus, quæ vacuæ relinquuntur , poſſint in pios uſus converti, juxta id quod ſacris canonibus, voluntati Fundatorum, divini cultus incremento, animarum ſaluti, ac publicæ utilitati videbitur ſuis loco, & tempore, reſſe, riteque accommodandum. Interim vero vir aliquis ex Clero ſeculari prudentia, probiſque moribus præditus designabitur; qui dictarum Domorum præſit regimini, deletis penitus, & ſuppreſſo nomine Societatis.

29. Declaramus, individuos etiam prædictæ Societatis ex omnibus Provinciis, a quibus jam reperiuntur expulſi, comprehenſos

elſe

ebe non acquiſtino nuova Caſa, o qualſivoglia nuovo luogo, ſecondo i Decreti del Concilio di Lione; in oltre ebe non poſſano alienare le Caſe, gli eſſetti, e i luoghi ebe di preſente hanno; che anzi, ſecondo il numero de' Socj, che rimarranno, ſi potranno unire in una, o più Caſe, lacciocchè quelle, che reſteran vote, ſi poſſano convertire in uſi pii, ſecondo ciò, che a ſuo luogo, e tempo ſi giudicherà giuſtamente, e propriamente conforme a' ſacri canoni, alla volontà de' Fondatori, all'accreſcimento del culto divino, e alla pubblica utilità. Eſtaſtan poſi deſtinerà qualcuna del Clero ſecolare, di prudenza dotato, e di buoni coſtumi, il quale preſieda al regolamento delle ſuddette Caſe, cancellato affatto, e ſoppreſſo il nome della Società.

29. Dichiariamo altresì, ebe in queſta general ſoppreſſione della Società ſ'intendon compreſi eziandio gl'individui della ſteſſa Socie-

ta

esse in hac generali Societatis suppressione; ac proinde volumus, quod supradicti expulsi, etiam ad majores Ordines sint, & existant promoti, nisi ad alium regularem Ordinem transierint, ad statum Clericorum, & Presbyterorum Sæcularium ipso facto redigantur, & locorum Ordinariis totaliter subiciantur.

30. Locorum Ordinarii, si eam, qua opus est,prehenderint virtutem, doctrinam, morumque integritatem in iis, qui e Regulari Societatis Jesu Instituto ad Presbyterorum Sæcularium statum in vim præsentium nostrarum litterarum transierint, poterunt eis pro suo arbitrio facultatem largiri, aut negare excipiendi sacramentales confessiones Christifidelium, aut publicas ad populum habendi sacras conciones, sine qua licentia in scriptis nemo illorum iis fungi muneribus audebit. Hanc tamen facultatem ii-

Tom. XII.

dem

ra di tutte le provincie, dalle quali sono già stati scacciati; e perciò vogliamo, che questi espulsi, ancorchè già promossi agli Ordini sacri, se non passeranno ad altro Ordine Regolare, sieno issosatto ridotti allo stato di Chierici, Preti secolari, e totalmente soggetti agli Ordinarij de' luoghi.

30. Gli Ordinarij de' luoghi, se in quelli, che dal regolare Istituto della Compagnia di Gesù saranno passati in virtù delle presenti nostre lettere allo stato di Preti secolari, riconosceranno quella virtù, dottrina, e integrità di costumi, ch'è necessaria, potranno a loro arbitrio dare ad essi, o negare la facoltà di ascoltare le confessioni de' Fedeli, o di fare pubbliche sacre concioni al popolo, senza la qual licenza in iscritto nessun di loro ardirà di esercitare tali uffizj. I modesti Vescovi però, o Ordinarij de' luoghi non concederàn-

C c

no

dem Episcopi, vel locorum Ordinarii nunquam quoad extraneos iis concedent, qui in Collegiis, aut Domibus antea ad Societatem pertinentibus vitam ducent, quibus proinde perpetuo interdiciamus, Sacramentum poenitentiae extraneis administrare, vel predicare, quemadmodum ipse etiam Gregorius X. praedecessor in citato generali Concilio simili modo prohibuit. Quae de re ipsorum Episcoporum oneramus conscientiam, quos memores cupimus severissimae illius rationis, quam de ovibus eorum curae commissis Deo sunt reddituri, & durissimi etiam illius iudicii, quod iis, qui praesunt, supremus vivorum, & mortuorum Iudex minatur.

31. Volumus praeterea, quod si quis eorum, qui Societatis institutum profitebantur, munus exerceat erudiendi in litteris juventutem, aut Magistrum agat in aliquo Collegio, aut schola, remotis penitus omni-

no mai *questa facoltà riguarda agli estranei a quelli, che vivranno ne Collegj, o nelle Case spettanti alla Società, a quali perciò proibiamo in perpetuo l'amministrare il Sacramento della Penitenza agli Estranei, o il predicare, siccome in simil guisa lo proibì anche l'istesso nostro predecessore Gregorio X. nel citato Concilio generale. Sopra di che incarichiamo la coscienza degl'istessi Vescovi, i quali desideriamo, che si ricordino di quel severissimo conto, che sono per rendere a Dio delle pecore alla loro cura commesse, e di quel rigorosissimo giudizio, che il supremo Giudice de' vivi, e de' morti minaccia a quei, che presiedono.*

31. Vogliamo inoltre, che se taluno di quelli, che professavano l'Istituto della Società, eserciti l'uffizio d'instruire nelle lettere la gioventù, o faccia il Maestro in qualche Collegio, o scuola, rimossi tutti dal regola-
men-

mnibus a regimine, administratione, & gubernio, iis tantum in docendi munere locus fiat perseverandi, & potestas, qui ad bene de suis laboribus sperandum signum aliquod præferant, & dummodo ab illis alienos se præbeant disputationibus, & doctrinæ capitibus, quæ sua vel laxitate, vel inanitate gravissimas contentiones, & incommoda parere solent, & procreare; nec ulla unquam tempore ad hujusmodi docendi munus ii admittantur, vel in eo, si nunc actu versantur, suam finantur præstare operam, qui scholarum quietem, ac publicam tranquillitatem non sunt pro viribus conservaturi.

32. Quo vero ad sacras attinet Missiones, quarum etiam ratione intelligenda volumus quæcumque de Societatis suppressione disposuimus, Nobis reservamus, quæcumque de Societatis suppressione disposuimus; Nobis reservamus, ea media

con-

mento, dall'amministrazione, e dal governo, a quelli soli si dia luogo, e facoltà di continuare nell'uffizio d'insegnare, che danno qualche segno, onde si possi sperar bene delle loro fatiche; e e purchè si facciano conoscere alieni da quelle dispute, e da que' capi di dottrina, che o per la lassità, o per la insufficienza loro produr sogliono, e generare contese gravissime, e inconvenienti; nè mai s'ammettano a questo impiego d'insegnare, ovvero se attualmente l'esercitano, si permetta, che in esso si adoperino quelli, che non sono per conservare per quanto potranno, la quiete, o la pubblica tranquillità delle scuole.

32. Per quello poi, che s'appartiene alle sacre Missioni, rispetto alle quali ancora vogliamo, che s'intenda tutto ciò, che della suppressione della Società abbiamo disposto, ci riserviamo di stabilire que' mezzi, co' quali più facilmente, e più

C c 2

più

constituere, quibus & Infidelium conversio, & diffidiorum sedatio facilius, & firmitus obtineri possit, & comparari.

33. Cassatis autem, & penitus abrogatis, ut supra privilegiis quibuscumque, & statutis sæpeditæ Societatis, declaramus; ejus Socios, ubi a Domibus, & Collegiis Societatis egressi, & ad statum Clericorum Sæcularium redacti fuerint, habiles esse, & idoneos ad obtinenda juxta sacrorum canonum, & constitutionum Apostolicarum decreta, Beneficia quæcumque, tam sine cura, quam cum cura, Officia, Dignitates, Personatus, & id genus alia, ad quæ omnia eis in Societate manentibus aditus fuerat penitus interclusus a felicis recordationis Gregorio PP. XIII. per suas in simili forma Brevis die 10. Septembris 1584. expeditas litteras, quarum initium est: *Satis, superque.* Item iisdem permittimus, quod pariter, vetitum eis erat

più sicuramente si possa ottenere, e procurare la conversione degl' Infedeli, e la calma delle discordie.

33. Cassati poi, e totalmente abrogati tutti i privilegi, e statuti della speffe volte mentovata Società, dichiariamo, che i Socj della medesima, usciti, che saranno dalle Case, e da Collegj della Società, e ridotti allo stato di Clerici secolari, sieno abili, e idonei a ottenere secondo i decreti de' sacri canoni, e delle Apostoliche Constituzioni qualunque Benefizio sì curato, che non curato, Uffizio, Dignità, Personato, e altri di simil sorta, ai quali tutti era loro, mentre stavano nella Compagnia, assolutamente chiuso l'adito secondo le lettere del Papa Gregorio XIII. di sel. mc. in simil forma di Breve spedite sotto il dì 10. di Settemb. del 1584. le quali cominciano: *Satis superque.* Permettiamo similmente a medesimi, cosa che

erat, ut eleemosynam pro missa celebratione valeant percipere; possintque iis omnibus frui gratis, & favoribus, quibus tamquam Clerici Regulares Societatis Jesu perpetuo caruissent. Derogamus pariter omnibus & singulis facultatibus, a Praeposito generali, aliisque Superioribus, vi privilegiorum a Summis Pontificibus obtentorum, donati fuerint, legendi videlicet haereticorum libros, & alios ab Apostolica Sede proscriptos, & damnatos; non servandi jejuniorum dies, aut esurialibus cibis in iis non utendi; anteponendi, postponendique Horarum Canoniarum recitationem, aliisque id genus, quibus in posterum prohibemus, cum mens Nobis, animusque sit, ut iidem tamquam Sæculares Presbyteri, ad juris communis tramites, suam accommodent vivendi rationem.

che che parimente era loro vietata, di ricevere la limosina per la celebrazione della messa; e che possano godere di tutte quelle grazie, e di quei favori, di cui come Chierici regolari della Compagnia di Gesù farebbono per sempre stati privi. Deroghiamo altresì a tutte, e a ciascuna delle facoltà, che loro sieno state concedute dal Preposito generale, o dagli altri Superiori in virtù de' privilegi ottenuti dai Sommi Pontefici, cioè di leggere i libri degli Eretici, e gli altri proscritti, e condannati dalla Sede Apostolica; di non osservare i giorni di digiuno, o di non usare in essi i cibi di magro; di anteporre, e posporre la recitazione delle Ore Canoniche, e altre di simil sorta, delle quali proibiamo loro severissimamente il poter servirsene in avvenire; essendo pensier nostro, e nostra volontà, ch'essi come Prescolari adattino la loro maniera di vivere alla norma del Diritto comune.

34. Vetamus, ne postquam præsentes nostræ litteræ promulgatæ fuerint, ac notæ redditæ, ullus audeat earum executionem suspendere, etiam colore, titulo, prætextu cujusvis petitionis, appellationis, recursus, declarationis, aut consultationis dubiorum, quæ forte oriri possent, alioque quovis prætextu prævifo, vel non prævifo. Volumus enim ex nunc, & immediate suppressionem, & cassationem universæ prædictæ Societatis, & omnium ejus officiorum suum effectum sortiri, forma, & modo a Nobis supra expressis, sub pœna majoris excommunicationis ipso facto incurrendæ, Nobis, nostrisque successoribus Romanis Pontificibus pro tempore reservatæ, adversus quemcumque, qui nostris hisce litteris adimplendis impedimentum, obicem, aut moram apponere præsumpserit.

35. Mandamus insuper, ac in virtute sanctæ obedi-

34. Proibiamo, che, dopo chè queste nostre presenti lettere saranno state promulgate, e vendute note, nessuno ardisca di sospenderne l'esecuzione, anche sotto colore, titolo, pretesto di qualsivoglia petizione, appellatione, ricorso, dichiarazione, o consultazione su' dubbj, che forse potessero nascere, e sotto qualunque altro pretesto previsto, o non previsto. Perocchè Noi vogliamo, che la soppressione, e cassazione di tutta la suddetta Società, e di tutti i suoi uffizj, abbia fin da ora, e immediatamente il suo effetto nella forma, e nel modo da Noi sopra espressi, sotto pena della scomunica maggiore da incorrersi issofatto, e riservata a Noi, e a Romani Pontefici pro tempore, nostri Successori, contro chiunque presumerà di apporre impedimento, ostacolo, o ritardo all'adempimento di queste nostre lettere.

35. Ordiniamo altresì, e in virtù di santa ubbidienza co-

dientia præcipimus omnibus, & singulis personis Ecclesiasticis, regularibus, sæcularibus cujuscumque gradus, dignitatis, qualitatis, & conditionis, & iis signanter, qui usque adhuc Societati fuerunt adscripti, & inter Socios habitati, ne defendere audeant, impugnare, scribere, vel etiam loqui de hujusmodi suppressione, deque ejus causis, & motivis, quemadmodum nec de Societatis instituto, regulis, constitutionibus, regiminis forma, aliave de re, quæ ad hujusmodi pertinet argumentum, absque expressa Romani Pontificis licentia; ac simili modo sub pœna excommunicationis, Nobis, ac nostris pro tempore Successoribus reservatæ prohibemus omnibus, & singulis, ne hujus suppressionis occasione ullum audeant, multoque minus eos, qui Socii fuerunt, injuriis, jurgiis, contumeliis, aliove contemptus genere, voce, aut scripto, clam, aut palam afficere, ac lacerare.

36.

comandiamo a tutte, e a ciascuna persona ecclesiastica, regolare, secolare di qualunque grado, dignità, qualità, e condizione, e segnatamente a quelli, che sono stati finora ascritti alla Società, e annoverati tra' Socj, che non ardiscono di difendere, impugnare, scrivere, o anche parlare di questa soppressione, e delle cause, e de' motivi della medesima, come nè pure dell' Istituto, delle regole, e costituzioni, forma del governo della Società, o di altra cosa, che a questo argomento appartenga, senza espresa licenza del Romano Pontefice; e in simil guisa sotto pena di scomunica, riservata a Noi, e a' nostri Successori pro tempore, proibiamo a tutti, e a ciascuno, che non ardiscono per occasione di questa soppressione di trattare, e provocare alcuno, e molto meno quelli, che furano Socj, con ingiurie, con litigj, con contumelie, o con altro genere di dispregio, in voce, o in iscrit-

36. Hortamur omnes Christianos Principes, ut ea, qua pollent, vi, auctoritate, & potentia, quam pro sanctæ Romanæ Ecclesiæ defensione, & patrocinio a Deo acceperunt, tum etiam eo, quo in hanc Apostolicam Sedem ducuntur obsequio, & cultu, suam præstent operam, ac studia, ut hæ nostræ litteræ suum plenissime consequantur effectum, quinimo singulis in iisdem litteris contentis inhærentes similia constituent, & promulgent decreta, per quæ omnino caveant, ne, dum hæc nostra voluntas executioni tradetur, ulla inter Fideles excitentur jurgia, contentiones, & dissidia.

37. Hortamur denique Christianos omnes, ac per Domini nostri Jesu Christi viscera obsecramus, ut memores sint, omnes eundem habere Magistrum, qui in cœlis est; eundem omnes

Re-

iscritto, in segreto, o in pubblico.

36. Eforiamo tutti i Principi Cristiani, che per quella forza, autorità, e potenza, che hanno, e che da Dio hanno ricevuta per la difesa, e per lo patrocinio della santa Romana Chiesa, e per quell' obsequio, e per quella venerazione, onde sono animati verso questa Sede Apostolica, impiegino l' opera loro, e le loro premure, acciocchè queste nostre lettere ottengano il loro pienissimo effetto, anzi conformandosi essi in tutto, e per tutto a quanto in esse si contiene, facciano, e promulgino simili decreti, per i quali s'impedisca onninamente, che, mentre questa nostra volontà si metterà in esecuzione, non si eccitino tra Fedeli litigj contese, e discordie.

37. Eforiamo finalmente tutti i Cristiani, e per le viscere del nostro Signor Gesù Cristo li preghiamo a ricordarsi, che tutti hanno il medesimo Maestro, ch' è ne' Cieli; tutti il medesimo Riformatore.

para-

Reparatorem, a quo empti sumus pretio magno; eadem omnes lavacro aquæ in verbo vitæ regeneratos esse, & filios Dei, cohæredes autem Christi constitutos, eodem Catholicæ doctrinæ, verbique divini pabulo nutritos; omnes demum unum corpus esse in Christo, singulos autem alterum alterius membra, atque idcirco necesse omnino esse, ut omnes communes charitatis vinculo simul colligati cum omnibus hominibus pacem habeant, ac nemini debeant quidquam, nisi ut invicem diligant, nam qui diligit proximum, legem implevit; summo prosequentes odio offensiones, simultates, jurgia, infidias; aliaque hujusmodi ab antiquo humani generis hoste excogitata, inventa, & excitata ad Ecclesiam Dei perturbandam, impediendamque æternam Fidelium felicitatem sub fallacissimo scholarum, opinionum, vel etiam Christianæ perfectionis titulo, ac prætextu. Omnes tandem

Tom. XII.

10-

paratore, da cui siamo stati a gran prezzo comperati; che tutti sono stati rigenerati nel lavacro dell'acqua per la parola della vita, e costituirsi figliuoli di Dio, e coeredi di Cristo; nudriti col medesimo pascolo della dottrina cattolica, e della divina parola; che tutti finalmente sono un solo corpo in Cristo, e tutti scambievolmente membri l'uno dell'altro, e che perciò fa di mestieri, che tutti insieme legati col comun vincolo della carità, abbiano pace con tutti gli uomini, nè abbiano con alcuno altro debito, se non quello di amarsi scambievolmente, perocchè chi ama il prossimo, ha adempiuta la legge; odiando sommanente i disgusti, le inimicizie, le contese, le insidie, e le altre simili cose pensate, inventate, ed eccitare dall'antico nemico dell'uman genere per turbare la Chiesa di Dio; e per impedire l'eterna felicità de' Fedeli, sotto il fallacissimo titolo, e pretesto di scuole,

D d

209 d

totis viribus contendant ,
 veram, germanamque sibi
 sapientiam comparare, de
 qua scriptum est per San-
 ctum Jacobum (cap. 3.
Epist. Canon. vers. 13.) „
 „ Quis sapiens, & discipli-
 „ natus inter vos? Osten-
 „ dat ex bona conversatio-
 „ ne operationem suam in
 „ mansuetudine sapientiæ .
 „ Quod si zelum amarum
 „ habetis, & contentiones
 „ sint in cordibus vestris ,
 „ nolite gloriari, & men-
 „ daces esse adversus veri-
 „ tatem . Non est enim
 „ ista sapientia defursum
 „ descendens; sed terrena,
 „ animalis, diabolica. Ubi
 „ enim zelus, & conten-
 „ tio, ibi inconstantia, &
 „ omne opus pravum. Quæ
 „ autem defursum est sa-
 „ pientia, primum quidem
 „ pudica est, deinde paci-
 „ fica, modesta, suadibilis,
 „ bonis consentiens, plena
 „ misericordia, & fructibus
 „ bonis, non judicans, sine
 „ æmulatione. Fructus au-
 „ tem justitiæ in pace se-
 „ minatur facientibus pa-
 „ cem.

di opinioni, o anche di Cri-
 stiana perfezione. Tutti fi-
 nalmente con ogni lor possa
 si sforzino di procacciarsi
 quella vera, e sincera sa-
 pienza, della quale ha scrit-
 to S. Giacomo (cap. 3. *Epist.*
Canon. vers. 13.) „ Evvi al-
 „ cun savio, e scienziato
 „ tra voi? Mostri le sue
 „ operazioni conducendo una
 „ vita buona con una sa-
 „ pienza piena di mansue-
 „ tudine. Ma se avete nè
 „ vostri cuori gelosia amara,
 „ e contenzioni, non voglia-
 „ te gloriarvi, ed esser men-
 „ titori contro la verità .
 „ Perciocchè non è questa
 „ la Sapienza, che scende
 „ dall' alto, ma ella è una
 „ sapienza terrena, anima-
 „ lesca, diabolica. Conciossia-
 „ chè dov' è invidia, e con-
 „ tenzione, ivi è confusione,
 „ e ogni opera malvagia .
 „ Ma la Sapienza, che vie-
 „ ne dall' alto, prima è pu-
 „ dica, poi pacifica, mode-
 „ sta, docile, che consente
 „ ad ogni bene, piena di
 „ misericordia, e di frutti
 „ buoni, essa non giudica,
 „ ed

38. Præsentes quoque literas etiam ex eo quod Superiores, & alii religiosi sapienter dictæ Societatis, & ceteri quicumque in præmissis interesse habentes, seu habere quomodolibet prætendentes, illis non consenserint, nec ad ea vocati, & auditi fuerint; nullo unquam tempore de subreptionis, obreptionis, nullitatis, aut invaliditatis vitio, seu intentionis nostræ, aut alio quovis defectu, etiam quantumvis magno, inexcogitato, & substantiali, sive etiam ex eo quod in præmissis, seu eorum aliquo solemnitates, & quævis alia servanda, & adimplenda servata non fuerint; aut ex quocumque alio capite a jure, vel consuetudine aliqua resultante, etiam in corpore juris clauso, seu etiam enormis, enormissimæ, & totalis læsio-

» ed è senza emulazione .
 » Ora il frutto della giustizia si semina in pace per
 » coloro, che si adoperano
 » alla pace.

38. Decretiamo poi, che le presenti nostre lettere, eziandio pel motivo, che i Superiori, e gli altri Religiosi della speffe volte menrovata Società, e chiunque altro, che nelle cose premesse abbiano interesse, o in qualunque modo pretendano di avervelo, non abbiano alle medesime acconsentito, nè vi sieno stati chiamati, e ascoltati, che in nessun tempo per vizio di surrezione, orrezione, nullità, o invalidità, o per difetto della nostra intenzione, o qualsivoglia altro difetto quantosivoglia grande, impensato, e sostanziale, o anche pel motivo, che nelle cose premesse, o in alcuna di esse non sieno state osservate le solennità, e qualunque altra cosa da osservarsi, e da adempirsi; o per qualunque altro capo risultante dal giur, o da qualche consuetudine,

D d 2 eziandio

fionis, & quovis alio prætextu, occasione, vel causa etiam quantumvis iusta, rationabili, & privilegiata, etiam tali, quæ ad effectum validitatis præmissorum necessario exprimenda foret, notari, impugnari, invalidari, retractari, in jus, vel controversiam revocari, aut ad terminos juris reduci, vel adversus illas restitutionis in integrum, aperiitionis oris, reductionis ad viam, & terminos juris, aut aliud quodcumque juris, facti, gratiæ, vel iustitiæ remedium impetrari, seu quomodolibet concesso, aut impetrato quempiam uti, seu se juvari in iudicio, vel extra illud posse, sed easdem præsentis semper, perpetuoque validas, firmas, & efficaces existere, & fore, suosque plenarios, & integros effectus fortiri, & obtinere, ac per omnes, & singulos, ad quos spectat, & quomodolibet spectabit in futurum inviolabiliter observari.

eziandio contenuto nel corpo del gius, o per capo di lesione enorme, enormissima, e totale, e per qualunque altro pretesto, occasione, o causa, anche quantosivoglia giusta, ragionevole, e privilegiata, anche tale, che per la validità delle cose premesse si dovesse necessariamente esprimere, non possono essere notate, impugnate, ritrattate, richiamate in gius, o in controversia, o ridotte a' termini del gius, nè si possa impetrare contro di esse il rimedio della restituzione in integrum, dell'aperizione oris, della riduzione alla via, e a' termini del gius, nè qualunque altro rimedio di gius, di fatto, di grazia, o di giustizia, o essendo in qualunque modo concesso, o impetrato, nessuno se ne possa servire, nè gli possa giovare in giudizio, o fuori; ma che le stesse presenti lettere sempre in perpetuo sieno, e siano per essere valide, stabili, ed efficaci, e sortiscano, ed ottengano pienamente,

39. Sicque, & non aliter in præmissis omnibus, & singulis per quoscunque Judices Ordinarios, & Delegatos, etiam causarum Palatii Apostolici Auditores, ac S. R. E. Cardinales, etiam de Latere Legatos, & Sedis Apostolicæ Nuncios, & alios quavis auctoritate, & potestate fungentes, & functiones, in quavis causa, & instantia, sublata eis, & eorum cuilibet quavis aliter judicandi, seu interpretandi facultate, & auctoritate, judicari, ac definiri debere, ac irritum, & inane, si fecus super his a quoquam quavis auctoritate, scienter, vel ignoranter contigerit attentari, decernimus.

40. Non obstantibus Constitutionibus, & Ordinationibus

te, e interamente tutti i loro effetti, e che da tutti, e da ciascuno, a cui si appartiene, e in qualunque maniera si apparterrà in futuro, sieno inviolabilmente osservate.

39. *E che così, e non altrimenti in tutte le cose premesse, e in ciascuna di esse si debba in qualunque causa, e istanza giudicare, o definire da qualunque Ordinario, e Delegato, anche dagli Uditori delle Cause del Palazzo Apostolico, e da Cardinali della S. R. C. anche Legati a latere, e Nunzi della Sede Apostolica, e dagli altri, che abbiano, o sieno per avere qualunque autorità, e podestà, togliendo ad essi, e a ciascun di loro la facoltà di altrimenti giudicare, o d'interporre, e che sia irrito, e nullo tutto ciò, che sopra di queste cose accada, che da chiunque sia, con qualsivoglia autorità scientemente, o ignorantemente si attenti.*

40. *Non ostante le Costituzione, e Ordinazioni Apostoliche*

bus Apostolicis, etiam in Conciliis generalibus editis, & quatenus opus sit; regula nostra de non tollendo jure quæsito, nec non sæpeditæ Societatis, illiusque Domorum, Collegiorum, ac Ecclesiarum, etiam juramento, confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, & consuetudinibus, privilegiis quoque, indultis, & litteris Apostolicis eidem Societati, illiusque Superioribus, Religiosis, & personis quibuscumque, sub quibusvis tenoribus, & formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriis derogatoriis, aliisque decretis etiam irritantibus, etiam motu simili, etiam consistorialiter, ac alias quomodolibet concessis, confirmatis, & innovatis. Quibus omnibus, & singulis etiam si pro illorum sufficienti derogatione de illis, eorumque totis tenoribus specialis, expressa, & individua, ac de verbo ad verbum, non autem per clausulas generales idem im-

stoliche, pubblicare anche ne' Concilj generali, e, in quanto sia d'uopo, la nostra regola del non togliersi il gius acquistato, e così anche gli Statuti, e le consuetudini della speffe volte mentovata Società, e delle Case, Collegj, e Chiese della medesima, corroborate eziandio con giuramento, con confermazione Apostolica, o in qualsivoglia altro modo, i privilegi ancora, gl' indulti, e le lettere Apostoliche alla medesima Società, e a' di lei Superiori, Religiosi, e a qualunque persona sotto qualsivoglia tenore, e forma, e con qualunque derogatoria delle derogatorie, e altri decreti anche irritanti, anche con simil motu proprio, anche consistorialmente, e in qualsivoglia modo altre volte conceduti, confermati, e rinnovati. Alle quali cose tutte, e a ciascuna delle medesime, ancorchè per la loro sufficiente derogazione si dovesse delle medesime, e di tutte il tenor loro fare una menzione speciale, espressa, in-

importantes, mentio, seu quævis alia expressio habenda, aut aliqua alia exquisita forma ad hoc servanda foret, illorum omnium, & singulorum tenores, ac si de verbo ad verbum nihil penitus omisso, & forma in illis tradita observata exprimerentur, & infererentur, præsentibus pro plene, & sufficienter expressis, & insertis habentes, illis alias in suo robore permanfuris, ad præmissorum effectum, specialiter, & expresse derogamus, ceterisque contrariis quibuscumque.

Volumus autem, ut præsentium litterarum tranlumpis, etiam impresfis, manu alicujus Notarii publici subscriptis, & sigillo alicujus personæ in dignitate Ecclesiastica constitutæ munitis, eadem prorsus fides in judicio, & extra adhibeatur, quæ præsentibus ipsi adhiberetur, si forent

exhi-

individua, e a parola per parola, e non con le clausole generali, che importano lo stesso, o qualunque altra espressione si dovesse fare, o qualch' altra esquisita forma per questo si dovesse osservare, avendo per pienamente espresso, e inserito nelle presenti il tenore di tutte, e di ciascuna di queste cose, come se espressa, ed inserita fosse a parola per parola, senz aver lasciato nulla, e nella forma in esse tenuta, ed osservata, essendo esse per altro per rimanere nella sua forza per l'effetto delle cose premesse, specialmente, ed espressamente deroghiamo, e a tutte le altre cose in contrario.

Vogliamo poi, che alle copie delle presenti lettere, anche stampate, sottoscritte di mano di qualche pubblico Notajo, e munite del sigillo di qualche persona costituita in dignità Ecclesiastica, si presti in giudizio, e fuori quella medesima fede appunto, che si presterebbe a queste stesse nostre, se
fos-

exhibitæ, vel ostensæ.

Datum Romæ apud S. Mariam Majorem sub anulo Piscatoris die XXI. Julii MDCCLXXIII. Pontificatus nostri anno quinto.

fosséro esibire, e mostrare.

Dato in Roma appresso S. Maria Maggiore sotto l'Anello del Pescatore il dì 21. di Luglio del 1773. nell' anno quinto del nostro Pontificato.

A. Card. Nigronus.

A. Card. Negroni.

D I S P A C C I O

ALLA REAL CAMERA DI S. CHIARA

Per la Stampa, e pubblicazione del Breve.

TROPANDOSI già colla Sovrana disposizione del RE de' 3. Novembre 1767. abolita per sempre, ed esclusa perpetuamente da' dominj della M. S. la Compagnia detta di Gesù, ed espulsi gl' Individui della medesima col divieto di mai più non potervi ritornare; e trovandosene occupati gli effetti, e disposti con altre successive Reali determinazioni in quelle opere, che alla M. S. son sembrate più opportune al ben dello Stato, ed al vantaggio spirituale, e temporale de' suoi amatissimi sudditi: Ha ultimamente il Sommo Pontefice con Breve del dì 21. Luglio di questo anno dichiarata estinta per sempre, e soppressa in tutto la Compagnia suddetta, abolendone, e cassandone le regole, le costituzioni, i privilegi, e tutto ciò, che ne componea, e formava l' Istituto; con esortare i Principi ad avere la Compagnia suddetta, e farla avere ne' loro Stati, per estinta, e soppressa, abolita, e cassata

fata perpetuamente, e in tutto, e per tutto; e così esibendo perimento tutti i Fedeli per bene della Religion Cristiana, e per la quiete, e tranquillità comune. E volendo il Re, che la notizia di questa dichiarazione si pubblichi, e si sappia da ognuno, ha disposto, che se ne stampino gli esemplari a due colonne, unendosi al Breve originale in latino la traduzione in volgare, non stamparsi insieme il presente Real Dispaccio; E mi ha la M. S. imposto, che questi esemplari così stampati si passino alle SS. VV. Ill. perchè da questa Real Camera se ne disponga la pubblicazione nella solita maniera, e si mandino nel Suo Real Nome a tutti i Tribunali, Magistrati, e Giudici di questo Regno, e a tutti gli Arcivescovi, Vescovi, e altri Superiori Ecclesiastici Secolari, e Regolari, ordinando loro in nome della M. S. che restandone essi nella intelligenza per l'uso, che convenga, lo facciano sapere per l'uso stesso a chi altri convenga; Bene inteso, che con ciò in niente s'intenda alterata, o pregiudicata nè la suddetta Real determinazione del 3. Novembre 1767. con cui restò abolita, ed estinta ne Reali dominj la Compagnia suddetta, nè tutte le altre consecutivamente fatte, o che vorrà fare la M. S. per la libera disposizione, che alla M. S. appartiene; degli effetti della Compagnia medesima ne' suoi dominj; e senza che s'intenda recato alcun pregiudizio col Breve suddetto, o con qualunque espressione nel medesimo contenuta, ai diritti della Sovranità, e alla sua Real Giurisdizione, e alle leggi, e costumanze del Regno. Portici 10. Novembre 1773. = Bernardo Tancredi = Signori Marchese Presidente, e Consiglieri della Real Camera di S. C.

V Iso Breyi Sanctissimi Patris Clementis PP. XIV.
quo non modo Societas olim Jesuitarum dissol-
Tom. XII. **E** e **vitur.**

vitur, supprimitur, abrogatur, ac penitus aboletur, sed infimul Catholici Principes hortantur, ut illam in eorum Ditionibus suppressam, dissolutam, abrogatam, ac penitus abolitam haberi faciant: Necnon viso Regali Rescripto per Primam Secretariam Status de die 10. Nov. Regalis Camera S. Claræ providet, decernit, atque mandat, quod pro executione prædictorum, Breve Pontificium, ac ipsummet Regale Rescriptum publicentur in Locis solitis, solitisque solemnitatibus; Ac deinde exemplaria formis Regiæ Typographiæ impressa cum publicatione secuta, transmittantur Tribunalibus, ac Magistratibus omnibus non modo hujus Civitatis Neapolis, verum etiam Præsidibus, & Regiis Audientiis Provinciarum, Campaniæ Præfecto, Archiepiscopis, Episcopis, & Ordinariis omnibus hujus Regni, ut plenam de his omnibus notitiam habeant, & integram obedientiam præstent: Ita tamen, ut nullum ex hac Pontificii Brevis acceptatione, præjudicium deveniat Regiæ determinationi de die 3. Nov. 1767. nec aliis subsequenter hoc super negotio factis, vel in posterum faciendis. Hoc suum, & expediantur ordines.

Citius Præf.

Salomone.

Vidit Fiscus R. C.

Vargas.

Paoletti.

*Dominus Rex mandavit mihi**Salvatori Spiritui a secretis.*

Citius.

Se-
VI A di 23. Nov. 1773. Io Nicola Majorino Lettore de' Regj Bandi dico di aver pubblicato il Breve, e il Real Dispaccio, e il sopradetto Decreto della Real Camera di S. Chiara, riguardanti l'abolizione della Compagnia, che dicesse de' Gesuiti, ne' luoghi soliti e consueti di questa fedelissima Città.

1. Sedate alquanto le molestie cure loiolitiche, le quali non poco tennero occupata la Real mente, quantunque per maggiore accerto de' passi da darsi avesse sempre voluto consultarne la Giunta degli Abusi, cominciò il Re di nuovo a rivolger le sue cure per lo sollievo de' suoi Popoli. Era giunto a sua notizia, che eccessivi si fossero i diritti, che esigeva il Notajo della Regia Corte per gli contratti, che stipolava co' particolari, e per le copie, che questi ne chiedevano, onde ordinò con Dispaccio de' 15. di Dicembre del 1767. al Tribunal della Camera, che ne avesse formata una giusta Tariffa. Fu già questa eseguita, ed indi approvata dal Sovrano, e finalmente pubblicata a' 30. di Gennajo del 1768. (1).

⁹⁰
Si saffano i diritti del Notajo della Regia Corte.

A' 2. del seguente febbrajo leggesi sottoscritto un Real Dispaccio, che si contiene nella *Prammatica XIV.* sotto il titolo *De Officio Supremi Magistratus* &c. (2). In esso ve se ne trascrivono tanti altri simili cominciando da' 13. di Agosto del 1750., co' quali sempre l'istesso erasi ordinato. Era insorta poi contesa nel Supremo Magistrato tra' Negozianti Franzesi Fourot, e la eredità del defonto Principe di Faggiano, e il Re ordinò, che avesse continuato a procedere, senza essere di ostacolo la soprintendenza accordata all' odierna Principessa di Faggiano.

⁹¹
Si espone la Prammatica XIV. sotto il tit. de Officio Supr. Magistr.

Seguiron poi le tante sospirate Reali nozze tra il nostro Re, e l'Arciduchessa Maria Carolina d'Austria, E e

⁹²
Indulti pubblici in occasione delle Reali Nozze.

(1) *Prammatica III. sotto il titolo De Notario Regiz Curiz Tom. II. pag. 626.*

(2) *Tom. III. pag. 395.*

ed in sì gioliva occasione, stimò il Sovrano, che anche partecipassero del suo giubilo i suoi vassalli, onde pubblicò due graziosi Indulti a 7. e a 9. di Maggio del 1768., con esser diretto il secondo a' Difertori delle sue Truppe (1).

93
Il Delegato della Real Giurisdizione rappresenta i pregiudizj, che recava il Breve Pontificio.

Nel 1768. essendosi introdotto nel nostro Regno un Breve Pontificio col seguente titolo. *Litteræ in forma Brevis, quibus abrogantur, ac cassantur, ac nulla, & irrita declarantur nonnulla Edicta in Ducatu Parmensi, & Placentino edita, libertati, Immunitati, & Jurisdictioni Ecclesiasticæ præjudicialia: Romæ 1768., ex Typographia Rev. Cameræ Apostolicæ.* Stimò il Delegato della Real giurisdizione di dare una spinta allo zelo della Real Camera di S. Chiara, perche rappresentasse al Re quali, e quanti pregiudizj recasse quella Carta di Roma alla ragion de Sovrani, comechè in essa si volevano risvegliare massime opposte al Vangelo, che dettato avea la dovuta soggezione di ogni ordine di persone alla indipendente autorità del Principe secolare istituito da Dio, sui contrastavasi l'autorità, che avea nel far leggi, che riguardassero le mere temporalità, spargendosi sentimenti sediziosi capaci a rimuovere i sudditi dalla dovuta ubbidienza verso il Sovrano, per mezzo delle minaccie delle censure, che impressione far poteano negli animi deboli.

94
Consulta fatta dalla Real Camera di S. Chiara su questo punto.

Quindi saldi ravvisandosi questi principj, stimò essere di suo dovere la Real Camera di S. Chiara con una sua Consulta sottoscritta a' 28. Maggio del 1768. di rappresentare al Sovrano, che con difficoltà si sarebbe creduto, come in un secolo cotanto illuminato si fosse

(1) Prammatica XLVIII., e XLIX. sotto il titolo de Abolitionibus Tom. I. pag. 47. & 48.

fosse potuto trascorrere dalla spirituale Potestà in un passo così avanzato, ed irregolare. Sarebbe perciò stato di far credere, che ancora vacillassero i diritti de' Sovrani su questa materia, se si fossero esposti tutti gli assurdi, che in quel Breve conteneansi, giacche tai diritti stavano appoggiati su di tante verità primitive, che mai eran si potute distruggere dalla Potestà Ecclesiastica, quantunque avesse preteso combatterle, mercè dell' ignoranza de' secoli, ed in occasione delle guerre, e gare insorte tra' Principi secolari e per qualunque ascendente avesse la Religione sulla credulità altrui. Eran dunque queste verità sempre conosciute, e confessate dalla stessa Chiesa, specialmente in quei secoli, ne' quali in essa non regnò l'interesse, ed egualmente eran si distese per tutto l'Orbe Cattolico, e adottate con ugual costanza della stessa nostra sacrosanta Religione.

Si continuò adunque a rappresentare, che quello, che più dattato avea la Real Camera di S. Chiara, si era a riflettere, che in questo pubblicato Breve il Pontefice tutto l'impegno avea dimostrato nel far risorgere non meno il disposto nelle antecedenti Decretali fatte da' suoi Predecessori per fondare una assoluta Monarchia così nello spirituale, che nel temporale confondendo quelle due Potestà, che Cristo Signor N. avea volute distinte, e separate; ma ben anche richiamavansi in vita le sediziose massime contenute nella Bolla detta in *Cena Domini*, con cui si è preteso di atterrare in tutta la legittima Potestà de' Sovrani. Si raccorda perciò, che in essa vengono a dichiararsi 'scomunicati tutti i fautori degli Eretici, onde indirettamente faceasi ricadere nell'arbitrio del Papa lo scomunicare i Principi Cattolici, laddove necessità avessero di collegarsi colle Po-

95
Riflessioni fatte sul Breve della Real Camera di Santa Chiara.

Potenze riformate, e cogl' Infedeli. Si scommunicano tutti gli appellanti al futuro Concilio da' decreti, e dalle Pontificie sentenze con volerli incorse nelle stesse censure tutte le Università, o particolari, che sostenessero essere i Concilj superiori al Papa, quando che non questo, ma quelli rappresentano la Chiesa universale, cui da Gesù Cristo fu promessa l'infallibilità nelle materie di fede. Scommunicavansi parimenti tutti i Principi, che imponevano nuovi dazj, o accrescessero gli antichi senza licenza della S. Sede, e con tal soggezione avrebbero dovuto essi palesare alle straniere Potenze i loro bisogni, e l' arcano de' loro Stati. Si stabilisce la Ecclesiastica Immunità *de Jure Divino*, non volendola derivata dalla concession de' Principi, onde si scommunicano tutti quei Magistrati secolari, i quali impedissero agli Ecclesiastici l'esercizio della lor giurisdizione anche contro de' laici. Alle stesse censure si vogliono sottoposti tutti coloro, che impedissero l'estrazione de' viveri da' proprj Stati, quando avessero a servire per l'annona dello Stato Pontificio, come eziandio tutti quei, che impedissero l'esecuzione di qualunque Breve, Decreto, Rescritto di Roma, talche resterebbono spogliati i Principi della principale loro Regalia, qual si è quello del Regio *Exequatur*. Quindi essendosi dichiarato nel succennato Breve, che seguir voleansi le orme delle additate Decretali, e quanto si conteneva nella Bolla *in Cena Domini*, ravvisava ognuno, che comune diveniva la causa del Duca di Parma con tutti i Sovrani, i quali risolutamente vi si doveano opporre, senzache la dissimulazione, e silenzio del Supremo Governo di questi Regni facesse presumere alcuna approvazione dell' irregolare procedere della Corte di Roma.

Que-

Questa consulta cotanto ben ragionata ritrovasi impressa sotto il titolo. *Anathema in Parmensium Du-
cem injustum judicatur. Bulla in Cæna Domini rejici-
tur* (1). e si è stimato farne una parafrasi, che conve-
niva su questo punto. Indi avendo la medesima rice-
vuto la Reale approvazione, fu questa fatta nota con
un Editto pubblicato il 14. di Giugno seguente (2). In
esso il Re dopo aver protestato, che supponeva tai co-
se essere state sottratte alla considerazione del Papa, cir-
covenuto, e sorpreso ad autorizzarle, e che sempre più
serbava la religiosa filiale venerazione alla chiesa Cat-
tolica, ed al primo Vescovo centro, e vincolo della
medesima, nondimeno in preservazione della sua sovra-
na Potestà ordinò, che qualunque Persona di qual si fos-
se stato, grado, e condizione, che avesse preso di se
esemplari tanto della Carta di Roma, come della Bol-
la *in Cæna Domini* tra 'l termine di giorni quattro a-
vesse dovuto esibirgli al Delegato della Real Giurisd-
zione, e nelle Provincie a' Presidi medesimi, o a' Go-
vernatori locali i quali doveano avere il carico di ri-
mettergli al medesimo restando vietato ad ogni Stam-
patore, o Librajo di farne spaccio sì dell' una, che dell'
altra, sotto la pena a' contravventori di essere riputati,
e trattati come rei di delitto di Stato, e puniti dalla
Giunta stessa di Stato, e da quella degli Abusi secon-
do le circostanze.

Questo Editto è stato poi rigorosamente osservato,
e si potrebbero qui rammentare quei Ecclesiastici in
grado di Prelatura, i quali o per poca avvertenza, o
per cattivarsi la benevolenza del Pontefice, o per de-
bolez-

96
Il Re approva
la Consulta, e
con rigorose pe-
ne vieta lo
spaccio della
Giunta di Ro-
ma, e della
Bolla *In Cæ-
na Domini*.

97
L'Editto è sta-
to rigorosa-
mente osserva-
to.

(1) To. I. pag. 302.

(2) Prammatica I. lib. pag. 303.

bolezza di spirito controvennero in alcuna guisa a' Reali ordini , onde non poco soffrir dovettero dopo le ricevute mortificazioni per essere rimessi nella grazia del Sovrano .

Fine del Libro XLII.

I S T O R I A

DELLE LEGGI, E MAGISTRATI DEL
REGNO DI NAPOLI

LIBRO XLIII.

In cui si fa avvisare, per quali ragioni il nostro Re Ferdinando IV avesse potuto ordinare col suo Reale Editto la riunione della Città di Benevento, e di Pontecorvo al nostro Regno, confutandosi con riflessioni tolte dalla Storia le Memorie storiche scritte da Mons. D. Stefano Borgia per sostenere il temporale dominio, che su di quella pretende aver la S. Sede; facendosi anche conoscere, qual conto tener si debba delle Investiture, che la medesima talvolta ha soluto dare del nostro Regno a' Sovrani, che lo possederono.



U quest' anno 1768. secondo di famosi avvenimenti, e mentre erano sotto la penna ravvisai, che non tutti nel precedente Libro conveniva notargli, onde anche per così dare qualche riposo al Lettore, ho stimato ragionarne nel presente, che sarà l'ultimo della presente Istoria. Degno di eterna memoria ei si fu il già rammentato dell' espulsione de' Gesuiti, e al pari la meriterà la seguita riunione della Città di Benevento, e di Pontecorvo al nostro Regno, avvegnachè da più tempo goduto ne avesse un precario possesso la S. Sede. Fè adunque noto il Re con un suo Editto (1), che la prima, insieme colle sue pertinenze per chiarissi-

Tom. XII.

F f

mi

Ordina il Re la riunione di Benevento col nostro Regno.

(1) Prammatica I. de' 4. Giugno 1768. sotto il titolo Beneventi, & Pontiscarvi Reciperatio. Tom. I. pag. 348.

mi, e notori diritti era stata sempre inseparabilmente annessa alla sua Corona fin dall'antico tempo della fondazione del Regno di Sicilia, trascrivendone a tal' effetto la concessione, che fatta ne avea il Re Roggiero in Novembre del 1137.. Invid quindi colà il Cavaliere D. Bartolomeo Falconcini Brigadiere de' suoi Eserciti a ricevere in suo Real nome il giuramento di fedeltà, promettendo, che avrebbe fatto godere a' Beneventani tutte le immunità, esenzioni, franchigie, grazie, privilegi, e diritti, che stavano godendo, non accrescerne anche delle altre, iscomando eziandio quei pesi, che si farebbono conosciuti insopportabili.

2
Si espongono le ragioni, sulle quali fondasi il Reale editto, e si risponde alle memorie storiche di M. Borgia.

Or quantunque da me la divisa si portasse d'Istorico delle Leggi, e Magistrati del nostro Regno, pur tuttavia, comechè la cura prendei d'illustrarle co' loro commenti, perciò continuando il serbato stile, ne sembra che in qualche obbligo sia di far lo stesso in rapporto al succennato Reale Editto, facendo più conte le ragioni, sulle quali poggiosi. Viap più mi scorgo anche in questa premura, perchè quelle restar potrebbero vacillanti presso taluno, che senza fare altro criterio, fermar si volesse sulle raccolte notizie da Mons: D. Stefano Borgia date in istampa nel 1763. in tre Tomi sotto il titolo di *Memorie storiche della Pontificia Città di Benevento*, per dimostrare, per quante ragioni ella alla S. Sede si appartenesse. Adunque senza che impegno mi abbia di prender partito, men che quello di rischiare questo punto, dapoichè un breve saggio m'ha dato del Beneventano Ducato in quanto al suo principio, e dello Stato di quella Chiesa, seguendo la traccia di questo dotto Autore, ne anderò tratto tratto esaminando, quantò con erudita penna ne ha scritto per sostegno del suo intrapreso argomento, per indi poterlo confutare con altre riflessioni storiche. In-

Intanto per farmi strada a quello, che dovrà scriversi, mi piace premettere, che Longino inviato da Giustiniano, istituì i Ducati, i quali durarono finchè si portassero nelle nostre Regioni i Longobardi dalla Scandinavia, facendone la conquista Autari loro primo Re, e III. d' Italia (1). Come ne avvisa il Sigonio (2), egli si fu quello, che fondato avesse nel 589. il Beneventano Ducato, con averci destinato Zotone, a governarlo. Ne racconta poi, come tolto avesse in moglie Teodolinda figlia di Garibaldo Re de Bojoariani, e dubbio ne resta intorno alla lunghezza del tempo del suo regnare, se attender si voglia ciò, che scrivesi nella Storia Universale (3), che lo porta morto in Pavia a 13. di Settembre del 590. dopo circa sei anni di Regno.

Tra i regolamenti stabiliti da Autaris vi fu quello, che se il Duca si morisse senza prole maschile, il Re avesse ayuto piena facoltà di trasciegliere un altro in suo luogo, o di supprimere in tutto quella Ducea, come si vuole che praticato avesse Arechis successore di Agilulfo, il cui governo essendo durato 50. anni, cominciando dal 591. fino al 641. si videro a suo tempo estesi i limiti della Beneventana Ducea fino alla nostra Città, dilatandosi anche fino al Monte Gargano nella Puglia.

Per quello, che dovrà scriversi in appresso ne giova rammentare, che Autaris imitando i Romani Imperatori, volle assumere il nome di Flavio, e così pra-

F f 2

³ Longino inviato da Giustiniano, istituì tra i primi Ducati il Beneventano.

⁴ Quasi regolamenti avesse dato Autaris.

⁵ Come avesse imitato i Romani Imperatori.

(1) Langlet comp. della Storia pag. 195. & 196.
(2) Reversus inde Beneventum Zotonem Ducem instituit, ac reliqua amissa Italia Samnium in formulam Ducatus redegit. Ita ad duos Ducatus insignes Forojulensem, & Spoletanum, tertius Beneventanus est additus. Sigon. de Regn. Ital. lib. I. pag. 15. n. 20.
(3) Hist. Univ. Vol. VII. Part. VII. Cap. 16. pag. 4313. & seq.

ticar doveano tutti i Re Longobardi suoi successori, come in fatti con questo prenome gli addita il *Sigonio*. Volendo poi porre freno a quello assoluto dominio, con cui eranfi governati i rispettivi Ducati, sebbene non avesse stimato di spogliare i possessori in tutto della loro autorità, nondimeno li volle obbligati a contribuire la metà delle loro rendite per lo mantenimento della sua dignità, lasciandone il di più a loro disposizione. Il supremo dominio volle presso di se ritenere con esigerno il giuramento, che in tempo di guerra lo avessero assistito con tutte le loro forze; restando nella libertà di concedergli ad altri, quando privi rimasi fossero di prole maschile.

6
Qual sia sta-
ta l'origine de'
Feudi.

Or quantunque tengasi ferma l'opinione, che questa si fosse l'origine de' Feudi nell'Italia, pur tuttavolta vogliono i dotti Autori della Storia Universale, che vada ingannato colui, che così creda (1). Argomento essi ne prendono da quello, che scrissero *Aimonio* (2), e *Gregorio Turonense* (3), cioè, che nel 574, quanto è dire undici anni prima che Autaris fosse stato innalzato al Trono, il Re Gundrano avea privato un certo *Erpone* del suo Ducato, con averne creato un altro in suo luogo (4). *Paolo Emilio*, e *Cujacio* osservano (5), che allora quando i Ducati furono prima istituiti nella Francia, il Re rimovea i Duchi a suo talento; ma che in appresso avesse avuto luogo un costume, che quelli non avessero potuto essere rimossi, ove non fossero convinti di fellonia, o di qualche altro enorme delitto.

Fi-

(1) *Istor. Univerf. Tom. VII. Part. VII. Cap. 16, pag. 4302.*

(2) *L. 1. cap. 14.*

(3) *Gregor. Tur. l. IV. cap. 45.*

(4) *Idem l. VII. c. 22. & l. X. c. 19.*

(5) *Paul. Emil. de reb. Franc. l. 1. & Cujac. de feud. in princ. pag. 38.*

Finalmente i Re in virtù di un giuramento li confermarono ne' Ducati, che sul principio essi godeano, ma solamente per tutto quel tempo, che tornava in lor piacere, onde si conchiude, che ad imitazione de' Franchi pochi anni appresso i Longobardi introdotta avesse- ro i Feudi nell' Italia (1).

Ma pur quì non fermansi, poichè ne vanno a tem- ⁷ *Altra opinione su questo punto.*
pi più rimoti, cioè de' Romani Imperatori, i quali per maggior sicurezza delle frontiere dell' Impero solean concedere agli Officiali, e Soldati delle terre ne' confini in guiderdone del loro ben lungo servire; quindi essi per effetto di questa concessione, che *Beneficium* appellavasi, sempre più impegnavansi alla difesa di quelle, e con esse anche le proprie possessioni custodivano [2]. Da queste prime fonti voglionsi poi sgorgate tutte l' altre leggi, e costumanze, le quali in una particolar forma ridotte furono da' Longobardi, che presso l' altre Nazioni regolaron poi gli acquisti, le investiture, ed ogni altro concernente a' Feudi, che oggimai la feudal giurisprudenza compone.

Or dopo questa brieve digressione ritornando a Teodolinda, comechè nudrita ella era nella Cattolica fede, ⁸ *Come i Longobardi abbracciasero la cattolica religione.*
per la sua esemplar vita, e tanti costumi meritò, che non solo molto commendata fosse da S. Gregorio il Grande, ma benanche le dedicò egli i suoi quattro libri, che composto avea della vita de' Santi. Quantunque ella di molto affaticata si fosse per ridurre Autaris suo primo marito, perchè abbandonasse l' Arriano errore, non potè riportarne la gloria, come la conseguì con Agilulfo, con cui le seconde nozze contrasse, poichè non solo cattolico divenne, ma benanche procurò di ri-

(1) *Molin. in consuet. Paris. tit. de feudis n. 13.*

(2) *V. Lamprid. ap. Loyseau des Offices l. 1. c. 1. n. 104.*

risarcire tutti quei danni, che il suo Predecessore alle Chiese, e a' Monasteri recati avea [1]; quindi fu, che da allora in avanti i Longobardi l' esempio prendendo dal loro Sovrano, la nudrita eresia detestando, Cattolici divennero.

9
Ducato Bene-
ventano innal-
zato a Princi-
pato da Are-
chi.

Questo Ducato fu poi da Arechi innalzato a Principato, e cominciò a dilatarsi la sua estensione; quindi avvenne, che in tempo di Ottone I. il Grande, che cominciò a regnare nel 962. (2) dopo Berengario II., Pandolfo era Principe di Benevento, e l' costui fratello Landolfo ritrovavasi Vescovo. Egli si fu il primo, che nel 969. ricevette l' onore di esserne Arcivescovo *postulante Principe, & hortatu Imperatoris*. Indi dal Pontefice Giovanni XII. gli fu conferito poi l' onor del Pallio, e l' titolo di Metropolitano, come rilevasi da una Epistola di quel Pontefice (3), ed ecco l' epoca in cui Benevento Arcivescovato divenne. Sebbene però tempo vi fosse stato, in cui molte Diocesi numerasse nel nostro Regno, che alla sua giurisdizione fossero sottoposte, poi col correr degli anni, non poche ne mancarono, tra perche molti Vescovi divennero Metropolitani, o pur sottratti furono, e immediatamente sottoposti alla S. Sede, e perche anche non poche Cattedrali per varj sofferti flagelli di tremuoti, guerre, pesti, e simiglian-

(1) *Igitur locum agendæ rei nacta, omni precum genere obtestati sunt instituit, ut explosum tot Conciliis Arrianorum errorem relinqueret; & Catholicam veritatem ascereret. Agilulfus autem cum veritate compulsus, tum honesta uxoris voluntate, cui summa se debere omnia intelligebat, adductus in eius se futurum auctoritate respondit, atque ita Catholicam opinionem suscepit. Regis inde auctoritatem Longobardi sequuti; & qui gentilitatis, & qui hæreseos labe erant infecti, Catholica subinde dogmata sunt amplexi. Sigon. ib. pag. 19. n. 50.*

(2) *Sigon. ib. lib. 7. pag. 167.*

(3) *Tom. IX. Concil. gener. col. 1238.*

gianti calamità distrutte restarono, e rovinate, onde quando scrisse l' *Ugbellio* (1), i Vescovati al numero di ventiquattro eran ridotti; disortechè ora la sola Città di Benevento, come un punto diviene in quella gran conferenza di tante Città, e Chiese Cattedrali, fin dove la sua giurisdizione si estende, e si sarga.

Comincia intanto il dotto Autore la sua erudita Dissertazione (di cui farò un analisi) coll' impegno di voler dimostrare, qual fosse stata l' origine del temporal dominio de' Papi nella Città di Benevento, e gli piace a prendere i rancidi, e spossati principj dalla seguita donazione fatta da Carlo Magno, il quale nel 774 farebbe stato il vigesimo quarto Re d' Italia (2): Ma su questo punto può dirsi, che se ne faccia uscire a buon mercato, perche cominciar potea la diceria da quella, che da Costantino si vuol fatta a Silvestro Papa, la quale interamente ritrovasi trascritta dal *Brown* (3), anzi nella sua stessa raccolta (4) rapporta il sentimento, che su questa ben architettata favola ne diede il *Cardinal di Cusa* al Concilio di Basilea, che leggesi nella sua opera *de Concordantia Catholica* (5).

Ne passa indi a ragionare del dominio di Roma, e del Romano Ducato, additando, come sotto Gregorio II. di molto il capo ergesse il temporal dominio dell' Apostolica Sede, e come l' Esercito di Ravenna passato fosse sotto la protezione del Papa, mercè di quanto adoperò il Pontefice Zaccaria col Re Luitprando, il quale del 713. farebbe stato il dieceottesimo Re di Francia, e de

10
L' autor delle
Memorie I-
storiche come
prende l' ori-
gine del domi-
nio de' Papi
sopra Bene-
vento.

11
Quali altri
principj ne
prenda.

(1) In *Ital. sac. de Archiep. Benev.*

(2) *Sigon. de Reg. Ital. lib. 3. pag. 89.*

(3) In *fascic. rer. expetend. To. 1. pag. 124.*

(4) *Ib. pag. 157.*

(5) *Lib. 3. cap. 2.*

e de' Longobardi. Rammenta poi la donazione, che fe il Re Pipino alla S. Sede di Ravenna, e di altre Città, ma tra esse di Benevento non si fa motto, ma di questa donazione, che si vuol seguita sotto il Ponteficato di Stefano II. del 753. più innanzi ne sarà diviso. Non tralascia pertanto di portare molto in là le antiche pertinenze della Romana Chiesa sul Beneventano Ducato, il quale poi vuole, che donato si fosse a S. Pietro da Carlo Magno dopo la seguita morte di Pipino suo Padre nel 678., non avvertendo, che nel 674. già Carlo Magno regnava, tempo in cui per essere stato già sconfitto, e prigioniero Desiderio vigesimoterzo Re de' Longobardi, terminò con esso il loro Regno nell'Italia, quindi essendo cominciato quello de' Franchi, pretendesi, che sotto di costoro avessero i Pontefici acquistato legittimo il diritto sopra la Città di Benevento.

12
*Altre ragioni
si allegano per
sostenere l'istesso
punto.*

Rammenta indi, come Argiso II. Duca di Benevento preso ne avesse il titolo di Principe, ma ciò nulla ostante evitar non potè di riconoscere per suo Sovrano Carlo Magno, pagandogli il tributo, allora quando su quel Principato portò le sue arme. Scrivesi anche, come Carlo Magno dismembrato avesse alcune Città della Campagna appartenenti al Beneventano Principato, che consegnolle al Papa, e furon queste Sorra, Arce, Aquino, Arpino, Teano, e Capoa, delle quali se ne pose in possesso, benché esse furon poi risolte da Romoaldo Principe di Benevento figliuolo di Argiso.

13
*Cercasi pre-
nder lume dal
testamento di
Carlo Magno.*

Si vuole eziandio, che quell'Imperatore nell'anno 806. avesse fatto il suo testamento, ch'è inviollo per mezzo del suo Cancelliere Eginaldo al Pontefice Leone III., perche approvato, e confermato avesse quella sua disposizione in rapporto a quelle Terre, le quali eran

eran di ragione della Romana Chiesa, e questione ne avvenne, se ancora del Beneventano Principato disposto avesse, su di cui il diritto della Sovranità aveasi ritenuto, nulla ostante la donazione fattane alla Romana Chiesa, onde da ciò prende occasione di mettere in veduta tutti quei motivi, per gli quali tempo ancor non fosse stato, che l'Imperatore ponesse in possesso l'Appostolica Sede del Beneventano Principato, come avea fatto per alcune Città della Campagna.

Succeduto indi Lodovico il Pio all' Augusto suo Padre, confermò tutte le donazioni dianzi fatte, ed altresì quelle di Pipino, mentovando in esse le Città della Campagna dismembrate dal Principato, sebbene allora sotto il dominio de' Longobardi si ritrovasse, volendosi, che lo stesso praticato avesse Carlo il Calvo allora, che nell'anno 875, unto, e coronato fosse Imperatore da Papa Giovanni VII., come anche l'Augusto Ottone, non riflettendo, che questo avesse cominciato a regnare nel 962. (1).

Or su queste vantate donazioni, che da' Re Francesi voglionfi fatte alla S. Sede, quanto scriver si potrebbe per dimostrare il poco, anzi che niun conto da tenerfene nel presente rincontro: e senza prender gran pena, di leggieri avvisar si farebbe, su quali sievolissime basi cercarrebbe la Romana Chiesa ergere l'edificio delle sue vaste pretese. Ma sebbene avvaler mi potessi di quella riflessione, che fa il Muratori (2) nel riputare sospetti, e non degni di fede tutti gli antichi Diplomi, che allegansi, non istimo pertanto passarne tanto a denti secchi senza vagliarne brevemente il valore

Tom. XII.

G g

con

(1) *Sigon. de Reg. Ital. lib. 7. pag. 167.*

(2) *Ausig. Ital. med. ævi To. 5. dist. 70. pag. 999.*

¹⁴
Come si vogliono confermate le donazioni fatte dall'istesso Imperatore.

¹⁵
Si dimostra come poco conto debba farsi delle medesime.

con prenderne i lumi dal *Sigonio*, che ne reca su questo punto (1). Ei ne avvisa, che nel 773. avendo Carlo Magno ottenuta la sua vittoria sopra Desiderio ultimo Re de' Longobardi, fu pregato dal Pontefice Adriano I., perche confermato gli avesse la fatta donazione da Pipino suo Padre, come di fatto avvenne, soggiugnendo a quella con maggior liberalità *Corficam, Sardiniam, Territorium Sabinense, Ducatum Spoletanum, Tuscumque Longobardorum, una cum censu, qui quotannis his Ducatibus Regi Longobardorum persolvebatur*. Ma ei è a notarsi, che tal generosa largizione frenata venne con quella clausola, cioè, *Salva tamen super eisdem Ducatus Regia ditione*.

16
Si adducono
altri motivi
concernenti all'
istessa pruova.

Or veggasi quali sorprendenti acquisti fatti avrebbe la Santa Sede con questa donazione, che il dominio dato l'avrebbe delle più speciose Isole del nostro mediterraneo mare. Quando anche nocciuole da giuoco fossero state, neppure fatto se ne sarebbe un sì prodigioso baratto. Ma quello, che più la rende di poco credito, si è, che il *Platina* (2) seguendo il rapporto di Anastasio Bibliotecario soltanto ne vuole aggiunto. *Quid quid in Liguria ab Urbe Luna jampridem eversa usque ad Alpes Italiae fines pertinet, item Corsicam Insulam, & quidquid Lucam, & Parmam interiacet, Forum Julii, cum Exarchatu Ravennate, cumque Beneventano, & Spoletano Ducatu*: E come rapporta l'istesso *Sigonio*, il Beneventano Ducato lasciato fu a godersi da Argiso, che Genero era del debellato Desiderio.

17
Continua l'
istessa dimo-
strazione.

Degno è però da rifletterli, che di questa vantata donazione di Carlo Magno niun vestigio ne resti nel corpo

(1) *De Reg. Ital. lib. 3. in fin. pag. 87.*

(2) *In vita Hadr. I.*

corpo del Canonico Diritto, come ivi registrate leggon-
si quelle di Costantino, e di Lodovico, ed a mala pe-
na alcun motto se ne fa dalla Cronica Cassinese, da
Anassasio Bibliotecario, da *Romoaldo, Salernitano*, e dal
Volaterrano. Il *Sigonio* (1) all'incontro dopo aver nar-
rato tutti gli onori, che in Roma recati furon a que-
sto Imperatore dal Pontefice, e li dimostrati segni del-
la sua religione (A), comechè venir volle indi al punto
della donazione, ecco come narra, che questa seguita
fosse. *Quinto Pontifex Carolum cum suis Cleri, mili-*
tumque judicibus in Basilica Vaticana convenit, rogavit-
que, ut sponsionem expleret, quam Pipinus Pater, & Car-
lomanus Frater, cum omnibus Judicibus Franciæ apud
Caristiacum Stephano Pontifici fecerant. Qua re audita,
Carolus ejus sponsionis recitari tabulas jussit, ac cognitæ,
sine cunctatione ipse cum Judicibus suis probavit, ea ve-
ro complexa est, ut scripsimus, Exarchatum, & Pentapo-
lim. Quo facto Isterio scriba suo presenti mandavit, ut
eam donationem nova altera cumlaret, nempe addens
Corficam, Sardiniam, Siciliam, Territorium Sabinense,
Ducatum Spoletanum, Tuscumque Longobardorum, una
cum censu, qui quotannis pro his Ducatibus Regi Lon-
gobardorum persolvebatur, salva tamen super eisdem Du-
catus Regia ditione.

Questa clausola adunque (e giova ripeterlo), ¹⁸ Si riflette la
quando si riflette da chi sgombero sia di passione per *riferba delle*
la Romana Chiesa, non potrà chiamare in dubbio, che *ragioni fatte*
da Carlo Ma.

G g 2

CON- gno.

(1) *Ib. lib. 3. n. 50. pag. 87.*

[A] Carolus ubi Cruces est consecratus illico ex æquo se venerabun-
dus deiecit, eoque Stratoribus Pontificis dato, cum suis Judicibus reli-
quum iter pedibus in Vaticanum peregit. Ubi verò ad gradus pervenit
singulis pium osculum ferens, ad Pontificem in summo sedentem ascen-
dit. Ibi a Pontifice benigne exceptus, mutuis amplexibus, & gratula-
tionibus initis, in Basilicam est deductus &c. *Ib. n. 20.*

con essa Carlo Magno riferbato si avesse il diretto dominio di quei luoghi, senza che tra questi il nostro Regno vi si comprenda, e per conseguente il Beneventano Ducato, che n'è sua parte. L'istessa opinione siegue il *Buchellio* (1), che parlando del Beneventano Ducato lo fa estendere fino a Taranto, ed anche all'estremità dell'Italia meridionale. E quando eziandio per ipotesi vi si volesse compreso, restò anche estinta la donazione, imperciocchè dopo la seguita coronazione di Carlo Magno essendosi conchiusa la pace tra lui, ed Irene Imperatrice di Oriente, con costei seguì la convenzione, con cui fu in tre parti diviso il Regno, con essere stata la medesima approvata dal Pontefice Leone III., come ne divisa il *Platina* nella costui vita, il *Borrello* (2), e l'*Sigonio* (A). Quindi restò determinato con varj patti, che la Puglia, e la Calabria rimaner dovessero sotto l'Impero de' Greci, come lo erano in tempo di Giustiniano: ad Argiso Genero di Desiderio Re de' Longobardi toccò in porzione il Ducato di Benevento, quello di Spoleto ad Ildebrando, restando al Pontefice quello di Perugia, di Ravenna, e di Capoa, ma sempre l'autorità Regia, e del Principe salva esser doveva. Così

(1) *Bibliot. Canon. Tom. 1. v. Glaiue temporel pag. 646. col. 2.*

(2) *De prestant. Reg. Cat. cap. 47. n. 22.*

(A) His ille honoribus insignitus, eo inde alacrius formando regno, atque Italiae constituendae se tradidit. Primum autem Apuliam, & Calabriam Imperatori, sicut a victoria fuerit Justiniani, reliquit, quae post a Normannis occupatae in alterius regni formulam concessere; quod demum Neapolitanum est appellatum. Ducatum inde Beneventanum Argiso Desiderii Regis genero, Spoletanum Ildebrando; Forojuliensem Rodgando permisit, antiquo feudi jure erga se, quod erga Reges Longobardorum fuerat, conservato, Exarchatum Ravennatensem, Pentapolim, Ducatum Perusinum, Romanum, Tuscanum, & Campanum, jure principatu, & ditione sibi retenta Pontifici permisit. *Sigonio de Reg. Ital. lib. 4. pag. 90. n. 10.*

Così anche gran pompa si fa della conferma, che fe l' itteffo Carlo Magno della donazione dell' Esarcato di Ravenna, che Pipino suo Padre fatto avea in beneficio de' Romani Pontefici: ma farebbe stata una generosa largizione in compenso dell' amplissimo privilegio, che Adriano I. concedè a quell' Imperatore nel rimettere al suo arbitrio, e de' suoi successori la scelta de' Romani Pontefici, e de' Vescovi come si legge in un *resso Canonico* (1), comechè molto obbligato gli era per aver distrutto il Regno de' Longobardi tanto nemici de' Romani. In fatti Lodovico I., Lottario, e Lodovico II. eligerono i Pontefici di lor tempo, ma declinando le forze del Franzese Impero in persona di Carlo II. ne avvenne, che Nicolò I., e suoi successori dall' 855. fino all'anno 890. furono eletti con indipendenza degl' Imperatori. Ma più di ogni altro si distinse Gregorio VII. nel toglier la Chiesa da questa soggezione; quindi *Onofrio Panvinio* narrandone la di lui vita, ne divisò in questa guisa: *Huic, id est Gregorio, latina Ecclesia acceptum referre debet, quod libera sit, nam etsi ante Romani Pontifices tanquam Religionis Christianae Capita Christi Vicarii, & Petri successores colerantur, non tamen eorum auctoritas ultra protendebatur, quam in fidei dogmatibus, vel asserendis, vel tuendis, ceterum Imperatoribus suberant ad eorum nutum omnia fiebant, ab iis creabantur, de iis judicare, vel quidquam decernere non audebat Papa Romanus.*

Ma che dirassi dell'altra vantata donazione fatta da Ottone detto il Grande, la quale farebbe conoscer claudicante, o pure in tutto inutile quella, che dianzi Carlo Magno fatto avea. Il donare quello, che già ²⁰ *si dimostra l' insufficienza della pretesa donazione fatta da Ottone il Grande.*

(1) *Cap. Hadrianus dist. 63.*

una volta era stato donato, e che per conseguente dal donante secondo non possedeasi, ne sembrarebbe un atto da giuoco. Odasi di grazia il Sigonio (1), che così ne avvisa. *Erat Italia hoc tempore in has Regiones divisa, Apuliam, Calabriam, Ducatum Beneventanum, Campaniam Terram Romanam, Ducatum Spoletanum, Thufciam, Romaniolam, Lombardiam, Marchias Anconitanam, Veronensem, Tarvisinam, Foro-Juliensem, & Genuensem. Ex quibus Apulia, & Calabria, ad quam antiqui Brutii pertinebant; Græco adhuc Imperatori paruerant, reliqua omnia post recuperatam a Carolo Magno Italiam, Romani nutum Imperatoris respexerant.* Queste erano le Regioni dell' Italia in tempo di quel Cesare, delle quali questa ne fu la disposizione fattane. *Ex his igitur Ducatum Beneventanum, qui antiquo ferme Samnio includebatur, Principi Beneventano, Campaniam, cui Lucania quoque erat adjuncta, Principibus Capuano, Neapolitano, & Salernitano; Romam, & Ducatum Romanum, Ravennam cum Exarchatu, Ducatum Spoletanum cum Thufco, & Marchia Anconitana Pontifici Romano Orto dimisit.* Ed ecco, qual porzione ne toccò alla S. Sede in tempo dell' Imperatore Ottone.

21
In tempo di Ottone la Puglia, e la Calabria apparteneva all' Impero Greco.

E che sotto l' Impero de' Greci ancor la Puglia, e la Calabria si rimanessè in tempo di Ottone ne fa egli stesso la testimonianza, dicendo: *Nos Deo bene iuvante valemus, omnia, quæ prosperè gerimus Constantinopolitani Regis homines dignitate insignes ad nos veniunt, pacem, aut audivimus, petituri. Quoquomodo res agatur, bello Deo propitio, nos non tentabunt Apuliam, & Calabriam Provincias, quas adhuc tenere, nisi inter nos*

com-

(1) Ib. lib. 7. pag. 175. n. 10.

convenerint, dabunt (1). Laonde chiaro si rende, che Ottone donato avrebbe quello, che suo non era.

Ma ponendo in disparte tutte queste riflessioni, quando il vero dir si voglia ne sembra essere stato inutile l'ammasso di tante donazioni, che voglion-
La rapportate donazioni fatte alla Chiesa Romana dimostrarsi di niun momento.
 si fatte alla Romana Chiesa da' questi Sovrani, per indi trarne argomento di dominio diretto sul nostro Regno. Veggonfi già queste dottamente confutate non già da oltramontana, ma da religiosa penna (2), che cominciando da quella di Costantino, e passando alle altre di Carlo Magno, di Lodovico Pio, di Carlo il Calvo, di Ottone I., e di altri loro successori, ne fa conoscere, che neppure un frullo valeffero per poter giovare a quanto su di esse alcun profitto sperar ne pensa la S. Sede, onde non occorre ripetere quello, che con somma accuratezza già ritrovasi scritto.

Oltre ciò altra questione ne verrebbe a farsi, cioè se l'Imperatore donando quello, che compone una parte del suo Impero, avesse perduto i diritti della sua Sovranità su degli Stati alienati, e su de' loro abitatori: e quando vogliam fermarci su di quanto ne han detto gl'istessi Romani Pontefici, non hanno essi negato, che la mente di chi donava mai fu quella di spogliarsi del loro alto dominio. Tanto si raccoglie da quello, che così ne scrisse il Papa Leone III. nel 815. (3). *Nos si in competenter aliquid egimus, & in subditis justæ legis tramitem non conservavimus, vestro ac Missorum vestrorum cuncta volumus emendare judicio.* Onde sempre più va ad intendersi, che questo fosse stato il senso di quella clau-

(1) *Ib.* pag. 173. n. 20.

(2) *Troyli Istor. Nap. To. IV. Par. III. cap. 1.*

(3) *Caus. II. qu. VII. cap. IV.*

clausola *salva tamen super eisdem Ducatus Regia dirione*, che appose Carlo Magno, quando confermò la donazione fatta da Pipino suo Padre.

²⁴
Lo stesso è
dirsi delle do-
nazioni fatte
da Arrigo II.

In effetto tutte dell'istesso conio sono le donazioni, delle quali si fa memoria, le quali pretendonfi confermate dall'Imperatore Arrigo, cui tornò in grado di aggiugnervi il Vescovato di Bamberg. Scrivesi perciò, che di tutto ragion si ebbe, quando i Pontefici conseguirono il natural dominio sulla Città di Benevento; e comechè il cennato Arrigo nel 1021. portato erasi in Italia con poderoso Esercito ad insinuazione di Benedetto VIII. per snidare i Greci usurpatori di molte Terre di questo Principato, dispese poi col consenso dell'istesso Pontefice delle Città della Campagna, e di una porzione della Puglia.

²⁵
Si dimostra, che
ferro Arrigo
III. sia seguita
la cessione di
Benevento.

Prima però di passare a far le dovute riflessioni su questo ragguaglio datoci, comechè cominciassi a nominare l'Imperatore Arrigo, stimo innanzi tratto dicevol cosa il fare avvertire, se il II., o il III. fosse stato di questo nome, che la cessione avesse fatto di Benevento al Pontefice Leone IX. il *Gianuone* (1) non istimò brigarfi su questo punto, e si contenta solo chiamarlo col nome di Arrigo, quando narra l'infelice successo delle arme del succennato Pontefice, allorache portossi a combattere i Normanni. Con giudizio si toglie anche da questo impaccio Mons. Borgia (2) nelle sue *Memorie Istoricke*: e volendolo eletto Re di Germania, scrive, che nel 1004. venuto fosse in Italia con Cunegonda sua moglie, mentre teneva l'Impero Ottone III., che succeduto era al suo Padre Ottone II. Ma se

fede

(1) *Ist. Civ. To. II. lib. X. cap. 3.*

(2) *To. I. cap. 18. pag. 103.*

fede prestar vogliasi al *Sigonio* (1), assegna questo rinomato Istoric l'epoca del 1047. al fatto oltraggio da' Beneventani ad Arrigo, che chiamalo II., e nel 1053. ne avvifa seguita la cessione, e la permuta di Benevento fatta in favor di Leone IX.

Per contrario ne sembra a prima giunta, che questo conto non batta bene con quello, che scrive il *Muratori*, il quale dopo Ottone III. favella di Arrigo II., che lo dice coronato in Pavia Re d' Italia nel mese di Maggio del 1004. (2), e notizia ne reca, che la di lui morte seguita fosse a' 13. Luglio del 1024., e la sepoltura indi nella sua prediletta Chiesa di Bamberga, con restare per le sue chiare virtù ascritto nel catalogo de' Santi (3). Fu suo successore nell'Impero Corrado II. secondo Re di Germania, il quale trapassato al numero de' più a' 4. Giugno de 1038., occupò la Imperial dignità Arrigo III. suo figliuolo, che chiama il Nero a cagion della barba, che portava (4). Costui nel Natale del 1046. fu consecrato da Clemente II., e coronato poi Imperatore (5), e rilevasi da un suo Diploma, che tra gl'Imperatori di questo nome fosse egli il II. (6). Avea l'istesso *Annalista* narrato innanzi, che sotto di esso fosse stato innalzato alla Appostolica Sede Leone IX. (7), ed in questo tempo poi pone seguita la cessione della Chiesa di Bamberga, così dividendone (8) *L'Imperatore all' incontro, mosso da egual brama*

(1) *De Reg. Ital. lib.VII. pag.203. n.50.*

(2) *Annal. To.VI. in an.1004. pag.22.*

(3) *Ib. in an.1024. pag.68.*

(4) *Ib. in an. 1038. pag.105.*

(5) *Ib. in an.1046. pag.124.*

(6) *Ib. in an.1050. pag.135.*

(7) *Ib. in an.1049. pag.133.*

(8) *Ib. in an.1052. pag.141.*

ma di poter disporre di quel Vescovato, e delle sudesse Badie, propose piuttosto un cambio, e questo fu accettato dal Papa. Cioè Leone rinunziò ad Arrigo i suoi diritti sopra quelle Chiese, ed Arrigo in contraccambio gli cedette molti suoi Stati nelle parti di là di Roma.

27
Come possano
conciliarsi ciò,
che narrasi da
diversi Scrit-
tori.

Or posto ciò, se il Muratori vuol seguita la morte di Arrigo II. adorato ora tra Santi a' 13. Luglio del 1024, e che Arrigo III. figliuolo di Carrado II. avesse cominciato a regnare dopo Giugno del 1038., nel cui tempo non ancora era asceso al Pontificato Leone IX., che la cessione ricevette de' diritti sopra Benevento, uopo è dire, che questa da Arrigo III. si fosse fatta, che fu detto il Nero, e fu additato per II. dal Signor, perchè era il secondo Imperatore, e così a conciliar si va l'antinomia di questi Tetti storici, vieppiù, che collimano in quanto al tempo della cession di Benevento.

28
Il Bossuet
segue l'istessa
opinione.

In fatti il Bossuet (1), ragionando del viaggio fatto in Alemagna dal Pontefice Leone, quando portossi a ritrovare Arrigo, lo chiama il II. Imperatore. Vero è però, che non commenda il preso impegno nel debellare i Normanni colla forza delle arme, delle quali non volle far uso S. Gregorio il Grande per reprimere le violenze, e le rapine de' Longobardi, come neppure S. Ambrogio contro gli Arriani, mentre crudelmente infestavano la sua Chiesa. Così anche ne scrive il Gesuita Filippo Briezio (2): *Leo IX. Pontifex transigit cum Imperatore Henrico II., & ab eo accipit aliqua loca in Italia pro iis, quae in Germania erant S. Petri, ut Fuldensis Abbasia, Bambergae, & alia ejusdemmodi.*

Tum

(1) *Defens. declar. Cler. Gallie. To. I. part. 2. lib. 6. cap. 28. pag. 228.*

(2) *Annal. Mundi sac. Mund. LII. Chr. XI. in par. altera Tom. II.*

Tum igitur Beneventum Pontificis iuris factum esse asserunt, e indi passa a narrare tutto il di più, che avvenne.

Continuasi indi a scrivere nelle *Memorie Istoriche*, Fatti rappor-
tati nelle Me-
morie Istori-
che. che ad Arrigo essendo succeduto l'Imperator Corrado detto il Salico, nel costui tempo gran Teatro di guerra si aprisse nel nostro Regno colla venata de' Normanni, i quali ivi sparsi, scacciando i Greci dalla Puglia, di cui si resero Padroni, finche contro i Longobardi rivolgersero le loro arme. Di Corrado essendo stato poi successore Arrigo [che dovea dir III.] suo figliuolo nel 1046., ricevette egli la Imperial Corónza da Clemente II., e diede a Drogone insieme con Rainolfo Conte di Averfa l'investitura di quanto per titolo di conquista possedevano allora i Normanni nella Puglia; ed in altre parti del Regno sopra i Greci, e i Longobardi. Essendo poi passato in Benevento, comechè non fu ivi ricevuto; e truppe non avea per castigare i Beneventani ribelli; gli se scomunicare da Clemente II., e confermò a' Normanni, quanto tolto essi aveano dal Principato di Benevento, e su questo pezzo d'Istoria, cui si unisce anche il *Muratori* (1) andrem di accordo, come tra non guari dirassi. In rincontro esser non lo posso, allorché scrivesi, che la Città di Benevento dopo 278. anni di civil dominio ritenuto da' Papi, quanti ne corsero dalla fatta donazione da Carlo Magno, passata fosse per una effettiva tradizione nel naturale dell' Apostolica Sede, quando che allora più che mai fluttuante quello stava, nè vecchia carta ci si addita di questa pretesa tradizione, per vederfi, se dalle mani di un legittimo possessore ricevuta si fosse.

H. h. 2. Ma.

(1) *Murat. Annal. To. VI. in an. 1046. pag. 122.*

30

*Altri fatti
vaporati*

vol. I. lib. I.

vol. I. lib. I.

vol. I. lib. I.

31

*Su quali prin-
cipj cerca si son-
dare il natural
dominio della
S. Sede sopra
Benevento.*

Ma tuttavia seguir dovendo la traccia del dotto Istorico, mi fa mestieri tenerlo di veduta in ogni suo passo. Ne reca egli intanto una cronologica memoria de' Duchi, e Principi di Benevento, e con somma accuratezza imprende questa non lieve fatica. Fa lo stesso in rapporto a' Vescovi, e agli Arcivescovi; ma lascio sotto la penna queste, ed altre erudite notizie in copia raccolte, come quelle, le quali non conducono ad illustrare quel punto, che ora è per mano.

Così terminata la prima parte di questo erudito lavoro, alla seconda ne passa, promettendo nella Prefazione una pienissima Dissertazione intorno alla Storia del natural dominio, che conseguito avesse la S. Sede sulla Città di Benevento, come se dal civile, da cui lo distingue, non conto tener se ne dovesse. Ne ripete egli il principio fin dal 1051, quando minacciati i Beneventani da Normanni, comechè da Longobardi niuno ajuto sperar poteano, perciò di lor grado si diedero al Pontefice Leone IX., e da questa dedizione tutto l'argomento si prende del natural dominio in favor della Romana Chiesa, dandosi il bando al civile, che poggiavasi tutto sulla tanta famosa donazione di Carlo Magno. Si vuol poi, che questo natural possesso forza maggiore preso avesse nel 1032, allora quando l'Imperatore Arrigo con titolo di permuta ceduto avesse all'Appostolica Sede i suoi diritti Imperiali sopra Benevento; quindi fu, che la Chiesa Romana acquistasse allora l'assoluto, e indipendente dominio, ed una padronanza sovrana su quella Città.

32

*Vuol provarsi
come i Nor-
manni avesse-
ro conquistato
il Principato
Beneventano.*

Ma lasci si pure il dotto Istorico, che spedito faccia il suo cammino, senza che ritrovi pietra d'inciampo nell'esponere, quanto gli torna in grado; quindi è che ne passa a rammentare, come i Normanni dilatato

avef-

avessero le loro conquiste nel Beneventano Principato, donde i suoi abitatori motivo presero di ricorrere alla protezione di Leone IX., quantunque infra loro contesa furta fosse su questa risoluzione. Dicesi poi, che la medesima recata si fosse ad effetto con pubblica scrittura, senza che di essa alcun rastro se ne additi, ed in tal guisa ottennero dal Pontefice l'assoluzione di quella scomunica contro essi scagliata da Clemente II., come se i Pontefici diritto avessero di anatamizar quei, che in una ingiusta guerra, che soffrono, cercansi difendere. Ma ciò nulla ostante non negasi, che in quella Città vi fossero ritornati i Principi Longobardi, sì bene si vuole, che non l'avessero dominata da assoluti padroni, ma con dipendenza dal Pontefice.

Da questo racconto però a conto fermo ben si rav- ³³ *Conseguenza*
visa, che crollata fosse quella cessione fatta da' Bene- *da trarsi dal*
ventani; su di cui credesi fermata una delle basi del *fatto racconto,*
preteso natural dominio, perche tuttavia i Normanni *che contraria*
infestando quelle contrade, credette il Pontefice di es- *si se ravvisa.*
sere nella dura necessità di accignersi a quel lungo, e ³⁴
disagevol viaggio, con portarsi in Germania, per indur-
re Arrigo a dargli ajuto colle sue arme per poterne gli
mandar fuora; ed allora si vuole, che nel 1053. seguita
fosse in Vormazia la cessione de' diritti, che l'Im-
peratore disse di aver sopra Benevento, e che il Pon-
tefice in scambio avesse ceduto quelli, che la Roma-
na Chiesa avea su quella di Bamberg.

Or quando la S. Sede da questa fonte voglia, che ³⁴ *Se ne reca la*
scaturiscano le sue pretese sopra la Città di Bene- *pruova col*
vento, non poco torbide, e limacciose sono le acque, *ragguaglio da-*
che ne attinge, come lo dimostrano le notizie recate *gli avvenuti*
ci da *Lione Ostiense* (1), da *Pietro Diacono* [2], dalla *fatti.*
Cro-

(1) *Lib. 2. cap. 46.*(2) *Ad Ostiens. lib. 2. cap. 84.*

Cronaca de' Duchi, e Principi di Benevento, dall' Anonimo di Bari, e da tutte l'altre memorie raccolte dall' accurato Camillo Pellegrino [1]. Da esse rilevasi, che a' tempi dell' Imperatore Arrigo, mentre la Città di Benevento sotto il dominio era di Landolfo figliuolo del Principe Pandolfo, i Beneventani poco conto fecero di quel Cesare, fino a chiudergli le porte in faccia per non farcelo entrare (A). Divenuto indi questo Principato sottoposto a' Normanni dopo la conquista fattane, cui non potè opponerli Arrigo, perciò fu egli costretto a concederne loro l' investitura, riserbandosi benvero per se le ragioni di Sovranità col suo alto, e diretto dominio, che pretendeva su quella Città, quantunque allora dal Principe Pandolfo si possedesse.

³⁵
Motivo, per cui Leone IX. si fosse portato in Alemagna.

All'incontro, come fu detto, sedeva sul Vaticano il Pontefice Leone IX., il quale a malincuore soffriva nelle nostre Provincie la potenza Normanna, imperciocchè non poca gravezza recava a' loro abitatori; quindi fu, che risolvette di portarsi in Alemagna per istuzzicare l' Imperatore Arrigo, acciò li mandasse fuori dell' Italia, cercando di persuaderlo, che i Normanni ecceduto aveano i confini descritti nell' investitura loro data, e che facean conoscere di aver disegno di rendersi Padroni di tutte quelle Provincie, le quali all' Occidentale Impero eran sottoposte. Altro adunque non chiese, che un numeroso esercito, di cui facendosi ei Capo, e condottiere, coraggio avrebbe avuto discacciarli. Questo bastò, perchè l' Imperatore arrendendosi alle in-

(1) *Istor. de Longob. pag. 166.*

(A) Beneventum inde profectus, cum cives eum & patris, & ipsius injuriis irritati non reciperent, eos per Pontificem, quem secum habebat, piorum societate semovit. *Sign. de Regn. Ital. lib. 8. pag. 203. num. 50.*

insinuazioni fattegli da questo Santo Pontefice di buon grado risolvette di dar mano a tale impresa, ordinando di raunarsi a tale uopo un numerofo stuolo di combattenti, de' quali Leone aver ne dovea il comando (1).

Eccoci prefso all'epoca, in cui la S. Sede sbucciò le sue ragioni sopra la Città di Benevento, conciosiachè giunto il Pontefice in Alemagna, ricevette dall'Imperatore cedute le ragioni, che credea aver su di quella, e a lui in iscambio cedute furon quelle, che la Romana Chiesa acquistato avea sulla Chiesa di Bamberg, onde, come ne avvisa l'*Oslienfo* (2): *Tunc inter ipsum Apostolicum, & Imperatorem facta est commutatio de Benevento, & Bambergenfi Episcopo*. E ne soggiugne su questo proposito il Muratori (3): *Ma senza dichiarare, se fosse ceduta la sola Città di Benevento col suo territorio, come gode oggidì la Sede Apostolica*. All'incontro ne fa tornare a memoria l'Istoria, che Arrigo non pago di aver fatto innalzare in Cattedrale la Chiesa di Bamberg col consenso del Vescovo di Erbpoli, cui si apparteneva, e con averne ottenuta la conferma del Pontefice Giovanni XIII., e nè pur contento, che in un altro Sinodo raunato a Francfort si fosse con gran solennità dedicata, e consacrata dal Patriarca di Aquilea (4), anche il piacer volle, che Papa Benedetto VIII. fosse andato in persona a nuovamente consacrarla, ed ergerla in Cattedrale. Ragion dunque volea, che questo non picciolo incomodo di un Pontefice ricevesse un corrispondente compenso. In fatti

36
Si narra, come fosse seguita la permuta colla Chiesa di Bamberg.

(1) *Leo Oslien. lib. 2. cap. 84.* Veggasi quello, che stà scritto nel Tomo 1. di questa Istoria lib. V. §. 31. pag. 396.

(2) *Lib. 2. cap. 84.*

(3) *Murat. annal. Tom. VI. in an. 1152. pag. 139. & seq.*

(4) *Murat. ib. To. V. in an. 969. pag. 380.*

gli fu accordato un censo annuo di un Cavallo bianco con tutti i suoi finimenti, e di cento marche di argento (1). Quindi tutto ciò stabilito, portossi Benedetto in Bamberg, e ne seguì la bramata consecrazione, ed erezione in Sede Vescovile (2).

37
Per qual motivo Arrigo III. abbia ceduto le sue ragioni sopra Benevento.

Or comechè un tal censo corrispondere doveasi per effetto di questa passata convenzione con Benedetto VIII., pensò Arrigo di liberar la Chiesa di Bamberg da cotai soggezione, onde ne pregò il Pontefice Leone, il quale retinente non dimostrossi verso l'Imperatore, purché dal medesimo un equivalente compenso ne riportasse. Intanto Arrigo, come accennossi, già sdegnato co' Beneventani per lo ricevuto oltraggio, e riflettendo, che malagevol cosa sarebbe stata per lui il poter ridurre alla sua ubbidienza la loro Città, con iscacciarne Pandolfo, la cedette al Papa nomine *Vicarius* (A), il quale di buon grado ne accettò il partito, conchiudendo il trattato, che vantaggioso riputò per la Romana Chiesa. All'incontro rilasciò il solo censo delle cento marche di argento con ritenere quello del Cavallo bianco per segno di soggezione, *Equo tamen, quem prædiximus retento*, come narra l'*Ostiensis* (3), ed ecco come oggidì la S. Sede pretende avere acquistato il temporale dominio della Città di Benevento per quelle sole cento marche di argento, che rilasciate furono all'Imperato-

(1) Per annos singulos equo uno optimo albo, cum omnibus ornamentis, & phaleris suis, & centum marchis argenti. *Ostiens. lib. 2. cap. 46.*

(2) Murat. *ib. in an. 1020. pag. 57.*

(A) Has igitur liberare Henricus cupiens, petit a Leone, ut sibi remitteret, & pro illis Beneventum juris regii oppida nomine Vicarius sibi haberet. *Sigon. de Regn. Ital. lib. III. pag. 206. n. 16.*

(3) *Loc. cit.*

ratore Arrigo, delle quali egli stesso se n' era fatto debitore. Sicche fermandoci sul rapporto de' suddivisi fatti, non potrà recarsi in dubbio, che la Romana Chiesa in tal rincontro non avesse altro ricevuto, se non che la cessione, che a lei se l'Imperatore Arrigo di quei diritti, che aveasi referbati sopra Benevento in tempo dell' investitura datane a' Normanni, e per conseguente resta fissato il chiodo, che per effetto di questo cambio ella non acquistò alcun dominio su di quella Città, che in atto non possedevasi da colui, che con tanta liberalità ne cedeva su di essa le sue ragioni.

Ma quando regga questo racconto, ci è a riflet-³⁸ *Riflessione su*
 terfi, che altra conseguenza trar se ne dovrebbe in *di un luogo*
 rapporto a quello, che altrove scrivesi in queste *delle memorie*
istoriche. *istoriche*. (1). Ivi si narra, che Arrigo il Santo con Cunegonda sua moglie fosse venuto in Italia nel 1004, ed avendone fatto la conquista fu coronato Re in Pavia nella cospicua Chiesa di S. Michele. Indi ne passò in Germania, ove si conferì anche Benedetto VIII., dapoichè mercè la di lui opera rimesso fu nella Pontificia Sede, che contendevagli Gregorio, e concertò con quel Pontefice di doverlo creare Imperatore, come in fatti avvenne; imperciocchè a' 14. di Febbrajo del 1014. ricevette insieme con Cunegonda sua moglie l'unzione, e la Imperial Corona, facendosi consistere in questa cerimonia la collazion di un Impero. Ora in questa congiuntura voglionfi confermate da Arrigo a Benedetto VIII., e alla Romana Chiesa tutte le donazioni dianzi fatte da' suoi Predecessori, senza variarfi per conto di Benevento, quanto espresso erasi nelle adoperate formole nella *Costituzione* degli Ottoni, e

To. XII.

I i

trat-

(1) *Tal. Cap. XVIII. pag. 103.*

trattoffi allora d'innalzare a Vescovato la Chiesa di Bamberg, come sul principio accennossi, con soggettarfi l'Imperatore all'imposto censo del bianco cavallo bardato.

39
Leone IX. viene coll'esercito in Italia, e resta questo sconfitto da Normanni, ed egli lor prigioniero &c.

Si passa poi a dire, che Arrigo portato si fosse in Italia nel 1021. per mandarne fuora i Greci usurpatori di molte Terre del Beneventano Principato, ed essendo andato in Benevento, fu quivi splendidamente accolto dal Principe Landolfo, che per suo Sovrano lo riconobbe, ed allora fu, che confermò in favor dell'Ap-
 postolica Sede il possesso del Ducato di Benevento. Sic-
 che tenendoci dietro questi narrati fatti, altra illazione non può trarsene, se non quella, che in questa congiuntura la medesima altro vantaggio non avesse riportato, che la sola conferma delle passate donazioni, sotto le quali si vuol compreso virtualmente anche Benevento: All'incontro non può recarsi in dubbio, che il cambio, o sia la permuta de'deritti sopra questa Città colla Chiesa di Bamberg fosse seguita in tempo di Arrigo III., e di Leone IX. nel 1052., tempo in cui Arrigo il Santo era già stato tolto a' mortali fin dal 1038. Sicche, quando sostener si volesse, che la Romana Chiesa avesse potuto acquistar le ragioni sopra Benevento per effetto di quella conferma di donazione fatta in suo favore in tempo di Benedetto VIII., levi-
 to dir si dovrebbe il contratto del cambio indi passato tra Leone IX., ed Arrigo III., perche questo Imperatore preso si avrebbe la Chiesa di Bamberg, liberandola dal censo, cui stava soggetta, e nulla avrebbe dato a Leone IX., quando vero fosse stato, che la S.
 Sede già possedeva Benevento in forza delle confermate donazioni da Arrigo II. in favor del succennato Papa Benedetto.

Si

Si vuol poi venuto alla perfine il Pontefice in Italia, e postosi alla testa di un fioritissimo Esercito, tutta la cura metterà per iscacciarne i Normanni, e con tanta sicurezza compromettevasi della vittoria, che ne rimandò con dura risposta i loro Ambasciatori, i quali andarono a chiedergli la pace. Ma non trovando essi altro scampo, ridotti si videro nello stato ultimo di vivere, o morire. Si disposero adunque a combattere, e coll'ajuto del famoso Roberto Guiscardo riportarono una compiuta vittoria. In questa congiuntura seguì poi una sì fiera strage del Pontificio Esercito, scrivendo Andrea Dandolo Doge di Venezia nelle sue Cronache, che per questa battaglia ancora a suo tempo un monte di ossa si vedea in quel luogo, ove era seguita (1).

Tutto il fin qui rapportato attinso anche si è dalla fonte de' Scrittori contemporanei, e specialmente dall' antichissima Cronaca de' Duchi, e Principi di Benevento scritta fin da quei tempi da un Monaco del Monistero di S. Sofia dell' istessa Città, che conservasi nell' Archivio del Vaticano, la quale essendo stata trascritta da un Monaco Cassinese, fu trasmessa al *Pellegrino*, che cura ebbe di farla imprimere nella sua Istoria de' Principi Longobardi. Ma poi ogni altro dubbio resterebbe diradato, perchè nelle stesse *Memorie Istoriche* ci si recano le medesime notizie su questa seguita sconfitta, in cui vi restò anche il Pontefice prigioniero, benché tosto fosse lasciato in libertà, e non solamente con ogni venerazione ricevette da' Normanni il bacio de' piedi, ma eziandio la richiesta del perdono, cui seguì l' assoluzione delle colpe commesse. Indi siegue a scrivere l' istesso Autore, che portossi il Papa in Benevento, ove

40
Riceve il bacio
de' piedi da
quelli, indi si
porta in Roma
ove santamen-
te vi muore.

I i 2

fu

(1) Murator. Ann. in ann. 1052. O 1053. pag. 142.

fu accolto con sommo onore nel giorno 12. di Giugno del 1053., dimorandovi in tutto questo anno, esercitandosi in sante opere di pietà. Di là poi partissene a' 12. di Marzo del 1054., e giunto in Roma a' 19. del seguente Aprile vi terminò la sua santa vita, e meritò che in Benevento un sacro Tempio si ergesse in suo onore, il quale celebre divenne per gli molti miracoli fatti a sua intercessione.

⁴¹ Per la conseguita vittoria da' Normanni restarono estinte le ragioni cedute al Pontefice sopra Benevento. Or dunque per effetto di questa riportata vittoria da' Normanni ei è a dirsi, che spente restassero le cedute ragioni sopra Benevento da' Arrigo al Pontefice Leone; comechè tanto operava il diritto della guerra. Questa poi a' novelli conquistatori ne tramandò il dominio, nulla più valendo quei diritti, che l'Imperatore avea creduto rappresentarvi, e per conseguente non può chiamarsi in dubbio, che in fumo ne andasse ogni civile, o natural possesso, che per qualunque titolo avesse potuto acquistare la Romana Chiesa, cui faceva d'uopo, che da' Normanni dopo lo ripetesse. Allora fu, che a questi valorosi Campioni molto più afforzati nel Principato di Benevento, tornasse a lor grado, che di nuovo venuti fossero i Longobardi a reggere quella Città sotto il Principe Pandolfo, e del costui figlio Landolfo, poichè da costoro grande ajuto ricevettero nel riportare la cennata vittoria. Premorto poi Landolfo a suo Padre, continuò costui nel dominio di Benevento, ma mancato di vivere senza prole nel 1077., nè altro avendo, che gli succedesse, restò con lui estinto il Principato di Benevento (1).

⁴² Il Duca Guiscardo rilascia Benevento al Pontefice Gregorio VII. In questa congiuntura credette il Duca Guiscardò essere accencio il tempo, in cui la Città di Benevento ritor-

(1) Ist. Civ. To. II. cap. 4. pag. 77.

ritornar potesse sotto il suo dominio, come praticato avea per lo suo Principato; ma comechè sedeva sul Vaticano il Pontefice Gregorio VII., che tanto zelava per lo vantaggio della S. Sede, pretese egli, che a questa restituir si dovesse quella Città per effetto della seguita permuta coll' Imperatore Arrigo. Più non vi volle, perchè s'inasprissero gli animi del Papa, e di Roberto, ma il celebre Desiderio Abate di Montecassino conducendosi con infinita prudenza si adoprò, perchè infra loro si rappaciasse sedando le tutte discordie; anzi gli riuscì, che rilasciata si fosse la Città di Benevento al Pontefice (1), onde convien dire, che la Chiesa Romana non più da Arrigo vantar potesse il dominio di questa Città, poichè dal solo Principe Normanno l'avrebbe ricevuto.

All' incontro nelle *Memorie Istoricke* con altri co-⁴³lori vien dipinta questa tela, poichè scrivea, che tolto *Come differenze ne sia il racconto di questi fatti nelle Memorie Istoricke.* a' mortali il cennato Pontefice, di là a poco avessero continuato i Normanni le ostilità sotto il loro Duce allora il Conte Unfredo. Costui all' incontro cessò di vivere nel 1057., e quantunque de' suoi Stati ne avesse chiamato erede Abailardo suo figliuolo, di niun momento riuscì questa sua disposizione, perchè se ne rese Padrone Roberto Guiscardo di lui fratello, il quale portò avanti le sue conquiste nella Puglia, e nella Calabria contro de' Greci, mercè l'ajuto, che ricevette dal Conte Roggiero suo fratello. Reggeva intanto la S. Sede il Pontefice Nicola II., il quale in varie peripezie ritrovavasi impacciato. I Romani poco conto ne faceano, giugnendo arditi fin anche ad occupare i beni patrimoniali della Chiesa. Lo scisma de' Greci nell'Orien-
te

(1) Murat. *Annal.* loc. cit. in an. 1072. pag. 225.

te sempre più divampava, e vacillavano gl' Imperatori di Occidente con avanzarsi di nuovo a pretendere di aver parte, ed ingerenza nell'elezion del Papa. In rincontro Nicola polso bastante non avea di superar tai disordini, vieppiù perche niuno ajuto sperar potea da Gifolfo II. Principe di Salerno, e molto meno da Pandolfo V. Principe di Capoa, comechè applicati erano a difendere le loro Città per non cadere in mano de' Normanni; perciò avvenne, che il savio Pontefice stimò sano consiglio innanzi tratto di collegarsi con essi, mettendo cura in quelle spinose circostanze di accomodarsi alla meglio, che potesse. In somma dicesi, che in questa congiuntura il Pontefice già descritto in sì miserevole stato avesse ceduto a Roberto Guiscardo capo allora della Nazione Normanna colla tradizione del Vessillo gli Statti, che occupati egli avea nella Puglia, e nella Calabria, e l' rimanente, che avrebbe poi conquistato non solo in quelle contrade, ma eziandio nella Sicilia, volendolo sottoposto al solo peso dell' annuo censo di dodici denari di moneta Pavese per ogni giogo di bovi. Oltre ciò gli diede il titolo di Duca di Puglia, Calabria, e Sicilia, riserbando espressamente per se, e per l' Apostolica Sede la Città di Benevento.

44.
La cessione, che dicesi fatta dal Duca Guiscardo, qual difficoltà incontra.

Per poterfi poi prestar fede a questo sì bene inorpellato ragguaglio di tai fatti, si allegano (1) gli *Annali del Baronio* nell'anno 1059. §. 70., & 71. per poterfi ivi leggere la formola del giuramento di fedeltà prestata in questa occasione al Papa dal Roberto Guiscardo, come eziandio l'altra per pagarsi in ogni anno il censo al Pontefice Nicola, ed a' suoi Successori a tenore del tenuto accordo. Questa formola si porta trascritta;

e co-

(1) *Memor. Istor.* To. 2. §. XI. pag. 57.

e comincia *Ego Robertus &c.* ma il succennato *Anna-
lista* nel luogo additatoci non sognò darcene veruna no-
tizia, onde fa d'uopo dire, che da altra incognita fon-
te l'abbia attinta, o pure questo abbaglio avrà potuto
derivare dalle varie Edizioni seguite di questi *Annali*,
nelle quali variato anche si legge quello, che prima
erasi scritto, come riflette *Lodovico Bail* (1). Si sog-
giugne indi, che il Prelato Francesco Bianchini nelle
sue note ad Anastasio Bibliotecario rifletta, che il Pon-
tefice in tal guisa si avesse procurata una giusta inden-
nizzazione per la S. Sede degli antichi suoi diritti, che
avea ne' pingui patrimonj, che i Greci gli aveano con-
fiscati nella Sicilia, e nella Calabria. Quindi si vuole,
che da questo punto anche per effetto delle altre ces-
sioni fatte da Nicola II. di quei Stati, che ancora sta-
van possedendo i Longobardi, se ne fosse da allora in-
nanzi spento il loro nome, cominciando il dominio de'
Normanni, che feudatarj divennero della Romana Chie-
sa, e ben anche suoi difensori.

Ma quando anche fede dar si voglia a questo rac-
conto fattoci, neppur reggerebbono a martello le con-
seguenze, che trarre ne vorrebbe il dotto Istoric; con-
ciosiachè, come di quì a poco dirassi, avvenne allora
quasi che l'istesso, che praticò Clemente IV. con Car-
lo I. di Angiò, il quale dopo i Svevi invitato fu alla
conquista del nostro Regno. Normanni già colle loro
arme divenuti eran Padroni della Puglia, e della Ca-
labria con averne discacciati i Greci, e i Longobardi,
nè in quelle Provincie mai pretesion di dominio vi
ebbe la S. Sede, e di Benevento anche essi ne avean
fatto l'acquisto facendo prigionie Leone IX.; onde tutto
già

45
si confutano
le conseguenze
rapportate nel-
le Memorie
Istoriche.

(1) In *summa Concilior. To. II. in fac. IV. pag. 17.*

già possedeano. Ne sembra adunque, che Roberto Guiscardo non avesse avuto bisogno dell'investitura, e della cessione, che ne fe Nicola II., perche questo Pontefice avrebbe ceduto, ed investito i Normanni di quello, che non possedeva, tantoche questi seguendo la dottrina di *Cujacio* (A) lo avrebbero potuto convenire per l'evizione, per avergli investiti dell'altrui roba. Ma tutto ciò non reca meraviglia, risponderebbe l'Autor delle *Memorie Istoricke*, perche è stato solito costume de' Papi d'investire i Principi de' Regni, che mai possederono, e laddove veramente ne avessero avuto il dominio, non sarebbero stati così liberali nel dismembrare il patrimonio della S. Sede, giacchè questa liberalità si vuole, che fosse stato pregio de' Sovrani, i quali a man franca han disposto delle Città, e de' Regni con tanto pregiudizio della Corona. Di fatto leggesi, che Alessandro VI. diede l'investitura dell'Indie a Spagnuoli, dopoiche colle loro arme se l'avean conquistate, e pur s'ignora, qual dominio avesse potuto avere quel Pontefice su quella rimota parte del Mondo, di cui con prodiga mano ne fe un dono [1], rapportandone la Bolla il *Solorzano* [2].

46
Largizioni
fatte de' Prin-
cipi verso la
Chiesa da
qual motivo
potessero di-
pendere.

Non sarà dunque errore il credere, che queste prodigiose largizioni dipender potessero da un principio, cioè, che essendo il Signor Iddio unico Padrone del Cielo

(A) Cum de re aliena, vel aliis obligata investitura fiat: illud distinguitor, utrum scienti, an ignorantia facta sit. Qui enim alienae rei sciens investituram accepit: nisi pacto speciali sibi prospexerit, de evizione agere non poterit: ignorans vero rectè aget, ut aliud ejusdem bonitatis, seu quantitatis ei præstetur. *Cujacius Toll. Par. II. de Feudis lib. II. Tit. VIII. de Investitura de re aliena facta col. 1242. Tit. B.*

(1) *Nat. Alex. Hist. Eccles. To. VIII. fac. XV. & XVI. in Scholien. art. 3. fol. 201.*

(2) *Solorz. de Indiar. jur. lib. 3. cap. 2. num. 14.*

Cielo, e della Terra, anche di questa pretendia esserne Padrone il Vicario del suo Figliuol nostro Redentore, seguendosi per ventura le parole del Santo Re Davide: *Domini est terra, & plenitudo ejus: orbis terrarum, & universi, qui habitant in eo* (1). Quindi i Principi religiosi non han ricusato il ricevere dalle di lui mani i Regni, così praticando un atto di ossequio, ed i venerazione: ma se col sangue de' loro sudditi non conquistavangli, la sola investitura, o donazione fattane di niun peso sarebbe stata. Adunque uopo è dire, che quella riserba di Benevento fatta da Nicola II. fosse stata piuttosto una condescendenza del Principe Normanno, il quale contentossi, che per allora tenuta ne fosse rimasta la S. Sede, comechè in quei tempi non avendo fermato bene il suo piede nel nostro Regno, e sempre più meditava di far nuovi acquisti, perciò qualche una ragion di Stato richiedeva, che dovesse contentarsi, ben riflettendo, quanto valessero allora i Pontefici, che pretendevano esser dispositori a lor grado delle Città, e de' Regni, come da qui a poco dirassi.

Ci si avvisa anche nell' istesse *Memorie storiche*, che nel bujo resti, con quali condizioni Leone IX., e gli altri suoi Successori, tra i quali Nicola II. avessero permesso a' Principi Longobardi il governo della Città di Benevento, e delle sue dipendenze. Per vero dire queste notizie, se anche certe state fossero, niente profittevoli sarebbero riuscite per sostegno del suo argomento. Comechè Roberto Guiscardo già di tutto era divenuto Padrone, anche se vogliasi porre a conto della Santa Sede la cessione fattagli da Nicola II., la quale

Tom. XII.

K k

sup.

(1) *Psalm.* 23.

47
S'ignorano le condizioni, colle quali si fosse permesso a' Longobardi il governo di Benevento.

supponeva, che i Longobardi già sgombrato avessero da quel terreno; e laddove ancora ivi avessero dimorato, avrebbe egli ceduto quello, che i Longobardi ancor possedevano.

48
*Altra pruova
di esser restato
Benevento sotto
il dominio
de' Longobardi*

Intanto segnando sempre l'istesse pedate del dotto Istoric, egli ne fa sapere, che Gregorio VII. per la strada di Montecassino portossi in Benevento, e mentre in questa Città soggiornava nel 1073. concedette al Principe Landolfo sotto certe condizioni il di lei governo, ricevendone il giuramento di fedeltà, e vassallaggio. Di là poi incamminatosi verso Roma, quando era in Capoa, l'omaggio anche ricevette dal Principe Riccardo. Per ben dunque conciliarsi i fatti, ei è a dirsi, che per effetto della cessione fatta da Nicola II. al Principe Normanno, quantunque vi fosse stata in essa la riserva di Benevento, tuttavia restava questa Città presso i Longobardi in qualità di Feudatarj della Chiesa, contentandosi i Pontefici soltanto dell'omaggio, e della fedeltà da quelli giurata, così additar volendo, che il diretto dominio risiedesse presso la Romana Chiesa. Ma questo punto d'Istoria restò già innanzi schiarito per bene intendersi, come i Normanni, che di tutto erano già divenuti Padroni, si fossero contentati, che i Longobardi, da' quali tanto ajuto aveano ricevuto, avessero continuato a tener la loro Sede in Benevento. Quindi fu, che dopo la morte del Principe Landolfo VI. senza prole maschile, restasse in tutto estinta la lor genia, e da questo punto l'epoca cercasi prendere di aver avuto la S. Sede il libero dominio di Benevento, facendolo reggere da' suoi Ministri per effetto della succennata convenzione passata tra il Pontefice Nicola II., e Roberto Guiscardo.

Ap-

Appena costui morto, si vuole che Landolfo VI. ⁴⁹ *Ragione addotta nelle Memorie Istoriche in favor della S. Sede.*
 a' 27. Novembre del 1077. avesse cercato di rendersi Padrone di Benevento, ma che ne fosse stato discacciato dalle arme temporali di Giordano Principe di Capua, il quale seguiva il partito di Gregorio VII., e dalle spirituali, che con più scomuniche adoprò questo Pontefice. Rappacificossi poi il Papa nel 1080. per mezzo di Desiderio Abate di Montecassino col Duca Roberto, e portatosi questi in Benevento, gli chiedette perdono dell' assedio posto a quella Città, e di nuovo ottenne l'investitura di quei medesimi Stati, come data aveala Niccolò II., ma non diceasi, che in essa vi fosse stata la riserba di Benevento, come praticato avea questo Pontefice.

Parlasi indi (1) de' primi Rettori Pontefici, ⁵⁰ *Parlasi in esse de' Romani Pontefici, che governarono Benevento.* che destinati furono al governo di Benevento, e si dice, che il Pontefice Pasquale II. per la ribellione di Anzone fu costretto di serbare altro sistema nella scelta di tai Governatori, i quali prima da' Beneventani eliggevanli, e da' Papi poi confermavanli; Si vuole anche che questi Governatori avessero riseduto nel Palagio, in cui dimoravano i Principi Longobardi; ove anche ebbero il loro alloggio Leone IX., Nicola II., Gregorio VII., Vittore III., Urbano II., e Pasquale II. mentre s' intrattennero in quella Città, rammentando tutte le occasioni, per le quali ivi si fossero portati. Lo stesso si praticò in rapporto a Calisto II., Onorio II., ed Innocenzio II., ma di tutte le raccolte notizie non accade farcene memoria, per non esser, concernenti al punto presente; poiche il destinarsi un che governi, o che in qualche parte per alcun tempo risieda, non
 K k 2 reca

[1] Tom. 2. pag. 88.

reca argomento, che ivi il diretto dominio ci si avesse.

51
Allegansi al-
tre ragioni, che
vestino consu-
tate.

In rincontro si scrive, che non avvenne lo stesso per Adriano IV. perche condur si dovette in Benevento per difender quella Città dalle arme del Re Guglielmo, che volea conquistarla. Dicesi benvero terminata ogni briga nel 1156. con un amichevole accomodo, per essersi data al medesimo l'investitura del Regno di Sicilia, del Ducato di Puglia, del Principato di Capoa, Napoli, Salerno, Amalfi, e di più del paese de' Marfi; dovendo continuare a pagare quel censo accomodato in altra guisa, che pagava il Re Ruggiero suo Padre. Inoltre si vuole, che lo avesse assoluto delle tante fulminate scomuniche solite, e prome arme, che in quel tempo aveano per le mani i Pontefici, ma in questo racconto si salta a piè pari il mentovarsi l'Editto del Re Ruggiero II. fondatore di questa Monarchia, in cui nel 1137. servissi di queste espressioni: *Ea propter Venerabilis Beneventane Rossmanne Archiepiscopo, qui semper in omnibus Fidelis exististi, petitionibus tuis, & Bernardi Beneventani Comesabuli, & Beneventanorum Iudicum, aliorumque plurimorum civium clementius annuentes, quia vos semper nostros Fideles experti sumus pro amore summi Regis, per quem sustinemus, & regnamus; & amore, fidelitate vestra, quam in nobis habetis, & in antea habituri estis, dimittimus, & condonamus vobis ea omnia, que Nos, & Prædecessores Nostri circa Beneventanam Civitatem habuerunt, fidantias subscriptas videlicet denariorum redditus, salutes angarias, terraticum, e il dipiù, che si legge trascritto in quell' ora pubblicato dal Nostro Re, per far conoscere la giustizia della ordinata riunione di Benevento al nostro Regno.*

52
Come continua
a scrivere l' i-
stesso Autore.

Del succennato seguito accomodo non poco indi-
la-

lagnossene Federigo I. tantoche essendo succeduto ad Adriano IV. il Pontefice Alessandro V. , dovette costui portarsi in Benevento, ove più anni vi dimorò per far salva la Città da' minacciati oltraggi da quel Cesare; ma pure alla fine riconciliossi col medesimo a' 24. Luglio del 1077. in Venezia , assolvendolo dalle solite praticate scomuniche .

Dopo varie altre notizie, che non conducono a quello, che ora trattasi, si passa a narrare l'estensione dell'antico territorio Beneventano, e le sofferte vicende, ma questa è una corda, che bisognerebbe toccarla, quando su de' confini alcuna disputa ora si facesse, ed inutile stimo il cantare un vespro su di quello, che non cade ora in questione, comechè si contende del tutto, che ogni parte comprende. Sebbene però il dotto Autore non lascia di mira il suo assunto, nondimeno tra se medesimo il pensiero rivolgendo su de' rapportati fatti, ben ravvisava, in quai scogli imbatter si dovesse, con faviamente riflettere, che un zero valessero tutte le donazioni, e cessioni seguite in beneficio della Romana Chiesa da Carlo Magno in avanti. Rimira adunque, come la sua Stella polare quella permuta fatta da Arrigo II. con Leone IX. della Chiesa di Bamberg colla Città di Benevento. Quivi egli si studia di prendere il suo porto per indi sciorre le vele, e continuare il suo cammino con più sicurezza. Quindi usando di sua sincerità, negar non puote, che a' tempi di quel Papa di altro non si fe parola, che della sola Città di Benevento, ma ora di questa non si ragiona solamente, ma di tutto l'adiacente Territorio, che racchiude una vasta estensione in quanto al temporale, essendo poi vastissima la spiritual giurisdizione, che esercita sopra cinque Provincie del Regno, come fu accennato.

Così

53
Vuol provare l'
antica estensio-
ne del territorio
Beneventano .

54
*Rapporta ciò
 che scrissero i
 Cronisti Italia-
 ni.*

Così anche confessa, che i Cronisti Italiani, sì della Cava, come di Montecasino, che già rapportati avea, soltanto della Città essi divisassero. All'incontro ei ne corre a chiedere qualche ajuto dal Tedesco *Ermanno Contratto*, il quale scrisse essersi ceduti dall'Imperatore al Papa tutti i diritti Imperiali di qua di Roma, donde pensa trarne la conseguenza, che non la sola Città ceduta si fosse, poichè sotto questo nome tutte le sue pertinenze comprendeanfi, fissando il principio, che la parte più nobile, l'altra meno nobile in se stessa racchiudeva; conciosiacchè col nominarsi un Duca, o un Principe di qualche Città Padrone, anche intender doveasi di tutti gli altri luoghi, che da quello dipendessero.

55
*Arrigo II. ce-
 dette a Leone
 IX. i diritti su
 quello, che non
 possedea.*

Ma senza brigare su questa disputa di nobiltà, per far chiara la fallacia di questo argomento, se non vado errato, ne basterà ripetere, che l'Imperatore altro non cedette in quel seguito cambio, se non che *nominare Vicarius* i diritti, che pretendeva ancora ritenere su quella estensione di territorio, che abbracciava allora il Beneventano Principato. In rincontro è fuor di controversia, che in quel tempo ivi annidavansi Longobardi, Normanni, e fin anche qualche porzione di Greci ancor vi dimorava; onde per giustizia queste Nazioni avrebbero dovuto chiamarsi in giudizio, e far lite con Arrigo, per indi decidersi, se qual di essi maggiore, e pozier diritto rappresentar potesse sul territorio Beneventano, e riportando favorevole la sentenza l'Imperatore cedente, tornava questa in vantaggio del Pontefice cessionario. Or da ciò può rilevarsi, quanto poco vaglia il dirsi, che Leone IX. divenuto Padrone di Benevento vi avesse egli chiamato i Principi Longobar-

gobardi, i quali come feudatarj dell' Apostolica Sede governar doveano la Città, e le sue dipendenze, tenendovi Ministri addetti a reggere al di fuori le Terre, e Castella. Laonde a buona equità bisogna confessare, che i soli diritti ceduti da Arrigo non bastavano a snidare i Longobardi da quei luoghi, che stavano possedendo, nè alcuna carta si addita in pruova della pretesa infeudazione, che il Pontefice avesse fatta a Landolfo del Beneventano territorio, perciocchè continuò questo ad esser posseduto da Longobardi, e niuno effetto ebbe la cessione ricevutane da Leone.

E per bene intendersi di qual calibro fosse stata quella cession di diritti, lume prender si potrà dalla Storia, la quale ne fa sapere, che Arrigo VI. Re della Gran Brettagna dopo di Arrigo V. suo Padre fu nel 1422. dichiarato Re di Francia, e più volte sulle Torri di Parigi sventolar si vide il Liopardo Inglese, a segno che fin oggi il Re d' Inghilterra tra' suoi titoli gelosamente serba quello di Re di Francia. Così al pari Federico II. nel 1225. avendo tolta in moglie Jole figlia di Giovanni di Brenda, che marito fu d' Isabella procreata dall' ultimo Re di Gerusalemme, acquistò le ragioni su quel Reame, ed innestate queste alla sua Sovranità, tramandate poi veggonfi a' suoi Successori, talche i nostri Re fregiati sono anche di questo titolo. Or fingasi per poco, che alcun Re d' Inghilterra, o pur di Napoli donato, o ceduto avesse alla S. Sede le ragioni, che aveano sulla Francia, e su di Gerusalemme, non credo, che l' avrebbe potuto mettere a guadagno, e valuta sarebbe un bruscol di pane al pari di quella, che fe l' Imperator Arrigo al Pontefice Leone IX. del Beneventano Ducato, come dell' altra, che di questo istesso Ducato il medesimo

36
Esempj di altre simili inattili cessioni.

fino Pontefice se a' Normanni, a' quali nulla giovato avrebbe questo grazioso dono, se col proprio sangue non ne avessero fatta la conquista. Anzi per venirne a tempi recenti, lo stesso potrebbe dirsi, se Filippo V. avesse ceduto alla Romana Chiesa i diritti acquistati sul nostro Regno, dapoiche ne avea preso il possesso, e dovette dismettersene per la conquista dopo fattane dall'Imperatore: e così parimenti se costui avesse praticata l'istessa largizione, dapoiche l'invitto Carlo Borbone colle sue arme se ne rese Padrone, onde queste cessioni farebbono state dell'istesso conio di quella, che Arrigo se de' suoi diritti sopra Benevento in beneficio di Leone IX.

57

La cessione fatta da Arrigo II. su de' diritti, che pretendea avere sulla Città di Benevento.

Ma si rechi pur credenza a quello, che scrisse *Ermanno contratto*, cioè, che nella cessione fatta da Arrigo II. tutte le pertinenze vi si comprendessero del Beneventano terreno, ciò nulla ostante nel bujo ancora si resterebbe de' suoi confini. Se egli avesse inteso cedere quanto si apparteneva al Ducato Beneventano, si sarebbe eruttato uno scerpellone senza pari, poiche ne addita la Storia, che quando reggevasi questo Ducato da Arechi, il quale genero fu del Re Desiderio, in cui si estinse il Regno de' Longobardi, abbracciava quasiche tutto il nostro Regno, meno che Gaeta, il Ducato Napoletano, ed alcune Città de' Bruzj, e della Calabria, le quali ubbidivano ancora agl'Imperatori di Oriente, di fortechè delle dodici nostre Provincie, appena tre non erano sotto il dominio de' Longobardi, e perciò essi forza ebbero di resistere a Carlo Magno, e Pipino suo figlio (1) per non esser superati; onde ei è a

(1) *Gian. Ist. Civ. Tom. I. lib. IV. cap. II. lib. VI. cap. I. & lib. VII. cap. ult. Peregr. in dissert. de finib. Ducat. Benev.*

è a dirsi, che Arrigo i soli diritti avesse ceduto, che riserbati aveasi sulla Città, e, vièppiu, che il seguito cambio colla Chiesa di Bamberg non meritava il compenso di una maggior profusione, come sarebbe avvenuto, se tutto il Beneventano Ducato ceduto si fosse.

Questo argomento, che già regge sulla buona loca, prende poi anche più forza da quello, che scrivono il *Colennuccio*, e 'l *Summonte* chiamati in ajuto nelle *Memorie Istoriche* per sostenere, che colla Città tutte le sue pertinenze si fossero cedute, ancorchè per esse volessero intendersi gli adjacenti terreni. Imperciocchè il primo Autore soltanto recaci in notizia, nel suo compendio della Storia di Napoli (1), che Arrigo dopo essersi ritirato in Alemagna, comechè avvenne la morte di Guaimaro Principe Normanno, cui gli succedette Gisolfo, il quale in ogni conto occupar volea Benevento, perciò il Pontefice Leone IX. dimandò, ed ottenne l'ajuto dell'esercito di Arrigo per poterlo difendere: ma fu prevenuto da Gisolfo, il quale con altri Normanni ne divenne Padrone, ed essendo poi giunti i Soldati dell'Imperatore, restarono questi disfatti, e 'l Papa prigioniero.

Così termina il suo racconto il *Colennuccio*, e si tace intorno alla cessione del Beneventano Territorio. All'incontro il *Summonte* (2) tenendosi dietro alla *Cronica Cassinese* (3), e del *Platina*, che la vita scrive di quel Pontefice, ne avvisa, che dopo essere stata edificata in Bamberg da Arrigo I. una Chiesa in onore di S. Giorgio, offerì egli al Pontefice Benedetto VII. detto VIII. sotto il nome di censo ogni anno cento

Tom. XII. L. I. mar-

(1) Lib. 3. pag. 56.

(2) Ist. di Nap. To. I. pag. 420.

(3) Lib. 2. cap. 88.

58
Si dimostra
coll' autorità
del Colennuc-
cio, e del Som-
monte.

59
Notizie recate-
ci dal Sum-
monte.

marche di argento, ed un cavallo bianco infellato perche innalzata avesse quella a Cartedrale, qual censo, che alcun critico, simoniaco chiamar potrebbe, fu già pagato: Indi poi Leone IX. Alemanno di Nazione, che fornito era di santi costumi, stimò di non più riscuotere un tale peso, onde in compenso ne ricevette la Città di Benevento, in cui il Papa vi eliggè un Cavaliere chiamato Rodolfo. Continua poi a diviser della seguita battaglia nel 1053., e quanto avvenne in questa critica congiuntura, ma sul punto della cessione soltanto della Città si favella, e non già delle sue pertinenze, come lasciossi scrivere il dottò Autore delle *Memorie Istoricke*, con esser nell' impegno di sostenere, che sotto di quella si contenesse tutta la porzione del Principato Beneventano, la quale in quel tempo i Normanni non ancora conquistò aveano da Longobardi.

60
Si fonda l'Autore delle Memorie Istoricke sull'investitura data da Clemente IV. a Carlo I. d'Angiò.

Intanto prosiegue a ponere in veduta le triste vicende, nelle quali ritrovavansi le Provincie del nostro Regno, e tra queste Benevento, mentre da' Normanni eran possedute, e dopo da' Svevi, che in appresso le signoreggiarono. Ma pace alla perfine si vuole, che avesse ritrovato quella Città presso Carlo I. di Angiò, quando nel 1265. l'investitura ne ricevette dal Pontefice Clemente IV. Questa si crede, che fissato avesse il fino allora vacillante chiodo del possesso di Benevento in favor della Santa Sede, come se in quel tempo ne avesse acquistato il dominio, dandosi in tal modo, come rotti, e cassi tutti i precedenti narrati acquisti. Apertosì quindi questo guado; nell' istessa guisa foggiate voglionfi tutte le altre seguenti investiture, cominciando da quella ottenuta nel 1285. dal dilui figlio Carlo II., e così permangono porta il lettore fino a tempo di Alfonso di

Ara-

Aragona, il quale dopo l'avvenuta morte nel 1435. della Regina Giovanna II. sorella di Ladislao, comechè da costui era stato adottato, gli riuscì d'impadronirsi di tutto il Regno, mercè delle sue arme, colle quali nel 1440. occupò anche Benevento.

Da qui innanzi il dotto Autore, comechè avea ritrovato la buca, così anche il granchio rinvenir vi dovette, onde incontratosi in un terreno da non porci vigna, comincia a cespicare, non potendo portare così spedito il suo cammino per passarne a' tempi più recenti. Quindi per abbacinar gli occhi di debil veduta scrive, che Alfonso a richiesta della Città di Benevento, mentre ivi dimorava, con privilegio del 17. Gennajo del 1441. avesse concesso alla medesima il distretto nella sua estensione già da' Papi limitata. Ma questa concessione, come ferma non la reputa, poichè il Re essendosi indi accomodato col Pontefice Eugenio IV. quando poi da costui gli si concedè l'investitura nel 1443. si parlò di Benevento, come riservato alla Santa Sede. In oltre dicesi, che Eugenio avesse dato a vita in Vicariato Apostolico nel temporale questa Città ad Alfonso con farcene anche cessione nel 1443. con Bolla, che segnata fu in Viterbo. Ma succedutogli Ferdinando, che legittimato avea fin dal 1442. questo Re la restituì al Pontefice Pio II., il quale nell'investitura poi data, servivsi di quelle formole istesse già praticate con Carlo I. di Angiò, e queste medesime leggonfi in tutte le altre concesse a' Principi successori, trascrivendosi l'ultima, che ne riportò il Nostro Rè Ferdinando IV. dal Pontefice Clemente XIII., *exceptis Civitate Beneventi, & loco Pontiscorvi, ac toto Territorio, & omnibus diservitiis, & pertinentiis secundum antiquos suos territorii, & pertinentiarum, & diservitiis Civitatis, & locos praedictorum*.

61
Si, confuta un
altra sua opo-
zione vol. 2. ubi

pi, affolvendo dal giuramento i loro Sudditi, e di scomuniche contro di essi fulminate, e per contrario non mancan Pontefici, che imprigionati furon da' Principi, e credo, che sì gli uni, che gli altri, 'come detestevoli non meritano porfi a loro credito, nè degni sono da imitarsi. Oltreciò come saviamente avverte il *Tommasini* (2), gli esempi non han forza di leggi, e se taluno in essi soltanto specchiar si volesse, di lunga mano ne anderebbe errato. Così al pari, se dietro gli esempi delle concesse investiture taluno guidar si voglia concederle bastevoli a fondare il preteso diritto della S. Sede su di quanto concede, comechè di esse se n'è fatta continua bottega, senza meno ognuno ne resterà abbarbagliato, nè oserà di contrastar la di lei ragione; ma non avverrà così, se sguardato resti quel velo, che impedisce di far nettamente vedere quel punto, che ora è nel vaglio.

Or dunque per meglio portarsi questo nodo al suo pettine, e la scure sul tronco, perche poi crollare possono tutti i suoi sparsi rami, ne fa mestieri chiamare a memoria, quale fosse l'indole di quei secoli, ne quali queste vicende avvennero, perche non sembrerà strano, se i Pontefici in tanta copia avessero potuto fare i loro temporali acquisti. Nel recar queste notizie non intendo di far qualche nuova scoperta, per cui saper grado me ne debba il Lettore, perche solo raccoglierò quelle, che ne somministra la Storia, ed esse sò bene, che nuove non giugneranno a chiunque non sia di fresco pelo.

Ei fa perciò mestieri di porre alquanto in veduta, qual fosse lo Stato della Chiesa, dapoichè la sua pace ricevette dall'Imperator Costantino. Quei Santi Vescovi, che

(1) *Vet. & nov. disc. To. 2. fol. 53.*

63
Si rammenta lo Stato della Chiesa di quei secoli.

64
Qual fosse lo Stato della Chiesa dopo l'Imperator Costantino.

che camparono dalle fiere sofferte persecuzioni, essendo specchi di esemplar virtù, di dottrina, e di santità, imprimerono con ragione nel cuor de' Fedeli un rispetto per essi, ed una venerazione, che non avea pari, come specialmente la meritavano tanti insigni luminari appresso sì della Latina, che della Greca Chiesa. Per essi comune era il nome di *Papa*, come avvertir lo fanno l'Epistole di *S. Cipriano*, *S. Ambrogio*, *S. Girolamo*, *S. Agostino*, e di tanti altri Presuli, e Dottori. Lo stesso rilevasi da più *Testi* del Canonico diritto, che raccoglie *Giovanni-Wolfio* (1). Egli ne fa sapere, che questa voce di *Papa* presso gli antichi significava *Pater Patrie*, ma i Pontefici ne fecero uso circa l'anno 600. della nostra rendenzione, comechè fino a' tempi di *S. Silvestro*, cominciando da *S. Pietro*, soltanto col nome di Vescovi appellavansi. Indi presero quello di Arcivescovi, e poi l'altro di Patriarca sotto *Giustino Cesare*, come addivenne, mentre Pontefice era *Orsinda*.

65
Ragionasi an-
che dello stesso.

Ora in questo troppo avventuroso tempo per la Chiesa lungi ne fu ogni gara, o emulazione tra l'Sacerdozio, e l'Impero, perchè l'una, e l'altra Potestà con impegno eguale era intesa al sostegno della cattolica fede, e della più esatta disciplina, come specialmente ce lo additano tanti Titoli, che abbiamo nel *Codice Teodosiano*. Ivi incontrasi un intero Libro concernente alla materia Ecclesiastica, in cui scrivonsi tante leggi intorno alla Fede, a' Vescovi, Chiese, e Chierici. Molto si determina in rapporto a' Monaci, e a' quelli, che disputano della Religione. Così anche degli Eretici si ragiona, della reiterazion del battesimo, e finalmente degli Apostati, Ebrei, Scismatici, Cristiani, e Pagani, ed oltre ciò non poche sono le Novelle di *Giustiniana* in-

(1) *Oper. Theolog. list. polij. To.I. centen. 15. pag. 863.*

indiritte a questi punti, come a tutti sono note. Potrà anche leggerli, quanto ne divisa *Socrate*, (1) *Teodoro* [2], *Sozomeno* [3], *Evagrio* (4), e da questi Scrittori potrà apprendersi, come *Costantino*, i due *Teodosj* I., e II., e *Marciano* Imperatori sianfi tra gli altri distinti specialmente intorno alla convocazion de' Concilj, e nel confermargli, quantunque i loro decreti alla fede si appartenessero: quindi fu, che dietro de' loro esempj guidato si fosse *Carlo Magno*, come si rileva da tanti suoi *Capitolari* (5). Ma questa materia è troppo ventilata in questi ultimi tempi, e macello se n' è fatto dagli *Antemamachiani*, i quali crederono dare al Pubblico, come peregrine, ed ignote queste notizie, quando che omai è fatta già merce, di cui ogni bottega ne vende.

Seguita poi l'inondazion de' Barbari, ed il bando 66
dato alle scienze, un grande ecclisse soffrì la nostra Religione; Alla Religione, qual danno si fosse recato.
~~imperciocchè perdetto il suo candore primiero,~~
e voga prese una detestevol superstizione, la quale per necessità sgorgar dovea dalla perenne fonte di quella naturale ignoranza, che regnava. Cominciò da indi in poi ad esser la gente, quanto credula e sincera, altrettanto debole, e scrupolosa, onde tra 'l bujo vivendo di quei lumi, i quali la vera dottrina dalla falsa atti fossero a separare, fino alla loro ombra un cieco rispetto aveasi per gli Pontefici. Dapoichè quella incolta gente dopo le seguite scorrerie cristiana divenne, non per-

[1] *Lib. 1. Or. 5.*

(2) *Lib. 2. cap. 4.*

(3) *Lib. 4. cap. 6.*

(4) *Lib. 1. cap. 3.*

(5) *Lib. 1. cap. 72. 75. 90. lib. 5. cap. 25. 78. 95. 102. 103. 115. 178. lib. 6. cap. 126. lib. 7. cap. 93. 163.*

pertanto cancellò in tutto il suo costume primiero; e la più parte di essa operava piuttosto guidandosi dietro le proprie passioni, anziché la ragione: ed avendo in dispregio le lettere, e le arti, nella caccia, e nella guerra eran tutti occupati; tantochè già nella Francia nella fine del VI. secolo eran decaduti i studj in uno deplorabile stato, l'arte della critica era tutta spenta, e sovente il falso dal vero non distinguevasi.

63
Quale ignoranza regnasse dopo il VI. secolo.

Ci avvisa il Bayl, (1) che il Dupin autore della *Biblioteca Ecclesiastica* ricevette ordine di non più continuarla. Fu egli denunciato per opera del Vescovo di Meaux, come fautore di Eretici in certi punti, e pretendesi di essersi ritrovati in questa sua Opera de' luoghi, ne quali rende sospetta la fede de' Padri, ed ove egli estenua gli errori de' Nestoriani. Cosa buona fu, come riflette il succennato Autore, che avesse avuto il divieto di scrivere dopo aver passato i più bei secoli, e specialmente il VI., comechè in appresso seguirono i tempi selvaggi, e di superstizione. Mancando allora talvolta gli atti de' Martiri per leggergli al Popolo ne' giorni di Festa, ne componevano de' più verosimili, e de' più maravigliosi per intrattenere la di lui pietà. Molti titoli di nuovo foggiansi per supplire alla mancanza de' dispersi, o che fossero stati supposti; tanto che della famosa donazione di Costantino nel IX. Secolo alcun dubbio non v'era nella Francia (2). Ma di tutte queste false leggende le più perniciose furono le architettate *Decretali* attribuite a' Pontefici, le quali una irreparabile piaga recarono alla Chiesa per le novelle massime da esse introdotte.

Di

(1) Bayle nouvel. Lettres To.2. pag.319.

(2) Fleury hist. Eccl. lib.XI. §.14. & lib.XXX. §.9.

Di queste così piacque di scrivere al Labbei [1]: *Sentimento del*
Mirum est viris doctissimis Turriano Binio, & quibus-Labei intorno
dam aliis in tanta eruditionis Ecclesiastica luce probari alle Decretali.
 pornisse decretales illas epistolas a quocumque sive Mer-
 carore, seu peccatore fabricatas, & antiquis Romanæ Ur-
 bis Pontificibus circiter annum christianæ epochæ DCCC.
 superpositas, adeo Perspicacibus viris deformes videntur,
 hoc saltem saltem tempore, ut nulla arte, nulla cerussa,
 aut purpurissa fucari possint: Nè lascia Natale di Ale-
 sandro di avvertire, che tali Decretali tutte apocrife
 si fossero fino al tempo di Papa Siricio [2].

Come rapporta il Tellemont [3], i Pontefici nel *69*
 V. secolo non facean batter moneta, nè faceansi trat- *Pontefici nel*
 tar da Signori, ostentando una pompa di una fanta *quinto secolo*
 umiltà; e quantunque dopo la Chiesa avesse sofferto una *non facean bat-*
ter moneta.
 pessima crise, come descrivela Antonio Arnaldo (4), nulla
 di manco il mentovato Pontefice Leone IX. scrivendo a
 Michele Patriarca di Costantinopoli, comechè di santa
 virtù fornito era, così spiegossi (5). *Veruntamen, quia*
ille (Petrus) non invenitur universalis Apostolus dictus,
quamvis Princeps Apostolorum sit constitutus, nullus suc-
cessorum eius tam prodigioso prænominis consensus appel-
lari penitus, licet Magno Leoni prædecessore nostro, &
successoribus ipsius &c., ed in sì fatta guisa seguir egli
 volle le orme del Gran Pontefice S. Gregorio (6).

Tom. XII.

M m

Non

(1) To. Concil. pag. 78.

(2) Hist. Eccles. Tom. 3. Dissert. 21. pag. 218.

(3) Hist. Eccles. Tom. 15. S. Leon art. CLXXIII. pag. 826.

(4) Lettr. CXVI. Tom. 2. pag. 327.

(5) Epist. Decret. 6. Tom. III.

(6) Sed abist a cordibus Christianorum nomen istud blasphemix,
 in quo omnium Sacerdotum honor adimitur, dum ab uno sibi dement-
 ter arrogatur. S. Greg. Tom. 2. lib. 5. Indict. XII. pag. 749. v.
 Bellarm. de Pontifice Rom. lib. 2. cap. 17. Feuret de l'abus liv. 1.
 chap. 1. n. 10. & seq. pag. 6. 7. 8. Fleury in disc. IX. in not. 174.

70
I Pontefici
quali promesse
facevano.

Non mancarono indi de' Pontefici, come tra questi fu Stefano II., i quali audacemente impiegavano le temporali promesse per impegnare i Principi alla lor protezione; ma comechè bene spesso riuscivano senza effetto, scandalo piuttosto producevano, e vacillar faceano anche la fede sulle promesse, e le minaccie, che riguardavano la vita futura. Quindi il dotto *Fleury* (1) con ragione maraviglia si prende, come il Cardinal Baronio con tanta cura vada rilevando i cattivi avvenimenti, cui soggiacevano i nemici della Chiesa, come se stati fossero divini castighi, ed i riportati vantaggi da' Principi più rammenta, come se meritati l'avessero mercè delle buone opere praticate, quandochè ricorrer dovea a profondi giudizi di Dio, per non esser questa una prova, che conchiude.

71
Stefano II.
quali mezzi
praticasse per
esser soccorso
da Pipino.

Questi si fu quello Stefano II. dianzi accennato (2), cui riuscì di ottenere dal Re Pipino la donazione di Ravenna con quel mezzo, che ci si rapporta dal *Fleury* (3), e nel farne il racconto mi servirò dell' istessa sue espressioni. Ne avvisa egli, che mentre Roma prossima era ad esser soggiogata da' Longobardi, che guidati dal Re Astolfo già la tenevano assediata, il Pontefice vedendosi in questa estremità, praticò un artificio senza che esempio ve ne fosse in tutta l' Istoria della Chiesa. Ei si fu di scrivere una lettera al Re in nome di S. Pietro, come se questo Apostolo fosse ancora nella terra. Imitò il titolo dell' Epistole Canoniche, che così cominciava. *Pietro chiamato all' Apostolato da Gesù Cristo figlio di Dio vivente*. Indi lo fe parlare insieme colla S. Vergine, gli Angioli, i Martiri, e con tutti gli

(1) *Trois. disc. sur l'hist. Eccles.* §. 3. pag. 228.

(2) *Pag. 211. §. 11.*

(3) *Hist. Eccles. Tom. IX. liv. 43. §. 18. pag. 338.*

gli altri. Santi, affinchè i Franzesi venuti fossero al soccorso della forgiva della loro rigenerazione, e della loro Madre spirituale. Poi gli scongiurò per lo Dio vivente di non mai permettere, che la sua Città di Roma, e il suo popolo fosse stato per più lungo tempo dilaniato da' Longobardi, affinchè i loro corpi, e le loro anime non fossero dilaniate nel fuoco eterno, non permettendo, che disperso si fosse quel gregge da Iddio commesso alla sua cura, dovendo temere di non restar dispersi, come il popolo d' Israele. Se voi mi ubbidite prontamente [dicea l' Apostolo] ne riportarete una gran ricompensa in questa vita, superarete tutti i vostri nemici, vivrete lungo tempo mangiando i frutti della terra, ed avrete senza dubbio la vita eterna, altrimenti sappiate, che per l' autorità della SS. Trinità, e per la grazia del mio Apostolato sarete privi del Regno di Dio, e della vita eterna (1).

A premure sì pressanti, che faceva niente meno, che un Apostolo, che parlava, Pipino non indugiò di portarsi con tutto il suo esercito in Lombardia, e dopo esser giunto in Pavia, l' Imperator Costantino per mezzo de' suoi Ambasciatori se pregarlo, perche l' avesse restituito Ravenna, e l' altre Piazze di questo Esarcato: ma il Re rispose, che mai avrebbe permesso, che queste si fossero tolte dal dominio di S. Pietro, e della Romana Chiesa, assicurandolo con giuramento, che non già tratto da umana contemplazione, ma per l' amore, che nudriva verso del medesimo, e per lo perdono de' suoi peccati erasi esposto a tante battaglie, onde per qualunque offerta, che gli si fosse fatta, mai gli avrebbe tolto ciò, che aveagli donato. Di fatto si vide, che superata Pavia, il Re Astolfo gli dimandò

72
Pipino si portò
in Lombardia.

M m 2

quar-

(1) Steph. ep. 3. Cod. Carol. 3.

quartiere, promettendo restituire tutte le conquistate Piazze, come in effetto seguì, e queste secondo la numerazione fattane da *Anastasio* furono Ravenna, Rimini, Pesaro, Fano, Cesena, Sinigaglia, Jesi, Forlimpopoli, Forlì, Castrocaro, Montefeltro, Acerragio, che più non esiste, Montlucati, che credesi esser Nocera, Serravalle, S. Marigni, Bobio, Urbino, Caglio, Luccoli presso Candiano, Gubbio, Comacchio, e Narni; e di tutte ne furon portate le chiavi a Roma, le quali insieme colla donazione fattane da Pipino furon depositate sopra la confessione di S. Pietro. Chiaro dunque vedesi, che la donazione fatta da Pipino non altro contenesse, che quanto si comprendeva nell' Esarcato di Ravenna, che abbracciar non potea Benevento, che da' Longobardi stavasi ancor possedendo. Questa era adunque l' indole di quei tempi, nè ora il Regnante Pontefice specchio di santità, di virtù, e di prudenza ha creduto incomodare l' Apostolo S. Pietro, perche con altra lettera chiedesse la restituzione di Benevento al nostro Sovrano, perche non degna di plauso sarebbe riuscita, onde ha praticato quegli opportuni mezzi, che della sua eterna gloria faran rimembranza.

73
Esempj portati dal Baronio di Pontefici ingannati nel fatto.

Se ricorriamo poi all' istesso *Baronio* (1), non pochi esempj ne somministra di tanti Pontefici, che nel fatto ingannaronsi. Formoso fu deposto dal suo Vescovato di Porto, ed anatemizzato da Papa Gio: VIII. per diversi delitti. Il Papa Marino di costui successore cassò la sentenza, e con onore nel 883. ristabilì Formoso nella sua Sede, che poi Pontefice fu eletto nell' 801. Dopo sei anni del Ponteficato di Stefano VII. fu fatto disotterrare, e buttare nel fiume; dichiarando nulle tutte le ordinazioni, che avea fatte. Questa giudicatu-

(1) In an. 876.

catura di Stefano fu poi cassata da Gio: IX. in un Concilio tenuto in Ravenna nel 904, facendone bruciare gli atti, e non solo ristabilì quei, che avea ordinati Formoso, ma ben anche scomunicò colorò, che la di lui sepultura violarono. Nel 908. Sergio III. di nuovo condannò Formoso, confermando la sentenza di Stefano proferita contro di lui, dichiarando anche nulle, e sacrileghe le di lui ordinazioni. In fine i Papi successori si arresero all'apologia, che un certo per nome Ausilio avea fatto intorno alle ordinazioni di Formoso, e le tennero per legittime, e valide, come di tutto ciò se ne fa esatta ricordanza nelle stesse *Memorie Istoriche* (1). Or tra queste varie decisioni potrà mai dubitarsi, che ve ne fossero state delle false, ed erronee? Quindi con gran ragione dicea un gran Papa (2) dell' antichità, che tutti i Vescovi son soggetti a commetter molte colpe, e peccati nel governo delle loro Chiese particolari, tanto più noi siam sottoposti a questa deplorabil condizione con esser caricati della cura della Chiesa universale, essendo la grandezza della nostra carica una continua occasione di scandalo, e di caduta.

Non ha dunque maraviglia, se in quei tempi i Pontefici, che sovente esser soleano di quello conio, avessero preteso di regolare gl' interessi, che nascevano tra Sovrani, non contenti già di praticar solamente mediazione, o intercessione, ma uso facciano della loro
74
Come i Pontefici avessero
esseso la loro
autorità.

(1) Tom. I. pag. 100.

(2) Unde nemo tam perfectus est Pontifex, tam immaculatus Antistes, qui placationis hostias pro populi tantum delictis, non etiam pro suis debeat offerre peccatis. Quae conditio, si omnes Sacerdotes generaliter tenet, quanto magis nos, & onerat, & obstringit; quibus ipsa suscepti Oeris magnitudo creberrima est offensionis occasio. *Leo I. Sermon. 4. in anniv. assumpti. Tom. I. pag. 12.*

autorità, ed in tal guisa, qualicchè delle Corone ripartavansi dispositori. Videsi perciò, che Adriano II. vietò a Carlo il Calvo di ponesi nel possesso del Regno di Lotario suo nipote. In somma avea l'ignoranza poste sì alte radici verso la fine del IX. secolo, e tanto era inoltrata, a segno che a tempo di Arrigo III. fu di mestieri verso la metà dell' XI. secolo di chiamare degli Alemanni per sollievo della Romana Chiesa, perchè meglio istruiti erano. Comechè negli stessi anni contendevasi l'Appostolico Soglio tra Benedetto IX., Silvestro III., e Gregorio VI. i quali con simonia vi aveano aspirato; perciò scrive Leone Ostiense (1) appieno informato di tai fatti, che il Re *calixus inspiratus, de tanta Heresi sedem Apostolicam desiderans expurgare, Sutri restitit, & super tanto negotio deliberaturus, universale ibi Episcoporum Concilium fieri statuit*. Quindi dopo questo Concilio tenuto in Sutri, eletto fu con comune consenso nel 1046. Innocenzo II., che Vescovo era di Bamberga. Indi gli succedette nel 1048. Damaso II. nativo di Brixen; e dopo nel 1049. trascelto fu a piene voci il tante volte mentovato Brunone Vescovo di Tulla uomo di santissima vita, che il nome prese di Leone IX. In tal rincontro protestossi egli, che allora avrebbe accettato questa carica, quando sicuro ei fosse di esservi concorso il consentimento del Clero, e del Romano Popolo, come da' sacri *Canon*i erasi stabilito; e così anche nella Germania restò eletto per Pontefice Gebeardo Vescovo di Aichstet nel 1055., che se chiamarsi Vistore II. (2).

Ma

(1) Murat. *Annal. Tom. VI. in an. 1046., 1048., 1049., & 1055. pag. 122., 137., 133., & 149.*

(2) *Lib. 2. cap. 74.*

Ma tuttavolta questo non bastò per porre i Pontefici nel giusto sentiere; poichè verso la fine del XII. secolo vi fu un Clemente III., il quale osò di attribuirsi l'autorità di poter esaminare, approvare, o ributtare l'elezion degl' Imperatori (2), e questo si fu quel pernicioso tempo, in cui sbucciò la Teologia Scolastica, e il novello diritto Canonico tutto inteso ad opponerli alla potestà de' Principi; benvero volle la divina provvidenza, che in tai secoli divenuti fossero i Monasterj, come asili della pietà, e della dottrina, mentre il vizio, e la barbarie inondava tutto il resto del mondo.

Rinchiuse intanto le scienze ne' Chiostri, opera-
 ron queste, che i Monaci si avessero meritato il pos-
 sesso della più parte delle Chiese Cattedrali, e de' be-
 neficj, ma in tal guisa divenuti dovizioso, si abbandona-
 rono poi anche essi a quell' ozio, e a quella mol-
 lezza, che in altri avean detestata. Finalmente co-
 minciarono a fiorire di bel nuovo i buoni studj, ed i
 savj a malincuore soffrivano, che quelli divenuti
 ignoranti possedessero tutto ciò, che impegnar potea
 ognuno a coltivar le belle lettere. All' incontro i Mo-
 naci per sostenerli, cura prefero di renderle odiose, co-
 me coloro, che vi si applicavano, onde pubblicarono,
 che queste novelle scoperte avrebbon cagionato gran-
 danno alla Chiesa con aprir la porta all'eresie; come
 di fatto queste sbuciar si videro da uomini, i quali,
 quantunque dotti, un pernicioso uso poi fero della
 loro dottrina. Questo poi fu di sospinta, perche i re-
 stauratori delle belle lettere, come si fu un Erasmo,
 un Kives, e simiglianti, altri senza risparmio l'aveffe-
 ro malmenati, esponendo alla veduta di tutto il Mon-
 do

(2) In cap. Venerabilem lib. II. Decretal.

75.
 Come dilata-
 fero la loro au-
 torità.

76
 Ridotte le
 scienze ne'
 Chiostri, qual
 effetto produ-
 cessero.

do i loro vizj, e l'ignoranza, che in quel tempo già infra essi regnava.

77
Quali errori
fossero in vo-
ga in quel
tempo.

Non fia meraviglia, se in quei tempi tanta venerazione, e rispetto si recasse alla Chiesa, e alla S. Sede, poichè spaccio avea l'errore inorpellato con quelle parole del Vangelo (1): *Vende omnia quæ habes, & da pauperibus, & habebis thesaurum in Cælo*, onde credeasi, che col donare taluno a quella i suoi beni, restasse per lui cancellata ogni commessa colpa, e sicuro rendesi dell'eterna gloria. In fatti delle formole di simiglianti donazioni molte ne rapporta il *Marculfo*, ed osserva il *Bignonio* (2), in una sua nota, che in quella stagione questa espressione era in uso, *sunt hæc Ecclesia data, ne dum de his pauperes reficiuntur, mihi veniam obtineant apud Deum*. E quando leggesi il lib. 5. della Storia di Venezia datata dal *Cardinal Bembo*, si rileva, che questa falsa credenza avesse avuto corso negli ulteriori secoli; imperciocchè *Alessandro VI.*, la cui famosa vita descritta viene da *Tomaso Tamasi*, essendo corto a' denari per far la guerra al Turco, pensò di trarlo per mezzo di un Breve; con cui accordò l'indulgenze a tutti coloro, che avessero pagato questo *argento sacro* alla Repubblica, assicurandogli, che quantunque avessero commesso delitti, o altre cattive azioni nel dominio Veneto, sarebbero rimasti liberi dopo la morte dalle pene dell'inferno, che meritavano per gli loro peccati, tantochè in tal guisa gli riuscì di ammassare settecento ottanta libbre d'oro (3).

Dopo

(1) Matth. 19. Luc. 19.

(2) In not. ad formul. *Marculfi* Tom. II. *Capitular.* pag. 298.

(3) *Jean. Clér. Biblioth. chois. t. I. art. 7. Remarq. sur les Ouvrag. de Pierre Bembo.*

Dopo il XII. secolo continuarono a seguirsi le mafime, che l' antichità non avea conosciute per essersi dato corso all' errore di crederfi antico quello, che non lo era. Preso avea voga il pernicioso abuso delle allegorie per trarne conseguenze contrarie al vero senso della Scrittura, e così nuovi dogmi stabilironsi su quelle parole *ecce duo gladii hic*, che leggonfi in S. Luca (1), quantunque evidente ne fosse il senso letterale, tutta volta voleansi spiegare per le due Potestà spirituale, e temporale, colle quali il Mondo era governato. Or comechè queste due spade ritrovavansi in mano degli Apostoli, perciò si dava ad imbeccare, che l'una, e l'altra Potestà apparteneasi alla Chiesa, la quale accordava poi al Principe secolare l' esercizio della potestà temporale. E quando Gesù Cristo disse a S. Pietro, che avesse riposto la spada nel suo fodero, *mitte gladium in vagina* (2) voleasi, come se l'avesse detto, che non dovesse servirsene di sua propria mano, ma che di suo ordine, e colla sua direzione ne avesse dovuto far uso il Principe. Ma su questo luogo legger si potrebbe, quanto dottamente vi riflette il Bossuet (3) servendosi delle parole di S. Bernardo nell' Epistola 256. scritta al Pontefice Eugenio.

Dell' istessa farina era l'altra allegoria de' due ⁷⁸ *Da esse facea-*minari applicati alle due Potestà, dicendosi, che il Sa-
cerdozio fosse il maggiore, e l' minore l' Impero, il qua-
le da quello ricever dovea il suo lume, come la Luna ⁷⁹ *si nascere l'au-*
dal Sole; benvero questo fallace raziocinio leggefi ben-
torità de' Pon-
tefici sul tem-
porale de' Prin-
cipi.

Tom. XIII. N D con-

(1) XXI. 38.

(2) Joan. XVIII. 11.

(3) *Defens. Declarat. Cleri Gallic. To. I. par. 2. lib. 7. cap. 16. pag. 276.*

confutato da *Gregorio Eimburgense* (A). E pure così grosso beveasi, e con questi giuochi di fantasia i Pontefici dopo Gregorio VII. cominciarono ad attribuire alla Chiesa (come più innanzi vedrassi) l'autorità anche sul temporale de' Sovrani, fulminando interdetti, scomuniche, e deposizioni a dispetto del chiaro senso della Scrittura, e della costante tradizione, e nulla ostante, che il Redentore nettamente, e senza parabola detto avesse, che il suo Regno non era di questo Mondo [1]. Ma niuno stupirà, se così Gregorio VII., come Innocenzio III. tanto si fossero inoltrati sul temporale de' Principi, perche ingannati furono dalle false Decretali. Sebbene però questi due gran Pontefici sovra tutti gli altri si fossero distinti nell'innalzare l'autorità della S. Sede, al far de' conti, come in appresso vedrassi, si osserverà, che piuttosto danno, che anzi utile alcuno ne sia a quella tornato.

Or

(A) Ridicula est etiam probatio, quam adulescentes Paparum ad id consueverunt adducere ex *Cap. de Major. & Ob. de luna, & sole*. Nam quamvis luna recipiat lumen a sole, non tamen morum, & influentiam: ita quamvis Reges, & temporales domini per lunam designati recipiant, recipere debeant lumen doctrinae a Papa, & suo Clero per solem designati, non tamen eis dominari concessum est.

Imò similitudo bene intellecta efficit contrarium, nam illa duo luminaria, scilicet sol, & luna, sic creata sunt, ut sol praestet diei, luna nocti: sic Papa, & Clerus praestent fidei, id est doctrinae spirituali, & orationi ad impetrandam divinam misericordiam, uti notatur ad *Hebr. 3*. Illa autem, quae Dei sunt lux, & dies sunt, quibus praesse debet Papa sub metaphora solis. Quae autem mundi, tenebrae, & nox sunt: quibus praesse debet Imperator, sub metaphora lunae.

Sicut igitur sol, quanquam illuminat lunam, nullum tamen dominium habet in eam, sic Papa, & Clerus, etsi luce doctrinae debeant Imperatorem, & saeculares illuminare, nullum tamen datum est eis dominium a Christi institutione in eos, sicut nec Magistro in discipulos. *Gregorii Eimburg. consutatio &c. Brown in fascic. rer. expet. To. II. p. 118.*

(1) *Job. XVII. 26. Luc. XXII. 25.*

Or da questo incolto terreno inaffiato poi da massime cotanto fallaci sbuciarono i primi semi delle Pontificie investiture, e queste, come riflette il *Giannone* (3), essendo stati coltivati in appresso da esperta mano, posero nel correr degli anni radici così profonde, ed innalzarono piante cotanto eccelse, a segno che finalmente fu riputato il Regno di Sicilia essere special patrimonio di S. Pietro, e feudo della Sede Apostolica Romana. Essendo adunque fuor di contesa tutti questi avvenuti disordini, de' quali abolita se ne farebbe la memoria, quando soppressi si fossero tutti i libri di quei secoli, ei fa ora mestieri di riflettere di qual peso siano le accordate investiture da' Pontefici, con indagare qual diritto avessero potuto conferire a coloro, che da essi furono investiti.

Per meglio intendersi quello, che dovrà dirsi, ei fa d'uopo accennare l'etimologia di questa voce d'*Investitura*, e ricorrendosi al *Calvino* (1) egli in doppio modo la distingue, cioè in cerimoniale, altrimenti chiamata abusiva, ed in naturale: *Siquidem*, ei scrive, *investire a vestio est, eleganti tropo seu figura denotans maximi fœderis ultio, utroque contrahi negotium, in quo non sufficiat vulgare hominis officium exhibere; sed exigatur optima, & animi, & corporis virtus*. Or questo *investire* presuppone, che un dominio netto, assoluto e indipendente si abbia di quello, che ad altrui si concede coll' investitura; e qualora taluno non l'avesse, niun vantaggio ne torna all' investito, onde si chiamerebbe in questo caso una investitura cerimoniale, ed abusiva, anzichè naturale, la quale dalla tradizione non può andare scompagnata; ed è questa una massima,

N n 2

la

(3) *Ist. Civ. To. III. lib. X.*(1) *Lexicon Turic. V. Investitura.*

80
Da questi
principi ebbe
ro origine le
investiture.

81
Etimologia
della parola
Investitura.

la quale senza andar smugnendo il titolo del Digesto. *De acquirenda, vel amitt. possess.* presso i Dottori (1) salda rimane.

82
L'investitura,
in quel tempo
qual significa-
vo avesse.

Non mi rincresce intanto il rammentare, qual suono facesse all' orecchio in quei tempi questa parola *Investitura*. Erasi allora introdotta un'altra maniera di acquistar la nobiltà, e solamente dicevansi nobili, come ne divide il Sigonio (2). *Qui ipsi, aut eorum majores his, atque ejusmodi aliis honestati privilegiis essent, nam hanc consuetudinem successores ejus non solum non omiserant, sed etiam multis partibus adauferunt, sive ut gratiam praefectis suis, ac militibus pro opera in bellis egregie navata referrent, sive ut eos sibi potissimum clientes devincerent, quorum virtute eam regionem continere in fide possent. Arque hos quidem Feudatarios, Vassallos, Homines, ac Fideles vocarunt.* Di simiglianti investiture ne reca tre formole il succennato Sigonio, e la più breve è questa. *Promitta me Domino meo Carolo, & Filiis ejus fidelem futurum in tota vita, sine fraude, doloque malo.* Di questa poi, o simili formole servironsi i Re Franchi, e Longobardi nel concedere le investiture a' Vescovi, agli Abati, e alle Chiese dell' Italia, delle quali grati querele ne fe Gregorio VII., perche in quei tempi sovente putivan di simonia; e comechè si avvide questo S. Pontefice, che l'Imperatore Arrigo IV. attaccato era da potenti nemici, opportuna colse l'occasione di privarlo della nomina, e dell'investitura di che, nell'VIII. secolo, si era per lui min-

(1) *De Reg. Ital. lib. VII. n. 10. pag. 175.*

(2) *Arg. l. cum heredes in princ. ff. de acqu. rer. possess. & Cap. per tuas de donat. Cap. 1. quid sit investitura. Alex. in l. 3. in princ. n. 15. ff. de acqu. possess. l. 1. in l. quoties 15. ff. eod. tit. Berrel. de praes. Reg. Cat. Cap. 64. n. 130. Giurba de succes. Feud. §. 2. glos. 12. n. 24. Fresne in Glos. ver. Investitura. Isernia Cap. 1. quib. mod. Feudum constitui possit, & in l. Longobard. lib. 121 tit. 28. §. 7.*

investitura di tutti i Vescovati, ed Abbazie, vietandocelo con un Monitorio. Indi con uno general decreto dichiarò non essere Ecclesiastici quei, i quali da qualunque Padrone laico ricevevano Vescovati o Abbazie, con incorrere nelle censure chiunque avesse dato investiture simili. Di grazia uno sguardo diafi al *Rousser* (1), poichè dà minuto conto, del come i Sovrani si fossero dismessi di questo diritto dopo Arrigo IV., rapportando tutte le ragioni, per le quali dovrebbero esercitarlo, e mi ritroverei sempre fuor di strada, come bene spesso avviene senza accorgermene, se tutto volessi riportare. Crederei intanto non errare, se dicessi, che i Popoli avendo trasferito ne' Principi quel diritto, che essi avevano nella scelta de' Vescovi, allora che adulta era la Chiesa, si fossero poi quelli serviti di questa ragione per dar simiglianti investiture (a). Ma quanto concerne a tutto ciò, fu diffusamente scritto da altra dotta penna, che non lascia di tenersi dietro l'istesso sentimento (2).

Allora costume anche era, che coloro, i quali accordavano queste investiture, riservavansi essi il poter conoscere, ed accomodar tutte le controversie, che nascer potevano tra' Principi, tra le Città, ed anche tra quei privati, i quali sotto quella giurisdizione dimoravano, nè più di questo dopo quel cerimoniale atto riservavasi colui, che investiva sopra l'investito, nè costui altro obbligo avea verso del medesimo, se non quello di serbargli un rispetto, ed una fedeltà lungi da ogni frode.

(1) *Les interets presens des Puissanc. de l'Europe* Tom. I. Chap. 1. §. 21. pag. 83.

(a) Su questo punto potrà leggersi Natale di Alessandro *Hist. Eccles. Sac. I. in Schol. Dissert. VIII* Tom. III. pag. 129.

(2) *Troyli Ist. Napolet.* Tom. IV. Par. II. Cap. III.

de. Quindi è, che se tanto pretendessero i Pontefici, e non altro, la Repubblica delle lettere priva rimasta farebbe di ammirare la peregrina erudizione sparfa nelle *Memorie Istoricke* della Città di Benevento; ma comechè talento fu del dotto Autore di voler dedurre dalle date investiture da' Pontefici, che siano esse in pruova di un diretto dominio, che vantar possa la Romana Chiesa, specialmente su del nostro Regno, e che i Principi, che ne furono investiti niuna ragione aver possono sopra la Città di Benevento, come quella, che talvolta è stata riserbata alla Santa Sede, perciò cader dee sotto il vaglio l'esame di questa illazione, e vederli, se regga a martello.

84
Si esamina, qual diritto avesse i Pontefici nel conceder l'investiture.

Saldo intanto restando il punto, che l'investitura dar si possa da colui, che legittimo possessore sia di ciò, che ad altri concede, col contentarsi di quel convenuto atto di ossequio, che si riserba, e della fedeltà, che gli si promette, uopo egli è di esaminare, qual diritto avessero potuto acquistare i Pontefici su de' Regni terreni, per poterne accordare ad altri l'investitura; e se senza essersi questa ottenuta, possa dirsi legittimo il possesso, che ne avessero i Principi. Quando norma prender si voglia dal primo Vicario del nostro Redentore Gesù Cristo, certa cosa è che se fosse stato richiesto per dare l'investitura di qualche Regno, risposto avrebbe colle parole del suo Maestro: *Regnum meum non est de hoc Mundo* (A), e lo stesso replicato avrebbero tanti suoi santi Successori innanzi che pace data si fosse alla Chiesa dall'Imperator Costantino.

Dopo

(A) A queste parole gli adulatori della Romana Corte cercano darvi altro senso, ma potrà leggerli la risposta, che loro dà il *Besuet* (1).

(1) *Defens. declarat. Cleri Gallic. Tom. I. Part. 2. lib. 3. cap. 18. pag. 146.*

Dopo la costui favolosa donazione cominciò a svegliarsi questo prurito mercè di quella già descritta ignoranza, che per ogni dove era sul Tronò. Seguiron quindi quelle di Pipino, di Carlo Magno, di Lodovico, e di Ottone, le quali voghionfi confermate da' loro successori: ma di qual calibro si fossero, ne fu già ragionato, e pur tuttavolta dietro di esse guidaronfi i primi Giureconsulti, alla cui autorità omaggio tuttavia recafi nel nostro Foro. Tra' primi luminari della legal giurisprudenza merita essere allogato un *Barrolo*, un *Baldo*, un *Marcello Marciano*, e un *Marino Freccia*. Or se questi fioriti fossero, mentre il nostro Regno ritrovavasi sotto il dominio del nostro presente amabilissimo Sovrano Ferdinando IV., ed avesse eretta, come addi nostri ha praticato, la *Giunta degli abusi* per consultarlo negli affari concernenti alle sue Sovrane Regalie, le quali, come è a tutti noto, lungi sono da ogni prescrizione, quando per ventura tratto dal solo acquistato nome da sì rinomati Giuresperiti, alcun di essi ne avesse trascelto, qual Fiscale per difendere i diritti della sua Corona, senza meno caduto sarebbe nella ragna, e ne restava ingannato; comechè tutti questi restando sopini, ed abbacinati dalle false massime, che voga aveano in quella stagione, si tracannarono la pappolata, nè riparo ebbero di scrivere, che il nostro Regno, qual Feudo, e patrimonio della S. Sede riputar si dovesse.

Ma questo pur poco sarebbe, perche *Barrolo*, giusta l'avviso, che ne reca *Natale di Alessandro* (1), vo-

85
Si consulta il
sentimento di
varj Dottori.

86
Opinione di
Barrolo sulla
natura del no-
stro Regno.

(1) Hinc ad defensionem meam usurpabo verba Martini Azpil-
toetæ Navarri in Relezione C. novis de judiciis, ubi refellit Barto-
lum, qui non solum opinionem istam, sed & illorum sententiam her-

lea che tra gli eretici ascriver si dovesse colui, che contrastava al Romano Pontefice la suprema laical potestà, e il diretto temporal dominio sopra tutti i Regni, Imperj, Repubbliche, e Stati del mondo. Quindi fu, che dal *Belluga* (1), il quale anche si fa a correggere questo vergognoso errore, in cui trascinato venne un uomo di tanta rinomea, chiamalo pessimo Canonista, e peggior Teologo.

87
Simile opinione di Marcello Marciano, e di Marino Freccia.

Marcello Marciano anche cascò nella istessa rete in quella sua Dissertazione *De Balatu Regni Neapolitani*, che leggesi impressa nella fine del precedente Tomo di questa Istoria. Ma maraviglia ne desta, come *Marino Freccia*, anche rauto bene liccato se ne avesse le dita su questo punto. Egli (2) dopo aver dato un catalogo di tutti i Re, che il nostro Regno possedero, così soggiugne: *Hi sunt Reges, qui ab anno Domini 1125. in Regno dominati sunt, & Regnum a Sede Apostolica in feudum obtinuerunt.* In conferma di questa assertiva, comechè bevuto avea nella stessa fonte, allega due testimonj, i quali in questa causa dir si possono

reticam esse scripserunt, qui summam potestatem laicam, seu directum dominium temporale in omnia Regna, Imperia, Respublicas, Statusque Orbis Romano Pontifici negant. *Nat. Alex. Hist. sac. XV., & XVI. dissert. VI. Scol. 1.*

(1) Et dicebat Bartolus, qui ut pessimus Canonista, & peior Theologus de his noluit aliquid servare. Nam cum decretales allegat, videtur, quod sint metra poetica, & qui dicere Imperatorem non esse Dominum, & Monarcham totius mundi, esset hæreticus, quia diceret contra determinationem Ecclesie; & contra textum Sancti Evangelii, dum dixit. *Exiit Edictum a Cesare Augusto ut describeretur Orbis universus.* Sed non advertit, quod ibi Evangelista solum recitat sic factum, quare sub illa Monarchia erat tunc mundus ex tyrannia occupatus, quæ fuit destructa per verum Monarcham, qui erat Christus, ut infra late videbitur. *Belluga Speculum Princ. Rubr. 4. Cap. 1. n. 8. pag. 208.*

(2) In *tract. de subfeud. lib. 1. pag. 68. n. 51.*

sono sospetti *de jure*. Uno si è Innocenzio (1) IV., e Clemente V., è l'altro [2]. Vero è però, che si appiglia ad una consuetudine in favor della Romana Chiesa di aver conceduto in feudo il nostro Regno, con darne a i Re soltanto l'utile dominio, serbandosene per se il diretto; ma poi scrive: *Sed unde sumpserit originem hac consuetudo, an ex donatione Constantini primi, de qua supra diximus, vel Ludovici Caroli primi, aut ex Pipini filiis, vel aliorum, aut patientia ipsorum Regum, aut Ducum* (e questa sarebbe la più vera), *certum non est, nisi quod vetustas, & Sedis Apostolicae auctoritas, & inveterata possessio insculcandi hunc certius reddiderunt.*

Ma di qual polso riputar si possono questi pretesi titoli, dirassi tra non guari, e palese renderassi quello errore, che cominciatosi a spacciare francamente, con destrezza fu fatto succhiare senza verun criterio. Nè ciò maraviglia dovrà recare, se riflettasi quel savio avvertimento di *Seneca* (A), poichè bastava, che alquanti innavvedutamente scrivessero di formarsi il patrimonio di S. Pietro, mercè le ricevute donazioni vere, o apocrife, che fossero, perche tutti gli altri *pecorum ritum* indi facessero l'istessa scappata.

Che la Chiesa Romana abbia il suo patrimonio, e il temporal dominio di quanto possiede per effetto delle ricevute largizioni de' Principi, non vi sarà chi ce lo contenda. Troppo necessario per ella esser dee

Tom. XII.

O o

88
Come poi fosse
stato seguitato.

89
Corviene alla
Romana Chiesa
di avere il
suo patrimonio

(1) In C. ad Apostolica de re judio.

(2) In Clement. Pastoralis eod. tit.

(A) Triticissima, quoque vis, & celeberrima maxime decipit. Nihil ergo magis praestandum est, quam ne pecorum ritu, sequamur antecedentium gregem, pergentes non qua eundum est, sed qua itor. Atque nulla res nos majoribus malis implicat, quam quod ad ramorem componimur. *Seneca de vita beata Cap. 1.*

il modo da sostenere tanti suoi Ministri inviati nelle più remote parti del mondo per potere accogliere, qual Madre comune nel suo cattolico seno quei, che la nostra santa Religione ignorano. Oltre ciò ogni ragione vuole, che con convenevol decoro sia mantenuta quella prima Sede, essendo oggimai tempo, che i Pontefici la loro gran dignità con un corrispondente lustro accompagnar debbono, comechè questo anche conduce a promuovere la meritata venerazione. Ma con qual titolo ella posseggia gli acquistati beni, osservar si potrà quello, che ne divisa il *Tommasini* (1), avvalendosi anche dell' autorità di *S. Agostino* (2), e temerei recar noja con rammentare il tutto. Certa cosa è però, che andandosi più innanzi, essendo divenuti doviziosi i Pontefici, cominciarono a perder la rimembranza di quelle parole: *Eccē mirro vos sicut oves* [3], *Et in paucis vestra possidebistis animas* (4). Onde fu che divenuta sempre più luminosa la loro autorità, tra poco tempo cogliendosene l' opportuna occasione, si pensò di far credere, che tutto patrimonio fosse di *S. Pietro*.

90
Gregorio VII.
quali Regni
vuole appar-
tersi alla S.
S.

In fatti mentre la Spagna, e la Sardegna gemevano sotto il duro giogo de' Saraceni, molti Principi Cristiani si affaticavano a costo del proprio sangue per la libertà di quei Popoli, ma tantosto scrisse loro *Gregorio VII.* (5). *Non latere nos credimus Regnum Hispania ab antiquo proprii juris Sancti Petri fuisse, Et adhuc licet a Paganis occupatum, lege ramen iustitia non evacuata nulli mortalium, sed soli Apostolica Sedi ex aequo*

(1) *Vet., Et nov. eccl. disc. Tom. 3. par. 3. lib. 1. cap. 16. §. 2.*

(2) *Tract. 6. in Joa:*

(3) *Matth. X. 16.*

(4) *Luc. XXI. 19.*

(5) *Epist. 7. V. Bossuet in defens. declar. Cler. Gallic. Tom. 1. par. 2. lib. 4. cap. 13.*

aquo pertinere. Ed ecco uscito improvvisamente niente meno, che il primo Apostolo della Chiesa per creditore poziore, ed anteriore, il quale *lege ramen justis* pretese il possesso di quello, che tolto si sarebbe a' Saraceni, mercè dell'altrui arme, e ne reca maraviglia, che non avesse seguito l'esempio di Stefano II., con farne seguire la richiesta con altra lettera di quell'Apostolo, come praticato avea quel Pontefice con Pipino.

Ma di questo gran Pontefice, quanto scriver ⁹¹ Mezzi praticati da Gregorio VII. in favor della S. Sede. potrebbe nel rammentare di quai mezzi si servisse, quali ragioni allegato avesse per dimostrare, che anche il Regno di Ungheria si appartenesse alla Romana Chiesa per effetto di una donazione fattale per divisione dal Re Stefano. Praticò lo stesso per lo Contado di Barcellona, e per lo Regno della Dalmazia, come lo additano le sue Epistole, che tutte notate sono dal *Boffuet* (1), chiamandone in compruova anche il *Baronio*. Quindi fu, che dietro l'istesso esempio tener si volle Innocenzio III. con Giovanni senza Terra Re d'Inghilterra, che qual Feudo della Chiesa riputavala. Legger si potrà il *Tommasini* (2), che rapporta, quanto oprato avesse questo Pontefice, perche quel Regno tributario si rendesse alla S. Sede, e ne fa sapere le insorte contese tra il Parlamento, e i suoi successori, perche scuoter si volea da quel molesto peso: e pure in quei tempi, come ne divisa il *Burner* (3) nell'Inghilterra più che in ogni altra parte era in Trono la Religion cattolica, e quasi cieca era l'ubbidienza verso la Romana Chiesa.

OOO

Indi

(1) *Defens. Declarat. Cleri Gallic. Tom. I. Part. 2. lib. IV. cap. 15. pag. 118.*

(2) *Vet. & nov. eccl. disc. Tom. 3. lib. 1. cap. 32. pag. 115.*

(3) *Hist. de la Reformat. en Anglet. liv. 1. pag. 29.*

⁹²
Quali altri ne
avessero prati-
cato i suoi suc-
cessori.

Indi seguì le di lui orme Adriano IV., ma più di tutti fu generoso Alessandro VII., che concedè a' Re Cristiani tutti quei immensi Paesi, purché colle loro arme se l'aveffer conquistati sopra gl' Infedeli. E se non vado errato dir potrei, ché questo esempio prese Clemente VII., quando gli riuscì di conchiudere il matrimonio di Caterina de' Medici sua Nipote col Duca d' Orleans; poichè assegnolle in dote centomila scuti, e tutte le sue pretenzioni, che disse avere sopra Milano, Reggio, Pisa, Livorno, Parma, Piacenza, e sopra il Ducato di Urbino, sostenendo, che tutte queste Piazze dipendessero dallo Stato Ecclesiastico; ma la condizione vi appose, che il Re di Francia avesse dovuto colla sua spada far valere questi nuovi ceduti diritti al suo Figliuolo (1). Ne sembra adunque, che in questa occasione avesse anche preso di mira quello, che praticato avea Leone IX., allorché cedette per la Chiesa di Bamberga ad Arrigo II. i diritti, che pretendeva avere sopra Benevento, ma con questa differenza, che come quel S. Pontefice si dismise di essi per divenir Padrone della fondazione fatta da Arrigo I. di quella Chiesa, così poi Clemente stimò di cedergli, per poter così far divenire sua Nipote Regina di quella gran Monarchia inestando la sua ragguardevol famiglia tra i gloriosi Gigli della Francia. In somma rese istrutto il Mondo del modo di assegnarsi una gran dote, senza che nulla possedesse colui, che dotava. Or su questa specie di Regni seguivan poi le largizioni, e le investiture, che davano i Pontefici, senza che mai ne avessero avuto alcun dominio, che acquistar non si può senza la tradizione, come

(1) *Burnet Hist. de la Reform. en Anglet. liv. 11. pag. 335.*

me dottamente tra gli altri insegna il *Puffendorfio* (1). Quindi ciò ha operato, che poi in dubbio chiamato anche siasi il possesso di quello, che effettivamente fu donato, e costituisce oggidì il patrimonio, che diceasi di S. Pietro.

Quantunque però scevere di ogni acciaccio si volessero queste pretese donazioni fatte da' Principi in quanto alla lor volontà, anche alcun dubbio ne rimane, se fosse stata libera la disposizione di ciò, che donavasi. Egli è già risaputo, che la natura de' Regni in quattro specie si divide, cioè in elettivi, occupati *jure belli*, ereditarij, e patrimoniali, ma qualunque ella si fosse, siccome vogliono tutti i Scrittori del pubblico diritto, sempre n'è vietato a' Possessori il poterne disporre a lor grado in pregiudizio de' Popoli, che vassalli diverrebbero di altro Principe. A guisa di schiavi farebbono essi posti in commercio, onde è a supporli, che lungi ne sia la lor volontà, ed ogni lor consenso ne manchi nelle fatte alienazioni, come in più luoghi ne divisa il *Grozio* (2), ed appena diceasi, che s'intenda alienato il diritto da potergli governare. Quindi ne fa sapere la Storia, che Pietro II. di Aragona avendo voluto concedere al Papa Innocenzo III. le Chiese di Reggio Padronato della sua Monarchia, se ne protestarono in contrario, e vi si opposero i Baroni, e gli altri vassalli del Regno, come divasane il *Mariana* [3]. Egli è vero che l'istesso *Grozio* [4] l'*Ennecio* (5); ed an-

93.
I Principi, come possessori disponere de' Regni.

(1) *De jure nat. & gent. lib. 4. cap. 9. de translatione Dominii in genere.*

(2) *De jure bel. & pac. lib. 1. cap. 3. §. 12. n. 1. & 2. §. 13. n. 1.*

(3) *Lib. 10. de Rebus Hispania.*

(4) *De jure bel. & pac. lib. 3. cap. 20. §. 5.*

(5) *In Gros. lib. 1. cap. 3. §. 12. n. 1.*

anche il *Puffendorfo* (1) scrissero, che del Regno patrimoniale potessero disporre i Principi a lor grado, ma ciò riguarda in quanto al destinarne il successore, e dottamente *Francesco Ottomano* (2) ne vuol frenata questa libertà in rapporto a' successori stranieri, riprovando l'esempio di Attalo, di Nicomede Re di Bitinia, di Aristonico figlio del Re di Eumene, e di altri, che con testamento disposero de' loro dominj, facendogli passare presso a' Principi, che diritto non avevano di succedere, onde avvedutamente avvertiva il *Tuano* (3). *Legis esse non Regis de Regni successione decernere.*

94
Il nostro Regno perche non possa riputarsi Feudo della Romana Chiesa.

E quando questa materia discorrer si volesse colla lingua forense, altresì avrebbe a dirsi, che neppure chiamar si potrebbe Feudo della Chiesa il nostro Regno in rapporto al modo, con cui se n'è disposto. Imperciocchè, se il dominio diretto fosse restato presso l'Apostolica Sede, ella non avrebbe dovuto dare il permesso in quei passaggi, che ne ha fatto, nè data si farebbe una piena libertà di potersi possedere da chiunque si fosse, comechè ripugna alla natura di un corpo feudale. All'incontro si ha, che l'Antipapa Anacleto ne investì il Re Ruggiero, permettendogli una libera disposizione, e lo stesso praticò Adriano IV. con Gulielmo I.: nè conveniva a Roberto Guiscardo di lasciare in testamento a Ruggiero suo secondogenito il Ducato di Puglia, con preterire Boemondo suo primogenito: e 'l Re Ruggiero quantunque avesse chiamato erede del Regno Gulielmo I. suo figliuolo, tuttavolta disse nel suo

(1) *De offe. homin. & Civ. lib. 2. cap. 10. §. 6.*

(2) *In qq. illustr. qu. 1.*

(3) *Hist. an. 1593. lib. 103.*

fuo testamento, che per esser quello inabile a governare, dovette eleggerli in Monarca il Conte di Loricello suo nipote, come avvisa il *Summonte* (1). Ed ei è da osservarsi, che indifferentemente siasi praticata questa libertà dal Gulielmo I. con ismembrare il Regno, dandone il Principato di Capua ad Arrigo suo secondogenito (2); e Gulielmo II. con dichiarare erede Tancredi suo bastardo in esclusione di Costanza sua Zia (3).

Tanto fecero i Normanni, e l'istesso esempio seguirono i Svevi, comechè Innocenzio III. scrivendo all'Imperatrice Costanza, le diede l'investitura del Regno, come aveala tenuta Gulielmo I. (4). Indi Federico II. col suo testamento divise questa Monarchia lasciando la Sicilia, e la Puglia a Corrado, e 'l Principato di Taranto a Manfredi, onde questa successione partita venne tra' figli legittimi, e bastardi (5) quando che ne' Feudi non si permette. Nè ripeto quello, che avvenne dopo Corrado, per esserne di già divisato, collimando tutto a far conoscere quanto impropriamente il nostro Regno dir si possa Feudo della Chiesa, come *Barrolo*, e *Baldo* creder vollero, senza che argomento in contrario prender se ne possa dalle investiture date da Clemente IV. a Carlo I. di Angiò nel 1265. da Nicola IV. nel 1297. a Carlo II. di Angiò, da Clemente V. al Re Roberto nel 1309., e da Clemente III. alla Regina Giovanna I. nel 1344.

Ma ritornando al punto della disposizione de' Regni, egli meriterebbe un più lungo esame, anche ⁹⁶ *Esame, che merita la disposizione de' Regni.*

(1) *Tom. 2. pag. 21.*

(2) *Romual. Salern. in Cronicon.*

(3) *Coleman. Ist. di Nap. lib. 2. cap. 3.*

(4) *Rinal. in an 1198. n. 67.*

(5) *Gio. Cristiano Lunig. Cod. Ital. diplom. To. II. pag. 910.*

per far conoscere, come esse rivocabili si rendono de' successori, come quelle che tornarono in danno de' Popoli, i quali interesse prendono nel migliore agio del Principe, e non poco oscurano il lustro della Corona. Di proposito lascio anche di rammentare, quanto ne avvisa *Gerardo Noodt* in una sua dotta dissertazione (1), di cui ne reca un bellissimo estratto *Gia. Clerico* (2) allorchè si fa a dimostrare, in quale obbligo sia il Principe per effetto della legge Regia.

97
Come avesse
avuto principio
il nostro
Regno.

Intanto per venire più da presso al nostro Regno, che qual Feudo della Romana Chiesa riputossi da quei Scrittori, che adular la vollero, perchè alcune volte è avvenuto, che da questa ne ricevessero l'investitura i Sovrani, che vennero a dominarlo, egli è d'uopo recarne a memoria, qual ne fosse stato il suo principio, per indi conoscersi, se quella ne avesse potuto far l'acquisto, per poterne investire un altro. Non ha dubbio, che dopo aver l'Imperator Costantino trasportato la sua Sede in Bizanzio, restò il nostro Regno sotto il Romano Impero infinitantoche dopo la morte di Teodosio si fosse questo diviso in Orientale, ed Occidentale, tenendo il primo Arcadio, ed Onorio il secondo. Ecco tra non guari la piena sboccò de' Goti sotto Alarico, e de' Vandali poi sotto Genserico, e degli Ostrogoti finalmente sotto Teodorico. Questi discacciati già furono dal valoroso Bellisario, onde ritornò il Regno sotto il dominio de' Greci. Indi Narsete lo costrinse a partirne, e v'invitò i Longobardi, che lo divisero in molte provincie, ergendo allora il capo il Ducato di Benevento, e di Salerno: ma in quel tempo non per anche n'erano sloggiati i Greci.

Sovra-

(1) *To. 1. diff. 3. de jure Summi Imperii pag. 623.*

(2) *Jean. Cleric. Biblioth. choïs, To. 7. art. 7.*

Sopraggiunto Carlo Magno in Italia, quantunque estinto restasse il dominio de' Longobardi, tuttavia giaceva il Regno sotto quello degl' Imperatori di Oriente, e di Occidente. Quindi chiaro si vede, che il suo dolce clima, e l' suo ubertoso terreno lo fero divenire per tanti anni un lagrimevol teatro di tante Nazioni, che lo signoreggiarono: e non bastando quelle, che dal gelido Settentrione, quivi si condussero per conquistarlo, finanche i Greci dall' Asia, e dall' Africa i Saraceni ne bramarono il possesso, e solo gli Americani non vi aspirarono per soggiornarvi. Si accordino adunque non solo vere, ma eziandio eseguite con una perfetta tradizione tutte le vantate donazioni de' Re Franchi, e degli Ortoni, mercè delle quali un dominio diretto acquistato si fosse dalla S. Sede, quantunque scriveva il *Tommasini* (1), che gl' Imperatori si avessero sempre riservato il dominio sulla Città di Roma, pur tuttavia confessar conviene, che tutto restò estinto, e cancellato dal diritto della guerra, con cui i valorosi Normanni l' acquisto fero di quanto era stato donato, e posseduto poi dalla Santa Sede: e questo istesso diritto della guerra prevaluto anche avrebbe in favor degli altri Principi successori, se nell' istessa guisa fatto avessero l' acquisto del nostro Regno. Adunque la Romana Chiesa in quel punto priva restò di ogni titolo, che fino allora avrebbe potuto vantare, come appunto avvenne per gl' Regni di Spagna. Ivi i Pontefici per devozion de' Goti riscuotevano il censo, ma sopraggiunti i Mori, lo perdettero, ne più lo ricuperarono dappoi ch'è ne fu-

Tom. XII.

P p

rono

(1) *Vet. & nov. disc. Tom. 2. n. 2. fol. 64.*

(A) Postea autem Hispania Maurorum invasione occupata, & deinceps ab antiquis incolis absque ullo imperii Pontificum auxilio

98
Lo stesso ha
luogo per la
Città di Be-
nevento.

rono questi scacciati, senza farne altra pretenzione (1).
Resa intanto manifesta l'indole dell'investitura, e
che in questo tempo terminata fosse l'epoca del prete-
teso diretto dominio sul nostro Regno, l'istesso dovrà
dirsi per la Città di Benevento, per esserne di esso un
picciolo membro. E quivi camminar dovrebbe l'istesso
argomento, di cui servissi l'Autore delle *Memorie
Istoriche*; poichè fingendo, che Benevento capo fosse del
Ducato, perciò a guisa di calamita tirava seco, quan-
to ne importava la sua estensione, e per conseguente
questa anche dovea intendersi compresa nella cessione
fattane da Arrigo, quantunque della sola Città avesse
fatto parola.

99
Quando ab-
biano comin-
ciate a prati-
carsi l'investi-
ture.

Restando oramai ferme queste notizie tolte dalla
Storia, indagar bisogna l'altra epoca, in cui comincia-
rono a prender voga le investiture, che vanta aver
date la Santa Sede, e qual di esse ne fosse stata l'origi-
ne. In questo rincontro mi atterrò a quanto accura-
mente se ne divisa in più luoghi dell'Istoria Civile,
allorchè si rapportano le prime investiture concernenti
al nostro Regno. Queste di due nature possono dirsi, co-
mechè alcune furon date da' Principi ad altri Principi,
come si fu quella, che dall'Imperatore Arrigo accordossi
a' Normanni, avendogli stabiliti ne' Contadi di Averfa,
e di Puglia, ancorchè i Greci ivi annidassero. Lo stesso
praticò per Benevento, allorache contro questa Città
stava cotanto aizzato per lo già rammentato oltraggio,
fattogli, a segno che sè scomunicarla da Clemente
II, perche poslo non avea bastante da vendicarsene,
come

recuperata, pristinam libertatem accepit, & Ecclesia jus illud, quod ha-
bere potuit, amisit. *Coloz. de jur. Indiar. lib. 3. cap. 2. n. 81. rurita lib.
annal. cap. 87. an. 1274. Or cap. 34. lib. 4. ann. 1288. Madera in Mo-
narch. Hisp. cap. 2. fol. 12. Mariana de rebus Hisp. lib. 10. n. 10.*

come per addietro ne fu diviso. Ma di questa prima investitura avvenuta nell' 1047., che ricevette la Casa Normanna non intendo ragionare, come di altre simili, e mi fermerò soltanto su di quelle concedute da' Pontefici, le quali formano il centro, cui drizzate sono tutte le linee della presente disputa.

In rapporto adunque a queste, anche la prima fu quella, che si vuol conceduta da Papa Leone IX. a' Normanni, dapoichè di questi prigioniere divenne. Essendosi ravveduto il santo Pontefice, che emenda meritava il sinistro concetto, che formato avea di quei Campioni, per avergli ritrovati forniti di pietà, e di cristiana Religione, non solo gli assolvette dalle censure, e dalle ricevute offese, ma benanche concedè ad Ulfredo, ed a' suoi eredi l'investitura della Puglia, e della Calabria, ed altresì di quanto avesse potuto acquistare nella Sicilia. In sì fatta guisa vedendosi Leone stretto tra l'uscio, e 'l muro, facendo di necessità virtù, stimò rendersi benevoli quei Normanni, che più debellar non potea, e scacciargli dal Regno, come fu suo talento, onde investigli di quello, che non possedeva, perchè tante altre Nazioni ingombravano allora quelle Regioni: sicchè questa prima investitura data a' Normanni non merita porsi a credito della S. Sede.

Questo fu adunque il primo esempio della Papale investitura, che data si fosse, ma di quello, che non possedevasi, nè altro ne rammenta l'istoria. Indi cominciarono a spasseggiare, poichè dietro di essa segnando le stesse orme, si guidò Nicola II. nel concederla a Roberto Guiscardo anche de' Ducati di Puglia, di Calabria, e della Sicilia. Se però il vero dir si voglia, di questa seconda investitura non gravi d'uopo, perchè sufficiente sarebbe stata la prima: ma comechè riduceasi tutto

ad un rispettosò atto richiesto allora da' Pontefici, non ricusava prestarlo quella Religiosa Nazione. Non potrà però recarsi in dubbio; che se quei valorosi guerrieri avessero solo fatto sventolar sulle loro aste le carte delle ricevute investiture, senza adoprare la punta delle loro arme, mai acquistato avrebbero il dominio, e 'l possesso della Puglia, della Calabria, e della Sicilia, di cui furono investiti. E di fatti assicurati in tal guisa dell'amicizia del Papa, cominciarono a portare innanzi le loro conquiste, nulla curando, che quello non avesse avuto Benevento, come pretendevano per effetto della cessione fattagli da Arrigo, perchè di bel nuovo cominciarono a reggerlo il Principe Pandolfo, e poi Landolfo suo figliuolo, come già fu accennato.

102
I Normanni
liberali verso
la Chiesa.

Si vide poi, che i Normanni tra tutte le Nazioni nella pietà si distinsero; imperciocchè non pochi sacri Tempj ergerono, assegnando per loro dote doviziose rendite, e fin oggi nella Sicilia più che in ogni altra parte monumenti vi restano della loro praticata munificenza; quindi fu, che tanto essi, come i loro successori picciol favore crederon di fare a' Romani Pontefici, ricevendo da essi quelle investiture, giacchè a guisa di un ossequio riputavasi, che si prestava alla S. Sede, che differisce di molto del giuramento di fedeltà, che suol prestarsi a diretti Padroni.

103
La prestata
venerazione da
essi, si volle ri-
dotta in obbli-
go.

Da ciò poi ne avvenne, che questa praticata volontaria venerazione verso la Romana Chiesa, cominciò a degenerare in obbligo, per pretendersi in appresso, che senza riceverli l'investitura, legittimo non fosse il possesso del nostro Regno, dopo la conquista fattane; ed in fatti, come andrassi accennando, sotto questo specioso pretesto non poche guerre divamparono.

Aper-

Aperto in sì fatta guisa il sentiero, a vele gonfie camminarono i Pontefici, i quali crederono di aver fissato il punto, che senza l'investitura non potesse dirsi legittimo il possesso del nostro Regno. Si vide perciò, che Gregorio VII. confermasse al Duca Roberto l'investitura del Ducato di Puglia, di Calabria, e della Sicilia, che ricevuto avea da Nicola II. (1). Gelasio II. praticò lo stesso con Gualtiero, che ricevette confermate tutte l'investiture date a' suoi Predecessori. Indi l'Antipapa Anacleto molto più ampia la concedette a Ruggiero I. Re di Sicilia, perchè vi aggiunse il Principato di Capoa, mentre in atto stavasi possedendo da Roberto, ed altresì il Ducato Napolitano, quantunque dipendesse ancora dall'Impero di Oriente, e reggevasi da Sergio in forma di Repubblica (2). Ma di tutto ciò briga non prendevansi i Pontefici, per non investire i Principi di quello, che mai avean posseduto, come praticato erasi per la Sicilia, e così neppure questi recavansi a male di chiederla, ben sapendo, che non l'investitura, ma sibbene il diritto delle arme dava loro il dominio, e'l possesso di quello, di cui erano investiti. Così in effetto, avvenne a Ruggiero, che in sì fatta guisa dovette prima scacciar Roberto da quel Principato, con far poi la guerra a' Napolitani, per così divenir Padrone sì dell'uno, che dell'altro Stato (3).

Non fu poi così prospera la sorte di Innocenzio II., che contese ebbe col Re Ruggiero, il quale lo fece prigioniero in quel fatto d'arme avvenuto a' 21. Luglio del

^{104.}
Così si rileva
dall'altre se-
guite investi-
ture.

^{105.}
Come avesse
data l'inv-
estitura Inno-
cenzio II.
del

(1) *Ib. Cap. V. §. 1.*

(2) *Ib. Cap. IX.*

(3) *Ib. Lib. XI. §. I.*

del 1139., come lo avvisa l'accurato *Pellegrino* (1) ; Ma ciò nulla ostante nel tempo istesso ricevette da quel Re Normanno ogni onore corrispondente al carattere di un Vicario di Cristo, a segno che vinto dalla praticata generosità, non ritrovò altro modo da ricompensarla, che con dargli la solita investitura del Regno di Sicilia, del Ducato di Puglia, e del Principato di Capoa, dando così niente del suo [2].

106
Altra investitura data da Papa Adriano al Re Gulielmo.

Un altra investitura fu data dal Pontefice Adriano al Re Gulielmo, e questa contenne alcuni stabiliti articoli [3]. Per la morte indi di Tancredi essendogli succeduto Gulielmo III. suo figlio, perdè costui infelicamente il Regno toltogli dall'Imperatore Arrigo, che lo fé anche prigioniero.

107
L'Imperatrice Costanza non cura essere investita.

All'incontro l'Imperatrice Costanza nel 1197. essendo succeduta nel possesso del Regno al defonto Cesare suo marito, nulla curò di chiederne l'investitura, e legittimo ne fu riputato il tenuto dominio, finchè a 5. di Dicembre del 1198. non fosse stata tolta a' mortali con estinguerfi in lei il Real legnaggio de' Normanni, comechè l'ultima era degli eredi legittimi del Re Roggieri.

108
Innocenzo III. pretende il baliato del Regno per la minore età di Federigo.

Passò quindi il nostro Regno sotto de' Svevi cominciando dall'Imperator Federigo figliuolo di Costanza, mentre sedeva sul Vaticano Innocenzo III. Questo quanto dritto, altrettanto accortissimo Pontefice non indugiò a dichiarare, che questi Regni all'Appostolica Sede si apparteneſsero. Sarebbe stato un bel boccone, se avesse potuto tracannarlo, ma vi si adoprò per quanto potesse, quantunque col testamento di Costanza fosse

(1) *In castig. ad Falc. Benev. ann. 1139.*

(2) *Ist. Civ. ib. cap. 3.*

(3) *Ib. lib. 12. §. 11.*

se stato egli lasciato Tutore del pargoletto Federigo . Questa potrà dirsi, che fosse stata la prima fonte, da cui cominciò a scaturire la pretenzione de' Pontefici per lo baliato, e per l'amministrazione del Regno nella minore età de' Principi. Così non lasciò di pretendere Alessandro VII. in tempo di Carlo II., siccome fu rapportato. Ed in fatti Clemente IV. avendo l'occhio sulla penna, se lo riserbò con espresso patto, quando diede l'investitura a Carlo I. di Angiò. Non recarà quindi maraviglia, se Innocenzio, il quale tutto a suo talento disponeva, avesse anche dato alcune investiture di feudi nel nostro Regno, e specialmente del Contado di Sora per suo nipote, che leggonfi nel registro del Vaticano [1].

Cominciato il Regno de' Svevi sotto Federigo non ebbe più smercio la bottega delle Investiture, per essersi spalancato il Magazzino degli Interdetti, e delle scomuniche, perche non incontrò la S. Sede con questi Principi troppo prospera sorte. Trapassato a felice vita Innocenzio III. Onorio III. fu suo successore, il quale appena assunto al Ponteficato, facendola da Padrone, bruttamente se sentire a Federigo, che lasciar dovesse a sua disposizione i Regni della Sicilia, e della Puglia, sul motivo, che essendo Imperatore, non volea, che quelli si giudicassero attaccati alla dignità Imperiale, e che perciò non si fossero riputati, come Feudi della Chiesa . Ecco accese gravissime discordie tra Federigo, ed Onorio, e potrà rifletterfi, che in simiglianti casi sempre spinta ne abbian data i Pontefici, che non seppero tagliare secondo il panno, e ben fiutare il tempo opportuno per islargare la loro autorità. Intanto l'Imperatore non avendo tolto dalla sua prima moglie Costan-

100
Sotto il Regno
de' Svevi ces-
sano le inve-
stiture, e co-
minciano gli
interdetti.

za ,

(1) Ist. cit. lib. XV. cap. ult.

za, che il solo figliuolo Arrigo, il quale dimorava in Germania, perciò se dichiararlo suo successore, e ne affrettò le nozze con Margarita figliuola di Leopoldo Arciduca d' Austria. In somma mentre visse Papa Onorio non parlossi d' Investitura di questo Regno; e pur non può contenderfi, che legittimo fosse stato il possesso, che ne ritenne Federigo.

110
Gregorio IX.
scomunica Fe-
derigo.

Successor di Onorio si fu Gregorio IX. il quale non solo parola non se d' Investitura, ma passò finanche a scomunicar Federigo. Pretesto ei ne prese, perche non era passato in Soria a far la guerra contro gl' Infedeli, come promesso avea al suo predecessore Onorio. Qual condotta in questa occasione avesse tenuta il Re Lodovico XII. con quell' Imperatore potrà rilevarsi da quanto ne ha scritto il *Bossuet* su questo punto (1). Nacque indi Corrado, che teneramente fu amato dall' Imperatore, il quale avendo finalmente risoluto di passare in Terra Santa, stimò di dichiarare, come se testamento avesse fatto, che laddove fosse mancato di vita, esser dovea suo successore Arrigo figliuolo procreato con Costanza, cui gli sostituì Corrado, se quello fosse morto senza prole. L' osservanza di questa sua disposizione se poi giurarla al Duca di Spoleti, che lasciò suo Vicario; ed imbarcatosi in Brindisi, incamminossi per Terra Santa. Di questo intrapreso viaggio dichiarossi offeso il Pontefice Gregorio, perche non avea prima chiesto di essere assoluto dalle censure, onde per vendicarsene, meditò una spedizione sopra la Puglia. Il Duca di Spoleti però stimò di prevenirlo, invadendo col suo esercito la Marca, e il Romano territorio; ma ne fu tosto scomunicato dal Pontefice, il quale avvedutosi, che le sue arme spirituali non avean pun-

(1) *defens. declar. Cler. Gallie. Tom. I. p. 2. lib. 8. Cap. 6. pag. 309.*

punta da ferire il suo nemico, deliberossi di attaccare il nostro Regno col suo raunato esercito per così tirare a porto il suo disegno. Di questa novità giunta la notizia a Federigo, si vide egli costretto di accomodarsi col Soldano, abbandonando la guerra di Terra Santa, che per averla dilatata, incorso era nella indignazione di Gregorio. Frettoloso adunque ne venne alla difesa del suo Regno, che tra questo frattempo toglier gli voleva il Papa: ed ecco per qual motivo il Santo Sepolcro continuò a restare in mano de' Saraceni. Qui vi giunto, ricuperò quanto gli si era tolto, e rappacificossi col Papa con varie condizioni, e senza parlarsi d'investitura, il bando fu dato a tutte le fulminate censure.

Seguì poi, che Arrigo ribellato si fosse contro Federigo suo Padre, ne mancò chi scrivesse essere ciò avvenuto per opera del Pontefice Gregorio; quindi fu che l'Imperatore in luogo del deposto Arrigo, avesse fatto incoronare il suo secondogenito Corrado Re de' Romani, con cui ritornato in Italia, gli se giurare al Papà la sua fedeltà, perchè ajuto ne voleva per la guerra, che meditava muovere contro i Lombardi suoi fieri nemici. In rincontro Gregorio internamente non gradiva, che questi fossero domati, e piuttosto desiderava, che le arme contro de' Saraceni si movessero, onde desistramente adoprossi in favore di quelli. Tutto ciò essendosi penetrato da Federigo, portossi col suo esercito in Italia, e gli riuscì di riportar vittoria su de' suoi nemici: quindi Gregorio paventando la di lui avanzata potenza, ebbe ricorso a Giacomo Re di Aragona, perchè fosse venuto a far guerra a Federigo, promettendogli crearlo Re della Lombardia, come se questa fos-

III
Guerra surta
tra il Pontefice
Gregorio
IX., e Federigo.

Tom. XII.

Q 9

fe

se stata anche patrimonio di S. Pietro, e che potesse disponerne a suo talento.

¹¹²
Il Papa scomunica Federigo, che fu guelfo fra i Principi.
 Favorevole ne ricevette la promessa, ma non si portò in Italia, come ci venne poi Pietro suo figliuolo colla divisa delle ragioni della Casa di Svevia, che lo credeva avere acquittato qual marito di Costanza. Indi seguirono tanti altri disguidi tra l'Imperatore, e il Papa, che conti sono nella Storia, a segnochè nel Giovedì Santo del 1239. lo scomunicò, dandone l'avviso a tutt' i Principi, ed offerì poi l'Impero, come se Padrone ne fosse stato, a Roberto fratello di Lodovico Re di Francia, il quale non poco restò scandalizzato di questo attentato. Federigo all' incontro, comechè fu del tutto avvisato, diede fuora varj ordini per dar compenso al ricevuto oltraggio, e se notò a Re, e Principi della Cristianità i giusti motivi della sua tenuta condotta. Da ciò poi ne avvenne, che aizzati gli animi, aperta guerra si rompesse tra Federigo e il Pontefice, il quale oppresso dalle sofferte amarezze a 21. di Agosto del 1241. ne trapassò santamente da questa vita.

¹¹³
Nuove contese tra Federigo e Innocenzio IV.
 Successore nel Vaticano fu Innocenzio IV., e nuove brighe attaccaronsi con Federigo, il quale pretendeva essere assoluto dalla scomunica fulminatagli dal suo Predecessore. Per contrario voleva il Pontefice, che restituiti si fossero i beni tolti alla Chiesa. Ecco surta una guerra novella, e seguì la convocazione del Concilio di Lione, in cui fu dichiarato l'Imperatore deposto, e privato della Imperial dignità, di cui però tutti i Principi, e i Popoli dell' Europa mai l'interfero spogliato, finchè lasciò la vita nella età di anni 57. nel 1250., mentre era nel Castel Fiorentino, essendosi ancor nel dubbio se perduta l'avesse per effetto del ricevuta.

cevuto veleno, o perche ce l'accelerasse Manfredi suo figlio con suffogarlo, per presto giugnere all'onor del Trono.

Ecco Manfredi già divenuto Re di Napoli senza averne avuta investitura alcuna, anzi ebbe sulle braccia la ribellione, che surger se Innocenzio IV., il quale per la succennata deposizione di Federigo, intraprese, che il Regno devoluto fosse alla santa Sede, e questo è quel Pontefice, il cui *Testo in C. Apostolica de re judic.* è allegato dal *Freccia* in pruova, che il nostro Regno patrimonio fosse di S. Pietro, come già fu detto. Infatti gli riuscì, che molte Città, e tra queste la nostra Napoli atterrita dalle minacciate censure, protestò di restare sotto il dominio del Papa, e poco curò, che Manfredi avesse fatto gridare il nome di Corrado, per condurre almeno il Regno alla costui ubbidienza. Quindi fu, che calasse egli nell'Italia col suo esercito, e giunto nel Regno, prese poi per assalto la nostra Città, e saccheggiolla in pena della praticata ribellione, e tra queste sciagure involti i Napoletani, niuno ajuto poterono riportare dal Papa, che buttossi dietro le spalle tutte le reiterate richieste fattegli.

Videsi intanto Innocenzio colle carte scambiate in mano, ed in mal partito, camminando contr'acqua. Avea egli addosso questo potente nemico, che doppio essendo più, che una cipolla, giuoco faceasi delle sue arme spirituali, delle quali già egli ne avea sciolto il sacco, onde tra tutti i Principi dell'Europa pensò di buttar gli occhi sopra Riccardo Conte di Cornovaglie fratello di Arrigo III. Re d'Inghilterra, facendo conto, che abbarbagliato dallo splendor della Corona, lasciar potesse il Real tetto per accingersi a questa impresa, giacchè Arrigo avea allora due figli. Inviogli perciò nel

114
Manfredi non
ricevette inve-
stitura del Re-
gno.

115
Innocenzio IV.
invita il fra-
tello del Re
d'Inghilterra
alla conquista
del Regno.

1253. un Nunzio a fargliene l'offerta, ma con una troppo dura condizione, cioè, che toglier la dovesse a suo conto dalla testa de' figliuoli di Federigo. Riccardo all'incontro non dispregiò l'invito, ma dimandò altre condizioni preliminari, e si furono 1., che la conquista della Sicilia a comuni spese far si dovesse: II. che il Pontefice avesse dato alcune Piazze nel nostro Regno, tanto per sua sicurezza, che per farvi i Magazzini: III. che gli avesse dato gli ostaggi per accerto della sua parola. Ma queste dimande fatte da Riccardo, il quale sapea, dove il Diavolo teneffe la coda, non riuscirono aggradevoli al Pontefice, il quale la mira avea preso di cavar la castagna colla zampa altrui, onde come prima sperava, che Riccardo invaghito del dono, che gli si faceva di un Regno, avesse impiegato il suo denaro per farne la conquista, poi gli cadde il cuore per avvertire, che imbattuto erasi con un Principe, che sapea quante dita si avesse nelle mani. Quindi rimasto nelle secche, senza aver potuto trarre a capo il meditato disegno, richiamò il Nunzio, e suo malgrado fu nella necessità di continuar la guerra con Corrado, finchè non gli fosse riuscito di ritrovare qualche altro, che stando meno all'erta, con più facilità accogliesse la offerta investitura (1). Intanto mentre Corrado per le severità praticate comunemente veniva odiato da tutti i Popoli, nella Primavera del 1254. assalito fu da mortal febbre a 21. Maggio ne' Campi di Lavello, essendo nella verde età di anni 26., che lo tolse dal mondo, senza mancar chi scrivesse, che fosse stato avvelenato da Manfredi.

116
*Prende il
 Pontefice il
 possesso del
 Regno, nulla
 ostante, che
 Corradino vi
 fosse succeduto*

Successore nel paterno foglio sì fu l'infelice giovane Corradino, di cui accettar ne dovette il baliato, May-

(1) *Rapin. Toyras Hist. d' Anglet. Tom. II. liv. VIII. pag. 448.*

Manfredi a richiesta de' Baroni del Règno, perche mettesse cura in opponerli ad Innocenzio IV., che preparavasi ad occuparlo, ed indossò questo carico anche a riflesso di essere stato lui chiamato ad averne il possesso, se mancato fosse Corradino. All'incontro il Pontefice non lasciando freddare l'occasione, postosi alla testa di poderoso esercito, grattar se l'orecchie di Manfredi con chiedergli, che avesse deposto il governo in mano della Chiesa; e pure quel Principe garbatamente gli rispose, che tutto rimetteva al Pontificio zelo, e a quella pietà, che avrebbe usata al Re pupillo suo nipote; anzi protestogli, che avrebbe dato ogni ajuto, perche prendesse il possesso del Règno, senza però che questo atto recato avesse pregiudizio alle sue ragioni, e di Corradino. Quindi fu, che Innocenzio ricevette Manfredi nella sua grazia, promettendogli di non pregiudicare i suoi diritti, quando il Re fosse divenuto in età maggiore, ed in tal guisa si dispose per entrare nel Règno, avendone prima dato l'invenitura per far conoscere, che tutta la sede avea all'offerta fattagli da Manfredi.

Costui all'incontro, comechè non istava a chiusi occhi, penetrò, che talento non venisse al Pontefice di governare il Règno colla divisa di Balio, ma come assoluto Padrone, onde accertamente tutto dissimulò per trarlo nella rete. Ed in fatti Innocenzio prestando fede alle finte espressioni di Manfredi, caricollo di molti onori, creandolo anche Vicario del Règno, e retta dando al di lui consiglio, distribuì il suo esercito in varie più ricche Provincie, come desiderava Manfredi, acciò in tal guisa indebolite si rendessero le sue forze. Dopo essere ciò avvenuto, comechè prima pietoso egli erasi fatto vedere nella corteccia, cominciò poi a mu-

117
Manfredi balio di Corradino come cerca ingannare il Papa.

tar

tar tuono di voce, facendo sentire, che lasciato erasi il governo del Regno in mano della Chiesa, ma con espressa riserba delle sue ragioni, onde di esse pose mano a far uso fino a venire a manifesta rottura col Papa, con aver sorpreso Lucera, con rendersi indi Padrone di Foggia, ove ajutato da' Baroni suoi seguaci, pose in piedi un poderoso esercito, con cui gran progressi fece nella Puglia.

118

Innocenzio tardi se ne accorge, nè può riparlo.

Si accorgette il Pontefice, ma tardi di averli aguzzato il palo in sul ginocchio, e che caduto fosse nella trappola, onde spedì persona in Francia per invitare Carlo di Angiò, perchè venisse a far la conquista del nostro Regno, promettendogli al solito l'investitura, che già data avea a Manfredi, ed ecco come questa ridevole, e da giuoco erasi resa, vieppiù, che in quel tempo già Manfredi su di esso vantava le sue riservate ragioni, e debellando il Pontificio esercito, avea colle sue arme fatte il nuovo acquisto di molte Provincie; ma andò a vuoto il fatto invito di Carlo a cagione della lontananza del Re Lodovico, che in Oriente distratto era nella guerra sacra; benvero ne germogliò il frutto, come tra non guari dirassi, dopo quattordici anni sotto il Ponteficato di Urbano IV.

119

Offerisce la Corona del Regno al secondo figliuolo del Re d'Inghilterra.

Non pertanto arrestossi Innocenzio su questa sola praticata diligenza, perchè un'altra ne tenè col succennato Arrigo II. Re d'Inghilterra offerendo la Corona delle due Sicilie ad Edmondo suo figliuolo. Quel Sovrano senza consultarne suo fratello, nè il Parlamento, da cui trar ne dovea i necessari soccorsi, diede orecchio a questa immaginaria offerta, nè indugiò a fargli anche prendere il titolo di Re di questi Regni. Si venne poi all' arme corte, e 'l Papa cavandosi la maschera dal viso, di primo tratto cercò denaro per farne la

con-

conquista, nè Arrigo riparo ebbe d'inviarcelo tutta quella somma, che avea, e che potè smungere dagli Ebrei, e dagli altri suoi sudditi per mezzo de' Deputati, che inviò nelle Provincie a poterlo ricogliere. Ma questo non bastò per soddisfare le reiterate richieste, che si faceano da Innocenzio, quindi fu, che il Re abbaicinato da quella Corona, che sembravagli già di vedere per effetto di un accesa fantasia sulle chiome di suo figliuolo, con poca prudenza, e senza riflettere, che fatto vi covasse, s'impegnò sotto la pena di essere non solo scomunicato, ma ben anche privato della Real dignità, e pagare tutte le somme, che il Pontefice si avesse fatto improntare per trarre a capo quella impresa.

All' incontro il Papa già prevedendo, che il Re non fosse da tanto a poterlo provvedere del necessario denaro, cominciò a far uso della sua Apostolica autorità per poterlo fare scaturire dalla fonte de' di lui sudditi. Indrizzò a tal effetto una Bolla all' Arcivescovo di Cantorberi, e al Vescovo di Chester, con cui conferì loro la facoltà di riceverlo ad impronto da qualunque persona in nome della Romana Chiesa, con ordine di rimettere in mano del Re ciò, che se ne farebbe ritratto, abbandonandosi sulla costui promessa fattagli di tutto pagare sotto la suddivisata pena, se mancato avesse. Oltre ciò, se questo espediente non avesse preso, niun denaro avrebbe riscosso, ben sapendo, che a quel Sovrano non si farebbe dato, come prontamente davasi alla S. Sede, la quale mezzi troppo efficaci, e pronti avea per forzar gli Ecclesiastici per isborzarlo. Nè contento di questa Bolla, con un'altra accordò al Re la vigesima parte delle rendite Ecclesiastiche della Scozia, purchè però senza scandalo si fosse esatta.

Si

120
Di quali mezzi si avvale per ritrovar denaro per far sena la conquista.

121

*Prende altri
espedienti, ma
non gli riesce
scacciarne
Manfredi.*

Si avvide poi l'accorto Pontefice, che tutte queste aperte sorgive neppure bastevoli erano a poterlo dissentire, quindi stimò di esortare Arrigo a rilesare tutte le spese inutili, senza neppure eccettiarne le destinate a' più usi, dicendo, che la conquista della Sicilia era di maggior merito di qualunque altra opera di carità, la quale far si potesse. Intanto sebbene Edmondo non fosse allora, che un Re immaginario della Sicilia, pur tutta volta volle il Papa, che un atto di possesso praticato avesse, con spedire una patente, con cui conferiva a Tommaso Conte di Savoia zio della Regina il Principato di Capoa, il quale allora, come tutto il resto del Regno stavasi disputando da Corradino. Ma per quanto zelato avesse questo gran Papa per vantaggiare l'interesse della S. Sede, per cui quasi alla mendicizia si vide ridotta l'Inghilterra pagando il lume, e c' i dadi, nulla ottenier potè contro Manfredi, le cui arme già signoreggiavano il Regno; talchè scoppiando gli il cuore della rabbia, malavventurato lasciò di vivere tra le affezioni, comechè alla Nave già rotta ogni vento riuscì contrario.

Fu poi suo successore nel Pontificio Soglio Alessandro IV., il quale avvisando, che sempre più forte divenuto era Manfredi, pensò d'invitare di nuovo il Conte di Provenza per far la conquista del nostro Regno: ma non ritrovandolo disposto a queste imprese, cercò altra volta di batter l'istesso chiudo, le orme seguendo del suo Predecessore, cioè con ripetere l'invito del succennato Edmondo; quindi spedì in Inghilterra nel 1253. come suo Nunzio il Vescovo di Bologna con un anello per investirlo del Reame di Sicilia. In fatti ivi giunto, tantosto gli concedette l'investitura, e mentre Arrigo III. suo padre andavafene in fucchio, e tutto gon-

122

*Alessandro IV.
successore d'In-
nocenzio ripete
l'istessa pre-
mura col fi-
gliuolo del Re
d'Inghilterra.*

gongolava di allegrezza, come se in quella funzione effettivamente ricevesse suo figlio il possesso di una Corona, non mancavano degli adulatori, che lo felicitavano su questa novella acquistata gloria: ben vero nel tempo istesso la gente più savia non poco contristavasi nel vedere il lor Sovrano in un' allegrezza di pan caldo, così schermito dal Pontefice.

Quale ingente somma fosse riuscito ad Alessandro ¹²³ Qual denaro avesse ricevuto dall' Inghilterra. IV. di trarre dall' Inghilterra col pretesto di questa guerra, che far doveasi contro Manfredi, la rapporta il *Toyras* (1) nell' Istoria d' Inghilterra, da cui le precedenti notizie furon tolte, e per ventura sembreranno alquanto alterate, per esser bagnate dalle acque del Tamigi. Scrive questo Autore, che secondo il conto fatto dal Papa, ascendeva il Capitale a 135540. marche di argento. Le tasse imposte dal Nunzio sopra i Prelati Inglese, e su de' beni degli Ecclesiastici furono eccessive. I praticati mezzi da questo Pontefice nel rinvenir denaro per questa guerra, legger si possono presso il cennato Istorico, il quale con troppo di libertà fa correr la penna scrivendo, che in quello infelice secolo la Corte di Roma perduto avea il pudore. Tutte le rapportate notizie ei assicura di averle tolte da' pubblici Atti, che serbansi nell' Archivio d' Inghilterra, de' quali essendosene servito anche Matteo Parisense nella sua Istoria, perciò meritava ogni fede un sì rinomato Autore.

Ne passa poi a dare un' esatto conto di tutte le ¹²⁴ Quali Bolle originali Bolle spedite dall' istesso Pontefice specialmente per l' assoluzione de' voti fatti dagl' Inglese, e da' Scozzesi di andare alla Terra Santa, volendo, che quel ^{avrebbe spedito in questa occasione.} de.

Tom. XII.

R r

(1) *Tom. II. liv. VIII. pag. 458. C. 461.*

denaro impiegato si fosse per la guerra contro Manfredi. In una di esse leggesi ordinato ad Arrigo, che avesse pagato tutta la non picciola spesa di quella legazione, come se la Corte di Roma niuno interesse avesse preso in quello affare. In fine obbligò il Nunzio a costringere i Prelati Inglesi, perchè dafsero al Re tutte le decime accordategli per pagare i debiti contratti dopo il preso impegno da Innocenzio IV.: nè occorre a me di altro scrivere, bastando, quando accennai su questa emergenza per far comprendere con quali arti si maneggiassero i Pontefici, per prender più colombi ad una fava, procurando, che da lontani Paesi venissero conquistatori, che dir potrebbero sacileggi, di questo preteso patrimonio di S. Pietro. Ma mentre Alessandria cotanto adopravasi in Inghilterra, tempo non perdeva per accomodarsi colle buone; ben vero inutili li riuscirono i trattati, e tuttavia continuarono le ostilità tra i due eserciti, finchè restò padrone Manfredi di tutto il Regno, che Innocenzio, come Balio avea preteso governarlo.

125
*Urbano IV. fu
 suo successore,
 ed entrò nell'
 istesso impegno
 contro Man-
 freddi.*

Scorgendo intanto Alessandria il suo pessimo stato, e che niun profitto sperar potea dalle sue temporali armi, diede di piglio alle spirituali, vibrando scomuniche, e interdetti, con chiamare anche Manfredi, perchè avanti di lui si presentasse; ma parlòsi a' fordi, talchè afflitto dal dolore, cui volontariamente si espòse, trapassò da questa vita nel 1260. con essere stato successore Urbano IV. Questo Pontefice non indugiò ad entrare nell'istesso impegno del suo Predecessore, e di nuovo le armi prese contro Manfredi, anche scomunicandolo, come se la prima scomunica colpito non l'avesse, e di un'altra ve ne fosse bisogno del Papa novello, onde maggiormente aizzollo a segno, che prepa-

rossi

rossi a farne vendetta. Ritrovandosi intanto Urbano in queste peripezie con disperare ogni ajuto delle sue arme tanto temporali, che spirituali, pensò di nuovamente offerire il Regno ad uno de' tre figli di Lodovico Re di Francia, promettendone la solita investitura; ma comechè dal santo Re ne fu ricusata l'offerta; fu questa fatta nell'istesso modo al Re d'Inghilterra Arrigo, e ad Edmondo suo figliuolo, i quali parimenti la disprezzarono.

A sì miserevol baratto, e in ludibrio quasi era intanto ridotto il nostro Regno, con essersi rifiutato da tanti Principi, a' quali se ne offeriva il possesso; onde alla perfine tentossi di muovere Carlo I. di Angiò, il quale mentre disponeasi a quivi portarsi per farne la conquista, ecco che si muore Urbano in Perugia nel 1264. con essergli succeduto Clemente IV. nel Ponteficato, cui finalmente riuscì di ricogliere la cera de' miracoli, che altri avean fatti.

Questo accorto Pontefice non facendo andar per terra sì propizia congiuntura, girandogli per la memoria, quanto co' suo Predecessori era avvenuto, a bocca baciata accolse questo novello Principe, e favorillo, finchè per la seguita morte di Corradino restasse quello assoluto Padrone del Regno. All'incontro questo infelice Principe nel sentire, che Carlo I. di Angiò se n'era reso padrone, se precòrtere le sue giuste querele con un manifesto trascrittoci dal *Lunig* nel suo Codice Diplomatico (1), non solo con Innocenzio III., ma con tutti gli altri suoi successori, ch'eranfi cooperati a suo danno. Che maraviglia sia dunque, che dopo foggjata si fosse l'investitura a talento di Clemente, come da qui a poco dirassi, seguendo le notizie recateci dal

R. 12

Chiod.

(1) Tom. II. pag. 938.

Chioccarelli. All' incontro Carlo di Angiò, il quale in qualche modo tenuto era al Pontefice, e ben sapendo, che le sue sole arme dar gli potessero il possesse legittimo del Regno, a tutto condescendente, onde in tal guisa dopo essersi estinta la linea de' Svevi, cominciando quella degli Angioini, la bottega riaprissi delle investiture, con chiudersi quella degl' interdetti, e delle censure. Benvero in questa occasione il Papa anche grato esser volle colla Francia, poichè rivoce la famosa Bol- la *Unam Sanctam* fatta da Bonifacio VIII. contro Filippo il Bello colla sua Estravagante *Meruit*, dicendo, *Nos Regi, & Regno Francorum per definitionem, ac declarationem bonae memoriae Bonifacii Papae VIII. praedecessoris nostri, quae incipit Unam Sanctam, nullum volumus vel intendimus praedictum generari iis &c.* (1).

128
Così seguirono
le altre inve-
stiture, le qua-
li non produ-
cano alcun pos-
sesso del Re-
gno.

Divenuta già l'investitura una semplice venerazio-
ne, che niun Principe osò di negare alla Santa Sede,
tutti quei, che vennero indi alla conquista del nostro
Regno non la ricusarono. Tanto praticarono dopo gli
Angioini, gli Aragonesi, e gli Austriaci, come che sa-
peano ben essi, che non già l'investitura, ma il dirit-
to dell' arme, l' omaggio, e la giurata fedeltà de' Vas-
salli acquistâr faceano il vero dominio del Regno, e
il suo legittimo possesso; giacchè come ne insegna l'eru-
dito *Cujacio* (A), l'investitura altro non reca all' inve-
stito, se non che il diritto di poter possedere, ma con
essa niun possesso si acquista. Nè vi sarà chi osi con-
ten-

(1) *Bossuet defens. declarat. Cler. Gallic. Tom. I. par. 2. lib. 7. c. 24.*

(A) Investitura jus tribuit, jus cedit beneficiis, non possessionem,
& cum jure possessio nihil habet commune, investituram non facere
possessorem etiam ostendit cap. 3. inf. de donat. &c. *Cujacius Tom. VI.*
comment. in Tit. V. De Praebend. & dignit. lib. III. decret. col. 996. l.
C. & in tit. XXIV. de donat. col. 1037. l. D.

tendere questa verità, se cader non voglia a piè giunti in un gravissimo assurdo. Imperciocchè, quando sostenersi volesse; che mercè dell'investitura, che ha soluto dare la Santa Sede si fosse potuto acquistare il dominio legittimo del Regno, ne nascerebbe che tutti quei Sovrani, che non la riceverono, nè anche legittimi possessori ne farebbono stati, e per conseguenza non avrebbero potuto aver l'autorità legislativa sopra quei popoli, che loro sudditi non potean chiamarsi: ed ecco vomitata una bestemmia, la quale col fatto viene anatemmata; conciossiacchè tuttavia sono in voga, come lo furono tante leggi fatte da' Principi, che investitura non ebbero, e tra queste le *Costituzioni* di Federico tuttavia sono nel lor vigore.

Ridotte intanto le due anime in un nocciuolo, ¹²⁹ *Patti, che con- viene Clemente IV. in fa- vor della S. Sede con Carlo I. di An-* Clemente IV., che avea la mestola in mano, agio ebbe di farsi la minestra a suo modo, onde spiegossi nell'accordata investitura a Carlo I. di Angiò, che riferbavasi egli la Città di Benevento, come fino a quel tempo aveala posseduta la Chiesa Romana, e con tutte le sue ragioni, e pertinenze, e colle seguenti condizioni, che accordar poteansi dopo una ricevuta sconfitta dal vinto al suo vincitore. I. Che il Pontefice Romano avesse potuto una sol volta distinguere i confini antichi della Città, e territorio di Benevento, quando gli sapesse grado, ed a questa distinzione avrebbe dovuto il Re deferire senza contraddizione alcuna. II. Che per potersi rifare la Città di Benevento, avesse dovuto il Re per quella volta esporre per sette anni tutti i Boschi del Regno per gli legnami, e tutta la materia atta, e necessaria alla fabbrica nella circonferenza di una giornata vicino Benevento senza pregiudizio delle Persone particolari. III. Che il Re avesse assicurato i Be-

ne-

neventani per tutto il Regno, se ivi di nuovo non commettesero delitti, nel qual caso avrebbe egli esercitato la sua giustizia. IV. Che avesse fatto osservare i privilegi conceduti a' Beneventani da' Re e Principi. V. Che avesse rivotato tutti gli Statuti fatti dall'Imperator Federigo II., e da altri Re di Sicilia contro la libertà di Benevento. VI. Che intorno a questa libertà eguali fossero stati i Beneventani a' Regnicoli. VII. Che *in futurum* non si fosse fatto Statuto, con cui si potesse generare alcun pregiudizio direttamente, o indirettamente alla Città di Benevento. VIII. Che i Beneventani avessero potuto liberamente coltivare le loro vigne, e terre, raccogliere i loro frutti, vendergli, e disporne a lor volontà senza alcuna esazione, o pagamento. Se però bene a riguardo voglia starfi, ognun ne rileva, che l'istesse condizioni richiese da Clemente IV. fan conoscere, che Benevento da altri Sovrani si fosse sempre posseduto, e perciò tra l'altre cose si richiede, che a' Beneventani conservati si fossero i privilegi, che da quelli a' medesimi si concederono, e tutto il dippiù, che si vuole accordato anche alla stessa pruova collima.

¹³⁰
Notizie som-
ministrate dal
Chioccarelli su
questo punto.

Ma non solo questa notizia ci reca il *Chioccarelli* nel suo XVI. Tomo, ma molti altri monumenti ritrovansi ivi riuniti concernenti alla Città di Benevento, i quali ne fanno una troppo chiara riprova, che questo preteso temporal possesso tenutone dalla Romana Chiesa, vacillante sempre sia stato, e non altro che precario potrà dirsi in rapporto a' Principi, che possederono il nostro Regno. Ivi già si rammentano le concessioni del Patrimonio Beneventano fatte nel 817. dall'Imperator Lodovico figlio di Carlo Magno al Pontefice Pasquale I. Nel 962. dall'Imperatore Ottone II. al Pontefice Giovanni XII., e finalmente quella tante volte

te rimembrata, che se Arrigo II. a Leone IX., ma con troppo chiari argomenti si dimostrò, che tai concessioni niun profitto recarono poi alla S. Sede.

Quantunque però Carlo I. di Angiò tanto indugente fosse stato verso il suo benefattore Clemente IV., comechè la Santa Sede sovente facea abuso delle sue arme spirituali per opponerli alla giurisdizione de' Principi, perciò non potè trattenerli l'istesso Re di spedire a' 13. di Aprile del 1270. una forte Oratoria al Vicario dell'Arcivescovo di Benevento, esortandolo ad assolvere Giovanni della Leonessa dalla scomunica, in cui avealo dichiarato incorso, perche non avea rilasciato alla Chiesa Beneventana il Castello di Montesarchio, che pacificamente possedealo per concessione fattagli dallo istesso Re, facendogli sentire, che se alcuna cosa avesse potuto pretendere la Chiesa, comparir potea il di lei Capitolo, ed esaminarsi la sua giustizia, le si sarebbe restituito.

131
Condotta tenuta da Carlo I. di Angiò in rapporto a Benevento.

Or comechè la Città di Benevento è sita nelle viscere del nostro Regno, per necessità ha dovuto esser sempre una insopportabile festuca agli occhi de' Principi, che il possederono, nè è potuto farsi a meno, che inconvenienti non nascessero tra' sudditi di due differenti Padroni, specialmente per l'asilo, che pronto, e vicino ivi ritroavano i malviventi. Contese di confini anche spese avvenivano, tantochè Carlo II. di Angiò non pochi provvedimenti dar dovette per gli varj disordini, che nascevano; imperciocchè sempre se ne alterava la giurisdizione, e la stessa cura prender dovette Carlo. Duca di Calabria figliuol primogenito, e Vicario generale del Re Roberto. Quindi fu, che poi il Pontefice Clemente VI. in esecuzione del convenuto nell'investitura data a Carlo I. con sua Bolla de' 26. di

132
Altri provvedimenti dati da Carlo II. di Angiò per Benevento.

di Maggio del 1351. distinse, e limitò in confini, e il distretto di Benevento.

133
 Con quali
 clausole siasi
 dato l'exequa-
 tur a' Nunzj
 destinati nel
 Regno.

Quando poi i Pontefici destinavano i Nunzj, e Collettori Apostolici per lo Regno, leggevasi nelle loro commessioni questa formola *tam citra, quam ultra Pharum*, e dal Vicerè praticavasi a l'*exequatur* solo per questo Regno *citra Pharum*. Ma dal 1568. in avanti, e specialmente in tempo del Duca di Alcalà, cominciando dal Nunzio Paolo Odescalco, i Pontefici spiegaronsi con dire: *In toto Regno Neapolitano, tam citra, quam ultra Pharum, ac in nostra Civitate, Dioecesi, & Comitatu Beneventano*. Quindi fu che i Vicerè per togliere ogni equivoco di parole avvisatamente appolte per sottintendere il Contado di Benevento giusta la dichi-razione fatta da Clemente VI. cominciarono a mutar linguaggio nel dare l'*exequatur*, e servironsi di questi altri termini. *Declaramus tamen illa verba in Comitatu Beneventi, intelligi debere in Civitate Beneventi in ejus territorio, pertinentiis, & districtu*, ed in questa guisa andò a vuoto la destrezza della Corte di Roma.

134
 Da' Re Ara-
 gonesi qual
 condotta siasi
 tenuta.

Nè quì han fine le notizie, come sopra sommini-
 strateci, poiche passandosi al tempo degli Aragonesi,
 ad altre vicende videasi esposta la Città di Benevento.
 Alfonso I. con un suo privilegio de' 7. di febbrajo del
 1443. fe' chiaro vedere, che tuttavia serbava il suo do-
 minio sulla medesima, comechè confermò con esso 3.
 Beneventani, e loro concedè di nuovo tutti quelli, che
 ricevuto aveano da' passati Principi, Re, Imperatori, e
 Sommi Pontefici, accordando eziandio non poche fran-
 chigie di pesi fiscali per le loro possessioni, Terre, ed
 animali in qualunque luogo del Regno. Ridevole sen-
 za meno chiamarebbe ognuno questa largizione, quan-
 do si fosse fatta in favore di chi non era suo suddito.

Indi

Indi a 4. Giugno dell' istesso anno il Pontefice Eugenio IV. concedendogli l' investitura del Regno; tra le passate convenzioni infra loro vi fu quella, di darsi il medesimo in Vicariato al Re, e dopo sua morte a Ferdinando suo figliuolo, e a' suoi successori insieme colla Città di Benevento, e Terracina col peso del censo, e ricognizione di un uccello Sparviero per ciascuna Città da presentarsi ogni anno al Papa: e per contrario il Re donava alla Sede Apostolica le Terre di Civita Ducale, Accumulo, e Lagonessa per possederle insinochè il Re possedesse Benevento, e Terracina, e queste convenzioni restaron confermate dal Pontefice a 6. del seguente Luglio. Or dunque se il *Chioccarelli* non mentisce ne' suoi trasferiti documenti, che ne reca, ben si scorge, quanto questi fatti niente vadan di accordo co' rammentati nelle *Memorie Istoricbe*, come dianzi furon già rapportati:

A tempo poi di Papa Nicola V. a' 20. di Marzo del 1447. furon restituite al Re le succennate Terre, e così anche ritornò Benevento; e Terracina presso la Santa Sede. E niente più dimostra, che questa ne fosse stata una semplice tenutaria, quanto la grazia chiesta da' Beneventani al Re, e la concessione loro fatta ne a 22. di Gennajo del 1453. di non dover mai vendere la Città di Benevento con tenerla sempre in suo demanio, come l' avea tenuta il Re Ladislao. Una fronte troppo invetriata vi vorrebbe per negare, che quella sotto il dominio ne restasse di Alfonso I.

Tolto poi a' mortali questo Re nel 1458., Calisto III. dichiarò devoluto il nostro Regno alla Chiesa Romana, pretendendone escluso dalla successione Ferdinando suo figliuolo. Costui poi avendone dimandata l' investitura al Pontefice Pio II. gli fu risposto, che ce

Tom. XII.

S s

l' ave-

¹³⁵
Motivo, per cui la S. Sede deve dirsi tenutaria della Città di Benevento.

¹³⁶
Si dimostra lo stesso per quello che avvenne sotto Calisto III.

l'averebbe conceduta, quando avesse restituito Benevento, e Terracina; locche a malincuore far dovette Ferdinando. Dicesi, che si fosse stipulata questa convenzione dal legato Appostolico a' 17. di Ottobre del 1448., e che il Papa l'avesse confermata a' 2. del seguente Novembre: ma dubbio ne resta sulla verità dell'asserito in questa carta, perche ne vacilla la fede, comechè si ha, che il Re a' 3. di febbrajo del 1459., e a' 24. di GENNAJO del 1471. confermò a' Beneventani li conceduri privilegj da' passati Re di questo Regno; con ordinarne l'esecuzione. Nè occorre ripetere ciò, che avvenne in tempo del Re Filippo II., quando il Papa Paolo IV. le mire pose per rendersi padrone del Nostro Regno, onde per ordine del Duca d'Alba allora Vicerè fu preso tutto il metallo delle Campane delle Chiese di Benevento per fonderli in servizio della Regia Corte, perche altrove fu scritto col di più, che avvenne in rapporto a questa Città (1).

37
*Varie vicende
 sofferte dalla
 Città di Benevento.*

In somma quando l'occhio sgombero sia da passione, fissandosi lo sguardo sulle passate vicende; cominciando dalla prima epoca della permuta fatta colla Chiesa di Bamberg, osserverà, come la S. Sede sprovvoluta sia delle sue pretese ragioni per l'indipendente, ed assoluto dominio della Città di Benevento. Quantunque voglia- si, che Roberto Guiscardo glie ne avesse dato il posses- so, le fu questo poi ritolto da Ruggiero I. Re di Sicilia, come fe anche Gulielmo II. e poi l'Imperator Federigo II., e Manfredi sotto i Svevi. Maraviglia non desta, se sotto i Re Angioni qualche pace si fosse goduta dalla S. Sede, perche ligj furon questi de' Ro- mani Pontefici; ma sotto gli Aragonesi ne fu diversa la

(1) *To. VII. lib. XXVII. §. 44. pag. 38.*

la forte, poiche Alfonso II. avendo avuto due Pontefici contrarij , non pensò a più restituirlo , come fatto avevano i suoi Predecessori.

Ma come mai esempio potrà prenderfi dalle passate cose, quando rifletter si voglia quel detestevole scisma, che per molti anni lacerò la Chiesa. Allora fu, che cambiòsi la scena in questo gran Teatro del Mondo, comechè cominciarono i Pontefici a dipendere dalla discrezione de' Re, quandochè i Re fino allora dipenduti erano dalla discrezion de' Pontefici. Per lungo tempo ignorossi, qual fosse il vero Vicario di Cristo, se quello, che in Roma sedeva, o in Avignone. Già cominciò questo nel 1378. tra Urbano VI., e Clemente VI., e continuò fino al principio del XV. secolo tra Bonifacio IX., e Benedetto XIII. loro successori, giacchè non regnava in essi lo spirito di Felice Papa V., che rinunciò al Pontificato, riputandosi non canonicamente eletto^[1], onde mai la Chiesa si vide gemere in più deplorabile stato. Appena cominciò poi poi a ricevere la sua pace dopo il Concilio di Costanza mercè l'elezione di Martino V., e fradittanto aspra guerra ardeva tra' Principi per sostenere quel partito, che al proprio interesse era più affacevole. Mentre trattavasi della successione di Ferdinando I., non sapeasi, qual fosse il vero Pontefice, perchè tuttravia pretendevano esserlo Felice V., ed Eugenio IV., e questo fu quello, che l'investitura diede a Ferdinando. Vi preceoderono perciò diversi Capitoli di pace, per mezzo de' quali riunironsi gli esaperati animi del Pontefice, e del Re Alfonso in occasione della guerra, ed in fine furon quelli conchiusi in Terracina dal Re, e dal Legato Apostolico Cardinal

138
Si riflette so-
pra il lungo
scisma, che la-
cerò la Chiesa.

S s 2

(1) *Nat. Alex. hist. Ecclef. T. 8, pag. 562.*

dinal di Aquileia, e si sottoscrissero a' 14. Giugno dello stesso anno 1443. Intervenne per la S. Sede il famoso Giureconsulto, e Protonotario Appostolico Alfonso Covarruvias, ed in nome del Re Giovanni Olzina suo Segretario, leggendosi quelli trascritti nel I. Tomo del *Chioccarelli*.

139
Perchè non
debba tenersi
conto dell'in-
vestitura con-
ceduta da Eu-
genio IV.

Or dicasi in cortesia, come potrà pretendere la Romana Chiesa di porre a suo conto questa investitura data da Eugenio IV. mentre non sapeasi, se fosse egli il vero Pontefice? Ne sembra quindi, che qui calzi bene quello, che ne fa sapere il *Cardinal Gaetano* (1) intorno alle due rivelazioni infra loro contrarie sopra il soggetto della Concezione della SS. Vergine, cioè una di S. Brigida, di S. Caterina di Siena l'altra, ed ei opina, che questa seconda sia più degna di fede, adducendone la ragione, perchè S. Caterina era stata canonizzata secondo le regole, come gli altri Santi, e S. Brigida fu canonizzata da Bonifacio IX. pendente lo scisma, che non faceva conoscere, qual fosse il vero Pontefice della Chiesa: *Sancta Brigitta*, son sue parole, *e regione oppositur S. Catharina Senensis, quæ dixit sibi revelatum esse oppositum, ut refert Archiepiscopus Florentinus in 1. parte summae suae tit. 7. c. 2. circa fin. Et majori fide digna videtur S. Catharina, quia canonizata est, sicut ceteri Sancti. Sancta vero Brigitta canonizata est tempore schismatis, quo nullus habebatur certus, & indubitatus Papa, a Bonifacio in sua electione IX.* Sicchè quando dica bene il *Cardinal Gaetano* avrebbe dovuto Martino V. con una sanatoria guarire i difetti delle date investiture, come concedute da Pontefici, de' quali ferma non era la loro autorità per farsene dispensatori.

Ma

(1) *To. 2. opusc. tract. de concept. cap. i.*

Ma qual lunga diceria avrebbe a farsi, se anche ¹⁴⁰ Come i Pontefici avessero slargata la loro autorità. in accorcio ripeter si volesse, in quale eminente stato di superiorità si crederono essere allora i Pontefici stendendo la mano sulla temporalità de' Principi. Egli è già risaputo, quanto avesse impreso Onorio IV. di ordinare mettendo la falce nell' altrui messe, a segnochè Nicola IV. di lui Successore sospender ne dovette la Bolla, e da Carlo II. di Angiò riforma ebbero tutti quei Capitoli, che recavan pregiudizio alle regalie della sua Corona. Finalmente sotto il Ponteficato di Alessandro V., che invitato avea al possesso del nostro Regno Luigi XI. di nuovo s' intesero scagliate scomuniche contro Ladislao, e non altro, che la mediazione di Martino V. fu quella, che liberasse il Re Giacomo dalla sua prigionia, e quanto si uscirebbe fuor di strada, se rammentar si volessero tutte le insurte brighe in occasione di questa investitura del nostro Regno. Terminate però esse si farebbono, se i Principi praticato avessero la costanza del Re D. Jame, il quale, come ne avvisa il *Zurita* negli annali di Aragona (1), volendo esser coronato dal Papa, comechè questi ricusò di farlo, se non avesse pagato il tributo alla Corte Romana, come avea fatto D. Pietro suo padre, non volle egli consentirvi, contentandosi piuttosto di cedere a quella cerimonia, che pregiudicare al suo Regno, per ventura ben ravvisando, che di essa non avesse bisogno per averne il dominio.

Questo fatto accennasi anche dal *Roussier* (2), al- ¹⁴¹ Il Roussier conferma questo fatto. lorchè divisa delle pretese, che avesse il Papa sopra

(1) *Lib. 3. cap. 87. 1274.*

(2) *Intérêt présents des Puissances de l'Europe To. I. chap. I. §. 11. pag. 41.*

pra il Regno di Aragona, e le fa principiare fin dal tempo del Re Ramiro, allora, che nel XI. secolo avendo ricevuto la dignità Reale, s'impegnò a corrispondere un'annuo tributo alla S. Sede, allegando il *Zurita*, (1), e il *Mariana* (2). Ei ne numera fino a sette, che foggiate sono su l'istesso modello, benche non lascia di confutarle colle dovute risposte. Anzi questo *Autore* sul principio della sua Opera (3) mette in prospetto quanto la Corte di Roma, e i Pontefici han procurato di pretendere non solo sopra l'Impero, ma ben anche sulla Francia, la Spagna, e tanti altri Regni, e Stati dell'Europa, narrando tutte le avvenute contese co' rispettivi Sovrani, e queste fan conoscere, che sempre coll'istesso latte nudrita siasi l'Appostolica Sede.

142
Qual conto
debba tenersi
delle accordate
investiture.

Di buon grado adunque si accordino quante investiture vogliansi date dalla S. Sede a' nostri Sovrani; quando else tutte pongasi a lambicco, neppure una goccia ne stillerà di dominio diretto, che vantar possa ella sul nostro Regno, e sulla Città di Benevento, che una picciola parte ne compone del suo corpo. Diranno per ventura i Pontefici, che per più secoli goduto abbiano il possesso del Beneventano terreno, e questo loro non si nega, ma esso non induce pruova di dominio. La Romana Giurisprudenza a ragion veduta distingue il dominio dal possesso, che dividelo in civile; e naturale, onde ne vien formato il Canone [4]: *Possessio juxta dicitur, quando quis civiliter possidet, injusta, quando quis possedit naturaliter*. Il Predone, il Colono, il Depositario anche naturalmente possiedono ciò, che fu pre-

(1) *Ad an. 1063.*

(2) *L. 2. c. 7. Rer. Hispan.*

(3) *Ib. §. 1. pag. 9. & seq.*

(4) *In l. 30. ff. de reg. jur.*

predato, preso a fitto, o depositato, ma non pertanto potrà dirsi, che dominio ne abbiano acquistato (1); perciocchè questo ha bisogno di un titolo, che scevero sia di ogni acciaccio; e laddove trattasi di un precario possesso, questo anche ingiusto vien riputato, come ne divide *Giovanni Bercholtren*. (2), quindi è, che il semplice possesso rendesi un fallace argomento per la prova del dominio.

Chiaro perciò si vede, che i Principi nel ricever le investiture, all'insuora di quel rispettosso ossequio, che prestar vollero a' Pontefici, mai con tale atto essi pregiudicarono la loro Sovranità, e l' diritto indipendente, che per successione, o colle arme acquistato aveano su de' Regni. Nè ciò sembrerà nuovo a chi piacere abbia di sfiorinar le Istorie, perche ne ravviserà simili esempj praticati dall' Inghilterra (3), dalla Francia (4), dalla Polonia (5), dall' Ungheria (6), dal Portogallo (7), dall' Aragona (8), e dalla Spagna (9) istessa; i cui Re per loro umiltà Vassalli dichiararonsi della Chiesa, la quale da questo cerimoniale atto prese, poi argomento di avere alcun diritto su de' loro Regni. E così anche neppure mancano di altri esempj di donazioni di Regni, che ricevuto abbia l' Apostolica Sede, che rapportansi dal

143
Esempj di
quanto si è
praticato per
simiglianti at-
ti di ossequio

(1) *V. Joah. Berchol. in tit. Pandect. de acqu. vel amis. posses. cap. 6. pag. 183.*

(2) *Ib. cap. 11. pag. 29. a r.*

(3) *Blond. lib. 6. decad. 2. Polidor. Virg. lib. 15.*

(4) *Jo. Ignens in qu. un. de libert. Regni Gallie, Coppin. de deman. Franc.*

(5) *Albert. Krant, in Wandal. lib. 8. cap. 2.*

(6) *Bonifinius in vita Stephani Regis Ungarie.*

(7) *Ruder. Archiep. Tolet. de reb. Hispan. lib. 7. cap. 7.*

(8) *Steuchus lib. 2. de donat. Constant. pag. 193.*

(9) *Franc. Joan. a Ponte in conventionis urisq. Monarch. lib. 1. cap. 6. §. 4. Berrellus cap. 4.*

dal Mariana [1], da Roderico di Toledo [2], dallo Sreuco (3), e dal Baronio (4); e pure di quanto ricevette donato, nulla ne possiede, e con giustizia ha creduto di non poterlo ripetere.

144
Per qual mo-
tivo le inve-
stiture avesse-
ro avuto, il so-
ro progresso.

Or questa riflessione istorica viene ben anche adottata dall' *Abate Troyli* (5), allora che si fa a scrivere dell' origine, e progressi delle Pontificie investiture in questo Regno. Rapporta egli per qual motivo i Normanni fossero resi ligj de' Romani Pontefici, per supporre, che costoro esser potessero loro difensori contro quello, che far potessero gl' Imperatori di Oriente, e di Occidente. Indi soggiugne, che nel XL secolo nota fosse una costumanza, e specialmente sotto Gregorio VII., che ogni Monarca offeriva all' Appostolo S. Pietro il Regno, per esser da lui protetto, e difeso, con poi riceverlo dal Romano Pontefice in feudo col dovuto giuramento di fedeltà, e col peso di un annuo, e competente tributo. Tanto per appunto il dimostra il *Cardinal Baronio* (6), con un frammento di lettera (7), che quel Papa scrisse a Demetrio Re della Russia. Questo degno *Annalista* dice poi di averlo trascritto: *Ut ex eo exemplo intelligatur, quomodo contingerit, plura Regna oblata reperiri Apostolicæ Sedi. Nempe Christiana Regnum pietas officiebat, ut persuadentes sibi magis protectione Sancti Petri Apostolorum Principis; quam armis Regna defendi, offerrent illa eidem Beato Petro, a quo per suc-*

(1) *Lib. 9. cap. 7. lib. 10., lib. 14. cap. 11., Or 17. lib. 20. cap. 23.*

(2) *Lib. 7. cap. 6.*

(3) *To. 2. cap. 100.*

(4) *To. 2. ad an. 1073.*

(5) *Istor. Neap. To. IV. Par. III. cap. III. §. 1.*

(6) *Ad an. 1075.*

(7) *Ep. 74. lib. 2.*

cessorem ejus, Romanum Pontificem acciperent in feudum preſtito eidem fidelitatis juramento.

Oltre poi i succennati eſempj, altri anche ve ne ſono di queſta religioſa pratica. Simile fu quello di Stefano Re di Ungheria, giuſta quello, che ne ſcrive Gregorio VII. (1), poichè ſi reſe tributario della S. Sede, come fatto avea la Spagna (2). Lo ſteſſo praticò il Conte di Provenza per la ſua Signoria (3). Il Regno di Polonia anche divenne a guiſa di feudo della Chieſa nel 1041. (4), e coſì parimenti l'Inghilterra in tempo di Aleſſandro II. (5), e la Scozia ſotto Giovanni XXII. com ſi ha preſſo il Rainaldo (6). Anzi queſto Autore ne avviſa anche la donazione fatta da Pietro di Aragona del ſuo Regno alla Sede Apoſtolica, e per lei al Pontefice Innocenzio III.

Nè ciò dovrà ſembrare ſtrano, perche quei Principi non ſolo dichiaravano i loro Regni tributarij della Romana Chieſa, ma eziandio de' Monafterj. Infatti rilevafi dalla *Cronaca Cifterciènſe* [7], che Alſonſo Re di Portogallo aveſſe dichiarato tributario il ſuo Regno del Monaftero di Chiaravalle (A), avendone avuto il conſenſo de' ſuoi Vaſſalli. E il motivo di queſta volontaria, e pia largizione non era ſolamente per eſſer protetti ne' loro biſogni dall' Apoſtolo S. Pietro, ma perche avendo preteſo gl' Imperatori di Occidente di

Tom. XII. T t r i c o

(1) *Lib. 1. ep. 13.* (2) *Lib. 1. ep. 7.* (3) *Baron. in an. 1081. n. 32.*

(4) *Ib. ad an. 1041. n. 11.* (5) *Ep. 8.* (6) *Ad an. 1320. n. 37.*

(7) *Ad an. 1141.*

(A) Et quia jam me, & omnia Beato Petro, & ejus ſucceſſoribus veſtigalem conſtitui; cupiens & nunc Beatam Dei Genitricem apud Deum habere advocatam; de conſenſu Vaſſallorum meorum, qui abſque adjutorio externo me in Solium Regium conſtituerunt; me ipſum, Regnum meum, Gentem meam, & Succeſſores meos ſub Beata Maria de Claravalle in Dioceſi Lingoniènſi in Regno Franciæ tribuant in modum Feudi, & Vaſſallagii quinquaginta Marabitanos auri probati.

145
Altri eſempj
di oſsequio
preſtato alla
S. Sede.

146
Eſempio di
Regni dichiara-
ti tributarij
de' Monafterj.

riconoscere gli altri Monarchi dell' Europa, come loro suffeudatarj, perciò questi prendevano di buon grado la divisa di Feudatarj della Chiesa, ricevendo l' investitura de' loro dominj da questa, perche in tal guisa niuna molestia ricevevano da quei Cesari, attenta la venerazione, che portavano verso di quella. Quindi fu che Alessandro III., quando Alfonso rese tributario della Santa Sede il Regno di Portogallo, spiegossi in tal guisa (1): *Sub nostra protectione suscepimus Regnum Portugallense, & omnia loca, quæ de Saracenorum manibus eripueris, in quibus jus sibi non possunt Christiani Principes vindicare.*

Queste vestigia seguiron poi quei Sovrani, che quivi vennero a dominare: ed usato avrebbero un atto di poca polizia verso la Santa Sede col non con-
 147
 L' Imperator Carlo III. per più anni non avrà l' investitura del nostro Regno.
 tinguare questo praticato ossequio da' loro Predecessori. E pure poco mancò, che nel nostro secolo non andasse indifuso; conciosiacchè per la morte di Carlo II. nel 1700. essendo divenuti competitori per la successione del nostro Regno il Re Filippo V. e il Re Carlo III., entrambi chiesero l' investitura all' Apostolica Sede. Sedendo allora sul Vaticano Clemente XI., volendo egli starne di mezzo tra questi due Sovrani, non volle concederla ad alcuno di essi, durante il lungo tempo di anni quasi ventidue del suo Pontificato. All' incontro l' Imperatore più non curossi di averla, credendo di aver soddisfatto colla richiesta fattane a quell' atto di venerazione praticato da' suoi Predecessori, e già senza averne l' investitura, legittimo godea, e pacifico il possesso, e il dominio del Regno, con essere obbligati i suoi sudditi all' osservanza di quelle leggi, che come assoluto, ed indipendente Padrone tornò a lui in grado di ordinare. Ma comechè rincrebbeva questo esempio alla

Cor.

(1) Alex. III. ep. 15.

Corte di Roma, perciò Prospero Lambertini Segretario allora della Congregazion del Concilio, e poi degno Pontefice sotto il nome di Benedetto XIV. si adoprò, perchè l'avesse conceduta Innocenzio XIII. come avvenne nel mese di Maggio del 1722. per non obbliarsene la memoria.

All' incontro perchè Clemente IV. avea dato già l' Investitura del Regno di Sicilia a Carlo I. di Angiò, e poi ricusò di accordarla al Re Pietro di Aragona, allorchè seguì la rivolta di quell' Isola per lo noto vespro Siciliano, i Monarchi Aragonesi più non si presero briga nel dimandarla, come neppure la richiedettero Ferdinando il Cattolico, e gli altri Re Austriaci suoi successori: quindi fu che il Re Cattolico Carlo Borbone oggidì glorioso Monarca delle Spagne, innanzi di aver l'investitura nel 1738., ne passò nel 1735. a coronarsi Re di Sicilia in Palermo, ove restarono le investiture di già dismesse, ed obbliare⁽¹⁾. Or da tutto ciò può ben comprendersi, come felice sia il nostro secolo, vedendosi regnare nella Romana Corte quella prudenza, che alcuna volta mancò ne' passati; imperciocchè i savj Pontefici han fatto conoscere non esser vera la necessità dell'investitura a' nostri Sovrani per avere il dominio del Regno, e ben prevederono, che dando loro alcuno stimolo per chiederla, riportato ne avrebbero la risposta, che Gulielmo I. Re d' Inghilterra diede al Pontefice Gregorio VII. come da qui a poco dirassi.

Da tutto ciò può dunque concludersi, che tutte le investiture ricevute da' Re Normanni, giacchè di esse per tutto il X. secolo, come ne avvisa la *Febure* [2], niuna notizia ve n' era, altro effetto non producevano, se non che di ponere l' investito nell' obbligo di cor-

148
Perchè il Re
Cattolico andò
a coronarsi in
Palermo.

149
Il Re Norman-
ni, in quale
obbligo erano
per effetto del-
le ricevute in-
vestiture.

T t 2

ri-

(1) *Troyli Ist. Neapol. Tom. IV. par. III. §. I. n. II.*

(2) *Traitè des Fief. liv. 1. pag. 51.*

rispondere quella semplice pensione, o censo, che restava spiegata, ma non già in tal guisa Feudatario diveniva della Chiesa. E questo maggiormente ci è a dirsi, poichè essi furono investiti di quei Stati, che l'Appostolica Sede non possedeva, ma dovettero toglierli colla spada dalle mani de' Longobardi, Greci, e Saraceni; onde stomaco farebbe il sostenere, che quelli fossero stati feudi della Chiesa, quandochè neppur da lungi potea guardargli, come additalo l'Istoria tanto Ecclesiastica, che profana (1).

150
Il pubblico diritto vieta a' Principi il dismembrare i proprij dominj

Nè altrimenti potrà dirsi, quando false restino le massime sostenute da' Scrittori del pubblico diritto, il quale vieta a' Principi il dismembrare i proprij dominj, concedendogli ad altri; e quando questa liberalità praticata avessero, comechè ella tornerebbe in pregiudizio della Corona, e de' sudditi, perciò per quanto accennossi, si è stimato, che rinvocar si potesse da' successori, facendo uso della loro ragione, come più diffusamente altrove sta trattato questo punto (2). Del resto videsi, che Ferdinando il Cattolico non volle ricevere l'investitura del Regno senza la riserba delle sue proprie ragioni, e de' diritti, che avea su di esso, ed a questa riserba prestò il consenso Giulio II., come in essa si legge, perchè negar non lo potea.

151
Il censo solito a corrispondersi non reca argomento di dominio diretto.

Ma dir potrebbe taluno, cui piaccia di far di ogni lana un peso, che lo spirito aver non si possa di negare il dominio diretto di questo Regno alla Santa Sede, quandochè in ogni anno lo stabilito censo le si corrisponde. Così però non parlerà, se rifletta, che questi termini di dominio utile, e diretto hanno soltanto spaccio, quando si piatisce nel Foro per dominio, che tra

(1) Frecc. de subseu. lib. 1. pag. 68. n. 52. Arnif. Tom. 1. cap. 5. vers. atque ita: Solarzan. de jure. Indiarum lib. 3. cap. 2. n. 72. pag. 530.
(2) Tom. V. di questa Istoria pag. 389. e seg.

tra' privati si contende; ma tra Principi ignote son queste voci in rapporto all' acquisto de' Regni per qualunque diritto lo facessero. Egli è vero, che il pagarsi il censo, presumer faccia il dominio diretto in favor di colui, che lo riscuote, ma tirar non si può questa illazione, quando quello per sua natura altro non sia, che una volontaria, ed ossequiosa prestazione, che fatta fu verso la Santa Sede; imperciocchè forza non toglie da uno obbligante contratto, e quella il nome prende di censo, perchè all' istessa guisa si corrisponde in ciascun anno. Del rimanente niun Principe Ortodosso ha incontrato riparo di confessarsi suddito della Chiesa, per tutto quello, che alla Spiritualità concerne, e qual Madre comune riputolla; quindi fu, che per attestare questo troppo ragionevole ossequio, anche alcun tributo si è corrisposto, senza però che questo argomento recasse per acquistiar dominio diretto la Romana Chiesa ne' loro Regni, onde da volontarij, divenuti fossero forzosi tributarj.

Mi piace perciò di rammentare su questo proposito ciò, che avvenne nell' Inghilterra Cattolica. Il Re Ina dopo aver soggiogato col suo valore i Sassoni Meridionali, seguendo le insinuazioni della Regina Etelburga sua moglie, dismettendosi della Corona, risolvette prendere un abito Religioso, con terminar la sua vita in un Chiostro. Prima di recare ad effetto questa sua risoluzione, portar si volle in Roma, ove dopo alcune conferenze tenute con Gregorio II. edificar se un gran Palagio, che indi nominossi il Collegio Inglese, comechè destinollo a ricevere, ed istruire gli Ecclesiastici Inglese, che ivi si portassero, come anche per ritrovarvi alloggio i Sovrani della sua Nazione, che andar volessero a visitare i sepolcri degli Apostoli. Vi aggiunse poi una magnifica Chiesa, cui assegnò un cer-

152
Il denaro detto di S. Pietro, che pagavasi dall' Inghilterra, da quel principio dipendesse.

to

to numero di Preti per servirla; ma tutta la immensa spesa impiegatavi non bastava, se alcun fondo non avesse stabilito, che sostener dovea l'obbietto della fatta fondazione, quindi fu che imponesse una tassa di un soldo per ciascuna casa de' suoi Regni di Vessex, e Suffex per inviarsi in ogni anno in Roma, e fu quella chiamata *Romascor*.

¹⁵³
Come si fosse
accresciuto in
tempo del Re
Offa.

Avvenne poi che Offa altro Re d'Inghilterra violando le leggi più sacre dell'onore, e dell'ospitalità, diede la morte ad Etelberto Re di Estanglie, il quale gli chiedette in moglie la sua figlia Adelfrida, per così rendersi Radrone di quel Regno. Comechè il commesso delitto qual nascosto carnefice continuamente gli lacerava il cuore, senza ritrovar più calma, perciò risolvette di fare un viaggio in Roma, per ivi ottenere le indulgenze dal Pontefice, colle quali saldar potesse nell'altro mondo il meritato gastigo. Il Pontefice Adriano accordogli quanto bramava, ma con condizione, che del bene avesse fatto alle Chiese, e a' Monasterj, per esser questo l'unico mezzo da spiare i suoi peccati, essendo già queste le massime adottate in quella stagione. Offa già sapendo il *Romascor* assegnato da Ina, estese questa tassa a tutte le case de la *Mercie*, e de l'*Estanglie*, la quale comechè portava il nome di tributo di Roma, indi cominciò a chiamarsi denaro di S. Pietro, perche nel giorno, che solennizzavasi la festività di questo Apostolo, pagavasi ivi il denaro. Quindi fu, che col correr del tempo pretesero i Pontefici esser questo un tributo, che gl'Inglesi pagavano a S. Pietro, e a' suoi successori, onde stimarono convertirlo in proprio uso, come fu praticato, finchè non fosse rimasto abolito dal Parlamento sotto Errico VIII. [1].

¹⁵⁴
Il volontario
tributo fu pre-
reso qual cen-
so dovuto alla
S. Sede.

Or questo volontario tributo chiamato denaro di S. Pie-

(1) *Rapin Thoiras Hist. d'Angleter. Tom. I. lib. III. pag. 182. O. 200.*

S. Pietro fu creduto coll' andar del tempo di essere un censo, che pagasse l' Inghilterra alla Santa Sede, come se feudo fosse stato della Romana Chiesa, ed ecco come cominciossi a pretendere, che una volontaria offerta la natura di un forzoso debito prender dovesse, come appunto avvenuto era per l' investiture, che ricevute per atto di venerazione, cominciò a pretendersi, che in atto di necessità tralignassero. Ed in fatti ne soffrì l' Inghilterra questo peso, finchè ne seguìsse la sua detestevol riforma.

Il primo, che entrar volle in questa briga si fu ¹⁵⁵ Gregorio VII. *Gregorio VII. pretende questo censo, e ne riceve ardua risposta.* e poco mancò, che non si desse colla scure sul piede in tale intrapresa. Imperciocchè mentre nel 1073. regnava Gulielmo I., il Pontefice inviogli il suo Nunzio, perche gli rendesse omaggio, pretendendo, che l' Inghilterra feudo fosse della Chiesa. Oltre ciò fè dimandargli, che pagato avesse tutto quel denaro di S. Pietro, di cui da più anni erane debitore, poiche non mancava chi dicesse, che qual censo corrispondere si dovea. All' incontro comechè quel Re sedeva sul Trono lungi da ogni altro competitore, che inquietar lo potesse, se rispondere al Nunzio, che riconosceva egli la sua Corona soltanto da Dio, e dalla sua spada, nè intendeva di esser dipendente da chiunque si fosse. Questa risposta non essendo gradita al Pontificio Legato, brontolò costui con braveria alcune minaccie, non avvertendo con poca prudenza, quanto mal facesse di scherzar coll' orlo, perche nel periglio era di restarne morso. In fatti il Re memore forse della serbata disciplina dalla Chiesa a' tempi di Carlo Magno, e di Adriano I. non indugiò a pubblicare un Editto, con cui vietò a' suoi sudditi di riconoscere alcun Papa, che non fosse stato da lui approvato, e di eseguirsi qualunque ordine di Roma senza il suo permesso, per fare

fare in tal guisa comprendere, che imbattuto erasi in un competitore, con cui correva rischio, che poter potesse più avanti le sue pretese. Vero è però, che Gulielmo usando di sua generosità, promette di soddisfare alla Corte di Roma il passato debito, con essere più esatto per l'avvenire. Ma il savio, e santo Pontefice reso accorto, che non fosse quello un Principe, cui spavento recar potessero le sue minacce, saviamente stimò di porre in non cale ogni sua pretesa, e si avvide esser troppo vero l'adagio, che vassì Caprazoppa, se lupo non la intoppa [1].

156
Lo pretende
Paolo IV, e
non l' ottiene.

Ma tutto ciò, che avvenuto era a Gregorio VIII, non bastò per trattenere il sommo zelo, che serbava per la Romana Chiesa il Papa Paolo IV. Fu innalzato egli al Pontificio Soglio nel 1555. allora, che la Regina Maria succeduta al Regno di Arrigo VIII. suo Padre, era tutta impegnata per nuovamente stabilire ivi la Religion Cattolica, che n' era stata bandita. Tra gli incagli maggiori, che incontrò in questa coranto commendevel risoluzione vi fu quello della restituzione de' beni delle profanate Chiese, che ordinata fu a quei, che li stavan possedendo, e creder potrà ognuno, come a malincuore si eseguissero i dati ordini. In questo delicato, e pericoloso tempo, in cui trattavasi di rimarginare quella profonda piaga, che ricevuto avea la Religion Cattolica dalle mani de' Protestanti, stimò la Regina d' inviare i suoi Ambasciatori al Pontefice. Questi nel primo Concistoro ammessi alla sua Udienda, ed umilmente prostrati a' suoi piedi confessarono i commessi delitti dalla Nazione Inglese, il detestevole scisma commesso, e l' ingratitude praticata verso la S. Sede, onde ne chiederono il perdono, e l' assoluzione. Or comechè Maria nelle lettere credenziali preso avea il

(1) *Rapin Toyras Hist. d' Angleterre Tom. II. Liv. VII. pag. 38.*

il titolo di Regina d'Irlanda, il Papa esitò nell' ammettere gli Ambasciatori alla sua udienza, credendo pregiudicato il diritto della Romana Chiesa, cui solamente si appartenesse creare i nuovi Regni, onde tra queste difficoltà prese l'espedito di erigere secretamente l'Irlanda in Regno, con avvertire gli Ambasciatori, che se non fosse preceduto un tale atto, non gli avrebbe egli ammessi alla pubblica udienza. Dopo ciò, passò a dare la richiesta assoluzione, soggiugnendo, che in prova dell'affetto, che nudriva verso la loro Sovrana erigeva l'Irlanda in Regno per effetto di quella suprema potestà da Iddio conferitagli nell' averlo stabilito sopra tutti i Regni, per supprimere quelli, che si rivoltassero, e per per stabilirne de' nuovi.

Indi nelle particolari udienze sè sentire agli Ambasciatori le sue lagnanze di non essersi ancora restituiti i beni alle Chiese, giacchè questi a Dio si appartenevano, onde fino al minimo obolo ne doveano essere rimborsate, e qualora ritardata si fosse questa restituzione, sarebbe stata un anatema sopra l'Inghilterra, ed una specie di contagio, che avrebbe prodotto delle funeste conseguenze. Passò poi avanti, e chiedette, che di nuovo si cominciasse il pagamento del denaro di S. Pietro, onde avrebbe inviato colà un Collettore a riscuoterlo, non dovendo aspettare gl' Inglese, che quell' Appostolo avrebbe loro aperte le porte del Cielo, quando essi si avessero ritenuto in terra il suo patrimonio (1). Or se tutto ciò con prudenza si fosse praticato, lascio, che altri lo dicano. Il male perciò si fu, che per giusti giudizi di Dio, che mente umana penetrar non puote, l'Inghilterra ritornò di nuovo nel suo orribile scisma sotto la Regina Elisabetta, e fin d'allora qual putrido

Tom. XII.

V v

mem-

(1) *Beunes, Histoire de Reformas. d'Angleterre Tom. IV. lib. 11. pag. 164.*

157
Dimande fatte da questo Pontefice alla Regina d'Inghilterra.

membro restò svelto dal Corpo della Cattolica Chiesa, e nulla conseguir potè il Paolo IV. di quello, che pretendea, con restargli soltanto la gloria di quanto avea procurato di operare in onore, e vantaggio della S. Sede.

158
*Si riprova la
sua condotta.*

Ma se non vado errato ne sembra, che il Pontefice non siasi condotto da esperto Piloto nel guidar la Navi-cella di S. Pietro in quel procelloso mare, in cui allora ritrovavasi, poichè tempo era quello di ammainar le vele, che anzi slargarle. Già l'Inghilterra prossima era a ritornare nel grembo della Chiesa, e per quel tempo, che lungi n'era stata per effetto delle ordinanze di Arrigo, i di lei beni derivati dalla pietà de' Fedeli dispersi ne stavano in mano di quei, a quali il Re avea-gli conceduti, onde dura, e malagevol cosa era il pretendere ad un tratto la restituzione. Volle intanto con poca avvedutezza, come suol dirsi, mettere il carro innanzi a' buovi; imperciocchè ogni sua cura esser dovea, tenendosi lungi da qualunque interesse, che prima ben saldata si fosse quella profonda ferita, che recata erasi alla Religione, perche ristabilita questa, e ben fermata nel suo stato primiero, anche con essa ripullulavano le pie largizioni, che troppo necessarie si ravvisano per mantenere il sacro culto degli Altari, e così tra poco tempo conseguiva quello intento, per cui adoprar non iltimò quegli opportuni mezzi, colla quali ottenuto l'avrebbe, se le tristi vicende indi avvenute non l'avessero impedito.

159
*Qual fosse lo
stato della
Chiesa in quel
tempo.*

Quanto però si è scritto non recarà maraviglia a chiunque gustato abbia la Storia di quei intenebrati secoli, che da' Critici chiamansi barbari, siccome se n'è fatta già bastevol rimembranza. Allora che la Chiesa era in pessimo stato, i Pontefici eran giunti al più gran periodo della loro grandezza; e quasi a scorno aveasi, se il successore non dilatava l'autorità del suo Predecessore.

Già

Già mentovossi, che un Alefandro IV., mentre sulle morbide piume ne riposava in Perugia, a suo talento disponeva dell' oro dell' Inghilterra, e come prima di lui Innocenzio IV. praticato avea. Certo è che la Storia non ci addita, che i Sovrani tali acquisti avessero fatti colle loro arme, quanto colle sole Bolle ne facessero i Pontefici. Quindi fu, che poco mancasse, che il Sacerdozio, e l' Impero si reggesse da una persona, e perciò in copia leggonfi concessioni, e investiture di Città, e Regni, quandochè per tutto il VII. secolo la Romana Chiesa, giusta l' avviso di *Natale d' Alefandra* neppure un picciol Borgo possedeva (1): *Romana Ecclesia, nec unius Oppiduli Domina septimo saeculo.*

Ma tanti scismi, e tutte le rammentate peripezie certo è, che avvenute non farebbono, se in quei tempi seduto fosse nel Vaticano un Clemente XIV. oggi Regnante Pontefice, la cui santità, prudenza, e dottrina emole sono nel far scintillare la sua gloria, con far ponere in obbligo quella de' suoi santi Predecessori, de' quali ha voluto segnar le orme. Avrebbe egli fatto scuola a molti, che seguir lo doveano, con far loro apprendere, quali si fossero i confini del Sacerdozio, e dell' Impero, e che il Pontificio Trono non riceve già il suo splendore dal vasto possesso de' terreni dominj, ma dalla potestà delle Chiavi, la quale non già tra certi limitati argini è ristretta, ma spande luminosa la sua autorità per tutto il Mondo Cattolico; e non facendosene abuso, ogni Sovrano Ortodosso prende a sua gloria il venerarla, e di essere a quella sortoposto.

Potrà quindi vederfi, che da quanto con peregrina erudizione si è raccolto dal dotto Autore delle *Memorie Istoriche della Città di Benevento*, altro non ri-

V v 2

(1) *Hist. Ecclesiast. Tom. IV. fol. 556. sec. VII. Cap. I. schol. IV*

160

*Iode dovuta
al presente
Pontefice.*

161

*Risposte, che
dar si possono
alle Memorie
Istoriche.*

levasi, che un erudito ammalso di notizie concernenti alle donazioni fatte da' Principi, ed alle investiture del nostro Regno, che riportarono essi da' Pontefici. Ma gli risponderebbe *Ulpiano* (1). *Nemo plus juris ad alium transferre potest, quam ipse habet*, onde pruova far dovea, che quelle regger potessero specialmente, dapoi- chè i successori Sovrani colle arme, o per altro proprio diritto acquistaron quello, che ritrovavasi alienato. Posto ciò avrebbe soggiunto il Giureconsulto *Paolo* (2). *Quod ab initio vitiosum est, non potest tractu temporis convalescere*. Quando poi avesse avuto presente le avvenute vicende nel nostro Regno, non avrebbe lasciato di dire (3). *Quæ propter necessitatem recepta sunt, non debent in argumentum trahi*; facendogli eco *Celfo*, che ne istruisce: *Quod non ratione introductum est, sed errore primum, deinde consuetudine obtentum, in aliis similibus non obtinet*.

162
Per qual mo-
tivo siasi scrit-
to su questo
punto.

Queste sono intanto tutte le riflessioni istoriche, che ho stimato esporre al pubblico per solo sdebitarmi del mio istituto, senza attendere, che alcuno me ne sappia grado, nè grazia. Bensì piacere avrei di aver dato al segno di schiarire la giustizia del Reale Editto, facendo avvisare, per quante, e quali ragioni avesse potuto ordinare il nostro Sovrano la riunione della Città di Benevento col nostro Regno, di cui potrà, sempre che gli torni in grado farne godere l'utile dominio alla Romana Chiesa per effetto della sua innata Clemenza. Del rimanente Benevento per opra della mia penna tolto mai si farebbe alla S. Sede, come neppure glie ne serbarebbe il preteso possesso la dotta penna

(1) In l. 35. ff. de reg. jur.

(2) In l. 30. eod. tit.

(3) In l. 23. Cod. tit.

na dell'Autore delle *Memorie Istoricbe*, comechè avrebbono esse quello istesso valore, che ne ebbero le investiture date da' Pontefici in rapporto alle Città, e Regni. — Mi lusingo però, che fede meriti, quanto ho scritto, per non aver passione, che m'ingombrasse la mente, men che quella di veder diradate le tenebre, le quali la verità nascondevano, e la notizia degli avvenuti fatti ne' passati secoli alla più parte della gente, la quale dal *Romano Oratore* così resterebbe ripresentata: *Nescire quid antea, quam natus es accideris, id est semper esse puerum* (1). Oltre ciò nel ragguaglio fattone, non ho creduto uscir di lunga mano dal mio istituto forense, comechè al dir di *Baldvino* (2), sono essi utili a saperli, anzichè necessarj agli stessi Giureconsulti. Nè dir mi si potrà, che altra stata fosse la mia premura, imperciocchè credo di non errare, se dica, e con mio cordoglio, che al Sovrano neppure conto sia il mio nome, e che da me l'onor si vanti di esser suo vassallo; talche, come ne opinava *Cassidoro* (A), quasichè morto al Mondo riputar mi dovrei. Ma questo pregio di sincerità ei è a temersi, che mancar possa a chiunque scriva in favor della S. Sede, la quale mai lasciando di esser grata con quei, che i suoi diritti sostengono, potrà perciò sospicarsi, che una idolatria politica guidata ne avesse la penna.

Se poi in pruova di quanto sostener dovea, benchè a malincuore, sono stato nella necessità di rammentare le passate vicende della Chiesa in tempo di alcuni Pontefici, ed i trascorsi disordini, le notizie ne ho tolto

(1) *De Orat.*

(2) *In prefat. ad Edicta Principum cum Christianis pag. 6.*

[A] Nam pene similis est mortuo, qui a suo Dominante nescitur, nec sub aliquo honore vivit; quem Regis sui notitia non defendit. *Cassiod. lib. 5. ep. 33.*

163
Motivo, per cui si rammentarono le passate vicende della Chiesa.

tolto dall' Istorie a tutti noi, ed ho dato anche conto da qual cattivo terreno tai cattivi frutti germogliati fossero; e ciò facendo, ho creduto tenermi dietro la massima adottata da' politici, i quali vogliono, che danno maggior sì rechi con celar gli errori, che col rendergli palesi; perciocchè occultandosi, lungi sono da quella emenda, che ricevono allora, che noti si rendono. Oltre di che luogo merita la massima insegnata dal dotto Erasmo (A), cioè, che danno anzichè utile l' adulazione a me nemica per natura, recato abbia alla Romana Chiesa, onde non merita riprensione chiunque colla divisa d' Istorico i veri fatti rammenta.

164
Risposta data
da Natale di
Alessandro.

Natale di Alessandro fu anche notato da' suoi censori di aver pessimamente parlato di Alessandro VI., e di Giulio II., ed egli così rispose (1), come anche io risponder potrei, quando alcuno accusar mi volesse dell' istessa colpa. *De bis Pontificibus locutus sum, rectè, maleque gesta, virtutes ac vitia, quæ quidem in publica luce fuerunt descripti, nihil affinxi. De Alexandro sexto locutus sum sicut locuti sunt Infissura, Volaterranus, Guicciardinus, Petrus Cardinalis Bembus, Onuphrius Panvinus, Mariana, Odericus ipse Raynaldus ad annum 1492. n. 10. De Julio II. locutus sum, ut loquuntur Historici nullis adversus Ludovicum XII. Gallorum Regem præjudiciis occupati, & studio partium alieni; neque silui, quæ gessit commendatione digna.*

Del

[A] Impius, qui non faveat R. Pontificis dignitati. Sed utinam sciat ille, quantum illi afficiant stolidi quidam, qui sibi videntur eam polchre tueri. Crede mihi si quid credis nulla res magis commendavit Lutherum affectionibus populi, quam horum stolidi clamores. Erasmo. Ep. 530. ad F. Cheregatum. utile

(1) Hist. Eccles. Tom. VIII. sec. XV., & XVI. art. 12. in schol. I. pag. 33.

Del rimanente col mio scrivere non ho inteso per poco di perdere quella venerazione, e quel rispetto da me, e da tutti dovuto alla S. Sede, ora piucchè mai per essere occupata da un sì saggio, e prudente Pontefice. Quindi egli stesso, che tanto fornito è delle buone lettere, negar non potrà, che la Chiesa è stata sempre immersa in queste miserie, come la farà fino al terminar de' secoli. La debolezza de' suoi Ministri, gli ordini inutili, e contrarj alla verità, de' quali egli non han potuto sopracaricare con alcun giogo le umane credenze, da essi talvolta imposte a' Fedeli, non han potuto essere per gli Protestanti un argomento di trionfo contro la Chiesa Romana, nè a' primi una materia di scandalo, e di debolezza nella fede, cui per un' inviolabile attacco sono obbligati. Bisogna perciò distinguere, come fu sempre la mia idea, l'abuso dell'autorità dall'autorità medesima, le persone da' loro difetti. Altra è adunque la Sede, ed altro è colui, che l'occupa, come ne istruisce il gran Papa S. Leone, allorchè corriger volea l'ambizione del Costantinopolitano Vescovo Anatolio (A). Adunque qualunque fallo, che commetter possono coloro, che Iddio ha stabilito per governar la sua Chiesa, la loro Sede, la loro autorità, le loro persone sono sempre venerabilissime.

Di fatto ognuno rifletter potrà, che un solo spirito di zelo guidato ha la mia penna, come praticarono tanti Santi, i quali dal medesimo tratti, si credero-

no

(A) Aliud enim sunt Sedes, aliud Praesidentes, & Magnus unicuique honor est integritas sua, quæ cum in quibuslibet locis propria ornamenta non perdat, quanto magis Constantinopolitanæ Urbis magnificentia potest esse gloriosa, si per observantiam tuam, & defensionem paterni canonis, & exemplum probitatis multi habeant Sacerdotes. *Leo To. II. Epist. 81. ad Anatolium Episcopum C. P. pag. 323.*

¹⁶⁵
Qual venerazione meriti la Chiesa.

¹⁶⁶
Il zelo per la Chiesa ha guidato la penna.

no obbligati a parlare colla maggior forza, e libertà della mala condotta di alcuni Pontefici, e della passata corruttela della Corte di Roma. Esempio ne sia un S. Bernardo, un S. Tommaso di Cantorberi, il gran Gerson, per tacer degli altri, e pure ebbero essi per la S. Sede, la sua autorità, e per quei, che l'occuparono un più profondo rispetto, per esser quella sempre stata il centro dell'autorità sacerdotale. Sebbene alcuno sregolamento imputar si possa a quei, che ne passati secoli malamente governarono la Romana Chiesa, non pertanto ella è stata, e sarà la sola società cristiana, che Gesù Cristo riconosce per sua Sposa. Questa è quella, con cui solo il suo spirito dimora, e dimorerà eternamente. A questa solamente, ed al solo corpo de' Pastori egli si è impegnato di rendersi presente per sempre, finche termine abbia il Mondo con una promessa, che fa la consolazione de' Cattolici. Comechè non ritrovassi in veruna parte questa perpetuità di Vescovil Ministero, la cui successione non sia interrotta dal tempo degli Apostoli fino al presente, la quale è necessaria per verificarsi la promessa del Salvatore, ciò opera, che siamo assicurati di essere nella vera Chiesa, fuor del cui seno non può esservi salute [A]. Adunque ei fa d' uopo di tenersi inviolabilmente attaccati, alla medesima con riverire i loro Pastori, senza guardare i loro difetti: *Quia*, come scrive altrove [1] il cennato Santo Pontefice, *si interdum immoderati Praefules aliquam incidunt culpas, Ecclesiarum tamen Christi integra gratia perseverat*. Quantunque non siano essi nè infallibili, nè impeccabili, nondimeno essendo la fede il fondamento della

(A) V. Gotti nella sua Opera, che ha per titolo la vera Chiesa di Cristo To. I. cap. 9. §. 5. pag. 328.

(1) S. Leo To. II. ep. 80. pag. 315.

della Chiesa, perciò non farà mai ella vacillante, ed essendone custode il corpo de' Pastori, la conserverà per sempre nella sua inviolabile purità.

Finalmente essendomi allontanato dal corso della Storia, e quasiché non volendo, imbattuto a fare una dissertazione su di materie, le quali dalla cronologia de' tempi ricevono il loro lume maggiore, facil cosa ha potuto essere, che in essa qualche errore siavi avvenuto, che fuggì dall'occhio, nella correzion della stampa, come anche nell'istesse *Memorie Istoriche* ha potuto avvenire, onde risponderai al dotto Autore di esse, se corriger mi voglia, *hanc veniam petimusque, damusque vicissim*.

Resto anche ben persuaso, che non mancheran di quei, *qui in carpendis aliorum scriptis gloriam quaerunt*, come ne divisa il *Dufresne* (1), quantunque a molti di essi taluno risponder potrebbe, *Sutor non ultra crepidam*, ed esser anche vi potrebbe un altro *Elia Enhinger* [2]; il quale inteso fu in una Dissertazione a palesare i presi errori dal *Graziano*, dal *Gresfero*, dal *Keller*, dal *Bellarmino*, dal *Costanzo*, e da altri, perche fedelmente non avean trascritti, ed allegati i passi degli Autori. Ma quando in quello, che fu scritto un simil fallo siasi commesso, per esser distolto da altre molestie occupazioni del Foro, non toglierebbe questo la forza al mio intrapreso argomento, perche non ferma esso la sua base sulla cronologia de' tempi, ma sulla verità de' fatti, poco importando, che nell'epoca di di uno, o di un altro Principe fossero avvenuti. Il Principato è sempre l'istesso, e i suoi diritti, che l'ac-

Tom. XII.

X x

com-

(1) *To. 1. in praefat. pag. 44. in glos. latinis.*

(2) *Eliz Enhingeri viri quondam celeberrimi de fidelitate servanda in authoribus citandis V. To. 2. Amoenis. litterar. pag. 530.*

167
Scusa per gli
errori avvenuti.

168
Specialmente
nell' avere al-
legato gli luo-
ghi degli Auto-
ri.

compagnano con esso nacquero, ed allevati furono nella culla medesima, onde la diversità della persona, che 'l rappresenta nè punto, nè poco ne fa variar gli effetti.

169

Si ripetono le parole dell' Editto di Benevento.

Or premesse le già fatte proteste, son per dire, che quando reggano le rivangate riflessioni, sempre più ben s'intendono quelle parole, colle quali spiegossi il Re nel suo Editto, allorché disse di aver risoluto di riunire la Città di Benevento, e sue pertinenze a questo nostro Regno, di cui è stata sempre parte, e per chiarissimi, e notorj diritti de' nostri Serenissimi Antecessori alla nostra Corona inseparabilmente annessi fin dalla fondazione del presente Regno delle Sicilia, quindi soggiugnendo, che avrebbe ricevuto i Beneventani nella sua buona grazia, con fargli godere di tutte le immunità, esenzioni, e franchigie, preminenze, distinzioni, e grazie, che godono tutti gli altri nostri sudditi, e confermandovi ancora, e di nuovo concedendovi tutte quelle grazie, Capitoli, e privilegi, che vi sono stati conceduti da' nostri Serenissimi Antecessori Alfonso I. Ladislao, ed altri, e principalmente dal Fondatore di questa Monarchia col suo diploma, che è quello del Re Roggieri II. segnato nel mese di Novembre del 1137. che tutto intero si trascrive nell'istesso Editto; nè occorre ripetere tutte le occorse brighe tra questo valoroso Principe, e 'l Pontefice Innocenzio II., perche altrove ritrovavasi scritto (1).

170

Notizia dell' avvenuto in tempo dell' Imperator Carlo VI.

Su questo proposito mi veggio anche in obbligo di rammentare quanto in tempo dell' Imperador Carlo VI. adoprata si fosse la nostra Città, perche non restasse pregiudicata nella ricevuta grazia di dover esser nazionale l'Arcivescovo di Benevento. Essendo questa Chie-
sa

la rimasta senza Pastore, per esserè esaltato al Ponteficato il Cardinale Orsini, che il nome prese di Benedetto XIII. comechè il Cardinal Costia resignar dovette nelle mani del di lui Successore quel Presulato, si vide provveduta da Roma in persona di Monsignor Doria Genovese, non già della famiglia del Duca di Turfì aggregata al Sedile di Nido, nè di quella de' Principi d'Angri ammesa a quello di Porto, ma in tutto straniera dal nostro Regno. Questa novità la spinta diede alla Deputazione delle grazie, e privilegi, che fatto avesse ricorso al Vicerè, e al suo Collateral Consiglio, perche gli si negasse il Regio *exequatur*, quando presentava le Bolle della istituzione per lo gran pregiudizio, che si sarebbe recato a' naturali del Regno nel permetterli, che un forestiere avesse dovuto esigere tante pingui rendite sopra cinque Provincie del Regno, in cui vi erano dodici Badie mitrate, molte dignità, e Prelature, e molti beneficj di sua collazione, poiche erano state fondate colle doviziose doti, e mercè la liberalità specialmente praticata da' Principi Normanni.

Ma mentre questa ragionata supplica attendeva il bramato effetto, ne restò delusa la Città, poiche giunse la notizia, che il Doria senza chiedere l'*exequatur*, e senza permesso di entrare ne' confini del Regno; partito da Roma portato erasi in Benevento. Ivi intronizzatosi spedì Editti, lettere Pastorali a' suoi Vescovi suffraganei, e a' Parochi per tutte la sua Diocesi, nelle Provincie del Regno, esercitando altri atti giurisdizionali. Non a torto adunque la nostra Città lagnavasi di questo attentato, che oggidì non si oserebbe commettere, onde querelavasi non tanto per lo praticato dispreggio delle regalie del Principe, quanto per vedere schernita la ricevuta grazia: E tra le tante ragioni,

gioni, che addusse, rimarchevole era quella nel dire, che sebbene il dominio temporale della Città di Benevento fosse allora presso la S. Sede, al più riputar si potea, come quello, che aveva il Papa della Città di Roma, onde siccome le costui proviste de' beneficj, e di altro, che stava nel nostro Regno sottoponeasi al Regio placito, così del pari praticar doveasi per tutte quelle, che avrebbe fatte l'Arcivescovo di Benevento, le cui rendite erano nelle Provincie del Regno, altrimenti fuori di esso ne farebbono uscite col provvedersi i beneficj, e le Badie a' forestieri. Ma per quanto si fosse affannata la Città su questo punto, pure fuo mal grado restar ne dovette colle mani vuote.

¹⁷²
Il Re prende
anche il pos-
sesso di Pon-
tecorbo.

Or come il Re cogli ordini dati a' 4. di Giugno del 1768. avea spedito il Cavaliere Falconcino a prender possesso di Benevento, così a' 6. dello stesso mese destinò il Capitano D. Tobia Longi per prender quello della Città di Pontecorvo. Spiegossi perciò nel suo Reale Editto (1), che intendeva riunirla al nostro Regno, come quella, che senza interruzione di tempo cominciando da' Re Normanni fino agli Aragonesi eravi stata attaccata, e che la Corte di Roma negli ultimi tempi senza alcun titolo legittimo, e di fatto se n'era intrusa nel possesso, onde promette agli Abitanti la conferma de' loro privilegi, e di concedergli nuove grazie.

¹⁷³
Si rammenta-
no le varie
vicende di
Pontecorbo.

Questo Editto richiede, eziandio essere illustrato dalle notizie, che ne reca il *Chioccarelli* nel Tit. III. del suo XVIII. Tomo per saperfi le varie vicende di Pontecorbo. Dovrebbe per altro molto scriversi, se si volesse rapportare quanto sta detto in una Relazione in-

(1) *Prammatica II. fatto l'istesso tit. Beneventi, & Pontifcorvi recu peratio ib. pag. 349.*

intorno al modo, con cui fosse stata occupata questa Città della Sede Apostolica, ed in quale occasione, onde poi i Pontefici se la riserbarono sempre nelle investiture, che concedevano, quandoche sempre da' nostri Re era stata posseduta. All' incontro si rileva da una Relazione inviata dal Monastero Cassinese a' Ministri di Papa Urbano VIII., qual fosse stata la fondazione del Castello di Pontecorvo, e come fosse stato nel di lui dominio fin dall'anno 1105. mercè di donazione fattagli da' Re di questo Regno, avendo posseduto questa Città, finche fosse pervenuta in mano della Sede Apostolica.

Fin dal tempo poi del Re Carlo I. di Angiò si legge questa Città preso il dominio del Monistero Cassinese, e scrive egli a' 6. di Luglio del 1275. a' suoi Officiali Regj, che le Terre da questo Monastero possedute, erano ad esso soggette, ed altro non vi avea il Monastero, e l' Abate, che il vassallaggio, onde non conveniva, che questo ne restasse gravato da quello. E di questo tenore sono presso a poco altre lettere scritte a' 6. Luglio del 1295., al 1. di Agosto del 1307., ed al 1. di Settembre del 1308. dal Re Carlo II. Anzi Roberto a' 20. di Agosto del 1313. ordinò all' Abate Cassinese, che avesse tenuta continua guardia tanto nel Monastero, che nell' altre Fortezze, e luoghi della Badia, e specialmente di S. Germano, e Pontecorvo, che esposte stavano, e nel pericolo di esser offesi. Indi a' 31. di Maggio del 1324. commettè al Giustiziere di Terra di Lavoro, e di Contado di Molise, che avesse diviso i Territorj delle Terre di Pontecorvo, e Rocca Guglielma, con ponerci i confini; ed altri monumenti vi sono in rapporto alla giurisdizione tenutane su tai luoghi dalla Regina Giovanna I., e II. Nè mancarono finalmente fedì, ca-

¹⁷⁴
Come Pontecorvo si appartenesse al Monistero Cassinese.

vate dagli antichi Cedolarj, dalle quali si rileva, che fin da' tempi del Re Carlo I. Pontecorvo fosse stato tassato nella general tassa a pagare alla Regia Corte le Collette al pari di tutte l'altre Terre del Regno, e questi son quei documenti, che si recano in notizia dal *Chioccarelli*.

175
Si tassano le
franchigie do-
vute dagli Ar-
rendamenti a'
militari.

Sieguono omai alcune altre *Prammatiche*, che raccolte leggonfi nella nuova Edizione fattane, e queste non potrebbero dirsi leggi generali, poiche per alcuni particolari casi furon promulgate, onde basterà darne una succinta notizia. Così sarebbe la XXX. sotto il titolo *de Re militari* de' 14. Settembre del 1768., con cui si danno diverse istruzioni da osservarsi in riguardo alla franchigia della gabella dell' orzo, e dell'avena, che i rispettivi Arrendamenti doveano continuare agli Officiali della Guarnigione, Stati Maggiori di questa Città, e a' Ministri di Guerra ivi permanenti, e con una tabella, che si soggiugne, ne vengono tassate le rispettive quantità (1).

176
Restano vie-
tati altri li-
bri.

Anche sotto il titolo *de Libris auctoritate Regia proscriptis* leggonfi altre *Prammatiche*, cioè la VIII. degli 11. Dicembre del 1768. (2), con cui fu vietato tenersi in commercio il libro intitolato *la Chiesa, e la Repubblica dentro i loro limiti*, colla IX. de' 9. Giugno del 1769. gli stessi ordini furono dati per altri libri col titolo *la Philosophie de l' Historie* attribuito a Voltaire, *la Chandelle d' Arras*, *Droits de l' Homme sur l' Homme*, *Christianisme dévoilé*, *Analyse de la Religion chrestienne par Monsieur Mafvais*, *Examen important par Milord Rolingbrode*, *Catechisme de l' honnete homme*.

Dia-

(1) To. III. pag. 699.

(2) Tom. II. pag. 465. 466.

Dialogue de qui doute, , e de qui adore, Derniers mors d'Epistère a sonfils. Idée de la Morbe le Vayer, e finalmente un altro libretto col titolo *Memoire sur les libertés de l'Eglise Gallicane*. Indi a' 13. Novembre del 1770. colla *Prammatica* X. restò vietata la Gazzetta di Firenze, che intitolavasi *Notizie del Mondo*.

Altro salutar provvedimento fu dato a' 16. Marzo del 1769. colla *Prammatica* unica sotto il titolo *Interdictum ex instrumentis rusticis pignus capere* (1). Con essa fu ordinato, che nell'esecuzioni delle pene contumaciali ne fosse stato esente ogn' istrumento, ed ordigno necessario non meno per la coltura della Campagna, che all' esercizio delle rispettive arti, che ciascuno professava. Così anche si volle libero dall' esecuzione tutto ciò, che servisse agli usi della vita, cioè del letto, delle seggiuole, delle vili suppellettili, degli utensilj di cucina, e degli abiti, e vesti da donna, senza de' quali i poveri si farebbono ridotti in grandissime angustie.

A' 4. dell' Aprile seguente fu pubblicato altro Bando fatto dal Tribunal della Camera a' 17. dell' antecedente mese di Marzo, con cui si ordina l'esatta esecuzione di quanto erasi ordinato colle due precedenti già esposte *Prammatiche* de' 25. Settembre del 1755., e de' 9. di Settembre del 1766. intorno al divieto di doverli estrarre dal Regno tutte le reliquie dell' antichità, come in esse furono addittate, comechè era giunto a notizia del Re, che tuttavia se ne faceva l'estrazione (1).

Sotto il titolo *de Re militari* leggesi allogata la *Prammatica* XXXI., che porta la data degli 8. di Ot-

177
Si vieta l'esecuzione sopra gl' istrumenti rurali, quelli necessarj per le arti, e gli utensilj di Casa.

178
Di nuovo si vieta l'estrazione de' marmi, e pitture antiche.

179
Si ripara la diserzione de' soldati che far poteessero per mare.

(1) To. II. pag. 380.

(.) *Prammatica* LVII. de' 17. Marzo 1769. sotto il tit. de *Extractione &c.* To. I. pag. 590.

tobre del 1769. (1); la quale avrebbe dovuto registrarfi dopo le seguenti, che furono pubblicate nel 1685., e 1687., ma per per seguirsi la cronologia de' tempi, viene ora sotto la penna. Con essa volle darfi riparo alla diserzione de' Soldati, che faceasi per mare, onde fu vietato a' Marinaj l'imbarcare da' Sergenti in giù, senza che avessero il corrispondente passaporto del Comandante della Piazza, ed in questa Città del Maggior Generale, ancorchè volessero andare per le riviere, e per altri luoghi marittimi addetti a' soliti divertimenti dell'està, sotto la pena di anni tre di galea, e la sola fragranza dovea bastare per la pruova convittiva della controvenzione a questa legge. Così del pari doveano esser puniti tutti que' Soldati, che per promesse, per denaro, e per timore inducessero i Marinaj a ricevergli in barca; benvero questa pena dovea aver luogo, quando non si fossero passati i limiti, che stabiliscono la consumata diserzione.

180

Come si dovevano spedir le patenti a' loro Armigeri.

Con altro prudente Editto pubblicato a' 6. di Dicembre del 1769. ordinò il Re, che i Baroni dovendo spedire patenti per gli Armigeri ne' loro Stati, quando queste si spedissero da' loro Ministri, vi si dovea espressamente apporre, e fare apporre la clausola di non dover quelle valere, se non quando fossero registrate negli Officj delle Segretarie delle Regie Udienze Provinciali, e presso l'Ufficio del Segretario del Tribunale di Campagna per la Provincia di Terra di Lavoro, senza esser tenuti a pagar cosa veruna, col doverfi notare nelle patenti esser seguito il registro. I Baroni si voglion puniti colla pena di docati mille, sempre che controvenissero, senza giovar loro la scusa di esserne stata la col-

pa

(1) *To. III. pag. 702.*

pa de' loro Ministri, quando essi fossero assenti da' Feudi. Rispetto poi a' Ministri Baronali, che controvvenissero, e agli Armigeri, che facessero uso di patenti non registrate, doveano incorrerere nella pena di sei mesi di carcere, e di un'anno per la seconda volta, ed all'esilio dalla Provincia per altri tre anni; indi ordinandosi a' Presidi Provinciali, e al Commessario di Campagna, che ravvisando il numero eccessivo de' Patentati, ne avessero fatto relazione, per potersi dare le ulteriori providenze (1).

A' 12. Gennajo poi del 1770. fu pubblicato il regolamento prescritto da S. M. per lo Real Convitto del Salvatore di Napoli, e per gli altri Reali Convitti del Regno. Ivi distintamente s'è rapportato il fissato numero di trenta piazze gratuite, otto delle quali sono a carico del Reale Erario. Si prescrive il modo da potervi essere ammesso, si additano i necessarij requisiti, le Scuole, che aver debbono i Collegiali, il vitto, gli abiti, i letti, e 'l modo da vestire con parucche o senza. Dopo essersi notato, quale obbligo aver dovesse il Governatore, il Prefetto, il Provveditore, il Capicamera, e i Camerieri, si passa agli altri individui inferiori, come Cuoco, Maestri di ballo, di scherma, e delle tre lingue, cioè Italiana, Franzese, e Spagnuola, e sono descritti i rispettivi soldi assegnati. Finalmente si ragiona degli esercizi di pietà, e della disciplina da osservarsi, delle Scuole, e del come punir si dovessero le mancanze de' Convittori, e così simiglianti regolamenti si prescrivono per le Scuole, e Collegj del Regno (2).

Tom. XII.

Y y

Sic.

(1) Prammatica XXVII. sotto il titolo de Baronibus To. I. pag. 347.

(2) Prammatica I. sotto il tit. de Regimine Studiorum Collegii Urbani &c. To I. pag. 739.

181
Si prescrive il
Regolamento
del Convitto
del S. Salvatore
di Napoli,
e degli altri
del Regno.

182

Sieguono le istruzioni per le scuole, e per gli Collegj Reali.

Sieguono poi le Istruzioni per le scuole, e per gli Collegj Reali, e dopo di essa si soggiungono altre Istruzioni per le scuole del Salvatore, in rapporto all' obbligo de' Maestri in quanto all' insegnare secondo le loro rispettive facoltà, e per lo tempo sì per la matina, come nel giorno, e finalmente è notato l' Orario da osservarsi in ciascuna stagione per gli esercizj di pietà, e dello Studio, e tutto con somma prudenza ritrovasi stabilito (1).

183

Si prescrive, come potessero contrarsi i matrimoni da' figli di famiglia.

Tra tutti gli Editti, che in nome del Re promulgaronsi, meritarebbe esser quivi interamente trascritto quello, che prese di mira i matrimonj, che volessero contrarre i figli di famiglia. In esso potrà avvisarsi con quanta energia, e chiarezza sta spiegato lo spirito non solo della legge del Vangelo, ma ben anche delle leggi civili in rapporto a' matrimonj, che osassero contrarre i figli di famiglia senza il paterno consenso. Si pone in luminoso aspetto, quali inconvenienti producano nello Stato tai inconsiderati congiungimenti, che destati furono più tosto dall' impeto della nostra corrotta natura dal peccato, e di una sfrenata passione, che tolse i necessarij lumi per ben distinguere ciò, che si facesse. Per dar dunque freno alla incauta gioventù, e perche argine si ponesse a quei danni, odj, ed altri disordini, che di necessità ne derivano tra gli stessi congiunti, stimò il Sovrano di ordinare, che tutti i figli di famiglia di qualunque stato, e condizione si fossero tanto emancipati, come esistenti sotto la Parria Potestà non avessero potuto contrarre matrimonio senza l' espresso paterno consenso, o di quei, che ne sostene-

fero

(1) Prammatica II. de 19. Aprile 1771. sotto l' istesso titolo Tom. 1. pag. 744.

fero le veci, o che esercitassero il di loro diritto. Permettessi adunque al Padre, e nella costui mancanza all' Avo, se quello premorto fosse, di potere diseredare il figlio, o nipote annoverando tra le giuste cause delle diseredazioni contenute nel civile diritto anche questa, comechè vien considerata per una abbagliante ingratitude, che da' figli verso i Genitori si praticasse col disprezzarne la loro autorità.

Lo stesso si vuole eseguito per le figliuole, se inciampassero nell' istesso errore, onde si permette al Padre, o all' Avo di privarle nel testamento della dote, incaricando a' Magistrati di non dar corso alla dimanda, che ne facessero in giudizio, laddove si opponesse, e si provasse esserne mancato il loro consenso, lo che potrà rilevarsi, quando il Padre, o l' Avo sia comparso nel Magistrato del luogo, ed avesse fatto notificare alla figliuola la protesta di non volere esser tenuto al pagamento del paraggio, se senza suo consenso contraesse il matrimonio, qual protesta dovrà notificarsi immediatamente dopo seguito il matrimonio, che senza sua scienza si sarà recato ad effetto; benvero si vuole, che i Giudici avendo motivo in contrario, ne dovessero far relazione, ed attenderne la Sovrana deliberazione.

Saviamente poi la legge va ad incontrare quello abuso, che far ne potrebbero i Genitori, i quali per avidità, e per interesse bene spesso sogliono negare il consenso a' matrimonj de' loro figliuoli, onde si permette la costoro diseredazione, o privazion di dote, laddove il matrimonio da questi si fosse contratto prima degli anni trenta, e degli anni venticinque dalle figliuole, col supponersi, che i primi in quella età avessero bastante lume, e forza da non farsi trascinare dalla lor passione, e per le seconde, acciocchè l' avarizia,

184
Determinazione in rapporto delle figliuole, se si maritassero senza consenso del Padre.

185
Si prevede all' abuso, che i Padri far potrebbero della loro autorità.

zia, ed inumanità de' Genitori non faccia invecchiarle senza dar loro marito, purchè però sì da primi, come dalle seconde nelle cennate età si contraessero i matrimonj con persone oneste, ancorchè di disugual condizione; ma se queste infami fossero, o ignominiose, anche l'istesse pene camminar doveano per la diseredazione, e per la privazione della dote. Finalmente si dichiarò, che secondo le occorrenze, e le circostanze de' casi il Sovrano, qual Padre comune de' suoi sudditi avrebbe supplito il paterno dissenso col dispensare a questa sua legge (1).

186
Il pubblicato
Editto sia fon-
dato sulle leg-
gi sacre eivi-
li, come ca-
voniche.

Questo Reale editto, quando attentamente si considera, per ogni parte ne fa conoscere, come a capello adattati sianfi i sentimenti dettati in tanti luoghi dalle Divine Scritture (2) in rapporto all'ubbidienza, e rispetto dovuto da' figli a' loro Genitori, con avvisarsi, quali ne sianfi i limiti, fin dove la patria potestà estender si possa, prendendo anche la norma di quanto ne stabilirono gl'Imperatori su questo punto (3), e prima di essi la Romana giurisprudenza (4). Quindi molto fuor di cammino si uscirebbe, se qui mentovar si volessero tutti quei Concilj, che precederono a quello di Trento, co' quali il paterno consenso si richiede, perche validi si riputassero i matrimonj de' figli di famiglia (5), ma meriterebbe una lunga dissertazione, questo punto, la quale sta già lavorata con dimostrarfi anche,

(1) *Prammatica unica* de' 10. del mese di Aprile del 1771. sotto il titolo *De Matrimonij a filiis familias contrahendis* To. II. pag. 492.

(2) *Ecles.* 7. 29. *Deutor.* 21. 27. *Prov.* 1. 20. 30. *Eclesiast.* 3. 7.

(3) *In l.* 13. *Cod. de Nuptiis.*

(4) *§. Famina in fin. tit. de adopt. §. Ceterum 3. de hered. qual. Et diff. l. illud 4. §. 2. ff. de bonor. possess. contra tab.*

(5) *Concil. Caribag.* 4. c. 13. *In Can. Sponsus 5. Et in Can. Sponsus 33. dist. 33. Concil. Turon. 2. Can. 10. Conc. Augst. 4. Can. 22.*

che, qual sia la Potestà del Principe sul contratto del matrimonio, il quale forma la materia, fu di cui il Sacramento si appoggia, la cui sola cognizione alla Chiesa tutta si deve; ma comechè il nostro Sovrano non ha creduto necessario il toccar questa corda, riputando sufficienti i dati provvedimenti per lo riparo specialmente de' matrimonj clandestini, che far si soleano da' figli di famiglia, perciò di buon grado ne passo ad esporre l'altre seguenti sue leggi.

Una di queste sarebbe il suo Real Dispaccio de' 25. di Marzo del 1771. pubblicato in occasione della rappresentanza fatta dal Tribunal della Camera di ritrovarsi invenduta, ed inaffittata quantità di officj vendibili di Mastrodatti di Vicaria Civile, e Criminale, a motivo dell' introdotto assurdo di farsi passare dagli Scrivani addetti a quelle rispettive Banche ne' Processi tutte le scritture senza le necessarie presentate, e firme de' loro Mastrodatti, onde fu ordinato a' Giudici, che avessero precisamente obbligato tutti gli Scrivani a non ricevere istanze, o altre scritture, nè distendere verun decreto senza le necessarie presentate, e firme de' loro rispettivi Mastrodatti, sottoponendo i contravventori alle pene contenute nelle *Prammatiche*, alla privazione della causa, e alla pena della carcerazione (1).

Rivolse poi il pensiero il Re alla popolazione dell' Isola d' Ustica, onde risolvè di stabilire una Colonia, perche si riducessero a coltura quei terreni, e concorressero ivi abitatori a farvi il domicilio. Quindi fu che a' 30. di Luglio del 1771. se pubblicare un Bando, con cui faceasi nota la sua Real munificenza, nel concedere, fin tanto che quella non divenisse abitata, e frut-

(1) *Prammatica XXIII. Sotto il titolo De Aduariis, Scribis &c. Tom. I. pag. 69.*

187
Si vieta a' Scrivani il ricevere le scritture senza essersi fatte le presentate

188
Si promuove la popolazione dell' Isola d' Ustica.

e fruttifera, a coloro, che vi si portavano a dimorare i seguenti comodi, e con questa distinzione, cioè quando non fossero pescatori tomola cinque di terreno, oltre l'area, e pertinenza della rispettiva Casa, e per una sola volta gl' istrumenti di agricoltura. Secondariamente concedesi la franchigia per gli primi tre anni per detti cinque tomola di terreno, e questi scorsi, dovea pagarsi la prestazione annuale, che si farebbe stabilita nel giorno della concessione secondo la qualità del terreno. E finalmente si farebbe somministrato il vitto di grana cinque il giorno a ciascun' uomo, ancorchè avesse figli, men che quando avesse moglie, la quale avrebbe conseguito altrettanta somma. A' Pescatori poi si farebbono dati soltanto gli ordigni necesarj per la pesca anche per una sola volta, e per gli stessi primi tre anni farebbono stati esenti dal diritto della fida, o sia quinteria; e qualora essi, o i loro figli, i quali esercitassero il loro mestiere, volessero prendere terreno a coltura, avrebbono avuto gl'istrumenti da coltivarlo, e la stessa franchigia concessuta a' primi per tre anni (1).

189
Istruzioni per
gli Sindici del-
le Università
in occorrenza
di passaggio
delle Truppe.

Una Reale Ordinanza fu poi pubblicata a' 7. di Agosto del 1771. con cui vengono stabilite alcune provvidenze per impedire i disordini, ch' eran si sperimentati derivare da' passaggi delle partite delle Truppe per le Università de' Reali Dominj. Queste sono ridotte in V. articoli, necesarj a sapersi da' Sindici, che quelle governano, perche lungi da ogni molestia siano i lor Cittadini (2).

A' 17.

(1) *Prammatica unica sotto il titolo Pandataria Colonia deducatur. Tom. III. pag. 592.*

(2) *Prammatica XXIX. sotto il titolo De re militari Tom. III. pag. 698.*

A' 17., e a' 22. di Luglio del 1772., in occasione di essere uscita alla luce del mondo la nostra prima Reale Infante, per effetto del recato giubilo furono pubblicati due Indulti, uno per la nostra Città, e Regno, e l'altro in rapporto a' disertori delle Reali Truppe, che leggonfi nella *Prammatica L.*, e *LI.* Queste avrebbero dovute allogarsi sotto il titolo *de Abolitionibus*, ma già dato quello alle stampe, si ritrovano registrate nella prima Appendice *Prætermissorum* (1).

189

Si pubblicano Indulti per la nascita della prima Reale Infante.

Finalmente in questo istesso luogo leggesi la *Prammatica XIII.* (2), che contiene un Bando fatto pubblicare a 24. di GENNAJO del 1772. dal Consultore di Sicilia D. Domenico Pensabene, come Delegato de' Bambagiari per l'osservanza del VII., VIII., IX., e X. Capitolo delle loro Capitolazioni, e questa è l'ultima, che leggesi data alle stampe in questa novella Edizione.

190

Banno concessione all'arte de' Bambagiari.

Eccomi giunto al fine di questa, che dir potrei noiosa fatica, e mi lusingo di non avere trascurato di esporre veruna *Prammatica* di quante ne raccolse l'*Altissimi*, e potranno mancar soltanto quelle, che giunte alla notizia di colui, che cura ebbe di darne alla luce l'ultima edizione, sono state dopo impresse: e queste se mai vi sono, riguarderanno quel tempo finchè visse Filippo IV., poichè per quelle, che cominciano dal regnare di Carlo II. in appresso, son tutte rammentate, come notate furono, senza che da me se ne pretendà mallevaria, ignorando come, e dove tolto se ne fosse la notizia. Questa involontaria mancanza non la stimo di gran peso, perchè lo spirito delle antiche leggi sempre nelle novelle ha germogliato, onde di queste, che sono in osservanza, o che esser lo dovrebbero, se ne ritro-

191

Si dà cento delle Prammatiche, che forse non saranno esposte.

(1) Tom. IV. pag. 317. 318.

(2) Ib. pag. 344. sotto il titolo *de Magistris artium*.

ritrova già fatta una esatta spofizione per quanto fi è potuto.

¹⁹²
Qual metodo
fiati tenuto
nella prefente
Iftoria.

Promettei, e nol niego, nella Prefazione premeffa nel V. Tomo di quefta Iftoria, che giunto all'epoca, in cui terminava quella del famofo *Pietro Giannone*, di fequir da indi poi anche le fue orme raccogliendo nella prefente tutte quelle notizie, le quali la di lui Opera molto più refero commendevole, e famofo. Egli però imprendder volle una volontaria briga, cioè di romper un giaccio fempre temuto, onde fi pofe a maneggiare una pasta, la quale fe ftata foffe di mezzo fapore, ficcome giovamento al Pubblico recato avrebbe, così per contrario cotanto amara non farebbe riuſcita al fuo palato. Per ventura, ma fuor di tempo avrà poi avvertito, come fi aveſſe tagliate le legna addoſſo in iſtuzzicando i calabroni, che aguzzi allora aveano i denti, e levar fi ſapeano le moſche dal naſo, nè loro mordè mai cane, che non ne aveſſero voluto il pelo. Dovette perciò fuccumbere, ſpecialmente quando delle fue ſparſe maſſime non ogni bottega ne vendeva, onde ben fi avvide eſſer vero, come fuol dirſi, che la guerra faccia i ladri, e poi la pace l'impicca.

¹⁹³
Qual metodo
aveſſe tenuto
il Giannone.

Già ogni ſuo libro terminava ſovvente con por mano alla polizia Eccleſiaſtica de' reſpettivi tempi, e ne paſſava indi a diviſare de' Monaci, e degli acquiſti da eſſi fatti de' beni temporali, non poco accalognandogli. Se in queſto rincontro portato aveſſe il mele in bocca, e il raſojo a cintola, non ſi avrebbe tirato dietro quella gran perfecuzione deſtata dalla gente di picciola levatura, di cui dovizie eſſendovene, facendo poi chiaſo, ſempre è a temerſene. Or mi farebbe ſenza meno recato a male, ſe aveſſi voluto camminar per la

la sua pesta, e molto avrei potuto scrivere, poichè poco ci vuole per aver la lingua lunga. Ma di questo vizio merita esser notato uno, che per suo istituto ne deve star di mezzo, contentandosi scriver da passione di rapportar quelle notizie concernenti alla Storia, che si scrive, e così condurla a riva.

Oltre ciò tra la felicità de' nostri tempi, specialmente per quei, che assaporarono simiglianti materie anche questa segnar si puote. Imperciocchè come prima tanti libri dovean rivolgere per istruirsi taluno a fondo di quei limiti fin dove il Principe esercitar potesse la sua autorità in rapporto alla disciplina della Chiesa in qualità di suo Protettore, ora tutto si apprende col fatto senza più consultarne il *Talon*, il *Dupin*, il *Sarpa*, il *de Mareca*, il *Richerio*, il *Feuret*, il *Febronio*, e altri Autori di questa farina; quindi oggimai diradati rimangono da ogni nebbia quei saldi principj, su de' quali poggiassi la giurisdizion del Principato, con essersi uscito da quel bujo, da cui molti ne restavano accerchiati.

La tanto bramata ammortizzazione dalla nostra Città, quantunque con reiterate suppliche per singolar grazia richiesta si fosse a' Predecessori Regnanti, omai venuta è a capo, per freno porsi agli acquisti de' beni stabili, che faceano le Chiese, ed altri luoghi pij Ecclesiastici: e se riparo non si dava, a spron battuto vieppiù essi andavano avanti. Qualche sfogo ne sembra, che avesse avuto dopo più secoli la risaputa *Cossituzione* di Federico II., che languente ne giaceva, senza osservarsi, come altresì la memoria si è destata de' vecchi tempi degl' Imperatori Teodosio, e Valentiniano. Per gli continui legati assegnati per la celebrazione delle messe anche savio sistema si è dato, perche

Tom. XII.

Z z

minor

194
Felicità del
tempo presente
inorno alle
scienze.

195
Ammortiza-
zione ora co-
dinata.

minor gravezza ne tornasse agli eredi: perciocchè, come bene ne avverte *Antonio Arnaldo* (1) non debbon quelle moltiplicarsi per una istessa persona, per esser marca di poca confidenza, che si abbia del valore di quello incruento Sacrificio.

196
Decime esser
debbono volon-
tarie.

Quanti altri savj provvedimenti sbucciaron per lo regolamento dell' eniteusi degli stessi Luoghi pij Ecclesiastici, e quanti per le decime dovute a' Parrochi, perche gravezza non si recasse a' Fedeli, che detestata ne viene dagli stessi Sacri Canon. Seguendosi la dottrina di *S. Tommaso* (2) volontarie, e non forzose esser debbono tutte quelle obblazioni, che riceve la Chiesa per amministrare i Sacramenti, e lume prende questa dottrina dal *Sacro Testo* (3), ove leggesi: *Ab homine, qui offert ultroneus accipietis eas*. Ma su questo punto potrà leggerfi, quanto dottamente ne divisa il *Vanespen* (4), non convenendo a me di molto più traviare dal mio cammino.

197
Leggi sottopo-
poste ad esser
mutate.

In somma se tutto spicciolatamente avessi voluto quì raccogliere, passato farei a fare un'altra Istoria delle leggi concernenti a tai materie, le quali han cominciato a far nascere nel Foro un'altra giurisprudenza, che appellar si potrebbe *Giurisdizionale Ecclesiastica*. Ma comechè tanti ordini dati dal Sovrano (quantunque esigano una cieca ed esatta ubbidienza da' Tribunali, cui ne sta comandata l' esecuzione) non peranche pubblicaronfi con quelle solite formalità, che le leggi accompagnano, e tuttavia secondo i varj casi, che occorrono, i quali mai tutti esser possono presenti a' Legisla-

(1) *Letter. Tom. I. pag. 86.*

(2) 2. 2. qu. 86. art. 1. in corp.

(3) *Exod. 5.*

(4) *De jure Parochor. Tom. 2. cap. 2. §. 3. pag. 296.*

gislatori, han ricevuto, e ricevono qualche conveniente spiega; perciò non saprà male, se tralasciasi darsene una precisa notizia, vieppiù, che pochi faranno quelli, che l'ignorano, per essersi tutti dati in istampa dal Dott. D. Diego Gatta, onde formano un picciolo *Codice*, che decorato sser meritarebbe col glorioso nome del nostro Sovrano. Quindi fu, che su questo proposito rapportò il dotto *Guglielmo Budeo* (1), tanti esempj di leggi variate, ed emendate anche in tempo degl'istessi Legislatori, comechè tanto richiedettero i nuovi dubbj, che sè nascere la loro esecuzione, e da ciò sempre vera si è esperimentata la massima insegnata ne' due nostri Responsi del Giurèconsulto *Giuliano*, cioè, che preveder non si possono tutti i casi da' Legislatori, onde han bisogno le leggi di una ulterior provvidenza (A), potendosi regolare il Giudice poi da quelli già espressi per l'altre giudicature [B].

Questo è quanto si appartiene alle Leggi, ed ognuno avrà potuto ravvisare nell'Istoria fattane, quale fosse stata l'indole de' Legislatori, e qual bisogno avessero avuto di promulgarle. Quindi cade in acconcio anche il rifletterfi, come lenito, ed affievolito sia specialmente quello antico costume, che alquanto di ferocia risentiva, e di rusticezza, onde scabrosa rendevasi la società civile. Questa oggimai potrà dirsi trascorsa

198
Come lenito il
loro rigore.

Z z 2

in

(1) *Annotat. in pandect. ex l. 1. de just. & jure pag. 12. lit. D.*

(A) Neque leges, neque Senatusconsultus ita scribi possunt, ut omnes casus, qui quandoque inciderint, comprehendantur, sed sufficit ea, quæ plerumque accidunt contineri l. 10. ff. de legib. & Senatuscons.

(B) Non possunt omnes articuli singulatim aut legibus, aut Senatusconsultis comprehendi, sed cum in aliquo casu sententia eorum manifesta est, is, qui jurisdictioni præest, ad similia procedere, atque ita jus dicere ib. l. 12. eod. tit.

199
Stato presente
della giurisp.
prudenza nel
Fore.

in uno opposto sistema, onde facea d'uopo, che le leggi al proporzionato tempo si adattassero.

In quanto allo stato della giurisprudenza nell' *Istoria civile* del *Giannone* sene ritrova dato conto secondo il correr de' tempi, ed un saggio in essa ci si reca di tutti coloro, i quali colle loro Opere legali illustrarono il nostro Foro, mentre intesi erano all'Avvoceria, ed anche alla Magistratura. Era quella allora un brassicale, donde coglievanfi le piante più proprie per innestarle nel Ministero. Questo poi ben provveduto della necessaria scienza delle leggi, poneva nella necessità di esser bene istruiti coloro, che patrocinando le cause, con tal mezzo speravano riportarne la vittoria; onde in tal guisa sempre novelle piante sbucciavano, che promettevano corrispondente frutto. Oggimai, se il vero dir si voglia, quanto languida si è resa la giurisprudenza forense; altrettanto la giurisdizionale, quantunque sia ne' più giovani anni, tuttavolta promette incremento maggiore. Di fatto i già rammentati abbagli presi da *Bartolo*, *Baldo*, *Marino Freccia*, e da altri intorno alla natura del nostro Regno, oggidì quasiche destan la risa, ma quei grandi Giureconsulti di alcun compatimento son degni in rapporto al tempo, in cui fiorirono, perche non curarono consular la Storia specialmente della Chiesa, che gran lume avrebbe loro recato. Quindi non mancan ora di quei, che di lor grado gara prendono per farsi conoscere illuminati in queste materie: Ma comechè esse un profondo studio richiedono, perciò bene spesso avviene, che alcuni privi del buon criterio, e verginelli ancora facendo fascio di ogni erba, bruttamente escono fuor di strada senza colpire al segno, incontrando essi la disgrazia di quei, i quali andando alla caccia senza cani, perciò senza lepri ritornano, onde non sia maraviglia, se tal-

talvolta manca loro l'arte di dare, che non doglia, e di dire, che non spiaccia.

Chi poi avrà letto le antiche Allegazioni ²⁰⁰lavora- *Riforma desi-*
 te da maestra mano per cause gravissime, le ritroverà *derata per le*
 concise, e ristrette nel dimostrarne la giustizia, mercede *lunghe Alle-*
 degli argomenti tolti dalla Romana giurisprudenza, ma *gazioni.*
 ora volumi premonsi sotto i torchi, che dispendiosi rief-
 scono a' Litiganti, a prezzolati compositori di fatica, e
 stomaco recano a quei Giudici, che necessario credono
 il dovergli leggere. Legge (1) già fu fatta, come già
 fu rammentata, per frenare le lunghe dicerie degli Av-
 vocati nelle Ruote col diffondersi in prolisse digressio-
 ni, le quali già fuggivano dalla memoria di chi, dovea
 giudicare, specialmente quando che dopo mesi ciò av-
 veniva, onde sembrò giusto, che tanto tempo inutil-
 mente non si perdesse col ritardo della spedizione dell'altre
 cause. Non sarebbe dunque vana la lusinga di sperarne
 un'altra, che giusti limiti prescrivesse anche alle Scrit-
 ture forensi, perche non si divagassero in questioni non
 opportune al punto, che si tratta, con prenderli norma
 da quello, che si pratica nella Romana Curia. Prima
 bastava allegare il *Testo*, che quando puntuale, ed a
 pelo andava al caso, che disputavasi, erasi sicuro, che
 secondo quello giudicavasi. Ma se ora ciò si faccia, non
 mancherà chi risponda esser ciò fuor di moda, avendo-
 si ciascuno attalentato una particolar giurisprudenza,
 dietro cui guida il suo giudizio senza mettere il cer-
 vello in altra tortura. Da ciò n'è poi derivato, che
 come prima gli Avvocati di gran rinomea eran quelli,
 che luminosi renderonsi nel Foro colle loro Opere im-
 piegate oggigiorno all'adobbo delle Librarie, ora lo so-
 no quei, i quali per talento, e per abilità nulla ce-
 dendo

(1) *Pram. III. sotto il titolo de Causis decidendis To. I. pag. 385.*

dendo a' primi, altra condotta tennero coll'acquistarsi nobile Clientela. In tal guisa non solo col maggior fasto palesano il loro merito, ma ben anche con minor fatica fanno acquisto di una gloria fisica, che tramandar possono a' loro eredi, e molto poco curansi di quella metafisica, che tolsero di mira i nostri Padri, la quale ad un zero si ridusse.

201
Si ragiona del.
l'abolito Col-
laterale.

In rapporto poi a' Magistrati, qualche alterazione essi riceverono col nuovo sistema formatone coll'abolizione del Collaterale. Questo ragguardevol Confesso, che composto sempre esser dovrà de' più dotti, e prudenti Ministri, come fu detto (1), riconobbe la sua novella pianta da Ferdinando il Cattolico distinguendogli col nome di Reggenti della sua Cancellaria, e perche al lato de' Vicerè sedevano, chiamati furono Reggenti Collaterali. Uno di essi, che fu Carlo Tappia Marchese di Belmonte ci ha lasciato un Opuscolo col titolo *De praeslantia Regalis Cancellariae Neapolitanae*, in cui v'è dimostrando la necessità di questa Regia Cancellaria per la sollecità spedizione degli affari, per frenare l'ingiurie, che si ricevono da' Potenti, e per promuovere l'affetto verso il Principe. Gli piace anche di scrivere, che questa Cancellaria sia antica, e ne prende il principio fin da Faraone Re di Egitto, che eliggè Giuseppe per suo Cancelliere. Molto poi si diffonde nel dimostrarne la sua prerogativa, volendone la potestà eguale a quella del Re, servendosi di questa dottrina del *Reggente de Ponte* (2): *Hic nota, quod plenitudo potestatis Cancellariae est adeo lata, quae aequalis cum ipso Rege videatur, adeo quod Rex non potest de plenitudine* po-

(1) *To.V. lib.XXII. §.45. pag.129.*

(2) *De pot. Proreg. tit. de deleg. caus. n.18.*

potestatis tollere, quæ jussit Cancellaria; & hinc videmus per omnes Regis provisiones Proregibus directas semper in ipsis mandari omnia fieri consuli, & explicari cum voto Regentium Regiam Cancellariam (1). Quindi fu, che s'introducesse la formola solita a leggerfi in tutte le Prammatiche *con voto, e parere del Regio Collateral Consiglio appresso di noi assistente*, dicendosi nelle scritte in latino idioma, *accedente voto Collateralis Consilii* (2).

Ove però risiede fisso il Pianeta maggiore, tutti gli altri nelle tenebre rimangono, e col solo dilui riverbero render si potrebbero luminosi. L'Augusto Carlo Borbone non avea più bisogno, che al suo fianco sedessero Ministri per consigliarlo, o per ispedire i gravi affari, onde formar volle questo nuovo Tribunale in Napoli della Real Camera di S. Chiara, in cui seder doveano quattro Consiglieri del S. C. cui prescrisse i limiti della loro giurisdizione, come già fu rapportato.

Il Tribunale, o sia il Supremo Magistrato del commercio nacque gigante, ma non ritrovatosi corrispondente alla prima concepita idea, uopo fu, che si riconcentrasse in più angusti limiti la sua troppo slargata mano, come già fu accennato. Ma non così è avvenuto per lo Tribunale Misto, il quale fin dal principio della sua erezione promettendo gran utile al Pubblico per quanto si attiene alla sua già limitata ingerenza, tuttavia ne fa conoscer gli effetti, restando supite tante contese, che prima non poche brighe facean nascere tra le due Potestà.

Nè qui mettè capo la polizia de' nostri presenti Magistrati, perche altri se ne sono aggiunti, che prima non

201

Motivo, per cui si è formata la Real Camera di S. Chiara.

203

Si mentova il Magistrato del Commercio; e il Tribunale misto.

204

Del Magistrato della S. C.

(1) Pag. 44. n. 3.

(2) Pag. 87. n. 21.

non conosciuti furono. Un particolare può dirsi, che ne forma la Sovraintendenza, la quale avendo per suo Capo il Segretario della Reale Azienda, che assistito viene da due Ministri assessori per le cause civili, e criminali, come eziandio da un Fiscale, è applicato ne' designati giorni della settimana nell'esame di tutte le cause concernenti all'interesse degli Arrendamenti, e del Reale Erario, al cui vantaggio deve essere inteso.

205
*Del Fondo
della separa-
zione.*

Un altro Tribunale potrà dirsi, che forma quello che chiamasi del Fondo della Separazione composto di Giudici togati, e Militari, e questo cura pone sulle rendite, che dipendono da' fondi delle Regie Castella, con invigilare sugli affitti, e a quanto conviene a poterle vantaggiare.

206
*Della Giunta
di Guerra.*

La Giunta, che chiamasi di Guerra, che ha per Capo il Capitan Generale, anche composta viene di Giudici togati, e Militari avendo l'Avvocato Fiscale, e quello de' Poveri; ed in essa si vagliono le cause appartenenti a' Militari, e le appellazioni, che portano de' decreti dell'Uditor Generale dell'Esercito.

207
*Della Giunta
degli Allodia-
li.*

La Giunta, che dicesi degli Allodiali anche è composta di più Ministri, che il Re sceglie a suo grado da diversi Tribunali, e questi sono applicati al governo, e all'economia degli Stati Farnesiani, che il Re per suo particolar titolo possiede, e di quanto acquistasse in fuori della devoluzione, comechè su di questa cura prende il Tribunal della Regia Camera.

208
*Della Giunta
di Stato, e de'
Teatri.*

Nulla dico della Giunta di Stato, perche questa fin dal tempo di Filippo IV. riconosce il suo principio, e pongo a disparte eziandio la Giunta, che attender dee al regolamento de' Teatri, e su de' pubblici spettacoli tiene anche la sua mira, perche tutto eseguito sia
a de

a dovere in soddisfazione del Pubblico, che in essi vi prende interesse non picciolo.

L'ultimo provvedimento dato nel formare due Ruote nella Vicaria criminale era da più tempo sospirato per darfi corso alla giustizia col sollecito castigo de' rei, e coll'assoluzione degl'innocenti, e per questo pubblico bene al carico del suo Erario il Re ha aggiunto altri Giudici, ed un altro Avvocato de' Poveri, in guisa che possono ora dirsi due Magistrati assegnati al disbrigo di queste cause; onde se tai sono i primi fiori, e frutta, che sbucciano da questa tenera Real Pianta, molto maggiori sono da sperarsi, quando più adulta sia divenuta.

Giunto è omai il tempo, in cui conviene por fine all'Istoria delle Leggi, e Magistrati del nostro Regno, la quale in XII. Tomi fu scritta, e sperasi, che non faranno accalognate le trascorse mancanze, le quali piuttosto degne di compatimento si rendono, se si rifletta, che scritta siasi a penna corrente da chi fatica per vivere, e non vive per faticare. L'unico obbietto fu poi di giovare alla Gioventù, che batter voglia la carriera del Foro, onde dirassi con *Natal di Alessandro* (1): *Intentionem excusas, si opus non potes*. Potrà anche essere in grado di chi curiosità abbia di saper le tante vicende per più secoli avvenute nel nostro Regno sotto tanti Principi di Nazioni diverse, che 'l governarono.

Ho scritto finora sulle Leggi, e su de' Magistrati del nostro Regno, e poco è mancato, che andasse più avanti la penna con esporre anche l'uso, e che far se ne debba da chi presiede a giudicare, e dagli Avvocati per farne uso in difesa delle Cause da essi patrocinare. Per questi niuna pratica se ne ritrova scritta nel Foro, come

Tom. XII.

Aaa

me

(1) Tom. VIII. pag. 452.

206

*Si formano due
separate Ruote
nella Vicaria
criminale.*

207

*Quale utile
ricavar si possa
dalla lettura
della presente
Istoria.*

208

*Pratica, che
dovrebbe scri-
versi per gli
Magistrati, e
per gli Av-
vocati.*

me il *Golino*, e l' *Roggiero* han dato alle stampe per far apprendere a' Procuratori il lor dovere. Per gli primi anche non poco scriver si potrebbe, acciò chiunque aspirar voglia a grado di Magistratura, indagar sappia quel modo, che più proprio sia per servizio del Principe, e per lo ben dello Stato, cui esser debbono intesi. Quel semplicemente dire *legem habemus*, risente alquanto del Farisaico, e nel Tribunal di Pilato spaccio aver potea questa massima. Le leggi son troppo necessarie per la decision delle Cause, e per poterle difendere, ma la mente del Giudice, se guidata non sia da una filosofia legale, bene spesso si ritrovarà ingiustamente condannato l'innocente, ed assoluto il reo. Su di ciò molto apprendere si potrebbe da quanto dottamente ne ha scritto il *Zioglero* nel suo trattato *de Officio Judicis*, e qualche cosa ne fu accennato nella Prefazione del V. Tomo di questa Istoria, ma il volerne ora particolarmente disputare, mi chiamarebbe addosso una critica per essere entrato in una Provincia, che a me non si appartenesse, onde son contento di far conoscere, quanto necessario fosse l' esame di questo punto, che far potrebbe uno, che fornito fosse di talento abile a poterlo dissimpegnare. Intanto ei è a tutti noto, che le leggi han sempre portato seco una insita natura di ricever cangiamento, o alterazione in rapporto alla qualità de' tempi, al costume de' Popoli, e all' indole de' Legislatori, perciò sarà aggradevol cosa, che per alcune particolari, e più interessanti materie si additino tutti quei luoghi di questa Opera, ne quali se n' è ragionato, per averli a colpo d'occhio tutte le leggi ad esse concernenti, come variate, e riformate si fossero, e qual ne sia la presente osservanza, poiche in tal guisa si riceverà uno più spedito modo per apprendersi tutte le notizie erudite, e forensi da tanti Autori somministrate.

Dard

Darò adunque questo elenco anche con ordine Alfabetico per maggior comodo de' Lettori, onde per quello, che concerne all'acquisto de' beni stabili, che facefsero le Chiese, e sul punto dell'ammortizzazione, qualche cosa se n'è scritto nel Tomo I. pag. 241. §. 2. nel Tomo II. pag. 272. §. 78. nel Tomo XI. pag. 215. §. 18. pag. 217. §. 20. pag. 218., 219. §. 22. & 23., e nel Tomo XII. pag. 361. §. 192.

*Acquisto di
Stabili fatto
dalle Chiese.*

Intorno alle Accuse, ed Accusatori, se vere quelle non fossero, come meritino esser puniti, potrà leggerfi nel Tomo II. pag. 102. §. 51., pag. 180. §. 10. pag. 182. §. 12. *ad* 16., p. 191. §. 21. p. 193. §. 22. Nel Tomo VI. p. 381. §. 89. *ad* 91.

*Accusatori, e
accuse.*

In quanto all'Adoe per saperfene il loro principio, e natura potrà vederfi nel Tomo VI. p. 175. §. 22., & p. 268. §. Nel Tomo X. p. 416. §. 376., e nel Tomo XI. p. 245. §. 81.

Adoe.

Per gli Adulterj in quanto alle pene, colle quali furon puniti, se ne ritrova scritto nel Tomo I. p. 461. §. 146. & *seq.* & p. 463. §. 154. Nel Tomo II. p. 182. §. II., & p. 294. §. 104. Nel Tomo VI. p. 380. §. 87.

Adulterj.

Per meglio individuarsi la natura degli angarij, e perangarij si osservi il Tomo I. p. 226. §. 61., p. 229. §. 66., & 67., p. 497. §. 13., p. 500. §. 21., & 22. & p. 518. §. 16. Nel Tomo VI., p. 454. *ad* 458. §. 199. *ad* 204.

*Angarij, e
perangarij.*

L'Annona in ogni tempo è stato il più interessante oggetto di tutti i savj Principi, onde ha meritato secondo le varie vicende anche diversi provvedimenti, che son tutti rapportati nel Tomo I. pag. 20. §. 24., p. 57. §. 57. Nel Tomo II. p. 288. §. 92., & p. 290. §. 96. Nel Tomo V. p. 30. §. 50. p. 31. §. 51. Nel Tomo VII. p. 46. §. 54. p. 121. §. 150., p. 168.;

Annona.

§. 206., p. 289. §. 359. p. 328., §. 422. Nel Tomo VIII. p. 158., §. 136., p. 159. §. 138., p. 147. *ad* 149. §. 112. *ad* 117. Nel Tomo IX. p. 40. §. 54. p. 48., §. 78., p. 263. §. 189. p. 272. §. 15., p. 273. §. 16., p. 274. §. 19. Nel Tomo X. p. 164. §. 96., p. 165. §. 97. p. 166. §. 99., p. 167. §. 101., p. 170. §. 106., p. 171. §. 108., p. 178. §. 128., p. 179. §. 129., p. 516. §. 127., p. 517., §. 126., nel Tomo XI. p. 20. §. 33. p. 41. §. 88. p. 67. §. 21. p. 93. *ad* 98. §. 118. *ad* 129. p. 125. §. 186. p. 242. §. 75. e nel Tomo XII. p. 46. *ad* 49. §. 116. *ad* 119. p. 57. §. 134. p. 124. *ad* 127. §. 18. *ad* 22.

Antefato.

Sull' Antefato può dirsi anche fatta una breve dissertazione con esaminarsi, come, e quando guadagnar si possa dalla vedova, e quando ne resti priva col passare a seconde nozze tra l'anno del lutto, essendosi rapportato, quanto per diritto del *Codice*, e delle *Decretali* si fosse disposto, e su questo punto non poche cose si ritrovano sparsamente notate nel Tomo II. pag. 229. §. 65., p. 575. §. 127., p. 577. §. 128. Nel Tomo III. p. 191. §. 52. *ad* 56., p. 203. §. 75.; Nel Tomo IX. p. 329. *ad* 359. §. 137. *ad* 182.

Appellazioni.

Vasta è la materia delle Appellazioni per saperfi, quando convengono, e quando ricever si possano, comechè di questo rimedio facendosi abuso, non si sollevarebbe l'oppresso dall'ingiustizia, ma la giustizia ne resterebbe pregiudicata. Quante, e quali leggi furon pubblicate su questo punto, ma finora può dirsi, che non ancora sia ben fermato, perchè sempre nuove cose si pensano per eludere lo spirito, non che la chiara lettera degli Statuti. Quanto però ne fu ordinato potrà rilevarsi nel Tomo II. p. 214. §. 47., p. 218. §. 51., Nel Tomo IV. p. 218. §. 265., *ad* 268., p. 222. §. 269.

§. 269. p. 225. §. 272. p. 324. §. 51., p. 483. §. 109.
p. 474. §. 97. p. 484. §. 111., p. 507. §. 132., p. 523.
§. 157. & 158., p. 524. §. 159., p. 525. §. 160., &
161. Nel Tomo VII. p. 144. §. 179. Nel Tomo VIII.
p. 160. *ad* 183. §. 139. & *seq.* Nel Tomo IX. p. 275.
& 276. §. 23. & *seq.* Nel Tomo X. p. 180. §. 130.

Tutte le savie, e prudenti cautele prese dal Go- *Aria buona.*
verno per mantenere la nostra Città monda dall' aria
cattiva, e dall' essere attaccata dal contagio, che serpe-
va nel Levante, e nel Ponente e che fin anche si slan-
gò nella nostra Calabria, quando ne fu attaccata la
Città di Messina, accennate si ritrovano nel Tomo II.
p. 287., §. 191. Nel Tomo IV. p. 594. §. 317. Nel
Tomo V. p. 28. §. 47. Nel Tomo IX. p. 160. §. 284.
p. 161., §. 286., p. 162. §. 288., p. 458. §. 457. Nel
Tomo X. p. 452. *ad* 461. §. 2. *ad* 32.

Per le Arme molti Statuti leggonfi promulgati, *Arme.*
ma il di loro rigore dovrà mirarsi nello specchio de'
tempi diversi, che ne recarono l' occasione. Potrebbe
dirsi che la sola forbice fosse rimasta scevera di pena
per chi la portasse, e finanche i bastoni de' Volanti,
come che avenno la punta aguzza di ferro, furon an-
che vietati. Di queste *Prammatiche*, e di qualche rice-
vuto commento aver se ne potrà la notizia nel Tomo II.
p. 65. §. 10., p. 67. §. 12. 13. p. 565. §. 115. Nel
Tomo III. p. 372. §. 68. Nel Tomo IV. p. 593. §.
316. Nel Tomo VI. p. 536. & 537. §. 303. & 304.
Nel Tomo VIII. p. 185. §. 184. *ad* 193. Nel Tomo
IX. p. 75. §. 120. p. 281. §. 31. p. 283. §. 35. p. 363.
§. 189. Nel Tomo X. p. 193. *ad* 202. §. 152. *ad* 166.
p. 204. §. 168. p. 205. §. 170. p. 272. §. 9. p. 273.
§. 13. p. 274. §. 17., nel Tomo XI. p. 99. *ad* 103.
§. 130. p. 132. §. 205. p. 141. §. 234. p. 233. §. 53.
p. 244.

p. 244. §. 78. p. 260. §. 113. p. 268. & 269. §. 133. & 137. p. 272. §. 141. p. 289. §. 176. e nel Tomo XII. p. 44. §. 113. p. 119. §. 7. p. 19. §. 56. p. 18. §. 53.

Arrendamenti.

Per la materia concernente agli Arrendamenti, e loro governo, leggesi quello, che sta scritto nel Tomo XI. p. 67. §. 24. p. 265. §. 128. e nel Tomo XII. p. 13. §. 36. p. 16. §. 46. p. 59. §. 137. p. 82. §. 182. p. 85. ad 87. §. 189. ad 193. p. 88. §. 197. p. 99. §. 227. 228. 229.

Assenso del Capitolo feudale.

L' assenso richiesto ne' contratti feudali come quello, che dicefi del *Capitolo* anche compongono una materia bene spesso agitata nel Foro. Il primo per effetto delle ricevute grazie varie interpretazioni ha ricevuto, e il secondo per la cautela delle doti, e dell' antefato sovente è stato posto in contesa, e raccogliersi ne potranno le notizie nel Tomo V. p. 256. ad 259. §. 33. ad 37. Nel Tomo VI. p. 210. §. 89. p. 244. §. 174. Nel Tomo VIII. p. 12. §. 23. p. 332. §. 458. p. 338. ad 346. §. 467. ad 484.

Avvocato Fiscale, e de' Poveri, e del ceto degli Avvocati.

In rapporto finalmente al dovere dell' Avvocato Fiscale, e de' Poveri, come eziandio a tutto il ceto degli altri Avvocati intorno al disimpegno delle loro rispettive cariche, potrà leggerfi ciò, che ne sta sparsamente scritto nel Tomo I. p. 77. §. 83. nel Tomo II. p. 80. §. 32. p. 82. §. 34. p. 133. §. 78. p. 134. §. 79. p. 135. §. 80. p. 146. §. 81. Nel Tomo IV. p. 31. §. 26. p. 32. §. 27. p. 35. §. 32. p. 98. §. 109. p. 100. §. 110. p. 101. §. 111. p. 283. §. 14. p. 517. §. 148. p. 518. §. 149. p. 519. §. 150. p. 526. §. 164. p. 549. §. 221. Nel Tomo VI. p. 332. §. 9. 10. p. 281. §. 272. Nel Tomo VIII. p. 69. §. 193. Nel Tomo IX. p. 87. §. 137. p. 88. §. 141. p. 96. §. 157. p. 140. ad 143. §. 243.

§. 243. *ad* 246. p. 179. §. 321. p. 446. §. 43. p. 461.
 §. 463. Nel Tomo X. p. 14. §. 26. p. 15. §. 27. p.
 240. §. 232. p. 389. §. 252. p. 395. §. 288. p. 409.
 §. 358. p. 415. §. 373. p. 424. §. 389. p. 425. §. 392.
 e nel Tomo XI. p. 165. §. 285. p. 246. §. 85. e nel
 Tomo XII. p. 364. §. 196., & 197. p. 369. §. 208.

Baglivi.

Per la giurisdizione de' Baglivi, per cui sovente si
 è disputato ne son raccolte le notizie nel Tomo I. pag.
 446. §. 116., pag. 538. §. 37., pag. 541. §. 43. pag. 545. §. 46.
 Nel Tom. II. pag. 106. *ad* 115. §. 59. *ad* 72. pag. 291. §.
 98., & 99. Nel Tomo IV. pag. 501. §. 128. Nel To-
 mo IX. pag. 69. §. 110. Nel Tomo X. pag. 363. *ad*
 366. §. 150., & *sequ.*, e nel Tomo XI. pag. 156. §. 272.

Balj.

In quanto a' Balj, e Curatori, che soglion darsi a
 Feudatarij di età minore, se ne ritrova rammentata la
 disciplina nel Tomo II. pag. 131. §. 68., pag. 574 §.
 126., pag. 591. §. 149. Nel Tomo IX. pag. 23. §. 34.
 Tomo XI. pag. 9. §. 14. pag. 10. §. 16.

Banchi.

Per lo regolamento de' Banchi in rapporto al mo-
 do di esser governati, all'obbligo de' loro Officiali, al-
 la cautela di riceverli le polize, e a' pagamenti da
 farsi, come anche per gli delitti, che si commettevano,
 se ne divisa quanto basti nel Tomo VII. pag. 333. §.
 427. nel Tomo VIII. pag. 31. §. 77. pag. 51. §. 125.
 p. 57. §. 148. p. 307. *ad* 310. §. 421. *ad* 427. nel Tomo
 IX. pag. 40. §. 63., pag. 59. §. 95., pag. 98. §. 160.,
 pag. 221. §. 49. Nel Tomo X. pag. 305. §. 70., pag.
 321. §. 98., pag. 323. §. 101. pag. 324. §. 103., pag.
 327. §. 109., pag. 328. §. 110., pag. 339. §. 129., pag.
 340. *ad* 344. §. 130. *ad* 134., e nel Tomo XI. pag.
 268. §. 134. p. 276. §. 149.

Beneficj.

Le proviste de' Beneficj, e degli Officj, perche si
 conferissero a' Nazionali, molte grazie. si rapportano, e
 per

per quanto tocca nel succedere ne' secondi, o al poterli ottenere, riputandosi essi a guisa di Feudi, ne sono mentovate le notizie concernenti a tal materia nel Tomo IV. pag. 538. §. 182. Nel Tomo V. pag. 207. §. 78. pag. 208. §. 79. Nel Tomo VI. pag. 87. §. 114. pag. 173. §. 16. pag. 208. §. 87. pag. 243. §. 171. pag. 285. §. 282. pag. 307. §. 325. pag. 565. §. 349. pag. 567. §. 351. Nel Tomo VII. p. 340. §. 434. p. 353. §. 456. Nel Tomo VIII. p. 4. §. 8. p. 5. §. 9. p. 6. §. 11. p. 15. §. 30. p. 22. §. 48. p. 38. §. 91. p. 61. §. 166. Nel Tomo IX. p. 32. §. 48. p. 235. §. 105. p. 309. §. 81. Nel Tomo X. p. 225. §. 207. p. 384. §. 203. p. 400. §. 299. p. 418. §. 378., e nel Tomo XI. p. 239. §. 68.

Benevento.

Come i Beneventani un tempo riputati si fossero Forestieri del nostro Regno, e come la Città di Benevento si fosse acquistata dalla S. Sede, e qual ragione vi avessero rappresentato su di essa i Predecessori Regnanti, delle quali presentemente fatto ha uso il nostro Sovrano, potrà raccogliersi nel Tomo I. p. 397. §. 31. e p. 408. §. 46. Nel Tomo II. p. 323. §. 22. Nel Tomo VII. p. 354. §. 458. Nel Tomo IX. p. 260. §. 205., e nel Tomo XII. p. 225. *ad* 345. §. 1. *ad* 167.

Caccie Reali.

Succinte posson dirsi le notizie, che si danno intorno alle Caccie Reali, come potrà vedersi nel Tomo I. p. 332. §. 56., nel Tomo V. p. 7. §. 20. Nel Tomo VIII. p. 195. 196. §. 204. *ad* 210., e nel Tomo XI., p. 84. §. 187. p. 98. §. 225.

*Camerario, e
Regia Camera.*

Per quello, che si attiene al Tribunale della Regia Camera al G. Camerario, e sua giurisdizione, potrà osservarsi quello, che ne stà scritto nel Tomo I. p. 745. §. 45. Nel Tomo V. p. 66. §. 83. p. 67. §. 84. p. 69. §. 89. p. 80. §. 107. Nel Tomo IX. p. 56. §. 90. p. 57. §. 91. p. 58. §. 92., p. 94. §. 151. p. 95. p. 155.

§. 155. p. 96. §. 157. p. 99. ad 102. §. 61. ad 166.
p. 184. §. 335. p. 100. §. 163. Nel Tomo X. p. 386. §.
222., & 223. p. 405. §. 329. p. 407. §. 343.

All'incontro molte sono poi state le *Prammatiche*
pubblicate per la disciplina da serbarfi da' Carcerieri ,
e sul punto dell' eseguirsi le carcerazioni contro i delin-
quenti riguardo agli ordini, che debbono precedere, e
si divide anche di quanto negli ultimi tempi si è or-
dinato in sollievo de' Carcerati, come tutto sta rapportato
Tomo II. pag. 154. §. 90. p. 155. §. 91. p. 506. §. 32. &
p. 589. §. 147. Nel Tomo IV. pag. 51. §. 52., & 53.
p. 263. §. 314. p. 497. §. 123. p. 544. §. 200., & p.
581. §. 293. Nel Tomo VIII. p. 23. §. 49., & 50.
p. 26. §. 64. p. 57. §. 144. p. 197. §. 212. pag. 198. §.
214. p. 206. §. 218., & sequ. p. 207. §. 230. p. 208.
ad 212. §. 233. ad 240. p. 293. §. 399. p. 314. §. 433.
Nel Tomo IX. p. 83. §. 133. p. 218. §. 27. p. 238. §.
121. p. 476. §. 507. p. 477. §. 509. Nel Tomo X. p.
144. §. 60. p. 219. ad 223. §. 195. ad 201. , nel
Tomo XI. p. 182. §. 326. e nel Tomo XII. p. 63. §. 146.
147. 148.

Carcerati.

Per gli Castellani, che molte franchigie pretesero ,
alquante notizie sono notate nel Tomo II. pag. 68.
§. 15. p. 429. §. 49. p. 481. §. 127. p. 483. §. 129.,
& p. 591. §. 150.

Castellani.

Per gli Chierici, che potessero ordinarsi, ed in
quanto alla giurisdizione, cui son sottoposti, se ne ri-
trova scritto nel Tomo I. pag. 454. §. 131. p. 537. §.
35. p. 547. §. 56. Nel Tomo II. p. 106. §. 60. p. 106.
§. 62. p. 111. §. 68. p. 494. §. 7. p. 496. §. 11. p. 497.
§. 12. ad 22. p. 571. §. 121. Nel Tomo III. p. 9.
§. 7. Nel Tomo IV. p. 71. §. 75. 76. p. 126. §. 153.
p. 169. §. 203. p. 199. §. 238. p. 203. §. 242. p. 205.
Tom. XII.

Chierici.

B b b

§. 244

§. 244. p. 258. §. 309. p. 441. §. 72. p. 460. §. 80. p. 563. §. 259. Nel Tomo IX. p. 238. §. 122., e nel Tomo XI. p. 166. §. 285., e nel Tomo XII. p. 36. §. 101.

Congruo.

Sul diritto del Congruo, quando possa sperimentarsi, quantunque questione ovvia sia nel Foro, pur tuttavolta potrà osservarsi quello, che se ne rapporta nel Tomo I. pag. 378. §. 80. Nel Tomo III. p. 209. §. 90. p. 210. *ad* 223. §. 91. *ad* 136.

Consuetudine.

Ma comechè questa ragione in quanto al distretto della nostra Città, e suoi Casali è appoggiata sulle Consuetudini, le quali oggimai regolano tante altre giudicature, perciò è troppo necessario indagarne la loro origine, e le ricevute interpretazioni, specialmente sul punto delle successioni, e perciò non poco se ne ritroverà esaminato nel Tomo III. pag. 8. §. 6. p. 9. §. 7. p. 10. §. 9. *et* 10. p. 12. §. 11. p. 13. *ad* 15. §. 12. *ad* 17. p. 21. §. 24. p. 38. §. 40. p. 52. §. 52. p. 53. §. 54. p. 93. §. 66. p. 129. §. 79. & 80. p. 138. §. 86. p. 140. §. 90. p. 158. §. 101., *et* 102. p. 159. §. 104. p. 164. §. 116., *et* 117. p. 170. §. 131. . p. 173. *ad* 177. §. 3. *ad* 13. p. 183. §. 31., *et* 32. p. 193. §. 37. p. 203. §. 74. p. 243. §. 151. Nel Tomo IX. p. 6. §. 9. Nel Tomo X. p. 298. §. 58.

S. Consiglio.

Per lo Tribunale del S. C., che cominciò in tempo di Alfonso I. di Aragona, in rapporto a' Consiglieri, che lo compongono, la loro autorità, il loro numero, e loro soldo, si comincia a scriverne nel IV. Tomo p. 320. §. 50. p. 324. §. 52. p. 327. §. 53. p. 328. §. 54. p. 329. §. 56. p. 512. §. 139. *et* 541. p. 514. §. 142. p. 515. §. 143., *et* 145. p. 526. §. 165. p. 571. §. 266. Nel Tomo VI. p. 384. *ad* 389. §. 92. *ad* 104. p. 403. *ad* 406. §. 122. *ad* 126. Nel Tomo VIII. p. 26. §. 61.

§. 61. Nel Tomo IX. p. 103. §. 186. p. 104. §. 169. p. 105. §. 170. p. 114. §. 186. p. 115. §. 190. p. 156. §. 273. p. 285. §. 40. p. 286. §. 41., & sequ. p. 291. §. 49. Nel Tomo X. p. 431. §. 420. Nel Tomo XII. p. 58. §. 136.

La materia de' Controbandi è anche interessante per saperne, quanti ripari sian dati, e in quanti modi voglionfi commessi, onde potrà leggerfi quello, che ne stà rapportato nel Tomo XI. pag. 169. §. 294. p. 249. §. 92. p. 253. §. 101. p. 258. §. 112. p. 262. §. 121. 122. p. 264. §. 125. p. 288. p. 172., e nel Tomo XII. p. 7. §. 16. p. 18. §. 52. p. 100. §. 229.

Controbandi.

Le Dilazioni, che continue sono ne' Tribunali, comechè su di esse dagli pochi onesti Professori se ne fanno bottega, poichè riescono di non poco profitto, vedrassi, che dal magazzino delle istesse leggi fatte per distruggerle si somministrano le arme per sostenerle, quantunque i Principi ogni cura si avessero presa per ivellere le alteradici di una tal cattiva erba. Ma per fare, che questa sempre più non germogli, bisognerebbe, che inaridisse il terreno, o che i Principi avessero i loro Magistrati composti di Angioli, non che di uomini, i quali da passioni, e da' difetti mai sono sceverati. Quando esser ficuro si potesse, che dotti essi fossero, e forniti di una incorrotta morale, tutto rimetter si potrebbe indipendentemente dalle leggi al di loro arbitrio. In questo caso ravvisando essi, che la difesa poggiata non è su di una giusta ragione, ma che da una maliziosa condotta dipenda, potrebbero da loro recidere ogni dilazione senza ricorrere alla disposizion delle leggi. Quanti, e quali esse fossero state su questo punto osservar si potrà nel Tomo II. pag. 161. §. 100. p. 215. §. 48. Nel Tomo III. p. 316. §. 30. Nel Tomo IV.

Dilazioni.

B b b 2

p. 551.

p. 551. §. 228. p. 585. p. 307. Nel Tomo IX. p. 311. §. 85. Nel Tomo X. p. 230. §. 217. p. 231. §. 218. p. 233. §. 21.

Dogana

Moltissime provvidenze anche ritrovansi date per lo regolamento della Regia Dogana, che leggonfi nel Tomo II. p. 146. §. 82. p. 309. §. 2. Nel Tomo IV. p. 553. §. 237. Nel Tomo X. p. 492. §. 80. p. 520. §. 133.

E per quella di Foggia, e del suo principio molte più dar se ne doverono, che leggonfi nel Tomo IV. pag. 362. §. 87. p. 364. §. 88. & 89. p. 367. §. 92. p. 369. §. 94., & 95. p. 539. §. 187. Nel Tomo VIII. p. 46. §. 108. p. 48. §. 117. p. 61. §. 163. Nel Tomo IX. p. 218. §. 28. p. 241. §. 145. Nel Tomo X. p. 378. §. 172., e nel Tomo XI. p. 158. §. 275. ad 277., e nel Tomo XII. p. 62. §. 142.

Eccezioni

Egli è già risaputo, che di moltissime specie sono l'eccezioni, che si propongono, e tra queste vi son quelle, le quali impediscono *liris ingresum*, nè poco si è disputato intorno al tempo, in cui proponer si possono, e per le persone alle quali convien di proporle, onde non farà inutile di aver presente, quanto ne sta mentovato nel Tomo II. pag. 189. §. 20. p. 195. §. 23. p. 197. §. 25. Nel Tomo IX. p. 315. §. 311. Nel Tomo X. p. 236. ad 239. §. 224. ad 230. p. 277. §. 22. p. 429. §. 417.

Eletti

Gli Eletti della nostra Città in rapporto all' esercizio della lor carica, anche han richiamato l'attenzione de' Sovrani per ponerlo in certi limitati confini; onde quello, che sta disposto su questo punto leggerassi nel Tomo IV. pag. 552. §. 234. p. 553. §. 238. Nel Tomo V. p. 36. §. 57. p. 38. §. 59. p. 193. §. 73. p. 230. §. 124., & 125. p. 231. §. 129. p. 235. §. 135. Nel

Tomo VIII. p. 25. §. 57., 59. p. 83. §. 237. Nel Tomo IX. p. 217. §. 21., e nel Tomo XI. p. 68. §. 29. p. 223. §. 29. p. 225. §. 33. p. 233. §. 54.

Ma per quanto concerne a falsatori delle monete, e alle *Falsatori di moneta, e di scritture.* prove, che si richiedono per dovergli punire, si ritrova esaminato nel Tomo I. pag. 458. §. 137., 138.

p. 459. §. 139., 140. Nel Tomo II. p. 197. §. 26. p. 199. §. 30. p. 204. §. 35. p. 324. §. 25. p. 407. §. 30.

p. 439. §. 60. p. 464. §. 99. p. 505. §. 29. Nel Tomo III. p. 373. §. 66. Nel Tomo VI. p. 462. §. 216. Nel

Tomo IX. p. 40. §. 63. p. 393. 265. Nel Tomo X. p. p. 3. §. 4. p. 319. §. 26. p. 320. §. 27. p. 324. §. 103.

p. 326. §. 107., e nel Tomo XII. p. 79. §. 174. 175. 176.

Vastissima. poi la materia feudale cominciando dalla prima istituzione de' Feudi. Trattasi delle lo-

investiture, degli assenti, del modo di potervi succedere, e tutte quelle Grazie si rapportano, le quali a goc-

cia rapelando premute da sotto il torchio dell' oro ne slargarono i gradi della successione. E per quanto toc-

ca al punto dell' investiture se ne ritrova trattato nel Tomo I. pag. 27. §. 24. p. 283. §. 31. p. 288. §. 23.

p. 304. §. 46., e per lo di più ivi anche leggesi nella p. 116. §. 15. p. 122. §. 20. p. 122. §. 33. p. 133. §.

35. p. 223. §. 50. p. 240. §. 2. p. 245. §. 2. p. 247. §. 3. p. 248. §. 4. p. 254. §. 6. p. 257. §. 7. p. 260.

§. 9. p. 263. §. 11. p. 265. §. 12. p. 268. §. 15. p. 269. §. 16. p. 271. §. 20. p. 273. §. 22., 23. p.

p. 276. §. 25. ad 28. p. 280. §. 29. p. 282. §. 30. p. 295. §. 38. p. 300. §. 40., 41. p. 302. §. 42. p.

303. §. 43., 44. p. 304. §. 45. p. 306. §. 48. p. 307. §. 50. p. 308. §. 51. p. 311. §. 53. p. 315. §. 55.

p. 335. §. 57. p. 351. §. 63. p. 356. §. 65. p. 357. §. 67. p. 358. §. 68. p. 363. §. 70. p. 364. §. 71. p. 365.

§. 27.

Feudi.

382 ISTORIA DELLE LEGGI E MAGISTRATI

§. 72. p. 367. §. 74. p. 369. §. 76. p. 370. §. 77. p. 371. §. 79. p. 372. §. 80. p. 377. §. 2. p. 392. §. 38.
p. 429. §. 94. p. 452. §. 127. p. 453. §. 129. p. 454.
§. 130. p. 460. §. 141. p. 467. §. 159. p. 549. §. 53.
p. 550. §. 54.

Nel Tomo II. pag. 198. §. 29. p. 205. §. 36. p. 222.
§. 56.

Nel Tomo V. pag. 153. §. 53. p. 255. §. 31. p. 310
ad 314. §. 107. ad 111.

Nel Tomo VI. pag. 175. §. 21. p. 179. §. 32. p. 198.
§. 69. p. 199. §. 71. p. 214. §. 98. p. 242. §. 169. p. 246.
§. 181. p. 249. §. 189. p. 276. §. 245. p. 281. §. 269.
p. 293. §. 292. p. 359. §. 51. p. 369. §. 70. §. 71.
p. 407. §. 127. p. 556. p. 335. p. 558. §. 340.

Nel Tomo VIII. p. 17. §. 38. p. 18. §. 39. p. 35.
§. 84. p. 37. §. 90. p. 42. §. 101. p. 43. §. 103. p. 45.
§. 105. p. 46. §. 108. pag. 50. §. 122. pag. 54. §. 133.
p. 56. §. 138. pag. 60. §. 159. p. 63. §. 170. p. 74.
§. 208., §. 209. p. 81. §. 230. p. 321. §. 442. p. 323.
§. 445. p. 324. §. 447. p. 325. §. 449. p. 327. §. 451.
p. 328. §. 452. p. 329. §. 455. p. 333. ad 337. §. 460.
§. sequ. pag. 338. §. 467. p. 341. §. 471. p. 342. §.
473., §. sequ. p. 343. ad 345. §. 476. ad 480. p. 347.
§. 485.

Nel Tomo IX. pag. 225. §. 63. p. 226. §. 66. pag.
229. §. 77. §. sequ. p. 230. §. 86. p. 233. §. 93. p. 234.
§. 98. p. 235. §. 105. p. 236. §. 109. p. 238. §. 124.
p. 240. §. 139. p. 242. §. 153. p. 243. §. 157., §. sequ.
p. 244. §. 165.

Nel Tomo X. pag. 115. §. 10. p. 267. §. 2. p. 299.
§. 60.

Nel Tomo XI. pag. 225. §. 34. p. 226. §. 35. p. 255.
§. 106. p. 296., §. 357. §. 107. 108. 109. 110.

Nel

• Nel Tomo XII. pag. 61. §. 140. 142. p. 110. §. 252. p. 228. §. 6.

Anche i furti, e le diverse loro qualità diedero occasione a diversi Statuti, che publicar si doverono per esser puniti, e siccome quelli frequenti erano, così ne venivano elasperate le pene, e privilegiate le prove, come potrà rilevarsi cominciando dal Tomo II. pag. 391. §. 20. p. 407. §. 30. p. 435. §. 56. Nel Tomo VIII. p. 265. ad 268. §. 347. *et sequ.* p. 280. §. 381. p. 283. §. 385. p. 285. §. 388. p. 386. §. 389. p. 287. §. 391. p. 288. §. 393. p. 295. §. 402. p. 297. §. 406. *et sequ.* p. 349. §. 488. p. 350. §. 489. Nel Tomo IX. p. 365. §. 194. p. 366. §. 196., e nel Tomo XI. p. 133. §. 211.

Intorno alla materia del giuoco, che sia permesso, o vietato anche giusta il sentimento de' Santi Padri, ed anche dalle leggi fatte in varj tempi da' Principi per porre freno a quel danno, che reca alle famiglie, e allo Stato, può dirsi, che siasene fatta una breve Dissertazione, e se ne ritrova largamente scritto nel Tomo VIII. pag. 116. ad 147. §. 67., *et sequ.* p. 127. §. 84. p. 129. §. 87. Nel Tomo IX. p. 397. §. 272. Nel Tomo X. p. 161. §. 90. p. 162. §. 92. p. 164. §. 95. Nel Tomo XI. p. 249. §. 90. e nel Tomo XII. p. 94. §. 216. p. 131. §. 32.

Le *Prammatiche* poi le quali può dirsi, che in numero superano tutte le altre son quelle, pro promulgaronsi per lo regolamento de' Tribunali, e de' loro rispettivi Giudici, e comechè di questi ne son più antichi quelli, che riguardano la G. C. della Vicaria tanto civile, che criminale, per avere avuto gli altri il loro principio, ed incremento ne' tempi posteriori, perciò potrà per essi leggerfi quello, che ne stà scritto nel Tomo

Furti.

Giuoco.

*G. C. della
Vicaria, e suoi
Riti.*

Tomo I. p. 537. §. 36. Nel Tomo II. p. 34. §. 46. p. 446. §. 68. p. 450. §. 74. Nel Tomo III. p. 325. §. 44. p. 336. §. 46. p. 337. §. 47. p. 339. §. 48. p. 358. §. 55. p. 359. §. 56. pag. 361. §. 59. p. 414. §. 97. p. 421. §. 100. p. 533. §. 22. Nel Tomo IV. p. 2. §. 2. p. 3. §. 4. §. 5. p. 14. §. 9., & *sequ.* p. 24. §. 20., & *seq.* p. 27. §. 24. p. 28. §. 25. p. 44. §. 42. p. 49. §. 49. p. 51. §. 53. p. 55. §. 56. p. 60. §. 61. p. 62. §. 63. p. 64. §. 70. p. 66. §. 73. p. 90. §. 99. p. 97. §. 108. p. 225. §. 273. p. 265. §. 322. p. 284. §. 16. p. 330. §. 57. pag. 481. §. 106. p. 494. §. 120. p. 516. §. 146. p. 548. §. 247. pag. 570. §. 265. p. 572. §. 269. p. 573. §. 271. & *sequ.*

In somma in questo IV. Tomo, e nel suo XVIII. Libro sono esposti i trecento, e undici Riti compilati per ordine della Regina Giovanna II., che con sua legge se pubblicargli, e sempre da essi prefero l'uno tutti seguiti Statuti, onde furon notati quei, che più affaccorvoli sono per far conoscere la origine del Tribunale della Vicaria, e le leggi, che osservar doveano i suoi Giudici; e se per poco si riflettono, vedrassi, che dietro di essi si tennero tutte le altre date provvidenze in tante *Prammatiche*, che andie feronli per formare la disciplina de' nostri Tribunali. Del rimanente qualche altra cosa se ne ritrova scritta nel Tomo VI. pag. 361. §. 371. nel Tomo IX. pag. 66. §. 105. p. 76. §. 122. p. 117. §. 193. p. 150. §. 180. p. 417. §. 381. Nel Tomo X. p. 36. §. 58. p. 120. §. 119. p. 230. §. 216. p. 231. §. 218. p. 349. §. 143. p. 351. §. 345. p. 375. §. 166. p. 376. §. 168. p. 430. §. 418. p. 541. §. 164. nel Tomo XI. p. 75. §. 61. e nel Tomo XII. p. 369. §. 206.

G. Giustiziere.

In rapporto alla Vicaria sì civile, che criminale giova anche aver presenti tutte le leggi concernenti all'

all'autorità del Gran Giustiziere, qual Capo di questo Tribunale, onde tutto potrà raccogliersi da quello, che ne sta scritto nel Tomo I. pag. 474. §. 165. p. 537. §. 36. Nel Tomo II. p. 34. §. 46. p. 36. §. 47. p. 87. §. 39. p. 91. §. 40. p. 94. §. 45. p. 95. §. 46. p. 97. §. 47. p. 98. §. 48. p. 103. §. 104. §. 53. 54. §. 55. p. 106. §. 58. p. 176. §. 5. p. 426. §. 44. §. 45. p. 429. §. 48. p. 431. §. 51. p. 446. §. 68. p. 450. §. 74. p. 452. §. 78. §. 79. p. 453. §. 80. p. 455. §. 82. §. 83. p. 457. §. 86. p. 458. §. 90. p. 460. §. 92. p. 465. p. 101. p. 503. §. 27. p. 509. §. 40. p. 546. §. 105. p. 581. §. 138. Nel Tomo V. p. 229. §. 122. p. 230. §. 123. *ad* 129. Nel Tomo VI. p. 192. §. 61. p. 378. §. 84. Nel Tomo IX. p. 47. §. 75. p. 48. §. 76. p. 74. *ad* 91. §. 119. *ad* 145. p. 415. §. 378. p. 416. §. 380.

Per quello, che si attiene al Tribunale della Re- Camerario, e
Regia Came-
ra.
gia Camera, al G. Camerario, e sua giurisdizione, potrà osservarsi quello, che ne sta scritto nel Tomo I. pag. 545. §. 45. Nel Tomo V. p. 66. §. 83. p. 67. §. 84. p. 69. §. 89. p. 80. §. 107. Nel Tomo IX. p. 56. §. 90. p. 57. §. 91. p. 58. §. 92. p. 94. §. 151. p. 95. §. 155. p. 96. §. 157. p. 99. *ad* 102. §. 161. *ad* 166. p. 184. §. 335. p. 100. §. 163. Nel Tomo X. p. 386. §. 222. §. 223. p. 405. §. 329. p. 407. §. 343.

Per lo Tribunale del S. C., che cominciò in tem- S. Consiglio.
po di Alfonso I. di Aragona, in rapporto a' Consiglieri, che lo compongono, la loro autorità, il loro numero, e loro soldo, si comincia a scriverne nel IV. Tomo pag. 320. §. 50. p. 324. §. 52. p. 327. §. 53. p. 328. §. 54. p. 329. §. 56. p. 512. §. 139. §. 141. p. 514. §. 142. p. 515. §. 143. §. 145. p. 527. §. 165. p. 571. §. 266. Nel Tomo VI. p. 384. *ad* 389. §. 92. *ad* 104.

Tom. XII.

C c c

p. 403.

p. 403. ad 406. §. 122. *ad* 126. Nel Tomo VIII. p. 26. §. 61. Nel Tomo IX. p. 102. §. 166. p. 104. §. 169. p. 105. §. 170. p. 114. §. 186. p. 115. §. 190. p. 156. §. 273. p. 285. §. 40. p. 286. §. 41. *et sequ.* p. 291. §. 49. Nel Tomo X. p. 431. §. 420.

*Magistrato del
Commercio.*

Del novello eretto Tribunale del Magistrato del Commercio, per quello concerne al suo nascere, alla sua abolizione, o sia riforma ricevuta, ed alle promulgate leggi intorno alla sua giurisdizione, se ne divisa nel Tomo XII. pag. 27. §. 83. p. 284. §. 84. p. 31. §. 91. p. 40. §. 109. p. 46. *ad* 49. §. 116. *ad* 118. p. 59. §. 138. p. 62. §. 143. p. 72. §. 158. p. 74. §. 163. p. 75. §. 166. p. 82. §. 183. p. 83. §. 185. p. 97. §. 223. p. 119. §. 8. p. 132. §. 33.

Magistrati.

Generalmente poi si tratta di tutti i Magistrati intorno al modo, che esercitar debbono il loro impiego, e a quali pene son sottoposti; se malamente giudicassero, come può vedersi nel Tomo I. pag. 2. §. 2. p. 423. §. 87. p. 432. §. 126. Nel Tomo II. p. 108. §. 65. p. 114. §. 71. p. 117. §. 75. p. 159. §. 99. p. 217. §. 49. p. 507. §. 35. p. 580. §. 135. 136. *et* 138. Nel Tomo VI. p. 299. §. 306. p. 510. *ad* 518. §. 265. *ad* 276. p. 594. *ad* 597. §. 1. *ad* 4. p. 598. §. 5. *et* 6. p. 600. §. 8. Nel Tomo VIII. p. 213. §. 243. p. 214. *ad* 218. §. 246. *ad* 253. p. 261. §. 337. p. 267. §. 352. Nel Tomo IX. p. 12. §. 20. p. 13. §. 22. p. 31. §. 46. p. 46. §. 72. p. 47. §. 73. p. 49. §. 80. p. 62. *ad* 65. §. 100. p. 70. §. 112. p. 72. §. 115. p. 78. §. 124. p. 110. §. 176. p. 111. §. 180. p. 156. §. 273. p. 181. §. 324. p. 182. §. 327. p. 187. §. 341. p. 218. §. 31. p. 227. §. 72. p. 286. *ad* 288. §. 41. *et sequ.* p. 312. §. 88. p. 313. §. 92. p. 316. §. 116. p. 403. §. 285. p. 415. §. 377. p. 457. §. 455. p. 458. §. 456. p. 475. §. 503. Nel

Nel Tomo X. p. 345. §. 136. p. 361. §. 147. p. 372. §. 161. p. 391. §. 264. p. 392. §. 265. p. 396. §. 292. p. 443. §. 435. p. 488. §. 74. p. 544. ad 546. §. 168. & sequ. e nel Tomo XI. p. 153. §. 260.

Sulla marina, e suoi Officiali intorno alla giurisdizione, che possono esercitare, ed in quali luoghi, ritrovansi anche dati molti provvedimenti, che notati sono nel Tomo II. pag. 476. §. 120. p. 477. ad 479. §. 121. 122. 123. p. 480. §. 125. Nel Tomo X. p. 330. ad 333. §. 114., & sequ., e nel Tomo XII. p. 34. p. 91. p. 38. §. 105. p. 75. §. 166. p. 97. §. 223. p. 106. §. 243. p. 108. §. 249.

Marina.

La tenuta condotta in varie volte intorno al conio della nuova moneta, e le praticate provvidenze per togliere le false dal commercio, anche si raccoglie da tante diverse *Prammatiche*, delle quali se ne ragiona nel Tomo II. pag. 505. §. 29. Nel Tomo IX. p. 390. §. 260. Nel Tomo X. p. 2. §. 3. p. 4. §. 7. p. 242. §. 236. p. 319. §. 96. p. 320. §. 97. p. 323. ad 329. §. 101., & sequ., nel Tomo XI. p. 50. §. 84. p. 53. §. 88. p. 55. §. 92. p. 142. §. 235. ad 252. p. 278. §. 157. e nel Tomo XII. p. 57. §. 133. p. 71. §. 155. p. 103. §. 235.

Moneta.

Delle lettere di cambio introdotte in tempo più a noi vicino per la facilità del commercio, se ne rapporta il come avessero avuto principio, e molte leggi promulgaronsi concernenti alla loro rigorosa esecuzione, che trattenuta non viene da quelle ordinarie appellazioni, che si ammettono in altri giudizj. I cambj fecchi anche sono esaminati, e di tutto si fa parola nel Tomo VIII. pag. 365. ad 370. §. 515., & sequ. Nel Tomo IX. p. 370. ad 376. §. 205., & sequ. Nel Tomo X. p. 302. ad 309. §. 65. & sequ. p. 311. §. 80. e nel Tomo XI. p. 203. §. 34.

Lettere di Cambio.

C c c 2

Per

Per gli calunuiosi litiganti, i quali in tutti i tempi sono stati riputati degni di pena, anche furono sollecitati i Principi con molte leggi nel reprimere la loro audacia, ma con poco profitto. Quanto contro di essi ritrovasi ordinato potrà osservarsi nel Tomo II. pag. 102. §. 52. p. 167. §. 109. p. 168. §. 111. p. 217. §. 50. nel Tomo IV. p. 523. §. 157., & 158., p. 524. §. 159., p. 525. §. 160., & 161. p. 526. §. 163. e nel Tomo X. p. 240. §. 232., ed in rapporto al come punir si debbono le ingiurie da' Giudici, si leggerà nel Tomo I. p. 455. §. 13. nel Tomo II. p. 562. §. 111. & 112.

Notaj.

Non pochi provvedimenti ritrovasi dati per bene adempierfi il troppo dilicato Ufficio de' Notaj, comechè fabri esser potrebbero di scritture più, che pregiudiziali alla quiete dello Stato, e perciò non sia meraviglia, se rigorosamente si voglion punir i loro delitti. Molte cautele perciò si son proposte, perche quelle meritassero la pubblica fede, come potrà vederfi nel Tomo I. pag. 84. §. 90. nel Tomo II. p. 111. §. 69. p. 115. §. 73. p. 118. §. 76. p. 159. §. 99. p. 462. §. 95. p. 463. §. 97. p. 464. §. 99. nel Tomo III. p. 517. §. 124. nel Tomo IV. p. 265. §. 312. p. 488. §. 116. p. 489. §. 117. p. 491. §. 118. p. 492. §. 119. nel Tomo VI. p. 377. §. 83. nel Tomo VIII. p. 59. §. 154. p. 60. §. 161. nel Tomo IX. p. 37. ad 39. §. 59. & sequ. p. 397. §. 273. nel Tomo X. p. 332. ad 337. §. 118. ad 127. p. 388. §. 238., nel Tomo XI. p. 228. §. 42. p. 231. §. 49., e nel Tomo XII. p. 87. §. 194.

Comechè gli omicidj in diversa guisa posson commetterfi, e con varie arme, perciò diversa è stata la pena,

Omicidj.

pena, che colle *Prammatiche* fu prescritta, come leggesi nel Tomo II. p. 68. §. 14. p. 78. §. 28. p. 434. §. 55. p. 505. §. 30. p. 570. §. 120. nel Tomo IV. p. 267. §. 324., nel Tomo XI. p. 267. §. 131., e nel Tomo XII. p. 20. §. 59. p. 21. §. 60. p. 22. §. 63. p. 23. §. 70.

Per l'obbligo, che tengono i Portolani nel diffim- *Portolani.*
pegno della lor carica se ne dà la notizia in varj luoghi, e specialmente nel Tomo II. pag. 471. §. 110. p. 472. §. 112. p. 480. §. 126. nel Tomo X. pag. 383. §. 198. p. 393. §. 275. p. 413. §. 369.

Anche sottoposta fu a diverse leggi la carica de' *Procuratori del Fisco.*
Procuratori del Fisco, e qual fosse la loro autorità potrà rilevarsi da quello, che se ne rapporta nel Tomo II. pag. 146. §. 82. p. 148. §. 83. p. 150. §. 85. p. 467. §. 104. p. 468. §. 105. p. 470. §. 109., e 110. p. 472. §. 112. p. 507. §. 33.

Quello, che sia avvenuto intorno alle scomuni- *Scomuniche.*
che, varie notizie se ne recano nel Tomo I. pag. 336. §. 57. nel Tomo II. p. 51. §. 60. p. 498. §. 15. p. 573. §. 125. nel Tomo III. p. 320. §. 32. nel Tomo VII. p. 162. §. 200. p. 210. §. 267. p. 211. §. 269. p. 212. §. 270. p. 214. §. 272. p. 215. §. 273.

Si è scritto anche non poco in rapporto a' *Sedili.*
Sedili della nostra Città, e agli Eletti, che la governano, e diverse grazie hanno essi richieste concernenti al modo di farsi le reintegrazioni, che da taluni si pretendono, acciò con somma difficoltà potessero ottenerfi, come può leggerfi nel Tomo II. pag. 419. §. 41. nel Tomo IV. p. 135. §. 169. nel Tomo V. p. 112. §. 26. nel Tomo VII. p. 257. §. 339. p. 258. §. 316. nel Tomo VIII. p. 12. §. 24. p. 42. §. 100. nel Tomo

mo IX. p. 233. §. 95. nel Tomo X. p. 59. §. 92. p. 82. §. 128. p. 85. §. 133. p. 114. §. 8. Nel Tomo XI. p. 213. §. 15. p. 278. §. 153., e nel Tomo XII. p. 24. §. 75.

Sindicato. Or comechè gli Eletti della nostra Città il governo ne sostengono, perciò non poche suppliche han dato a' Predecessori Règnanti, perche i Ministri dassero un rigoroso sindacato dopo aver terminato il tempo delle loro cariche, e questa materia forma omai una particolar giurisprudenza nel nostro Foro, onde giovarà ricoglierne le sparse notizie nel Tomo V. pag. 207. §. 77. nel Tomo VI. p. 190. §. 59. p. 191. §. 60. p. 289. §. 285. p. 344. §. 27. p. 570. §. 354. p. 572. §. 357. nel Tomo IX. p. 167. *ad* 174. §. 300. *ad* 314. p. 460. §. 461. e nel Tomo X. p. 59. §. 92..

Sindici. I Sindici delle Università anche a molti carichi si ritrovano obbligati per ben disimpegnare il loro impiego, il quale con diverse *Prammatiche* sta prescritto, come potrà rilevarsi nel Tomo I. pag. 73. §. 74. nel Tomo VIII. p. 68. §. 188. p. 94. §. 15. p. 96. §. 20. p. 101. §. 40. p. 102. *ad* 105. §. 42. *et sequ.* e nel Tomo IX. p. 301 §. 68.

Sospesioni. Ma che dirassi della tanta interessante materia nel nostro Foro intorno alla sospensione de' Ministri? Ha questa non poco occupato la mente de' Principi, perche quelli sceveri di passioni giudicar potessero le cause. Ma per quanto avessero ordinato, o potrassi ordinare su questo punto, mai sveller potrassi dal loro animo quella natural passione, che alimento riceve dalla congiunzion del sangue, o da una concepita amicizia, o inimicizia, la quale talvolta opera con più di vigore, che ogni altro estrinseco motivo, al cui riparo le leggi poteron dirizzarsi

zarsi, non potendo penetrar tanto queste, perche un simigliante intrinseco difetto venisse corretto. Non pertanto varj savj provvedimenti si son dati, come presentaronsi le occasioni, ma fissar non si è potuto un certo punto, perche nuove contese non vi siano, le quali dalle varie circostanze de' fatti si fan ripullulare. Quanto adunque ritrovasi ordinato potrà leggerfi nel Tomo IV. pag. 226. §. 274. p. 519. §. 151. p. 529. §. 168. nel Tomo VI. p. 240. §. 163. p. 551. §. 329., e 330. nel Tomo VIII. p. 22. §. 46. p. 69. §. 191. p. 78. §. 222. p. 80. §. 224. p. 172. §. 164. nel Tomo IX. p. 31. §. 46., 47., e 48. p. 55. §. 89. p. 71. §. 114. p. 177. ad 183. §. 317., e seq. p. 185. ad 188. §. 338. e seq. p. 317. §. 117. p. 460. ad 474. §. 462. ad 502. nel Tomo X. p. 120. §. 15. p. 486. ad 488. §. 70. ad 73. e nel Tomo XI. p. 212. §. 12. p. 280., e 287. §. 164. ad 172.

Tavolarj.

L'Officio de' Tavolarj ha partorito anche molte contese nel Foro, e specialmente hanno essi non poco altercato cogl' Ingegneri. Come, e quando di essi far se ne debba la scelta per bussola ritrovasi determinato. Anche risoluto fu in tempo del Re Cattolico, quanto efigger dovessero per le loro diete, potendosene prender le notizie nel Tomo IX. pag. 9. §. 14. e seq. nel Tomo X. p. 313. ad 317. §. 83. ad 89., e nel Tomo XII. p. 76. ad 78. §. 167. ad 172.

De' Tesorieri qualche cosa anche si è scritta nel Tomo II. pag. 508. §. 37. nel Tomo V. p. 265. §. 50. nel Tomo VI. p. 178. §. 28.

Tesorieri.

Per la tortura da darsi a' rei potrà osservarsi quello, che sta notato nel Tomo II. pag. 548. §. 106. e 107. p. 553. §. 108. p. 556. §. 109. p. 587. §. 144.

Tortura.

All

Vettigali.

All' incontro la materia de' Vettigali, e gabelle trà per le loro imposizioni, e per gli affitti, che se ne fanno non poco interesse vi prende il Fisco, perciò è convenuto esaminarla con più di esattezza. Molto perciò sono le *Prammatiche* pubblicate su queste emergenze, e specialmente intorno la pratica da osservarsi in tempo delle accensioni delle candele, che si fanno nel Tribunale della Regia Camera. Oltre ciò sta anche esaminato, qual patto di ricomprare si appartenga al Fisco per quelle Gabelle, che reimposte furono nel 1647. precedente la supplica datane dal Popolo. Potrà dunque leggerli quanto se ne rapporta nel Tomo I. pag. 310. §. 16. nel Tomo IV. p. 444. §. 73. p. 446. §. 74. Nel Tomo VII. p. 285. §. 353. Nel Tomo IX. p. 195. *ad* 197. §. 354., *et sequ.* nel Tomo X. p. 8. §. 14. p. 52. §. 82. p. 81. §. 127. p. 82. §. 128. ~~p. 81.~~ §. 4. p. 126. §. 27. p. 491. *ad* 525. §. 78. *ad* 144. p. 533. §. 155., e nel Tomo XI. p. 168. *ad* 182. §. 293. *ad* 325. p. 200. §. 24. p. 204. §. 35. p. 237., *et* 238. §. 63. 67. p. 244. §. 79. p. 262. §. 122. p. 264. §. 125. p. 288. §. 172. e nel Tomo XII. p. 13. §. 36. *et sequ.* p. 16. §. 44. p. 83. §. 184. p. 85. §. 189. p. 87. §. 192. p. 88. §. 197. p. 97. §. 227., *et* 229. p. 350. §. 175.

Università.

Le Università del nostro Regno ad pari delle pupille han destato una particolar cura ne' Principi; perchè fossero ben governate, e non oppresse da' loro Baroni. Essi sono stati due punti di troppo riflessione, onde meritavano varie provvidenze con molte *Prammatiche*. Queste sono state esposte col ricevuto commento, come potrà ravvisarsi nel Tomo II. pag. 93. §. 44. p. 171. §. 2. p. 450. §. 76. p. 451. §. 77. p. 454. §. 81. p. 466.

p. 466. §. 102. p. 508. §. 36. p. 513. §. 48. p. 577.
 §. 129. p. 590. §. 148. nel Tomo III. p. 375. §. 70.
 p. 376. §. 71. Nel Tomo IV. p. 452. §. 77. Nel To-
 mo VI. p. 496. §. 244. Nel Tomo VIII. p. 46. §. 107.
 p. 75. §. 213. p. 81. §. 227. p. 92. §. 13. p. 94. *ad* 108.
 §. 15. *et seq.* p. 106. §. 49. p. 195. §. 206. p. 197.
 §. 212. p. 199. §. 216. p. 200. §. 218. p. 203. §. 223.
 Nel Tomo IX. p. 70. §. 113. p. 91. §. 145. p. 146.
 §. 252. p. 267. §. 8. p. 268. §. 9. p. 269. §. 11. p.
 284. §. 38. p. 285. §. 39. p. 303. *ad* 306. §. 71., *et*
seq. p. 429. §. 404. p. 432. §. 408. nel Tomo X. p.
 149. *ad* 153. §. 70. *ad* 77. p. 155. *ad* 160. §. 80. *ad*
 89. p. 225. §. 208. p. 227. §. 211. p. 295. §. 53. p.
 297. §. 56. p. 300. §. 61. p. 524. §. 141. Nel Tomo
 XI. p. 273. §. 143. p. 274. §. 144. p. 275. §. 148. p.
 288. §. 173. p. 290. §. 177., e Nel Tomo XII. pag.
 17. §. 48. p. 88. §. 196. p. 152. §. 85.

L' Università de' Studj anche per la sua parte ha *Università de'*
 meritato varj regolamenti per la scelta de' Lettori, per *Studj.*
 lo loro mantenimento, e perche profitto si recasse a'
 Giovani, che da ogni parte del Regno vi concorrono
 per apprendere le buone lettere, comechè queste con-
 tribuiscono a formare i buoni costumi, i quali condu-
 cono non poco alla tranquillità dello Stato. Oltreciò recano
 maggior gloria al Principe quei suoi sudditi, che mer-
 cè delle acquistate scienze giungono a qualche lumino-
 so grado di letteratura. Di fatto pochi sono stati quei
 Sovrani, che non furono intesi a*promuovere tutti quei
 mezzi, per gli quali giugner si potesse a questa meta,
 e tra essi il Re Cattolico tra tutti gli altri si ha vo-
 luto distinguere nel prenderli questa particular cura, e
 maggiore potrà dirsi, che ne abbia posta il Regnante
 Tom. XII. D d d Sovra-

394 ISTORIA DELLE LEGGI E MAGISTRATI

Sovrano dopo la seguita espulsione de' Regolari. Potrà dunque su tal proposito leggerfi ciò, che ne sta notato nel Tomo II. pag. 31. §. 45. p. 316. §. 11. p. 377. §. 7. Nel Tomo III. p. 410. §. 95. Nel Tomo VI. p. 217. §. 105. Nel Tomo IX. p. 165. §. 293. p. 434. §. 345. §. 412. *ad* 438. p. 460. §. 459. nel Tomo XI. p. 166. §. 286. p. 202. §. 28., e nel Tomo XII. p. 18. §. 50.

Fine del XII., ed ultimo Tomo.

INDICE

I N D I C E

DELLE COSE PIU' NOTABILI CONTENUTE IN
QUESTO XII. TOMO.

A

A *Driano I. concede a Carlo Magno la scelta de' Pontefici* pag. 237.

Affitto delle case, quali leggi riceve. pag. 42.

Alessandro IV. successore d'Innocenzio IV. rinnova le richieste al figliuolo del Re d'Inghilterra per venire alla conquista del nostro Regno. pag. 312. *qual denaro avesse ricevuto dall'Inghilterra in questa occasione, e quali Bolle avesse spedito.* 313.

Allegorie, che aveano spaccio ne' secoli dell'ignoranza. pag. 281.

Alimenti, in quai casi somministrar si debbano al figlio di famiglia fuori della Casa paterna. pag. 42.

Ammortizzazione ora ordinata. p. 361.

Annona, quali provvedimenti avesse ricevuto dal Magistrato. pag. 46. 124. *ad 127., quali Bandi si fossero pubblicati.* ivi.

Arme vietate a potersi portare ne' Casali ne' giorni di festa. pag. 19. *vietate di venderli a Militari.* 44. *è vietato il falzar le marche di quelle lavocate nella Torre dell'Annunciata.* 119.

Arrendamenti, quali provvedimenti ricevono a richiesta della Città. p. 13. *come far si dovessero le nomine de' loro Governatori.* ivi. *del Tabacco, quali istruzioni riceve.* 16. *quale appuntamento si fusse fatto dal Tribunale*

D d d 2

nale

nale della Camera. 59. come supita le contese tra il nuovo, e vecchio Affittatore. 82. del vino a minuro, e docato a botte ne siegue l'unione, e con quali leggi 85. ad 87. siegue la ricompra de' sali di Puglia. 88. del Tabacco riceve nuovo Editto concernente a controbandi. 99. si tassano le franchiggie d' Militari. 350. come riparate le avanie de' loro Soldati. 8.

Afficurazioni vietate a quei, che fossero fuori della Compagnia. pag. 105. quando, e come si fosse questa formata 72. ad 74. quali istruzioni avesse ricevuto 128. Avanie de' Soldati degli Arrendamenti, come si vogliono riparate. pag. 8. come de' Soldati di Campagna 19.

B

Bajonette tra le altre arme vietate. pag. 18.
 Bambaciari, qual capitulazione avessero ricevuta. pag. 359.
 Bando fatto dalla Vicaria, con cui si confermano le precedenti Prammatiche sotto il titolo de Armis. pag. 6.
 Baroni come aggraziar potessero, e componere gli omicidj. pag. 21. si vieta loro il dar ricovero a delinquenti. 22. di tener Barricelli, e Guardiani inquisiti di omicidio. ivi, è loro vietata la prelazione nella compra de' frutti de' loro Feudi. 110. come dovessero spedirsi le patenti per gli loro Armigeri. 352.
 Bartolo, Baldo, Marcello Marciano, e Marino Freccia si confutano per aver creduto il nostro Regno, qual Feudo della Romana Chiesa. pag. 287. come seguitato il loro errore. 289.
 Benevento, per quai principj se ne difenda il dominio in favor della S. Sede. pag. 231. 244. si dimostrano essi
 in-

insufficienti. 245. come ne seguisse la permua colla Chiesa di Bamberg. 248. quali esser potessero i confini del suo Territorio. 265. come conceduto al Re Alfonso in Vicariato. 267. come conceduto da Carlo I. di Angiò ivi : si spiega il passo di Leone Ostiense intorno alla permua fattane . 268. quali notizie si ricavano dal Chioccarelli. 318. perche la S. Sede se ne debba riputare semplice tenutaria . 321. Varie vicende sofferte da questa Città 322. parole dell' Edicto , con cui se ne ordina la riunione col nostro Regno. 346. notizia dell'arvenuto in tempo dell' Imperadore in rapporto di darsi l' exequatur alla provvista del novello Nunzio. ivi.

Breve di Clemente XIV. con cui resta abolita la Compagnia de' Gesuiti pag. 155. Dispaccio per l' esecuzione di detto Breve. 216.

C

C Accia, in quali luoghi viene vietata dal Re pag. 84. riceve nuovo Bando dopo la ricompra seguita dell' officio di Montiere Maggiore. 98.

*Cani mastini ne viene vietato l' uso. * Birri per inseguire i Rei. pag. 711.*

*Camera di S. Chiara si forma, e con quali Istruzioni . pag. 9. qual soldo si fosse stabilito per i suoi Ministri . 10. in quali giorni dovesse unirsi questo Tribunale . ivi, in quali cause dovesse aver la sua ingerenza. 11. si prescrive il modo di esiggersi i proventi ivi. mandando il Presidente del S. C. anche deve giuntarsi in sua casa ivi. come entrar si dovessero le cause ivi. quali fossero stati i suoi primi Ministri. 12. come do-
vest.*

veffero da effi fottoscrivervi le Confulte ivi. motivo, per cui fi foffe formata. 367.

Cappellan Maggiore, qual fia la fua Giurisdizione pag. 37
quali facoltà gli aveffe accordato il Pontefice Benedetto XIV. 41. quali diritti efigger poffa la fua Curia. 89.

Carcerati, come reftan follivati dal trappazzo de' Carcerieri. pag. 63. fon vifitati dal Monte della Mifericordia, e qual folievo ricevano. 84. fi ordina la vifita de' criminali, i quali reftano aboliti. ivi.

Carlo I. di Angiò, qual condotta aveffe tenuto in rapporto alla Città di Benevento. pag. 319. quale gli altri Re Aragonefi. 320.

Carlo Borbone s'incammina per la Spagna, e lascia a governare Ferdinando IV. fuo terzo genito. pag. 3. quanto tempo fia dimorato in Napoli. ivi, qual manifefto aveffe fatto publicare prima della fua venuta nel Regno. 4. riceve in Aversa l'omaggio dalla noftra Città. 5. come vuol puniti gli ufurari. 16. accorda la Grazia per non farfi la nuova numerazione de' Fuochi. 17. riceve il donativo di un milione dalla Città in occasione delle fue Reali nozze. 23. partendo per Velletri, qual dichiarazione faceffe. 51. concede diverfi Indulti. 7. 31. 40. 52. 63. 98. 107. ufa munificenza a Pescatori di S. Lucia a Mare. 108. affegna i falaria a' fuoi Miniftri. 109. prima di partire per la Spagna cede i Stati Siciliani a Ferdinando IV. fuo Figliuolo III. 113. prefcrive l'età in cui dovette governare, e dichiara la fua fucceffione. ivi prevede il cafo della mancanza de' fuoi mafchi, e quali Femmine chiama in quefto cafo. 112. quali foffero ftati quei, che affifterono nel tempo di quefta celfione. 114. qual fof-

fosse stata la sua indole. 115. s'incammina finalmente per la Spagna. 116. quali ajuti avesse somministrati in tempo della penuria del 1764. 126. perchè andò a coronarsi in Palermo. 331. quanti, e quali nuovi Magistrati si fossero creati a suo tempo 367.

Cause in rapporto agli affari da farsi, e a quali leggi soggiacciono. pag. 42. La Vicaria deve procedere privatamente in queste cause cause. 71.

Casini per vender vino restano vietati. pag. 25., & 65. si assegna l'ora, in cui potessero tenersi aperti. 104.

Cause di reintegrazione di famiglie a Sedili debbano decidersi coll'intervento de' quattro capi di Ruota. pag. 24. come dovessero proponersi nel S. C., e qual condotta serbarsi debba da Ministri. 25. si danno altri ordini per lo loro disbrigo. 31., & 59. dell'Annona qual grazia ricevono 57.

Chiesa di Bamberg come permutata da Leone IX. coll'Imperadore Arrigo. pag. 247., per qual motivo avesse egli ceduto Benevento alla S. Sede. 248.

Chiesa qual fosse il suo Stato dopo la pace ricevuta da Costantino. p. 269. come si chiamassero i Pontefici in quel tempo. 270. questi d'accordo con Principi ne custodivano la disciplina. ivi quali vicende avesse sofferto dopo l'inondazione de' Barbari. 271. qual venerazione ricevesse in questo tempo. 280. Romana perchè aver debba il suo Patrimonio. 289., e con qual titolo. 290. il censo, che riscuote non induce argomento per essa di dominio diretto. 332. qual venerazione ella meriti 343.

Clemente IV. dà l'investitura del nostro Regno a Carlo I. d'Angiò. p. 315. quali patti avesse convenuti in questa occasione. 317.

Cle-

- Clemente XIV. riceve la meritata lode. pag. 339.*
Collaterale resta abolito cogli officj ad esso appartenenti. pag. 9. quali preminenze prima godesse. 366.
Collegio Massimo quali istruzioni ricevesse intorno a Convitti. p. 153. 353. 354.
Commercio vietato col Litorale Austriaco. pag. 5. con Roma senza passaporto. 6. vietato delle lettere per mare, e per terra fuori del Regno. 8. di navigazione conchiuso col Re di Svezia. 45. conchiuso colla Corona di Danimarca. 65. conchiuso colla Repubblica di Olanda. 96.
Compagnia delle Assicurazioni si stabilisce, e con quali leggi pag. 72. ad 74.
Concordato conchiuso colla S. Sede, su quali punti giurisdizionali sia caduto. pag. 35.
Consiglieri si avvanza il loro soldo. pag. 10.
Contaggio attraccato in Messina, quali provvedimenti riceve. pag. 45. degli animali in Genova, qual riparo ricevesse. 55. elinto in Reggio, quali provvedimenti si fossero dati. 56.
Contratti vitalizj, qual norma avessero ricevuto. pag. 53. fatti da Cavalieri, che avean soprintendenza dichiaransi nulli. 70. vietati a quelli, che vivevano sotto l'altrui potestà. 130.
Controbando de' sali, come vietato. pag. 7. come quello della polvere. 18. come quello del Tabacco col nuovo Editto. 99.

D

D *Ebiti contratti da quei, ch'erano al Real servizio, come dovevano pagarsi. pag. 132.*

De

- Decime debbono pagarsi volontarie. pag. 362.
- Decretali, di qual valore fossero. pag. 273.
- Decrettori falsi, a quali pene soggiacevano. pag. 54. come dovesse, procedersi ne' loro giudizj. 55.
- Decreto confermato in grado della restituzione in integrum, in quali casi ammette altro rimedio. pag. 116.
- Delegato della Real Giurisdizione rappresenta i pregiudizj, che recavansi alla medesima col Breve fatto contro il Duca di Parma. pag. 220. Consulta della Real Camera su questo punto. ivi. sue riflessioni sul contenuto del Breve. 221. viene approvata dal Re, che con suo Editto ne vieta l'osservanza. 223.
- Denaro di S. Pietro, come si fosse introdotto il suo pagamento alla S. Sede. pag. 333. ne pretende la continuazione Gregorio VII. da Gulielmo I. Re d'Inghilterra, e qual risposta ne riceve. 335. la pretende anche Paolo IV., e non l'ottiene. 336.
- Depurazione della salute con suo Bando dà diverse istruzioni. pag. 5.
- Diritto proibitivo di vendere il vino a minuto rimane estinto. pag. 105. per la fabrica de' cristalli vien concesso. 107.
- Disertori di Corsica vietati a trasportarsi nel Regno. pag. 120. Militari per mare, come puniti. 351.
- Dogana di Foggia, qual regolamento riceva. pag. 62.
- Donazioni fatte alla Chiesa da Carlo Magno, di qual peso si fossero. pag. 233. quali ragioni in esse si avesse riservato. 235. fatte da Ottone si dimostrano insufficienti. 239. in tempo di questo Imperatore, cui si appartenesse la Puglia, e la Calabria. 238. con esse fu riservato il diritto della Sovranità. 239. fatte da Arrigo 240. Si spiega, se fosse stato il II., o il III. di questo.

Tom. XII.

E e e

No

sto nome. 240. ad 243. fatte da' Principi alla Chiesia, da qual motivo dependessero. 256. in che consiste quella fatta dall' Imperatore Arrigo a Leone IX. 261. ad 263. in qual guisa procurate da Stefano II. 274. Donativo di un milione fatto dalla Città in occasione delle Reali nozze. pag. 23. quali nuove imposizioni si fossero stabilire in questa occasione. ivi. Drappi, quali istruzioni si danno per la loro manifattura. pag. 31. Ducato Beneventano da chi fosse stato istituito, e quai regolamenti avesse avuto. pag. 227. quando inalzato a Principato. 230. come ne pretendi Mons. Borgia il dominio della S. Sede. 231.

E

E *Brei ammessi in Napoli, e con quali esenzioni, e privilegj. pag. 29. si determina il tempo della loro durata. 30. restano banditi dal Regno 63. Esaminatori del S. R. C. qual decreto favorevole avessero riportato. pag. 33.*

F

F *Alfira di scritture, e de' Banchi, come vogliansi punire. pag. 78. Federico II. fa guerra con Gregorio IX. pag. 305. che lo scomunica. 306. ha nuove contese con Innocenzio IV. ivi. Ferdinando IV. comincia a regnare. pag. 116. prima Prammatica da lui ordinata. ivi. in qual modo volesse ricevuto l'amaggio, e 'l giuramento di fedeltà. 117. qual sol-*

solliero recò a' poveri in tempo della penuria del 1764.
 125. 126. 127. fa continuare i sussidj caritativi alle
Vedove. 129. *Vieta a' suoi Vassalli il trasferire il loro*
domicilio fuori del Regno. ivi come vieta i contrat-
 ti di compra di panni, oro, argento, e co-
 sì simili a quei, che vivessero sotto l' altrui potestà.
 130. come vuol pagati i debiti di quei, ch' erano al
 suo servizio. 132. quali dichiarazioni avesse fatto in-
 torno alla espulsione de' Gesuiti. 141. come si fosse
 questa eseguita. 142. fa continuare l'elemosina a' po-
 veri descritti nelle loro tabelle. 152. vieta con rigo-
 roso Editto l'osservanza del Breve pubblicato contro il
 Duca di Parma. 223. ordina la riunione della Città
 di Benevento col nostro Regno. 225. prende possesse
 di Pontecorvo. 348.

Feudi, qual fosse la loro origine p. 228.

Fiscali venduti in tempo della Guerra di Messina si ri-
comprano. pag. 83. si destina una Giunta a tal effe-
 to. 96.

Funerali, come riformate le spese, che per essi si facea-
no. pag. 94.

G

G *Abella della farina de' Casali, come dovesse rego-*
larsi. pag. 16.

Gesuiti, quando abolita la lor Compagnia. pag. 133. in qual
 tempo quella avesse avuto il suo principio. ivi qual
 vantaggio spirituale allora promettesse. 134. come si
 fosse distesa per tutto il Mondo, e quai mezzi avesse
 praticato. 135. come procurano rendersi Padroni de'
 cuori de' Sovrani. 136. negano l'ubbedienza al Ponte-

E e e 2

fice

fice S. Pio V. 137. arte usata per rendersi benevolo il Re di Scozia. 138. quali istruzioni avessero ricevute per la loro condotta 139. giugne loro improvvisa la notizia dello sfratto. 141. come questo si fosse eseguito. 142. quali istruzioni date si fossero a Ministri, che doveano farlo eseguire. 143. ad 150. si ordina l'arresto di quei, che quì dimorassero. 151. resta interdetta con essi ogni corrispondenza. ivi. si ordina la rivelazione de' beni da essi posseduti. ivi. quando si promette il perdono a quei, che non l'avessero rivelati. 152. restano cadute le sostituzioni fatte a lor beneficio. 153. si abolisce con Breve Pontificio la loro Compagnia. p. 155.

Giorni festivi per non profanarsi, quali provvedimenti si danno. pag. 69.

Giudici a' contratti debbano necessariamente intervenire nella stipola degli istromenti. pag. 39. provvedimenti dati dal Re su questo punto. 49. si fa la tassa di quello, che debbono esigere in tempo del Sindacato. 104.

Giuochi pubblici come vietati pag. 13. & 94. ricevono nuovi divieti in tempo della Reggenza. 118. altro divieto fatto per quello del ventuno. 131.

Giurisprudenza, qual fosse il suo presente stato. pag. 364.

Governatori degli Ariendamenti, come doveessero nominarsi. pag. 13. 15., quale obbligo essi avessero. ivi. co- si faccia abuso di questa legge ivi.

Grazia accordata per non farsi la nuova numerazione de' fuochi. pag. 17. fatta al Baronaggio dal Re nel suo ritorno da Velletri. 53. concessa per le cause dell'Annona. 57. fatta perche il Magistrato del Commercio restasse solo per le cause estere. ivi. Fatta per non esser molestati i Baroni nel possesso de' corpi feudali.

61. non accordata per la successione del quinto grado. ivi accordata a richiesta della Città per frenare le que-
rele di stupro. 66. come riformata con particolari Dis-
pacci 67. ad 69.

Gregorio VII. ottiene Benevento dal Duca Guiscardo. pag.
252. qual difficoltà incontri questa cessione fatta al Pon-
tefice. 254. pretande esser la Spagna patrimonio di
S. Pietro. 290. quai mezzi praticasse per accrescerlo.
291. pretende dall' Inghilterra il denaro di S. Pietro,
e qual risposta ne riteve da Gulielmo I. 335.

Gregorio IX. scomunica Federigo pag. 304. fa guerra col
medesimo. 305. il quale. si giustifica co' Principi in-
torno la vicenda scomunica 306.

I

Immunità reale, locale, e personale, come accordata :
pag. 36. si fa nota a tutte le Università del Regno .
37.

Imposizione di grana 21. a botte di vino , e sopra la
calce, come si amministresse pag. 52.

Indulto fatto dal Re Castolico nel 1734. pag. 7. dub-
bio su questo indulto, come risoluto dal Re ivi. pub-
blicato per la nascita della prima Reale Infante. 31.
per la nascita della seconda. 40. prolungato da D. Mi-
chele Reggio ad istanza dell' Avvocato de' Poveri 52.
conceduto per la nascita del Principe Filippo 63. fat-
to a favore de' disertati disertori. 98. fatto in favore
de' disertori delle Truppe. 107. pubblicato nel princi-
pio del governo di Ferdinando IV. 118. 119. pubbli-
cato in occasione delle sue Reali nozze 219.

In-

- Innocenzio III. pretende il Bariato del Regno di Napoli in tempo della minore età di Federigo II. pag. 302.*
- Innocenzio IV. invita il fratello del Re d'Inghilterra alla conquista del nostro Regno. pag. 307. poi l'offerisce al di lui figliuolo. 310. di quai mezzi si avvale per aver denari per questa conquista. 311. prende varj espedienti, che riescono vani. 312.*
- Investiture date da Pontefici, come avessero avuto il lor principio. pag. 283. loro etimologia. ivi. come si praticassero in tempo de' Re Franchi, e Longobardi in rapporto a Vescovi, Abati, e Chiese. 284. tosi fossero queste tolte da Gregorio VII. ivi. qual diritto riserbavasi colui, che investiva. 285. se avesse potuto concederle la Sede Apostolica de' Regni terreni. 286. si confutano gli errori de' nostri Forensi su questo punto. 287. quando queste fossero cominciate. 298. quali esempj ve ne siano. 299. 301. 302. cessano sotto il Regno de' Sveri. 303. qual conto tener si debba di quella data da Eugenio IV. 324. come di tutte le altre date da Pontefici. 326. come avessero ricevuto il loro progresso. 328. non curata dall'Imperator Carlo III. per lo nostro Regno. 330. per qual motivo poi la Corte di Roma l'avesse conceduta. 331. in quale obbligo avessero posti i Principi Normanni 331.*
- Historia de' Principi viventi pericolosa a sèiversi. pag. 1. presente, qual utile recar possa. 369.*
- Istrumenti rurali se ne vieta il porergli eseguire; come altro espresso nella Prammatica. pag. 331.*
- Istruzioni per la cinta della fesa, e manifattura de' Drappi. pag. 30. 31., e 35. per la formazione de' Catasti, 32.*

32., & 38. dare per la marina. ivi. per gli Mastro-
 Matti, e scrivani fiscali. 50. concernenti alla naviga-
 zione. 106. per la facilitazione del Commercio. 108.
 per la rifazione del Molo, e del Porto. 120. per lo
 sfratto de' Gesuiti. 143. ad 152. a' Sindici delle Uni-
 versità nel passaggio delle Truppe. 358.

L

- L** Eggi, perche sottoposte ad esser variate. pag. 362.
 come se ne sia tenuto il loro rigore 363.
Legnami ne' boschi se ne vieta il taglio. pag. 107.
Leone IX. per quai motivi si fosse portato in Alema-
 gna. pag. 246. viene in Italia, e l' Esercito darogli
 resta disfatto da' Normanni. 250. passa in Roma, ove
 santamente si muore. 251. restano estinte le ragioni a
 lui cedute dall' Imperadore Arrigo sopra Benevento .
 252.
*Lettera del Marchese Fraggianni concernente al Tribu-
 nale dell' Inquisizione inviata a' Vescovi.* pag. 121.
Lettere Giudaiche, e Filosofiche del Voltaire vietate .
 pag. 27.
Lettere, come doveessero dispensarsi nella posta. pag. 128.
Libri, con quali leggi debbonsi imprimer. pag. 88., qua-
 li si fossero vietati. 121. 129. 350. 351.
*Longobardi, come avessero abbracciato la Cattolica Reli-
 gione.* pag. 229.

M Agistrato supremo del Commercio, quando istituito, e con qual giurisdizione. pag. 27. quali istruzioni riceve. 28. quali cause fossero della sua ispezione. 31. si assegna il luogo per congregarsi, e l' soldo a' suoi Ministri. 40. dà diversi provvedimenti intorno l' annona. 46. ad 49. quali dubbj nascono, e restano risolti dopo essersi abolito. 59. 62. 72. 74. dà fuori un Editto concernente alla Marina. 75. altro Editto per la facilitazion del Commercio. 82. si ordina, che procedesse nelle cause delle cessioni de' beni de' Forestieri. 83. tassa la mercede dovuta a' Piloti de' Bastimenti. 97. di quali Forestieri si vuole Giudice competente. 119. 132. si fa menzione di tutti gli altri Tribunali accresciuti. 367.

Manfredi riceve l' investitura del Regno. pag. 307. come si oppone ad Innocenzio IV., e come procura ingannarlo. 309. che tardi se ne accorge. 310.

Marina, quale istruzioni ricevesse. pag. 38.

Matrimoni, come potessero contrargli i figli di famiglia. pag. 354. 355. viene eseguito lo spirito della Legge del Vangelo. ivi.

Mastrodatti, e Scrivani Fiscali, quali istruzioni ricevevano nel disimpegnare il loro officio. pag. 50. di Vicaria, quali diritti potessero esigere. 56. quali istruzioni avessero ricevuto. 79.

Meretrici ricevono Quartieri assegnati per potervi abitare. pag. 6.

Moneta di Sicilia si ordina, che abbia lo spaccio nel nostro Regno, e ne' Presidj di Toscana. pag. 57. nuova fabbricata se ne ordina il commercio. 71. de' mezzi car-

carlini nuovamente coniatà. 103.

Muratori liberi restano vietati pag. 75.

N

N *Otaj sono obbligati d'insinuare, quando stipolano i testamenti, di lasciarsi alcun legato all'Albergo de' Poveri. pag. 87.*

Notiziario di Roma del 1737. vietato pag. 17.

Nunzi destinati nel Regno, con quali clausole ricevessero l'exequatur. pag. 320.

Nuotare, e spogliarsi nudo, in quali luoghi resti vietato. pag. 122.

N

O *Uffici estinti per la facilità del Commercio. pag. 33. 34.*

Omicidj, in qual modo voglionsi punirli. pag. 20. come doveessero farsi le Relazioni de' medesimi. 21. come aggraziarsi, e componersi da' Baroni. ivi si estende la delegazione per qualunque omicidio. 22. con punirsi colui, che uccide uno per l'altro. ivi non giova niuna causa minorante, neppure al Mandatario. ivi come esser dovesse la causa minorante. 23. restano escluse le remissioni delle Parti. ivi vietasi di scindere le sessioni. ivi.

Ordine di S. Gennaro, quando istituito, e con quali statuti. pag. 24.

Orefici, quali istruzioni ricevono concernenti all'esercizio del loro mestiere. pag. 123.

- P** Ace sottoscritta nel 1736. coll' Imperadore . pag. 16.
 conchiusa nella Corte di Vienna nel 1738. 18. con-
 chiusa colla Porta Ottomana. 32.
 Padroni di Bastimenti, a quali leggi sottoposti. pag. 122.
 si vieta loro il far controbandi ne' Paesi esteri. 123.
 Paolo IV. pretende dall' Inghilterra il pagamento del de-
 nario di S. Pietro in tempo non opportuno. pag. 336.
 Pescatori di S. Lucia qual munificenza ricevono dal Re
 Cattolico. pag. 108.
 Pipino viene coll' Esercito in Lombardia a richiesta del
 Pontefice Stefano II., e libera Ravenna. pag. 275.
 Pitture, e Statue antiche se ne vieta l' estrazione. pag. 98.
 131. 351.
 Pontecorvo, come si appartenesse al Monistero Cassinese :
 pag. 346.
 Pontefici nel V. secolo non facean batter moneta. pag. 273.
 facean pompa di umiltà. ivi quali promesse faceessero.
 274. come si fossero ingannati in materia di fatto .
 276. come avessero esteso la loro autorità. 277. 279.
 325. perche eletti nella Germania. 278. come cercas-
 sero il vantaggio della Romana Chiesa. 292. qual fos-
 se stato il di lei stato per tutto il VII. secolo. 339.
 Postiglioni ricevono tassato il tempo per la loro corsa .
 pag. 128. come fosse regolato il dispensar le lettere .

Prammatiche, che con ordine alfabetico de' loro titoli
 si sono esposte.

De Abolitionibus.

Prammatica XXXV. pag. 7. XXXVI. p. 8. XXXVII., &
 XXXVIII.

XXXVIII. p.32. XXXIX. p.40. XL., & XLI. p.52.
 XLII. p.63. XLIII. p.98. LXIV. p.107. XLV. p.
 118. XLVI. p.119. XLVIII., & XLIX. p.20.

De Actuariis, Scribis &c.

Prammatica XXII. pag. 50. XXIII. XXIV. p. 36. XXV.
 p. 79 XXVI. p.89. XXIII. p.357.

De Aleatoribus.

Prammatica XVI. pag. 13. XVII. p. 94 XVIII. p.104.
 XIX. p. p.118. XX. p.132.

De Alimentis præstandis.

Prammatica I. pag.42.

De Anathema in Parmensium Ducem: injustum
 judicatur. Bulla in Coena Domini rejicitur.

Prammatica 4. pag.223.

De Annona.

Prammatica IX. pag. 48., & 49. LXIV. p. 124 LXV.
 LXVI. p.125. LXVII. LXVIII. 127.

De Armamentario Regio.

Prammatica unica. pag.119.

De Armis.

Prammatica LVIII. pag.18.

De Assurationibus.

Prammatica V. pag.72. VI. p.106.

De Aucupibus.

Prammatica III. pag.84. II. p.98. IV. V. p.106.

De Aurificum Collegio.

Prammatica unica pag. 123.

In Aurigas.

Prammatica X. pag.12. XI. p.219.

De Baronibus.

Prammatica XXV. pag.54. XXVI. p. 71. XXVII. p.353.

De Carcerariis.

F f f 2

Pram-

Prammatica XXII. pag.65.

De Causis decidendis.

Prammatica V. pag.59.

De Cauponis.

Prammatica I. pag.25. II. p.66.

De Censibus.

Prammatica VI. pag.53.

De Confectione pulveris.

Prammatica III. pag.18.

De Cristallo faciendâ.

Prammatica unica pag.107.

De Desertoribus Januensibus.

Prammatica unica pag. 120.

Edictum ad Festos dies Suburbiorum.

Prammatica unica pag.19.

Edictum Tabaccarium.

Prammatica V. pag.59. VII. p.82. VI. p. 84. I. II. III.

& IV. p. 99., & 100.

De Expulsione Hebreorum.

Prammatica VI. pag.63.

De Extractione animalium.

Prammatica LV., & LVI. pag.99. LVI. p. 131. LVII.
p.351.

Extra Regnum ne quis abeat.

Prammatica I. p.130.

De Falsis.

Prammatica XIV. pag.78.

De Festorum dierum observatione.

Prammatica I. pag.70.

De Feudis.

Prammatica XL. pag. 61. 62. XLII. p.110.

Fœdus Regium, & Cæsareum.

Pram-

- Prammatica unica* pag. 16. 18.
Foedus Regium, & Pontificium.
- Prammatica unica* pag. 36.
Foedus Regium, & Suecium.
- Prammatica unica* pag. 45.
Foedus Regium, & Danicum.
- Prammatica I.* pag. 65.
Foedus Regium, & Batavum.
- Prammatica I.* pag. 96.
Foedus Regium, & Othomanum.
- Prammatica I.* pag. 32.
De Foculariorum descriptione.
- Prammatica V.* pag. 17.
Forma censualis.
- Prammatica I.* pag. 32. *II.* p. 37. *IV.* p. 39. *V.* p. 88.
De Homicidiis.
- Prammatica III.* pag. 23.
De Jesuitis ejiciendis, eorumque bonis addicendis.
- Prammatica VII.* pag. 143. *II.*, & *III.* p. 150. *IV.* *V.*
VI. p. 153.
De Immunitate Neapolitanorum.
- Prammatica VI.* pag. 57.
De Impressione librorum.
- Prammatica XI.* pag. 88.
De Incisione arborum.
- Prammatica III.* pag. 107.
Interdictum ex instrumentis rusticis pignus capere.
- Prammatica unica* pag. 351.
Interdictum in circulatores, & Propolas.
- Prammatica IX.* pag. 44.
Interdictum perpetuo Tribunal Inquisitionis.
- Prammatica II.* pag. 60. *II.* p. 122.

In-

Interdictum Muratorum.

Prammatica unica pag. 75.

In eos, qui in decoctionem &c.

Prammatica I. pag. 55.

De Jurisdictione, & facultate Regii Cappellani Majoris.

Prammatica I. pag. 37.

Lex sumptuaria.

Prammatica IX. pag. 37. *XI.* p. 95. *XII.* p. 106.

Ad L. Juliam de Adulteriis.

Prammatica II. pag. 67.

De Libris auctoritate Regia proscriptis.

Prammatica II. pag. 27. *IV. E.* p. 17. *VI.* p. 121. *VIII.**IX., e X.* p. 350.

Locati conducti.

Prammatica IV. pag. 44. *V.* p. 71.

De Magistris artium.

Prammatica XIII. pag. 359.

De Matrimoniis a filiisfamilias contrahendis.

Prammatica unica pag. 356.

De Monetis.

Prammatica. LIII. pag. 57. *LIV.* p. 66. *LV.* p. 71. *LVII*
p. 103.

De Nautis, & Portubus.

Prammatica IX. pag. 38. *X.* p. 75. *XI.* p. 82. *XII.* p.
106. *XIII.* p. 97. *XIV.* p. 108. *XV.* p. 109. *XVI.* p. 120.
XVII. p. 123.

De Notariis, & eorum salario.

Prammatica XIV. pag. 40. *XV.* p. 50. *XVI.* p. 87.

De Notario Regiæ Curia.

Prammatica III. pag. 219.

Ne quid in via Regia Appula fiat.

Prammatica unica pag. 104.

De

De Officio Supremi Magistratus.

secondo la cronologia de' tempi.

Prammatica I. de' 30. Ottobre 1738. pag.27. XVI. 22.
Dicembre 1739. p.28. & 74. III. 21. Maggio 1740.
p. 31. XVII. 7. Aprile 1741. p.33. II. 25. Giugno
1742. p.41. IV. 20. febbrajo 1744. p. 51. V. del
1746. p. 58. VI. 12. Novembre 1746. p.60. XV. 24.
Giugno 1747. p.63. VIII. 7. Aprile 1751. p.72. X.
4. Luglio 1751. p.83. XI. 1. Marzo 1761. p.88. VII.
31. Luglio 1766. p.130. XII. 10. Giugno 1767. p.
132. XIV. 2. febbrajo 1768. p. 74. XIII. 23. Feb-
brajo 1768. p.83.

De Officio Regalis Camerae Sanctae Clarae.

Prammatica II. pag.19.

De Officio Iustitiarii.

Prammatica IX. pag.20. X. p.72.

De Officio S. R. C.

Prammatica XC. pag.26. XCI. p.33.

De Officio Consulatatus Maris, & Terrae.

Prammatica I., & II. pag.28.

De Officio Deputationis.

Prammatica LX. ad LXXVI. pag. 46. LXXIV., & XCVI.
p. 56. C. p.122.

De Officio Praefecti Curforum.

Prammatica IV. pag. 128. V. p.129.

De Ordine, & forma Judiciorum.

Prammatica XIX. XX. pag.117.

De Ordine judiciorum.

Prammatica XVIII. pag. 19.

Pandararia Colonia deducatur.

Prammatica unica pag.358.

De Praescriptionibus.

Pram-

Prammatica III. pag. 26.

De Re militari.

Prammatica XXX. pag. 350. XXXI. p. 351. XXXIX. p. 358. L. & LI. p. 359.

De Regimine Studiorum.

Prammatica I. pag. 353. II. p. 354.

Regnum Neapolis &c.

Prammatica V. pag. 4. XII p. 24. XIII p. 51. XIII p. 111. XIV. & XV. p. 118.

Restitutio Curialium &c.

Prammatica unica. pag. 24.

De restituendis Fundis Fiscalibus.

Prammatica I. pag. 83. II. p. 97. III. p. 89.

De Scholaribus doctorandis.

Prammatica XIV. pag. 18.

Serificium.

Prammatica II. pag. 35. V. p. 95. VI. p. 103.

De Sindicatu Officialium.

Prammatica VIII. 103.

Ad S. C. Macedonianum, & Vellejanum.

Prammatica III., & IV. pag. 131.

Spolia Præfulum &c.

Prammatica I. pag. 101.

De Servis, & Viduis.

Prammatica I. pag. 129. II. pag. 132.

De Tabulariorum Collegio.

Prammatica VIII. pag. 76.

De Vagabundis.

Prammatica VIII. pag. 82.

De Vestigalibus.

Prammatica LVI. pag. 7. LVIII. p. 24. LXVII. & LXVIII.

p. 15., & 16. LXX., & LXXI. p. 87. LXXIII. p. 105.

LXXV. p. 52.

De

De Usurariis.

Prammatica V. pag.17. VI. pag.85.

Xenodochium totius Regni.

Prammatica II. pag.126.

Prelazione nella compra de' frutti de' Feudi è vietata a Baroni. pag.110.

Prescrizione dell' azione da esperimentarsi, come ne sia determinato il tempo. pag.26.

Prezzo si limita per gli abiti di lutto pag.106.

Principi, come potessero disporre de' Regni. pag.293. in qual guisa avessero prestato l'ossequio alla Chiesa.

327. 329. Normanni, in quale obbligo erano per effetto delle ricevute investiture. 331. si vieta loro dal pubblico diritto il dismembrare i loro Regni. 332.

R

R *Einiegrazioni di famiglie a' Sedili debbono decidersi coll'intervento de' quattro Capi di Ruota. pag.24.*

Regno di Napoli, perche non possa reputarsi Feudo della Chiesa. pag.294. si rammenta l'istoria del suo principio. 296.

S

S *Ali di Puglia ne segue la ricompra dell' Arrendamento. pag.88.*

Scienze ridotte ne' Chiostri, qual effetto partorissero. pag.279.

Scisma sofferto nella Chiesa ha posto in dubbio l'autorità de' Pontefici eletti in quel tempo. pag.323. dottrina del Cardinal Gaetano su questo punto. 324.

G B G

Schias.

- Schiaffiare colle fruste resta vietato . pag.119.*
Scrivani non possono ricevere le scritture non sottoscritte da Mastrodatti. pag.357.
Seta, quali istruzioni si danno pe: la sua tinta. pag.30.
€ 35. come per meglio perfezionarsi. 95., € 103.
Servitori, e carrozze resta prescritto il loro numero. p.37.
S. Ufficio, quali provvedimenti si danno per restare estinto. pag.60.
Soldo de' Ministri in quanta somma stabiliti. pag. 10. 11. 109.
Spogli de' Vescovi, in qual guisa eseguir si dovessero . pag. 101.
Sostituzioni fatte a favor de' Gesuiti restan caducate . pag. 153.
Stefano II., qual mezzo avesse praticato per aver la donazione dal Re Pipino. pag.274.
Studenti forestieri, e Napoletani, quante matricole dovessero prendere per dottorarsi. pag.18.
Struppi intorno alle querele, come fossero queste frenate . pag.66. quali spieghi avesse ricevuto la grazia fatta 67.

T

- T** *Abacco con quali condizioni se ne permette la fabbrica nella Provincia di Lecce pag. 83. come ne avesse tolto in Roma Benedetto XIV. il divieto proibitivo. 100.*
Tariffa da eseguirsi dagli Officiali del Registro della Real Camera. pag.19. da eseguirsi dal Regio suggello del S. C. 26. de' diritti esigersi da da Beccamorti. ivi . de' diritti da pagarsi ne' Consolati di mare, e terra . 28. de' diritti del Supremo Magistrato. ivi de' diritti da

da esigersi da' Mastrodatti di Vicaria. 56. de' diritti
da esigersi da' Deputati della Salute. 75. de' diritti
da esigersi da' Tavolarj. 76. 77. 78. da eseguirsi nel-
la Curia del Cappellan Maggiore. 89. da esigersi da'
Piloti de' Bastimenti. 97. da eseguirsi da' Giudici in
tempo del Sindicato. 104. de' diritti del Notajo della R.
Corte. 219.

Tavolarj del S. C. quai diritti possono esigere pag. 76.
ad 78.

V

V Agandoni , come si vogliono banditi dal Regno.
pag. 82.

Vendita delle cariche di Procuratori fiscali è vietata :
pag. 20.

Vicaria con suo Bando conferma intte. le antecedenti
Prammatiche sotto il ris. de Armis pag. 6.

Vicerè in tempo del Re Cattolico, quali fossero stati :
pag. 2.

Università, come doveessero terminare i loro catasti pag.
88. restano liberate dalle prestazioni in favor de' Ge-
suiti dopo l'ordinata espulsione. 152. quali istruzioni ri-
cevonno nel passaggio delle Truppe. 358.

Urbano IV. successore d'Innocenzio IV. entra nell'impe-
gno di far guerra a Manfredi. pag. 314. invita Carlo
I. di Angiò alla conquista del nostro Regno. 315.

Ustica si promuove la sua popolazione pag. 357.

Usurari, con quali pene si voglion punirsi pag. 16. & 84.

Z

Z Ecchini Romani resta vietato lo spaccio pag. 66.



